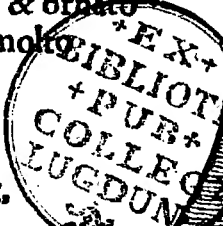
IL CAVALERIZZO DI MESSER CLAVDIO CORTE di Pauia.

NEL QVALE Si tratta della natura de' Caualli del modo di domargli, & frenargli, e di tutto quello, che à Caualli, & à buon Caualerizzo s'appartiene.

Accresciuto, emendato, & ornato di vtilissime cose molto piaceuoli.

IN LYONE.
Appresso Alessandro Marsilij.
1573.

ALL'INVITISSIMO, POTENTISSIMO, ET CHRI- *stianißimo, Re di Francia,* CARLO NONO.

Ncor che habbi moderato, & retto il freno per il grande Hērico patre vostro, (Inuitissimo, Re CARLO) mētre ch'egli al Reno cō gli esserciti armati opraua cose marauigliose, & cosi anco nell'eta vostra tenera, & ne i torboli di Francia andati, cō Prudentia somma, Giustitia, & Pietà la di voi ben degna matre Madamma Caterina de Medici meritissima, & gran Regina: alla Maesta Serenissima, & Christianissima della quale per cio, e per l'altre infinite virtu sue, se le deuriano le statue, le Oliue, gli alori, i Colossi, e gli archi trionfali non di marmore, ò di bronzo, ma di Porfidi, di Diamanti, & d'oro: Che se à Clelia nobile Romana data in ostaggio à Porsenna Re de' Toscani fu eretta la statua equestre, per hauer ingannato le guardie, & à Cauallo varcato il Tebro à saluamento, e condotto seco le sue compagne: chi può dubitare, che à questa gran Regina, non se le conuengano & Hippiadi, & Colossi? e tutto quello che s'è detto? essendo di gran lunga cosa piu degna, & honorata con la Prudenza, e col conseglio, non che con la presenza insieme, reggere com'ella hà retto, & scorrendo per gli esserciti con trauaglio, com'ella ha scorso, & nō hauer dor

uer dormito, ne riposato le sue hore, accioche gli altri dormissero con dolce quiete, & riposassero: & con tutte queste maniere ridurre i nemici à segno, com'ell'hà ridotto: che varcar fuggendo fiumi, & con le forze del corpo sole pel campo scorrere su nobilissimi destrieri? O Gloriosa Donna, & veramente diuina. Qual Amazona, qual Pantasilea fece mai tanto? Qual Donna al mondo fu mai di si grād'animo? Iddio volesse pure, ch'io potesse esprimere (com'io desidero) le sue lodi, che non mi vedrei mai satio di celebrarle. Ma essendo materia questà da Coturni, e da eloquentissimi dicitori, non dirò altro: ma con tutto il cuore sempre l'adorerò: dicendo insieme col Signor Luigi Alamanni nella sua Auarchide:

Dal suo sommo valor non si scompagna
Virtù, Senno, Honestade, & amor fido;
Che al Re del Ciel la fan pregiata, e cara,
E à tutto il mondo gloriosa, e chiara.

Della Maesta, Christianissima della quale essendo voi degnissimo figlio (Re Carlo Inuitto) arricchite, & illustrate la sua gloria con la vostra, & illustrate anco la si illustre e grāde di Madāma Isabella d'Austria gran Regina di Francia vostra consorte, & veramente Angelica creatura: Illustrate etiādio quella insieme del felice Monsignor d'Angiu nell' Encomio de' gloriosi fatti del quale non è qui luogo da digredire: basta dir questo solo, ch'egli è vostro fratello, Duca, & Imperatore de' vostri vittoriosi esserciti. Ne men qui è tēpo da diffondersi in altro dell'altezza dell'Eccellentissimo Mōsignor il Duca di Lanzone, pur vostro fratello: cortesia vera, & bontà del mondo. Venendo dunque all'intento mio proprio dico, che la gloria di vostra madre e vostra propria, cosi quella del fratel vostro: per che voi sete il Re, voi

ſete il Capo di tutto il corpo del voſtro Regno, à la cui volontà le membra ſi moueno, & vbbidiſcono. E chi per altri fa, per ſe ſteſſo viene à fare. La Gloria dunque principalmẽte è voſtra. Ma queſto nõ è anco quel proprio ch'io vuò dire. Quel ch'io vuo dire è queſto, che fra tanti, & coſi varij caſi di Fortuna, gli quali fin à queſt'hora con animo grande & inuincibile la Maeſta voſtra Potẽtiſſima hà ſuperato, meritamẽte in lei ciaſcuno ammira quello, che par impoſſibile à credere, & è pur vero, che quella eſſendo in età tenera, habbia coſi inſtituito, & ordinato l'animo, che ne per coſe proſpere, che le ſiano ſucceſſe maihabbia moſtrato audatia, ne per auerſe timidità alcuna. Noi ſapiamo bene di che età lei era quando ſi preparò la ſeconda guerra de'Proteſtanti di Frãcia cõtra di lei, & quãdo cercorono di farſela lor prigioniera, & nõ dimeno in pochiſſimo tempo non ſolo la ſi fece ſicura, & franca, ma gli ruppe ancora tra Parigi e ſan Dionigi. Eccoui di gia (vittorioſo Re) vn triõfo aquiſtato in l'eta voſtra di quindeci, ò di ſedeci anni: e quello che haurebbe fatto inſoperbire, e gloriare i piu ſaggi, & vecchi gran Capitani, voi non dimeno ſi giouinetto non ſolo non inſoperbiſte, ne vi gloriaſte pũto, ma ne pur anco niẽte immoderatamẽte, niente arogãtemẽte fare foſte veduto mai. Ma che? Ne in eſſo furor bellicoſo patiſte che la voſtra mente foſſe dimoſſa, ne ſeparata mai dalla retta ragione. Il che à pochi auiene, ancor che ſiano antichi, e di lodatiſſimo ingegno maſtri di guerra, grãdi Imperatori. Fu à gli altri queſta guerra peſte mortale, e delle coſe humane morte iſteſſa, & inſegnò la inhumanità, la ferità, & la crudeltà. Et allo'incõtro voi in eſſi tumolti e furori bellicoſi foſte ſempre piu mãſueto, ſempre piu pio, ſempre il medeſmo. Ma à che vo io entrando in ſi alto pelago di ſi gran guerra? alla quale voi

glorio

gloriosamente venendo in breuissimo spatio di tempo si può dire,che veneste,vedeste, & vinceste: & feste pace. Ma di poi rotta la terza volta la santissima pace,voi altresi rompeste i nemici:& pur tornaste à dargli pace con Clemenza. La onde chiaramente si può dire, che se in tutte le vostre attioni eccelse, & gloriose possete essere comparato à i piu celebri,& gloriosi Regi,in questa della Clemenza gli auanzate tutti: la qual cosa ancora fa piu degna d'ammiratione la Celsitudine della Maesta, & degnità vostra. La quale io non diro, che fuor d'ogni controuersia in questa età sia seconda à Giulio Cesare Sommo Imperatore, il quale mai si giouinetto come voi sete hebbe si gran vittorie, ne trionfò di si braui, & formidabili nemici, come hauete fatto voi di sedeci,e di venti anni,ò poco piu:ma dirò bene,ch'io non so ne credo che Re alcuno vi vadi innãzi, ne che al par di voi ariui.Cõsiderato il gran pericolo di dette guerre,nel quale sete stato:il pericolo del vostro bel Regno di Francia, e perauentura di tutta la santa Chiesa, e di tutta Italia insieme. Voi veramente & con magnanimità,cõ Giustitia & Pietà, non che con l'arme, hauete diffensato, & liberato da tanti mali questo grandissimo & nobilissimo Regno, che nessuno può gia mai essere giudicato degno piu di voi d'hauerlo posseduto, ne essere da possederlo. Si marauegliano molti, & estoglieno Pompeo,che Mitridate Re di tanti Regni,cõ tutta l'Asia quasi,per natura imbelli:& Mario,che la Coluuie (per cosi dire) de'Cimbri:& Cesare, che i Galli allhora agresti superorno. Voi hora hauete superato non siluestri, ne incolti Galli,ma cultissimi,fortissimi, e saggi:hauete superato dico tutta la Gallia istessa si può dire: & intendami chi puo,che m'intend'io:& voi medesmo ancora,in fanciulezza, & in età si giouenile. Et anco che tutto questo vi sia

di somma lode, pur nulla dimeno sarebbe poco, ouer non tanto, quando alla grande, e di tutte le altre crudelissima conspiratione vltima che vi si fece in Parigi l'anno prossimo passato, la Maesta vostra Christianissima non hauesse proueduto,& rimediato subito con somma Prouidenza, & arte cō la subita grā Giustitia dimostrata nella morte dell' Almiraglio Gasparo Coligni capo d'essa,e con la morte de' suoi complici, & seguaci insieme. O Giustitia di Dio come se ben tardi ariui presto:& ricompensi piu aspramente i misfatti de i delinquenti,& empij. O altezza infinita dell'infinita Sapienza di Dio,come sono imperscrutabili i tuoi giuditij, & non inuestigabili le tue vie. Ma ritornando à quel ch'io vuò inferire per quanto hò detto,dico,che queste son cose certo, son queste cose in vero stupendissime: & argomento chiaro di troppo grā virtù,di somma Fortezza si, di Giustitia,& di Prudenza, ma molto piu ancora dimostrano la gran felicità alla quale Iddio la riserba. Veramente noi vediamo, che quella alla somma delle felicità deue salire per quel che s'è detto, e per le gratie che Dio le hà infose, nelle quali la fa fiorire:e che dal Borea all'Austro,e dal Mar Indo al Mauro debbe Regnare. Non sono tre Lustri à pena che la bella Gallia perse il Glorioso Henrico di voi patre, & prima ancora il gran Re Francesco auo vostro, ambi gli quali furono d'incredibile eccellenza,& massime nella Militia,& in tal modo da tutti amati,& à tutti cari, che ben se gli conuiene quel che di Tito,e Vespasiano Imperatori si diceua, ch'erano le delitie, & le richezze vere del genere humano:nō dimeno il Sommo Dio,il quale mai à suoi diuoti manca,quando pareua che fosse perito si gran bene,ellesse, à reggere,& conseruare questo di tutti famosissimo Regno come à presidio vero,& nuouo Pigmaleone, in questi tem-

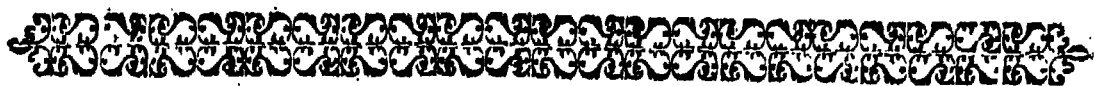
pi cala

pi calamitosi,& colmi di fastidio,e di Periglio,tempi vltimi si può dire,ellesse dico la Maesta vostra Christianiscima cō l'auspitio della quale fossero i buoni accesi à seguirla con le virtu:& i cattiui imparassero à far bene,& non fuggirla, ne perseguitarla.Ma chi la può fuggire s'ell'è Clemēte,& Giusta?E chi da lei si può, ò dee nascondere, se l'è vn Sole, che lustra,e scopre il tutto,& benifica ciascuno, che da lei vuol essere benificato?Et chi pò asicurarsi nel mal fare,ne disperarsi manco,se lei fa intēder chiaro à tutti, che con giustitia & pietà regge,& gouerna?Ma questa Epistola douendo essere breue non può abbracciare la grādezza delle sue lodi: le quali celebraranno quelli, à quelli sarà dato piu gratia, hauranno piu ingegno,& le sapranno celebrare meglio di me.Perche quella veramente hà aperto il campo larghissimo,doue l'ingegno,& l'Eloquenza posino tutti gli huomini dotti ageuolmente essercitare. A me sol basta per hora dire,che dalla primiera fiata,ch'io la vidi,che fu nel suo senza par Parigi, dou'io son dimorato gia sett'anni, essendole stato sempre inclinatissimo per natura,& vmilissimo seruitore,nō hò saputo in che altro modo migliore dimostrarle questa mia grande,& naturale diuotione, se non con dedicarle questa mia opera.La quale in vero gia due anni haurebbe da me hauuta impressa nella sua bellissima lingua natia se da gli impressori,e da i tradduttori (per non so che maligno influsso)io non mi fosse trouato piu volte ingannato.Di modo che all'vltimo mi fu forza (per non mancar di quello che gia piu volte hauea promesso à molti miei Patroni, & amici)e determinai con mio grande incommodo,e dispendio girmene in Italia, doue prima fu impressa, & iui fare,quel che in Parigi non hauea potuto: se però in Leone nō mi fosse stato cōcesso di ristāparla.Ma il Ciel m'è

ſtato fauoreuole, con la Corteſia grande di Monſignor di Mandalotto ſuo locotenente del Leoneſe & Beugioleſe, & Cauallier del ſu'ordine molto degno, valoroſo, & honorato. Et ne ſia pur lodato Dio. E ſe ben non tradutta nella ſua politiſſima, & faconda lingua natia, ſpero però che in breue l'haurà ancora coſi tradotta fidelmente. Mi cõforto che la Maeſta voſtra Chriſtianiſsima intẽde beniſsimo (per quant' hò inteſo) la lingua Italiana. Hor io giudicai ſempre, e giudic'hora la preſente mia fatica molto piu à lei, che ad altri conuenirſe: non ſolo per quanto ſe n'e detto di ſopra, ma per eſſere lei tanto maeſtra dell'agitar Caualli: & intendendoſene tanto, che quel che Vergilio d'Achille diſſe, ben ſe le conuiene, Felix Agitator aquorum. Ce la conſacro adunque e dono, pregando vmiliſsimamente la maeſta voſtra Chriſtianiſsima Re magnanimo, anzi con ogni riuerenza & efficatia con tutto il cuore la ſuplico ſi degni d'accettarla, hora che purgata, emẽdata, & acreſciuta ce la porgo. Ne ſe ne ſdegni ſe ben il dono e poco, che ne anco quel grã Re Artaſerſe ſi ſdegno dell'acqua, che vn pouero fante gli porſe in mezo delle ſue proprie mani à bere: ma premiollo con cuor Regio. Ne il voſtro patre Inuitto, & Glorioſo Grand'Henrico Re de'Galli, ricuſo il duono dell'opera di Ceſare Fiaſco gentilhuomo Ferrareſe, anzi premiollo. Hor Iddio ſia ſempre ſeco: & fauoriſci ogni ſua impreſa. Di Leone il 10. di Giugno, 1573.

Di Voſtra Maeſta Potentiſsima & Chriſtianiſsima

Deditiſsimo, & Vmiliſsimo Seruitore

Claudio Corte.

PROEMIO.

ANcora che ne'secoli passati alcuni di elleuatissimo ingegno, e ne tempi presenti habbino scritto della natura de' Caualli, del farne scelta, del gouerno, delle infirmità, delle cure, rimedij, e della disciplina loro, e del modo di domargli, e di frenargli, tutta via à me pare, che nessuno fin à quest'hora ne antico ne moderno habbi trattato simil materia compitamente. Per che se ben ne scrissero, fu si poco, che non molto à posteri hà possuto recare & vtile, & diletto: hauendo vn solo, sol d'vna, ò di due cose scritto: & l'istessa breuemente. Come si vede hauer fatto Aristotile in quello de gli animali: Plinio nella sua historia naturale: & altri antichi. Tra quali giudico Senofonte hauerne scritto meglio, e piu copiosamente di ciascun'altro nel suo Hippico & Hipparco. Ma ne ancor egli con quell'ordine, che si desidera in tutte le souradette cose: & che à ciascuno, & massime à Caualliero molto assai possi giouare. Vegetio & altri ragionando diffusamente delle infirmità, e delle cure de'Caualli, poco, ò nulla di dire d'altro si curorono. L'istesso han fatto alcuni à tempi men remoti, gli quali mentre furono intenti à scriuere d'vna cosa lasciorono l'altra. Oltra che quelli che n'hanno scritto à tempi nostri à me non pare, che habbino scritto il tutto, ne con quell'ordine, & chiarezza che se desidera. Essendo non dimeno la cosa in se molto degna & necessaria. Come pienamente dall'vso d'essa si può vedere: & vedrassi nel successo del parlare mio. Da qui viene ch'io hò preso ardire à scriuere di tutto quello insieme, con ordine distinto, e chiaro, quale à materia de Caualli, & à buon Caualerizzo s'appartiene. Et non gia per ch'io giudichi le mie forze soperiori à quelle di cosi celebratissimi huomini, & honorati Caualllieri, ma per che essēdomi affatigato molto non solo nell'arte del caualcare, ma delle lettre ancora, & trouato molte cose circa questo da farne stima, m'è parso di nottare il ritratto d'alcuni miei studij, & fatiche in questo libro, nella lingua nostra comune Italiana: accio che ciascuno mediocremente instrutto, possi intendere ageuolmente con questa lettione molte cose belle, & vtili di simile suggetto scritte & sparse quasi in infiniti auttori Latini, Greci, & Italiani. Non curandomi di toscanizarlo, per essere io Lombardo: e per sapere che à Teofrasto auenne, per voler parlare troppo Atheniese, che vna semplice vecchiarella lo scoperse per non Atheniese. Et ancora che il peso sia per vero, assai maggiore di quello che le mie forze possino tolerare,

& ch'io sia assai dissimile dal Caual Sofocleo: anzi mi vedo vn picciol manno, al qual s'appartiene assai minor viaggio, non dimeno mi confido, che per lo piu gli picioli ronzini sogliono hauere l'animo grande, & far di se maggior proue di quelle, che l'espettatione de gli huomini non pensa. Et per che Oratio dice nell' Arte Poetica, & veramente bene,

Sumite materiam vestris qui scribitis æquam
Viribus:& versate diu, quid ferre recusent,
Quid valeant humeri. &c.

Essendo veramente cosa molto brutta commettere al capo vn peso di tal sorte, che da poi sotto quello sia sforzato poplitem flectere, & ab incepto abstinere: mi sono ingegnato di prendere materia forse (s'io non m'inganno) e peso sopra le mie spalle, che lo potranno sopportare, ne accadera che gli miei ginocchi sotto esso si pieghino: ne ch'io m'astenghi dall'opera cominciata. Ma se pure io m'ingannasse, & il peso fosse piu greuo assai di quello, che le mie forze potessino tolerare, scusami appo voi (benigni lettori) vi prego, il mio buon'animo & sincero, che assai è nelle cose ardue, e difficili hauer voluto. Hor l'ordine che teneremo nel presente trattato, e libro, il qual piacemi d'intitolare il Caualerizzo, sara tale che diuiso in tre capi principali, nel primo si ragionerà della natura de' Caualli, del modo di tener le razze, dello alleuar gli poledri, del farne scelta, del gouerno loro, e di molte altre cose vtili, & necessarie circa questo. Nel secondo ragionaremo del modo del caualcare, e di frenare: e d'altro à questo, & al Caualliere appartinente. Nel Terzo, & vltimo diremo quello, che à buon Caualerizzo si conuiene: lasciando à dietro quella parte del medicare, e di ferrare come propria del marescalco, e del Ferraro. (Ben ch'io spero in breue imprimerne vn trattato, e darlo in luce.) Cosi anco lasciaremo di fare i libri in digressione di Militia, di Astrologia, & d'altro impertinente, se ben al nostro Caualerizzo s'apartiene in parte esser buon milite, & il sapere. E ditemi vi priego, gratiosi lettori, a che voler scriuere come si gouerni vn'essercito, come si espugna vna Città, & fortezza, e di tutta la militia insieme, con mille altre impartinenze fatte in lunghi libri, perche il Cauallo s'appartiene alla Militia? & per che nasce sotto stelle digredire con libri lunghi d'Astrologia? E poi anco di Marescalcaria? Non sono impartinenze grandi queste? Non sarebbeno sciochezze queste, & ostentationi le mie senza proposito quando à cio fare mi mettesse? Hor per che so, che come sempre è stato, non mancaranno di quelli, gli quali volendosi dimostrare piu giuditiosi nel riprendere le cose altrui, che nelle operationi loro, biasmaranno queste mie vigilie, queste fatiche, voglio che sappino, che poco importa, e che poco mi curo de gli lor biasmi: considerato che i ciechi non hanno à giudicare de i colori. E che de gli ingegni inerti, e de gli animi corrotti, de' quali circa

questo

questo si potrebbe pur vn poco temere, quando pur à temer si hauesse, poca cura meritamente si deue hauere. Et so ben io, che non si può trouare alcuno il quale habbi voluto giouare al mondo con i suòi scritti, che non sia stato sottoposto alle calomnie de' Mani: & che habbi possuto fuggire le acute ponture de gli presenti, e de gli posteri. Il che ci dimostrano gli scrittori elegantissimi, gli quali se ben scrissero in modo da non essere incolpati in parte alcuna: non dimeno in molti luoghi dalle litture (per cosi dire) & tassationi de gli Aristarchi sono biasmati, e guasti. Riprendendo questi per troppo digiuno, e secco, l'oronne di quell'altro per hauer piu pelle, che carne: quelli per essere nel dire oscuro, & affettato, & quell'altro vmile & basso à rispetto di quello pieno d'ampolle, e di vesiche di vocaboli esquisiti, troppo gonfio & elleuato: cosi come ancora in questi lo stile troppo languido, e senza neruo. Non ritrouandosi in somma nessuno, che da i denti dell'inuidia non sia morduto & lacerato. Et quel ch'è peggio non solo questo è prerogatiua d'huomini dotti, & eruditi, ma de gli ignorāti ancora: e di q̄lli, che mācano di giuditio, e d'arte. Di modo che si pò dire, che gli cani guzzi, e mastini ancor essi vogliono cō quelli da caccia nasar la fiera. Et le capre vogliono hauere il naso del Rinocerotte. E che cosa di q̄sta può essere peggiore? Peggio anco è, che molte volte non possendo, ne sapendo tassare gli scritti, biasmano gli scrittori stessi nella vita, e fama loro. Comè si vede che feceno in Virgilio, il quale se ben fu di virtù & auttorità grandissima, in tanto che fuggi sempre ogni lasciuo amore, e fu chiamato vergine & santo: e di lui si disse, che ne per lode cresceua, ne per biasmo la sua gloria scemaua: non dimanco non gli mancarono, ne mancano alcuni inuidiosi e maldicenti, che scrissero, & disseno contra le sue opere, e contra la sua vita. Ma in vero questi Virgiliorostici, & Homerostici s'ingannano: per che all'vltimo piu ferite, & ponture riceueno loro, e si danno da se stessi, che lor non diano à gli altri. Ma per venire al particolare, e parlando di me stesso, s'alcuno troppo giuditioso, & nasuto mi si opponesse dicendo, ch'io voglio dar precetti del caualcare, e di tant'altre cose insieme, non hauend'io però mai fatto Cauallo alcuno di fama grande, come han fatto, & fanno alcuni caualcatori, & Caualieri in questo mestiere eccellentissimi. E che per cio non sono stato mai in quella stima, che habbia meritato di seruire à Re, & Imperatore. E s'altri parimente dimostrandosi piu teneri dell'honore, & vtil mio: e piu gelosi della salute altrui, che della loro dicessino ch'io farei meglio cercar per altra via dell'oro, e dell'argento, che col caualcare, e col comporre materia di simile soggetto: pascendomi per questo di vento, e di fumo vano. Risponderei, che hormai cessa l'obietione di non hauer seruito si altamente: essendo stato chiamato come molti nobilissimi gentilhuomi & Cauallieri in Roma, e in Francia sanno, al seruitio de i primi Re del mondo: & hauendo seruito la Gran Regina d'Inghilterra Elisabetta, col consenso però

del Sommo Pontefice, e gran Vicario di Christo Pio Quarto. Ma quando anco cio non fosse, che però egli è com'io vi dico, direi di piu, che in questo si deue hauer riguardo non meno al mio Destino, che al merito della persona. Sapendosi pur troppo chiaro, che suo destin hà ciascun dal di che nasce, e che questi honorati gradi non si danno hoggi mai secondo il merito delle virtù, ma piu tosto secondo il van voler de gli huomini. Anzi della virtù vien detto, Pouera, e nuda vai Filosofia. Merce del mondo cieco e guasto. Ben che da per se sola sia abondante sia ricchissima, sia sol quella, che feliciti l'huomo la Virtu. Ma vorrei che mi dicessino questi miei calomniatori, se si persuadeno ch'io non sapia, o se pur sanno ch'io so, che doue è meno d'intelletto è piu di Fortuna? E che per questo hà piu giouato e gioua in molti la sorte, che'l sapere? Et piu la credenza de gli huomini goffi, fondata sopra vna lor certa falsa opinione, che sopra alcuna vera ragione? Guidate però ambe le parti dal Destino. Il quale quanto importi ne beni di Fortuna lo lascio giudicare à chi sa: & à chi n'hà fatto isperienza per tanti anni, come hò fatt'io. Rispondo ancora che molti Caualli, hanno fama grande che per vero poco vaglieno. Come di molti potrei dire se non fosse, ch'io non voglio biasmar altrui, ne in cotal proposito dilattarmi. S'io non hò fatto duuque di cosi famosi Caualli poco importa. Ma se pur cosi fusse, sarebbe stato per non hauer hauuto soggetto atto à questo. Che (come si dice) la forma nobile non s'introduce mai se non in materia nobile, e ben disposta. Et non dimanco si sa pure di che manera io habbi hauuto i Caualli, in che guisa, & in che breue tempo (seguitando quel detto, Festina lente) io gli habbi fatti. Et per non dir d'altri riguardino il Carafino, che fu del gentilissimo Cardinal di Napoli, tanto buono, & eccellente in ogni sorte di maneggio, che fu mandato al grande Henrico secondo Re di Francia, patre di questo ch'è hoggi Re Inuittissimo, da non potersi gia mai tanto lodar che basti, CARLO NONO, gli fu mandato dico dal Reuerendissimo & Illustrissimo Cardinal di Ferrara Don Hippolito da Este, grandezza grande & cortesia d'-Italia, per Caual raro, e pieno di bontà. E pur io lo feci in meno di sei mesi: e senza causargli mancamento alcuno nelle gambe, ne etiandio nel resto della persona. Il che à pochi auiene hoggi di: merce di tanto trauaglio senza debita consideratione, che gli danno. Ma io desidero sapere piu oltra da questi mioi calomniatori, se l'Architetto è quello, che fa la fabrica, ò il muratore? Se il Fisico compone le medecine di man propria per gli infermi, ò pur il spetiale? Ouero se chi hà scritto ottimamente dell' arte militare, Stratagemmi, e di duelli, come il Mutio, l'Altiato, & altri, fu necessario per questo, che in effetto fossero soldati, duellanti, & Capitani? E se lor credeno che sia meglio il fare del sapere ben

commaN

commandare? Certo no, ch'io creda: ſapendoſi pur troppo bene, che Vitruuio non imbrattò gia mai le mani nella calcina per murare: Ne Giouan Damaſceno, ò Meſue, che ſe gli dica figlio, ouer nipote di Re, medico celebratiſsimo, gia mai compuoſe di man propria le medecine per gli infermi. Ne il Garimberto, & gli altri fu gia mai non che general Capitano ma pur ſemplice ſoldato, che ſi ſappia. Et hà pur hoggi moſtrato alla Militia com' eſſer deue l'Imperatore de gli eſſerciti. Coſi quegli altri laſciorno à noi gli ottimi ordini ne' ſuoi ſcritti del fabricare, e del medicare. Il perche di tanto ſi laſciano di fama à dietro queſti, che hanno dato al monde coſi belliſsimi precetti, i muratori, i ſpetiali, & gli altri, quanto di piu eccellentia ſono gli huomini veri de i dipinti, i dotti de gl' ignoranti, i Signori de' ſerui, & i prudentiſsimi Capitani de i loro ſemplici ſoldati. Per il che di aſſai piu fama fu (perauentura) Giulio Ceſare per il ſaper ben commandare, e per i Comentarij ſuoi, che non fu forſe per il fare: da che queſto da quello deriuò ſempre. Come dimoſtrò aſſai bene M. T. C. che non voleua, che s'imparaſſeno l'arme doue non erano le dottrine. Perche dalla cognitione delle lettere, e dalle Hiſtorie, ſi come da fonte abondantiſsimo procede il ſaper bene militare. E credo che anco di tale opinione fuſſe Alleſſandro. Magno quādo ſcriſſe ad Ariſtotile ſuo Maeſtro. Qua n. in re cæteris iam nos præcellemus, ſi ea quibus eruditi ſumus ſtudia omnibus cœperint eſſe cōmunia? Mallem enim ſingulari diſciplina quàm poteſtate præſtare. Per queſto Alfonſo primo Re de gli Aragoneſi non ſolo diſſe, che da i libri & l'arme, e la ragion dell' arme hauea apreſo: e per cio alle lettere eſſere piu tenuto. Portaua queſto Re dottiſsimo, e da bene non che valoroſo, per ſingolare impreſa vn libro aperto: per dimoſtrare la dottrina eſſere ſommamente neceſſaria à vn Re magnanimo: & à chi à carigo di gouernare altrui: altrimente ſoleua dire egli medeſmo, che vn Re illiterato era vn aſino incoronato. Alludendo forſe al detto di Diogene, che prima diſſe, che vn ricco ignorante era vna pecora d'oro. E veramente vn' huomo ſenza dottrina è piu toſto vn ombra, & vna pittura humana che vero huomo: al quale propriamente s'appartiene il ſapere. Hiphicrate gran Capitano (ſecondo che recita Plutarco ne' ſuoi Morali) eſſendo adimandato da Callia figlio di Gabria (come per ſcherno) chi ſei tu arciero, ò ſcudiero? Caualliero ò pur paggio da portar l'arme? Riſpoſe, & in vero molto acconciamente, non eſſere alcuno di queſti, ma che à tutti ſopraſtaua, e commandaua. A queſta guiſa dunque à me pare, che ſia ſtato colui che penſa che lo fare ſia meglio del ſapere ben commandare. Poſſo dunque ben io ſenza hauer fabricato queſti gran palazzi, ſenza hauer compoſto di man propria queſte lor medicine, ſenza eſſere ſoldato hauer ſcritto precetti da Caualieri: & in ſomma ſenza hauer fatto queſti, che lor dicano famoſiſsimi Caualli, hauer compoſto queſta mia fabrica: ſotto il cui tetto potranno perauen-

tura albergare agiatamente ancor eßi: s'io non m'inganno. Et ancor ch'io potesse fare senza rispondere à quelli cosi teneri dell' honore, e dell' utile mio, & si gelosi della Salute altrui, conoscendosi chiaramente, che il lor conseglio è intempestiuo, e senza sale, e non senza inuidia, & malignità, voglio non dimeno che sappino, che l'arte d'un vero Caualerizzo è eccellentißima, & vtilißima, & per cio meriteuole veramente d'essere abbracciata, & tenuta molto cara da ciascuno. Della quale non si sdegnorono i Re, & gli Imperatori essere, & farsi chiamare maestri, & domatori de' Caualli. Come del Re Pico si legge appresso Vergilio. Picus equum domitor. E di Mesapo Gran Capitano: At Mesapus equum domitor. E di Lauso figliuolo del dispreggiatore de i Dei Mesentio. Lausus equum domitor, debellatórque ferarum. Et con bellißimo epitetto volendo lodare il famoso Achille disse, E quorum Agitator Achillis. Famosi furono molt' nell' agitar Caualli Glauco, & Iado. Et famosißimi Alessandro il grande, e Giulio Cesare. Ambi gli quali in quest' arte furono di tanta eccellentia, e se ne dilettorono tanto, che in essa feceno opere miracolose, e sopra humane. Et oltra di questo, vedete quel che disse le delitie del mondo Tito Imper. quando hebbe liberata la Gretia, attaccando i suoi scudi, e la sua rotella in Delfo, volendo lodar molto cotal arte, & per essa quelli che se ne dilettano, e ne sono professori, gli fece scriuere in sentenza questi versi,

Stirpe chiara di Gioue,
Di Tindaro figliuoli, o Re Spartani,
A cui dal Ciel vien dato
Il regger, e domar Cauai feroci.

Ma che vo io piu dilattandomi circa questo? & in cosa tanto manifesta? Leggansi legansi pure l'Historici, i Poeti, & gli Filosofi, & vedraßi s'egli è piu che vero quel che dic'io. Platone vuole, che principalmente i giouani diano opera all' arte del caualcare: e che seguitano i Maestri d'essa: percio che essendo cosi nella pace, come nella guerra vtilißima, illustre, e necessaria, fa l'huomo illustre, nobile & valoroso. Socrate vuol il medesmo. Euripe altro tanto. Senofonte in piu luoghi scriue il medesmo: il quale se fu studioso delle buone lettere, studiosißimo fu del caualcare. Ma à che piu essempi? se veggiamo che quanto la persona è piu nobile, piu possente, piu ingegnosa, e piu gentile, tanto piu si diletta con ogni industria & affettione d'impararne? Non è Principe hoggi di al mondo, che non se ne diletti sommamente, e che non ne facci ancora particolare professione. Mirate il stupendo Gran Re de' Galli CARLO NONO, *& il suo felicissimo fratello Monsignor d'Angiù pur mo asceso al grado Regio, & meritamente fatto Re di Polonia, il qual spero ancora che deggia per le virtù infinite che poßiede, dominare da vn Mare à l'altro, & essere Monarca. Mirate il cortesissi-*

mo

mo Signor Duca di Lanzone pur suo fratello. Mirate il Caualiero, & gran Priore se volete vedere miracoli in quest' arte. Mirate gli dui non men volorosissimi Capitani, che bellissimi Giouani fratelli Monsignor il Duca di Ghisa, & il Marchese d'Humena. Mirate Monsignor d'Anuilla marescial di Francia, e singolar Capitano. E vi direi, se pur non hauesse detto, che mirasseuo il mio gran Duca di Nemorse & haureste visto cose stupende, ma non voglio, ne ne lo vi posso dire, che la sua sorte da vn tempo in qua lo tiene in modo trauagliato nel corpo di podagra, che non si puo essercitare in cotal arte. Et infiniti altri e Principi, e Caualieri per la Francia, i quali quanto di quest' arte facciano professione si sa, senza ch'io m'affatichi in scriuergli. Tiene al seruitio suo hora il Re Magnanimo, vn numero infinito di gentilhuomi, e Caualieri tutti Maestri di quest' arte. Et hora hà elletto per capo della sua grande Scuderia l'honorato, & eccellente Caualerizzo Signor Pico gentilhuomo Francese, al quale per l'eccellenza del caualcare ben forse piu che al Re Pico si conuiene quel che disse Vergilio poco è da noi citato, Picus equum Domitor. Ma lasciando questo, che non è qui luogo da digredire, e ritornando à quelche dir vogliamo, dico, che per questo se i Maestri, che insegnano à fanciulli, & à gli huomini le lettere, e l'altr' arte ancora, sono da istimarsi molto, deuriano medesmamente i Maestri del caualcare, che con vocabolo piu proprio, e scelto si chiamano Caualerizzi, essere certo in credito grandissimo appresso à ciascuno: quando questi à Caualli ferocissimi insegnano essere mansueti, & i mansueti fanno audacissimi: & gli audaci, & incitati in vn subito al corso, & alli salti, insegnano con bellissimo modo incontinente di ritenersi: e di far tante, e tant' altre cose, che lungo sarebbe hora, e di souerchio il raccontarle: & tutte però fatte per l'utile, diletto, & honore di l'huomo. Al quale tanto piu dell' altr' arti recano fama, honore, & riputatione, quanto piu si vede chiaro, che sono honorati i Caualieri de i plebei, e di quelli che titolo di Caualeria non hanno. Et veramente di maggior lode (al mio parere) sono degni i professori di quest' arte di quelli che insegnano l'altr' arti al mondo, quanto che gli huomini che imparano hanno intelletto, & ragione in eccellenza, & hanno lingua per isprimere i lor concetti, che i Caualli non l'hanno: e se pur intendeno, & hanno ragione in se, come vogliono molti che habbino secondo l'esser loro, & io mi sforzarò di dimostrare à luoghi proprij, come possono non dimeno comunicarla, e farla palese à nuoi, che in tante guise gli ammaestramo, senza loquela? E noi come possiamo far intendere loro i concetti nostri, e tutto cio che da loro desideriamo con l'efficatia del parlare? Grand' arte adunque è questa, la quale s'insegna con gran fatica, maggior pericolo, & molto piu intelletto. Et percio veramente degna da essere istimata al pare, se non vogliamo dire da anteporsi à tutte l'altre. Dell' vtile grandissimo della quale, che ne deriua non solo à Prin-

cipi, & Caualieri, ma à ciascuno, mi riseruo à ragionarne in vn' altro luogo piu al proposito. Ma del giouamento grande, che reca à maestri d'essa, & massime quando viene accompagnata da tutte quelle parti, che dirò poi nel Terzo libro quando trattaremo di cio, che à buon Caualerizzo s'appartiene, sarebbe fuor d'ordine volerne hora ragionare: vedendosi chiaramente à che sublimi gradi e di richezze, e d'honori siano ascesi molti à tempi nostri. Cesare Ferra mosca, e Don Ciarles dalla Noia col fauor d'essa, & quel gran Caualiere Carlo Brandone ce lo dimostra. Oltra che si vede chi prima era il Caualier Tomasso Mantoano, chi Monsignor Carneualetto, & infiniti altri & poi che furono per quest' arte. Vtilissima dunque pare, & essere si vede quanto à beni di Fortuna. Ma non conosco meno (trappassando al rimanente) che sia se non gioueuole, e di gran profitto quanto al corpo: come l'isperienza maestra delle cose ci dimostra per quelli, che l'hanno essercitata, e che l'essercitano come si deue. Aetio medico celebratissimo dice che l'uso d'essa sopra tutti gli altri essercitij fortifica tutto il corpo, & massime lo stomaco: & fortifica anco i Spiriti, purga i sensi, e gli rende assai piu acuti, & allegri. So ben io di quanto giouamento è stata à me di poi ch'io la ripresi: che hauendomi guasta la complessione per gli studij, me la sono racconcia col ripigliarla. E confesso ingenuamente, che da vn tempo in qua, che non l'essercito, sentirmene spesso male, e tutto lasso, e malenconico. Ne meno so comprendere che quest' arte nobilissima, & honestissima facci danno alcuno à l'anima essercitata come si deue, non essendo vetata: ma si ben posta nel numero dell' arti migliori, piena tutta di destrezza, bellezza, misura, & ingegno: la quale reca vtilità grande & euidente non solo in particolare à ciascuno, ma in generale alle Città, à Stati, alle Republiche, à i Regni, & à gl' Imperij. Il fine della quale è, & esser deue questo. E percio annouerata da quelli che veramente, e realmente vogliono Teologizare, & non cauillare consofistarie, tralle attioni buone: ò (come dicano) indifferenti. Quanto al comporre poi di quest' opera dico, che non l'hò composta spinto da forza di vana gloria, e da cieca opinione, ch'io habbia di me stesso: ne meno ch'io percio creda di farme immortale: che cosa da pazzo sarebbe veramente pensare alcun' huomo mortale possere alcuna cosa fare, che di poi per quella ne rimanesse come immortale. Egli è necessario senza dubbio, che le cose, che hanno il nascimento habbino altresi il cadimento. E quelle massime che compongano gli huomini. Ne l'hò composta meno per aquistarne oro, & argento, hauend'io sempre dispensato il mio piu tosto prodigamente (per dire il vero) che parcamente. Et hò rifiutato ancora ricchezze, & honorati gradi offertomi da Principi, e Signori: come il ritratto della mia vita, & gli amici miei stessi ne possono far fede. Ne fui mai si cieco da fallaci piaceri del mondo allettato, & ingannato, ch'io non sapesse, che quei beni, che noi chiamamo honori, dignità, ricchezze,

chezze, & simili, non s'aquistassero con fatiche, e con sudori: e che con timore & fastidio non si possedessino, e che non fossero ben spesso cagione della roina, e del precipitio di chi gli siegue, ouer possiede. E però pregai Dio sempre, & prego, che al viuer mio non dia ne richezza, ne pouertà, ma solo le cose necessarie al viuer mio: riputando nelle ricchezze essere difficile molto schiuar la soperbia, & altri vitij: e nella pouerta essere molto incommoda, & malageuole la vita. Oltra che ben so io, che ne con quest'opera io ne aquistarei, ne col fumo del grido de gli huomini io viuerei. Ma l'hò composta solo per desiderio di giouare al mondo nel miglior modo (si come hò anco cercato fare con l'agitar Caualli) che la Iddio merce, mi hà fatto gratia di posser giouare: sapendo che nella peregrinatione di questa nostra mortal vita, noi non siam nati solo à noi medesmi, ma alla comune ancora vtilità de gli altri. Considerato oltra di questo, che nella gran casa del Magno Dio, non solamente s'offerisce l'oro, & l'argento, douendosi pur necessariamente offerir da ciascuno alcuna cosa, ma il rame ancora. Il che non è da dispreggiarsi, che la pouera Vedoua non puose altro nel Gazofilatio, che vna picciol monetina di cotal metallo: la quale non dimeno fu molto grata à Dio: e via piu assai dell'oro, e de gli incensi che gli offeriuano gli altri: si per che diede quel che puote, come per che l'offerta venne dal cuore. E col talento che la Iddio merce m'hà dato, cercai di fare vsura, e non di sepelirlo à guisa di quel seruo pusilanimo, e da poco. Ne meno mi son curato di partorirla à guisa d'Orsa, che lecando il parto lo ridduce à perfetta forma. Ne altresi mi sono affatigato in trittarla cosi per il minuto, & tesserla cosi per lo sottile come fanno molti: sapendo io bene che Pallade fu sempre nemica di chi tesse di fila si sottili (come di Aragne) la sua tela. Ne hò fatto molta stima del conseglio di Platone nelle sue leggi, ne di Quintiliano, ne d'Horatio circa quel che vogliano da chi vuol mettersi al sindicato col dar fuora i frutti dell' Intelletto. Ma istimando poco il biasmo, che per questo d'ignoranza me ne hauesse possuto auenire, à rispetto dell'vtile, ch'io posseua fare, e del resto, che pur hora hauemo tocco, senz'aspettare, che fossino piu maturi i frutti di questo mio giardino, senza piu dico voler limare questa mia opera m'è parso di darla fuora hor la seconda volta. Volendo ancora in questo essere piu tosto biasmato da molti dotti per poco accorto, & considerato, che da molti amici, che à cio fare m'hanno costretto, & pregato, essere tenuto mal amoreuole, tenend'io per fermo, che se gli miei riprensori hauranno il gusto mal sano, non gli sia per dispiacere l'acerbo d'essa. E se hauranno stimolo di giouare al publico, daranno anc'essi fuora alcun'opera, la quale possi, & debbi emendare il fallo di questa mia. Per la qual cosa io ne verò à ottener l'intento mio, ch'è, di giouare: hauendogli io incitati à far quello, che perauentura fatto non haurebbeno, quando

questa opera stata non fosse. E da qui vedrassi poi se le lor lingue saranno migliori à fatti che à le parole: e i reprendenti de' ripresi. Resta ch'io hora risponda à quelli, che mi potrebbeno dire ch'io ho vestito il libro di veste altrui, e dico, che non è male facendosi commoda, & attamente. Anzi di cio mi godo, & vuò che sapino, che è cosa da animo vile, & vitioso, e da ingegno infelice voler piu tosto esser trouato in sul furto, che render quello che gli è stato prestato: maßime facendosi capitale dell'vsura. Per non incorrere adunque in tal errore, e per voler essere grato à chi si deue, confesso che nello scriuere di quest'opera mi sono seruito molto d'Aristotile, di Platone, di Plinio, di Senofonte, di Columella, di Varrone, di Paladio, di Nemesiano, d'Alberto Magno, di Plutarco, e di Vergilio. Hò cauato ancora da Vegetio, da Lorenzo Roscio, dal Cresentio, e da molt'altri, ch'io taccio: ma nel successo del libro, si potranno vedere. Ne per che io mi sia seruito di si preclari auttori deggio essere ripreso, se prima i riprensori non riprendino e Senofonte, che quello di Simone Atheniese traspuose nel suo Hippico, & Hipparco: il quale (secondo alcuni) fu primo à scriuere dell'arte equestre: abenche Plinio vogli altrimente. Deuesi altresi riprendere Vergilio, che non solamente rubbò Teocrito scriuendo la Bucolica, ma Esiodo nella Georgica, & quasi tutto Homero nell'Eneida: & rubbando Ennio soleua dire, che dal fango cauaua l'oro: cio è dal brutto stile le bellissime sententie: le quali di poi sparse per l'Eneida. Ma non meritando questi eccellentissimi scrittori se non lode grandißima, aquistarò io biasmo dunque, che in vn sol libro ho fatto, che si poßi leggere cio che di buono in si fatto soggetto dissero quasi infiniti bellißimi intelletti? Non sia vero, ch'io mai lo creda: & maßime confessand'io il furto, se furto si può adimandare quel ch'io porto apertamente in mano: & confesso allegramente, e con debita riuerenza di chi egli sia. Ma chi è quello che puoßi dire vna cosa hoggi, che pria non sia stata detta? Et per cio si potrebbe accommodare & bene anco à questo proposito quel che diße il sauio, Nil noui sub Cælo. Non tacerò di dire medesmamente che cosi come la maggior parte (se non vogliamo dir tutta) di tutte le lettre humane è furto espresso: cosi il piu di questi scritti miei: & si conoscerebbe molto piu chiaramente quando noi non gli hauessemo posto altra maschera, & altra ghirlanda in capo di quella che si hauesse hauto prima: ne per questo dei essere crudele, benigno lettore, contra la innocentia del mio intento: perche saresti ingrato à tante mie vigilie, & fatiche: nelle quali son sudato molto per recare al mōdo vna publica, & honorata commodità. Ma ritornando alla mia confeßione, per ispedirmi dico, e per rendermi grato à chi deggio, che non solo mi sono seruito ancora d'alcuni auttori moderni, che in tal materia hanno scritto, ma etiandio del buon giuditio d'alcuni miei predecessori Cauallieri che furono veramente in quest'arte eccellentißimi, & senza pari. E questi ridduco in pochi, in Messer Euangelista Corte, del quale la fama è si grā

de anco

de ancora, & cosi fresca per l'infinita virtu sua, ch'io non credo sia gia mai per scemarsi in alcun secolo: in Messer Giouan Angelo da Carcano gentilhuomo di Milano, & in Messer Giouan Maria della Girola, gia mio patre, & maestro nel caualcare, ma discepolo, e Nipote del suddetto Messer Euãgelista. Fu Caualerizzo il patre mio in quella età felice, e d'oro, nella quale i Caualli erano veramente buoni, & i buoni Caualerizzi, erano in istima grande, e benissimo remeritati, della Regalissima Donna Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, e Bari: della quale Diuinissima Signora essend'io Paggio in Napoli, nel numero di ben trẽta cinque altri tutti nobili, e la piu parti figliuoli di Cõti, Marchesi, e Duchi, appresi i principij del caualcare, sotto la disciplina di mio patre, & la maggior parte di quello ch'io so, & scriuo. E perche è stato à me cosa quasi impossibile il dar cognitione, & notitia vera con e miei scritti della natura de' Caualli, & di tant'altre cose à questi pertinenti: & scriuere com'esser deue il Caualerizzo, senza manifestare alcuni errori e de gli antichi, e de i moderni, che n'hanno scritto: e di quelli anco che caualcano, vuò che ciascun sappia, che mai l'intention mia fu di auilire, ne di biasmare le fatiche altrui. Ma quando pur son venuto à questo, vi son venuto parcamente, e con ogni rispetto per amor della Verità. La quale se ben so che partorisce odio, so ben anco che alla fin fatta viene ad essere abbracciata, & amata da ciascuno. Oltra che ben si può vedere con quanto rispetto ancora in questo io sia proceduto, che mai hò nomato alcuno de' scrittori moderni massime, che di si fatta materia hanno trattato: e de gli antichi pochi, ò nessuno. E di quel ch'io hò scritto, e che hora dico mi sarà sempre testimonio appresso à Dio la mia propria conscienza: & appresso al mondo il sostener, ch'io m'offero, e faccio, con viue & vere ragioni la verità delle cose ch'io scriuo. Non curandomi (da che è cosa humana lo errare) d'essere da ciascun altro con la verità medesma, ripreso, & corretto: oue meritano i miei scritti ragioneuolmente correttione. Che veramente tal'esser deue l'animo d'vn scrittore Christiano, e d'ogni spirito buono, & gentile ingegno, che piu si diletti d'imparare, e di venire alla perfettione delle cose, che di voler sostenere il bianco per il nero con sophistiche cauillationi. Et finalmente instituendo te benignissimo lettore della mia opera, la quale di nuouo hora nell'anno della nostra redemtione 1573. hò fatta imprimere, & consecrata al grã Re di Francia Carlo nono, & facendoti di me stesso Giudice, per che all'auttorità del tuo Imperio, & arbitrio è sottoposto il posser cosi lo esheredare, come lo addotartela in figliuola, ti prego à perleggerla, e poi giudicare. Vale.

DI MESSER IVVENALE, Gentilhuomo Romano.

S'in degne rime l'alto valor vostro,
Come ei merta, & io debbo non lodo hora,
Corte, col basso mio caduco inchiostro,
Degno del canto di chi Mantoa honora,
Duolmene forte assai piu ch'io non mostro.
Onde sol vi dirò, che se v'adora
Roma per il valor', & io per quello,
E per quanto scriuete chiaro & bello.

Sonetto di messer Francesco de Rosis, Gentil huomo dell'Aquila, à C. C.

Sol te stesso, & nissuno altro pareggi
Claudio gentil, che col valor, con l'arte,
I piu fieri animai, ch'adopri Marte
Nell'alte imprese sue, domi & correggi.

Tutti i bassi pensier nostri dispreggi,
Poi ch'à te rari doni il Ciel comparte.
Onde mentre di scritti orni le carte
Pomposo vai fra i piu bei spirti egreggi.

Deuinti à tue virtù, e al tuo valore
Gli huomini fansi, & gli animai feroci,
Ch'vsan le bellicose, altiere squadre.

Deh potess'io hora dimostrarti il cuore,
Dimostrar tue virtu con le mie voci
E tue dolci maniere, atte, & leggiadre.

LIBRO PRIMO DEL CAVALERIZZO DI MESSER CLAVDIO CORTE DI PAVIA.

Dell' origine del Cauallo, è de gl' inuentori del caualcare. Capitolo primo.

S'IO voleſſe degnamente lodare coſi nobile, è generoſo animale come è il Cauallo, biſognarebbe, in vero, ch'io foſſe di grande, & iſquiſita eloquenza, del quale tante, è tali ſono le degne parti, ch' io per me non ſaprei mai da qual canto incomminciare, perche ſe da beni del corpo comminciando diceſſe, ch' egli è bello, di fiero, ò di benigno aſpetto, che'l ſuo corpo tutto è benformato, e proportionato, ch' egli è gagliardo, destro, e veloce, che hà ſentimento in eccellentia, come il vedere, l'vdire, l'odorare, & altre qualità ſimili, è tra beni dell' animo lodaſſe la generoſità ſua, l'apprendere facilmente, l'eſſere vbbidiente, patiente à le fatighe, & à diſaggi, ardito ne' pericoli, fidele & amoreuole, che hà religione in ſe, & intelligentia grande, & ben ſpeſſo diuina, & molt' altre coſe ſimili, che direi poi de i beni eſtrinſechi (che di fortuna ſi poſſono dire) come della nobiltà ſua, per caggione della ſua razza, ò del paeſe nel qual naſce, ò dimora, ò d' altro? gli ornamenti che porta, i ſerui che lo gouernano, le conditioni honorate di chi lo caualca, e poſſiede, l'honore, la fama, il prezzo, e il preggio, che, ben ſpeſſo, hà egli aquiſtato per fatti eggregij? il diletto, l'vtile, l'honore che ſe ne ritrahe? Che direi delle figure, & imagini ch' egli hà nel Cielo, ſecondo che ſe ne ſcriue? e delle Stelle amiche, & inimiche, de i Pianeti, che gli attribuiſcano nel ſuo naſcimēto? Che direi di quello, che tanto l'hanno iſtimato? come iſtimò Achille, il quale ap-

presso à Homero disse: Non me arrobborno mai Cauallo alcuno, e percio non gli hò da portar odio. Che direi (s'io volesse dire) c'he egli è stato si essaltato, che fin con prouerbij è stato detto, per Antinomasia, da Caualli ad asini è disceso? e da asini à Caualli, e gli è asceso? Che direi poi di quello, che il Petrarcha nel lamẽto che fa delle sue disauenture amorose, dice, Hor sa Caualli, hor naui Fortuna, che al mio mal sempre è si prestà? Che si potrebbe dire di quell'altro prouerbio, che propriamente à me si couiene, Nauibus aut equis? E con carri, E con Caualli? Hor che direi, dico, ouer farei se tralle moltissime sue lodi, queste poche volessimo abbracciare? Veramente piu tosto mi mancarebbe il tempo, che materia per isprimerle. Lasciando da parte adunque tanta isquisitezza nel lodarlo, solo à quello attenderemo, che parerà piu conueneuole à sapersi, & opportuno, & che non sapendosi si potrebbe perauẽtura tassare di qualche macchia il nostro Caualerizzo. Ma non però lo trattaremo in modo di lode, ne per gloria, ma à fine che da ciascuno possino essere lette, & intese le sue conditioni, tralle quali quelle sole sceglieremo, che ci paranno migliori, piu vtili à sapersi, & necessarie: & le trattaremo in modo, che chi vorà leggerle, potra ageuolmente hauerne buona intelligenza, & venirne (quanto à la Theorica) à quello, che circa la cognitione, & essercitio de Caualli, e Caualerizzi s'appartiene. Et incominciando dico, che se nuoi volemo credere à Poeti, non è dubbio alcuno, che i Caualli sono antichissimi, fin dal tempo, che leuata la confusione de gli ellementi, detta Caos, & ridutta in ordine, comincio il Sole à far il suo viaggio. Il quale non lo puotè fare senz' essi, essendo il suo carro guidato da quattro Caualli, come dimonstra Vergilio nel quinto dell' Eneida, quando dice,

Auroram Phætontis æqui iam luce vehebant, &c. *Che vuol dire,*
Cauai di Fetonte con la luce Portauan la desiata nona aurora.

Li quali da Ouidio sono detti, Ignipedi, e sono Piroi, Eoo, Etone, e Flegone. Ancor che Martiale vogli che Xanto sia vno di questi. Et altri gli danno altri nomi ancora. Homero gli chiama, Abrace, Aslo, e Terbeco. Higino però vuole, che siano quattro, dui maschi, è due femine, Eoo, che volge il Cielo, & Ethiope, che matura le biade. Le femine sono Bronte, che vuol dir tonante, & Sterope lampeggiante. E diuersi diuersamente l'hanno nomati. Tutti però concordano, che ci apportano la luce. E non senza ragione sono stati attribuiti i Caualli al Sole, à dinotare che anc' essi hanno grandissima velocità nel corso, il che egli auiene da buona, e calda complessione. Hor apportando adunque i Caualli il giorno, e la luce, fanno fede, che siano antichissimi, & perfettissimi. Ma per dire della loro origine piu distintamente fauoleggiorno i Greci, che Nettuno in Tesaglia fece nascere il Cauallo, battendo il lido col tridente: come ben dimostra Vergilio nel primo della Georgica, dicendo,

Tuque

Tuque ò cui prima frementem
Fudit equum magno tellus percussa tridenti
Neptunne. *Che vien à dire,*
E tu Nettunno à cui la terra prima
Dal gran tridente tuo percoßa diede
Deſtrier fremente.

La fauola di queſti verſi è tale, che contendendo Nettunno, e Minerua del nome d'Athene, piacque à li Dij, che la Città quel nome haueſſe qual à l'vn de' due foſſe piaciuto, pur che l'vn di loro miglior dono à mortali haueſſe recato: allhor Nettunno percoſſe il lido col ſuo ſcettro, e fece naſcere il Cauallo, animale attiſſimo à le coſe belliche, & vtiliſſimo à tutte le coſe, che al viuere vtile, honorato, & diletteuole di l'huomo s'appartengano. Il qual Cauallo alcuni lo chiamorono Sciphio, alcuni Sirone, altri Arione, & molti Pegaſo. Il ſenſo della fauola è che Nettunno eſſendo Dio dell' Acque, le quali ſono mobiliſſime, e fluſſibili produſſe il Cauallo animal velociſſimo, per la velocita del quale ſe gli attribuiſcono l'ali. E quinci auiene che Caſtore, & Polluce, Stelle notiſſime, ſi dicono hauere in tutela, & protettione il Cauallo, le quai Stelle ſono nel corſo loro velociſſime. Lattantio vuole, che non eſſendo ancora conoſciuto l'vſo de Caualli, & hauendone di biſogno la natura de gli huomini, Nettuno col tridēte (come s'è detto) lo faceſſe naſcere. Coſi vuol Lucano nel ſeſto libro quando dice:

Primus ab æquorea percuſſis cuſpide ſaxis,
Theſſalicus Sonipes bellis feralibus omen Exilit.

Sotto il velo di queſta fauola piu veramente ſi dimoſtra, che dilletando ſi naturalmente il Cauallo dell'acqua, & hauendo biſogno de molti frutti della terra per viuere, piu che altro animale, che ſerue all'vſo de gli huomini, che dal Dio dell' acque, e dalla terra naſceſſe. Ma laſciando le fauole addietro, e Chriſtianamente parlando, L'Origine ſua fu come di ciaſcun' altr' animale, dal noſtro Signor Dio creata, volendo prouedere alle neceſſità humane, & con queſto animale dare inſieme vtile, honore, & diletto all'huomo, come di ſotto ſi dirà pienamente. Hor chi prima trouaſſe il modo del caualcare varie ſono le opinioni, percioche alcuni han detto, che gli Imerei hauendo elletto per capitano Fallare, & eſſendo per concedergli la guardia della ſua perſona, Steſicoro dopo lungo diſcorſo ſopra cio fatto, diſſe loro, che vn Cauallo ſi godeua ſolo & ſicuro vn bel prato, al quale fu da vn Ceruo importunamēte turbata la paſtura, la onde il Cauallo non poſſendo ſopportare queſta ingiuria, ma volēdoſene vēdicare, dimandò à vn huomo ſe con l'aiuto ſuo hauria poſſuto caſtigare il ceruo. O bonta grāde d'vn animale ſi generoſo, e malicia incomparabile di l'huomo! A cui riſpuoſe, ch' ageuolmente lo haurebbe punito, s'egli s'haueſſe laſciato frenare, e caualcar da

lui, perche gli sarebbe montato adosso armato, e con vn asta, & lo haurebbe vendicato, consenti il Cauallo, riceuette il freno, & lo assessore, & in vece d'essere uendicato, rimase à l'huomo sottoposto. In questo Apologo non sol vedete gia quanta conuenientia, & inclinatione naturale habbi il Cauallo à l'huomo, ma etiandio quanti ammaestramenti vtilissimi sotto couerta à ciascun reca. Hor altri dicono che Bellorofonte fu inuentore del caualcare, al quale fu da Nettunno donato Pegaso cauallo alato, & comincio à caualcarlo, & con esso addestrandosi di poi vince la Chimera, monstro insuperabile à quei tempi, che infettaua la Litia. Del qual Pegaso piu di sotto ne parlaremo altrimenti. Et alcuni vogliono che Nettunno istesso fosse quel che trouasse il modo del caualcare: e per questo lo chiamorono Hippio, secondo che dice Diodoro, nel sesto libro. Molti à Perseo lo attribuiscono, e molti à Sesencosni Re dell' Egitto, & altri ad Oro, che douendo contra Tifone suo fratello far guerra, giudicò piu opportuno di ammaestrar il Cauallo, che il Leone. Ancor che altri dicano, che Osiri adimandando ad Oro di qual animale fosse meglio à seruirse nelle guerre, gli fusse risposto del Cauallo, percio che non è animale al mundo, che questo possa meglio del cauallo, essendo pien di forza, d'ardire, di velocita, di destrezza, di mansuetudine, d'intelligenza, e d'ubbidiēza grande: cose tutte tanto pertinenti à la guerra che niente piu: nelle quai cose di gran lunga auanza il Leone, e tutti gli altri animali, e non solo in queste, ma in molt' altre ancora, & in questo la ragione addutta da vn moderno scrittore, è debole, che vuole, che per ciò Oro dimandato da Osiri per che piu tosto del Cauallo che del Leone si deuesse seruire nella guerra rispondesse, per che se il Leone vna fiata è posto in fuga, è irreuocabile, essendo non solo in questo miglior del Leone, ma nel correre, nel portar l'huomo, in esser piu grande, essere intrepido ad assaltare, & à sostenere l'assalto del nemico. E da qui viene, che egli è con tanti epitetti essaltato da gli antichi e Poëti, e Filosophi, Istorici, & Oratori: come diremo al suo proprio luogo. Altri dicono che sono state inuentrici del caualcare le Amazone donne di Scithia ferocissime guerriere. Alcuni affermano gli Centauri popolo di Thesaglia essere stati i primi, che domassero i Caualli, & quelli, che poi gli vsasseno nelle guerre, & essendo stati cosi visti à Cauallo in quei principij da i popoli lor circonuicini, esser stato creso, che haueſſeno membra parte humane, e parte caualline. Benche altri voglino che la fauola hauesse origine da l'hauer prima visto l'huomo à Cauallo correr dietro à Tauri, ouero dal beuere che faceuano i caualli nel fiume Peneone abbasciati i capi, non si vedendo se non quelli de gli huomini à Cauallo. La qual fauola significa la velocità della vita humana, rasimigliata al Cauallo, animal velocissimo. Vergilio da il pregio & vanto dell' vso del caualcare à Lapiti Peletronij, pur popolo di Thesaglia in questi versi dicendo,

Frena Pelethronij Lapitæ gyrósque dedere,
Impositi dorso, atque equitem docuere sub armis
Insultare solo, & gressus glomerare superbos.

Che nella lingua nostra sona,

Diero i Lapiti à noi posti à Cauallo
L'vso de freni, e giri, e il buon destriero
Sotto l'armi insegnorno andar soperbo,
Leggier, sciolto, & altiero com' ei deue.

Et fu in vero in grandissima stima appresso à Thesali l'arte equestre, in tanto, che facendosi il sagrifitio per le nozze d'alcuno, che menasse moglie, si menaua vn Cauallo da guerra imbrigliato, e guernito de tutt' arme, le redine del quale finito il sagrifitio, si dauano in mano della sposa, e caminando se lo traeua appresso, non volendo per questo altro significare, che à la piu cara cosa, che hauessero in questo mondo, che era la moglie, commetteuano la piu honorata, e cara. Hor finalmente diuersi diuerse cose hanno detto circa questo. Ma noi deuemo credere, che Noë, fin dal tempo del diluuio, & la moltitudine de Padri ancor piu antichi, si seruessero di questo animale, & l'vsassero per loro comodità: & cosi come prouideno, per inspiratione diuina, à tutte le cose, che s'appartengono al bene, & beato viuere de gli huomini, cosi anco trouassero, & mettessino in vso il caualcare: & massime essendoui opinione, che Noë facesse colonnie per tutto il mondo, & in Italia spetialmente: doue si crede, che fusse chiamato Iano. Benche gli Hebrei voglino, che di poi il diluuio fusse chiamato Iano piu per la sua inuentione del vino, che per altro: per che Iano in Hebraico vuol dir vino. Hor di poi crescendo la politia de gli huomini, e delle Città è stato sempre l'vso del caualcare hauuto in gran stima, e pregio, e tanto piu istimato, quanto la grandezza de i Regni, delle Republiche, e de i gouerni piu ne hà riceuuto vtilita euidente, honori, & reputationi. Et però hanno hauuto cagione di piu pregiarlo, e desiderarlo. Onde quanto le richezze sono piu cresciute, e piu si è trouato modo di poter nutrire Caualli, & seruirsene, tanto piu l'vso loro è stato, & necessario, & istimato. Si che e ne i tempi passati, & ne presenti sotto nome di Caualliero furono, e tutta via sono chiamati i Nobili. Il che approuano i Principi, che si gloriano del nome di Caualiero, se ne inuaghiscono, e se ne honorano: l'approua anco la Religion nostra, & il comune consenso di tutto il mondo, come piu a pieno si dirà di sotto.

***

Quanto nel seruire, & giouare à l'huomo, il Cauallo ecceda tutti gli altri animali.

CAP. II.

IO credo, che ciascuno habbia per cosa chiara, & in nessuna parte dubbia, che quelli animali sono migliori, che piu seruono all' vso de l'huomo, & piu souengano alle necessità humane: percio che hauendo nostro Signore Iddio non ad altro fine procreati tanti animali nella terra, nelle acque, nell' aria, & anco forse nel fuoco, che per seruitio de l'huomo, al dominio del quale tutti gli sotto puose, quelli che piu gli recano di aiuto, e di souenimento, piu degni sono di essere hauuti in pregio. Però hauendo riguardo à questo alcuni vaghi dell' Agricoltura lodano sopra ogni altro animale il Boue, il quale mentre viue ci procura il viuere con l'arar continuo che fa la terra, e doppo morte ci pasce, & nutrisce con la sua carne, la quale per tutto è in vso di mangiarsi. Et molti amatori della vita pastorale come furono i Scithi, hanno detto, che la pecora non solo può nutrir l'huomo con la carne propria, e de' figliuoli, & col latte, ma lo può anco vestire, & veste con la sua lana, diffendendolo dalla ingiuria, & maluagia staggione dell' inuerno, de' uenti, e delle pioggie. Et finalmente chi ha lodato vno, & chi vn' altro animale, varij varie opinioni tenēdo. Ma nō essendo se non cinque sorti de vita de gli huomini secōdo Aristotile nella Politica, cio è la Pastorale, la Venatoria, ò Predatoria che le dica, Aucupatoria, Pescatoria, e l'Agricoltoria, nessuno animale può piu seruire, & souenire all' huomo, in tutte queste, che il Cauallo. Percio che se gli huomini possono viuere di latte, & carne, ò d'armēti, o di gregge nella vita pastorale, e quelli seguire come vna viuente agricoltura, & successiua, che sempre rinoua, & rinuerdisce, che ragion vieta, che questo non si possa fare ne gli armenti delle Caualle, come ne gli altri? Il latte delle quali è ottimo non che buono, in tanto, che tra gli altri è giudicato il primo, quel della vacca il secondo, terzo quel dell' Asina, quarto & vltimo quel della Capra. Il latte Cauallino purga mirabilmente il corpo humano, come vuol Varone. Aetio dice, che purga le postime, & altre corrottioni. Et Plinio afferma, che oltra che purga il ventre, discaccia il veleno, e massime quello del lepre marino, e gioua molto al morbo comitiale, e massime se cō esso si mescola in poluere i testicoli d'vn Cinghiale, ouer il quaglio del Vitello marino. E vtile à farne bagni à la matrice, beuuto aqueta i dolori del parto sconcio, e lo caccia fuora. Alcuni han' detto, che se la donna sterile lo beue, non sapendolo, prima che vadi à giacere col marito, conceperà. Il Cascio Cauallino è buono à par di quello delle Buffale, e gioua molto à

to à

to à disinteria, & à Ciliaci, benche il quaglio pur di Caualla detto Hippace, sia migliore, e di questo si dee intendere. E se da noi non è vsato, non è però che non sia buono, & ottimo. I Tartari ouer Scithi, che voglian dire, ben lo conoscono, li quali l'hanno in tant' vso, e stima, che nel di del Natal Regio, celebrato da lor ogni Anno, non è lecito ad altri, che a'l Re prima, e di poi solo à i piu propinqui suoi mangiarne. Et perche la Scithia è diuisa in diuersi popoli, piu à dentro vi sono i Geloni, che beueno sangue di Cauallo, e Latte di Caualla meschiati insieme, come dimostra anco Vergilio nel terzo della Georgica in questi versi:

Bisaltæ quo more solent, acérque Gelonus
Cum fugit in Rodopen, atque in deserta Getarum,
Et lac concretum cum sanguine potat equinum.

I quai versi vogliono dire in lingua nostra:

Comi Bisalti far sogliono, & come
Suol il fiero Gelon fuggendo al monte
Di Rodopen, à i boschi delli Gethi,
Et che col latte misto del Cauallo
Il sangue beue.

Et beueno questo latte, e sangue mischiati insieme, per poter meglio respirare, & raccorre il fiato nel correre, & fuggire: e da questo beuere, & mangiare sono detti Hippomologi, cio è mungitori de Caualle, & γαλακτοφάγοι Galactofagi, cio è mangiatori di latte. Et similmente se ben la carne de Caualli non si costuma di mangiare, non è pero da credere, che non sia buona, cosi anco quella delle Caualle. Il latte delle quali non si raccoglie da noi, da gli armenti d'esse, perche sarebbe troppo difficile à prenderle, e ligarle, & mongierle, oltra che gli heredi ne patirebbeno. Ma se alcuno m'allegasse, che questa carne per essere viscosa farebbe nociuo nutrimento, risponderei, che il Buffalo è carne non meno viscosa di quella del Cauallo, e non dimeno si mangia senza nocumento in molti luoghi, & massime nella maritima di Roma. Ma del non mangiarsi carne di Cauallo, n'è in causa piu, che la mala qualità della carne, il prezzo grande, che vagliono i Caualli: tal che non se ne ritrarebbe mai tanto à carne, quanto per vso, e per affaticarlo se ne ritrae. Donde è che per la fatica si conseruano sempre, fin che o de infermità, o di vecchiezza, o di stento si moiono, & allhora essendo o infetti, o si magri che non hãno carne, si puo quasi dire, che non siano piu buoni per cibo: & se pur fusseno buoni, se gli hà rispetto anco per questo, perche essendo il Cauallo tanto vtile, & cosi amico dell' huomo, & familiare, & hauendo tanta similitudine con esso lui, che altro animale non l'hà maggiore, l'huomo non patisce come humano, cortese, & grato di mangiarlo. Nondimeno sono alcuni popoli nella Scithia di Caualli abondantissima, & priua d'Asini, per il gran fred-

do, al quale è grandimente sottoposta, che continuamente magnano cotal carne, e pero gli chiamano Hippophagi. Et questi sono i Sarmati, ouer Sauromati popoli habitanti ne gli estremi della Scithia. Vi sono ancora altri Sarmati, i quali cauato il sangue dalle gambe del Cauallo, & mescolatolo con farina lo mãgiano. Ma non è di maraueglia s'alcuni popoli crudeli nella Scithia fanno questo, perche ancor altri piu crudeli assai, & inhumani tra loro diuorano la carne di l'huomo. Come sono i Lestrigoni, e gli Antropophagi crudelissimi de tutti. Ma oltra all'vso del latte, e del cibo nella vita pastorale delle pecore, nella qualle è necessario per i pascoli mutar spesso luogo, & far quasi vna vita errante, non ci da il Cauallo seruitio incredibile in portare, & gli huomini, & le masaritie, & la parte del gregge, ò tenero, ò infermo? Come si vede ch' era necessario à molti popoli per le pianure loro di carri, & bestie da soma, se à gli Historici prestamo fede. Et pur hoggi anco si può vedere nelle grosse massarie di pecore, & massime di quelli, che le conducono dal Apruzzo, ò da altri luoghi piu, & men remoti, ne i fertili campi di Puglia, di quante Caualle, & Caualli habbi necessità, non che bisogno vna grege di pecore, benche mediocre. Si che non è dubbio alcuno, per le ragioni suddette, che nella pastorale, non solo si pò seruire l'huomo de gli Armenti de' Caualli come de gli altri animali, ma che non pò questa vita essercitarsi con qualunque altro animale, senza l'aiuto de' Caualli. Nella vita predatoria, ouer Venatoria, la quale consiste nella caccia delle fiere seluaggie, ouero nel sottoporre gli huomini, nati serui, che non vogliono seruire, qual altro animale ci pò recare quell' aiuto, che pò il Cauallo? Il quale e con portar gli huomini, e col corso, e col sommeggiare, e con ogni altra cosa necessaria, ci serue di modo, che se non volemo vanamente disputare, ben si pò chiaramente vedere, che senz' esso non potriamo questa vita fare se non imperfettamente, ò con affaticarsi tanto, che per la fatica la vita mancasse. Nella Aucupatoria, & Pescatoria, ancor che queste siano vite, che non siano quasi possibili ad essere sole, & siano quasi remote dalla terra, per esser l'vccellare tutto, ò per la maggior parte, nell' aere, & contra animali aerei, & il pescare nell aqua, e che poco, ò quasi nulla gli animali terresti posino recargli aiuto, tutta via non vi è animale, dal quale piu, che dal Cauallo posino queste vite riceuere seruitio, conducendo l'huomo con molta commodità, non affaticato, ancor che in luoghi molto lontani alla vcellagione, e pescagione, & portando da i luoghi lontani dentro alle Città cio che si piglia. Oltra che nelle parti Settentrionali vi sono popoli, che pescãno con Caualli, come si pò vedere nel libro, che Olao Gotho ha cauato fuora à di nostri. E se i Delfini, come vogliono alcuni, aiutano i pescatori in molti luoghi nel pescare, & di poi la pescaggione mangiano seco e pane, & beono del vino, può anco stare questo, che del pescare con Caualli habbiamo detto, secondo Olao Gotho, che tutti

il quale ſoggionge di piu ancora che mangiano con peſcatori del peſce. Ma nell' Agricoltura l'opera del Cauallo è marauiglioſa, perche egli in molti luoghi, doue ce n'è copia, preſta l'offitio del boue arando, e queſto fa più preſto, con più ardire, & meglio, trita, porta, & fa quanto è neceſſario. Hor riſtrengendomi dico, che tutti gli animali danno cinque, ouer ſei coſe à gli huomini, & queſte ſono l'opera loro, la carne, il latte, la lana, il coro, & la pelle, ne altro da loro ſi pò cauare. Se dal Cauallo adunque delle ſei coſe dette, ſe ne cauano cinque, ouer dalle cinque ſe ne cauano altre cinque, non è egli tale, che ſouenghi nella maggior parte, alla neceßità della vita humana? Ma mentre ſi parla della neceßità, io non vorrei paſſare à dire della vtilità, della quale ſi hà da ragionare piu diſtintamente qui di ſotto.

Dell' vtile, che fa il Cauallo.

CAP. III.

LE vtilità adunque, che porge all'huomo il Cauallo ſono quaſi infinite, & chi voleſſe in queſto eſtenderſi d'intorno all' indiuidui, & alla moltitudine delli eſſempi, ſarebbe di quelle ſolo vn libro. Et io perche intendo di eſſere breue, le andarò reſtringendo piu che mi ſarà poßibile. Et intendo di parlare hora dell' vtile coſi apparente come vero: ſi per fuggire ogni dubbia, & vana diſputatione, ſi perche l'imperfettione humana non laſcia intieramente conoſcere il vero: di modo che l'apparente non vi habbia gran parte ancora, & ben ſpeſſo la maggiore. Dico adunque, che l'vtile è quello, che gioua ò all' animo, ò al corpo, ò all' vno, & all'altro inſieme. Le quai tutte tre parti adempie il Cauallo mirabilmente. Percio che ſe bene potrà parer ſtrano à molti, che il Cauallo poßi giouare all' animo, non potendo dar ne precetti, ne documenti, ne inſegnar ſcientie alcune, d'intorno alle quali la forza dell' animo, e dell' intelletto noſtro verſa, non è però che il Cauallo non induca l'huomo nella contemplatione del ſommo Iddio, ſe vorremo voltar l'animo alle ſue nobili parti, & à i tanti ſeruigi, & vtili, che ci reca in queſta vita, li quali altro non ci moſtrano, & sgridano, ſe non che ſi come il Cauallo noi ſerue coſi bene, & in tante guiſe, & con tanto piacere, honore, & vtile, doueriamo ancor noi ſeruire al ſommo ſignor noſtro Dio, che ci hà creati, & egli, & noi coſi nobili, & rendergli gratie infinite, & immortali di tanto dono. Ci induce ancora il Cauallo nella cognitione della natura de gli altri animali domeſtichi, & fieri, & ſeluaggi, piu che altro animale che ſia participand'eſſo della natura domeſtica & manſueta, e della fiera ancora, come di ſotto ſi dirà diffuſamente. Et fa ſimilmente filoſofare, penetrando nella natura, & compleßione

ſua con tante ragioni, quante ſi diranno di ſotto à i luoghi ſoi, fa etiamdio l'huomo molto patiente, & accorto nel reggerlo, & maneggiarlo, biſognandoui à ben reggerlo, & maneggiarlo, accortezza, & temperanza, & patientia quaſi infinita. Et chi altramente crede, & penſa con la forza poter fare quanto biſogna ad ammaeſtrare, & domare ardito Cauallo, & non vuole adoprarui piu preſto la patientia, la piaceuolezza, & l'ingegno, di quanto ſi troui ingannato ciaſcun gentilhomo, & caualliero lo può giudicare, & l'iſperienza ſteſſa lo dimoſtra, & io ne i libri di ſotto mi sforzarò farlo chiaro à tutti. Benche hora, da che me ne ſouiene, non laſciarò di dire quel belliſſimo eſſempio di quel gran Capitano ſingolare di Sertorio, il quale volendo dimoſtrare à molti nel ſuo eſſercito, che ſi confidauano piu nella lor forza, che nell' ingegno, & ſaggio conſeglio, gli addusſe dui Caualli, ma quel che ſeguitò mi riſerbo in vn' altro luogo piu al propoſito di dire. Dandoci adunque il Cauallo da ſpeculare per mezo ſuo nella bontà de Dio, & nella natura ſua, e de gli altri animali ancora, parmi che chiaramente à tutti gli homini rechi vtile non poco, e quanto à l'animo, & quanto all' intelletto. Ma gli vtili, che da al mondo, circa le coſe del corpo, ſono quaſi infiniti. Percioche l'vſo del Cauallo gioua molto alla ſanità del corpo, eſſendo in eſſo vn' eſſercitio molto nobile, & temperato, & de tutti i membri quaſi vgualmente, biſognando nell' agitar Caualli, adoprarui ogni membro diſtintamente, & tutto il corpo inſieme, con vna proportione di moto incredibile, & impoſſibile ad iſprimerla con parole. Il quale eſſercitio per eſſere vniuerſale di tutto il corpo, & per eſſo lograndoſi vgualmente gli humori, che poteſſeno alterare la compleſſione, neceſſariamente gioua à tutto il corpo. Genera anco il caualcare humore allegro, & da bando alla maninconia humor peſſimo, & grauiſſimo nel corpo humano. Et queſto ſi pò facilmente vedere, che da qualunque gran dolore ſia oppreſſo alcuno, col caualcare Cauallo, che ſatisfacci, ſe ne ſente allegerire aſſai. Et ſecondo che dicono alcuni graui auttori, & maſsime Aetio, il caualcare ſopra tutti gli eſſercitij fortifica lo ſpirito, tutto il corpo, & maſsime lo ſtomaco, purga i ſenſi, & gli rende aſſai piu acuti. Tiberio Imperatore per ingroſſar le coſcie, e le gambe, caualcaua ſpeſſo. Ma queſte coſe ſono deboli, & di poco momento appreſſo gli vtili infiniti, che reca à i ſtati, percioche eſſendo la militia patrona de i ſtati, & eſſendo di due parti compoſta, pedeſtre, & equeſtre: delle quali ſenza dubbio la equeſtre è piu nobile, ciaſcun può vedere, che il Cauallo reca vtilità infinita ſopra tutte le coſe, à ſtati, facendoſi con eſſo tutte le fattioni importanti, & piu neceſſarie nella militia. Conciosia che l'aſſecurar le ſtrade per gli eſſerciti, & vettouaglie, il romper quelle à gli nemici, le ſcaramuccie, il tentar l'eſſercito aduerſario, il riconoſcere, & dar cognitione de' paeſi de' nemici, & inſomma i muri de gli eſſerciti, con l'ordinanze de gli homini d'arme in campagna aperta, & nelle giornate, & fatti d'arme, in che altro conſiſteno, che ne i Cauai leggieri, & homi

& homini d'arme? Et s'alcuno dicesse, che si deue tenere piu conto della militia à piede, che della militia à Cauallo: & sopra questo m'allegasse tutte le ragioni, essempi, & auttorità, che adduce il Machiauello nel discorso, che sopra questo fa, gli rispondo, che l'isperienza ci dimostra il contrario. Percioche se bene i Romani alcuna volta smontarono da Cauallo, & hebbeno à piede quella vittoria, che à Cauallo haurebbeno perduta al lago Regillo contra à i Latini, & à Sora, com' egli, nel suo discorso allega: si po credere, che cio fosse per altra cagione, ch' esso non ispri me. Et chi dubita che al tempo de Romani, almeno della Republica, non vi era vso bono del caualcare, ne selle da poter star bene à cauallo, ne freni atti à reggerlo come si deue, ne arme da armare, ne homo à cauallo, ne esso cauallo? Ne si legge che i Romani in quei tempi si essercitasseno molto à cauallo, ma si bene à piede: ancor che ci fosseno luochi chiamati Catadromi, doue i Caualieri con sembianza di combattimento soleuano concorrere. Hippomachie ancora ouero Hippodromi si adimandauano l'istessi luochi. Benche gli Hippodromi fosseno propriamente quei luochi doue à gara correuano i caualli: come sarebbe à dire hoggi di i luoghi doue si correno i palij. Martiale dice,

Puluereúmque fugax hippodromon vngula pulsat.

Che vien a dire,

Batte l'unghia fugace il poluerOso Hippodromo.

Et vi erano anco molti Cerchi, luochi medesmamente da correre, & maneggiar caualli, & vi si faceuano i giuochi, che si adimandauano Troia: instituiti prima dal Pio ENEA in Sicilia in honore del patre Anchise morto: come ben descriue Vergilio nel quinto dell' Eneida. Ma ritornando à noi, po ben essere anco, che allhora non fosse cozi ben connosciuta l'vtilità grande della militia equestre, come di poi di tempo in tempo è stata ogni hora conosciuta meglio. Et si pò credere, che vsassero i caualli solamente in quanto la necessità delle guerre, & non come l'utilità richiedeua, & ne i casi, che esso allega seconda Liuio, i Romani smontassero à piede, ò per la qualità de' siti aspri, ò per la strettezza de' luoghi, ò per la debolezza de' caualli, ò perche i pedoni combattesseno piu arditamente per la compagnia de Caualieri smontati, & prendesseno piu core, ouer per altro accidente non espresso. Et se Liuio non hà scritto queste particolarità, è degno di scusa, parlando di cose molto antiche, le quali non essendo spezzificate ne gli Annali, che seccamente solo i fatti raccontano, senza renderne ragione, è necessario, che seguendo quelli, racconti ancor esso secamente le cose, che troua scritte. Non dimanco e si sa pure, che la caualeria è soperiore incomparabilmente alla fanteria. In campagna aperta non vediamo, che la fracassa? Ne i luoghi aspri & montuosi guioca seco del pari, perche lasciati i caualli combatte à piede. Il che osseruauano i Tedeschi per adietro. Li quali come vedeano, che la fanteria declinaua, subito faceano dismontare i Caualieri & rinforzauano l'infanteria,

& lasciata ogni speranza di fuggire, si metteuano i Caualieri à piede in equal pericolo con e fanti, & cosi combattendo con gran cuore, il piu delle volte ne riportauano la vittoria. Cosi fecero poßian credere, i Romani nella guerra de' Latini, come dice Liuio, che fe Postumio. Alessandro Magno ne fece alcune volte altro tanto. Il signor Luigi Alemanni nel diuottesimo libro dell' Auarchide scriue, che Segurano Imperatore de gli esserciti di Clodasso, per assaltare il campo dil Re Arturo fece dismontare à piede tutta la Caualeria dicendo,

Scenda ogn'huomo del Cauallo, e'l passo moua
E la mano haggia pronta, e'l core ardente,
Il pie snello & veloce, e in ogni sorte
Disposto à riportar vittoria, ò morte.

Et à di nostri fu osseruato, questo presso à Bassano contra l'Aluiano. Ma non è il caso. Ne gli essempi de Suizzari à Nouara, & contra'l Re Francesco, e del Tarmoglia prouano cosa alcuna: essendoui infiniti altri essempi, e cento per vno in contrario, che i Caualli han rotto i fanti. Oltra che la vittoria de Suizzari à Nouara si puo piu tosto atribuire a stratagemma, & ardir de' soldati valorosi, & ostinati, che altramente: essendo cosa certa che gionti subito che furono i Suizzari in Nouara, in socorso del Duca de Milano, senza riposar pur vn giorno, per coglier d'improuiso il campo Francese, tutta la notte ferno dare all'arma, riposando però loro, & ristorandosi, tenendo per questo tutta la notte il campo de i nemici suegliato, & i Caualli digiuni, & deboli, & facendo di poi la matina tacere i tamburri, & essere in ordine con l'arme i soldati, i quali vsciti fuora con empito grandißimo diedero dentro all' inimici, che quasi sicuri di non essere piu assaliti, si stauano à riposare, leuate selle, e briglie à' lor Caualli, che erano stati tutta la notte in ordine per combattere: & cosi li vincero. Si che l'essempio addutto non tiene. Et quello di Carmagnuola si vede essere per le arme non per la sorte della militia. Ne si deue dar orecchio à quelle ragioni, che eßo allega. Delle quali la prima è, che l'huomo à piede può andare in molti luoghi, doue non pò andare lo à cauallo, perche il cauallo ancora po fare molte fattioni, & piu vtili, & di maggiore importanza, che non pò fare l'huomo à piede. Et io per me vorrei sapere se gli eßerciti, ch' oggidi, adimandiamo volatili, consisteno piu nella infanteria, ouero nella Caualeria. E che vtile segnalatißimo resulti da vn essercito tale, non accade ch'io mi distenda in raccontare, ch'egli è piu chiaro della luce del mezo giorno. Ma che riceua piu ordine la militia à piede, che la militia à cauallo, in buona parte è falso, perche i caualli buoni possono tenere ogni ordine: & à tempi nostri se ne sono veduti infiniti eßempi. Et similmente le altre ragioni da lui addotte si vedeno essere dette piu a persuadere a Principi à tener maggior esserciti di à piedi, che è à loro piu facile, & di aßai manco spesa, che di à cauallo, eßendo di troppa spesa, & aßai piu difficultosa. Ma chi dubita, che

la mil

la malitia pedestre sia inferiore à la equestre riguardi de gratia le fattioni, che l'una, & l'altra fa, & veda, che la pedestre appena serue alle scaramuccie, alle giornate, al guardar le terre, & luoghi forti, doue i caualli non solo fanno queste cose medesime, ma molt' altre di sopra dette, & infinite, che non è di bisogno à raccontarle. Et ben consideri di chi si tien piu conto di vno, che habbi vna compagnia de pedoni, o di vno che l'habbi di caualli. Et pur hoggi sono le medesime considerationi della militia delle vettouaglie, e de' gouerni, che prima fossero, ancor che la Caualeria non fosse cosi ben conosciuta come s'è detto: & se bene in alcuna cosa, diuerse, con le medesime ragioni però, necessariamente si gouerna. Et faciasi pruoua se ci è alcun soldato tanto ardito, che si offerisca à piede parimente armato, contrastar à corpo à corpo con vn' altro à cauallo similmente armato. Io per me penso, e dico insieme con l'Ariosto in vna guerra, & in vna fattione d'importanza che

Chi non ha destrier quiui s'auede,
Quanto il mestier dell'arme è tristo à piede.

Et in somma insieme con Anibale Capitan singolarissimo diremo à questo, se pur si trouasse, quello che disse nel fatto d'arme di Canne, quando vidde, che i Consoli haueano fatto smontare à piede gli huomini à cauallo, Quam mallem vinctos mihi traderent equites: beffandosi di cosi grande errore. Ma per concludere dichiamo con Aristotile, che alle quattro parti, che alla guerra sono atte, & s'appartengono, la prima è quella de i Caualli, & Caualieri, consistendo in quelli la conseruatione delle Città, e de gli esserciti. Et in quanta stima fosse sempre la Caualeria appresso à Romani da qui si può comprendere, che nella guerra de' Veij fu assegnato molto piu stipendio, & honore à Caualieri, che à soldati à piede: & à molt' altri segni segnalatissimi, con quali furono sempre honorati i Caualieri. Et finalmente lasciando hormai questa disputa, & lunga digressione, dico che il Cauallo singolarmente è vtilissimo nelle cose della militia, per la quale pare, che propriamente la natura lo producesse. Filippo di Macedonia assalì la Tesaglia piu per aquistar Caualli da guerra, che fossero buoni, che per altro: connoscendo benissimo che in essi consiste il neruo della guerra. Egli è molto vtile anco il Cauallo nelle cose de' gouerni à far subito sapere ogni occorrenza, per via delle poste, per poterui poi subito prouedere. Et gli antichi, & i tempi moderni ne possono rendere testimonianza. I Romani sapeuano in due giorni le noue di tutta Italia. Col mezo de caualli. Claudio Nerone quando da Calabria andò in Toscana segretamente à congiungersi con l'essercito di Liuio per oprimere Asdrubale, & in sei giorni fece quel viaggio si velocemente, che di lui disse il Petrarca, ch'ebbe occhi al vedere, al volar penne, è forse da credere, che altramente hauesse possuto farlo, che per via di poste, mezze poste,

& carri da veloci Caualli tirati? Hauendo fatto per tutte le terre, commandar Caualli à chi n'hauea, per condur in fretta i soldati. Probo Imperatore come haurebbe mai potuto far battaglie cosi secure, & scorrere tanto, & cosi presto, senza l'aiuto del suo Cauallo Alanico? Il quale fu di tanta velocità, & gagliardezza, che correua d'improuiso in vn sol giorno cento miglia, durando in questo senza mai mancare per dieci di continui. Gli esserciti, che dicono volatili sono quelli che sono copiosi di buona Caualeria, i quali la danno vinta le piu volte. Chi ruppe l'intrepido Signor Pietro Strozzi à Siena? Non fu la Caualeria di gente d'arme? della quale era generale quel Generoso, & Singolar Capitano Marco Antonio Colonna? Et hor in Francia doue mi son trouat'io sempre dall' Anno del M. D. L X V. per tutto il L X X I I I. chi hà dato tre battaglie vinte al Re Christianissimo CARLO NONO, & al grande, & Felice Monsignore d'Angiù suo fratello, locotenente, & Generalissimo Imperatore de gli esserciti di S. M. C. giouenetto di età, di prudenza & sapere, più che veccio, se non la Caualeria? Et con che si saluò sempre l'Almiraglio & fece tanto danno nel bel Regno di Francia, se non con la, & per la Caualeria? Ma lasciando la moltitudine de gli essempi, & ripigliando l'utile delle poste, che da il Cauallo, dico che vi sono popoli Settentrionali che le hanno talmente accommodate per ogni spatio de venticinque, ò trenta miglia, che possono con questo modo, & con Caualli auezzi al corso far tra di, & notte trecento miglia. Io hebbi vn Cauallo essendo al seruitio del Cardinal san Giorgio Capo di ferro, che di mezo inuerno andaua di portante da Rauenna à Chioza in vn sol giorno. Et vna Caualla, che detto Signore comprò in Alemagna da vn Maestro di poste, che correua francamente quattro poste. Hor chi neghera il Cauallo non essere ancora estremamente vtile per la securezza dell' huomo? Il quale essendo sottoposto à tante insidie d'homini maligni, che cosa lo pò piu assicurare d'uscir d'ogni gran pericolo, che la virtù d'un bono, forte, & ardito Cauallo? Nessuna per certo, poi che ne le arme, ne la forza de gli huomini, ne la malignità de' luoghi possono impedire vn valoroso Cauallo, che ò col corso, o con l'urto, o col Salto, & calci, & morsi, & percosse de piedi anteriori non iscampi, & seco ne meni saluo il suo patrone. Come si vidde in Dario Re di Persia, che sconfitto nel fatto d'armi à lasso, per via d'una velocissima, forte, & animosa Caualla, che seco hauea condutta à questo fine di seruir sene ne i bisogni maggiori, sapendo il valor suo, si saluo la vita. Et come hoggi di molte isperientie ne potrebbeno far fede, se noi volessimo prolungarci, & la miseria d'alcuni Signori, & Principi non facesse che, contra volonta nostra, noi tacessimo. Ma veniam' hora all' honore, & ornamento grande, che dà il Cauallo all' huomo.

Dell'

Dell' honore, & ornamento, che il Cauallo dà all' huomo.

CAP. IIII.

Olti ornamenti riceue l'homo dall'vso del Cauallo, li quali per breuità, io andrò piu tosto adombrãdo, che narrandoli à pieno. Grande ornamento, & quasi accrescimento è quello, che fa all'huomo, recandolo soperiore à gli altri homini, e riguardeuole tanto piu, quanto piu belli, & migliori Caualli caualca. Reca similmente honor grande all'homo supplẽdo alla debilità sua, & per mezo del Cauallo facendo, che vno, ben che di pochissime forze sia di grande ardimento, & per questo non tema di forza assai maggiore. Rende honor anco non solo nel combattere, nelle guerre, assalti & duelli, & altre cose simili, ma etiandio nelle feste, põpe, & giuochi publici, & priuati, come sono giostre, torniamenti, correre, & romper lanze di piu guise, all'anello, & alla quintana, correr palij, far à carofelli, giochi di canne, ammazzar tori, cõtra leoni, orsi, & pardi, nelle caccie, ne i maneggi di tante guise, che si fanno innanzi signori, & à moltitudine di populo, ò in maschora, ò senza, & cose altre simili. Et perche non pare, che altro sia l'honore, che opinione, ò istimatione bona, appresso a gli huomini, il buon Cauallo fa molto istimare vn gẽtilhuomo, che caualchi bene, & che habbi buon Cauallo, monstrando che ancor habbia buon giuditio in saperlo elleggere, & mantenere cosi buono, & spendere honoratamente le sue facultà in cosa vtile, & necessaria, & assai honoreuole. Anzi non solo fa le suddette cose, ma di piu fa riputar felice l'homo, che hà, & caualca boni Caualli. Il che forse pò parer in prima faccia di strano à molti, che l'vdiranno, ma è pur vero, se volemo ben considerare, che la felicità di questo mondo è posta ne i beni del corpo, della fortuna, e dell' animo, & chi possiede boni Caualli mostra di possedere tutti tre questi beni. Percioche mostra d'hauer buon giuditio, & possedere i beni dell' animo in far scelta de buoni Caualli, in ben tenerli, & saperfene seruire, domarli, maneggiarli, & con quel modo, e patientia, anzi temperantia, ch' io vi dissi, & maestria, che si richiede, ammaestrargli. Talmente che sono riguardeuoli à tutti. Fanno anco credere, che possieda i beni del corpo, facendolo parere agile, e disinuolto di corpo, e di bona complessione, fortezza, & viuezza. Che senza queste parti non potrebbe troppo ben caualcare. Et piu apparentemente fanno chiari i beni della Fortuna, non essendo possibile di hauere, & ben nutrire Caualli boni con quella spesa, & diligenza, che si richiede, se fusse pouero, & non habondante de beni di Fortuna. Et ancor che i beni di Fortuna, & del corpo, & i Caualli, e tutte le cose suddette esteriori, & fuor dell' animo, non possino far l'huomo

virtuoso, si vede però che la virtù ancora difficilmente pò stare, ò essere adoperata senza l'appoggiò di queste cose, se quella opinione è vera, com' io per me credo che sia, che ogni virtù nelle attioni consista. Perche essendo gli homini molto sottoposti alle necessità, che il mondo porge à tutte l'hore, hauend'vno à prouedersi d'ogni cosa, con la propria diligensa, & fatica, è forzato vogli, ò no, à sottomettersi à mille indegnità, & essere auido del guadagno, & d'altre cose non conueneuoli ad huom' virtuoso. Si che essendo i Caualli segno de' beni dell' animo, del corpo, è delle richezze, le quali sono instrumento alla virtù, sono ancora segno per le medesime ragioni, di nobiltà. La quale non essendo altro, che vna virtù lasciata da' maggiori, & continuata per molti lustri, & secoli, se ne sta ancor essa volentieri appresso lo splendore, che danno le richezze. Et che sia uero che i Caualli diano segno di virtu, & nobiltà, i Parti lo dimostrano, tra quali solo al nobile è lecito andar à cauallo. Si pò vedere ancora meglio da questo, che à tempi nostri, e de' nostri maggiori, ò tutti, ò la maggior parte de quelli, che sono stati piu eccellenti in nobiltà, & virtù, & in attioni lodeuoli, & honorate, hanno con questo titolo solo di Caualliero ornato le lor famiglie, & i propri nomi. Et di poi la declinacione, & rouina dell' Imperio Romano, dalle quali nacqueno & vscirono piu Regni, & dominij, che non vscirono Capitani dal Caual Troiano, essendo ogni cosa corrotta da Barbari, e da molti, & varij popoli Settentrionali, & Saraceni, tutti empij, & inhumani, àppena cio che ci è restato di religione, di regola, di gouerno, e di creanza, fu saluato da pochi nobili, che ridutti insieme, & fatto corpo in varij luochi, attesено à conseruare cio che poterno. Donde ne riportorno tutti nome de Caualliеri, ma sotto diuersi titoli, d'Hospitalarij, Gerosolimitani, di san Giacomo, e di molt' altri diuersi nomi. Et i principi istessi pigliano in honore per loro medesimi questo titolo di Caualliero, & lo danno in segno di grande honoranza, & amore, ad huomini di cio meriteuoli.

Del diletto, che da il Cauallo.

CAP. V.

Olta dilettatione, & piacere da il Cauallo all' huomo, & parte n'è stato detto di sopra nelle cose dell' vtile, & dell' honore, essendo queste cose talmente concatenate, che vna per forza partecipa dell' altra. Ma non è dubbio però, che scacciando il cauallo la malenconia necessariamente reca allegrezza, & consequentemente piacere. Reca ancora piacere con la commodità di portar l'huomo senza fare, che patischi fatica, & con temperato escercitio, & moto. Si che non affaticandosi il corpo, ne riscaldandosi fuor del douere, si pò andare, benche lontano, senza perturbarsi

turbarsi

turbarsi per caldo, ò freddo, fango, ò gelo, humido ò secco, ò altra cosa, che offenda. Et che sia vero, si vede, che quel gran piacere, & allegrezza, che da à gli homini la vista della campagna lontano dal tumulto delle Città, & la bontà del tempo, & serenità del cielo, malageuolmente si potrebbe godere senza il cauallo, non potendouisi andare à piede senza molta fatica, & incommodità, la quale leuarebbe il piacere, ò in tutto, ò in gran parte. Da similmente gran diletto nelle caccie, nel veder varij luochi, varij siti, varie genti, varij animali, & col mezo d'esso seguir le fiere, far proua in che piu vagliano, ò di fortezza, ò velocità, ò di ardire, & ritornarsene al fine con hauerle prese, parendo all'huomo, che il cane sia stato instrumento à pigliarle, ma che esso con l'aiuto del suo Cauallo le habbi prese, & veramente vinte. Da piacere al popolo, alle donne, à gli homini, benche soueri, il veder la maestria, bellezza, & velocità nel correre d'vn buono, bello, & veloce cauallo. Si come diede à Filippo Re di Macedonia, il quale hauendo presa Potidæa città, hebbe tre felicissime nouelle, in vn istesso tempo, cio è, che Parmenione suo Capitano era stato vincitore de i Dardani, che Olimpia sua moglie hauea partorito Alessandro, & che il suo Cauallo hauea conseguito la vittoria ne i giuochi Olimpici. Per il che hebbe tanta ismisurata allegrezza, che leuò le mani al Cielo, e ad alta voce disse, O Iddio piacciati con qualche moderato infortunio questa mia ismisurata allegrezza ricompensare. Questo essempio hò voluto così dire, accioque quelli, che si trouano nel colmo delle lor cõtentezze, imparino, & nottino questo bellissimo documento da questo Re magnanimo. Da piacer grande ancora il Cauallo nell'incontrare arditamente con la lanza vn aduersario, nel maneggiar di piu sorti, nel passeggiar sciolto, & leggiero, viuace, & arditamente. Ond'io per me sono di parere, che tra tutti i spettacoli, quelli, che si fanno con i caualli, così come sono li piu magnifichi, & honoreuoli, così anco siano li piu diletteuoli, empiendo l'homo di diletto, & marauiglia. Del qual piacere come di cosa naturale all'huomo, cercandone io la causa, mi sono indutto à credere, che per tre ragioni gli huomini habino tãto piacere de i caualli, & la prima credo, che sia l'immitatione, della quale piu si dilettano gli huomini, che d'altra cosa. Il che si vede chiaramente nella Poesia, & Pittura che sommamente dilettano ogni huomo benche rozzo, & seuero, solo perche consisteno nella immitatione, alla quale pare che l'homo naschi molto inclinato. Essendo adunque il Cauallo molto docile, come di sotto si dirà nel suo luogo, & atto ad immitare cio che gli sia insegnato, pertinente all'essere suo, che non però può imparar philosophia, l'huomo se ne diletta molto, & sempre attende ad insegnargli cose, che gli possino far honore, & recar diletto. La seconda cagione è, che gli huomini si dilettano molto della vbidientia, essendo proprio di tutti, & molto piu de Nobili, di desiderare dominio, & maggioranza, & quanto piu possono vbedientia. Da i quali desiderij sono nate le politiche, i gouerni, & al fine le

Tiranide: & essendo il Cauallo tra il fiero & il domestico, molto atto alla vbedientia, se sarà bene inteso, & à tempo pigliato, par che l'huomo se ne diletti assai per tal cagione. La tertia causa è per la similitudine che hà con l'huomo piu, che altro animale, in hauer ingegno, memoria, amore, & molte altre parti simili all' huomo. Donde fu dato luogo alla fauola di Chirone Centauro, figlio di Saturno, e di Phillara, figlia dell'Oceano, la quale essendo molto amata da Saturno, l'ingrauidò, & n'hebbe Chirone, di cui la parte anteriore fu huomo, e la posteriore Cauallo. E questo Chirone fu dottissimo nel arte medica, & in conoscere le proprietà dell' herbe. L'herba che Latinamente si dice Centaurion, & volgarmente noi Italiani chiamamo Centaura, da qui trase il nome. Et da questo Chiron Centauro ancora viene il prouerbio Chironium vlcus, Chironiũ vulnus, *che vuol dire, quasi male, ouer ferita immedicabile. Fu dato luogo ancora alla fauola del Centauro, che fingano esser nato da Centauro figliuolo d'Isione, il quale libidinosamente vogliono, che vsasse con le caualle de' Magnesij sotto il monte Pelio, monte di Tesaglia, del quale Oui dio scriue,*

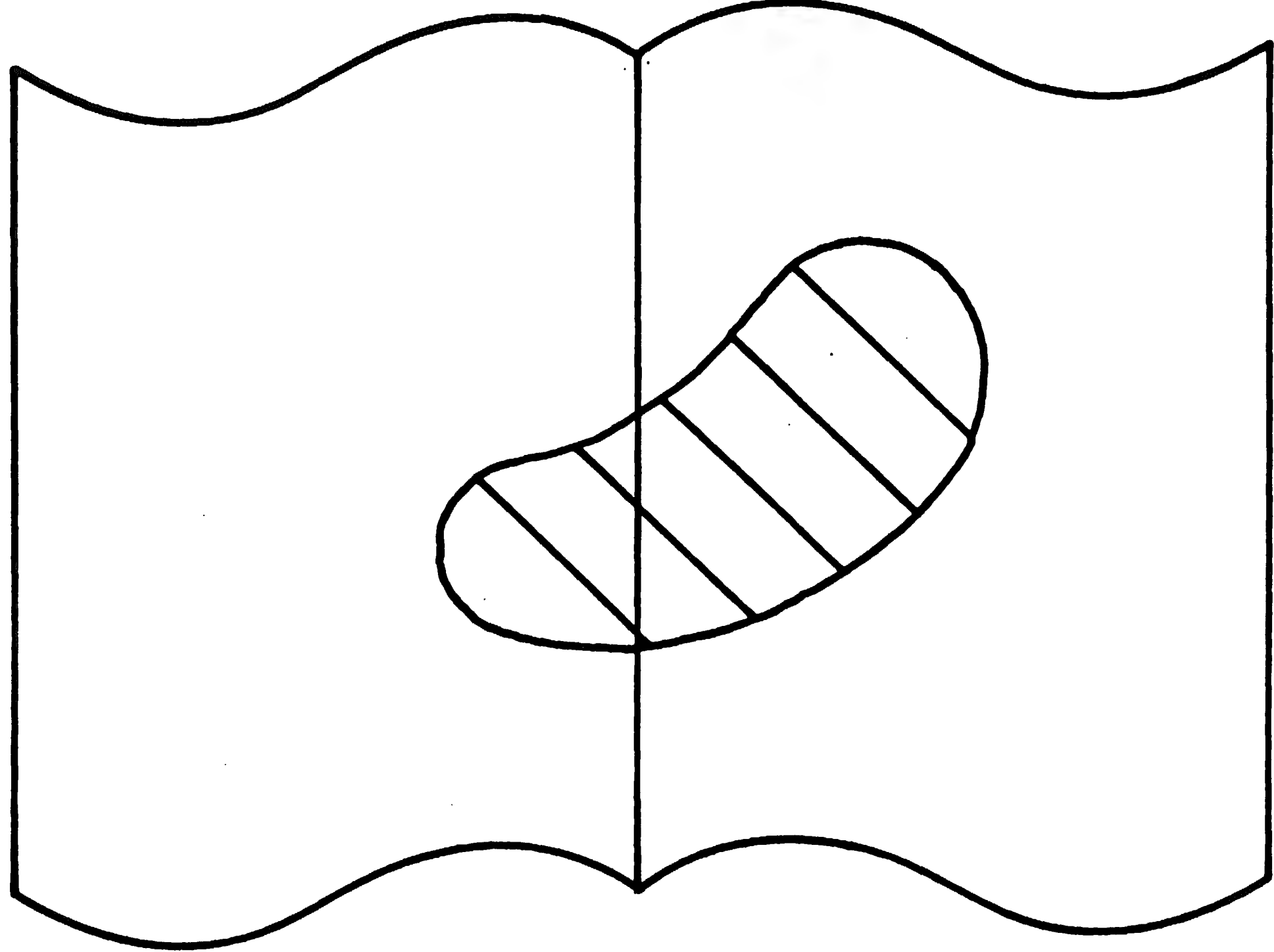
Pelion AEmoniæ mons est obuersus in austros:
Summa virent pinu, cætera quercus habet.

Scriueno ancora d'vn Cauallaro, ch'ebbe à fare con vna caualla giouinetta, della quale il poledro ne fece vendetta. Di Fuluio Stella è scritto, che ingrauidò etiãdio vna caualla, dalla quale ne nacque vna fanciulla nomata Hippona. Ma à questo si oppongano alcuni scrittori dicendo, che gli è impossibile, e da non credere, che due sostantie così contrarie, si potessero mescolare insieme, & far heredi. Non dimeno se ne sono vedute isperienze, & però non accade allegarne ragioni in contrario. Solo dirò che se nuoi crediamo che il Cauallo habbi somiglianza grande con l'huomo, com' egli hà in vero, essendo sottoposto alle medesime passioni, alle quali è sotto posto l'huomo, crederemo anco che possi essere questo, che del far heredi simili s'è detto. Ma che sia sottoposto alle medesime passioni di l'huomo il Cauallo, è manifesto, percioche non vediam nuoi che nella giouentu muta i denti, e nella vecchiezza diuien canuto? piange anco, & ride, per così dire, & doue veggiamo gli altri animali d'vna istessa forma, e d'vn medesimo colore, solo i caualli sono varij e di forme, e de colori come gli huomini, con e quali hanno le medesime infermità. Et se con cani hanno commune la Fede, l'amore, & la memoria, partecipano nondimeno piu di loro, & di tutti gli altri animali della natura dell'huomo, alla quale sono piu conformi di tutti gli altri, secondo che vuol' Aristotile, nel quale scriue Plutarco hauer letto, che vn' Asina fu ingrauidata da Aristone Aristonimo da Epheso, & partori al tempo debito vna fanciulla, la quale poi fu honestissima, & chiamosse Onesceli. Et vna mula medesimamente partori vna fanciulla. Hor sotto il velo di queste fauole io credo che non si dimostri altro, che la gran somiglinza tra il cauallo & l'huomo, insegnando

gnandoci per questo, e dimonstrando, che naturalmente nuoi siamo inclinati ad amarlo, & lo debbiamo in vero amare portandoci egli uniti con esso lui quasi un corpo istesso. Et però il Centauro (oltra quello che hauemo detto di sopra) è stato finto dal mezo in giu cauallo, & dal mezo in su huomo. Il che dimostra anco, che la parte soperiore del Cauallo, cio è l'intelligenza è ragioneuole quasi simile à quella dell'huomo, & che tiene soggetta la parte inferiore affaticandola com'essa vuole. Ma lasciando le fauole, & il prouare per Aristotile & per ragioni la gran similitudine, che hà il cauallo con la natura dell'huomo piu che altro animale, come cosa, che si tocca con mani, io non vi starò à perder piu tempo, ma passerò oltra à cose piu necessarie.

Dell'intelletto, ouero intelligentia del Cauallo.

CAP. VI.

QVanto ingegno, & intelletto habbi il Cauallo, & quanto s'ingannino quelli, che pensando che poco, o nulla ne habbi, poco lo stimano, mi sforzarò di mostrare nel presente capitolo, & in altri luoghi ancora, & anco che l'intelletto, & la docilità sua si possi dimostrare per molti chiari essempi, & antichi, & moderni, li quali io non intendo di andar raccogliendo d'un per uno, non dimeno con quelli pochi, ch'io addurrò hora, lo farò chiaro. Et cominciando con l'essempio de Sibariti populi, & Cardiani, dico che questi auezzauano li lor caualli à danzare in modo di Chironomia, e di danza alla morescа con menar de mani, con certa misura, ordine, & numero de salti, al suono della Tibia, trombetta, ouer Zampognia, & l'introduceuano nelli conuiti, doue con modo di ballare sopra i due piedi di dietro, con certi gesti in aria di quelli dinanzi, che à un certo modo, in questo caso, si possono chiamare mani, & si chiamano da molti, dauano gran piacere à conuitati, come vuol Celio, & Atheneo. Il che non dimeno fu dannoso alcune volte à questi populi ne i fatti d'arme. Et da qui viene, che non se insegnano piu simili cose à caualli boni per la guerra, & non gia perche non si potesse, & sapesse ammaestrarli nel medesimo modo, & insegnarli ancora alcune cose maggiori. Come poco è che vedemo in Roma Tedeschi, che haueuano ammaestrati caualli, che faceuano tutto questo, e di piu ancora, facendogli guidare da vna Simia, faceuano tanti diuersi giuochi, & tante diuerse cose, che era cosa di marauiglia, & di stupore. Et per venire al particolare di dirne alcuna, dico, che in vna compagnia di gente folta conosceuano vn gentilhuomo da vn villano, il patrone dal seruitore, vn giouine, vn vecchio,

vn bello, vn brutto, vn' huom virtuoso, & vn vitioso, conosceuano etiandio i colori, mandati da i patroni, & da i lor maestri à trouare, chi hauesse calze bianche, ò d'altro colore lo sapeuano trouare, si colcauano distesi in terra come ch dormissено, & fussено morti, & poi si leuauano, & saltauano in qua, & in la con gran destrezza, & finalmente faceuano cose quasi impossibili, e da non credere. I caualli dell'Isola d'Irlande sono attissimi à far tutte queste cose, de' quali altroue ne parlaremo ancora. Ma in Francia hora vi è vn picciol Cauallino bellissimo, & miracoloso, il quale hà donato Mons. di Telegni al Re Christianissimo Carlo Nono, il quale maneggia à coruette, & gruppetti da perlui senza sella, e senza briglia, va à portare com'vn barbetta, & fa tant' altre cose ch'egli è vn stupore. Vn'altro ne ha menato qui in Parigi, M. Roberto di Ferrara Caualerizzo, honoratissimo e degno di Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo il Cardinal da Este, il quale fa tante cose ch'egli è cosa da non credere. Non è molto, ch'io viddi pur in Roma vn cauallo, il quale non si lasciaua caualcare da altri, che dal patrone, il qual discaualcato, non si lasciaua prendere da nessuno, ma come vedeua il suo patrone, o ne sentiua la voce, subito andaua à trouarlo, essendo scapolo, e se gli accostaua da se medesimo mansueto, e tutto allegro. Per il qual essempio possiamo anco credere quel, che si legge del Bucefalo di Alessandro magno, e dell' Astorcone di Giulio Cesare. Si che per me io credo, che siano docili à tutte le cose possibili, che da lor si posino fare. Ma che maggior argomento della docilità loro si può vedere, che la moltitudine de i maneggi, che se gl'impara? la quale è cosa tanto marauegliosa, & diletteuole, ch'io non posso pensare, che vi sia ne cosi seuero, & sauio huomo, ne cosi rozzo, & seluaggio, che, & non se ne marauigli, & non si diletti infinitamente di veder caualli bene ammaestrati, & maneggianti. Recano ancora grande piacere, & allegrezza per l'intelligentia, che hanno. Et che sia vero i spettacoli Circensi lo dimostrauano, per cio che in quelli (secondo Solino) alcuni caualli col suono delle trombette, alcuni per alcuni altri suoni, & canti, alcuni per la varietà de' colori, & alcuni ancora per le faci accese erano prouocati, & chi à i salti, & chi al corso, & chi ad vna, & q ad vn' altra cosa, & tutti insieme assai maestreuolmente, & con bel modo le faceuano. Hāno oltra di questo intelligētia spesso diuina, secōdo che vuol Homero, & alcuni altri, percio che sono presaghi ben spesso delle battaglie, e delle disauenture proprie, e de patroni, & similmente delle bone fortune, come dimostra Virgilio nel duodecimo dell'Eneida con queste parole,

Hæc vbi dicta dedit, rapidúsque in tecta recessit,
Poscit equos, gaudétque tuens ante ora frementeis.

Di poi che Turno hebbe detto le parole, che disse, volando si ritirò in casa, & comandò che gli fossено menati i suoi caualli, & s'allegrò vedendoli animosi, fremēti, anitrire, & allegri. Ma volēdo pōderar questo passo piu sottilmēte diremo,

che

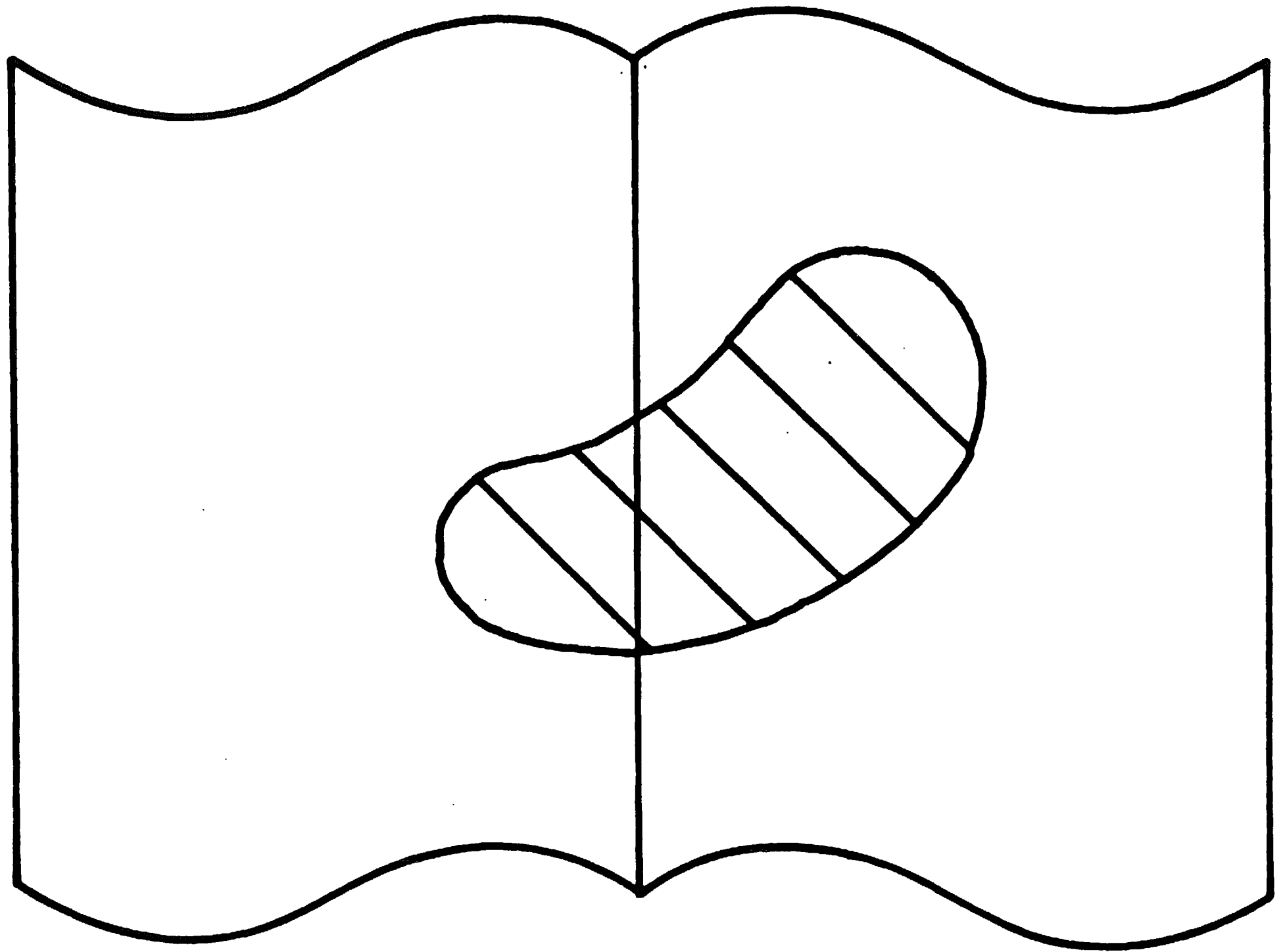
che Virgilio non intendesse, che i caualli di Turno per l'allegrezza che haueano presagiessено la sua vittoria, ma si bene per hauere ad essere adoperati in suo seruitio in quel conflitto: & Turno s'allegrò anco vedendo, che erano ben disposti, & coragiosi à seruirlo. Benche altroue si legge, che Anchise prese per grande augurio di guerra, ancor che altri voglino altrimente, i quattro caualli bianchi, che videro i Troiani andar pascendo. S'attristano i caualli molto della morte de i lor patroni, li quali amano sopra modo. Et conoscono gli amici de i lor patroni. I caualli d'Achille sopra modo accarezzauano Patroclo, & come lo videro abbatuto in terra da Hettore, con le teste chine si missero à lacrimare, dalle cui lacrime si comprende chiaramente la loro beneuolenza. Come si vidde anco nell'Astorcone di Giulio Cesare. Il quale alcuni vogliono che lacrimasse tre di innanzi della morte sua, ben chè altri tengano, che l'Astorcone morisse prima di Cesare, & che da Cesare fosse honoratissimamente sepelito. Poco innanzi ancora della morte di Cesare furono trouati i caualli, ch'egli hauea lasciati liberi, & consecrati à Marte nel passar del Rubicone (come scriue Suetonio) astenersi dal cibo, & lacrimare. Del cauallo di Palante Virgilio ne scriue nell'undecimo dell'Eneida in questo modo.

Post bellator equus, positis insignibus AEthon
It lacrimans, guttisque humectat grandibus ora.

Li quai versi in lingua nostra vogliono dire,

Poi segue Eton caual atto alla guerra,
Che senza insegne lacrimando forte,
Di gran lacrime il muso, e il terren bagna.

A Dario il suo cauallo predisse, & diede con l'annitrire l'Imperio, come diffusamente raccontarò nel terzo libro. Ad Elio Pertinace un poletro che sali da per se stesso soura i tetti della sua casa, nell'hora, ch'egli nacque, fu augurio dell'Imperio, e della sua morte. A Primislao pouero aratore il cauallo fu augurio, e lo fece marito di Libissa Regina, e diuenne Re valoroso pien di virtù. Et infiniti sarebbeno gli essempi s'io volesse diffondermi in questo, ma i detti bastino. Si rallegrano assai de gli honori, e de[illegible] palij al corso, o altro pregio, pur che vincano, & vinti si do[illegible] affermano Lattantio, Ouidio, & altri, & sopra tutti Virgilio nel terzo della sua Georgica, ò Agricoltura che vogliate dire, quãdo dice in molti versi questo, ch'io raccoglio in poche parole.

Et qual prema dolore, e attrista il vinto,
Et come si rallegri il vincitore
De l'acquistata gloriosa palma
Ben poi veder nel corso, & poi ch' an' corso
I buon' destrieri. A cui disio d'honore
Ingombra loro i petti, e di vittoria.

Plinio vuole, che per desiderio d'alcuna cosa molto s'attristano, non potendola conseguire, in modo tale, che spesso ne piangono. Et io ne hò visto la proua ne i Barbari, che io ho tenuti per il correre de i palij, & in altri caualli ancora, li quali lacrimauano senza hauer male alcuno. Per il che potrebbe essere, che la diffinitione dell' huomo non fosse cosi propria come altri pensano, cio è, che l'huomo è animale rationale, risibile: conuenendosi anco il ridere, & il piangere ad altro animale fuor dell' huomo: & forse anco secondo Lattantio Firmiano, & altri la ragione. Hor circa l'Amore, che portano à patroni, oltra le cose sopra allegate ci sono chiari essempi del cauallo d'Artibio Persiano, come recita Herodoto, che essendo Artibio occiso da Onesilo, il suo cauallo fece ogni sforzo contra Onesilo, per oprimerlo, & ammazzarlo. Et l'haurebbe fatto, se dalla moltitudine de' suoi armati non fosse stato diffeso. Centaureto di Galatia, essendo stato occiso Antioco Re, montato sul suo cauallo, il cauallo ne prese tanto sdegno per la morte del suo patrone, che se ne andò à precipitare egli con l'assessore come scriue Philarco citato da Plinio. Hocle Ateniese giouene bellissimo fu tanto amato da vn suo cauallo, che essendo venduto da quello, si astenne in modo dal cibo, che di malenconia si morse. Come fece anco il Cauallo di Nicomede Re di Bitinia. Ne solo ha le parti suddette, ma anco hà religione in se, & osseruantia verso i parenti, come racconta Varone d'vn Cauallo, che non volendo coprir la madre, vi fu indotto dal Pastore della razza con gli occhi vellati, ma disceso, & scoperti gli occhi, fatto certo del fatto, con si gran rabia assali il cauallaro, che l'occise. Plinio, & Aristotile affermano, che per tal fatto se ne sono precipitati alcuni. Hanno i Caualli memoria grande, & si raccordano di chi gli fa dispiacere, & se ne vendicano alle volte. Et benche molti essempi se ne potrebbeno addurre, pur io non ne raccontarò se non pochi per esser breue, & non è molto che accascorono, all'vn' de' quali il mio da ben Signore, il Signor Giouane battista Conti patrone di Valmontone si ritreuò presente, & sua signoria lo narrò à me per cosa vera. Mi disse, che vn suo gentilhuomo, qual si dilettaua molto de cani, e di caccia, hauea vn buono, & piaceuole Cauallo, & hauendolo piu volte mal trattato sulla caccio, battendolo fuor d[illegible]odo, e co sproni, e con altro, per volere, che corresse piu, che l'esser suo non co[illegible] vn di smontando in campagna per soccorrere vn lepre, il Cauallo rime[illegible]contro di lui con si fier animo, e tal prestezza che se lo caccio sotto, e l'amazzaua al fermo, e con morsi, e con piedi, se non fosse stato soccorso presto. Il medesimo interuenne à messer Giouambattista Madalena, gẽtilhuomo Romano e molto virtuoso giouine di grande espettatione, il quale fu per due anni mio discepolo nel caualcare, & veramente riusci benissimo, & valente, & non solo in agitar Caualli ma in tutto quello, che à Caualliere se appartiene, il quale hauendo troppo affaticato ne i maneggi vn suo morellino, gentil Cauallo in vero, e dismontandone, il Cauallo subito lo inuesti, e co denti gli prese

vn

vn braccio, e se non eramo molti che lo soccorsemo, alfermo lo rouinaua. Et cio interuenne in campo giudeo, in quella bella strada di san Francesco in Trasteuere dou' io caualcaua, & egli con molt' altri gentilhuomi imparauano da me l'agitar de caualli, & correr lanze. Il simile interuenne à messer Giouanni figliuolo di messer Cecco caualcatori ambi di buona stima. Si raccordano molto piu di chi gli accarezza, che di chi gli da noia, & gli ne rendeno ben spesso il contra cambio. Eliano dice, che nella Gretia sono caualli Licospadi nomati, che amano tanto la gente del paese, che si lasciano prendere da quelli, e trattare, palpare, & maneggiare tutto il corpo senza alcun contrasto, & assai piu, che se con legami fosseno presi, ouer legati, e tutto il di stanno appresso di loro, & gli dormeno anco à canto, e se auiene, che vedino persona, che non sia del paese, e che à lor se accosta, quasi che la connoscano à l'odore, gridano, e si metteno in fuga, e di quelli del paese, che dan lor da mangiare si dilettano molto, & si studiano di parer lore leggiadri, & belli, il che si comprende, perche vanno à l'acqua cosi scapoli à lauar le lordure, che hauessero prese in tutto il corpo, & di poi se ne ritornano à paesani liberi, & sciolti cosi netti. E che si raccordino delle carezze lor fatte l'Ariosto l'accenna quando fa che Baiardo à Sacripante si riuolge con calci, & mansuetissimo va cosi scapolo nella foresta, à ritrouar Angelica, raccordeuole delle carezze da lei riceuute in Albracca. Se alcuno non volesse forse dire che à guisa di Leocorno fosse ito à ritrouar la per la pudicitia sua, & castità. I Tartari confidati & nell' amore grande, che portano le Caualle à i lor figliuoli, & nella memoria, che hanno lasciando i lor poledri ne i confini, entrano nelle prouintie lor vicine, tra le quali ve ne sono alcune tanto adentro al settentrione, che stenno quasi in continua notte, & oscurità, come stanno anco i Cimerij pur populi di Scithia, i quali da tempo alcuno mai vedeno il Sole, & temendo i Tartari, che vna lunga oscurità piu del solito come suole alle volte auenire, non gli sopra gionga, per la quale non sappino poi ritrouar la via del ritorno, fatta che hanno la preda, lasciandosi guidare dalle caualle nell' oscuro, e per i sentieri obliqui, si riducono ne i lor paesi. Perche le caualle tenere delli figliuoli lasciati ben tengano à memoria piu, che gli huomini la via del ritorno. Si che per le cose, che hauemo dette, si può concludere, che i caualli conoschino, siano docili, habbino amore à suoi patroni, habbino ingegno, & intelligentia grande, memoria ancora, & religione.

***

D'alcuni caualli famosi amati, & comprati per gran prezzo.

CAP. VII.

Hi volesse raccontare la moltitudine de caualli famosi appresso alli antichi, & honorati da loro doppò la morte, pigliarebbe per vero molta fatica, & à me basta di raccontarne pochi, solo per non passare questa materia troppo seccamente. Et prima io lascierò da parte, come notorio, à tutti, quelli, che ne i piu celebri romanzi sono cantati. Et cominciando dalle cose piu antiche, dico che famosi molto sono i caualli del Sole, li quali sono Ἠῶος, *che vuol dire Oriente, ouer mattino, & aurora: & Eoo, che volgarmente dice lucifero, cio è apportator di luce, & Orientale. Onde Virgilio nel primo della Geor.*

At cum Sole nouo terras irrorat Eous. *Che vuol dire,*

Col sol nouo il destrier Eoo la terra
Bagna di noua luce.

Ma i caualli, che apportano il giorno piu propriamente sono chiamati, l'vno Lampon dal splendore, l'altro Pegaso, e l'altro Fetonte. I caualli di Marte sono Dimos, e Fobos, cio è terrore, & spauento. Famosi caualli furono Peloro, & Ferenico. Famosi quei d'Achille, delli quali dui ne dicono immortali, cio è Balio, & Xanto, per la bontà & velocita loro: & l'altro fu Pegaso, questi gli partori Arpica caualla famosissima, e de tutte eccellentissima & veloce, & però dicono che gli concepi di vento. I caualli di Hettore furono celebratissimi, i nomi delli quali sono Ethon, Lampo, Podargo, e Xanto, come vuol Homero. Vn' altro Podargo ancora fu molto famoso, e lo canta il diuino S. Luigi Alemanni nel libro decimo dell' Auarchide, quando fa che'l fero Segurano cosi gli parla, egli grida,

ò famoso mio Podargo,
Che desi altere palme hò spesso cinto,
Quando del sangue tuo prodigo, e largo,
Senza mai soggiacere, eri dipinto, &c.

Et vn' altro Etone per famoso cauallo canta pur ancora il detto S. Luigi in questi versi dicendo in persona del prodissimo Segurano, Poi volto al suo destrier diceua, Etone sopra cui tante spoglie reportai, &c.

Ma sopra tutti caualli estolle, quel del famosissimo Lancilotto, il quale essendo in ordine per combattere gli parla nel ventesimo secondo dell' Auarchide, in questo modo, O mio Nifonte altero,

Non sia in te la virtu per hoggi spenta,
Ch'alzo gia il nome tuo per ogni loco,
Oue del guerreggiar piu ardesse il foco.

Et

Et famosissimi furono quei dui altri de quai disse,

Ma dimi,ò Musa tu chi'l piu perfetto
Caualliero,e destrier in tutta l'hoste?
De i destrier fu quel da Sicambro elletto
Nell'aspre regioni all'Euro poste,
Su l'onde d'Hebro,allhor ch'al giouinetto
Iustino Imperator fur l'armi opposti
Da i Tartari vicin, ch'egli il soccorse,
E con Franchi,ch'auea,Palma gli porse,
Ch'oltre à molt'altri don gli fu cortese.
Di questo nobilissimo Destriero,
Ch'al par de'uenti al corso si distese,
Grande oltra modo,e bel forte,e leggiero,
Securo, & fido in perigliose imprese,
Perche al freno era humile,all'arme fero.
Tra i Cauallier, di tutti era Sourano
Il possente, e chiarissimo Tristano,
Però che Lancilotto iui non era,
Ch'auanzaua ciascun d'alto valore,
Ne il suo Caual di cui del Sol la spera,
Non vidde,ò,vedra mai forse il migliore.

Io allego tanto il diuinissimo Alamanni, si perche la sua Auarchide e Historia vera,poi perche le sue rime a me piaceno piu che tutte le altre. Boristeno fu cauallo d'Adriano, Cillare di Castore, del quale scrisse l'Ariosto in lode del buon Frontino quando Rugier non volendo piu viuere lo licentio, che andasse in pace. Cillaro so non fu, non fu Arione. I caualli di Plutone sono Alanstore, Ethon, Niteo, & Orneo. Etha fu caualla eccellentissima d'Agamennone. Podarco fu cauallo molto eccellente, & cosi detto dal valor de i piedi e delle gambe. Famosi furono Siphio, & Arione caualli di Nettunno. Et Pegaso fu famosissimo, quel dico, che fu generato da Nettunno medesimo, & da Medusa, secondo che vuol Higino, & altri: ma alcuni vogliono, che fosse nato dal sangue di Medusa occisa da Perseo, & esser stato detto Pegaso dall'esser nato appresso à πήγας fonte dell'Oceano, doue habitauano le Gorgone. Il qual fonte da questo fu adimandato Hippocrene, cio è fonte cauallino, come fauoleggiano i Poeti, alludendo forse à quello, che delli Onagri, cio è asini seluaggi si descriue, che sono inuentori di trouar l'acque de i fonti ne i luoghi deserti, & inculti, per la lor siccità grande. Cosi Pegaso forse aperse il fonte, e fe scaturir le acque col batter solo de i piedi in terra, al quale attribuiscono, come se disse, l'ale, & altre cose piu per la brauura, & saltar alto, & correr veloce, che per altro, forse cosi ammaestrato da Bellorofonte,

di poi, che l'hebbè preso beuendo al fonte Pirene Corinthio, ouer Acrocorintho, monte del Peloponneso tra due mari, l'Egæo, cio è e il Ionio, sotto le radici, ouer à piedi del qual monte, in piano, à guisa di bella mensa, giace il bel Corintho, prima detto Ephyra. Hor il fonte Pirene sta, & scatorisce alle radici di questo monte Acrocorintho, dal quale non vengano molte acque, ma sono chiarissime, e diletteuoli à vedere, & suauissime à bere. Ma notate la differentia de Pirene fonte hor detto, e di Pyrene monte, che diuide la Spagna dalla Gallia, percioche Pirene fonte si scriue per i iota, e Pyrene monte per y ipsilon: cosi vogliono, e scriueno i buon scrittori. Prese adunque Bellorofonte il caual Pegaso suddetto al fonte Pirene Acrocorintho quando se apparecchiaua per gir contra la Chimera monstro insuperabile, secondo che vuol Strabone. Et tra le molte cose, che scriueno di questo caual Pegaso, dicono, che fu trasportato nella sfera ottaua, che addimandano il Firmamento, & il Ciel stellato, & in tal sfera tiene il luoco appresso alli Astrologi della figura decima ottaua delle quaranta otto, che lor cauano da mille, & venti due stelle ellette. Et questo cauallo alato, forse non dimostra solo l'eccellentia di Perseo, & Casiopea, ma influisce ancora nella spetie de' caualli, & inclina per auentura la mente de gli homini à dilettarsi dell'vso d'essi, si come vuol anco Giulio Firmico, il qual dice di piu, che quelli, che nasceno sotto tal segno celeste caualcaranno con prestezza marauigliosa, & portaranno auisi lõtano, e che se Marte risguarda Leporẽ celestẽ in horoscopo, nella sua natiuità, fa l'huomo molto inclinato, & atto al caualcare, & lo fa anco Stadiodromo, & Hippodromo, cio è corridore, & maneggiatore de caualli. Com'io viddi, & vedo per isperienza in messer Bernardino Menci da Fossato Perugino caualcatore honorato, che essendo fanciullo di nou'anni, non hauend'io ragazzo atto à far correr vn Caual Barbaro al palio in Roma il di & l'hora del corso propria, da se stesso me si venne ad offerire di correrlo, e lo corse cosi bene, & si animosamente senza sella, & senza soliti legami, che si fanno à gli altri, putti il di del corso, che lo vinse. Et percio il Cardinal Capo di ferro di bona memoria, Signor magnanimo, & amator di Caualleria non meno, che di Religione, e che teneua d'ogni sorte di buon caualli, & in gran copia, lo volse per i suoi barbari, de' quali ne teneua, come si deue, e magnificamente, & pomposamente, tre molto eccellenti & velocissimi, & io era principale in fargli gouernare & agitare, ero anco sopra tutta la sua bellissima scuderia Cauallerizzo, hauendoui sotto di me e mastro di stalla, e caualcatore. E di poi ne gli feci correre alcuni altri pur in Roma, in Firenza, Bologna, & altroue, e sempre ne riportò l'honore, e non solo à cauallo, ma anco à piede, onde si può veramente dire, che sia stato nella sua piu giouenile età vero Stadiodromo, cio è ver corridor de palij à piede, & à cauallo: & hor in agitar caualli, & ammaestrarli riesce molto bene. Stadiodromo ancora si chiama il luogo doue si fanno i giuochi del corso de caualli, e de gli homini à piede. Dal

nome del

nome del caual Pegaſo ſono hora nominati, ouer ſi poſſono nominare i caualli velociſſimi nel corſo Pegaſarij, e Pegaſidi quelli, che per vſo delle caccie ſono attiſſimi. Alberto magno vuole, che nell'Ethiopia ſia vn'animale molto grande, e ſpauenteuole Pegaſo nominato, il quale hà forma di cauallo, & hà l'ale grandi, & il capo cornuto, & monſtruoſo, con occhi fieri, & ſpauenteuoli. Et credo che cio caui da Plinio, che vuole nell'Ethiopia generarſi animali à cauai ſimili, i quai ſono impẽnati, & cornuti, chiamati Pegaſi. Et Pegaſi ſi chiamano alcuni augelli, che hanno il capo caualino, lunghe orecchie, e il muſo adunco, e dicono trouarſi nella Scithia. Ma ritornando à cauai celebri, e laſciando i fauoloſi, e cio che ſotto le lor fauole voglino ſignificare, dico, che di gran bellezza, e valore ſopra tutti gli altri debbe eſſere il Bucefalo cauallo d'Aleſſandro Magno, coſi detto, ò dallo ſguardo toruo, terribile, e ſpauenteuole, ò dalla teſta ſimile à quella d'vn Toro, ouer dal marco, & ſegno che hauea in vna ſpalla, o in vna coſcia, il qual ſegno, & marco ſi coſtumaua molto in Teſaglia. Caio Giulio Solnio dice, che forſe il Bucefalo era coſi detto per hauere qualche carnicella in fronte rileuata, & vſcita in fuori à guiſa di cornicelle Taurine. Si come io viddi hauere vn corſier morello eccellentiſſimo, che fu donato da Carlo quinto Imp. à quel gran Capitano don Ferrãte Gonſaga, il quale lo donò poi à Santta Maria di Tremiti per la razza, & io lo caualcai piu, & piu volte con mio gran contento. Queſto hauea nel mezo del fronte vn cornetto peloſo, nato di ſua natura, lungo vn picciol deto. Il Bucefalo fu d'vn'occhio ſolo, ſecondo Pelagonio, & però ſi potea dire Arimaſpo, che in lingua Scithica ſuona, con vn'occhio ſolo, perche gli Arimaſpi populi di Scithia hãno vn ſol occhio in fronte, & cõbatteno cõtinuamente con Grifoni cuſtodi dell'oro. Della bellezza, & valor del quale Bucefalo ſol baſta dire, che nõ laſciandoſi caualcare da neſſuno eſſẽdo poledro, fu cõpro nõ dimeno da Philippo Re di Macedonia ꝑ ſedeci talẽti, che di noſtra moneta ſono ſette milia ducati d'oro. Ne mai da altro ſi laſciò caualcare da poledro, ne di poi quãdo era in habito regale, che dal ſuo Aleſſandro, ma guernito altrimẽte cõportaua che il Caualerizzo ſolo lo caualcaſſe. Et nel fatto d'arme, che hebbe Aleſſãdro cõtra Poro Re, morſe di molte ferite, nõ cõportãdo però mai che per le ferite Aleſſãdro ne diſmõtaſſe per rimõtar ſopra altro cauallo, fin che ſaluo nõ l'hebbe cõdotto fuor del pericolo grãde, e di poi allegro qua ſi cõ ſẽſo humano, eſpirò. In ſegno della bõtà, valore, & merito del quale lo fece ſepelire honoratiſſimamẽte nell'iſteſſo luogo doue morſe, & in ſua memoria vi edificò vna ſoperbiſſima città, dal nome del quale la dinominò Bucefalia, & hora chiamaſi Aleſſãdria. Il ſuo Epitafio fu, Qui giace Bucefalo gloria ſingolare de caualli, rapito da ſtrana morte. Il caual Seiano fu anc'eſſo famoſiſſimo, & fu piu volte compro à prezzo grandiſſimo per la rara bellezza ſua, ma fu infortunatiſſimo e di cattiuo augurio à ſuoi patroni, dimodo, che fu recato in prouerbio come l'oro di Toloſa. Famoſiſſimo fu Aſtorcone cauallo di Ceſare, & coſi

2
3
4

detto non gia per che fosse nato in Asturia di Spagna, ma per l'eccellentia sua cosi nel correre, come nelle altre virtù, che à valoroso, & nobilissimo Cauallo s'appartengono. Ma perche l'Asturia genera caualli eccellentissimi, può essere per questo ancora, che Astorcone fosse addimandato. Questo cauallo stupendo hauea i piedi quasi humani, & in modo di diti l'unghi e fesse. Et essendo nato appresso à Giulio Cesare, da questo prese l'augurio dell' Imperio di tutto il mondo, per essere luì perito in ogni scientia, & per hauerlo altresi detto gli aurispici, & indouini: & però con diligentia grande lo fece alleuate, & lo tenne sempre appresso di se carissimo. Non pati mai questo miracoloso Cauallo che altri, che'l suo Cesare lo caualcasse. Et immitando Alessandro il magno egli fu il primo à domarlo, & l'ultimo à caualcarlo, la statua del qual cauallo bellissima & marauigliosa puose innanzi al tempio di Venere genitrice. Di questo cauallo gia vi hò dettò, che è opinione, che Giulio Cesare lo facesse sepelire pomposissimamente, benche altri tengono il contrario, come s'è detto. L'Imperator Caligola ancor che fosse malissimo, & pien de vitij, in questo non dimeno è da lodar, molto, per che portaua grande amore à suoi caualli, in tanto che teneua per essi una stalla tutta di marmore finissimo, con le mangiatore d'auorio, & inuitaua spesso à mangiar seco à taola il suo piu fauorito cauallo, facendolo bere nella sua tazza d'oro, per la vita del quale solea giurare, come per la piu cara cosa, che hauesse al mondo. In segno di che una pazzia troppo grande fece, perche lo disegno sacerdote con esso lui, & chiamaualo Incitato. Nerone, & Poppea sua moglie in tal guisa amauano i suoi caualli, che gli faceuano ferrar d'argento, & d'oro, oltra à molt' altre delitie, nelle quali gli teneuano. Adriano Imperatore hebbe un cauallo eccellentissimo, e nella guerra, e nelle caccie, detto Aboristeno, il quale sepeli honoratissimamente, come scriueno Dione, & Celio. Ma il buon Traiano Imperatore nel mezo del suo stupendo edifitio fece collocare la statua del suo fauoritissimo cauallo. Del qual edifitio, & statua marauegliandosi Constantino disse, non poterlo immitare in altro, che forse nella statua del Cauallo. Et à questo rispose con gratia grande il Regal Ormisda, Prima ò Imperatore edifica un presepio tale, se tu poi, & poscia gli potrai collocare un tal Cauallo, ouer una tal statua. Vero Imperatore hebbe un' eccellentissimo cauallo chiamato Volucro, credo dalla velocità sua incomparabile, al quale in vita fece il simulacro grande d'oro purissimo, & in morte con molta pompa lo sepeli in Vaticano. Doue hora è il palazzo del Successor di Pietro, & fu di tanta eccellentia, che i Prasiani piu volte lo volseno comprare per prezzo incredibile à dire. Ma sopra tutto grande fu, e senza comparatione alcuna il prezzo del cauallo di Narsinga Re, il qual prezzo fu tanto, che una delle piu grosse Città l'Italia non val tãto. Et altri appresso alli antichi hanno comprati Caualli à grandissimo prezzo, & honorategli in vita con habiti põposissimi, & altre cose, & dopo morte con Piramidi, sepolture, & statue, quãdo

il mon

il mondo era da Principi benigni & virtuosi habitato, & non desolato, come è hoggi dalla iniqua Turchesca potentia, la quale ridducendo ogni cosa in dura seruitù, & tenendo tutti gli huomini per schiaui, annullando, & facendo morir tutti gli altri fuor che quelli, che ò al Turco serueno, ò lauorano i campi, hà ridotto il mondo per le tre parti in tanta calamità, che poi non si sono potute fare le cose, che qua sono state racconte, da quei Re, & Imperatori fatte, ò al tempo della Republica Romana, ò in altro tempo. Cosa in vero di compassione dignissima. Et i nostri tempi per essere poueri, & deboli, à rispetto di quelli, che di sopra hauemo detti, & perche siamo tenuti sempre sotto, & in necessità dalle guerre, & discordie, come si vede per proua, & massime nelle bellissime Francia, & Italia, della quale di nuouo ben si potrebbe dire, Italia mia, benche il parlar sia in vana, &c. non hanno hauuto mai richezze da poter tali demonstrationi fare. Il che ciascheduno potrà vedere chiaramente, chi li principij, & incrementi de nostri Regni de Christianità vorrà minutamente riguardare. Tutta via si vede pur anco appresso de nostri Principi, e di molti Signori, & cauallieri essere in gran stima i caualli, & essere molto amati, & pregiati, & per questo essere superbamente guarniti, & accarezzati, & comprati à prezzo grandissimo. Delli quali io non diro d'altri, che del gran CARLO nono Re di Francia, che sempre tienne i migliori e piu bei Caualli, & meglio in ordine, che si possino trouare, comprandoli doue si trouano à prezzo grande, e da non credere. Et gli caualca, & agita in ogni guisa di tal manera, ch'io per me non so qual Scudiero in Francia, ò Caualerizzo in Italia gli agitasse cosi bene: dal quale ben veramente si potrebbe dire,

Felix agitator æquorum.

Et questo basti circa il valore, & nomi de Caualli famosi, & il prezzo loro, & l'amore, che gli hanno portato li loro patroni.

Della natura, nome, & età del cauallo.

CAP. VIII.

On è animale al mondo, che non partecipi piu di vno, che d'vn altro humore, delli quattro, che nel corpo dell'animale si trouano, cio è l'humor colerico, il sanguineo, il flemmatico, & il melanconico, & questi à quattro qualità correspondeno, à la calda, fredda, humida, e secca, & a queste qualità, & à quelli humori corrispondeno i quattro ellementi, & in ciascun animale predomina vno di questi humori piu che l'altro, e da si fatta discordia viene alcuna imperperfettione nell'animale, il quale quanto piu sarà temperato di tali humori

tanto piu sarà perfetto. Dalla mistura di questi humori nasceno quattro complessioni, cio è calda e secca se la colera predomina nell'animale, calda & umida se il sangue, fredda & humida se il flemma, fredda & secca se la malanconia. Nel cauallo si vede come nell'huomo, & nello Ellefante massime che la complessione calda, & humida signoreggia, & è veramente la migliore, accostandosi piu al perfetto temperamento, che si possi trouare, non trouandosi in alcuno, perfetto temperamento, che se si trouasse, l'istesso sarebbe immortale, & non ritrouandosi il perfetto temperamento in nessun animale, & nel cauallo trouandosi il manco imperfetto, il cauallo adunque seguita che venghi ad essere il piu perfetto, ò il meno imperfetto di tutti gli altri animali, da l'huomo in fuora. La natura, & complessione del quale è calda & temperata, il che veggiamo chiaramente in molte cose, ma sopra tutto ce lo fa manifesto la lunghezza della sua vita, l'agilità, la leggierezza, velocità, & ardire che hà: si pò conoscer anco dalla sua docilità, e dall' amore, che porta al suo patrone, & à chi lo gouerna amoreuolmente, come dissemo di sopra, à i quali si mostra molto grato in ogni cosa. Lo fa chiaro anco l'essere molto cupido di gloria, l'essere ad ardenti desiderij sottoposto, per li quali spesso si duole, & lacrima senza hauere dolore, ò male. Il che da altro, che da calda, & humida complessione non viene. Et la viuezza, & prestezza, che hà, che sono qualità del caldo, celo fanno apertamente connoscere. Et per questa ragione è animale molto atto al coito, & all' amore inclinatissimo. Per il che con suoi riuali fa battaglie grandi, ma prima che egli entri in battaglia, quando è col gregge in campagna, radduna tutte le caualle insieme correndole à torno, e quelle che non vogliono star à Segno, constrenge con morsi à starci, e di poi assalta il suo riuale caual forastiero. E animale gagliardissimo, e di sua natura molto coragioso, & valoroso. La cui forza se bene è compartita per tutta la persona, tutta via è piu, & maggiore ne i calci, che altroue, Benche Aristotile dichi, che in ogni sorte d'animali le parti di nanzi siano piu valorose & atte ne i maschi, & nelle femine quelle di dietro. Hà il cauallo cinque sorti di voce, le quali dimostrano gli affetti suoi, l'annitrire allegro, che dimostra l'allegrezza sua, & questo è lungo ma non molto, & essalta piu la sua voce, in fine, & l'acuisce. Annitrisce ancora con voce lunga, ma nel fine la rimette, & la fa grossa & bassa, & questo è segno di chiamar il compagno, e di desiderarlo. Quando hà dolore grande non fa voce grande, ma gemisce con voce sommessa. Lo annitrir breue e spesso è segno d'ira, & massime se nell' annitrire cosi, viene ad abbassar le orecchie, La voce rauca, la quale par che dalle narici venghi, & è quasi simile al rugito del Leone, dimostra timore, & in queste due passioni tira calci, Zampate, o altro s'egli è caual generoso. Et si come quando è adirato calla le orecchie verso il collo, nel timore le adrizza & erge. Queste adunque sono le voci de i principali affetti & passioni del cauallo, cio è di Letitia, di Desiderio, d'Ira, di

di Dolore, & di Timore, ne falisce in questo mai: altre voci voi non hauete. Piu oltra, i Caualli tra loro non vogliono Duca alcuno, come gli altri animali, perche sono di natura nobile, & soperba, la onde non sopportano Impero da suoi pari. Insoperbiscono i caualli de' loro naturali, & proprij ornamēti, come sarebbe della grādezza del corpo, dell' altezza di testa, della velocità, & agilità delle gābe, per le quai cose, & per molt' altre si vedeno soperiori, & piu eccellenti di tutti gli altri animali quadrupedi, non dimeno diuēgano ancora piu soperbi quādo di bei guernimēti si veggiano ornati. In segno di che portano le orecchie alzate, la testa rileuata, le narice larghe, & gōfie, annitriscono spesso, vāno piu sciolti & leggieri del solito, dimostrādo per cotale allegrezza, & soperbia, quasi il desiderio che hāno, che i caualieri gli inuitino al correre, ò al saltare, ò à maneggi. Si diletta molto de prati, & pascoli copiosi di riui d'acque, delle quali è si vago, che i Greci lo chiamano animale philolutrō philidrō. Sente grā diletto de i bagni, & grā profitto, e tanto piu, quanto che sono piu conditi, & migliori sarāno di cose più appropriate al bagno, & alla sua natura. Prēde piacer grāde, & giouamēto ancora dalli odori, per li quali suole māsuefarsi assai. Tiene vn osso nel core, secōdo Aristotile, & altri, benche tal osso Vincenzo nel specchio naturale vuole, che sia à guisa di cartilagine. Non hà peli sotto le palpebre de gli occhi. Il perche Apelle fu ripreso d'hauerne dipinto vno con peli in si fatto luogo. Perbenche alcuni atribuiscano questo errore à Nicone, pittore eccellentissimo: il quale nel resto dipinse si diuinamente il Cauallo, che non li mancaua altro, che lo spirto. Ma quello, che dipinse Apelle dicono, che fu di tanta eccellentia, che i caualli viui gli annitriuano quādo lo mirauano. E animale molto fiero, ma non però tanto, che non si dimestichi facilmente, & che non sia amoreuolissimo, si per che hà la complessione temperata, come ancora perche non hà fele nel corpo, come Plinio, & altri dicono, & in questo è simile al Ceruo, à la Dama, al Camelo, & all' Asino, li quali ne anc' essi hanno fele per l'ordinario. Ma la cagion di questo nel Cauallo è la buona cōplessione che hà, perche essendo ben temperato d'umori poca colera può generare, la quale habbia bisogno del fele, doue si possa riceuere. Benche questo appresso di me non stia, perche se cosi fosse l'huomo ancora sarebbe senza fele. Se insonnia quando dorme. E stata opinione di molti, che trouandosi de caualli siluestri, come molti greggi erranti se ne vedeno nel la Siria, & altroue, che il cauallo sia naturalmente, animal fiero, & che con l'arte, & industria de gli huomini poi si sia dimesticato. Et altri vedēdone tāta copia di dimestici dicano, che naturalmēte è animal dimestico. Et li primi allegano, che à veder la sua fierezza basta à veder l'instinto della natura, che hanno, che come sono posti in libertà, volētieri si ritirano à la cāpagna, cercādo per questo la libertà, come cosa lor propria, & naturale. Et li secōdi allegano, che se fussено siluestri, & fieri, nō cosi facilmēte si lasciariano prēdere da gli huomini, ne patirebbeno il freno, la sella, i ferri, & tant' altre cose.

Et che il cercar la libertà, & la campagna non è per fierezza, ma per desiderio dell'herbe, e delle acque, che sommamente amano. Et anco perche desiderano di trouar caualle, essendo lor nati à la campagna, & alleuati con esse gran tempo, & essendo inclinatissimi per la loro complessione, & natura, & molto atti al coito. Questa seconda opinione pare che habbi migliori, & piu ferme ragioni della prima, conciosia che non diremo ne anco per questo, che il cane sia animal fiero, & siluestre, se bene si trouano de' lupi ne' boschi, ne men che l'asino sia siluestre per trouarsi de gli Onagri, ma si bene, ch'egli è animal domestico di sua natura, & molto amico à l'huomo. Dice Plinio nel 28. libro, al cap. 9. che le pedate del lupo noceno à caualli se le calpestano. In Cuzco città dell'India secondo alcuni, la carne del cauallo si mantiene senza cattiuo odore, e senza cattiuo sapore per quattro mesi. Hor il cauallo hauendo gran corrispondenza, & someglianza con la complessione dell'huomo, viene ad essere sottoposto à tutte quelle infermità, alle quali e sottoposto l'huomo, si come di sopra dissemo. Hà virtù grande ancora in soccorrer l'huomo in alcune sue infirmità. Et prima col latte della caualla, & mele mescolato insieme, ontatone gli occhi si leua da quelli l'albola. E di quanta bontà, e virtù sia il latte cauallino vedete di sopra nel cap. 2. Il Suffomigio dell'vnghia del cauallo gioua molto à far vscir dal corpo il feto morto, & à celerare il parto. Il suo sudore è tossico perfettissimo à intossicar saette, dardi, & altr'arme. S'alcuno fusse tisico, & tossesse dificilmente, beuendo la saliua, ouer spuma del cauallo sarà guarito, ma dicono, che il Cauallo morirà. Il fanciulino che hà dolor de denti se baciarà il muso del cauallo gli cessarà il dolore. Il fele del cauallo ancor che Plinio di chi in vn luoco, che non ha fele com'io v'hò detto, in vn'altro vuole, che sia dannato come veleno, ma indolcito & tenuto in vaso di piombo, fa grandi effetti, percioche dato in vino à bere à l'huomo gli induce sonno, & quiete. Gioua, oltre di cio, grandimente alla stranguria, cio e alla difficolta d'orinare. Mescolato con mele, & bagnatone il viso, & gli occhi accuisce il vedere, e leua com'io dissi, l'albola. Li primi denti che nasceno al cauallo, che sono quelli di mezo, portati al collo dal fanciullo fanno, che egli non patisca dolor de' denti. Cosi anco se co i medesimi denti saranno tocchi i denti dolenti del fanciullo cessarà il dolore. A suspirosi sopra tutto è efficace bere il sangue del cauallo, & massime saluatico. A celiaci e disenterici gioua molto secondo Plinio, il presame cauallino, il quale da alcuni, è chiamato Hippace. Ancora quando li cauano sangue, ò la cenere fatta del suo sterco, ò la poluere de' denti suoi è ottimo rimedio à questo. La milza del cauallo beuta in vino quaranta giorni à digiuno manda fuor la pietra. Et à questo gioua similmente la cenere della caualla presa in vino, ò in acqua. Dal corpo del cauallo morto si generano vespe come dice Ebano, à dinotare, che da animal veloce, & destro nasce la vespe prestissimo, & destrissimo animale. Et per questo gli Egitij volendo significare la

vespe

vesspe depingeuano il cadauero del cauallo, come vuol Oro. Ma tempo è hormai passare al nome del cauallo. Egli è chiamato Cauallo dal cauar la terra, che fa col piede, così come anco dal suono del suo piede concauo, che fa battendo quella, da Latini è detto Sonipede, & anco Cornipede. Vergilio nel 4. dell'Eneida lo chiama così dicendo, Stat Sonipes, ac fræna ferox spumantia mandit.

Che in Italiano non vuol dir altro, che per la Regina Didone staua apparecchiato il Sonipede cauallo, che feroce masticaua il spumoso freno. Po anco essere detto cauallo quasi cosa pretiosa molto, che vale assai, tratto per auentura questo nome dal Francese, che lo chiama Cheual. I Latini lo chiamarono ancora Equus, che vuol dire giusto, vguale, & à se stesso corrispondente. Et veramente il cauallo non solo hà equalità, & temperamento di complessione, & natura, ma etiandio hà gran giustezza, & corrispondēza, & equalità nelle sue attioni, & maneggi, & nella volontà & intelletto, come si vede assai chiaramente senza ch'io m'affatichi in prouarlo, & come s'è visto di sopra. Chiamasi anco Destriero, dalla destrezza, che tiene nelle sue attioni, & Corsiero quasi corfiero, mutata la lettera S. in F. Corsiero si po dire anco dal correr forte, & fiero, & pien di brauura che fa. Fu chiamato da Virgilio ancora Fero.

Iungit equos curru genitor, spumantiáque addit
Fræna feris.

Al carro azurro aggionge i suoi caualli, Il genitor Nettunno, e i fren' spumosi, Gli pone &c. E stato chiamato anco da diuersi, con altri diuersi, e belli epitetti. Come è guereggiatore, bellatore, belligero, armigero, bellico, bellace, pugnace, pugnatore, martio, crudele, vtile, magnanimo, generoso, diletteuole, amoroso, valoroso, membroso, feroce, rigido, aspro, audace, acre, terribile, difficile, minaccieuole, forte, arduo, intrepido, disioso, animoso, gentile, ardente, possente, fremēte, feroce, aligero, & veloce, & con molt'altri epitetti, che troppo lungo, e fastidioso sarei à dire, perche so bene quanti nomi, & cognomi sortiscano non solo dall'esser loro, e da paesi, ma dalla diuersità delle attioni loro, naturali, accidentali, & arteficiali. Venendo adunque alla lunghezza della sua vita, & lassando questo, Alberto Magno scriue hauer conosciuto vn soldato che in battaglia caualcaua cauallo di settant'anni, & era ancor valoroso. Il Bucefalo serui ad Alessandro estremamente bene, trenta anni, & molto piu l'haueria seruito quando non fosse stato occiso nel fatto d'arme, ch'io raccōtai di sopra. Aristotile & Plinio gli danno vita fin alli 40. & 70. anni. Delli 40. Aristotile ne allega l'essempio del caual Opuntio, il quale fin à tale età fu stallone eccellentissimo. Et è da credere, che se non se hauesse lograta la vita, & complessione nel coito, che molto piu sarebbe viuuto. Agostin di Sessa Filosofo, & medico consumatissimo, a tempi nostri, il quale conobb'io, essendo paggio di quella felice memoria della Signora Duchessa di Milano, Donna Isabella d'Aragona, di poi la morte della quale essend'io pur

paggio dell'Illustrißimo Signor Vespasiano, che fu figlio del Gran Prospero Colonna, & patre di questa rarißima, & eccellentißima S. Donna Isabella Princi-pessa di Selmona, conobb'io pure, & dall'istesso Agostino intesi, che Ferdinando Re di Napoli hebbe un corsier in stalla molto buono, & valoroso di settant'anni. Il Giouio scriue, che Carlo ottauo Re di Francia hebbe vn caual vecchißimo, & senza vn'occhio, di pel morello, villan di Spagna (secondo alcuni) il qual cauallo era d'anni venti quattro, sopra il quale volse essere nel fatto d'arme, ch'ebbe col gran Marchese di Mantoa, all'hora Capitano, e Generale della lega. Et Hercole padre del presente Duca di Ferrara n'hebbe vno in stalla di razza Romana di Capranica di trent'anni ancora buono, & valoroso. Et io ho hauuto sotto il mio gouerno, e disciplina mia il Cinquino cauallo che fu di grandißimo valore & fama, e fu pur di razza Romana, il quale essendo di vent'anni e piu, di poi d'hauer seruito alla monta per stallone cinque ouer sei anni prima serui benißimo nella guerra di Siena al Prudentißimo, & intrepido Capitano Camillo Colonna, & maßime il di della giornata, nella quale fu sconfitto il Signor Pietro Strozza singolarißimo, & valoroso gran Capitano, dal saggio Marchese di Marignano. Visse questo cauallo di poi ancora non so che anni, e serui medesimamente alla monta, e se non fusse stato il mal gouerno ch'ebbe, sarebbe viuuto molto piu. Et in tutti i suddetti essempi non si hà ad intendere d'anni di tre mesi, come faceuano gli Arcadi, ne d'altri meno, come intendeuano altri, che dieci anni loro faceuano vno de' nostri, ma de gli anni, che intendiamo noi hora. Non mancano di molt'altri essempi della lunghezza della vita de' caualli, li quali per non star tanto su questo lasciò à dietro, ma non vuo però tacere quell' che mi è stato affermato hora in Pariggi dou'io mi trouo, da alcuni amici miei degni di fede. Questi m'hanno detto, essere ancora viuo, e sano vn Frigione Leardo moscato, che serui molt'anni benißimo la Maestà del Re Fracesco primo gia padre del grande Henrico secondo, & ancora è buono & io l'ho visto ancora sano, e di buona gagliardezza, il qual Frigione à far il computo, può hauere trenta sei anni. Ma paßiamo hora à cose piu vtili & curiose. Basta bene che la compleßione & natura sua bona possono far fede, con l'altre parti, che hauemo detto, ch'egli pò viuere molto piu lungamente di quello, che hoggi di comunemente viue, merce de i tristi gouerni, e di tanti mazza caualli, e non Scudieri, che si trouano, e della poca diligenza, sopra tutto, che vi vsano i patroni, & ministri loro.

***

Della

Della natura de caualli secondo i paesi.

CAP. IX.

Ncor che molti siano d'opinione, che ogni paese generi boni caualli, e che la bontà loro piu presto si causi dal buon gouerno, e dalla buona cura delle razze, e dalla maestria & essercitio di buon Caualerizzo, & Caualliero, che dal paese, io però credo con molti boni auttori, che tutte le regioni habbino certe cose, & qualità proprie, & ne gli homini, & ne' caualli, & in ogni altra cosa. Le quali son si proprie à questa regione, che in modo veruno si conueniranno ne à quella, ne à quell'altra, & credo che la temperatura diuersa de' paesi, & luochi, & l'ambito dell'aere variamente dal Sole piu, & meno riscaldato, e dal freddo, & caldo, humido, & secco alterato, faccino nõ solo diuersa postura, proportione, pelame, & corpo al cauallo, & all'homo, ma secondo questi instrumenti diuerse attitudini ancora & pensieri, fantasie, costumi, intelletti, volontà, inclinationi, & modi. Onde alcuni han detto ma però in poche parole contradicendosi, che i paesi molto freddi sottoposti al Settẽtrione fanno si gli huomini come i Caualli grandi, & grossi, & forti d'animo. I Meridionali sono di corpo estenuati piccioli, & poco animosi. Replicando poco di poi, che i Settentrionali sono maggiori di forza, e di statura, ma che sono poco animosi &c. Seguita poi nel medesimo discorso, che tãti sono i generi cio è (mi pens'io) le sorti de Caualli, quante sono le nationi de gli huomini. Il che non mi par vero, perche alcune Isole si trouano, & alcun popolo, & Prouintia che non hanno Caualli. Ma lasciamo andar questo, che non è mio intento di reprendere, ne di tassare à guisa di Momo i scritti altrui, & veniamo alla verità della cosa. Noi vediamo per essempio, che gli Alani popoli di Scithia non mangiano pane, ma si nodriscano di carne sempre, & sono pugnacissimi. Gli Androgini in Africa sono dell'vna, e dell'altra natura, vicibus inter se &c. li quali hanno la mamella destra virile, e la sinistra di femina. Gli Antropofagi popoli di Scithia mangiano carne humana, & beueno nell'ossa delle teste de gli homini morti. In Ponto secondo Plinio citando Filarco, sono homini detti Tibij che in vn'occhio hanno due pupille, & nell'altro la forma d'vn cauallo, li quali non possono andare à fondo nell'acqua, & guardando troppo in vno huomo, & massime quando sono adirati, l'vccideno, si come fanno anco alcune fameglie Illirice, & Tribalici. Gli Arinfei, che habitano appresso à i monti Rifei, sono populi di giusticia, & di equità osseruantissimi, & viueno tra loro con marauegliosa tranquillità d'animo, per case hanno arbori, & per alimento bacche: sono di naso simo, & presso, e di gran mento. Gli Egittij furono peritissimi nelle cose diuine, da quali i Greci ingegnosissimi cauorono tutte le discipline, le

lorfemine alcuna volta partoriuano sette figliuoli, sementano ogni mese non hauendo paura d'imbri, ne de grandini nella estate per hauere sempre primauera. Si che per non star piu su questo, saria cosa molto bona parlare della qualità de paesi, & de' caualli, che escono da quelli. Ma per che questo è quasi impossibile, ouer difficil molto, poi che la diuersità della religione, & il poco comertio tra le nationi, che è, hoggi non lo comporta, ne si pò sapere in questi tempi veramente il proprio paese di molti caualli stranieri, anzi della piu parte, per chiamarsi sotto nome di Turco quasi ogni cauallo, che vēghi da luoghi sottoposti à Turchi, i quali della maggior parte del mōdo sono patroni, & in Italia per i segni, & marchi, & per la esperienza, & la spessa mutatione delle razze, che mutan patroni, & ministri, che le gouernano ò peggio, ò meglio, fanno piu diuersità, che la qualità de' luoghi, & per molte altre ragioni, che sarebbe lungo à dirle tutte. Io adunque non dirò se non generalmente de' paesi, & sorti de' caualli, che hoggi sono in vso, & in preggio, & spetialmente nella nostra Italia. Ma prima anco nō voglio mancar di dire d'alcune sorti, che appresso à gli antichi erano molto famosi, lasciandone, per breuità, molt'altre à dietro. Et se ben parà forse à molti, che sia superfluo, non temo però che à coloro, che delle antichità, & del voler sapere sono curiosi, piaceranno assai. Dico adunque, che Virgilio appresso Testoride nella minore Illiade, dà il vanto della bontà de caualli, alla prouintia Troiana quando dice, Illium cano, & Dardaniam bonos equos producentem. *Io canto Illio, e Troia, che produce Cauai boni &c. & dicendo così s'intende, che siano i migliori di tutti gli altri per Antinomasia. Gli antichi cauauano dalla Gretia boni caualli per la guerra da gli Achiui, da i Tesalici, & dalli Arcadici. Et i caualli greci generalmente hanno boni piedi, sono di grande, & bona statura, di bella testa, & rileuati dalle parti di nanzi, & ben fatti di tutto il corpo, eccetto, che nelle parti di dietro, le quali non corrispondeno alle anteriori, perche vanno à perdersi alquanto, & à calare nella groppa, & nelle anche, sono però caualli veloci, & animosi. Ma i caualli Tesalici sono di tutti gli altri assai migliori. Et da qui credo, che i Poeti fingano esser stato prodotto il primo cauallo al mondo, & in Tesaglia ancora essersi trouato il primier vso del caualcare, volēdo per questo inferire, che in cotal prouintia fosse il fiore de' caualli, & caualieri. A questo allude quel che dicono di Xerce, il quale in questa prouintia fece vna giostra curule. Et accio il Popolo Romano vedesse vn spettacolo soperbissimo, & rarissimo, Giulio Cesare fece combattere molti caualli Tesali con altritanti Tori ferocissimi, & i caualli ne riportorono la vittoria, hauendogli tutti occisi. I Parti, i Capadoci, & i Nisei sono caualli ancora molto eccellenti, tra quali i Capadoci però tengono il primo luogo. Onde disse Nemesiano*

Capadocúmque notas referat generosa propago.

Il qual verso insieme con alcuni altri suoi dichiariro piu sotto. I caualli di Capadotia

padotia descendeno però da quelli di Parthi, secondo che vuole Asirto, & sono di capo generalmente piu grande de i cauai Parthi, sono anco alquanto piu graui, piu grandi, e di miglior fatezze, e di piu cuore, sono eccellenti in tutte le parti del corpo, ma in quelle di basso molto piu, di bella & altiera apparenza. Sono etiandio di lena grandissima nel correre, in segno di che i Capadoci gli ornano con molte penne. La Parthia è abondantissima de caualli buoni, & tra i Parthi si stima vile colui, che va à piede, non essendo lecito l'andare à Cauallo se non à i nobili, & spendeno molto in riccamente guernir caualli, & in andar soperbamente armati. Oppiano dice che i caualli di Capadotia sono presti, e destri, e piu degni de i cauai Parthi, e de gli altri ancora, li quali mentre, che sono gioueni poledri, hanno il pel bianco, sono fiacchi, & mal sani, ma di poi quanto piu vengono nell' età, crescono in velocità, & fortezza. Sono ancora tanto animosi, & audaci, & percio attissimi alle guerre, & alle caccie, che ne di strepito alcuno, ne di qual si voglia fiera, o di arme hanno spauento alcuno, & sono agili, & sinceri, per le quai parti sono stati sempre molto celebrati, & istimati. I Nisei però sono di tutti bellissimi, & da i Re di Siria molto amati & vsati. Sono di buono intelletto, e di bello & soaue andare, al fren piaceuoli, & ad ogni altra cosa, che à buon, e gentil cauallo s'appartiene. Hanno il capo picciolo, le chiome lunghe, & spesse, cosi anco la coda, & generalmente sono di pel falbo. Et percio si potrebbe dire al caual Falbo ancora Niseo, hauendo anco i nostri falbi communemente non so che del signorile, del diletteuole, e del regale come i Nisei. Alcuni moderni, che han' scritto, vogliono, che il color falbo sia veramente color di cenere, il che quanto sia falso chiaramente si vede, con cio sia, che i falbi, ò, siano dorati, ò, siano lauati, o scuri, tutti tengono del sauro piu presto, che altramente, parlando però secondo il nome proprio, ch' oggi di la nostra Italia gli dona. Ma parlando del nome, io per me credo, che questo nome Falbo venghi nella nostra Italia da faua, leuata la letera. l. di mezo, e mutata l', a, in o. Viene anco da quel colore Flauo, il quale da quel humore, che sta nell' infima parte dil fegato è contenuto in vna certa vesighetta, la quale si puo dire ancora panarettino, & canistrello dil fiele: & tal humore da medici propriamente è detto Flaua bilis. Alcuni vogliono, che falbo venghi da fuluo. Ma però falbo non è altro che flauo, & flauo non vuol dir altro, che di color biondo, & quasi d'oro, concreto, & misto dal verde, rosso, & bianco. Vegetio volendo dar cognitione de i caualli per i paesi, nel sesto capitolo del suo quarto libro dell' arte Veterenaria ouer del marescalco, e delle medecine de caualli, e nel settimo del medesimo, & in altri luoghi de gli stessi libri, ogni altra cosa mi pare, che faccia fuora che questa, da non so che poco in fuora, che de caualli Hunni, & Persiani dice. Ma che?

Quandoque bonus dormitat Homerus.

Ritornando dunque alla nostra tela, dico, che i caualli Parthi, se ben sono piccioli

di corpo,e di poche forze,sono però molto belli, e di prestezza, & velocità sono tra caualli come l'Aquila tra gli vcelli,& il Delfino tra' pesci.I cauai Traci sono bellissimi.Onde Vergilio fa caualcare vn Caual Tracio à Priamo fanciullo nel quinto dell' Eneida.Et al bel Iulo vn Sidonio. Si caua ancora dall' Africa gran copia di buoni Caualli,come da i popoli Massilij,e da Numidi, i quali si reggeno senza freno,come vogliono alcuni,& massime Martiale quando dice,

Et Maſſileũ virga gubernat equũ.*Et il Caual Massileo gouerna cõ la verga, & non col freno,come vuol Lucano ancora dicendo,* Et gens quæ nudo reſidẽs Maſſilia dorſo, Ora leui flectit frænorum neſcia virga. *Che vuol dire,*

I Maſſilij caualcan cauai nudi, Et ſenza fren gouernan con la verga.

Questo ci dimostrano le statue,& le pitture antichissime. Ma sopra tutto quelle, che hor si vedeno eccellentissime,di molti celebrati pittori,& massime quelle del piu che huomo Michel Angelo Firentino fatte nella capella di Paolo Terzo sommo Pontefice Ottimo Ma.I cauai Libici ancor essi sono belli,per la qualità de' paesi,& sono caualcati assai,& mal trattati per negligentia de i lor patroni, & però sono magri,& piccioli,ma allenati molto, & attissimi à sopportar con patientia la discortesia, che gli vsano i patroni, sono velocissimi, essendo nel corso molto essercitati.E da qui si puo dire quando si vede vn bello,e buon Cauallo,ma magro,& mal trattato,Egli hà il patron Libico.Dal Settentrione, benche ancora noi à vn certo modo ci possiamo adimandare popoli Settentrionali,per habitare verso il Polo Artico,non dimeno non così propriamẽte,che non vi sia differenza grandissima da noi à gli Scithi,& altri popoli,li quali piu la adentro habitano, & sono molto piu sotto à tal Polo. Dicesi Settentrione per la vicinità, che hà di sette stelle,le quali alcuni adimandano il Carro,percio che fanno la sua figura simile à quella d'vn Carro:& questi sono quelle stelle, che Calisto figlia di Licaone Re di Arcadia, vogliono,che sia l'Orsa minore, ouer maggiore,ma se maggiore, Arturo anco la adimandano,& se minore,Cincsura.Il Settentrione,& Polo Artico si adimãda anco Polo Boreale,percioche da quella parte soffia il vẽto Borea, comunemẽte da noi Italiani detto Tramontana.Ritornando dunque à noi dico, che dal Settẽtrione,come sarebbe à dire dalli Eluetij si cauano boni caualli molti forti,& animosi,& atti alla guerra,& similmẽte da gli Algoici,lì quali durano lungo tempo, secõdo Camerario. Dalla Scithia ancora vsciuano boni Caualli,arditi,& assai veloci,ma piccoli,disubidienti,calcitrosi,& ribelli,& per questo gli castrauano,dice Strabone.Nella Scithia ancora vi sono i popoli,che Saci si dimãdano,i caualli de' quali sono molto buoni,& obediẽti,e di tãta mãsuetudine, che se per sorte il caualier cadesse in terra,si fermano subito,e si lasciano rimõtare adosso con piaceuolezza grãde.I Sarmatici hãno caualli atti molto alla guerra, & gli castrano nell' età tenera,credẽdo,che di poi la castratura i dẽti non piu gli caschino,& i nerui se gli fortificano.Et io affermarei con l'autorità di Alberto Magno, che i Caualli grã corridori,& veloci,che si volessено tenere per correre,si deuesse-

no castrare, accioche i nerui non se gli indurino, & ritirano p il calor del corso. Et certo è, che la castratura à caualli gioua molto in molti modi. Ma nõ però si deueno castrare i caualli atti alla guerra, & bellicosi. Percioche se bene gli fa quieti, & gli libera da molte infermità, & vitij, nõ p q̃sto resta, che nõ gli faccia timidi, deboli, & spauẽtosi. Il che si deue schiuare sopra ogni cosa ne' caualli da guerra. Da Frãcesi vsciuano pochi boni caualli, & per questo credo, che Plauto gli reprẽdesse cõ quel prouerbio, Sint viliores gallicis Cãtheriis. Che vuol dire dileggiãdo, Siano piu vili de i Caualli Frãcesi, i quali per la viltà, & poltroneria loro gli adimãda cauai castrati. Nõ dimeno io ho visto in molti luoghi della Frãcia di molti buoni, & valorosi Caualli, & se ne vedeno tutta via da p tutto, ò nella piu parte di tal Reame. Et p me credo, che il mal nome che dãno à tai Caualli, auẽghi p carestia d'huomini, che bẽ gouernino, o sappino gouernare le razze, & i caualli à tẽpi debiti, & come si cõuiene, & che gli diano q̃lla creãza, & disciplina, che si richiede. Da' cauai Cãtherij vscirono alcuni puerbij, come q̃llo, che per dimostrare vna cosa molto intricata, & pericolosa diceua, Il Cãtherio è dẽtro il fosso. Et q̃ll' altro, Il Cãtherio nella porta. Hor da la Germania sono vsciti, & escono caualli grãdi, & grossi, ma molto scõci nello andare, & molto graui, sono nõ dimeno atti alla fatica. Il Cardano nel settimo libro della sua varietà delle cose scriue, che l'Isola d'Irlãda pduce Caualli d'incredibile docilità, li quali imparano à cercar d'intorno vn huomo segnalato, e che intẽdeno la voce del suo curatore, &c. I quai caualli sono in vero di grã intelletto, & bõta, & nell' andare dolci, & veloci, & io la in q̃i paesi, ne hò veduti molti eccellẽtissimi, ma p lo piu sono di statura piccoli, ma bẽ fatti. Nell' Inghilterra sono di buoni & bei caualli, & nõ dic' io di galdini, ò, achinee velocissime, & molto accõcie nell' andare, scariche, & molto belle, docili & piaceuoli, che in vero q̃l Regno n'è habõdãtissimo, ma parlo de caualli atti al maneggio, & buoni p la guerra. Et la razza della Serenissima Regina Elisabetta, tra tutte le altre del suo regno è la migliore, & pduce assai caualli, & bellissimi di tutti, atti ad ogni sorte di maneggio, & buoni p la guerra, pche sono di buone forze, e de intelletto assai pfetto. Non era cauallo nella cauallerizza di Lõdra, dou' io gia fui principale, & vi hebbi da trẽta cinq̃ in quarãta caualli elletti d'amaestrare, & far gouernare, che nõ intẽdesse à cẽno il suo curatore. Tutti si lasciauano strigliare, e gouernare, p feroci, & grãdi, che fossero, sẽza cosa alcuna in bocca, & sẽza attacco alcuno, & essendo col capo alle magnatore dislegati sentẽdosi chiamare si riuoltauano, & ãdauano verso il curatore, & così dislegati radoppiauano nelle lor poste con sì bell' aere, che haureste detto, nõ farebbeno meglio sotto vn buõ scudiero, & faceuano mille altre cose simili, di docilità, & obediẽza grãde segni euidẽtissimi. Et veramẽte che io p me ne resto piẽ di stupore, e di piacere, p hauer io veduto q̃llo, che mai vidi ne ĩ Italia, ne altroue, & p essere io stato al seruitio di sì grãde, & vertuasa Regina, della quale grã Scudiero era, & è hoggi di, quel generoso, & cortesissimo caualliere conte di Lecestre Milor Roberto, il cui

valore, & merto s'io sapesse isprimere, non mi vedrei mai satio di celebrarlo. Ma per piu non poter fo quant' io posso. Che? Tacendo l'ammiro si nell' arte della Caualleria in ciascuna guisa, nella quale potrei giurare veramente non hauer mai visto Caualliero alcuno, che agiti Caualli, ne che facci tutte quelle altre degne proue à Cauallo meglio di lui, & con piu gratia. Si come ancora è gratiosissimo, & eccellentissimo in molt' altre virtu del corpo, ma in quelle dell' animo à nessuno è secondo, & percio tacendo come hò detto lo riuerisco, & reueriro sempre. Et se ben qui in Francia, dou' hora mi ritrouo, & mi sono ritrouato da circa sett' Anni in qua, hò veduto di eccellentissimi Caualli eri & Principi ancor essi d'ogni lode degnissimi, si nell' agitar Caualli come in tutto il resto che à prodi, & valorosi Caualli eri, & à gloriosi Principi s'appartiene, Capo de quali vedo il Christianissimo gran Re di Francia CARLO nono, non è però ch' egli non sia tale quale hò detto. Finalmente, per ritornare doue ci siam partiti, gli antichi cauauano da diuersi luoghi Caualli, i quali io trapasso, per non perder piu tempo in cosa, ch' ora può rendere poco frutto, essendouene pochi, ò se ve ne sono pur assai, essendo in paesi molto remoti, & doue in Italia, e di qua non passano se non di raro, & in poca quantità, & con molta difficoltà. Ma à tempi nostri in Italia comunemente tutti i Principi, & Signori si seruen o per Caualli buoni, & generosi, di queste sei sorti de Caualli, cio è di Corsieri, Ginetti, Frigioni, Turchi, Barbari, & Caualli da due selle: perche possono seruire alla leggiera, & per armare. Di queste sorti ve ne sono & nati in Italia, & venuti di fuori da varie parti. Percio che di Spagna vengono alcuni Ginetti, & in Italia ancora da molte razze ve ne nascono molti. Il simile accade de Frigioni, Barbari, Turchi, & altri. I ginetti di Spagna sono di bellissimo corpo, e di bellissima gratia, & bonissima natura, & volere, sono presti, agili, veloci, & inimici delle battiture, & però con essi bisogna andare con le bone, & con destrezza, & per la loro generosità, & per essere molto coragiosi sono attissimi à la guerra, ma sono anco disdegnosi molto. Et nella vecchiezza diuentano mordaci, & calcitrosi. Tra i Caualli di Spagna i Villani sono di maggior corpo, piu venusti, gagliardi, e di maggior bontà, ancor che dicono hora alcuni Caualli eri il contrario, non dimeno l'opinione mia, & comune è tale. Questi ancora si ammaestrano piu con la piaceuolezza, & patientia, che con le battiture, & asprezza. Opiano scriue, che i Caualli di Spagna auanzano tutti gli altri Caualli in velocità, tanto quanto l'Aquila gli altri vcelli, & il Delfino i pessi: ma questo non può stare, & essendo manifestamente falso, non hà di bisogno d'altra proua in contrario. Portogallo, il quale hà infiniti segni d'esser piu de gli altri Regni, & Prouintie del Cielo amico, hauendo e piu belli, & leggiadri Caualli del mondo, gli possiede ancora molto allenati al corso, percioche quei Caualli eri di la fanno gran professione d'hauerli veloci, & destri. Scriue Homero nella Illiade vigesima, che Borea vento amò alcune Caualle,

che

che pasceuano,& se ingrauidorno di tal vento,& partorirno i figli velocissimi. Il scriueno ancora alcun' altri,& massime Plinio,Vatone,& Solino,i quai dicono, che appresso ad Olisippo, & appresso al Tago fiume famosissimo, le caualle mentre spira Fauonio, si riuoltano con la croppa verso tal vento, & cosi s'inpregnano,i caualli che nascono in questo modo,dicono, che sono di tutti velocissimi. Da qui può essere, che l'Ariosto fingesse il suo Rabicano cosi veloce quando disse,

Lungo il fiume Traiano egli caualca
Su quel destrier,ch'al mondo è senza pare,
Che tanto leggiermente & corre,& varca,
Che nell'arena l'arme non appare,
L'herbe non pur,non pur la neue calca.
Co i piedi asciutti andar potria sul Mare.
Et si si stende al corso,& si s'affretta,
Che passa vento,e folgore,e saetta.

Questo è il destrier,che fu dell'Argalia,
Che di fiamma,e di vento era concetto.
Et senza fieno,& biada si nutria,
Dell'aria pura,& Rabican fu detto.

I caualli, che dicono nascere di vento, non campano piu che per tre anni, ma Rabicano mi pare campasse molto piu. Sotto il velo di queste fauole, io credo significarsi la velocità grande di tai caualli, & massime di quei di Lusitania regno di Portugallo, e d'Olisippo, ouer Olisbona che vogliate dire, Metropoli d'esso regno, la quale ha caualli di tutti gli altri velocissimi. Ma non sono però di quelle forze compite de i Villani di Spagna. E ben vero, che sono molto docili, & piu vaghi ancora di quei di Spagna. Dalla Sardegna, e dalla Corsica Isole, che riguardano la nostra Italia, vengono boni caualli, ma meno, che Mezzani, & tendeno piu presto al ronzino,che altramente: sono però animosi, generosi, veloci, & destri, presti, leggieri, & sciolti, di bone forze, & lena, ma hanno l'andar inquieto, sono ardenti, disdegnosi, mordaci, & calcitrosi. Vegetio afferma,che in Sardegna communemente tagliano il filo della l'ingua à caualli giouani, accioche non annitriscano. I soldati pratichi che sanno quando vogliono andar celati, legano la lingua del cauallo, & cosi non può annitrire. E vn Promontorio molto famoso nella Sicilia chiamato Agraga, il quale hà vn Castello Agraga anc'esso detto anticamente, & hoggi Agrigento, appresso alquale furno consueti i vecchi alleuar ottimi Caualli, come acenna Virgilio nel terzo dell'Eneida.

Arduus inde Agragas ostentat maxima longe
Mœnia,magnanimum quondam generator equorum.

Et furno di tanta eccellentia i caualli Agrigẽtini, che gli antichi gli mãdauano alle feste agonali in Gretia, & ne ritornauano con la vittoria. Essendo in Capadotia periti i greggi de caualli, i Capadoci p il respõso d'Apoline Delfico, cõdussero i caualli d'Agrigento, & ne ferno miglior greggi, che di prima. Vegetio vuole che i caualli Siciliani nõ siano men buoni, che li Spagnoli. Questo poteua forse essere al tempo suo, & al tempo che s'è detto, ma al nostro non si vede gia cosi. Percio che vediamo che se bene tutte le regioni, & prouintie ne i secoli andati, & ne i presenti hanno hauuto, & hãno alcune qualità particolari ciascuna d'esse, & l'istessa serbano dicontinuo fin hoggi, come sarebbe à dire di quelle, che producono i metalli, pietre preciose, spetiarie, &c. & diuersi animali, non dimeno si ne caualli come ne gli huomini, si vede sempre essere andato declinando, & hauer col tempo variato il stato di prima nella forma, nel colore, & nel uigore, & sempre piu tosto in male, che in bene, anzi senza dubbio alcuno in male, & nõ in bene, onde si vede tutte le cose sempre cõ nõ so che ordine, e dispositione de'Cieli, e di Natura, andar di male in peggio, e tendere ver l'ocaso, & se questo auiene à gli huomini particolarmente, gli quali sono gia si declinati dal tempo primiero, essendo piu assai vitiosi, & fiacchi, che non erano primieramente, si dee credere il medesimo auenire ne i caualli, & nelle razze di quelli, nelle quali pochi vi sono, che vi metteno quella cura, & diligẽza, che se richiede, di che può ben essere ancora, che ne siano state cagione, & sieno le guerre andate, & le presenti, essendo stato forza à gli habitatori cangiar souente stati, & luoghi, per hauer in diuersi tẽpi, diuerse genti vicendeuolmẽte occupato il tutto, & cosi come nuoui vocaboli, & costumi, cosi altre sorti, & maniere de caualli vi hãno ĩtrodutte. Se i caualli Siciliani adũque non sono cosi buoni hora come erano gia tempo fu, nel quale gli scrittori gli hã no si lodati, non è di maraueglia: egli è ben vero che ve ne sono ancora di molti buoni, & eccellenti, & massime quei del S. Duca di Bibone, la razza del quale è molto buona & bella. Le mule Siciliane sono veramente eccellenti. Passiamo piu oltra à i Frigioni, i quali vengono di Fiandra, e d'Alemagna, & Anismarca ne produce ancora, & i migliori, per che sono assai leggieri, & scarichi: hanno i Frigioni generalmẽte il capo grosso, & carnuto: nel resto sono ben fatti, & destri, sono di natura non come molti credeno vili, & poltroni, ma piu presto timidi, & disdegnosi, che superbi. Ne vi bisogna tanti sproni, & bastoni come dicano, per ammaestrargli, ne morsi cosi aspri per imbrigliarli, ma senza molto battergli, e sgridare, & sẽza dargli molto trauaglio insegnarli, & fargli pigliar animo, & lena à poco à poco, & immorsargli con briglie piu tosto dolci, che altramente, che cosi vengano ad imparare piu volentieri cio che l'huomo desidera da loro. Perche hã no bon'intelletto & volontà, & sono amoreuoli al patrone, & à chi lor gouerna, & à chi li caualca essendo accarezzati, e datogli animo. Hanno buona forza, & massime nelle gambe. Sono nel trotto generalmente sciolti, & naturalmente grã corridori. Et fatti come s'è detto, riescono molto bene, & boni per la guerra, per cõ-

battere,& per ogni sorte di maneggio.Et io ne hò fatto isperiēza in tāti, & tāti, ch'io nō saprei cōtargli,& massime hora in Frācia da l'Anno del mille cinquecē to e sessāta quattro fin hoggi che siamo nel settāta due circ'al fine,& mi sono riusciti bonissimi,& riescono,& riusciranno à ciascun buō caualcatore,quādo però dal principio sarāno caualcati come si deue,& come s'è detto,& che i patroni, che nō sanno caualcare habbino patiētia in aspettare che siano fatti:ouer leuati dal vitio che tēgano,& hāno aquistato per mala creāza,& lūga cōsuetudine,& per souerchie,e disordinate battiture,& nō faccino come fa hora cō me vn gētilomo Romano,ò per dir meglio,faceua quād'io era in Roma, che nō piu presto io haueа caualcato il suo Frigione,e datogli vna sorte di lettione,ch'egli glie ne dea vn'altra q̄l di medesimo,& bē spesso cō altra briglia,corrēdogli lūghe carriere, & facēdogli far altro,& peggio,ch'io p̄ me stupisco, che nō gli rōpesse il collo di disperatione p̄ tāti nō che trauagli ma assassinamēti,se se ne va ouer andaua poi di bocca suo dāno adūque,& dāno di ciascuno,che cosi faccia,& nō biasmo del Scudiero, al quale,come à perito nell'arte sua, deuriano credere, & nō persuadersi loro di fare q̄l che nō sāno,e che da caualcatori ignorāti sono cōsigliati.In Inghilterra io cō lo aiuto del mio M.Bernardino Mēci Perugino mio creato, ne feci due, l'vn Roano,al quale puosi nome il Scapigliato, p̄ hauer i crini sparti che pēdeano p̄ tutto il collo da due bāde,& riusci in meno di sei mesi in tutti i maneggi eccell.in giostra & ī tornei, & altre sorti d'armeggiare perfettiss. L'altro fu vn Baio ch'era stellato in frōte sēza hauer altro segnale,& p̄ cio lo adimādai lo Stella,che fu anc'esso molto buono, & eccellēte. Lascio di dirui del Chiapino ch'io feci al Cardinal S. Giorgio Capo di Ferro,allhora in Roma,& anco in Frācia mio patrone, quādo vi andò p̄ legato, morto che fu subito la felicissima memoria del Magnanimo Re Frācesco, patre del grāde Hērico Re de Galli,doue menassemo detto cauallo,& rimenassemo poi anco in Roma:Il qual Cauallo andaua benissimo basso,& alto,& era leggiero,e destro come vn gatto,& coragioso al possibile. Lascio il Capezza di moro pur frigione di Mōs.il Turco, ch'io feci q̄ in Parigi,del quale ne rifiutò grā soma de danari piu volte.Et alcuni altri ancora io vuò lasciare. Ma nō vuò pretermettere di dirui però del Capo di moro fatto dal suddetto M. Bernardino pur qui in Parigi,il quale essēdo frigione di pochissima stima,in poco tēpo riusci di tal bōtà, che Mōs.di Maluicera Caualier singolare, e dell'ordine di sua Maestà Christian. ne rifiutò piu volte molti cētenaia de ducati.Si che i Frigioni nō si deueno tenere p̄ cosi poltroni,& vili.Hor i cauālli Barbari sono q̄lli,che d'Africa vēgano, delli quali nō accade ch'io horа vi dichi altro,hauēdone di sopra detto assai ne i caualli Numidi,Massilij,Libici, & Africani,tra quali ancora si raccogliono i Moreschi & altri.E bē uero che in Italia ve ne sono alcune razze, tralle quali q̄lla di Mātoa è la piu eccellente,che sia,dalla quale ne riescono Barbari eccell.li quali sono di grā bellezza,et alquāto maggiori di quei di Tunisi,è de gli Afric. Sono di buono & raro ītelletto,leggieri,p̄sti, di buō aīo,di velocità grādiss.et atti al maneggio.

Et anco che paiono delicati, sono non dimeno di forze honeste, & spiritosi. De' cauai Turchi, che vengano dalla Gretia, & Turchia à bastanza se n'è parlato di sopra, quãdo se disse de' caualli Greci. Et à quello, che di sopra è detto si può aggioõgere, che sono di piu corpo, ma men vaghi de' Barbari, & Moreschi, se ben di piu forze assai & piu nerbosi. Per il che sono piu atti alle fatiche, & alle guerre, ancor che non siano di bona bocca come gli altri. Sariano molto docili à i maneggi di Italia se non fosse la lunga consuetudine della libertà appresa in que i paesi, doue non curano de maneggi, ne di fermezza, ne di sciorgli nel trotto nelle spalle, & nelle gambe. Onde per lo piu alzano poco i piedi da terra, & non hanno spalleggiar, che vaglia, ne sanno parare, & rattenersi nel corso su le anche come si deue, ma se ne vanno piu di quello, che il deuer comporta à parare con la testa alta, e il muso in fuora, sopra le spalle, & à ridurli ci vuol del tempo, e dil buon' e dil bello. Benche si riducano poi al fine, & bene, se si gli hà patientia, & che se gli insegnano tutti gli ordini con destrezza piaceuolmente, & piano. Come ne ridusse vn leardo rotado il suddetto messer Bernardino, che era del Signor Domenico de Maßimi donatogli dal Cardinal Farnese, il quale riusci di gran bontà, e maneggiaua à mez'aere, & alla terra in ogni guisa & radoppiaua prestissimo, & con bel garbo. I caualli del Regno di Napoli principalmente in Italia sono stimati molto, doue nascono Corsieri bellißimi, & bellißimi Ginetti, & infiniti caualli da due selle, & tutti assai belli, & boni per l'uso della guerra, e de i maneggi, & d'ogni altro seruitio, che à caualliero conuenga. E tra tutti i cauai di quel regno gli Calauresi sono i migliori, e piu stimati. Benche i Pugliesi siano anc'eßi in pregio. Ambi di bona, & gran statura, di bone forze, animosi, di buon' intelletto, & attißimi alla guerra, & sopra tutto sono eccellenti per huomini d'arme, & resisteno molto alle fatiche, & à gli incommodi, & disaggi. A quali si richiede piu tempo à fargli, che non si richiede à gli altri d'Italia. Et questi meglio si conoscono à i marchi, che ad altro segnale, quando però i marchi non siano falsificati, i quali, & le differenze delle razze del Regno di Napoli sarebbe lung'opra, & difficile à discriuer hora, & l'uso continuo, & la cognitione che se ne hà può fare, che si presuponga questo per notorio. Et similmente distinguer le razze buone, dalle triste, & le piu eccellenti, dalle mediocri, per la moltitudine infinita che ve n'è di molti Principi, Signori, & caualliei sarebbe cosa troppo lunga, & difficile molto. Lo Apruzzo hà però anc'esso di bonißime razze, & di tutte, le Aquilane sono le migliori. Et tra queste quella di messer Horatio, e di messer Nani de Rosis fratelli carnali, & gentilhuomini veramente cortesi & virtuosi, si puo mettere tralle migliori & principali. Nel paese di Roma ancora vi sono assai belle, & bone razze, & ne riescono molti buoni & bei caualli d'ogni sorte, & migliori riuscirebbeno se le razze fusseno tenute come si deue, & i poledri si cauasseno da quelle piu tardi, in modo, che fusseno fortificati d'osse, & nerbi,

& nerbi, che cauandoli così teneri, & cominciandogli à domare così tosto come fanno, s'indeboliscono molto, ne possono crescere al deuere, gli vengono de' mali, & mancano assai piu presto. Ma naturalmente sono di bone forze, pur che siano ben tenuti, sono di buon animo, & valore, hanno spirito, & sono molt'atti ad ogni sorte di maneggio. Ne escano assai caualli bastardi, & molti Ginetti, ma pochi Corsieri. La razza de gli Eccellentissimi Signori Farnesi tra tutte le Romane è eccellentissima. Et quella de gli Illustrissimi Signori di Sermoneta. Gli ne sono di molt'altre bone, & perfette in questo paese di Roma, ma io le lascio per esser breue, & per hauer inteso, che vi è chi hà scritto delle razze, & marchi, & voglio passar à dirue cose di maggior importanza. Non restarò per questo dirui, che la razza di Mantoa è meglio attesa & gouernata di tutte le altre d'Italia, & percio eccede tutte in eccellentia. Et in essa sono razze apartate d'ogni sorte de caualli. Hor questo basti hauer detto in generale de i caualli che sono in prezzo hoggi nella nostra Italia, e de i paesi loro. Passarem' hora a dire de' Pelami, cominciando da questa qualità per venire ascendendo alla perfetta cognitione di tutto il resto del cauallo.

Del pelo, & come si generi.

CAP. X.

IL parlar de' pelami, si come è molto necessario, così ancora è molto difficile ad inuestigarne la vera ragione, per la quale si conosce, & chiaramente si comprende la natura de' caualli, à chi ne hà bona, & vera cognitione. Deuete sapere che la matre natura, e non gia matrigna, per manifestarci le qualità, & passioni occolte de gli animali cene ha dato segno ne i colori, & pellami di quelli, li quali ci serueno propriamente à guisa di nontij & messaggieri fidelissimi, volendoci in tutte le cose ammonire, & ammaestrare, che, Per extrinseca cognoscũtur intrinseca. I colori sono oggetto del viso, cio è de gli occhi nostri, à quali si appresentano come veri nontij, per farci conoscere la perfettione, & imperfettione della cosa. Et che sia vero mirate vi prego quel che significhi vn pallido, smorto, e brutto colore nel viso humano, & che vn bello con rossore honesto misto. Questo sincerità, & animo ben disposto, & corpo sano, & quello il contrario. Ne i caualli dunque diremo ancora che i color belli son veri nõtij in essi di bona qualità, e d'animo sincero. Et allincontro il contrario. Il color veramente è quello, che fa celebre, honoreuole, & riguardeuole non solo gli huomini, & i caualli, ma etiandio ogni cosa. Et da qui viene, che i Musici, gli Oratori, & Poeti chiamano colori gli ornamẽti loro, cõ la varietà de' quali ben disposta, & ordenata à suoi luoghi, fanno si belli gli lor ser-

moni, & musiche, à guisa de Pittori le lor pitture. Per venir dunque alla cognitione de i colori ne i pelami de i Caualli dico, che non si puo hauere da chi non sa bene i principij, & come si generi, & pigli il colore, & si muti, & si alteri, & eschi fuori, di che intendo sotto breuità di ragionare, però che, chi ne volesse parlare diffusamente, sarebbe entrare in troppo gran pelago. Si deue adunque sapere, & presupporre, che nel corpo de gli animali mentre il calor naturale attende à digerire, & far l'offitio suo consumando gli humori, da essi caua, & genera vapori fuliginosi, i quali caciati dalla forza del caldo all' in sù, come è propria natura del calore, & spinti li primi dalli secondi, & questi da i terzi, & i terzi da i sequenti, bisogna finalmente che eschino dal corpo, & trappassando per le vie de i pori, cio è per quella carne, che trouano piu atta, & aperta à dargli via alla pelle, dond' escano, & si formano, & si conglutinano, è forza poi, che forando detta pelle, escano all'aere, & in pelo si conuertino, tanto piu grosso, & sottile, quanto da maggior, ò, minor calore cacciato, esce il vapore suddetto in piu, ò in menor copia, & dall' aere, & sole è piu ripercosso. Et tanto piu chiaro, & oscuro, quanto piu, & meno dall' humore predominante è tinto, & colorato. Et tanto piu distesо, & crespo, quanto piu secche, ò humide, dritte, ò, storte sono le vie de' pori di donde è vscito. La densità adunque, la grossezza, ò, sottigliezza il colore, & la forma de' peli daranno chiaro argomento delle complessioni de Caualli, & della loro piu calidità, ò, fredezza, siccità & humidezza. Et per questo anco di piu ardire, timore, prestezza, & altre qualità, che dirò poi al luogo suo. Qui deuete sapere, che secondo alcuni, pelo non è altro, che superfluità generata da alimento corrotto. Da qui si può vedere che gli huomini, che sono molto pelosi vsano di magnare varij, & cattiui cibi, & da cio nasce il color vario ne i peli secondo loro. Et vscendo i peli dalla pelle, tutti gli animai bruti hanno la natura della cotica o grossa, & rara, ò spessa & delicata &c. se grossa & rara genera peli grossi & folti. Se spessa e delicata gli fa sottili. Benche i paesi freddi assai fanno ancora i peli grossi, & folti, & i paesi molto caldi nel piu generano peli nel cauallo sottili & rari. Ma se à questo si può dar contra giudica chi sa. Ma di questo non piu hora che ben se ne potra ragionare altroue.

De' Pelami, & sue specie in genere. *CAP. XI.*

Essendosi dimostrato di sopra, come nasca & si colora piu & meno il pelo, mi par hora necessario parlar de' pelami quali siano, & quanti, migliori, & peggiori. Trouo, che i Latini fano mentione di molte sorte di peli, & colori, come son Vadio, ouer balio, aurato, spadice, albineo, russeo, murco, ouer murteo, coruino gilbo, scutellato, alboguttato, roseo, cãdido, negro, presso, vario, cano, spumeo, maculoso, sturneo, murino, ceneraccio, color proprio de Caualli seluaggi: benche dicono alcuni, che de Caualli seluatichi se ne ritrouino de' bianchi ancora, & massime appresso ad Hippamene fiume nella Scithia, eui ancora il color mirteo, il ceruleo, ouer celu-

leo,& glauco,& altri,che sarebbe lunga impresa à raccontargli tutti. Dalcuni de quasi si pò sapere la vera proprieta & nome,col quale hoggi nella lingua nostra si chiamano:ma della maggior parte non si potrebbe sapere cosi bene se non per congietture,& forse ancora dubbie,per molti rispetti,& maßime per essere la lingua Latina quasi morta,non si parlando piu in gran parte come prima. Et per questa causa,non vi essendo l'uso continuo d'essa, il quale conserua, & muta, & altera la qualità de' nomi,non si pò sapere in bona parte la vera proprietà, & i nomi de' detti colori,con qual nome hoggi si chiamano. Et non essendo anco di molta importanza,li lascierò:& passerò à dire,de' pelami, che hoggi si trouano, & si vedeno in Caualli buoni, e da seruire à gentilhomini,Signori,& Cauallieri per l'uso della guerra,& per ogni altra attione magnifica:de' quali Caualli sarà sempre l'intention mia,& il mio ragionare,& non de gli altri. Ma prima anco, ch' io venghi à questo, sarà bene,ch' io vi dechiari che cosa sia colore: Colore adunque non è altro,che obbietto del vedere, il quale ci rende conspicui, manifesti,& chiari tutti i corpi:& benche siano quasi senza numero, non dimeno due sono solamente i principali,& simplici colori,cio è il bianco,e il negro: gli altri tutti non si chiamano colori,se non per participatione. Ma tãta diuersità de colori & pelami non procede solo da diuersi nudrimenti, e da mutatione de luoghi, e d'età,ma dalle molte fantasie,& affettioni esterne che vengono al Cauallo. Hor breuemente ispediti di questo,veng' à quello,che voleamo dire,& dico,che hoggi tra pelami buoni,ve ne sono cinque, ouer sei sorti,& non piu:cio è Baio,Leardo,Sauro,Saginato,ouer Roano,morello,& Vario, à quali quattro cose accadeno, la fermezza del colore,& se si muta cõ gli anni,o ꝑ altro accidẽte,si cãgi in meglio,& nõ in peggio. Et però q̃i caualli sarãno esclusi dalla bõta,che muttano spesso il pelo in peggio,e darãno segno di cattiui humori di dentro. La equalita vien appresso,il ꝑ che q̃i caualli sono esclusi,che mostrano il pelo piu rileuato,denso,& pallido piu in vn' luogo,che in vn' altre. Il splẽdor,siegue per terzo, il quale non patisce colore,& pelame palido,& smorto. La densità del pelo è vltima,ma è segno di fortezza. Hor i colori,che si sono detti essere in cinque,ouer sei differẽtie, hanno principio dalli quattro humori,che nel corpo del Cauallo si ritrouano, & hãno cõuenienza con i quattro ellementi,ancor che alcuni antichi, & moderni scrittori voglino che gli ellementi non siano se nõ tre. Il Cardano beffandosi della sfera del fuoco dice, Quid igitur fiet si tãta regio,& vniuersus orbis igne ambiatur? Quid enim ꝓhibebit ne aërẽ ipsũ accẽdat? Inde hæc oĩa reliqua? tũ maxime quod calor siderum adiuuabit. Ma noi stãdo nella cõe opinione diciam pure che il fuoco sia il quarto ellemẽto, & tra tutti il primo sotto il ciel lunare: in vece de' quali quattro ellemẽti,vi sono quattro qualità,colera,sãgue,flẽma,et malĩconia. La colera ne corpi de caualli genera il color Sauro, che al fuoco simiglia: il sãgue, che con l'Aere hà cõueniẽza genera il Baio: la flẽma,che corrispõde à l'acqua genera il leardo:& la maninconia, che si attribuisce alla Terra, genera il morello.

Et le misture poi di tutti questi humori insieme piu, & meno, secondo che piu, & meno sono alterate, da alcuni di questi humori predominanti, fanno il color vario. Et da che non si puo trouare vn corpo in terra totalmente semplice, ò di semplice qualità, diremo ancora che non si trouerà Fuoco, che non sia caldo, & secco, Aere che non sia caldo, & humido, Acqua che non sia humida, e fredda, Terra che non sia fredda & secca. Per il che diremo ancora, che non sia Cauallo alcuno, che sia sanguigno semplice, ne colerico solo, ma si ben colerico sanguigno, colerico adusto, colerico malenconico, flemmatico sanguigno, flemmatico malenconico, malenconico terreo & agghiaciato, & malenconico colerico, & così dico delle altre qualità, le quali ben si comprendino da i peli, & mantelli. Et però passiamo à quelli.

Del color Baio, & sue differenze.

CAP. XII.

FV appresso de gli antichi Latini, & massime de Poëti il pel baio detto valio, & vadio ancora, cio è veloce, & quando trae al castagno fu anco detto balio, benche alcuni vogliono che quando trae all'estremità, del ramoscel di palma col frutto insieme, che è puniceo, fosse detta Spadice, color fauoritissimo di Virgilio ne Caualli. Il qual colore si come è primo nell'ordine, così anco è riputato per il miglior mantello, che sia communemente tra Caualli, per dimostrar gli piu vigorosi, & arditi di tutti gli altri, & attissimi alle cose belliche, per che non temeno così facilmente le ferite, il sangue delle quali non gli può mettere spauento, si per che ne abondano assai, come anco per che sono vestiti del medesimo colore con quello. L'Ariosto in molti lugghi del suo Furioso fa caualcare à valorosi Cauallieri, Duchi, & Regi simili Caualli, & massime doue dice,

Non molto dopo instrutto à schiera, à schiera,
Si vide vscir l'essercito pagano,
In mezzo armato, & sontuoso vera,
Di barbarica pompa il Re Africano.
E s'vn baio corsier di chioma nera,
Di fronte bianca, e di duë pie balzano.

Similmente Homero fa caualcare ad Hettore, & Achile cotai Caualli, & di cotai mantelli sono quelli, che attribuiscano insieme con bianchi à Gioue, dinotando perauentura, oltra di questo, che i bai per essere sanguigni temperati, Gioue hauer particolar dominio sopra di loro, che è il piu felice Pianeta, che sia, si come ancora gli altri Pianeti hanno dominio, & influiscono ne gli altri caualli, di

che altri peli si siano. Et volete vedere che i Caualli siano sottoposti à Pianeti, à stelle erranti, & fisse? Da che venne, che il caual Seiano fu sempre d'infelicissimo augurio à suoi patroni? che cinque l'vn dopo l'altro, che il posséderono tutti morirno, & finalmente fu d'infelicissimo augurio à se stesso, anegandosi anc'egli col suo vltimo patrone. Et allo'ncontro da che viene, che l'Astorcone cauallo di Giulio Cesare, & quel Bucefalo si famoso, & vnico del grande Alessandro, furono di tanto bono augurio à se medesimi, & à patroni? Certamente non da altro, secondo la comune opinione, che da Celesti influssi, gli quali hauendo grandissima forza in tutti i corpi terreni, molto maggiore l'hanno sopra caualli, i quali sopra tutti gli altri animali irrationali sono i piu nobili, e i piu perfetti, & quasi capaci di ragione, come di sopra dissemo, & molto simili à l'huomo. Et se ben pare che non se gli conuenga ne ria, ne buona Fortuna, per non essere dottati di discorso, e di quella ragione, che sola à l'huomo si conuiene, con la quale è basteuole à superare, & dominar le Stelle, non dimeno non è però, che non si vedi anco tutto il giorno quanto in essi possa la buona & rea Fortuna. Et se mi se opponesse Aristotile, che vuole che doue non è ragione, & intelletto, non possi essere Fortuna: Risponderei, che i caualli essendo singolarmente creati per seruitio vtile, diletto, & honore di l'huomo col quale hanno simiglianza grande piu che tutti gli altri animali bruti, si come altroue fu dimostrato, hanno ancora Fortuna bona, e rea a guisa de gli homini, gli quali nelle loro operationi si serueno de' caualli, come per instrumenti peculiarissimi, & nobilissimi. La onde i Cieli ad huomini infortunati mandano caualli similmente infortunati. E da qui viene, che la maluagia fortuna molte volte del cauallo, s'attribuisce à l'huomo, & quella dell'huomo al cauallo. Carlo ottauo Re di Francia, attribui à vn suo cauallo non solo la vittoria ch'ebbe contra'l Marchese di Mantoa, ma la sua vita ancora. Giulio Cesare possedendo l'Astorcone, pensò possedere il Mondo. Alessandro il magno che non fece al suo Bucefalo per le vittorie gloriose, che sopr'esso hauea ottenute? E dopo la morte di tal cauallo, non lo fe sepelire con grandissima pompa, hauendogli fatto edificare vna Città per suo sepolcro? Non mancariano essempi ancora se noi volessimo prolongarci circa questo. Et allo'ncontro alcuni caualli hanno apportato à lor patroni sempre cattiua sorte, infortunij grandi, e perdita di vita, cõ vergogne, & scorni, & danni, come per molti essempi antichi, & moderni s'è veduto, & si può vedere. Et questo basti. Hor il color baio si diuide in sette spetie, & differẽze: Che sono in baio castagno, dorato, lauato, scuro, rotato, o, pomelato, rabicano, & zaino. Tralli quali il castagno è tenuto, & è il migliore, & massime quando pende allo scuro, & sopra tutto se ha le castagne sparse per sopra la croppa, & anco per tutto il corpo. Et i peggiori che siano sono il lauato, e il Zaino, gli altri tutti sono buoni appresso al castagno, chi piu, e chi meno, secondo la migliore, & men bona temperatura. Da i Zaini adunque in fuori, che sono

quelli, che oltra, che non hanno alcun segnale, ne balzana, hanno anco del lauato ne i fianchi, dietro all'anche, nel muso, & giri de gli occhi, & ne' detti luoghi rosseggiano anco alle volte, per ben che questo non riesce nelle caualle generalmẽte, e da i lauati medesimamente in fuori, che sono tristi mantelli fra' bai, per che significano fiacchezza grande, & con i Zaini malignità d'animo, tutti gli altri sono buoni per lo piu, come s'è detto, di bone forze, di buon volere, ardire, & spirito. Et per questo alcuni dicono, che baio vuol dire bain, in non so che lingua, & baiet, che nella nostra significano core, & animo. I bai sono coraggiosi, & hãno di molt'altre parti bone insieme. Il che accade, perche predominãdo in loro l'humor sanguigno, ch'è di color rosso, di sapor dolce, & di humida, & calda qualità (humor piu habondante di ciascun altro) nel corpo dell'animale, con colera conueniẽte insieme, sono piu temperati di tutti gli altri, & per cio piu docili, allegri, agili, & di bon'intelletto. Il baio dorato è quello, che pende al colore dell'oro, & non come dicono alcuni al color delle rose, perche se cosi fusse si deurebbeno dire piu tosto (come dicono i Latini) rosei, & rosati, che dorati. Sopra vn corsier di si fatto mantello volse essere il di della battaglia il gran Re Arturo, come ben dice il S. Luigi Alemanni nel 4. dell'Auarchide, con questi versi,

Sopra vn'alto Corsier, che di colore
Rassembia all'oro, e mille oscure ruote
Della chiarezza adombran lo splendore,
Come stil di Pittor piu accorte puote: &c.

Et il baio scuro è anc'esso bonissimo mantello, quando però non sia ne questo ne quello accompagnato da lauatezze, ouer non siano Zaini senza segnali, & sono assai valorosi caualli, & buoni. Ma quelli che hauemo detti Zaini, cio è per replicare ancora meglio, che sono senza segnale alcuno di flemma, sianst poi bai, morelli, o sauri, sono maligni, e de costumi, & operationi, & traditori all'homo & alcuni vogliono, che Zaino uenghi da Caino, & Zaini quasi Caini traditori, & fraudolẽti. Et ancor che cotai caualli per la sopra habondanza della colera adusta che hãno, siano cõ i vitij suddetti, non dimanco riescono gagliardi, agili, & maneggianti. Il Rabicano ancora, che è quãdo il mãtello baio hà de peli biãchi sparsi per la psona, & massime nella croppa, & sopra la coda, è valoroso e buõ cauallo. Questa mescolãza de peli è segnalata nel baio, e nel Sauro, & è lodatissima, per dimostrare tẽperata cõplessione, atteso che il flemma dal quale il biãco procede, mitiga, e tẽpera l'abõdanza della colera, e del sangue, che si dimostra ne i mãtelli sauri, e bai. Et notate che i rabicani dal mezo innãzi nõ sono cosi buoni, come quelli, che dal mezo indietro, anzi i rabicani dal mezo innãzi dãno inditio secõdo alcuni di poca forsa, ancor che di buon'animo. Il baio rotato è anc'esso di bonissima qualità, & valore, & tãto piu, quãto piu tẽde allo scuro, & hà qualche segnale in luogo debito. Ma del pel baio, e delle sue differẽtie sia detto assai: veniamo al Leardo.

Del

Del pel Leardo. CAP. XIII.

IO per me non ſono di quella opinione, che ſono alcuni moderni, che hãno ſcritto, che il Leardo rotado è impaſtato di humor mal cotto, e di ſangue, perche tutte le impaſtagioni per coſi dire, nel corpo dell'animale ſono di ſangue, & d'altri humori, anzi non può ſtare la vita loro ſenz'eſſo, ſi come ancora nõ viueriamo noi animali rationali ſenza ſangue, da che il viuere noſtro propriamente conſiſte nel ſangue, & chi ne ſparge di ſouerchio ben ſpeſſo fa chiaro quel detto, Et purpuream emiſit animam. Voglio inferir per queſto, che dicendo egli, che tal cauallo eſſendo impaſtato di humor mal cotto, & di ſangue, douea anco à queſto aggiongere buono, ò, cattiuo, che coſi haurebbe fatto vera la ſua deduttione, che ſegue, quando dice, chè ſono di poca vita, & ſottopoſti al concorſo de gli humori nelle parti di baſſo, per l'eſtrema humidità, che poſſedeno. Inferiſce di poi, che per queſto non dimeno ſono i leardi rotadi di piaceuole, & animoſa conditione: & che ſono deſtriſſimi, & manegianti. Se ſono impaſtati com'egli dice, a me non pare, che poſſino eſſere deſtriſſimi, & animoſi, per che la leggierezza, deſtrezza, & animoſità ſono doni del calore, e del ſangue buono, e de gli altri humori ben decotti. Ne men poſſono eſſere ſciolti, & manegianti ſe habondano d'humori cattiui, che deſcendeno nelle gambe. Et però laſciando queſta opinione à chi piace, ouer intende meglio di me, dico, che il pelame Leardo ſi diuede in molti colori, & ſpetie, ma io le voglio riſtringere in ſei, & queſte ſono, il Leardo rotado, ò, pomelato, che vogliate dire, il quale tra tutti i Leardi è il migliore, & principale, l'armelino, ò candido, il moſcato nero & roſſo, l'argentino, il mellato, & il ſtornello. Il Leardo rotado e quaſi vguale al baio in bontà. Appreſſo à queſto è il moſcato in negro, aſſai piu vago, & migliore del moſcato in roſſo, che ſuol eſſere molto ſoperbo, e diſdegnoſo, quando hà le moſche roſſe nella teſta, & maßime d'intorno al muſo. Il che accade à gli altri Leardi ancora, li quali per ſdegno, e ſoperbia ſe ne vanno ben ſpeſſo di bocca, per la qual coſa biſogna hauergli molto riſpetto in ammaeſtrargli, & non iſdegnarli con le aſprezze. Il moſcato in negro aguaglia il rotado di valore, & di volere, & è di lunghiſſima vita per la bona temperatura, che hà. Il terzo luogo è dell'argẽtino il quale alcuni vogliono, che ſia compoſto di humor freddo & humido: & però non poter dar ſegnale alcuno di temperamento buono, ne di vigore, ſomiliandoſi al fuoco della paglia il calor che hà, qual preſto ſi eſtingue. Io non dimanco ſono di contraria opinione, & laſciando di diffondermi con tante filoſofie, dico, che la bontà del leardo argentino ſi dimoſtra nella luſtrezza miſta di negro nel manto, dinotando l'vna ſpiriti purificati, & l'altra aduſtione honeſta: le quali qualita ſono quelle, che leuano

& consumano diseccando la malignità del flemma, e dell'humor freddo, & humido, facendolo acre, & duro: & tanto piu seguiterà questo, quanto che gli argentini hauranno vna lista, che vgualmente discenda dal mezo delle orecchie per mezo della schena, & vadi, si come i crini, ad annigrire tutta la coda. Et oltra à questo, se hauerà le gambe negre, & le punte delle orecchie similmente negre sarà anco migliore, e di piu vaghezza, la qual lista negra, con gli estremi suddetti negri migliorano assai anco ogni sorte di pelo, & massime imperfetto, & gli perfetti fanno eccellentissimi. Il quarto luogo è dell'armelino, candido, & biãco. Il quinto è del leardo melato, ò volete dire mal atto. Et il sesto & vltimo è del stornello. Questo pelo Leardo hà principio dall'humor flemmatico, & pituitoso, il quale quanto piu è freddo, tanta maggior bianchezza genera, & quanto piu la fredezza è temperata da adustione, tanto piu hà del negro meschiato col biãco. Per questo i Leardi rotadi, & moscati in negro per hauer mistura vgalmente compartita di colera addusta, e di flemma (si che l'vno humore non predomina l'altro) sono migliori dell'altre spetie de' Leardi suddetti. Et questo auiene ancora quando i Leardi chiari, ouer candidi haueranno alcune pezze negre per il corpo. Ma non però molte, ne troppo grãdi. Benche alcuni vogliono, che questi caualli cosi pezzati in negro, da Spagnoli, & anco in Francia, e in Inghilterra, hauẽdo gli occhi gazzoli, detti Pie, siano buoni, & valorosi. Saranno buoni anco gli armelini, se riuersandogli il pelo, si troua, che il cuoio sia negro, e che habbino il muso, & intorno à gli occhi vna certa compositione di pelo, e di pelle, che nigreggia. Che se bene il flẽma per la sua humidità, e freddezza è corruttibile, & molle, per la mistura dell'addustione, che dimostrano le parti, che hauemo dette, viene ad essere basteuolmẽte duro, & salso, & per questo diuẽta humore acre, & per modo di dire incorruttibile. Et questi tai caualli sono generosi, sauij, velocissimi, & con tutte le altre parti, che si sono dette. Et però sono molto amati da Principi grandi, & sono in stima grãde: quãdo però habbino, come vuol Platone, gli occhi negri bẽ formati & grandi, che facciano bene l'offitio loro, & siano di vnghie nere, liscie, e dure, il che li rado gli auiene. Questi caualli cosi cãdidi, & fulgẽti, cosi come dimostrano hauere i spiriti, & gli humori molto purgati, cosi ancora sono molto vaghi à vedere, & signorili, ritirando à se con gran piacere gli animi de' riguardãti. Et molti sono stati d'opinione, che siano piu viuaci, & durabili de gli altri, & che siano meno soggetti alle infermità, & appresso à molti antichi furno in grã stima, & pregio, & massime appresso à Platone. I Papi por lo piu nõ caualcano altri caualli, che questi candidi armelini. Il Re di Spagna è tenuto ogni anno nel di di San Pietro dargli vn simile cauallo per tributo. Si legge, che il cauallo di Scilla dittatore era candidissimo, il quale fu anco di somma eccellentia, & valore. Il Corsier famosissimo di Lancilotto inuitto, chiamato Nifonte fu candidissimo. Si come e scritto dal S. Loigi Alemanni nel ventesimo dell'Auarchide:

Vien

Vien poi'l nobil destrier,che candido era
Qual pulito Ermelin,&c. *Et nel decimo nono prima dice,*
Et mi porti Nifonte,il suo destriero,
Piu d'ogn' altro che sia forte,e leggiero.

Scriue Virgilio nel duodecimo dell' Eneida,che Turno hauea Caualli valorosissimi suoi fauoriti,che di bianchezza auanzauano la neue, & di velocità i venti, di acutissimo annitrire & spesso:con vn de' quali volse combattere à corpo à corpo con Enea.Bianchi furno i Caualli fauoriti di Latino, di Reso,di Camillo,e di molt' altri huomini singolarissimi.Tali si richiedeano dal Re di Persia in tributo.Il diuino Alemanni nel libro decimo dell' Auarchide mettendo in ordine il famosissimo,& pio Tristano per combattere con Segurano,gli fa caualcare vn Corsier candido in questi versi dicendo,

Mentre cosi diceua,vno scudiero
Del magnanimo Arturo,Alcandro detto,
Gli presenta vn fortissimo Corsiero,
Tra mille,ch'ei ne pasce,il piu perfetto,
Ben membruto à ragion', alto, e leggiero,
D'animo inuitto,& fero nell' aspetto,
Di Candido colore, e tutto intorno
Di vaghissime ruote il manto adorno.

Mà qua veggio,che alcuni mi diranno Questo Corsiero può essere cosi bene Leardo rotado,come candido,ò,Armelino.A che rispondo, che ancor che nell' vltimo della Stanza allegata di chi questo diuinissimo Poëta, che hauesse per tutto il corpo sparso delle ruote, non dechiara però, che fosseno negre, ouer fulgenti simili à l'oro,come fa dimostrando il suo mantello quando dice,candido colore,candido con ruote fulgenti, ouer nere, non importa, basta bene, che lo nomina candido.Il carro d'Amore si dice esser tirato da quattro Caualli via piu,che neue bianchi.L'Ariosto però immitando per il contrario dice, Quattro destrier via piu, che fiamma rossi. Al giogo il santo Euangelista aggionse. Et il medesimo Giouanni Euangelista,nel suo Apocalipse,ò reuelatione,che dir vogliati, vidde sedere il Signor de' Signori,& Re de i Regi sopra vn Caual bianco.Non dimeno lasciando da parte quello,che per questo vuol significare,si come anco si può lasciare quel, che significhi hauerlo visto sopra vn Caual rosso, al qual sessore fu data potesta vt sumeret pacem de terra: & sopra vn Caual negro vidde seder colui,che hauea vna statera in mano,poi sopra vn Caual pallido &c.Io sarei d'opinione con Filosofi,che per il gran dominio del flemma, che lor hanno, che fosseno di complessione freddi,& per consequente pigri,fiacchi,e di poc' animo, & che hauessino poca vista,massime quando hanno l'occhio,e d'intorno all'occhio bianco, & quando caminano per le neui, e di notte, & che sono senza quelle

parti che di sopra hauemo dette: & maßime non essendo fulgenti, che se sono, saranno anco perfettißimi. Cotai Caualli sono di cattiue vnghie comunemente: e tanto piu quanto saranno bianche, ouer pezzate: & se dipinte, cioè varie spesso zopicheranno, & haueranno i lombi infermi, e deboli. Dal cattiuo piede, che generalmente hanno sono detti da Greci ἀπαλόποδες, cio è senza piedi. Et per contrario quelli, che hanno boni piedi, cio è vnghie nere, liscie, grandi, solide, e dure, Eupodi. Et Elafopedi chiamano i Caualli, che hanno le vnghie alte piu del deuere ne i calcagni, à guisa di Capre, o ceruì: i quali sono disastrosi, & mal' acconci nel caminare, e spesso scapucciano. Patiscono questi Caualli cosi candidi spessevolte dolor colici, & sono soggetti molto à putrefationi, & à debolezza de nerui. Per il che credo, che à Vergilio non piacesse medesimamente il Cauallo di pel bianco: & però disse deterrimus albis, come di sotto esponeremo, quando si parlerà delle fatezze del Cauallo. Alcuni dicono, che i Caualli bianchi sono da pregiarsi molto, perche sono durabili, & meno soggetti à morbi, che gli altri: & che hanno animo piaceuole, sono di cuor sinceri, e di buono intelletto. In fauor di che allegano il Filosofo che dice, che tutti quelli che hanno sottile la pelle, sono ingegnosi, e disciplinabili: I Caualli bianchi cosi l'hanno: Adunque seguita, &c. Et al contrario auiene à quelli, che hanno grosso il cuoio dall' Elefante infuora. Io però direi, che della pelle, ouer cuoio sottile, e liscio, cosi come delle carni morbide si deue intendere tra gli huomini, i quali hauendo cosi la pelle, e le carni sogliono, per lo piu, essere di buon' ingegno, & gentili. Non starò qui à dirui che vogli dire. Leardo pecegno, e se sia forte, & animoso, e se viua molto, & altre sue proprietà: ne meno quelle del leardo cardeno, ne del leardo ceruleo, ouer celuleo, il qual tiene la faccia bianca, & le gambe bianche, e si raccoglie nel numero de gli Vberi, il quale suol essere di poca forza, & instabile à guisa di Mare mobile, ma presto & veloce, che sarei troppo lungo. I Caualli di Nettunno, di Proteo, e di Teti dicono, che cosi furono. Aggiongo à questo, che quantunque tutti i Caualli bianchi siano riputati di poca forza, se saranno accompagnati però con pelami bai, o, sauri, o, morelli saranno migliori essendo lucidi, & fulgenti. Ma del stornello, che altresi Tordello si dice, me ne passo con auertirui, che se ben son veloci nel correre, & presti nelle loro operationi in gionentù: sono nondimeno fallaci: & quanto piu saglieno in età con gli anni, tanto piu de gli altri diuengono freddi, rimeßi, & lenti: & ben spesso in giouentu se ne vanno di bocca, se non se gli ha bona cura: & non senza cagione si adimandano stornelli. Ma i melati, che non hanno altra mistura, che di colera flaua & pallida, la quale non da bona adduttione, & temperatura procede, ma piu tosto da maninconia, sono per lo piu reputati fiacchi, di poche forze, e di poco animo, ancor che siano sauij, e di bono intelletto. Feci però io vn Cauallo di pelame si fatto al S. Tiberio Capo di ferro gentilhomo Romano, e giouine virtuoso al poßibile, e mio scolare in

re in agitar Caualli, che fu di gran bontà, e di gran forza, & cuore, destro, e presto ne suoi maneggi, di gentil bocca, & velocissimo nel corso: per il che fu chiamato il Ceruo. E credo, che fusse della razza del Duca di Mantoa, ouer d'Vrbino. Ne hò visto de gli altri di tal mantello, & fatti molto buoni. Nondimeno perlo piu sono com' io v' hò detto. Et auertite, che quasi tutti i Caualli, che haueranno del malenconico, haueranno anco del sauio, & quel che impareranno difficilmente gli vscirà di mente.

Del pel Sauro. CAP. XIIII.

I Caualli sauri riceueno il colore dall' humore della colera predominante. Il qual' humore per essere acre assai, & ardente simile al fuoco (al quale elemento s'assomiglia) fa il Cauallo presto, ardito, pronto, & piu tosto d'apparenti, che di vere forze. Et tanto piu è migliore, quanto hà miglior mistura, & temperamento d'altri humori. Et però quelli, che hanno per temperamento & mistura l'humor sanguigno, che è humor piu habondante, e dolce de gli altri, & pò mitigare la siccità, & acrezza della colera, sono di tutti gli altri sauri molto migliori. Onde i sauri brugiati, ò mettalini (come dicono) sono tra i migliori mantelli, per che sono composti di humor colerico ben decotto, & temperato da humor sanguigno. Questi tai sauri da i Spagnoli sono detti propriamente Alezan tostadi. A quali danno anco il prouerbio molto bello, & conueneuole, Alazan tostado antes muorto que cansado. Ma li sauri chiari, per che sono composti di humor colerico non ben decotto, & non condotto à perfettione, non sono di tal bontà, quale sono li sauri brugiati, & scuri. Ma l'vno e l'altro per l'humor colerico predominante, è superbo comunemente, sdegnoso, saltatore, & presto: per il dominio ch'è in loro della colera accesa quasi sempre, & sono di natura nobile. Il per che questi tai Caualli si deueno vincere piu con la pacientia, & piaceuolezza, che con l'asprezza. Del sauro lauato, & massime ne fianchi, & nelle altre parti, che dissemo del baio, & Zaino, non dirò altro, rimettendomene à quanto ne fu detto nelle istesse lauatezze di sopra. Mi maraueglio molto, che alcuni habbino scritto, che i sauri, perche hanno similitudine, & metafora, cosi dicono loro, con la Salamandra, che saura si dice da i Greci, sono per questo detti sauri: conciosia che ne tal mantello habbi somiglianza alcuna col colore della Salamandra, la quale ho veduta io piu volte, & è di corpo simile à ramarri, fuor che hà la testa piu grossa, maggior corpo, piu lunghe gambe, o piu breue coda. I ramarri sono velocissimi nell' andare, e le Salamandre tardissime. Sono tutte stellati nel colore di nero, e di giallo, ambe due viuissimi colori, & cosi lucidi, come se con arte fusseno bruniti. Si che quanto al colore della Salamandra il mantel sauro non si confà con esso. Et è di tal natura, che viue & si nutrisce nel foco.

Come vogliono molti, & massime Aristotile nel quinto libro del historia de gli animali. Il Dioscoride però nõ vuole. Et il Matthioli fauorendo la sua opinione, dice che in Cipro doue lungamente s'abbruscia il Calciti, da cui si caua il rame, nelle fornaci nascono in mezo all' ardentissime fiamme alcuni animaletti volatili maggiori però de' nosconi: gli quali caminano, saltano, & volano continuamente fra l'ardentissimo fuoco, e subito che quello lor manca si muoiono. Soggionge che le cagioni naturali non lo consentono, & che se ver fusse, Galeno sottilissimo inuestigatore delle miniere, e delle fornaci di Cipro nõ ne scriue gia mai cosa alcuna, di si gran marauiglia. Aggionge di piu che egli è stato piu volte per la Germania, e cercato diligentissimamente per tutte le fornaci de' metalli, & non hauer mai veduto questo miracolo. Al che ageuolmente, si può rispondere, che se non lo hà visto lui, sono altri, che lo hanno non sol veduto, ma scritto ancora: com' è il Cardano dottissimo philosopho, & diligentissimo inuestigatore delle varietà, & sottilità delle cose, & io minimus minimorum l'hò letto in piu auttori, & visto ancora. Et però parmi che possi stare non solamente per l'auttorita di si Celebri, & dottissimi philosophi come sono Aristotile, Plinio, &c. Et il Cardano ancora, che ne hanno scritto, ma etiamdio perche se gli altri tre Ellementi ciascuno da per se, & tutti tre insieme hanno i suoi animali proprij, per che cagione il fuoco non deue hauere i suoi? Et nutrirgli anco? E se Galeno (in cui egli fa tutto il suo fondamento) non ne fece mentione mai, forse fu non perche non lo sapesse, ouer hauesse visto, ma per non essernegli souenuto nel scriuere. & forse ancora per non hauer mirato bene, ouer non hauer hauuto il veder acuto, & forte quando miraua nell' ardentissimo fuoco delle suddette fornaci. Ma ritornando à nuoi, che troppo inauertitamente siamo digrediti, La Salamandra quanto al colore non hà à fare niente con il mantel sauro de i Caualli. Ne meno quanto al nome, perciò che la Salamandra non si dice saura ne in Greco ne in Latino, ma sol Salamandra. E di questo non voglio si creda à me, che poco, ò, nulla so di Greco, ne meno à' Lexiconi, e Ditionarij Grechi Latini, ma al mio dottissimo messer Mattheo Greco, che serue honoratissimamente al gran Cardinal Farnese, col quale dottissimo precettore hò conferito questo, & mi hà affermato al fermo, che non saura ma Salamandra in Greco la Salamandra si nomina. La quale è vn' animaletto piccolo à guisa di lacerta, con stelle per il dosso com' hò detto. Potria ben essere, che meglio hauessено detto, se dalla lacerta hauessino tolto il nome: percio che lacerta in Latino si dice saura. Ma non però ne anco questa hà il colore, che noi habbiano detto sauro. Et vogliono ancora, che il sauro brugiato non debbia hauere ne stella, ne sfacciatura, ne beue in bianco, ne balzana per esser buono, prouando questo con certe loro ragioni, le quali io tralascio come non necessarie. Ma dico bene, che se nel Rosso quel nero admisto, che dimostra cotal sauro è segno euidente di grande addustione, che

la

la ragion vorrebbe, che piu questo, che il Sauro dorato fosse segnato dal flemma nelle par ti ordinarie, & consuete, & non come vogliono loro, che sia il dorato, il quale non essendo in tanta addustione perauentura non hà manco tanto di bisogno di tanti segnali. Et notate ch'io non dico, che non se gli richieghino, ma che non tanto quanto al mettallino. Li quai sauri dorati (secondo loro) sono saltatori dispostissimi, & bizarri, per trouarsi sotto il genio del Sole, cosi dicono essi, & aggiongeno, che Eutho destriero di tal mãto fu collocato nel numero de gli altri caualli à tirar il carro del Sole. Hor come quadri quel genio, & quest'Euto lascio giudicare à chi sa. Io per me non trouo scritto da nessuno auttore approuato, che cauallo alcuno del Sole si chiamasse Eutho, ma si bene il primo Piroo, il 2. Eoo, il 3. Ethon, & il 4. Flegonte. Benche Martiale vogli, che Xanto fusse in questo numero quãdo disse, Iam Xanthus, & AEthon &c. Sia come si voglia, questi quattro caualli non hanno nel numero Eutho. E quantunque fusseno di color aureo tutti quattro, nondimeno à Piroo s'attribuisce il color rosso: ad Eoo il candido: ad Ethon il corruscante, & à Flegonte il color, che negreggia. Latinamente Flegonte s'interpreta infiammato, Ethone ardente, Piroo ignito, & Eoo lucifero. I cauai sauri sono attribuiti à Marte, perche participano piu della colera, che d'altr'humore, il quale humore gli fa furibondi, & il furore gli ministra l'arme. Hanno questi tai caualli il color fiammeggiante & infocato, il quale è proprio di Marte, & percio chi dicesse, che per questo fosseno arditi, ardenti, forzati, leggieri, & veloci, non diria male. Ma sariano anco stizzosi, & quasi incorregibili. Et quanto piu si riscaldasseno con l'essercitio, tanto piu potrebb'essere che si stizzassero, & infuriasseno. Sortiscono i Sauri diuersi nomi. Alcuni si chiamano biondi, & indorati, altri mettalini, bruni, ceruigni, malcolorati, lauati, smorti, rimessi, & chiari, & sono tra loro poco differenti, ma tutti questi peccano nel flemma assai, & sono melanconici nel piu: da gli dorati infuora, che sono di bonissima natura, & complessione. I brugiati, ouer infocati habõdano di sangue, & colera. I sauri scuri scuri ancor che habbino la colera piu rimessa, sono però anc'essi ardẽti, & furiosi. Quei che sono fulgenti hanno buon cuore, se ben la pelle sottile, e delicata, si dee auertire con essi à i sproni che non siano pungenti, & aspri, temeno i venti, e i freddi. S'innamorano delle mule dicono alcuni, & correno bene per ogni luogo, & hanno buone vnghie. Et questo basti quanto al Sauro.

Del pel Morello. *CAP. XV.*

L cauallo Morello essendo composto di humor malenconico, piglia anc'esso tutte le qualità, che suol recare simil'humore. Il quale hauendo corrispondenza con l'elemento della terra, fa i caualli melanconici, graui, terragnuoli, vili, e di mala natura, per lo piu. Cosi come

fa in tutti i peli, nelli quali questo humore predomina molto, ouero si troua misto con altri humori cattiui come quando si mescola con la colera flaua, & pallida. E tra questi pelami vi sono anco gli Andrini, cio è morelli mal tinti, li quali anco si dicano, & meglio, insuasi, per che propriamente colore insuaso è quello, che à guisa di fumo è denigrato, & oscurato. Ma perche questo colore, & nome piu tosto s'accosta al pallore, quãdo gli è nigrezza, & oscurità, se gli puo dir anco fosco. Vi sono ancora i lauati, i ceruatti, i sorcigni, & altri pelami imperfettissimi, de i quali lungo sarebbe il ragionarne, & io mi sono, in vn'altro luogo, protestato di non volerne parlare, cosi come ne anco de caualli indegni di Principi, e Caualliери. Ne de Ronzini, Chinee, Curtaldi, & altri, & però non ne parlarò. Ma per che l'isperienza maestra delle cose, pur ci dimostra, che tra Morelli spesso vi escono di valorosi destrieri, & il prouerbio, che è parola, ouer parlare approuato, non senza causa dice Morello, ò tutto bono, ò tutto fello. Il che si deue intendere di quei morelli negri per tutto, come il Coruo, doue anco sortiscano il nome de Corui appresso à molti, ben che morello ancora si può dire dalla Mora, che è negra, e da Latini questi tai morelli sono detti Pressi, & ve ne sono stati di molti eccellenti, & hauuti in gran pregio, & stima per il valor loro. Sopra vn'Corsier morello senza segnale alcuno vols'essere il possente Segurano per cõbattere, ò, per dir meglio credendosi di combattere cõ l'inuitto Lãcilotto, nel ventesimo dell' Auarchide. Et ei fece il medesimo,

E'n sù'l destriero Monta,
Ch'era alto, & grosso à marauiglia
E senza alcun candor del tutto nero,
Che gli die Radagazo che'n Siuiglia
Tenea l'Impero il Vandalo honorato,
Che'n giouinetta età l'haueua amato.
E'l tenea Seguran cotanto caro
Che solo à guerre altere & perigliose, &c.

Sopra vn Caual morello volse essere Carlo Ottauo Re di Frãcia nel fatto d'arme, che hebbe al Taro contra'l Marchese di Mantoa Generale della Lega. Il qual Morello (come scriue il Giouio) nõ era nobile per il pelo, ne riguardeuole, ne bello per grandezza, come ne anco fu (secondo alcuni) il Bucefalo di Alessandro Magno, che fu di statura mezana, e con vn sol'occhio ne per fatezza, perche era piccolo, e sẽza l'occhio dritto, era però quadrato, gagliardo, forte, & animoso, & hauea quasi intelletto humano, al qual cauallo questo Re magnanimo diede questa lode, che per il valor suo in quel conflitto hauea la vita. Et hora Carlo nono gran Re di Frãcia pure hà vn Corsier morello eccellentissimo di sua razza, chiamato il Morel Soperbo. Et ben che à me bastasse dire, che le fallentie non si deueno misurare cõ questo peso, ne addurre in consequentia, & che vna Rondine, & vn fiore non fanno Primauera, voglio però di questo ancora dare quella ragiene, ch'io mi sono saputa immagi

immaginare migliore, & è questa. Deuete adunque sapere, che tralli humori malenconici quello, che viene dalla colera molto addusta, che i Latini chiamano Atra bile, è il piu potente humor malenconico, che sia. Questo adunque procedendo da colera, & hauendo sempre seco congiunto l'humor colerico, da agilità, prestezza, & viuezza, & ben spesso volontà d'andar alto, e da anco nobilità, & soperbia al cauallo, & maßime, che è ben poßibile, che se bene il color negro dinota grande addustione, che quella ancora sia temperata da altro temperamento di buon humore, & non sia trappassata totalmente in profonda malenconia. La quale quando à questo colmo arriua, fa quelli bruttißimi effetti della pazzia, diuisa in tanti rami, & guise, che sarebbe quasi impoßibile à raccontargli, & vi dono l'essempio del carbone acceso, il quale anco che sia estinto di fresco, per hauer consumata la materia à lui contraria, resta negro, & ancor caldo. Cosi il calor naturale soprabondante, & colerico, consumando assai l'humor pituitoso, flemmatico, & humido, resta negro, & ancor caldo per hauer consumato quasi del tutto il suo contrario, che come materia al fuoco gli seruiua. E per tanto io mi credo, che questi tai caualli siano migliori de gli altri di cattiua compleßione, & maßime quando hanno quella splendidezza, & lustrezza nel pelame, che dissemo, che i leardi, & anco tutti gli altri mātelli deueno hauere. Ma per l'ordinario, e per lo piu, i morelli sono come di sopra s'è detto. Et questo pò bastare quanto al morel coruo senza segnale, al quale piu che à tutti gli altri colori sarei di parere, che si richiedesseno segnali, & balzane, acciochè dinotasseno, che il flemma ancora in loro hà parte conueneuole. Perche quando le haurà in luogo buono, sarà perfetto, & anco quando sarà rotado, sarà di bono inditio, ma molto piu quando sarà moscato. Et anco se hauera alcune pezzette biāche per il corpo darà segno di perfettione. Vn Turco caual morello, scriue Vergilio, nel nono dell'Eneida, hauer caualcato il Re Turno, quando andò à diffidare, & assalire i Troiani. Et ben che alcuni habbino detto, che i caualli di Plutone fossero morelli, cio è di color negri, Claudiano non dimeno vuole, che Orneo vno di questi tai caualli fusse di color splendente, & per ventura cosi Niteo, & Alastore: I Spagnoli vogliono i morelli senza segnali, & gli danno grā vanto con dire, Morzillo sin segnal muchos lo querē i pocos lo han. Sogliono i Morelli hauer le vnghie secche assai, e però dicono alcuni, che correno bene per lo asciutto & malamente per lo fango, ma questa ragione nō mi satisfa. Perche se hanno le vnghie secche molto, bene possono correre per il fēgo ancora. Sono i morelli sensitiui molto de i sproni. Gia credo hauerui detto in vn'altro discorso, ch'io feci in l'Aquila Città Metropolitana degnißima dello Apruzzo, vn caual schiauetto, tutto morello senza segnale alcuno, il quale fu di tanta eccellenza in tutte le sorti de' maneggi, ch'io per me non vidi mai tale: & in Roma, doue lo caualcai, da tre mesi, o quattro vna gran parte de gentilhuomini, e di Caualerizzi ne possono far fede, verò è ch'era molto piccolo, ma qua

drato, & ben fatto al possibile, con vna forza inestimabile. Nel principio hebbe capricci fuor di modo grandi, poi gli andò perdendo: e si mese in tanta bontà che non si potria dire. Era negro come vn coruo, & lucido. Io feci anco il morello del S. Tiberio Capo di ferro, che anc'esso era molto piccolo, ma quadrato, & forte, e del medesimo mantello, & eccellentissimo, il quale donò il suddetto al Cardinal di Ferrara, e il Cardinale lo mandò in Francia al Re Henrico secondo. Et questo basti del morello: aggiongendogli però questo, che anco che la causa della negrezza sia l'esser brugiato lo alimento, non dimeno non è sempre cagione, d'ogni negrezza come ben hà notato vn scrittor moderno. Et la ragione è questa, che se lo alimento brugiato fusse cagione d'ogni negrezza seguitarebbe che gli animali nel lor nascimento sempre fosseno manco negri che nel progresso dell'età loro, nel quale sta in loro il calore piu vigoroso, & per consequente deueno essere piu negri & non dimeno si vede il contrario per che son manco negri. Adunque seguita che non d'ogni negrezza sia cagione l'essere lo alimento brugiato. Oltra che se il maggior calore fosse causa della nigrezza, il minore sarebbe causa della bianchezza, & cosi gli animali nel principio della vita piu tosto che nella fine sarebbeno bianchi, & canuti, ma si vede tutto l'oposito, massimamente ne i Cigni, & Corui, nascendo questi cō piume bianche, & quelli con le nere, e di poi si fanno candidissimi, & i Corui negrissimi. Adunque auiene, che alcuni Cauai neri diuengon bianchi, & questo quando l'humido antico riman brugiato dal calore occolto dentro. Io hò visto alcuni roani in poco tempo diuenire leardi chiari, & bianchi, & anco con mosche nere. Et vno di questi fu il Fermentino, qual'io comprai per vilissimo prezzo da Messer Giouanni Muti, e poi lo vendei à Messer Lattantio Fermenti in capo di quindeci giorni ottanta scudi, e ce lo feci eccellente, in modo ch'egli poscia fu compro dal Re Christianissimo sei cento scudi. Mi si potrebbe dire questo forse del bianco gli auenne per hauer beuuto le acque in Negro ponto de i fiumi Neleo, ò, Cero, L'vno de' quali fa à i Caualli i peli bianchi, & l'altro negri. Ouero questa mutatione è stata in Francia, perche la mutatione de pelami suole auenire anco per mutar China, non fu per questo, ch'io lo lasciai in Roma non erano dui anni roano, e di la venne in qua col Signor Angelo de Cesis giouine valoroso, e buon Capitano di Caualleria, cosi cangiato. Fu dunque per alcun morbo, e male, o per l'età. Non gia, che non hauea piu che sett'anni non compiti quando venne in Francia, & sempre era stato sano come vn pesce. Et in somma io non so che altro dirmi in questo, se non che la gran matre natura non vuole che noi sapiamo tutti i suoi segreti. Veniam'hora al color vario, & misto.

Del color vario, & misto. CAP. XVI.

I Pelami varij, & misti sono quelli, che sono composti de i quattro colori suddetti: & io gli chiamo misti, & varij, percio che hanno i peli talmente misti, & posti insieme & colorati, che impossibil quasi sarebbe, ouer difficil molto, il bianco dal nero, ò, dal rosso saper con l'occhio diuidere, o, discernere, ò, dire. La qual mistura non piu di bianco, ò, di nero, ò, di rosso terà nome, ma di vna terza spetie di colore: & per ben che nasca da i sopra detti colori, & habbia il suo principio, diuiene però vn particolar colore senza essere nessuno de i detti. Et cosi come l'Armonia, che nasce dal basso, alto, tenore, & soprano, che sono parti diuerse, & tutte tre insieme fanno vn soaue concento, e dolce suono, & perfetto, il quale auanza ciascuna delle sue parti da per se, cosi anco non è dubbio, che auenga di questa mistura de peli. Et io sono di parere, che quando questi peli misti siano composti di buone parti, necessariamente debbino essere eccellenti. Questi adunque dall' Vbero infuora, si comprendeno sotto il nome di Saginato, il quale se sarà misto bianco, & nero, & massime, che habbi testa, crini, coda, & gambe nere: & molto piu se hauera alcuni segni lunghetti vn mezo dito, ò, poco piu, ò meno sparsi per il corpo ancor essi negri: & chiamarassi cauezza, capo, ouer testa di moro perfettissimo, & naturale: di tutti gli altri mantelli eccellentissimo al mio giuditio, del quale dicono i Spagnoli, El Cabeza di Moro se tuuiesse vgnia, valria mas che l'oro. Et benche habbino l'unghia alquanto vitriola, non l'hanno però cosi cattiua come lor la fanno, alla quale si rimedia e con buone ferrature, & buoni vnguenti. Il capezza di moro adunque è di grandissimo valore, & coraggio, leggierezza, & destrezza, & cotal mantello viene da proportionata temperatura d'humori nel corpo del Cauallo, benche alcuni gli aggiongano, e de' Pianeti: gli quali influiscono non solo in essi, ma in ciascuna sorte di Cauallo, & ciascun Pianeta à ciascun mantello gioua ouer contraria. Hor se'l pelo sarà il bianco col baio, ò col sauro sarà Roano, & massime peccando piu nel rosso, che nel bianco: & se hauera la testa, i crini, la coda, & le gambe, che tendeno al rosso, sara anco migliore. Ma se peccarà piu nel chiaro, ouer lauato, non sarà cosi bono, & si potra chiamare saginato chiaro. Et anco che i Roani, ouer saginati siano generalmente focosi, & soperbi per predominare in essi assai la colera, & che alcuni maestri eccellenti nel caualcare non gli habbino tenuti se non per cattiui: io per me sono d'opinione contraria, & tengo, che siano molto perfetti. Ma seco bisogna andare con molta discretione, & modestia. Della bontà de' quali si leuò quel prouerbio, che gli fa vguali in valore à i Baij, il prouerbio è questo. La va da Baiante à ferrante: intendendosi per baiante il caual Baio, e per ferrante il caual Roano, ouer saginato, il qual color ne' Caualli, fu fauoritissimo di Ferrante d'Aragona

Re di Napoli eccellẽtißimo maestro di Caualleria, & conoscitore della natura de Caualli: & anco che io creda il prouerbio essere uscito da si grande auttorità, nondimeno può dire ancora, che va da vno che parli molto, ad vn' altro, che afferri, & facci de' fatti assai. Il nome di Saginato voglino, che venghi dal color del fiore della Verbena herba di gran virtù, che saggina si chiama appresso à Greci. Ma io direi piu tosto che saginato venghi da sanguinato, dinotando l'abondanza del sangue, che tiene. I Roani hanno del baio, ouer sauro con bianco misto: sono piu colerici ancora, & sanguigni de i saginati detti. Ma pochißima differenza fanno dall' vno à l'altro. Sia come si voglia importa poco: che è questione di lana Caprina. Mi souiene hauer letto, che questo vocabolo Roano viene dall' Hebreo, che dice Ruah, cio è spirito, & spiritoso. Et certo è, che i Roani sono pieni di spirito: hauendo assai sangue: nel quale consiste il spirto, e l'alma. Gli Vberi sono quelli, che hanno il pelo baio, o sauro, & alle volte negro mescolato con bianco insieme, & hanno la testa, il muso, ouer sfacciature bianche, i crini, la coda, & anco le gambe calzate bianche. Ve ne sono ancora d'altra sorte: ma non accade in questo prolungarsi. Questi caualli Vberi ordinariamente sono molto belli: & la loro bellezza deue dar segno della bontà, essendo la bontà sempre, ò quasi sempre congiunta con la bellezza: secondo Platone. La qual bellezza sempre da segno euidente della bontà, e dell' animo sincero: potendosi dire, che la bellezza è il circolo, & la bontà è il suo centro. Ma oltra la bellezza delle fatezze, e de i colori, & misture suddette, si vede vn' altra beltà, che dalle due dette risulta, & la dimandano Gratia: la quale è quasi inesplicabile, & sommamente diletta gli occhi de' riguardanti. Come si vede anco per dar essempio del color cangiante, & massime ne gli Ormesini, che diletta molto, & à se tira l'occhio dell' huomo con marauiglioso piacere. Tra quali colori misti & varij piu di vago, e di bello, & gratioso hanno gli Vberi. Et benche à i segni si veda, che non hanno molta forza: sono però Caualli nobili, di bono, e di gran spirito. Il che da cuore & forza à non rendersi cosi facilmente ne i maneggi: & nelle altre imprese loro. Sono docili, di buon volere, & credo fermamente, che siano di buona complessione per essere molto temperati. E di questi Caualli si può dire come di sopra de gli altri peli, che miglior & peggior mistura d'humori, gli deue far migliori, men buoni, & peggiori. Mi si potrebbe addimandare, perche causa non si trouano caualli di pel verde? Rispondo che non solamente nessun' Cauallo, ma nessun' animale quadrupede hà il pelo verde: perche il pelo essendo densa, & crassa sustantia non è capace di luce: & il color verde, il purpureo, il poraceo, & l'vnioso, hanno di bisogno di molta luce piu che gli altri peli, però non si trouano Caualli, che habbino si fatti mantelli. Non mi par qui di facere che alcuni vogliono che per questo i quadrupedi non hanno cotai colori, percio che si fanno con la mescolanza de i raggi del sole, & essendo i peli di picciolißimo corpo, e tra se disgiunti non pos-

sono

ſono hauere in loro tanta repercoßione che tali rai vi rendano detti colori, biſognando à le coſe ampiezza, & grandezza per colorarſi. Ma chi piu fondatamente vuol ſapere de i colori & peli, e che ſignificano, &c. lega Ariſtotile, & altri eccellentißimi, filoſophi, che n'hanno ſcritto diffuſamente. Ma tempo è hormai da paſſar piu oltra. Per il che faremo fine al ragionar de peli.

Delle Balzane, remolini, & altri ſegnali.

CAP. XVII.

ANcor che le balzane, ſtelle, beue in bianco, & altre ſimili coſe chiaramente ſi veda per quello, che di ſopra s'è detto, che da humor flemmatico dalla natura in quei luoghi traſmeſſo ſiano poſte: tutta via conſiderando io la ragione, & inueſtigando ſopra di queſta materia ogni coſa poßibile ſcritta da gli antichi, & moderni, non hò ſaputo mai trouare alcuna ragione neceſſaria, che aquieti l'intelletto mio: & coſi tra me ſteſſo riſoluendomi, che delle coſe occulte della natura non ſe ne può rendere ragione certa, & vera, & maßime di certi particolari, & minutie, giudicai eſſere molto buono paſſar queſta materia ſotto ſilentio: & tanto piu quanto non ſolo da ogni mediocre Caualerizzo, & ſcudiero, ma da tutto il popolo è ſaputa hormai: & ancora con alcuni prouerbij è aſſai dichiarata. Hor chi ſaprà mai trouar la cauſa, per che il caual balzano del pie deſtro di dietro, detto Arzeglio, ſia diſaſtroſo, infortunato, di mala natura, come dicano: & tanto peggiore quanto è migliore il balzano dal pie della ſtaffa? Eſſendo però e per il mantello, & temperatura di humore, fatezza di corpo, e per forza, preſtezza, & agilità vguali? E perauentura ſe pur alcuno di queſti auanza l'altro in queſto, l'arzeglio è deſſo. Et ſimilmente, che ragion può perſuadere all' intelletto, che i Caualli balzani de' dui piedi di nanzi, & vn' di dietro, ſiano medeſimamente diſaſtroſi, e di poco valore? Et all' incontro, che i balzani da i dui piedi di dietro, ſiano buoni, & perfetti? Et ſimilmente, che le balzane debbino eſſere piu preſto di dietro, che di nanti, à far bono, ò manco bono il cauallo? Virgilio però non men ottimo Filoſofo, che primo Poëta, nel quinto dell' Eneida fa caualcare vn Cauallo perfettißimo à Priamo fanciullo, che era di Tratia, & balzano di nanzi, ſe ben mi riccordo, e di dietro co i piedi bianchi. Che ragion anco vuole, che la ſfacciatura quanto piu ſi viene à perdere verſo il muſo del cauallo, tanto piu lo facci migliore? & maßime ſcendendo di mezo il frõte per dritto? ouero anc' altra ſfacciatura? Perche chi negarà mai, per gratia di eſſempio, che piu ſana nõ ſia quella teſta, nella quale non habõdi humidità, & fredezza, che q̃ll' altra, che habonderà di cotali humori, ancor che ſtranuti ſpeſſo?

segno della qual humidezza, & fredezza è esso stranuto?& la canitie ancora. Che meglio non sia non hauer humor salso & assai pituitoso nel corpo, che hauerne molto?ancor che la gagliardezza della natura di quello lo trasmetti fuori in alcun membro,& luogo piu atto à lei à questo fare?Chi può capir capisca, & facci la dedutione conueniente in simili sfacciature,& segnali di flemma, & consideri bene,che chi disse, Quid aliud quàm ingentem socordiam, ac temeritatem scriptores ostendunt,cùm temeritatis sit maximæ scribere absona, quæ non probaueris. & san Paolo disse bene, Cùm sine ratione loquimur, tunc erubescimus.Parmi adunque, che quādo noi non habbiamo ragione da tendere in quello che vogliamo dimostrare,che vano sia il parlar nostro: se almeno non vi intrauiene l'auttorità,& gli essempi' de gli antichi,& periti huomini. I quali se ben essi non le resero,si possono presuporre non dimeno quasi per ragioni manifesta,da che l'auttorita,& il lor sapere è tale,che si può credere, che non haurebbeno detto cosa senza fondamento di ragione. Da qui viene che'l Sapientissimo Pittagora, s'acquisto quel gran credito, che sol bastaua allegando l'auttorità sua dire,Egli l'hà detto.Venendo io dunque all' auttorità de gli antichi,lasciando da parte alcune ragioni,che adducono alcuni moderni,come quelle, che ageuolmente si possono ributtare,dico anco prima,che vi venga,che il Saggio lettore veda, che la stella dalla quale descende la lista, che piu appropriatamente si potrebbe dire stella comata, ouer con vn sol nome,Cometa,la quale cosi come nel Cielo si piglia in cattiuo significato (considerate però le sue qualità, & conditioni)cosi perauentura anco si potrebbe prendere cotal segno ne' Caualli, essendogli attribuito il nome di stella comata, ouer Cometa. Ma venendo all' auttorità dico, che Absirto vuole,che il Cauallo, il quale hà la bocca, & il muso tutto bianco dia inditio di perfettione grande:& molto piu se hauerà tutta la faccia, & la testa bianca darà segno,oltra la gran bontà,che piu tardamente deue inuecchiare.Virgilio nel luogo citato di sopra dice pur del medesimo caual Tratio, che hauea la faccia tutta bianca, e che percio si dimostraua altiero, bello, e buono. Ne mi si alleghi quel,che n'hanno scritto alcuni moderni: & massime il Cardano in quel de varietate rerum, & subtilitate ancora,che abenche sia vn mostro in dottrina,presupone in questo,sei principij,i quali à me tanto, non sono tutti chiari. Et acciò che ciascuno intenda, io allegarò le istesse sue parole. Primum igitur (dic'egli) oportet hæc principia supponere, candorem in Equis à pituita dominante procedere.Questo sta bene. Vt verò moderatior fuerit, modestum,& patientem facere:si abundet,pigrum,timidum,segnem:si nulla sit, præferocem, stolidum, & indomitum: robustam verò naturam, & recte agentem quæcunque non necessaria sunt ad viliora loca protrudere.Et dechiarandosi dice,che le parti sinistre sono piu vili delle destre,e quelle di dietro di quelle di nanzi:& le infime delle sopreme.Sta bene fin qui sapiamo ancor noi,ma non mi pare, che questo con

ſto concluda, ne dechiari quel che andiamo cercando, che è, ſe per tai ſegni il cauallo habbi piu, & meno perfettione, dico poſti piu da vna gamba che dall'altra &c. Oltra che mi pare ſe queſto concludeſſe che il cauallo ſtellato con liſta, & beue in bianco ſarebbe di manco valore aſſai, che gli altri ſegnati di baſſo. Il che ſareb be falſo ſecondo eſſo. Et egli medeſimamente piu di ſotto, concludendo dice, Ergo hæ macule, & zone inſignem animum, acrémque ac nobilem in equis referunt, à quo corpus quod regitur, præſtantius reddi ſolet, ſpetie potius quam re. Adũque dice il Cardano, queſte macchie, Zone, liſte &c. danno inditio nel cauallo di ani mo grande, & nobile, dal quale animo il corpo retto, e gouernato ſuol rẽderſi piu preſtante (hor ecco il punto) piu toſto per bellezza, ouer per farlo piu ſegnalato, & differente da gli altri, che per effetto. Ma ſe pure alcuno voleſſe dire, che ancor del le coſe ſuddette ſi può rendere ragion vera, & che i ſegni ſopra detti meritamente ſono ſchiuati, ò prezzati aſſai, per eſſere il flemma, di che è ſegno la bianchezza, humor freddo, & humido, & però atto à far quella parte, doue queſto humore abonda piu tarda, e debole, il che ſopra tutte le parti ſi deue fuggire nelle parti deſtre, & dauanti, come quelle, delle quali il cauallo piu ſi preuale, & però è ſtato neceſſario, che ſiano piu agili, & forti i balzani dalla ſtaffa, che gli arzegli, & più i balzani di dietro, che qualli di nanti: perciochè di nanti deue hauere piu forza il cauallo, che di dietro. Riſpondo breuemente, che queſta ragione hà piu dell'apparente, che del vero: per cio che i ſtalloni, che ſopra tutto ſi deſiderano gagliardi, & franchi nelle parti di dietro, per niente (ſe queſto vero foſſe) ſi deueriano elleggere balzani di dietro, e pur s'ellegono, & pur ſi ſtimano, & ſi dãno alla monta ſenza queſto riguardo. Ma ditemi vi prego come ci potriamo mai giuſtamente, & bene ſeruirſe del cauallo, che piu debole, ouer forte per le balzane di dietro, ouer dinante, ſe ver foſſe, che queſte indebiliſcano le parti doue ſi trouano? Et come ſi potrà giamai vgualmente il Caualliero valerſi del caualli, che habbia la parte deſtra ferma, & la ſiniſtra debole? Et ſe meſe diceſſe, che piu della deſtra la ragion dell'vſo d'hoggi vuole, che ſi preuagli, che della ſiniſtra, riſponderei con Senofonte, che l'vſo antichiſſimo, dal quale hauemo cioche di buono hauemo in queſt'Arte, era altrimenti, perciochè l'agitationi de' caualli fatte da caualliери era no molto piu ſpeſſo fatte ſulla man ſiniſtra, che ſulla deſtra. Ma laſciamo andare. Come potrà mai il Caualliero ridurre il ſuo cauallo con diſciplina bona à fermezza vera, & al combattere e biſognando, piu ſulla ſiniſtra, che ſulla deſtra? Il che può accadere, & ſpeſſo accade in guerra, in duelli, e nella folta de' tornei, ſe hà uera il ſuo cauallo piu queſta, che quell'altra gamba piu forte, ouer piu debole? Et ſimilmente ſe il flemma indeboliſſe ne gli eſtremi, come ſi vedriano tanti caualli con balzane alle gambe, & anco come dicono, imborzachinati, & calzati dinanzi leggieriſſimi, & ſciolti: & per contrario anco de' grauoſi, & legati? L'iſperienza delle coſe maeſtra, moſtra per fortificar l'opinion mia, che la debo-

lezza,& fortezza,prestezza,& tardezza dalle temperie di tutto il corpo del cauallo,e dalla dispositione,& proportione sua,non da piccole balzane,& poca forza di poco humore nasce & depende. Et però hauendole io in questo conto, & stima, non ne dirò altro, ma ne rimetto chi vuol saperne, all'vso di questa età, non volend'io ne anco parere piu sauio de gli altri. Ma auertite però che non per questo io biasmo i segni,& le balzane,hauendoui di sopra biasmato i Zaini, & i morelli, con gli altri caualli senza segnali. Ne accade allegarmi, che il caual Seiano pur si connobbe da i Romani à i segni, ch'era d'infelice augurio, & constellatione,ch'io responderei,che ben lo connobbero si à i segni,ma à quali? senon à quelli della morte de' suoi patroni,& all'vltimo dallo anegarsi anc'egli insieme con l'vltimo di quelli. Et accio sappiate il tutto, & breuemente. Questo famosissimo Cauallo fu chiamato Seiano da Gneo Seio, dil qual era, e fu di grandezza inusitata,& prestantissimo,e di gran bellezza,e fu creduto essere di quel genere, e razza che Hercole (occiso Diomede) condusse ad Argo. Ma fu di si cattiuo Augurio à suoi patroni, che ciascuno d'essi, che lo hauesse posseduto ne moriua con la sua famiglia insieme. Marc'antonio ne fu patrone, gia si sa come morse. Cornelio Dolobella lo comprò di poi, e si sa ch'egli ancora fu occiso. Cassio l'hebbe, & ammazzò se stesso. Benche alcuni voglino, che di poi la compra di detto Cauallo tra due anni, fosse attossicato con moglie,& figli. Et che Dolobella suddetto fosse ammazzato per vna seditione populare, che si mosse in Epiro. Et all'vltimo questo Cauallo s'anegò insieme con l'vltimo suo patrone. Et da qui nacque,e non da balzane,ne da remolini, ch'io non trouo scritti da buoni auttori,che fosseno cagione di si fatte disauenture,che à huomini calamitosi, e disgratiati si dice per prouerbio, Equum Seianum habet. Et ancor che alcuni dichino che quel che auenne à possessori di tal Cauallo,gli auenne per la cattiua constellatione che hauea, & in cio molto piu di quel che si conuiene atribuiscano al Fato dell'Astrologia, & ne parlano piu di quello che deuriano,io non dimeno non curandomi di questo, ne in questo dell'Astrologia di Claudio Tolomeo,ne di Alij Rodohan,ne d'altri ancora,che hanno scritto l'osseruatione delle stelle,e de' Pianeti ne gli animali quadrupedi, per che qual ragion vi eta, che non possi essere simili influssi nell'altre sorti d'animali bruti. Asbi pedi volatili, & terrestri? che nascono anc'essi in Anni, Mesi, Giorni, hore, & punti? Et finalmente non molto curandomi dell'espositione del Cardano nel detto Claudio Tolomeo, Ma seguendo l'opinione del diuino & dottissimo, Giouani Picco dalla Mirandola, e sopra tutto quella de i patri antichi di santa Chiesa, dico dunque che non si conobbe à i segni di balzane alcune il Caual suddetto,ne meno da remolini, cerchietti ritorti che vogliate dire, e spade romane,che fosse d'infelice augurio,& constellatione,ma si bene per la morte de' suoi patroni che habian detto che se pur à segnali,& balzane si va,& à cõstellatione peggior fu quella di tutti i suddetti,che lo possederono,che la sua, come

si vidde

si vidde à i segni del lor morire. De i remolini, vmbilichi, cerchietti, ouer spade Romane ritorno à dire il medesmo, & forse peggio, per hauer visto caualli cosi segnati nel piu essere gran rozzoni, & vitiosi, se forse alcuno piu giuditioso non volesse dire, che i caualli, che hãno simili segnali dinotano essere nati nel tempo, che il Sole e nel segno di Leone, per essere proprietà del calore accidẽtale, come si vede generalmẽte nelli Ethiopi Africani, ma nõ ne i Persiani, li quali per questo hãno il pelo riccio. E del calore naturale ancora è proprio, e de i meati, & vie torte nella carne di fare (si come dissemo) il pelo torto, & riccio. Et però potriano facilmẽte esser detti, come dal volgo si dice, caualli Agostini, & cosi anco dal colcarsi nelle acque, p la siccità, & calore intrinseco, & estrinseco, che hanno sortito in quel tẽpo. Ben che fin alli sei anni si può conoscer chiaro da i denti, se il cauallo è nato nel mese, che'l Sole è nel segno del Leone, ò in quel' del Tauro. Qui haurei che dire contra la positione d'alcuni moderni, ma non voglio dilattarmi piu su questo.

Delle orecchie, e de gli occhi del cauallo. *CAP. XVIII.*

COsi come ne gli huomini cosi anco ne' caualli gli occhi sono veri nõtij dell'animo, ancorche si come la coda nel leone, cosi l'orecchie siano quelle, che dimostrino euidẽtemẽte l'animo, & il valor del cauallo. Perche se le hauerà lunghe oltra il cõueneuole, & pẽdẽti, ò appãnate come si dice, sarà simile à l'Asino sciocco, fiacco, & freddo: se fredde nõ starà bene, perche fredde, e demesse le hãno gli infermi, tremãti i paurosi, & i feroci dritte & picciole: se curte & acute in pũta sarà destro, & volẽteroso. Se tra vna oreccia e l'altra sarà pochissimo spatio tãto piu sarà animoso, & migliore, & tãto migliore, quãto piu nel sopradetto spatio la pelle sarà vnita, & affissa all'osso. Et finalmente secõdo, che le andarà mouendo, & piegando innãzi, ò in dietro, ouer piu l'vna che l'altra, cosi dimostrerà l'animo, che tiene falso, ò buono. Percioche se le punte delle orecchie nell'andare, & stare, riguarderanno in sù, ouero innanzi, l'animo sarà sincero, & alle volte molto intento à sentir cosa, che non sentiamo noi. Se le piegarà indietro verso il collo, & massime l'vna piu, che l'altra, sarà segno di malitia grande, & massime se à tal segno aggiongesse il scrollar del capo, e se le piegasse in dietro, ancor che sia segno di vitio, pò però essere, & massime nel corso, che cio facci per natura, & costume. Et finalmente secondo, che le mouerà, cosi hauera l'animo mobile, & falso, & bono, coraggioso, & timoroso. Quanto à gli occhi dico, che non si troua il piu vero segnale, & migliore da far connoscere l'animo, & qualità del Cauallo, del segno de gli occhi. Il che si vede chiarissimo ne gli huomini. Virgilio addimandato da Cesare Augusto, che volesse dirgli di chi era figliuolo, dubitando di essere spurio, risguardãdogli ne gli occhi fisso, rispose, che piu ageuolmẽte vn buõ Filosofo, & Matematico pò

conoſcere,& giudicare ne gli occhi le qualità de gli altri animali, & dichi ſiano nati,che dell'huomo.Ma in verò fu da ridere quello, che di poi ſubito ſoggiōge à queſto.Voglio inferire,che gran cognitione veramēte ci danō queſti della natura del Cauallo,& mi marauiglio aſſai, che coſi leggiermēte ſe ne ſiano paſſati queſti moderni,che hāno ſcritto de cauall. Eſſendo non dimeno gli occhi quelli, che al cauallo recano vaghezza,decoro,& maeſta grande,& lo fanno parere terribile, animoſo,& ſignorile tra gli altri caualli.Et allo'mōtro anco gliocchi lo rēdeno vi le,& abietto,triſto,& vitioſo:& ſe de parenti giouent,ouer vecchi ſia nato,ſe da malāconici,& infetti,ouero allegri.Gli occhi ſono veramente indici dell'animo, & feneſtre dell'anima,e del cuore. Intrò la morte per le feneſte noſtre diſſe il Sauio,e per feneſtre inteſe gli occhi.I quali ſe ſarāno torti,e nō chiari, ſignificarāno l'animo coſi eſſere,cio è non ſincero,ne diritto.I giuſti,puri,& chiari dimoſtrano cuor ſincero,& ſottil viſta. E da eßi ſi conoſce veramēte l'affetto di tutto il corpo, e dell'animo ancora.Et che ſia vero,in quelli nelli quali l'anima māca, & le forze ſe ne vanno,non è alcuno,che principalmente miri le braccia,le gambe,ò l'altre parti della faccia,e del corpo,laſciati gli occhi,che ſe gli laſcia,nō potrà hauere alcuna certa cognitione,che gli dichi il vero,per che le forze ſiano deboli, & l'anima ſi parta, ouero perche appaiano valide, & vigoroſe. Ma ſe coſtui riſguarderà gli occhi, haurà per manifeſta ogni coſa, percioche in eßi chiaramente riluce la ſanità, & l'infermità, la gagliardezza, e debolezza, l'allegria & malenconia,la morte, & la vita. Et ſenza dubbio noi vediamo, che alcuni acutamente vedeno con le palpebre aperte, & molti che non le poſſono aprire perfettamente. E da che viene, ſe non che gli occhi veri nontij, & meſſaggieri dell'anima ci fanno intendere ſubito la qualità ſua? Come vediamo ancora, che il color di quelli s'egli è à queſta,ò,à quella guiſa,dimoſtra à queſta, & à quella guiſa ſtarle forze,& l'animo.Imperoche gli occhi concaui,ſquallidi e diſcoloriti non vogliono dir altro,che forze debole,& inferme.Ma per contrario à chi è robuſto, & animoſo viueno gli occhi in teſta,d'vn color viuo,florido, & ſplendente &c. Et veramente pare & coſi è al fermo, che Iddio ci hà dato vna vera luce e dell' animo,e del corpo, hauendoci dato le luci de gli occhi noſtri, li quali à guiſa di luce riluceno,vedeno, e ci dimoſtrano ogni coſa.Et però degnamente ſono chiamati con infiniti bellißimi epitetti, & con tante varietà de nomi. Et anco che queſto propriamente ſi conuenga allehuomo:non dimeno non però tanto,che non ſi poßi anco addattare à queſto nobilißimo animale, che tanto è ſimile alla ſua natura. Degna coſa ſarà adunque & vtilißima parlarne. Ne parlaremo adunque diſtintamente con quella piu breuità,che ſarà poßibile,& chiarezza & prima quanto alla qualità,& temperatura loro dico, che ſe l'occhio del cauallo ſarà caldo,tāto ſarà l'abōdanza del calore,quanto è la natura, che ſta dētro in quella parte dell'occhio,e q̄ſto da chi tocca cō mano ſi sēte.Se nō ſarà però immutata da

altra

altra qualità fouragiunta cafualmente. Imperò che pò ben effere, che manco calda quefta parte dell' occhio fia fentita quando fi tocca con mano, che la natura dell' occhio non è: per effere immutata, & alterata da alcuna cofa fredda, che gli fia fouragiunta: ouer piu calda, fe materia più calda del fuo naturale gli farà giunta. Quando adunque gli occhi non haueranno alcun calore, ò freddo accidentale, & nel toccar con mano fi fenteno piu caldi del deuere, per natura loro faranno caldi. E fe fi moueranno fpeffo maggior certezza haurete del lor calore: del quale è vffitio proprio di mouere, circondare, & effagitare. Benche gli occhi non da fe effentialmente fi moueno, ma accidentalmente. Perche i mufcoli fono quelli, che moueno fopra, e fotto, dentro e fuori. Et fe haueranno le vene piu larghe, e piu groffe dell' ordinario de gli altri occhi, daranno ancora fegno di maggior calore, dono del quale, è in altre à quello fi è detto di allargare, & ridurre la materia atta alla diftenfione. I caualli adunque, che haueranno gli occhi di qualità tale, hauranno fimilmente il ceruello di fua natura caldo: dal quale ne gli occhi prouiene la caldezza, & la freddezza. Gli occhi freddi fono contrari à fuddetti: percio che fe fi toccano con mano fi fenteno freddi: & fono tardi nel moto loro: & hanno le vene ftrette. Perche effetti del freddo fono riftringere, render pigro al moto, & indur fonno. Gli occhi humidi fono molli, & pieni di humore. Ma quelli, che fono fecchi fono fquallidi, e duri: quelli molto atti alle lacrime, & quefti al lagrimar molto difficili: & quefti, e quelli atti à patire infirmità piu de gli altri, che tengono il luogo di mezo. Hor quefto non folo pò giouare conofcendofi bene à faper la natura del cauallo, di che temperatura di ceruello fia: ma etiandio à rimediarlo. Percio che fe farà troppo caldo l'occhio fuor del fuo ordinario, ouer troppo freddo, troppo humido, ouer troppo fecco, fempre hauete ad aiutarlo col fuo contrario. Perche le cofe contrarie con le contrarie fi curano. Se l'occhio farà grande, e di ben fatta, & conueniente figura, & l'attioni pertinenti all'occhio, che fono il vedere, & mouerfi, faranno bone, fara fegno di temperamento bono, non folamente de gli occhi, ma etiandio di tutto il corpo, & dell' animo ancora. Ma gli occhi piccoli, e di mal fatta figura, dimoftrano il contrario. Ma fe la forma loro, fe ben piccola fara bella, & conueneuole, & le attioni faranno bone, dimoftreranno la materia del ceruello effere poca, ma ben temperata. Se il color dell' occhio farà allegro, & rilucente dinotarà viuacità grande de i fpiriti interni luminofi. Se farà negro, temperata compleffione. Se bianco, farà di preggio affai manco il Cauallo: percio che non vederà ben di giorno, cofi come vede il Cauallo, che hà gli occhi negri. & la ragione è quefta, perche l'humore aquofo trafparente effendo piu abondante ne gli occhi negri, fa che con piu mifura riceuano dentro la forma, & impreffione delle cofe vifibili: da donde viene, che meglio vedano il giorno de i Caualli, ch' anno gli occhi bianchi, i quali non abondano di tanto humore aqueo come i neri, & percio non poffono cofi bene ri-

ceuere la luce del giorno, rimanendo sparsa la vista loro à la troppo gran luce del Sole, e del giorno, ma nella luce della notte, della Luna, e delle stelle sono manco disturbati, per essere quella di minor virtù: & però di notte vegon meglio, che i neri, i quali sono mossi meno. Gli occhi bianchi adunque vedeno meglio de i neri ne i luoghi oscuri, e ne i tempi caldi: ma poco ne i freddi, e nella neue: perche si distraeno. Ne gli occhi neri posti in fuora è molt' aqua. E ne i Glauci è assai fuoco. Il color Glauco, e Cesio sarà di buono inditio. Percio che il cauallo, che haurà tal' occhio haurà del signorile: e tanto piu e meno, quanto piu e meno sarà accompagnato dall' altre parti corrrespondenti belle, e bone del corpo, e de' mantelli: & haura bon' animo, & bona vista. Gli occhi de' caualli fauoriti del Diuo Augusto furono Glauchi, e Cesij, cio è felinei: & à guisa di quei di gatta, ò di ciuetta. Et erano, come vuol Celio, d'vn certo splendore ornati, & misti. Color Glauco si dice quando è admisto col color verde vn certo bianco, che non si può dire veramente bianco. E dall' huomo infuora solamente il Cauallo hà il color vario ne gli occhi, secondo l'opinione d'Aristotele. Il color Cesio propriamente à gli occhi s'attribuisce, i quali veramente saranno Cesij, quando hauranno vn certo splendore di sguardo orribile, che par che minacci morte. E da qui viene, che questo nome di color Cesio viene dal verbo Latino Cedo cedis, che significa ammazzare, & occidere. Il che ne gli occhi de gli huomini si vede propriamente, piu che ne i caualli. Cotai occhi dicono, che hauea Catelina, Mario, & Nerone. Et anco che gli occhi cerulei, ouer Celulei siano molto lodati, & massime qui in Francia nelle Dame, perche hanno similitudine con il color del Cielo, e del Mare, non dimeno ne gli huomini partoriscano nel piu vn segno di crudeltà, e di essere homicidi. I caualli, che hanno gli occhi Cesij (come che pochi se ne trouano) hauranno anco soprabbondanza di calore interno: che da qui viene cotal colore ne gli occhi, i quali si fanno negri, quando quello manca, secondo l'opinione d'alcuni Filosofi antichissimi. Questi occhi Glauci, Cesij, Celulei, ouer cerulei, Oppiano vuole, che siano attissimi nella caccia contra' Cerui. I caualli con vn sol' occhio da natura (come Pelagonio dice che fu il Bucefalo) sono scritti per bellissimi, & bonissimi. Ma chi gli hà veduti? Io per me credo, che nessuno à' tempi nostri. Li caualli, che hanno gli occhi varij, cioè vno d'vna sorte, e l'altro de l'altra, non vedeno sempre l'istessa cosa ad vno istesso modo. Perche per tal varietà d'occhi il veder manca, e si confonde, & percio sono di poca stima, cattiui, & paurosi. I Parthi non dimeno (secondo che dicono) hanno si fatti caualli in grande stima. Gli occhi quando hauranno il color di fuoco, ò che saranno sanguigni, daranno inditio, che il cauallo sia furibondo, superbo, e di gran sentimento, agile, & destro. Cotai occhi piaceno ad Oppiano, & à Poluce. Platone nondimanco nel Fedro, fa il Cauallo, che hà tali occhi peggior de gli altri, & mal costumato: ma bonissimo, & molto sauio fa quello, che gli hà negri. I caualli adunque, che hanno gli occhi neri, e

vsciti

vsciti in fuora, che Grecamente si chiamano Exophtalmi, si come Celophtalmi quelli, che gli hanno incassati, & rinchiusi dentro piu del deuere nella testa, & Heterophtalmi quelli, ò, che per accidente, ouer per natura hanno vn sol occhio, si come gia vi hò detto del Bucefalo d'Alessandro Magno: sono di bono inditio, come vi è stato detto: per che dimostrano il Cauallo essere sauio, sincero, e di bona vista: quando però siano ben formati: che ve l' replico, accio che meglio ve ne souenghi. Se saranno gli occhi incassati, rimessi & concaui, cio è posti in dentro, dinoteranno il Cauallo essere lento, rimesso, molle, e non di bona vista (secõdo questa opinione, la quale io seguo) & esser figlio di caual vecchio assai. Gli occhi grossi ma non incassati dinotano audatia nel Cauallo, valore, & forza, vigilantia, vedere & penetrar con la vista piu lunghi di quelli, che sono rimessi, e posti in dentro: & sono i Caualli, che cotai occhi hanno in tutto il resto anco di bono inditio. Questa opinione è contrariata d'Aristotile, perche vuole, che l'occhio incassato, e à dentro posto per non hauere la virtu visiua cosi sparsa, come l'occhio grosso posto in fuora, ma piu vnita, veda ancora meglio, & piu acutamente. Ma chi volesse saluare tutte due questi opinioni, potrebbe dire (in questo caso) che quell' ch' Arist. vuole de gli occhi si verifica forse ne gli huomini, ma non ne i Caualli: de quali intendiamo noi hora con Senofonte, Platone, & altri auttori. Gli occhi, che si dicono volgarmente Gazoli, per assomegliarsi à quelli d'vna Gazza sono sempre cattiui, & falaci: ma fanno il Cauallo pronto, e presto, & le pie, che dicono in Francia, & in inghilterra, hanno cotai occhi. Et quelli, che mostrano assai il bianco sono falacissimi, e d' animo cattiuo: perche cosi come ne gli huomini quelli, che sono strabi dimostrano hauer il ceruello debole, & peccar in vitij: cosi anco questi tai Caualli, che hanno del bianco assai d'intorno al negro de gli occhi, & che risguardano quasi à guisa di strabi, hanno il ceruel debole, e poco, & cõsequentemẽte falso, & falso l'animo, venẽdo dal ceruello lo spirito luminoso secondo che vuol Galeno, e secondo, che di sopra s'è detto, ne gli occhi dell' animale. Tristissimi sono anco gli occhi, che dicono, porcini ꝑ le ragioni suddette: & anco i caprini, li quali fanno il Caual disdegnoso assai, & ꝑ la colera à Caualli che hãno tai occhi, la vista se gli abbarbaglia, & molte fiate fanno delle pazzie grãdi. Alcuni ꝑò tẽgono il cõtrario dicẽdo essere segno d'ottimi costumi, e che nel vedere tengano il principato. Il biãco ne gli occhi de Caualli in ciascuno è vniforme, & simile: ma il negro è vario. Molt'altre cose si patrebbeno dire circa q̃sto, ma ꝑche la cosa andrebbe troppo in lũga voglio, che faciamo fine à si lũgo discorso. Auertẽdo vi però prima, che se ben di sopra hò detto, che se nel toccar cõ mano l'acchio sarà caldo piu del cõsueto, &c. nõ voglio ꝑ q̃sto, inferire, che nõ sia secõdo, che Arist. dice nel lib. 5. al primo cap. della generatiõe de gli animali, & nel 2. al ca. 10. delle parti de i medesimi, & nel li. de sensu, & sensibili, al 2. ca. che s'egli è di natura dell' aqua, cio è freddo, & vmido, nõ sia freddo & vmido anc' esso, ma dico bene che egli è cosi secondo magis, & minus piu caldo, & mãco caldo, ouer piu freddo, & mãco freddo &c.

Del Ceruello del Cauallo. *CAP. XIX.*

Questo Capitolo del ceruello sarebbe ancor esso vn gran volume quando noi volessemo ragionarne diffusamente: ma per che l'intentione mia è di restringermi quanto posso, lasciaremo da parte molte cose di dire: le quali ancor che fussen molto curiose, & non fuor di troposito, come sarebbe à dire delle parti principali del ceruello, che sono tre, intelligentia, ouer apprensione, giudicio, & memoria. Et le tre cose, che dalle tre suddette parti sono apprese, cio è prestezza, & tardezza, le quali appartengano alla intelligentia apprensiua, facilità & difficoltà partinenti al giudicio: stabilità & mobilità, che alla memoria s'attribuiscono, come sarebbe anco à dire doue si causi la durezza & morbidezza del ceruello: la calidità, & la fredezza sua: & starui à dire anco distintamente gli effetti di queste e di quelle. Le quai cose ancor che paiano necessarie, non dimeno si può far senza dilattarsi in esse. Et però solo attenderò à dirui, che così come il ceruello degli huomini non deu' essere troppo caldo, perche causa instabilità: ne troppo freddo, perche causa durezza: & à vn certo modo ostinatione: ma deue essere temperato à voler essere bono: così anco i Caualli lo deueno hauere: perche se il Cauallo lo haurà caldo, ancor che sarà docile, & imparerà presto quello, che se l'insegnarà dal suo maestro, & domatore: non dimeno si muterà spesso di vna in vn' altra fantasia: & non sarà di bona memoria, ancor che sia di bona apprensione. Se lo haurà freddo imparerà tardamente, & con difficoltà: ma quello che se l'insegnerà vna volta terà fermo nella memoria. Sarà non dimeno pigro, lento, e duro. Vuol dunque il Cauallo hauer il ceruello temperato: che non ecceda in caldo, ne in freddo. Il che conoscerete da gli occhi, come s'è detto di sopra, & da molti suoi mouimenti sauij, & nobili. L'osso del ceruello del Cauallo è il piu sottile, & delicato di tutti gli altri: & però schiuisi sempre di batterui il Cauallo. Et auertite, che quand'io parlo della intelligentia & apprensione delle cose, del giudicio, che dall' intendere seguita, & della memoria, che le conserua, che non voglio inferir per questo, che siano tali nel Cauallo, per quanto io ne ho raggionato, quali sono nell' huomo: ma si ben dico, che il Cauallo hà intelligentia, giudicio, & memoria grande, & forse piu, che altro animale che sia fuor dell' huomo: & le hà conuenientissime all' esser suo: come di sopra habbiam' visto assai diffusamente. Et questo basti del ceruello del cauallo, veniamo ad altro.

***

De i denti,& come si conoschi l'età del cauallo.

CAP. XX.

NOn parerà di poco momento, e di poca importanza il ragionar de' denti, & altri segni, per li quali facilmente si puo conoscere l'età del cauallo, se si risguarderà l'vtile grande, che ne risulta: conciosia che questa tale cognitione hauta, fa che si sappia far differentia in tutti gli effetti del cauallo, tra il caual giouine, & il caual vecchio. Perciò che altro gouerno, & rispetto si deue hauere al caual vecchio,& altro al giouine, si nelle infirmità, come nel resto del viuere, e dell'essercitio suo. Che come à gli huomini cosi à caualli altro se gli conuiene quando per la giouinezza sono feruidi,& robusti, & altro quando per la vecchiezza sono gia freddi,& deboli. Egli è cosa certo manifesta le doti, & qualità del corpo con l'età de gli animali mutarsi,& mutate queste, si mutano anco le affettioni, & passioni dell'animo. Quanto à i denti dunque del cauallo molte cose ne hanno scritto gli antichi, le quali se noi volessemo recitar tutte sariamo lunghi di souerchio: solamente quelle adduremo de i piu preclari auttori. Et prima, Aristotile dice, che il cauallo nelli trenta mesi muta gli primi quattro denti di nanzi, dui di sopra, e dui di sotto, appresso alli mutati di mezo, di poi quattr'anni che habbi d'età, dice che ne muta quattr'altri pur dui di sopra, e dui di sotto, e di poi vn'altr'anno con modo simile muta gli quattr'altri vltimi: di manera, che passato i cinqu'anni, e sei mesi non muta piu alcun dente. Plinio vuole, che di trenta mesi muti i quattro denti primi, nel seguente anno altri tanti prossimi à quelli, nel quinto li rimanenti con l'istesso ordine: li quali vltimi denti caduti vuol che rinaschino circa'l principio del sest'anno, e che nel settimo gli habbia tutti immutabili. Varone fa, che il cauallo di trenta mesi lasci i primi quattro denti, chiamati medij, perche stanno nel mezo de gli altri, & addimandati ancora lattanti: & nel principio del quart'anno vuol, che muti nel medesimo modo, detto di sopra, li quattro appresso: nel qual tempo cominciano à nascere quei denti, che s'addimandano da i Latini Columellarij: & cominciando il quint'anno nel medesimo modo muta gli altri. Nel sest'anno gli aguaglia tutti, e nel settimo gli hà tutti vguali. Et per questo chiaramente non si può piu conoscere per i denti di che anno,& età sia. Non dimeno nel decim'anno le tempie cominciano ad essere caue, e le sopra ciglia alcuna fiata farsi bianche, & i denti, ch'erano vguali à sopraua̅zare. Nell'anno duodecimo si vede nel mezo de' denti alcuna negrezza non solita,& quanto va piu in età piu lunghi se gli fanno, da i collumelarij infuora, li quali con vocabolo volgare,& comune all'Italia si addimandano fascioli,& scaglioni: li quali per causa del freno di poi il quint'anno s'impiciolischano sempre,&

si consumano. Ma qual sia la causa, che i denti del cauallo in giouentù siano piu negri, ouer men bianchi, ò d'altro colore, che in vecchiezza: secondo alcuni è questa, perche nel cauallo essendoui abondanza di humore, & la giouinezza facendo moto assai, & hauendo calore molto piu, che in la vecchiezza, è cagione che i denti siano piu neri, che nella vecchiezza, distituta gia quasi tutta, dal calore, & però men atta al moto. Si può dire ancora, che quelle cose si sogliono inbianchire, alle quali la forza del calor solare hà tolto l'humore: onde quando tutto l'humore de i denti dal calore è conuertito in vapore, & essalato, rimangon bianchi, & vãno assai con l'età di poi variando colore, & si fanno pallidi & brutti. Hor i denti del cauallo sono secondo il Filosofo, dodeci quei di nanti chiamati voraci, appresso à i quali ve ne sono quattro canini, così detti per l'acutezza, che hanno à guisa de quei de' cani: & questi sono quelli, che poco è, dissemo fasioli & scaglioni, & appresso à questi ce ne sono venti quattro molari, secondo l'opinione dell'istesso Filosofo, il quale secondo questo numero, fa che siano in tutto quarãta. Plinio insiememẽte vuole, che i denti del cauallo siano da l'vna, & dall' altra banda continuati, e che piu ne habbino i maschi, che le femine, e che sia di piu vita lunga quelli, che piu ne hanno. Io hò trouato molte volte caualli, che hanno trenta sei, e trenta otto denti, & questo auiene si come ne gli huomini, che alcuni ne hanno piu, & alcuni meno, nelli quali generalmente se ne ritrouano trenta due quando però siano ben constituti, & composti, perche in molti se ne ritrouano manco, & in pochi piu: puo stare ancora, che alcuni caualli mutino, & vguaglino i denti voraci piu tardo, & piu presto di molt'altri caualli: & medesimamente, che i scaglioni ad vn cauallo naschino poco prima, & piu tardo si consumino, che ad alcuni altri. Ma oltra che l'età del cauallo si conoschi perfettamente fin à vn certo numero d'anni per i denti, come habbiam visto, si pò conoscere anco per altri segni di poi, come sarebbe à dire con Vegetio, & altri degni scrittori, per le rughe, ouer cresp e del labro di sopra da quell'angolo, e luogo doue sta allacciato il morso con la testiera, & venendo in qui all'estremità del detto Labro. Perche il numero delle rughe, vogliono costori, che dimostri il numero de gli anni, benche di questo se ne vede anco il contrario. Oltra cio la moltitudine delle crespe suddette, la tristezza, & malenconia della fronte, l'abbassamento del collo, la pigrezza di tutto il corpo, lo stupor de gli occhi, & la canitie delle palpebre dimostra chiaro la vecchiezza del cauallo: così anco la canutezza in alcuni luoghi, come sarebbe à caualli morelli, sauri, bai, roani, saginati, capezze de mori, & altri sopra gli occhi, nella fronte, ne crini, nella coda, & che diuentassero rabicani per ogni luogo, non essendo però mai stati, & essendo, si facessino ad ogni hora maggiormente. Et se fussero Leardi rotadi, & hauessero tenuto molto del scuro, hora tenessero molto del Chiaro. Si come viddi nel roano, che fu di Messer Lattantio Fermenti, il quale poledro comprò da me sessanta scudi, & io lo feci in Roma, & egli lo vende poi fatto, al S.

Angelo

Angelo de Cesis, Caualier molto singolare giouine & cortese, di poi la morte del qual nobile signore, fu venduto al Re Christianissimo vna gran quãtità de scudi, si come di sopra dissi, & io nol conosceua, per che di roano era diuenuto bianco moscato, ma me lo fe conoscere il mio Messer Bernardino Menci, & il suo nome ancora, perche si adimandaua il Fermentino: Hor se essendo bianchi schietti ãcora diuenissero moscati darà segno di vecchiezza. Cosi i stornelli quando diuengano bianchi, ò, Leardi danno segno di vecchiezza. Li quali con gli altri insieme di pel Leardo, bianchi, & moscati quanto poi piu saranno pieni di mosche da per tutto, piu daranno segno della lor vecchiezza. Se la pelle anco non solo dalle mascelle, ma da tutto il resto del corpo tirata con mano si lascia, & arrende facilmente, e non ritorna subito al suo luogo, è segno grande di vecchiezza. Ma qui poi che hauemo detto di tal pelle, non vuò tacerui vn segreto, che dice Aristotile, & Camerario, se la pelle tra vn'orecchia e l'altra tirata con mano si distacca difficilmente dall'osso del procomio, cosi anco dalle ganasse, e dalle spalle, & subito torna al suo luogo, è segno non solo di giouentù, ma anco di fierezza, fortezza, & animo. Molt'altre cose si potrebbeno dire circa questo, come sariano de gli occhi & gambe, &c. ma questo basti.

Della forma, & fatezza del cauallo.

CAP. XXI.

IL parlare delle fattezze, bellezze, & proportioni del cauallo, non solo è materia bella, & curiosa, ma vtile, & piaceuole: & da me sarà trattata con l'auttorità de i piu graui, & eccellẽti auttori, che n'habbino scritto: tra quali prima allegarò quel che ne scrisse Virgilio nel 3. della Georgica. Ma innanzi, ch'io venghi à questo mi sarà concesso, ch'io dichi perche causa io allego tanto questo Poeta. Deuete sapere che questo gran Filosofo, & di tutti gli altri Poeti Principe, fu Mantoano, come ancor io sono da parte di matre, & si diletto tanto, & tanto s'intese de caualli, che venuto dallo studio di Napoli in Roma, la prima amicitia, che prese fu cõ il mastro di stalla d'Ottauiano Augusto, & essendogli mostrato vn bellissimo cauallo, il quale à giuditio di ciascuno era in aspettatione grãdissima, & fu donato da Crotoniati al detto Imperatore, giudicò subito per alcuni suoi segni nõ essere buono, ne degno d'Imperatore: perche non haurebbe hauto forza gia mai, ne velocità alcuna, come si vidde poi la onde fu caro à Ottauiano, è à Mecenate di poi sempre, e tenuto in gran credito, & riputatione. Essendosi adunque Virgilio cosi bene inteso de' caualli, & essendo stato cosi caro amico de' Caualerizzi son sforzato ad amarlo, quando non fosse mai per altro, à riuerirlo, & allegarlo.

Questo gran Filosofo adunque, & Poeta di tutti eccellentissimo nel tertio della Georgica dice, Tu modò, quos in spem statuis submittere gentis, &c.
Li quai versi se ben sono stati tradotti da Bernardino Danieli con tutt'i quattro libri della Georgica, non dimeno secondo me, dicono questo in sostantia.

Se caual brami, che sia bello, e bono
Risguarda prima quando è alla foresta:
Perche il poledro generoso, & bono
Altamente camina, & le sue gambe
Piegando nel leuarle, in terra pone
Destre, e leggiere. Et è primo in la via,
Primo à varcar i fiumi minacciosi,
Altresi i ponti, che gia non conosce.

Ouero secondo Seneca nel libro 15. delle sue Epistole morali à Lucilio.

Et si commette all'incognito mare
Ne hà timore alcun di van romore.
Porta il col rileuato, hà sottil capo,
Picciol il ventre, & le spalle carnose.
Va scherzando tranquillo, & animoso.
Il petto hà largo, & tutto muscoloso,
Cosi la carne. Et è piu honesto il baio,
E di poi tal color, il Glauco appresso.
Ma di tutti i mantelli il bianco è il peggio
Mellato insieme. Et s'ode di lontano
Suon d'arme, non sa star fermo in vn luogo.
Moue l'orecchie spesso, & batte il petto,
Al bellicoso suon scote la pelle
D'animoso desir, co i membri ancora.
Et via sbuffando, spargon fiato ardente
L'ampie narici. E i crini folti, e belli
Stanno alla destra lunghi, e la sua schena
E larga à guisa di due spin'trà lombi.
Caua la terra il duro pie, che suona.
Cosi Cillaro fu, caual dal freno
Del Amicleo Poluce domo, & quelli
Che al suo Carro soperbo Marte aggiunse,
Et quelli, che portorno il grande Achille:
Dal bon'Homero celebrati al mondo.
Tal anco per lo collo i crini sparsi,
Fuggendo dalla moglie, se ne gio

Satur

Saturno,empiendo lalto Pelio monte
D'anitrir acutissimo,e ben spesso.

Questo è quanto all' opinion del Poeta. Peril che non so come tenga vn' auttor moderno,i Caualli,che hanno i crini rari cosi boni,& valorosi, & cosi tengono molt' altri buoni Agitatori de Caualli,volendo però Virgilio,che gli habbi densi & folti, & non rari.Io non niego però,che i crini rari non siano anc' essi di buon' inditio:& che medesimamente i lunghi e distesi, & molli non diano segno di bona,& piaceuole natura: perche si causano da natura humida, & temperata:ma dico bene che se i spani,per vsar il proprio vocabolo loro,e(per dir meglio)i rari, & crespi dinotano vigore & forza, per la calidita naturale, che dimostrano nel Cauallo:& i grossi,folti, & crespi maggior robustezza, & fortezza di complessione, che io sempre miterei à questi con Virgilio, Columella, & Varone. Et Aristotile vuole,che i peli aspri, corti,folti, e lucidi, dinotino nel Cauallo,buona complessione,gagliardezza, agilità,e grand' animo.E i molli, e rari, virtu debole, & animo poco. Il diuino S. Luigi Alemanni nella sua bella & dotta coltiuatione la quale io hebbi dal Cortesissimo, & valoroso Capitano, il S.Nicolo Alemãni cauallier de'll'ordine di sua Maesta Christianissima, al quale insieme col Reuerendissimo vescouo di Macone suo fratello,& heredi ambi due delle virtù paterne,mi trouo per molte cortesie riceuute obligatissimo & sempre sarò per le rare virtù loro.Hor il S.Luigi Alemanni descriue la forma del Cauallo in questo modo,poco però differendo da Vergilio.

Grande il Cauallo, e di misura adorna
Esser tutto deuria quadrato:& lungo,
Leuato il collo, & doue al petto aggiunge
Ricco & formoso,& s'assottigli in alto:
Sia breue il capo, & s'assimigli al Serpe:
Corte l'acute orecchie:& largo & piano
Sia l'occhio,& lieto,& non intorno cauo:
Grandi & gonfiate le fumose nari:
Sia squarciata la bocca:& raro il crino:
Doppio,eguale,spianato,& dritto il dorso:
L'ampia groppa spatiosa:il petto aperto:
Ben carnose le coscie:& stretto il ventre:
Sian neruose le gambe,asciutte & grosse:
Alta l'unghia,sonante,caua,è dura:
Corto il tallon,che non si pieghi à terta:
Sia ritondo il ginocchio:& sia la coda
Larga,crespa,setosa,& giunta all' anche,
Ne fatica,o timor la smoua in alto:

Poi del vario vestir, quello è piu in pregio
Tra i miglior Cauallier, che piu risembra
Alla nuoua castagna, allhor che saglie
Dall' albergo spinoso, e'n terra cade
A gli alpestri animai matura preda:
Pur che tutte le chiome, e'l piede in basso
Al piu fosco color piu siano appresso:
Poi leui alte le gambe, e'l passo snodi
Vago, snello, & leggier: la testa alquanto
Dal dritissimo collo in arco pieghi:
Et sia ferma ad ognihor: ma l'occhio, e'l guardo
Sempre lieto & leggiadro intorno giri:
Et rimordendo il fren di spuma imbianchi, &c.

Hor l'annitrir acuto & spesso sarà segno anc' esso di valore nel cauallo, & per il contrario, l'annitrir graue, & grosso dimostra, che non sia cosi valoroso, ne cosi ardito, & agile: & forse anco dimostra, che sia poltrone & freddo. Seneca nel libro 15. delle sue Epistole morali à Lucilio, mi par quasi espositore de i versi suallegati del Poëta, & par che esponghi in questo modo l'openione d'esso. Subito il poledro del generoso animale ne i campi entra piu altamente, & con prestezza piega bene le tenere gambe: & primo di tutti gli altri camina per viaggio, & ardisce di passare gli gran fiumi, & di commettersi al non conosciuto mare: ne si spauenta per vani romori: & porta la testa alta, la quale è proportianata, che pende nel corto collo, il corpo è breue, & schietto: il petto animoso, & lato, e di forza abondante: allhora se sente strepito alcuno d'arme non sa star fermo in vn luogo: & aguzza le orecchie, & gli tremano i membri: & fremitando quasi che getta fuoco per il naso, &c. Fin qui Seneca il morale. Varone vuole, che la forma del corpo del cauallo sia di capo piccolo, & sottile, d'occhi negri, di narici aperte, d'orecchie picciole, & dritte, & quasi congionte insieme: le quali riguardino in su. Vuol anco che il collo sia sottile verso la testa, ma non lungo: li crini spessi & foschi, & quasi crespi: & che dalla natura siano posti nella parte destra. Il petto vuol, che sia largo, pieno, & numeroso di muscoli: & che habbi le spalle larghe. Vuol oltra questo hauer le gambe vguali, di honesta altezza, & dritte: i ginocchi tondi, ma non grandi, ne carnosi, ne che risguardino in dentro: le anche ritonde, le gionture curte, le corone de' piedi, che grecamente si dimandano stefane, sottili, & pelose: le vnghie vogliono essere dure, concaue, nere, ritonde, aperte & alte nel calcagno, ma non troppo, & la concauità dell' vnghia, che Chelidona gli antichi dissero per similitudine, che hà col nido della rondine, non deue essere ne troppo lunga, ne troppo concaua. Et tutto il corpo deu' essere di tal sorte, che le vene si veggiano. Perche sarà piu bello, piu animoso, & si potrà piu facilmente,

te, essendo infermo, sanguinare: & medicare. Ma non vuol però essere (come dicono i Latini) varicoso: cio è troppo pieno di vene grosse, & gonfie: & massime in quei luoghi, che non le richiedeno: perche questo saria male, & significaria esser troppo affaticato. Et finalmente deu' essere grande, proportionato, agile, & lungo quanto la sua figura, & proportione richiede. Fin qua Varone, & Columella. L'opinion di Platone ancor che paia contraria à quella di Virgilio non è però cosi, com'io hora vi farò chiaro. Perche vuole, che il corpo del cauallo sia di mantel bianco, che habbi gli occhi neri, grandi, & usciti infuora, il capo adunco, & montonino & questo capo cosi fatto, vogliono alcuni che dinoti il cauallo essere nato sotto il segno del Montone. Hor il diuin Platone vuole, che il cauallo habbi, oltre à questo, le coste, e i lati, che siano larghi & lunghi, rileuati sopra'l vetre, & fianchi: perche dimostrano il cauallo essere piu atto al caualcarsi, piu robusto, e di miglior pasto. Quanto al colore io direi, che Virgilio intende de gli armelini quando riuolti i peli hanno anco la pelle bianca: & che Platone intenda, che l'habbino negra: il che è segno di addustione, la quale puo ben mitigare il flemma abondante, che dimostra il mantel bianco. Si può dire ancora, & meglio, che i bianchi, pallidi, ouer mellati, & non de i candidi fulgenti, & risplendenti intenda il Poëta: perche in vn' altro luogo lauda il color candido: facendo à gran Capitani caualcare caualli di simil mantello nelle imprese di maggior importanza. Et però quel verso si deue intendere, secondo Seruio, & altri, del bianco mellato, com' iò esposi. Hor i lombi quanto saranno piu larghi, tondi, & curti saranno anco migliori: & piu ageuolmente il cauallo alzara i piedi da terra sciolti, & liberi nello andare: & vi faranno conoscere, che i suoi budelli sono piccioli: li quali se fusseno grandi, oltra'l deuere, deformariano in parte il cauallo, & in parte lo aggrauarianno, e debilitariano. Et non so come anco in questo tenga il contrario alcun moderno, che vuole, che il budello sia grosso: se non volesse per questo dire, che intende del budello del secesso: il quale anco io non so per che se lo vogli grosso: la ragion volendo, che sia non grosso, ne sottile, ma mezano: & non vscito in fuori, & spicato quasi (per modo di dire) dal fondamento, ma con quello vnito, & saldo: perche da inditio di carne piu salda, & soda: & di piu robusta complessione. Deueno essere le coscie larghe, & carnose, & che habbino proportione col petto, e fianchi. Le spalle deueno essere lunghe, e larghe, & piene di carne, & moscolose: cosi come anco il petto, & deu' essere tutto il corpo. Quella parte, che è di sotto la spalla, e va fin al ginocchio, vuol essere carnosa e dura: perche non solo gli darà maggior fortezza, ma etiamdio maggior venustà, & bellezza. Il rimanente delle gambe deu' essere asciutto: l'ossa delle quali deueno essere curte, & larghe, accompagnate da bonissimi nerui: perche sono lo stabilimento di tutto il corpo. Ma non vi deueno essere le vene spesse, ne apparenti: perche affaticandosi il Cauallo,

& massime per luoghi aspri, s'impirebbeno di sangue piu del deuere, e fariano nodi nelle gambe, e le insiarebbeno, & causariano anco de gli altri mali: peril che il cauallo ne diuerebbe Zoppo. Al cauallo si richiedeno i testicoli pari, & piccioli: perche lo fanno piu agile nelle sue operationi: e lo impediscono manco, che non fanno i grossi: & patiscono manco mali de i grossi: i quali però sono segni di piu fortezza: ma così i grandi come i piccoli si deueno intendere non in estremo: perche gli estremi son vitiosi. Deueno essere vguali, & insieme vniti & pari, & secondo la grandezza del Cauallo, piu & meno piccioli. Mi pare hauer detto assai della bellezza, e forma, che deue hauere, il poledro, & ogni altro cauallo: per il che faremo fine auertendo però ciascuno, che vuol scegliere, ò, comprar caualli, facci comparationi dalle parti migliori alle peggiori, e da queste à quelle: & quelle abbracci, & compri il cauallo, poi, e sceglia, che troui hauer piu parti buone. Perche per vero se noi volessemo il cauallo perfetto da tutte le parti, sarebbe impossibile à trouarlo: che l'ordine di questo mondo sublunare reca seco, che non vi sia cosa in tutta perfettione.

De Caualli boni per le caccie, e per le guerre.

CAP. XII.

NEmesiano volendo constituire, & formare vn buon Cauallo per le caccie, & guerre, lo descriue in questo modo.

Cornipedes igitur lectos det Græcia nobis
Armata, & palmas nuper grex omnis auorum.

Li quai versi con molt' altri, che segueno, dicono questo.

L'armata Græcia, & valorosa in guerra
Ne dia scelti Caualli, & tutto il gregge
De gli Aui illustri suoi nè dia le palme,
Anco di quei di Capadotia i marchi
Mostri la bella, e generosa prole:
Che anno il dorso ampio, liscio, bello, e piano
I fianchi, & coste larghe, picciol ventre:
Et sono poi nel resto assai ben grandi,
Fronte alta, & spatiosa, acute orrechie
In picciol testa bella, e degna, à cui
Faccian honor gli occhi splendenti, e grandi,
Lunghetto il collo, vigoroso, arcato:
Ageuole à guardare petto, e spalle.
Queste sian forti, moscolose, & ampie.

Et ſbuffan' le ſoperbe ampie narici
Il fumo de i vapor,ch'vmidi ſono.
I piedi non ſtian mai fermi in la terra:
Ma le dure vnghie ſpeſſo le dian'noia.
Et la virtù del petto,e de gionture
Animoſo fatighi. &c.

*Et queſto mi par conuenirſe anco ad ogni cauallo buono,& bello, & non ſolo per la caccia, ma per ogni altro eſſercitio, e di guerra, e di maneggio. Camerario però volendo formare vn bono, & generoſo cauallo per la caccia, laquale habbi conformità con la guerra, lo deſcriue in queſto modo, rubbando ad alcuni animali alcune virtù particolari, & parti piu conueneuoli al cauallo, immitando Homero,& non facendo come alcuni, che portano il furto in mano,e ſi credeno dar à intendere,che ſia ſuo ritrouato.Dal lupo adunque piglia gli occhi, la voracità,e le forze dinanzi. Dalla Volpe le orecchie picciole, & acute,la coda lunga,& folta,& l'andar graue,& ſoaue.Dalla Donna caua il petto,la ſoperbia, & le chiome.Benche alcuni gli aggiongeno il piacere grande,che hà di eſſere caualcato.E di piu,altri gli attribuiſcono la viſta del ſerpente. Et due virtù del Lepore,cio è la velocità,& l'agilità.Del Leone la generoſità, fortezza, & animo. Ma il dottiſſimo Cardano nel li.*10*.delle ſottilita delle coſe,vuol che'l cauallo habbi* 27*.conditioni,cauate da noue animali,ſe hà ad eſſere bello, & bono, le quali io non ſtaro à recitare,che non biſogna.Piu oltra,alcuni dicono,che il cauallo ſarà bono,& perfetto per la caccia,quando ſarà del pelo, & color Celuleo, & hauerà i piedi varij,& machiati,& attiſſimo lo fanno per la caccia de Cerui maſſime. Li caualli, che haueranno il color Glauco,benche il color Glauco, & Celuleo ſia tutt'vno, ſecondo l'opinion di molti, non dimeno alcuni altri ancora ci fanno differentia,& vogliono,che i caualli,che haueranno il color Glauco ſiano boni contra Orſi,& contra Pardi i Fului, ouer Falbi. Contra Leoni vogliono, che ſiano migliori di tutti i cauai moreſchi,perche non temeno il rugito del Leone,per eſſerui aſſuefatti in quelle parti dell'Africa,doue ce n'è copia,& ſe ne fanno caccie grandi.I cauai moreſchi ancora reſiſteno molto al corſo, & correno velocemente, non curando le fatighe:& ſono coragioſi,& perciò à queſto boni. I cauai morelli nelle caccie con i porci ſeluaggi ſono boniſſimi.Et di queſto, che dicono auttori, graui,ſe n'è veduto iſperienza. Et ſi vede anco, che alcuni piu felicemente agitano, & adoprano vn Caual baio, che vn leardo,& piu d'vno, che d'vn'altro colore. Si come ſi vede, che gli Aſtrologi ad alcuni perſuadeno, & ad altri vetano piu queſto, che quell'altro cauallo di tale, & tal colore. Benche queſto in vero ſenza fondamento di ragione alcuna,dal vietar in fuora de' mantelli, che ſono in cattiuiſſimo concetto, & che di ſopra ſi ſono moſtri con ragioni. Et hora anco vi ricordo,che ne in caccia ne in guerra vogliate vſar mai caual Zaino, ne che hab-*

bi troppo gran budello, & grande il ventre, perche l'uno sarà fallace, & fraudolente, & l'altro fiacco, duro, & poltrone.

Come deu'essere lo stalone. *CAP. XXIII.*

PResupōgo fin qui hauerui detto assai basteuolmēte tutto quello, che vi può far conoscere vn bello, & buō cauallo, si da seruirsene in tutte le cose pertinēti al Caualliero: come anco per volerlo mettere alla razza: Percio che hauēdoui io ragionato lūgamēte della natura, della forma, del colore, del merito, & in particolare de gli occhi, dell'età, e d'alcuni segni, che dimostrano valore, & vitio nel cauallo, p le quai cose tutte nō solamēte si può far scelta de i caualli boni da i rei, de' belli da' brutti, & de' vecchi da' gioueni, ma ancora, sēz' altro dire, si potrebbe facilmēte conoscere qual fusse bono per far razza, nō dimeno parmi cōueniēte replicarui ancora piu particolarmēte, che quādo vorrete ellegere vn cauallo p la razza debbiate bē auertire di che età sia, di qual paese, di che colore, com'è segnato, che occhi habbia, che valore sia'l suo, che vaghezza, & fatezza apporti seco, & di che merito, & virtu sia, & tutto questo potrete ageuolmēte conoscere per quello, che fin qui vi è stato detto. Ma di piu aggiōgetegli, che'l stalone deu'essere di mezana grādezza, secōdo Varone. Et se pur le caualle, alle quali lo hauete à dare fossero grandi assai, quello anco deuete elleggere di corpo grāde, solido, & duro, perche la solidezza, & durezza di tutta la carne dil corpo dimostra gagliardezza molta & sanità. Ma venēdo piu al particolare vi dico, & questo vi seruirà anco in cōprare, & cōsiderare ogni altro cauallo, che deuete calarui la baretta auāte à gli occhi, cio è considerarlo dall'vnghie prima, le quali deueno essere negre, liscie, dure, grādi, ritōde, & cōcaue, bē aperte, & rileuate ne i calcagni. Le gābe deueno essere asciutte, & neruose, nō grosse, ne sottili, le spalle ampie, piene di carne, moscolose, cosi deu'essere anco il petto, & tutto il resto del corpo deue essere di carne dēsa & muscolosa, & per questo quasi nodosa, con vene apparēti da p tutto: eccetto però, che nelle gābe. Vuol hauere oltra di questo, i lati lūghi, e i lōbi ritōdi & cōueneuoli, l'anche, & le natiche vogliono essere anc' esse ritōde, piene di carne dētro e fuori, & vogliono essere grandi. Ma risguardādosi piu minutamente alla sua bellezza, habbi il capo piccolo, e in modo secco, che la pelle sia quasi vna cosa istessa cō l'osso. Pelagonio, & il Crescētio lodano la faccia del cauallo, ampia al cōueneuole, la quale habbi la guardatura lūga, & forte. Veramēte, che il capo picciolo & aggarbato, con la frōte spatiosa, oltra che è di bellissimo vedere, da segno di maestà, di fortezza, & leggerezza, e di grand'animo, & massime se hà le veni apparēti da per tutto. Le mascelle vogliono essere sottili, picciole, secche & vguali. I Greci chiamano la mascella Gnatos. Et Heterognatho si potrebbe altresi dire il cauallo, che hauesse vna mascella d'vna qualità e l'altra d'vn' altra, & anco quando fosse duro al freno, e molto ribello: ma il cauallo di gētil bocca,

til bocca, e che facilmẽte si gouerna nel corso, e nelle altre attioni sue col morso, & vbbidisce, Euagogo. Le orecchie deueno essere picciole, & acute in punta, e ristrette insieme. Gli occhi grandi, neri, netti, e vsciti in fuora. Le narici aperte, gonfie, & grandi. La bocca vgualmente da ogni banda squarciata il collo lunghetto, & inarcato, qual vadi à perdersi appresso al capo: con l'inarcatura sottile, ma di sotto vuol'essere pieno. Il garese acuto. La schena curta, & piana. Le coste come di boue. I crini lunghi, spessi, & quasi crespi: cosi la coda. Son ritornato à replicarui tutto questo, acciochè lo mandate meglio alla memoria: e che habbiate in pronto cio che s'appartiene non solo à vn bon stallone, ma ad ogni buono bello, & ottimo cauallo. Hor poi che lo hauete elletto con quelle parti migliori, che piu si possono, che gli è impossibile hauerle tutte, deuete auertir anco, che sia giouine, ma non poledro, per cio che se fosse vecchio farebbe i figliuoli deboli, & malẽconici, si com'egli per la vecchiezza si ritrouasse debole, & malenconico: e se fusse troppo giouine, per non hauer le sue forze compite, farebbe effetto quasi simile: & se ben non facesse i figli malenconici, gli farebbe però mal creati, instabili, e di poche forze, atti à patire molte infirmità, & massime nelle gambe, ne i lõbi, & anco ne gli occhi. Et in somma circa le razze si deue essere occulatissimo, e diligentissimo. Come gia fu Carlo Magno, che fece addunare vn numero grande di Filosofi Fisici, e Cirugici approuati, & famosi, gli quali disputorono insieme di tutto quello, che alle razze s'apparteneua, e gli diedero in iscritto la conclusione d'ogni cosa. Il simile dicono, che fece il Re Alfonso d'Aragona. Non è fuor di proposito dirui, che questo nome di Stallone, viene da Stalla: nella quale deueno stare di po la monta, bẽ gouernati. Sono i stalloni ancora detti Emmissarij, ma questi sono propriamente i padri de gli armenti, e stanno sempre con le giumente nella razza alla campagna. Si chiamano ancora Garagnoni, sortendo il nome forse da Gara: ouero che siano quasi Guardignoni delle caualle, e giumente del gregge, e de gli armenti. Che il caual vecchio non sia buono per stallone, Virgilio dice che deuemo perdonare alla sua vecchiezza, ma non però tenerlo in casa per quest'offitio, & soggiõge la ragione con questi versi.

Frigidus in Venerem senior, frustràque laborem
Ingratum trahit, & si quando ad prælia ventum est,
Vt quondam in stipulis magnus sine viribus ignis,
Incassum furit. *Che vuol dire,*

Di Venere ne gli atti è freddo il vecchio,
E inutilmente s'affatiga in quelli
Ma si in guerra amorosa entra tal volta,
Come gran fuoco fa in le stoppie ardente,
Per mancar di vigor, di nudrimento
Mena furor in darno.

Deue adunque essere lo stallone di età non minore di sett'anni, ò di sei, accio che habbi tutte le sue forze compite, ne maggiore di dodeci, accioche non cada ne gli errori suddetti, & in molt'altri mancamenti, e diffetti, che seco porta la vecchiezza. Hor poi che lo haurete elletto in questo modo ne farete isperienza per certificarui se sarà buono à procreare, & à montare, lo auicinarete à vna giumenta, & vedendo, che faccia quei motiui, che deue, che sono l'anitrire, il batter de piedi in terra, il non poter star fermo, & l'armarsi di sotto in ordine, lo lasciarete montare, & nel fin del fatto farete raccogliere in panno di lana vn poco del suo seme, il quale se vedrete, che si sparga, & non sia viscoso, sarà segno, che tal cauallo non è buono per istallone: ma per contrario se è viscoso, & rimane in se vnito, dimostra chiaramente egli essere stallone vtilissimo. Et notate, che'l seme vmido, aquoso assai, & freddo non generà, & se pur generà, generà femina piu presto, che maschio, debole & languida. Il seme troppo caldo, e denso anc'esso non generà per lo piu, ma il seme temperato, & basteuolmente viscoso quasi sempre generà, & genera maschio, se però la caualla à cui è dato, sarà di temperatura conueneuole in riceuerlo, & non eccederà in essere, ò troppo fredda, ò troppo calda. Hor il stallone, oltra questo, deu'essere senza vitio alcuno dell'animo, e senza diffetto di gambe, di piedi, d'occhi, di Lombi, e di schena. Et massime deu'esser forte nelle parti di dietro, sopra le quali hà à fare il suo sforzo nella monta. I vitij dell'animo, & moltissimi del corpo si trasfondeno ne gli heredi, & però e questi, e quelli si deueno schiuare. Deu'essere ben disciplinato, percio che la disciplina, & costumi paterni hanno gran forza ne' figliuoli. Et veramente, che hà grand'Enfasi quel prouerbio, & fu molto ben considerato, & non solo ne gli huomini, ma nel resto de gli altri animanti ancora, che dice, Se non conosci il padre, risguarda il figlio. Volendo inferire, che tal fu il patre, qual è il figliuolo. Non darete adunque mai cauallo vitioso, diffettoso, & indisciplinato alla monta per hauerne heredi buoni. Et notate, che se volete caualli da guerra della vostra razza, deuete elleggere il stallone di quella sorte, se da maneggio, il simile. Et cosi come desiderate, che vi nascano i poledri, cosi deuete elleggere il padre, & le madri. La onde molto s'ingannano quelli, che confondano ogni cosa, stando al sol benefitio di natura, non curandosi, ò per piu vero dire, non sapendo come s'habbi à fare, che vna razza faccia caualli da guerra, da correre, & da maneggi. Ma questo bën lo insegna anco Virgilio pur nella sua Agricoltura, doue vuole, che oltra tutte le cose suddette, il cauallo sia stato in guerra, e che si vanti di hauer piu fiate rotto gl'inimici, & posti in fuga, perche non è dubbio alcuno, che cosi essendo, sarà ancora di core piu ardito, e di piu fier'animo, & piu forte, & veloce al correre, & percio piu atto à procreare i figliuoli di questa guisa, & à se simili: li quali saranno anc'essi poi attissimi à tutto questo, & à sopportare ogni fatiga. Ma se pur volete fare vn'insalata di mescolanza, atteneteui à i precetti di Platone nella

Repu

Republica, che per farla temperata ordinò, che i matrimonij fussено disegua-li: cio è, che uno ricco prendesse la figlia d'un pouero: un feroce, & spiritoso quella d'un quieto, mansueto, & tardo. Congiongerete adunque in questo modo i stalloni feroci con le giumente mansuete: & i grandi con le picciole: osseruando un tal temperamento, che ne possiate sperare ne gli heredi quella mediocrità, che sempre fu lodatissima in tutte le cose. Alcuni vogliono, che il cauallo possi generare di tre Anni, anco di due: & essere buono à tal offitio fin à venti. La femina di due Anni può impregnarsi: ma di poi gli dieci, dicono costori, che gli heredi non saranno cosi robusti, destri, & coraggiosi, ma piu deboli, inetti, & pigri. Non dimeno io direi, che la caualla anco per fin alli dodeci compiti generasse, & partorisse gli heredi bonissimi. Genera il caual maschio fin alli trenta tre Anni, essendo però gouernato come si deue, secondo, che vuole Columella. Aristotile però dice, che genera fin alli quaranta: & adduce l'essempio del Caual' Opuntio, che generò fin à tal tempo gagliardamente. Lascierò di addure altro essempio à confermar questo. Et questo basti.

De i diffetti, che si deueno schiuare nello stallone.

CAP. XXIIII.

ANcor che nel cap. superiore vi habbi detto, che debbiate schiuare nel vostro Cauallo, che volete per razza, i vitij dell' animo, & i diffetti del corpo, & la vecchiezza sopra ogni cosa: non dimeno hora in particolare vi auertisco, che vi debbiate guardare principalmente da tutti quelli diffetti, che porta seco il Cauallo naturalmente. Come sarebbe à dire con Assirto, da quei, che ne gli occhi mostrano vna certa macchia bianca, la quale non viene da percossa alcuna, ma l'hà portata dal corpo di sua matre: li quai generarebbeno i figliuoli vessati in quella & à di cecagine essendo maschi: perche le femine non hereditariano cotal male, per la purgatione che fanno ogni Anno: & non dimanco i maschi, che queste generassino di poi, ripigliarebbeno il vitio dell' Auo: & transfonderiasi per virtù intrinseca la qualità del primo progenitore insino à i pronepoti. Cosi ancora quelli si deueno schiuare, che non hanno se non vn testicolo: perche ò sono infeconди, auero procreano i figliuoli à se simili: & quelli ancora si deueno schiuare, che ne i testicoli hanno le vene molto grosse: perche non sono buoni à procreare, & questi da alcuni sono chiamati Vari, & anco Varicosi. Si deuene schiuare ancora quelli per la monta, alli quali accaggiono altri diffetti accidentalmente: come sarebbe à dire falsi quarti, fili morti, setole, fichi, clauardi, formelle, serpentine, riccioli, reste, e rappe. Guardateui da humori, & massime di dietro, da giardoni, da

ſparagagni,da corbe,da capelleti,da trauerſe:e da Caualli, che ſiano molto corbi. Guardateui da bolſi,e da i malſerruti:da lunatichi,e da inciamorati,e da quelli che hanno,ò hanno hauta la ſciatica. Et circa l'animo, guardateui da reſtiui, & vitioſi.E da quelli che ſon deboli,indeſciplinati,& malmangiatori, & calcitroſi,mordaci,immanſueti,e traditori.

Del gouerno,& eſſercitio dello ſtallone.

CAP. XXV.

L'Eſſercitio dello ſtallone deue eſſere ſempre moderato, e ſenza fatiga:ma non ſi dee laſciar marcir nell' otio ſulla ſtalla à ben bere, & ben mangiare:percio che da queſto ſe negli cauſarebbe inertia, pigritia,humor pituitoſo,& male aſſai.Sarà dũque bene ogni mattina auante,che beua, paſſeggiarlo, & eſſercitarlo alquanto, piu por ricrearlo,che per lo eſſercitio affatigarlo. Et queſto ſi dee fare fuor del tempo della monta.Il ſuo mangiare deu' eſſere abondante, & copioſo:& maßime quando ſi appropinqua il tempo di darlo à le Caualle. Appreſſo al qual tempo, vn meſe e mezo al meno deue eſſere paſciuto, & ingraſſato di buon orzo. Alcuni laudano dargli vn poco di grano:ouer eruo, broſcolato, & meſcolato inſieme con l'orzo: & queſto prima che cominci à montare,per piu giorni: accio che ſi facci piu gagliardo,per la monta: & che il ſuo ſeme ſia piu fermo,vnito, & piu viſcoſo.Nel tempo che comincia coprire le Caualle,matino,e ſera, io gli darei beueroni ben meſcolati con farina aſſai,& vn poco di ſale.Et queſto anco farei di po la monta per dieci giorni. Che ſe riſtorarebbe piu facilmente, piu preſto, & meglio. Nel detto tempo ancora ſe gli deueno far ſpeſſo de' bagni confortatiui: & ſpeſſo lauargli il muſo,le narici,e i genitali di vino odorifero & perfetto. Se gli deueno anco bagnare ſpeſſo gli occhi di boniſſimo vin bianco.Et queſto ſi dee fare à ſtalloni capati,ſcelti,& eccellentiſſimi.Chi lo vuol fare anco à gli altri non ſarà male. Ma à quelli,che ſi danno alle Caualle ſcapoli non ſi deue hauere tanto riguardo,& riſpetto.Come habbi à eſſere lo ſuo letto,& il reſto del ſuo gouerno in ſtalla dirò poi,quãdo ragionaremo del gouerno de gli altri Caualli. In queſto luogo ſol voglio,che notate,che lo ſtallone non ſi deue ſanguinar' mai: eccetto però in caſo importante.Contra l'opinione d'alcuni moderni, che vogliono, che gli ſia cauato ſangue ſubito di poi la monta,dall' vna, e dall' altra banda del collo: & che ſe gli mettino certe brache,& nouelle.Il che forſe ſi potrebbe concedere,quando il ſtallone haueſſe rileuato alcuni calci d'importanza: o gli foſſe occorſo qualc' altro gran ſiniſtro alla monta,ſcapolo,ò dato à mano. Ma del non deuerſegli cauar ſangue coſi di leggiero di poi la monta,la ragione è queſta. Perche la natura nel

ra nel coito, ouer monta, gli toglie vna gran parte delle forze, e del sangue insieme: & voi cauandocene ancora, lo potreste in tal modo indebolire, & far essangue, che col sangue forse l'anima se ne girebbe: & lo perdereste: ouer durareste, fatiga à ricouerarlo. Deuete auertire similmente, che se'l stallone non montasse quell' Anno al solito, si deue purgare, & euacuare con purgationi conuenienti à l'esser suo. Perche se non sarà purgato ageuolmente potria diuenir cieco: conciosia, che quello, che soleua digerire, & euacuare nel coito, discorrerà facilmente (secondo Absirto) & anderà ne gli occhi, piu che in altra parte del corpo. Et in tal' Anno si potrebbe sanguinare: ma però con grande auertenza si del bisogno, come anco del non montare, e dell' età sua.

Del tempo di dar lo stallone à le Caualle, & altro à questo pertinente. *CAP. XXVI.*

Non mi pare, che quel preambulo d'vn' auttor moderno quadri, quãdo dice: Se per regola trita, & approuata della speculatione &c. Non dimeno il saggio lettore consideri ben lui, che me ne rimetto. Dico bene, che il vero tempo, & piu appropriato di dar lo stallone à le caualle, sarà circa à venti di Marzo: & poco prima, ò, poco di poi non importa, pur che non passi l'equinotio di molto. Perbenche l'equinotio sia hora veramente alli vndeci di marzo: & anco prima. Ma di questo me ne riserbo à parlarne nel 3. lib. Doue ragionaremo ancora dell' error grande, in che siam' hora circa il corso dell' Anno, e del milesimo. Hor in Italia à venti di Marzo sarà tempo molto appropriato di dar lo stallone à le caualle. in Francia si può dar piu tardo. Percio che nel medesimo tempo, nel quale si saranno ingrauidate, gia lieti, & herbosi i prati, con poca fatica possino notrire il feto, & herede nel ventre, & poscia partorirlo. Imperò che nel Mese duodecimo, & forse ancora compito, partorisceno. Si deue adunque auertire, che cosi come alle caualle, cosi ancora alli stalloni desiderosi del coito piu in cotal Stagione di Prima Vera, che in nessun' altra, sia dato il modo di poter coire. Perche se voi vittarete questo, saranno stimolati molto dalle furie della libidine, & potrebbeno fare di gran pazzie, & auenirnegli molto male. Et quei Caualli, che sono concetti di poi l'estiuo Solstitio sono infelicemente partoriti, & alleuati. Per la qual cosa vengono adessere altresi inutili: secondo Assirto. Il quale medesimamente vuole, che venendo questo tempo dell' Anno, due volte il giorno, matino, e sera, auant' il bere sia dato lo stallone alle Caualle: le quali non deueno essere piu di dieci per istallone: & questo si deue intendere quando il stallone sarà giouine, di buone forze, & grande. Ma à gli altri se ne potranno dar tante,

quante la qualità delle lor forze, e dell' età comporta, e chiede. Per benche alcuni ne diano dodeci, e piu: ma io non gli laudo. Herodoto scriue, che'l Re di Babilonia teneua ottocento stalloni, con i quali haueano à fare vndeci millia Caualle. Al qual numero riescano quasi quatordeci giumente per stallone. Hor se la Caualla coperta, che sarà stata vna fiata dallo stallone, di poi lo rifiuterà, voi non ce lo deuete dare piu per otto, ò, dieci giorni appresso. Et se allhora medesimamente non lo vuole, la deuete separare dalle altre, come grauida, & feconda. Et notate, che come vi accorgete che le Caualle siano grauide, & ve ne potrete accorgere facilmente alla deffensione che fanno in non voler piu, che lo stallone le coprisca, le lasciarete stare, & le farete condure in luoghi manco freddi, che sia possibile, & iui dimorare. Deuete anco auertire, che di poi il tempo della monta, si rimoua lo stallone, che si da libero notte, e giorno al montare delle giumente. Perche nol rimouendo, solecitato, & stimolato dalla libidine si consumarebbe in poco tempo. Notate ancora, che se lo stallone non sarà cosi volenteroso alla monta come si richiede, & questo dico non solo di quelli, che si danno à mano, & legati, ma di quelli ancora che si danno scapoli, & liberi. Ma però à questi si deueno, lauane molto bene vn pezzo prima, che si lascino gire scapoli à montare, i genitali, & la borsa di buon vino, nel quale habbi bolito la coda del Ceruo abbruciata, & fatta in poluere. Perche questo gli stimolarà molto à coire. Ma quando non volete, che piu habbino cotal stimolo, ontategli le suddette parti d'olio perfettissimo. L'ocimo, secondo Plinio, che è come sarebbe à dire, vna farraine, & mistura di piu biade, ouero il Basilico dimestico, & seluatico, incità molto al coito: & molto piu ancora la poluere de i testicoli d'vn Cauallo, che sia stato assai libidinoso: data in vino à bere. Gioua parimente à questo se con vna sponga ben netta, & noua, sarà stroppiciata la natura della Caualla, & di poi stroppiciatone anco il muso, & le narici del Cauallo. Et l'odore de i genitali, & del membro del Cauallo gioua molto in questo caso alla Caualla. Ma nelle Caualle incita il coito ancora mirabilmente, se con cipolla rotta, & quasi pista, ouer con l'ortica pur cosi pista, si strorpicciarà la sua natura. E tanto ne i Caualli, quanto nelle Caualle, fa grande effetto à innamorargli, & incitargli al coito, l'ornargli con tutte quelle delicatezze, & politezze allhora conuenienti, che potete. Auertite, che quando volete dare lo stallone à mano, accio che vadi meglio in ordine à trouar la Caualla, glie la farete veder prima, e di poi annasare, e senz' altro lo ritornerete nella stalla: che cosi facẽdo, come lo ritornarete fuori, andarà come si deue in ordine: & la Caualla starà anco in aspettarlo piu soggetta, & desiderosa d'essere coperta. Perche le cose che ci sono negate, ci, accendeno molte fiate di maggior desiderio: & ci sforziamo per questo di conseguirle, & possederle. Hò inteso dire da Perorighi eccellenti, & capocauallari, che il stallone d'vn pelo, & la giumenta d'vn altro, fanno l'herede d'vn terzo colore: ò, veramente lo fanno piu chiaro, ouer piu

scuto

ſcuro de l'vn de due. Vn caual baio, e vna cauala ſaura fanno il figliuol negro ouer leardo. Il che può auenire ò per influſſo de' Pianeti, ò da qualità de' paeſi, e d'acque, ò per forte imaginatione della matre, ò da alcuna infirmita del patre, ò della matre. Ma l'herede però ordinariamente ſi raſſomiglia al patre ouer' alla madre, e di colore, e di coſtumi. Deueſi adunque auertire molto bene à la meſcolanza de pelami, accio che l'herede non riuſceſſe di qualche color cattiuo. Alcuni han' detto, & hoggi alcuni tengono, che s'el cauallo ſarà coperto, & veſtito di quel colore, che piu ſi deſiano gli heredi, che di quel pelame naſceranno: & per queſto affermano, che ne gli armenti delle cauale non deueno ſtare caualli, ne poledri di cattiui mantelli, ne di fatezze brutte, ne che habbino alcun mancamento ſi nella forma, come nel colore, e nella ſanità. Credendo anco per queſto, che la caualla mirando in quel colore del veſtito, ò nel cauallo, ch'or hora hauemo detto, prima che ſia montata, & bene immaginandolo concepiſca di poi, & partoriſca il figliuolo di tal colore, & qualità, & forma, deducendo perauentura l'argomento da quel ch'è ſcritto di quella caualla, e delle caualle Farſalice, le quali faceano gli heredi tutti ſimili al padre: e da qui ſortirno il nome di giuſte, e da bene. Ma queſto anco che venghi per la forte immaginatione che fa l'effetto: come ancora ſi vidde nelle pecore di Laban, e di Giacob: & in quella Regina, che fece il figliuol negro: & in molt' altri eſſempi: non dimeno à queſta caualla, che giuſta era cognominata, & alle altre ſuddette, gli accade anco perche nel coito mandauano fuori pochiſſimo ſeme. Oppiano auttor degno medeſimamente vuole, che ſe lo ſtallone dipinto di quel colore, che ſi deſidera, che naſca il figlio, ſtarà per alcuni giorni auante alla caualla, prima che ſia coperta dal ſtallone, e che poi ardendo di libidine ſarà montata concependo, generi il figlio di quel colore, che ſtandogli dinante à gli occhi s'è immaginata: & hà deſiderato. Egli è ben coſa marauiglioſa queſta ſi, ma piu piena di ſtupore queſt' altra ancora che dice vn' altro, che ſta in noſtro arbitrio di far naſcere gli heredi maſchi, ò femine, ſecondo, che piace à noi. Percio che ſe noi legaremo il teſticolo deſtro al cauallo generarà femina, ſe il ſiniſtro maſchio. Et il medeſmo quaſi in tutti gli altri animali quadrupedi, & domeſtici afferma che ſia Columella. Et alcuni han' detto, che ſe noi vogliame conoſcere ſe la caualla partorira maſchio, ò femina, che riſguardiamo quando lo ſtallone la copre, perche ſe dalla parte deſtra dopo il fatto, ſi laſcierà cadere, è manifeſto, che hà ſeminato maſchio, ſe dalla ſiniſtra deſcende, non è dubbio douer naſcere femina. Alcuni vogliono che la caualla partoriſca maſchio ſe tre di innanzi il plenilunio è ſotto poſta allo ſtallone, & femina ſe tre giorni di poi.

Della proprietà, & natura delle caualle.

CAP. XXVII.

A natura, & proprietà delle caualle, è come quella del cauallo eccetto, che non è cosi vigorosa, & forte, ne tanto animosa, per non essere di complessione cosi calda: ma è generalmente piu gẽtile, delicata, & piaceuole: per benche ancora sia piu disdegnosa. Sono communemente le caualle gran corritrici: & massime le Arabe, le quali dicono, che correno cento miglia in vn sol giorno. Et noi vediamo vniuersalmente, che le caualle correno assai veloci: e durano nel corso piu de i caualli. Hanno le caualle di piu de' caualli, che nel tempo della monta si raddunano insieme, si rallegrano, & gioiscano piu della compagnia, e della campagna, che di prima: menano la coda piu spesso. ma questo le potrebbe forse auenire per le mosche che in tal tempo lor dessено piu noia. Mutano la voce, mandano fuor dalla natura vn certo humore alla genitura simile: piu sottile però del seme de caualli, il quale humore alcuni addimandano Hippomane. Non è pero quel vero, del quale io ve ragionarò nel capitolo sequente. Orinano piu spesso dell'ordinario nel predetto tempo, & tra loro giocano, & fanno festa. Et à guisa delle Donne sogliono molto insoperbire delle chiome, e della coda. Di modo che per niente vogliono, ne patiscono, per tal rispetto, che l'asino le salisca, & cuopra. Ma gli accorti perorighi, & Capi cauallari subito le tagliano i crini, e la coda, e poi le menano al fonte à bere, accio che in quello, come in specchio, vedano la lor deformità, & brutezza: & visto che hanno hauer perso il decoro, che i crini, & la crinatura della coda le recauano, non ricusano di poi l'Asino: dal quale con la caualla, & anco dal cauallo con l'asina si fa il mulo: si come anco dal mulo, e dalla caualla si fanno quei caualli piccolini, che latinamente si dicano Inni, manni, & Pumili: benche altri dicano, che dall'asina, e dal cauallo nascano sifatti ronzini: de' quali se ne trouano sifortemente piccioli, che non eccedeno la grandezza d'vn montone: come dicono che appresso à Psilij popoli dell'India massimamente ve ne nascano di questa estrema piccolezza, che detta habbiamo. Et io ne ho veduto vno qui in Parigi, Leardello rotado bellissimo, & valente, di estrema piccolezza tanto che pareua vna capra nõ che vn montone, & era di Monsignor di Longa Villa Principe, & Caualliere honoratissimo, magnanimo, & liberale, e che se diletta molto di tener molti buoni, & bei caualli. Hor le caualle per tutta la vita loro, & in ogni stagione vanno in amore, & appetiscano il coito. Crescено fin al principio del sest'anno, come fa ancora il cauallo. Alcuni affermano, che le caualle de' Cretensi amano tãto gli lor Stalloni, che se gli sono tolti d'appresso, astrette dal grande amore libidinoso, lasciando la campagna, ne si lasciando approssimare alcuno, correno verso

l'Aquilone,ouer Austro,tanto,che è cosa da non credere,senza fermarsi mai: & fin che nõ siano del tutto stracche:ouero giũte al Mare:doue entrano, & si bagnano molto bene. Per il che credo, che sia ben fatto,che le caualle, che si tengano in istalla per caualcare,quãdo le accade,che vadino così in amore,si debbino caualcare,& affatigare:& bagnarle anco molto bene & spesso la natura d'acqua fredda. Ma l'andare in amore conoscerete à molti segni,tralli quali principalissimo è quello dell'humore, che gettano fuora dalli lor vasi:da vederle la natura piu gõfia del solito:& nel toccarla si sẽte anco piu calda del cõsueto:del qual toccamẽto si dilettano piu all'hora,che in altro tẽpo,quãdo nõ sõ calde. Vedrete ancora,che quãdo vãno in amore,lasciano il magnare:& se non del tutto da quel'che soleano,al meno in gran parte:& si colcano, & leuano spesso in piede. Dicono alcuni, che se vna caualla grauida sarà tocca da Donna, che habbi il suo tẽpo,si disperderà. Et Plinio aggiõge,che non solo essendo tocca,ma veduta:se però sarà quel mẽstruo il primo,che habbi la Dõna hauuto. Similmẽte dicono, che fa abortose quãdo è grauida,toccarà i vestigij & le pedate del Lupo. Farà il medesmo sentẽdo l'odore d'vna lucerna spinta allhor allhora. Il che vogliano che accada ancora ad alcune dõne:secõdo Aristotile & altri auttori. Dicano parmẽte,che la Gẽtiana,& la Sauina fãno disperdere. Et alcuni han'detto,che le cosche,& ferole caualline,& altr'herbe triste mãgiate fãno morir il poledro innãzi,che la matre facci aborto. Porta la caualla vn'anno. Ma l'herede, che nasce di po qsto tẽpo, è vitioso,& inutile. La caualla quãdo partorisce sta in piede,stãdo tutti gli altri animali quadrupedi à giacere:secõdo alcuni. Perbẽche in Imola città di Romagna in Italia, io viddi il cõtrario in vna bellissima,& buona caualla del magnanimo Cardinal S.Giorgio Capo di Ferro,mio patrone,la quale partori colcata,stãdo à giacere. La caualla di po il parto hà poco purgamẽto,& poco profluuio,& flusso di sãgue dalla sua natura. Il che le auiene per hauer corpo grande. Et partorito che hà subito diuora le secõde,cio è le pellicole nelle quali è inuolto il parto: & che escono dopo quello:& così anco l'Hippomane. Le caualle diuẽgano magre se le sono tolti troppo presto gli heredi da lato:e nõ per altro,che p l'amore,e desiderio, che hãno de'suoi figliuoli assẽti. Però vuol Columella,che si lascino andare con le madri sempre insieme:& che paschino in vn medesmo pascolo fin che siano in età da leuargli,& mettergli alle fatighe. Ma io sono di altro parere,come dirò altroue. E tanta amoreuolezza tralle caualle,per la cõpagnia,che hãno insieme p la cãpagna, che se vna caualla venesse à morte,l'altra alleuarebbe il suo figliuolo. Anzi prẽdeno bẽ spesso ad alleuare col proprio latte gli heredi altrui. Et molte fiate le caualle sterili gli metteno tãto amore da che nascono,che ne i parti,secõdo alcuni,gli toglino alle madri, & ne tẽgono diligẽte cura:per il desiderio,che hãno di procreare. Il che bẽ souẽte reca dãno à polledri:li quali da sterili nõ possono hauere debito nutrimẽto. Amano ancora,& alleuano,& è di marauiglia grãde à dire,ma egli è pur vero, i parti hu-

mani: come si legge d'alcuni, che furono benignamẽte allattati dalle caualle, tra i quali vno fu Pelia, & Hippiotone vn'altro: la vergine Camilla, & Harpalice ancora furono nodrite di latte di caualle. Godeno molto del suono e del cãto, come diro piu sotto. Io nõ voglio nel fine di questo discorso, pretermettere q̃sto, che hò trouato in auttori degni di fede, che se la caluaria d'vna caualla, che habbia fatto heredi sarà posta in vn orto, lo farà fecondo, & abondante. Et il viro delle caualle, che è quello, che cade dal coito, secondo Anasilao cittato da Plinio, acceso in vna lucerna fa che paia vedere capi de caualli. Et questo basti.

Dell' Hippomane. *CAP. XXVIII.*

NEl cap. precedẽte vi promisi dire, che cosa era l'Hippomane veramente, & però ve ne parlarò hora cõ quella piu breuità, che mi sarà possibile. Hippomane adũque quãto al nome, viene da Hippos greco, che vuol dir Cauallo, & μανία, che vuol dir mania, & furore, allienatione di mẽte, & pazzia: dal qual nome l'Ariosto ne cauò il verbo in quel verso, Et se bẽ come Orlãdo ognũ nõ smania. Questo Hippomane cosi interpretato, le caualle lo patiscono quãdo vãno in amore, & mãdano fuori dalla natura per desiderio grãde di coire, vn certo humore assai piu liquido del seme del cauallo. Il quale humore propriamẽte da molti si addimãda Hippomane. Per il che se à tali caualle nõ si da comodità di sfogarsi, le fa alienar di mẽte, smaniare, & far delle pazzie. Ma questo però nõ è quel vero Hippomane, che vuò dir io. Ma quanto al nome ancora diremo, che Hippomane viene da Hippos si, che vuol dir cauallo, & da manes ancora insieme giõti. Manes sono spiriti, Genij, & buoni Demonij, che sono posti presuli, aussiliatori, custodi, & diffẽsori de' corpi humani: & si dicano mani quasi che siano humani alli corpi humani: alli quali sono cosi ordinati dal nascimẽto loro: accioche gli custodiscano, aiutino, & gli giouino fin à la morte: & anco di po morte li metteno i Poeti in custodia de' corpi nelle sepolture: come si vede, che in quelle molto antiche è scritto Diis manibus, A i Dij mani: cio è humani, e dimestici. Et bẽche questa sia cosa Poetica, fabulosa, & piena di mẽzognie, nõ dimeno la verità è, che gli Angeli sono posti in custodia, & guardia di ciascũ homo viuẽte, di ciascuna Città, di ciascuna Prouĩtia, & Regno. Hor questi mani dicono, nascere dal seme de' parẽti, e da questo causarsi anco l'amore, che gli portano. Ma sia come si voglia vero, ò no, basta, che questo nome d'Hippomane si cõpone da Hippos, cauallo, & manes quasi humani, ouer manes quasi spirito, & genio del cauallo, e della caualla, la quale per hauerne piu certa cognitione del cauallo, cosi anco come le dõne matri amano piu gli lor figliuoli p la medesima ragione secõdo Aristotile, che nõ fãno i padri, però cerca d'ingiotirselo subito, parendole, che stando senz'esso nel corpo stia anco senza'l suo gegenio, & custode, & sẽza diffesa, & amore. Et questo Hippomane quãto alla cosa

in se

in se propriamente non è altro, che una certa carnicella negra, à modo d'un fico secco, lunghetto, & schizzato: ouero à guisa d'una picol milza. Vn' auttore lo espresse proprio per milza, nel suo primo libretto, quando disse, che di questa milza fatta in poluere, si soccorreuano i poledri asmatici, & tisici di Carlo magno Imperatore. Se cosi intese per similitudine, & cosi disse per intendere sotto il velo di milza, l'Hippomane vero, che se le rassomiglia, intese, & disse bene. Ma io per me non so, che habbi à fare milza con polmone, ne con Hippomane. E ben vero, che la milza del Cauallo, è di gran virtù contra alcune infirmità, come vogliono alcuni, & massime Plinio nel libro vigesimo ottauo, nel Capitolo undecimo, & altroue. Et però credo certo, che questo valent' huomo non sapesse troppo bene quando scrisse, che cosa fusse hippomane ne quanto al nome, ne quanto all' essere, & sostantia. Hor questa carnicella à guisa di milza piccola, ouer di fico lungo, e secco, nasce con il poledro insieme attacata nel suo fronte. Et questa è quella, che propriamente Hippomane si dimanda, il quale la Caualla, com' io ve hò detto, cerca di subito ingiotirselo, di poi, che hà partorito. Et s'auiene, che non possi diuorarlo, perche le sia stato tolto da Cauallari, ouer da altri, non amarà, ne allaterà piu poi il suo figliuolo: e di questo io ne hò visto isperienza. Et veramente marauegliosa cosa è questa, che Iddio habbi posto cotal virtù in simil cosa. Di questo Hippomane Virgilio nel quarto dell' Eneida, facendo apparecchiar le cose per la morte di Didone, dice,

Quæritur & nascentis equi de fronte reuulsus,
Et matri præreptus amor. *Che vien à dire in Italiano,*
Cercasi ancor l'amor tolto dal fronte
Del nascente Cauallo, & prestamente
Con inganno inuolato alla sua matre.

Del qual Hippomane l'istesso Poëta, & altri auttori antichi, & moderni ancora, mille cose indegne, & vane ne hanno scritto: le quali io tralascio, per non appartenersi al Cauallier Christiano, ne à nessuno, che viuer voglia Christianamente. Ma non lasciaro gia de dirui, che con questo Hippomane i Capi cauallari periti eccitano al coito, & alla libidine molto i stalloni, & le caualle. Percio che hà tanta virtù in questi animali, che (secondo Eliano) nascosto da vn certo artefice in vna statua di metallo fatta in similitudine d'vna caualla, inuitaua in tal modo i Caualli à se, che se ne innamorauano grandemente. Ne era però di tal sorte bella, che i Caualli, & le Caualle ne deuessero diuenire amasij, e che per questo ne deuessero far le pazzie, come faceuano essendo auanti à quella, col non voler passar piu oltra, zappar la terra, & annitrire fortemente, & spesso. Plinio nel libro Vigesimo ottauo scriue, che l'Hippomane hà tanta forza nelle maliè, & incãtesmi, che mescolato col metallo gettato in forma di caualia, fa che approsimandonesi i caualli, ne vengono in rabia di coito. Il medesmo, e piu gran cose mi

ricordo hauer letto in vn libro di Cornelio Agrippa. Vogliono ancora alcuni, che non solamente si troui quest' Hippomane nel fronte del Cauallo, quando nasce, ma etiandio attaccato à i lombi, & à i genitali ancora. Et dicono, che per benignità di Dio la Caualla è costretta à diuorarlo subito, che hà partorito, per nasconderlo nella spetie de Caualli, & per conseruatione di detta spetie.

Come deueno essere le Caualle da razza.

CAP. XXIX.

Ice vn auttor moderno, che altro non si deue considerare nelle Caualle da razza se non che siano di gran corpo: e che habbino il ventre lungo. E se con questo hauessено cattiui piedi, e gambe, collo sproportionato, testa, & altre parti cattiue, & sproportionate nel corpo: & hauessino anco di piu vitij nell' animo, che fariamo? Lasciando adunque a lui questa consideratione, benche in vn luogo dichi questo assertiuamente, & in vn' altro poi gli aggiunga alcun' altre parti: io per me voglio con auttori grauissimi, che le Caualle, dalle quali si desidera bona razza, siano ben compatte, e di grandezza conueneuole, spettabili, & gratiose, degne di marauiglia: di ventre grande, & intestini. Nel resto deueno essere con tutte quelle parti, che habbiam detto di sopra appartenersi allo stallone: & che se desiderano in bello, & buon Cauallo. Non deueno essere di minor età, che di tre Anni, ne di maggiore, che de dodeci. Perche se haueranno men di tre Anni, ò, piu di dodeci, saranno mutili, secondo costoro: & secondo volete cauarne Caualli da Principi, & la ragion vuole, che si come sono di complessione piu fredda de i Caualli, cosi anco debbino andare alla perfettione dell' età loro piu presto, che non vanno i Caualli: cosi ancora piu tosto debbino mancare. Finalmente nelle Caualle buone da razza ritorno à replicare, si richiedeno le medesme considerationi, & conditioni, che ne' stalloni, & Caualli, che si capano, & si comprano belli, & buoni si richiedeno. Perche cosi da quelle come da questi tutto l'essere della razza procede. Che non si vedrà mai, che da cattiua materia venghi se non cosa cattiua. Non può vna pianta trista produr buon frutto. Ne vn arbor buono fa cattiui frutti. Cosi se il padre è bello, e buono, e la madre il simile, gli è quasi impossibile, che i figliuoli naschino altramente. E se ne gli huomini questo falisce spesso, ne gli altri animali non falisce mai, se non di raro: & massime nella spetie de Caualli. Onde ben disse Oratio, che i cauai forti generano i forti: & l' Aquila coraggiosa non crea colomba timida, Ne vacca lenta Cerua velocissima: Ne matre infame figlia di costumi honesti. Deuete adunque auertire molto piu nel scegliere i stalloni per la monta, e nelle Caualle che volete per far buona razza, che ne

gli

gli altri caualli, che ſi comprano per altro, ò per altro ſi capano. Ma dell' auertenza ne i caualli che ſi comprano, ne i notandi vi ſia detto. Faranno le razze buone ancora la temperie d'vn' aere buono, & vn fertile & buon paeſe, doue ſiano buoni paſcoli & abondanti, e copioſi di acque buone. Et per finirla la diligentiſſima cura che ſe le deue hauere, e da patroni, e da miniſtri loro, e capi delle razze. Ma circa le raſſe io non intendo piu di dilattarmi, ne men i vuò parlar de merchi, che troppo lunge ſarei: perche s'io voleſſe dire della raſſa e merco del Aſtorcone di Giu. Ceſ. del Bucefalo di Aleſſandro, e di tant' altri antichi e moderni, e venendo à merchi voleſſe diſtinguere gli coppati, dalla figura coppa che haueano tai Caualli, i Sanfori, i Siſiſi mercati nell' vnghie, i Triſippij, merchiati in vna guancia di piciol rota, e tanti, e tant' altri antichi, e poi moderni io farei peggio di quell' altro vna Bibia integra, e vn Paſtaforio, per coſi dire, & non vn piciol libro. Et queſto baſti.

Come ſi deueno tenere le Caualle l'inuerno, & come l'eſtate, con alcun' altri auertimenti.

CAP. XXX.

L'Eſtate le Caualle ſi deueno tenere in luoghi freſchi, ombroſi, & pieni di buon' herbe, & che habbino acque correnti, & buone. L'inuerno, in luoghi manco freddi che ſia poſſibile, & non combattuti da venti triſti: & che non ſiano paduloſi, ne penurioſi, ma abondanti di buoni paſcoli. Percio che non deue la Caualla grauida, ouer da ingrauidarſi eſſere magra per careſtia di paſcoli, ne d'acque buone: ne per altro. Ne meno deue eſſere troppo graſſa per troppo magnare, ne per tropp' otio, ouer per altro: imperò che & l'vno, & l'altro nocerebbe aſſai alli heredi. Deueſi adunque procurare, che ſtia di mezo tra il graſſo, e il magro. Non deueno eſſere affatigate, & maſſime le grauide: ancor che Plinio nel libro 10. nel cap. 63. dichi, che le fatiche non le impediſcano il parto, & alleghi l'eſſempio d'vna Caualla pregna di Hecratide Teſalo, la quale ne i giuochi Olimpici vinſe. Et notate, ch' à me non piace, che i luoghi doue ſi tengono, ſiano tant' erti, & aſpri, come vogliono molti: ſi per riſpetto, che difficilmente ſi poſſono paſcere in quelli, ſi etiandio perche le Caualle grauide durano grandiſſima fatiga nel ſalire, e ſcendere, e ſi poſſono diſperdere facilmente, per la fatiga di tai mouimenti: li quali hanno del violento. Laudo bene i colli, & anco i monti, ma non troppo aſpri, ſaſſoſi, & erti. Ne biaſmo i piani, pur che nō ſiano paduloſi, ma aſciutti, & buoni. Si deue mettere gran cura in vero in trouar paſcoli perfetti per le razze: & al piu che ſia poſſibile priui di ferole caualline, e di coſche, e d'altr' her-

be venenose: ancor che sia quasi impossibile, che col grano non sia mescolato anco la vezza, e l'oglio: così difficil cosa fia che in vna grã cãpagna nona di buoni pascoli nõ vi siano anco dell' herbe triste, & venenose. Ma gli animali quadrupedi, che d'herbe si pascono, bẽ sãno scegliere le buone dalle ree per instinto di natura, & guidati da intelligentia non errante: & così quelle, che fanno per loro, dalle mortifere, & venenose separare. Non dimeno ritorno à dirui, che vogliate mettere gran diligentia, e cura, che i pascoli quanto piu si può, siano netti di tal' herbe cattiue, & velenose: & che siano copiosi d'acque correnti, e buone: perche di tali si dilettano molto simili animali: e per tal delettatione sono detti animali amatori dell' aque. Hor resta à dirui alcuni notandi & auertimenti. Deuete sapere (secondo Plinio) che le Caualle di po il terzo di del parto, ò dopo il primo ancora, vtilmente si possono montare: & alle volte per questo si potrebbe farle coprire. Et dice di piu, che sole tra tutti gli altri animali, dopo il coito, correno contr' Aquilone, ouer Austro, secondo che, ò, maschio, ò, femina hanno concetto, mutando di subito il colore del pelo: il quale, diuien piu rosso, & piu folto del consueto: il che quando i capi cauallari veggiono non le fanno piu coprire, ancora che esse volessero essere montate. Vna caualla sterile, si può ingrauidare (secondo alcuni) mettendo in bocca al Cauallo, che la coprirà l'ortica alquanto pesta: & se la ingiottirà farà piu effetto. E buono medesmamente il nitro, & lo sterco del passaro, vn poco di resina, & vn poco di termentina, poluerizate le cose da poluerizare, & mescolate poi ogni cosa insieme, & poste nelle parti naturali del cauallo, e della caualla. Et perche accade ben spesso alle caualle vna certa infirmità molto dannosa, la quale viene da souerchia pituita, & reuma nel capo raddunata, per la quale tra pochissimi giorni diuengano magre molto, & malenconiche, & anco se ne moreno, se presto non sono soccorse, si deueno soccorrere con questo rimedio. Pigliate cinque sestarij di garo (& chi non intende questi termini, ne adimandi à medici, ò spetiali periti) & per alcuni giorni continui infondetelo per le narici alle caualle, che patiscano l'infermità suddetta: perche questo tutta la pituita & reuma ne farà vscire: & purgarà benissimo la testa.

Che cosa gioui ad eccitare al coito i Caualli, & le Caualle, oltra le suddette. *CAP. XXXI.*

BEnche molte cose siano quelle, che possono incittare al coito simili animali, delle quali di sopra se n'è ragionato in parte, & potriano perauentura bastare: non dimeno io non voglio lasciar di dirui, che tra gli antichi auttori, io trouo, che alcuni populi, come furono i Misij, & i Libij à guisa d'vn certo Himeneo cantauano, & sonauano ne gli armenti delle caualle, le quali insieme con gli

lor

lor ſtalloni dal canto, e dal ſuono allettate vſauano inſieme con molta piu volutta, & piacere, nel tempo della monta. Et non è dubbio, che la ſoauità del ſuono, e del canto non gli inciti aſſai al coito: & che per tal diletto piu facilmente le Caualle non s'ingrauidano: ſi come dicano Eliano, Euripede, & Plutarco: & che per queſto anco di poi non partoriſcano gli heredi piu belli, & piu allegri. Et non ſolo dal canto, e dal ſuono ſono inuitate al coito le caualle Miſie, & Libice, ma alla manſuetudine ancora: in modo tale, che laſciata ogni ſaluatichezza, ferocità, & paura ſegueno il paſtore ouunque vadi ſonando la Zampogna. Et fermando il ſuono il paſtore, ſi fermano ancor eſſe: & ſe al ſuono s'aggiunge il canto, ſono preſe da tanto diletto, & piacere che non poſſono contenerſi dalle lagrime. I paſtori di queſte, dall'arbore Rododafne, che i Latini chiamano Nerio, & gli Italiani Oleandro, cauano la Fiſtula paſtoreccia, col fiato ſonoro della quale, andando innanzi all'Armento, lo allettano, allegrano, manſuefanno, & incitano al coito, & ſi fanno ſeguire da quello douunque vogliono. Crederei dunque che fuſſe ben fatto tenerſi modo ſimile ancor da noi. Si come ſi tiene da molti Paſtori di pecore in Puglia, & nello Apruzzo, & in altre parti ancora. Percioche gli noſtri paſtori de gli Armenti cauallini cantando dolcemente, & ſonando la Sampogna incitarebbeno le caualle, & i caualli all'atto di Venere, manſuefarebbeno molto meglio e queſti, e quelle, & allegrariano: dal che gli heredi participarebbeno poi di queſte doti ancor eſſi: & ſi fariano piu belli aſſai, & di natura aſſai piu allegri.

Che le caualle generoſe non deueno eſſere coperte ogni Anno dallo ſtallone.

CAP. XXXII.

ALle caualle volgari è ſolenne partorir ogni anno: ma io non vorrei gia, che coſi foſſe delle generoſe. Percioche generariano gli heredi piu forti, piu grandi, & aſſai piu belli. Et per il contrario eſſendo coperte ogni anno, gli fariano men robuſti, men grandi, & men belli. Si come ſi vede per eſſempio d'vn terreno quantunque buono, s'ogni anno vien ſeminato, non produce poi coſi bene i ſuoi frutti. Però io lodarei molto, che à quelle caualle, che ſono piu generoſe, foſſe vſato queſto riſpetto, di non darle allo ſtallone ſe non di due anni in due anni: ò almeno due anni darle, & vno no. Perche il latte materno ſarebbe piu fermo, ſariano lor piu vigoroſe, & deſideroſe dello ſtallone: & il poledro, che naſceſſe ſarebbe piu forte à tolerare ogni fatiga: ſi come vogliono Col. & Pal. Et la ragion vuole, che lo ſtallone nõ eſſercitandoſi tanto nel coito, haurebbe piu forza, haurebbe piu abondãte,

& viscoso, & vnito il seme, salirebbe la caualla con maggior desiderio, & per cõsequente crearebbe gli heredi piu robusti arditi, & grandi. Perche da copiosa materia, buona, & abondante, piu grande il corpo si genera, & piu forte: che nõ dalla poca, & mal viscosa. Ma si deue auertire, che anco in questo non si dee gire per gli estremi, li quali sono sempre vitiosi. Per cio che cosi dal troppo seme, & troppo viscoso, e vnito, come dal poco, & liquido si causarebbeno effetti contrarij, & dannosi, cosi nel padre, come ne i figli. Al che si può, & deuesi prouedere, come di sopra dissemo, che se il stallone restaua di montare in quella Primauera fosse purgato, con purgatione conueniente all'essere suo: & essercitato vn poco piu dell'ordinario. Et perche dissemo, ancora cõ l'opinione di Col. che alle caualle fosse dato copia di poter coire in cotal tempo di prima vera, nel quale maßimamente vanno in amore, & sono molestate dall'ardore della libidine, percioche se non le fosse data cotal copia patirebbeno molto: & farebbeno quasi le pazzie: & hora perche vi hò detto, & ve l'hà detto ancora l'istesso Col. che le caualle generose deurebbeno stare alcune Primauere senz'essere couerte, vi dico, che quando questo vogliate fare, cercate di farle essercitare assai piu del consueto in cotal tempo: & in quel modo, che piu vi sarà ispediente: che cosi le leuarete da quella mania & furore, bagnandole anco nelle acque assai: & maßime le deuete bagnar la natura, com'io vi dissi delle caualle, che si tengano per altro in stalla, e per caualcare.

Che non si deueno vsar le caualle sulle caccie, ne meno nelle imboscate. *CAP. XXXIII.*

NOn credo, che sia molto necessario dirui altro circa le caualle, pur non sarà fuor di proposito s'io gli aggiungo, che nelle caccie, doue siano cõcorsi di molti viuaci caualli, nõ le debbiate vsare. Perche i caualli vedẽdole & sẽtẽdole annitririano: & forse anco farebbeno de gli altri incõueniẽti peggiori: per li quali si disturbariano le fiere, facẽdo le auertite delli luoghi, nelli quali sono poste le insidie p perseguitarle, prendere, & ammazzarle: onde non vscirebbeno: o se pur vscissero, vsciriano assai difficilmente. Et benche per le medesme ragioni pare, che non si debbiano vsare nelle guerre: non dimeno io sono di contrario parere: & lasciando di dire, perche siano veloci, patientißime ad ogni disaggio, & fatica: & che resistano piu che'l cauallo à stare con la briglia in bocca, & con la sella in dosso, & per altre ragioni ancora si deueno vsare, perche rendeno l'orina nel corso senza fermarsi punto: il che di quanta vtilità sia nelle scaramuccie, ne i fatti d'arme, & nelle correrie, & scampi, ben lo sanno gli Africani, i quali conoscẽdo, che sono di maggior lena de i Caualli, di piu lunga vita, & men soggette à diuersi morbi de i caualli, le vsãno volentieri. Come i Scithi, che anc'eßi l'vsano piu volentieri nelle guerre: sapen

re: ſapendo di quanta importanza ſia il mandar fuori l'orina nel corſo ſenza punto fermarſi. Et le vſauano aſſai piu volentieri quand'eran grauide, per farle piu ageuolmente ſenza pericolo partorire. Laſſarò dunque conſiderare à chi ſa quanto importi tutto quel che s'è tocco, nella guerra: & ne gli eſſerciti. Egli è ben vero, che nelle inſidie, & nelle imboſcate, doue ſi ſta con gran ſoſpetto, & molto cheto, io non le lodarei, per le medeſme ragioni, che della caccia hauemo dette: & per altre ancora, che ſi potrebbeno dire, ſe biſogno foſſe: & non voleſſimo paſſare ad altro piu ſecondo l'intento noſtro, & di maggiore importanza.

De i Poledri mentre ſtanno in campagna, e ridutti in ſtalla, & altro à queſto pertinente.

CAP. XXXIIII.

Auendoui io ragionato fin qui aſſai diffuſamente dello ſtallone, & delle caualle di razza, hora mi pare conueneuole, ſecondo l'ordine, di dire alcune coſe de i poledri mentre dimorano alla campagna: & di poi, che ſono ridotti in ſtalla, & ſcauezzati. Deuete adunque conſiderare primieramente il poledro mentre dimora alla campagna, di che qualità ſia. Et anco che parlando delle fatezze del cauallo, e di quel, che vuol Virgilio io ve n'habbi detto aſſai, non dimanco non fuor di propoſito ritorno à dirui, che conſiderate bene s'egli è allegro, s'egli è intrepido s'egli per veder coſa alcuna nuoua, o per ſtrepito & rumore di che coſa ſi vogli ſi ſpauenta: ſe inante al gregge va correndo con la teſt'alta, ſe alcuna volta per allegrezza va laſciuendo, ſcherzando, & cercando col corſo di ſuperare gli ſuoi egua li. Se paſſa i foſſi, i fiumi, e i pōti ſenza timore alcuno: ſe per i luoghi aſpri trappaſſa uolontieri, & animoſo ſenza cōtrattione de nerui. Perche tutti queſti ſono ſegni euidentiſſimi d'animo grande, & generoſo, e di gran valore: & però da ellegerſi tra gli altri per il migliore. Et tanto maggiormente ſe con i ſuddetti ſegni, haurà il corpo grande & bello: della forma del quale io me ne rimetto à quanto ſe n'è detto di ſopra parlando della bellezza del cauallo. Ma queſto particolarmente ſi deue auertire nel poledro, che habbia il capo piccolo, & aſciutto, gli occhi negri, grandi, & vſciti in fuora, le narici aperte, & gonfie, l'orecchie picciole & acute riſtrette inſieme: & che i teſticoli ſiano piccioli, ritondi, & eguali: & che anco il membro genitale ſia picciolißimo. Gli altri membri deueno eſſere di buona proportione, & ſaldezza: lunghie deueno eſſere grandi & nere. Per che con queſte parti il poledro ſarà piu forte, & gagliardo, & nel corſo piu veloce, & animoſo: deſtro & leggiero. Et queſto ſi conoſce alla campagna in vederlo, & all'andar ſuo: & nella ſtalla al maneggiarlo, & toccarlo, & vederlo. Ben

voglio di nuouo auertirui, che se il poledro haurà la bocca tutta, & la faccia bianca sarà eccellente, & inuecchiarasse tardo, com'io vi dißi di sopra ne gli altri caualli. Et se hauerà i ginocchi facili al mouergli, nel piegargli, cosi ancora haurà le gambe sciolte quando si caualchera. Per che haurà mou imento, & andare facile, & presto nel piegare, & alzare delle gambe. Se il poledro sarà stato ferito dal Lupo sarà buono, piu animoso, piu forte, & men soggetto ad alcune infirmità de gli altri. Non gia per che il dente del lupo lo facci cosi, ma per che se non fusse stato tale di sua natura, non saria stato basteuole à scapargli da i denti. Eccetto però se dal pastore, ò da altri non fusse stato soccorso: & aitato. Et che sia vero, noi non diremo, che vn caualliere sia prudente, & forte, perche sia riuscito, & scappato da vn pericolo per fortuna: ma si bene quand'egli lo hà saputo schiuare, & superare col suo proprio valore, & sapere. Si come d'Vlisse non diriamo, che fosse diuenuto prudente per essere scampato dalle mani di Polifemo: ma si bene, che però ne scampò perche era prudente, & saggio. Pur siasi come si voglia, alcuni vogliono, che nel dente del Lupo sia tale virtù. I Caualli cosi scappati, & alloppati, Celio gli chiama Licospadi. Fa di mestiere, che à poledri in campagna si vsi grā diligenza: principalmente che habbino buoni pascoli, & buon'acque. Quel che si altamente ha cantata la gloria del gran Re Francesco primo, Re de' famosi Galli, nella sua coltiuatione dice,

Et ricche onde correnti, & fresce valli:
Non lasciar di nutrir l'armento fero:
Che Nettuno produsse: & Marte honora,
Il qual lode, diletto, & frutto aporta.

Et però se gli appartiene i pascoli spatiosi, rigati d'acque, buone: & che non siano pieni di sterpi, ma che abondino di herbette tenere, & grandi. Deueno anco hauere, di state, luoghi ombrosi, & freschi, doue poßino fuggire la forza del calore del mezo giorno. A' poledri ignobili è lecito pascolare insieme con le femine: ma i generosi, & nobili deueno essere separati da quelle nel tempo, ch'io vi dißi di sopra. Il modo da separarli sarà questo. Tre di innanzi al Plenilunio di Marzo gli leuarete dalle madri, e dalle altre caualle, & per spatio di venti quattr'hore, gli tenerete nascosti: di poi il di seguente gli tornarete à quelle, accio che con piu auidita s'impino de'l suo latte, & d'herbe: & subito poi gli remouerete da q̃lle, ne gli lasciarete piu con esse, ne cō altre caualle pascolare, ne cōuersare. Perche separādoli in questo modo, restarāno sempre piu großi, & si faranno piu dispoſti & belli. Alcuni gli attaccano al collo del corno del Ceruo, & dicono che cio fa, che nō patirāno morbo alcuno, & maßime quelli morbi, che sogliono pattire in quell'età si giouenile, come sarebbe l'asma: contra la quale è vtilißima la pellicola che i caualli nascendo vengono à gettar fuora: diseccata però, & fatta in poluere dargline vn pochetto in vn poco di latte à bere, non hauendo però ancora piu di sei mesi. Et

in simil

in ſimil modo dicono, che gioua molto il polmone della volpe. Et al male, che è dicono deflorato che quando i poledri ſe ne ſtanno col capo chino, ſenza paſcere, gioua vn bō boccone di farina di faue, e di caſtagne, cō cotognata inſieme, & roſſi d'oua cotti in forte aceto, & ben meſcolate inſieme tutte le coſe. I poledri, che coſi ſtanno col capo baſſo ſenza paſcolare ſi dicano per queſto deflorati, perche quaſi à guiſa di fiori ſiano caduti à terra. A poledri infuſtiti, cio è à quelli, che per l'umidezza grande del luogo doue dimorano, o per fredezza ſe gli ſono ritirati i nerui, di modo, che quaſi non ſi poſſono mouere, gioua fargli eſſercitar aſſai, & con l'eſſercitio riſcaldargli bene, da poi ſubito nella nuga del collo, ſotto la gola, e nella ſpina della ſchena ontargli molto bene d'oglio vecchio di oliua, butiro, e di althea meſcolati inſieme: & appreſſo profumargli vn pezzo ſotto il ventre col fumo di tre pietre viue, e groſſe, infoccate di poi bagnate di boniſſimo vino, e che ſiano ben couerti: & coſi couerti ſtiano fin, che ſiano ridotti à l'eſſere buono di prima. Deuete auertire che i poledri nel lor naſcimento non deueno eſſere tocchi con mano: perche il toccargli, ſecondo che dicono, gli fa gran danno. Et ſopra tutto riſguardategli dal freddo quanto poſſete. Auertite ancora di non far allacciare, ne leuar dalla campagna i poledri, per riddurgli in ſtalla, fin che non ſiano di tre anni: & intendo queſto de i poledri nobili, & generoſi: che de gli altri non ne parlo: perche gli potrete allacciare, & leuare di due anni, & mezo, & anco di due, ſecondo il biſogno, & commodità, che n'hauete di leuargli & allacciargli. Dicono, che Federico Barbaroſſa non voleua, che i ſuoi poledri d'eſpettatione fuſſeno allacciati fin alli quattr' anni, accio che fuſſeno piu perfetti per le guerre, per le fatiche, & anco per i maneggi. Ma prima, che ſiano allacciati, & leuati dalle campagne, & ridutti in ſtalla io eſſorto il Caualliere, Signore, & Principe, che gli faccino dare il fuoco alle gambe, ancor che non habbino di biſogno. Da che vn Principe, Signore, & Caualliere non ſe ne hà à ſeruire per mercantia: come hoggi fanno, merce della miſeria, de i vitij molti, che habbondano in luogo delle virtù. E queſti, che cio fanno, io non dirò nobili, ne Caualliери, ma mercanti, & macagnoni. Hor il fuoco dato come ſi deue, fa marauiglioſi effetti: & maſſime nelle gambe ſi ne Caualli, che ne hanno di biſogno per qualche infirmità, come anco in quelli che non vi hanno mancamento alcuno. Et gli effetti boniſſimi del fuoco ſono queſti. Le carni laſſe, molle, & aperte conſtringe, & indura: le infiate attenua, ſottiglia, & ſmagriſce. Le coſe humide diſecca: le raddunate, & coſtrette inſieme riſolue: le marcie, & putrefatte ritaglia: & ſana i dolori inuecchiati: guariſce le parti del corpo allienate, & che hanno preſo cattiua via, & compleſſione, per qual ſi voglia cauſa, ritorna all' eſſere di prima: e le coſe creſciute oltr' al deuere della natura loro leuate via, & adduſte le parti, non laſcia di poi creſcere. Io vorrei dunque, che ſi deſſe il fuoco à poledri, & di poi dato, ſi laſciaſſeno andar liberi al paſcolo. Perche la ruggiada gli guari-

rebbe assai meglio d'ogni altra cosa: hauendo questa virtù grande di curargli prestamento: & far, che le cotture, & segni del fuoco apparino assai meno: & che paiano piu belli assai, che se con altro rimedio nella stalla fossèno guariti. Imperò si deue dare il fuoco da Marescalco perito nella Primauera: ouer nel principio dell' Autunno, nel scemare della Luna: & di poi lasciar libero andare il poledro per il pascolo, al benefitio della roggiada. Che in questo modo poi se ne potrà piu sicuramente seruire il Caualliero, ouer Principe in ogni impresa, non essendo di poi cosi soggetto al pericolo delle galle, delle schinellé, & altri mali, che nelle gambe, & parti di basso sogliono venire à Caualli gioueni, o per le fatiche molte, ouer per altro. Et à far rinascere il pelo la doue è dato il fuoco: ouer dou'è caduto, l'acqua, che si caua dal mele lambicato è bonissima: & l'oglio di tartaro ancora. Se però prima sarà stroppicciato il luogo, & di poi bagnato con detta acqua: & lasciato asciugare da per se, & subito di poi ontato con detto oglio due, e tre volte il giorno. Di poi che i poledri saranno guariti del fuoco, & che haueranno tre Anni, il che sarà di Marzo, gli farete allacciare con destrissimo modo da Cauallari periti con lacci, che non gli possano far male: & hauendo apparecchiata iui vna, ò piu Caualle ben dimestiche, ouer vno, ò piu piaceuoli ronzini, gli auiarete d'vno in vno appresso à quella, ò, à quello, alla volta della stalla: accio che piaceuolmente con tai guide vi vadino: & volentieri comincianο ad assuefarsi ad ogni cosa: & iui nella stalla appresso al poledro tenerete per alcuni giorni Caual piaceuole, & mansueto: accio che da quello impari à mansuefarsi: & che piu sicuramente possi essere gouernato dal fameglio. Il quale deu' essere molto discreto, e diligente, amoreuole, & animoso, & intendente del gouerno de' poledri. Dico questo perche l'importantia sta in questo principio in ben assuefargli: & non fargli vitiosi. Delle minutie, che si ricercano nel gouernargli, non accade, ch' io dichi altro, non essendo alcuno, che non sappi quasi tutto quello, che in questo principio s'appartiene al lor gouerno: & à dimesticargli: & che con le carezze, con le losenghe, & con lo assecurargli à poco à poco piaceuolmente s'aquistano. Doue che per il contrario facendosi, non si farebbe gia mai cosa buona. Questo ben dico, che per alcuni giorni non gli teniate legati alle mangiatore, ma col capestro lungo passato per l'anello, che sta dauanti in quelle à quest' effetto, & per ligarueli al suo tempo: & passato il capestro, da questo anello in quell' altro, che sta dietro, alla colonna alla man dritta, lo lasciarete cosi lungo senza annodarlo disteso in terra: accio che si possi pigliare facilmente, & tenere, & con esso gouernargli, & strigliare bisognando. Questo lasciargli cosi in gran parte liberi non si fa per altro, se non che à poco à poco si assuefacino al nodo solito de gli altri Caualli, che se fossèno cosi legati curti si potrebbeno disperare, & farsi gran male, perche la natura in vero non patisce le subite mutationi, & massime di andare da vna cosi gran-

de

de libertà, à vna cosi subita seruitù, della quale non credo, che sia la maggiore. Si come ben volse inferir colui quando disse, Vsquequo seruitutem equi patiemur? Fin à quando patirem noi la seruitù grandissima del Cauallo? Il quale nel medesmo di che lo prendete, & mettete nella stalla, vorrei, che contra l'vso commune, per trouarsi stracco, delle pazzie, che deue hauer fatte alla campagna quando lo allacciaste, & lo conduceste, gli faceste ricconoscere la bardella, & la striglià destramente, che ben con vna canna lunga in mano toccandolo pian piano, & accarezzandolo se assecurerà al vederla appresso, & annasarla. Et il di sequente facendo il medesmo gliela faceste mettere, & sentire sul dosso, col sopracegno alquanto lento, & senza croperino. Vorrei anco che sopra al capestro lungo, che tiene gli faceste mettere il capezzone destramente, che fusse di corda: & cosi lasciarlo, & assicurarlo vn gran pezzo. Il che farete medesmamente per tre di continui: di poi lo farete pigliare da vno, & meglio sarà dal suo curatore medesmo, per il capestro lungo, che tiene, salito pero sopra Cauallo piaceuolissimo, & saria bene, che fosse l'istesso, che nella stalla gli dimora appresso: se pur gli n'è dimorato alcuno: & menandolo seco per spatio d'vn' hora, l'vsasse à caminare di passo, e di trotto volentieri: & accarezzandolo di volta in volta, se lo facesse accostar tanto, che lo potesse palpare, & grattar nel collo, insieme vsandogli quella voce, che s'usa per mansuefargli, & quietargli: la qual voce col detto toccamento si può propriamente dire Poppismata, cio è suono di bocca, che si fa palpando vn Cauallo feroce, & indomito. Il che vorrei fosse fatto per dui, o tre di continui. Che cosi assicurato, di poi si lascierà piu facilmente condure, & caualcare. Et questo per hora vi puo bastare, s'io gli aggiungo, che à me piace vsar piu questa strada, che quell' altra di aspettar tanti, & tant' altri giorni per assecurargli ad essere domi. Pur chi vuole anco di poi, che saranno presi al laccio, & posti in stalla, aspettar à far quello, che della bardella, e del resto s'è detto: & andar pian piano con piu lungo tempo assicurandoli, lo potrà fare: & farà bene. Vi vuò dir questo ancora, che di sopra m'usci di mente dirui, che nel poledro massime deuete considerare tanto in campagna, come in istalla, domo, & non domo, se dall' essere piaceuole, & quieto, si concita subito, & si fa inquieto: & da concitato, & inquieto, diuiene piaceuole, & mansueto. Imperò che tali Caualli non sol poledri, si trouano à tutto quello, che fa di bisogno molto atti, & buoni: & alle fatiche, & guerre patientissimi.

***

Del modo di ſcapezzar il poledro, e di domarlo.

CAP. XXXV.

O vi diſsi nell' altro cap. che per dui, ò, tre di ſi debbia aſſueffare il poledro à caminare appreſſo à qualche cauallo piaceuole, per ridurlo à quello, ch' io vuò dirui hora: & è queſto, che di poi li tre di detti, deu' eſſere menato (s' egli ò di gran forza però, & animo) che quando non foſſe, non importarebbe tanta manifattura, in vna maeſa ben ſolcata, e ſenza ſaſsi: ò nell' arena, e tenendolo vno, che ſappia fare cotale effetto per quella corda lunga del capeſtro, hauendo poſto prima le corde del capezzone di corda, ouer di ferro, & accommodate come ſi deue al luogo proprio della bardella: che è auanti all' arcion di nanzi: & vn' altro con vn lungo bacchettone moleſtandolo, & auiandolo à trottare, & galoppare dintorno à quell' altro, che lo tiene: & tanto ſolecitarlo à far queſto hor ſull' vna, & hor ſu l' altra mano, dandogli volta per volta, quando ſarà ben auiato, delle ſcapezzate forti, con quella corda lunga, che ſi tiene in mano, tante, che ſi ſtracchi: & ſtraccato che gli è, deue montar à cauallo ſul ſolito piaceuole cauallo, & ſecondo l' vſanza de gli altri giorni tirarſelo appreſſo, & accarezzarlo: & accoſtandoſi à vn qualche luogo fatto à poſta por queſto, deſtramente, & con l' uſenghe aſſai, dal cozzone ſi deue caualcare. Doue ſe non voleſſe accoſtarſi, non ſi deue battere per niente, ne ſgridare, ma piaceuolmente ſi dee ſpengere con le mani ne' fianchi, ò nelle ſpalle, ſecondo, che piu dinanzi, ò di dietro ſarà biſogno, & coſi pian piano far che ſi accoſti: che ben vi ſi accoſterà, & maſsime ſe colui, che lo tiene alla preſa ſaprà in tal modo fare deſtramente, che lo conduchi tra' l ſuo cauallo, e il luogo da caualcare, ſtretto: doue accoſtato, & aſsicurato deſtramente ſi deue caualcare. Caualcato, il cozzone attenda ſolo à ſtar ſaldo à cauallo, ſenza tener corde di capezzone in mano, come fanno alcuni, li quali la prima volta vogliono ſeruirſene: e dar delle ſcapezzate al poledro, doue non pare, che conſiderano, che tenendoſi alle dette corde, & con eſſe dandogli ſcapezzate, non può eſſere, che nel ſaltare, che in quelle prime volte, ſuol fare il poledro, non facci anco di peggio, per ſentirſe tirare, premere, & offendere d' improuiſo ſul naſo dal capezzone. Il che non auerà, ſe le corde ſaranno poſte, & accommodate al luogo, che io v' hò detto della bardella: in modo tale però accommodate, che ſubito biſognando, ò, perche ſcapaſſe dalla preſa, ò, per altro, le poſsi hauere libere. Ma ſe pur pareſſe di tenerle in mano, non le deue adoprare per due, ò, tre volte in modo, che il poledro ne ſenti moleſtia: ma ſi laſcierà guidar ſolamente da quello, che lo mena alla preſa. Et girà hor di paſſo, & hor di trotto vn pezzo aſsicurandolo, & ſlatandolo. Ne altro deue fare ſe ben il poledro faceſſe de ſalti aſſai, e dell' altre coſe

ſconcie:

ſconcie: attenda ſolo à ſtarui ſopra ben ſaldo, & fermo. Ritornato al ſuo luogo piaceuolmente ne diſmonti: & gli doni qualche coſetta, che gli piaccia da magnare nell'iſteſſo luogo. Dui auertimenti don al Caualliero in queſto, prima che auertiſca bene, che'l ſuo poledro indomito ſia domo, & guidato alla preſa da perſone accorte, & intendenti del meſtiere: & non da famigliami, come per lo piu hoggi di s'uſa, merce dell'auaritia, & poco intendimento & cura. L'altro ſia, che in queſto mentre, che il poledro non è aſſolato, ſi vadi ſempre di paſſo, o di trotto piaceuole per il dritto, & piano: & non ſi facci com'hoggi di molti cozzoni fanno, che ſi fanno guidare con tanta furia, che direſte ſono impazziti. Et veramente ſi poſſono addimandare piu toſto guaſta caualli, che cozzoni, & caualcatori. Da queſto i poledri ne diuenteranno ſempre piu piaceuoli, giuſti, & volenteroſi. Scaualcato il domatore, & fatto quello, che ſi è detto, rimetteraſſi in ſtalla il poledro ſenza ſuddore al ſuo gouerno.

Della ſtalla, & ſue pertinentie. *CAP. XXXVI.*

HAuemo di gia introdutto il poledro in ſtalla, & caualcato, ma di quella non habbiano però giamai parlato: eſſendo non dimeno coſa molto neceſſaria à ragionarne. Et parmi che'l detto di Ormiſda à Conſtantino voleſſe accennare à queſto, quãdo diſſe, O Imperatore hedifica prima vn tal preſepio, e poi v'introdurai vn tal cauallo: parlando della ſtatua del Cauallo d'Adriano, ch'io gia vi diſſi. Prima deueamo parlare del edifitio dunque della ſtalla, & edificarla, e poi introdurui il poledro. Ma ſe ben queſto e ſtat'ordine poſpoſto, non è però che neceſſariamente non ſia cõmutato. Ne ragionaremo adunque hora in due modi, prima quanto al nome, poi quanto all'eſſere: per douer eſſere buona, commoda, & honorata. Stalla dunque è detta dallo ſtare. Et forſe anco ſi può dire da ſta là. Et coſi ſtalla è luogo generale doue ſtãno al couerto gli armẽti, e i greggi e à queſto modo ſi può dire ſtatione d'animali. Imperoche il luogo doue ſi tẽgono particolarmẽte i caualli, ſi chiama proprio nel Latino Equile, che vuol dire ſtalla: & luogo proprio doue ſtanno i caualli. Come anco ſi dice ouile, per eſſere luogo proprio doue ſtanno le pecore: & bouile, doue albergano i boui. Diceſi Hippoſtaſia, & Hippoſtaſe, & Hippoſtaſio, che nõ vogliono dir altro, che ſtationi, ſtãze, & poſte de' caualli in iſtalla. Et ἱππάκη appreſſo à Laconici, che appreſſo di noi vuol dire il medeſimo. Queſto è quanto al nome. Quanto all'eſſer ſuo dico, che gli antichi veramente indagatori, & maeſtri delle coſe, & maſſime Senofonte amatore di coſe belle, in tãto, che volſe hauere il ſcudo Argolico, la Corazza Attica, l'Elmo fatto con arteſitio Beotico, & il Cauallo Epidaurio: & che hà ſcritto piu egregiamente di ciaſcun altro de' Caualli, e di molte coſe, che ſe gli appartengano, nel ſuo Hippico, & Hipparco, cio è libro pertinẽte al

o

Capitano,& maestro di Caualli,& Caualleria:Dice Senofonte, che la stalla deu' essere edificata in quel luogo,nel quale piu ageuolmente, & spesso può esser visto il cauallo,dal suo patrone.Et à questo allude quel, che dice Aristotile nell'Economica,di quel Persiano, che addimandato, che cosa principalmente ingrassasse il Cauallo:rispose l'occhio del patrone: come dice anco Plutarco ne' Morali. Et cosi è veramente.Et chi è negligente in edificarla in luogo simile,è altresi poco amoreuole com'io stimo,à se stesso:essendo manifesto,che il cauallo riceue il corpo del suo signore,che lo caualca,in deposito quasi,& in gouerno.Però se'l caualliero non farà la sua stalla in luogo, che presto, & spesso, possi ageuolmente vedere i suoi caualli,chi lo assicurerà,ch'abbino il suo deuere?Et se saranno brutti, & magri,ben se gli potrà dire,quel che si legge d'vn Caualliero ben colorito,& grasso,che caualcaua cauallo molto magro,& mal strigliato, & ordinato, & addimandato che n'era la cagione?rispose, ch'egli pasceua, & hauea cura di se stesso, ma il cauallo era pasciuto,& gouernato dal seruitore.Risposta veramente indegna di caualliero:che dimostra la molta negligenza del patrone:che cosa, che deuria tenere carissima,commette al sol gouerno de' seruitori senza mai riguardarlo in stalla.Benedetti siano quei Principi, & Signori, & Cauallieri, i quali di si generoso, & nobile animale hanno cotal cura,che non gli basta tenergli in luoghi comodi,& comodamente come si conuiene, & vedergli ogni di in stalla:ma in quella ancora si vesteno ben spesso,& passeggiano vna & du' hore il giorno:& se li fanno ancora souente accomodare appresso in camera.Et io ne so alcuni,ben che pochi, ma gli taccio per non macchiar la fama della turba infinita di quei Signori & Cauallieri,che non gli vedeno mai se non quando non ne possono far di mãco. La qual trascurata negligenza non vorrei almeno che si apertamente si vedesse. Anz'io vorrei,che circa il gouerno magnifico de' caualli,e delle stalle i Principi, Signori, & Cauallieri imitassero il generoso,& eccellentissimo Alcibiade: il quale & nel nutrire,& far gouernare i suoi caualli, vsò tãta diligẽza,che nessuno ne antico, ne moderno,benche Re,& Principe,l'vsò mai tale.Et se in moltissime cose l'Imp. Caligola merita biasmo grandissimo,nell'edifitio della sua bellissima,& superbissima stalla,che fece per i suoi Caualli piu fauoriti,com'io vi dissi,è degno veramẽte di gran lode. l'Ariosto in vn luogo volendo dimostrare con che diligenza, & apparato si deueno tenere i buon caualli,dice, Quiui trouò,che di catena d'oro Di Rugier il Cauallo era legato.Gran vergogna è certamente di quei Signori,& Cauallieri,che si gloriano di nome tale,ne amano punto,ne mai vedeno li lor caualli in stalla:non sapendo ben spesso ne anco caualcare,ò ragionar de' caualli.Ma nõ piu no.Intendami chi può, che m'intend'io. Deu'esser fatta la stalla in luogo piu vicino al palazzo del suo Signore,che sia possibile: & se non si può per tutti i suoi caualli,per le incomodità,che accaggiono,almeno per i migliori piu fauoriti.Ma facendosi doue si voglia, auertasi di farla in luogo piu commodo d'acqua, che sia possibile:

possibile: e di tutto quello, che all'uso de caualli quotidiano è necessario. Habbi il suolo duro, & asciutto, che cosi i piedi de' caualli si conseruano sodi, & fermi: & il resto del corpo si mantien sano. Et però io vorrei, che tal suolo nelle poste de' caualli dinãzi fosse rileuato, e di dietro pẽdino alquanto: accio che l'umidità potesse scorrere al basso. Il qual suolo se sarà fatto in paese assai freddo, deu'essere fatto de tauoloni d'olmo, quercia, ò d'altro legno duro, & forte: che siano conficati sopra traui, & dall'un traue all'altro di sotto si deuriano mettere carboni, ma che pur sotto i carboni fosse inastrecato, & pendino alquanto, col suo scoritore: accioche ogni umidità hauesse esito. Et in tal modo deueno essere ordinati i tauoloni, che i caualli nel porsi à giacere, nel leuarsi, nel mouersi, & nel voltarsi nõ incorrino in qualche sinistro. Ma se il suolo sarà fatto in paese temperato, non importerà che sia, ò de tauoloni, ò de mattoni, ouer de sassi viui: li quali siano però piu tosto piccioli, che grã di, & mezani. Per che sono assai piu sicuri per il mouersi & girare de caualli sopr' essi. Et anco che i sassi siano migliori de i mattoni, & pietre cotte, per hauere piu del duro, & riceuere meno le humidezze, & per confirmare meglio l'unghie de caualli, pur perche anco ritẽgono piu il freddo, & sono piu pericolosi, & disastrosi nel mouersi de caualli, & non possono giamai essere nelle poste si bene uniti insieme, che non vi resti qualche spatio doue resti de gli escrementi, & orina de' caualli, per questo lodarei piu tosto il mattone. Et molto piu lodarei, se si potesse, in qual paese si voglia far il suolo di tauoloni: oue trauetti: perche sarebbe piu sano, & migliore per i caualli: à quali leuandosi la lettiera di sotto come bẽ spesso accade, la notte, che da se stessi se la leuano, nõ restariano p questo su cose humide, & fredde: che gli potessino far nocumẽto al corpo. La posta, ouer stãza, & luogo per un cauallo, deu'essere larga due passi d'huomo, lũga tre, & mezo dalla mãgiatora fin à la colõna. Sotto il luogo della magnatora deue essere spatio da rimetterui la lettiera: il qual luogo deue andare dentro al muro, & deu'essere largo quãto piu si può. La mangiatora deu'essere molto bene inastricata, & profonda, fatta in modo di cõca, ouer barca: & habbi piu tosto del basso, che dell'alto: habbi le sue trauersette di legno cõficate nel muro, & bẽ cõficate nel trauo della mãgiatora: & in tal modo dianti l'una dall'altra, che il cauallo possi facilmẽte cacciarui'l capo p mãgiare: ma non gia, che per questo possi col muso gettar via lo strame, ò altro, che vi sia p mãgiare, p la troppo distãtia di dette trauersette l'una da l'altra. Vorrei, che i Principi & Cauallieri facessino nel capo della stalla, alcune casette p i caualli loro piu fauoriti, & p q̃lli anco che s'amalano, nõ però di morbo cõtagioso, che q̃sti sẽpre deueno essere sequestrati, & allontanati da gli altri, accioche nõ ammorbino tutto il resto de' caualli, che ben segue, che da un cauallo ammorbato tutta una mãdra di caualli, & una Cauallerizza s'amorbi, e ĩfetti. Dette casette, ouero appartamẽti si deueno far di tauole, in modo che ciaũ sc de' cauali piu fauoriti hauesse il suo. Ouer si potrebbe fare, che le poste di tai caualli fosseno tramezzate con tauole che andas-

ſeno fin al muro, & all'altezza del caualle. Nel muro incontro alla teſta del cauallo deue eſſere vn'anello per attaccarui vna corda biſognando, che tēghi dalla muſarola della capezza fin à detto anello: dal quale attacco ne reſulta vtile euidente. Deueno eſſere per ogni poſta dui anella di ferro, l'vno da vn Lato, & l'altro dal'altro delle mangiatore conficati nel traue, e diſcoſti dui palmi e mezo, ò tre l'vno dall'altro, ne i quali ſi deueno ligare i caualli à due corde, l'vna nell' vno, & l'altra nell'altro anello. Et queſto ſeruira anco à fare che il cauallo facci il collo piu fermo, non riuolto & molle piu ſu vna, che ſu l'altra mano. All'incontro della colōna, ſi come in eſſa, coſi anco nel traue delle mãgiatore deu'eſſere vn'altro anello, per attaccarui le ſtãghe, che tramezano i caualli: Le colonne deueno eſſere di buon legno, groſſe honeſtamente, ben liſcie, e tonde, & alte ſopra il ſuolo vna cãna, & quaſi meza, ben fondate in terra. Tante poſte deueno eſſere da vna banda della ſtalla, quante dall'altra, & tutte ſi deueno guardare di diretto inſieme all' incontro. La corſia, che è il ſpatio di mezo dall'vn capo à l'altro della ſtalla, deue eſſere larga almeno due canne: & piu, & meno ſecondo, che ſi può. Io non dimãco lodarei molto, che foſſe anco tre, e piu di tre. Per che oltra che ſarebbe piu bel vedere, & ſaria piu magnifica, & regale, ſaria ancora piu vtile aſſai per lo paſſeggio de' caualli ſtracchi, ſudati, molli, & ammalati al tempo del freddo, de' venti, delle piogge, & delle neui, e geli: & vi potrebbenò paſſeggiare ancora gli altri caualli in ſi fatti tēpi, per non laſciarli troppo in otio. Queſta Corſia deu'eſſere mattonata dall'vn capo à l'altro tutta: ouero ingiarata. Deue hauere dalle bande i ſuoi condutti, & ſcollatori: & ne i capi le ſue camere con ſuoi raſtelli, da attaccarui morſi, finimenti, & altro: con i ſuoi caualletti da metterui ſopra le ſelle. Et in queſte camere ſi dee tenere tutto quello, che fa di biſogno per l'vſo quotidiano della cauallerizza: dal mangiare, & bere in fuora de' caualli. Perche lo ſtrame deue ſtare ſopra la ſtalla: la quale ſarà fatta in volta di muro: con due occhi però da gettare à baſſo lo ſtrame nella corſia per il magnare, & dormire de' caualli. Dietro à i quali per niente deu'eſſere attaccato coſa alcuna, da i filetti in fuora: perche fa brutto vedere in vero, & è dannoſo. Brutta coſa mi pare veramente, vituperoſa, & dannoſa, vedere in vna Cauallerizza honorata, pettini, ſpōghe, pãnatore, ſtrigle, morſi, finimenti & altro attaccati dietro à caualli. Et per mezo la corſia veder viſi di la vn ſecchio, di qua vna forcina, qua vna pala, e la vna barella, in q̃ſto luogo vna coperta, & in quello vn pagliariccio, & le ſelle ſottoſopra, & in cōfuſo: & i garzoni far mille diſordini tutti cōtrarij in vn medeſmo luogo. Nō ſono queſte coſe dūque brutte, dãnoſe, & degne d'ogni biaſmo, correttione, & caſtigo? Hor ritornãdo à la forma della ſtalla, deue in eſſa ogni coſa eſſere bē poſta, & ſituata: la quale in tal modo deue riſguardare ver mezo giorno, che non mãchi però del lume Settētrionale, accioche nell'Inuerno queſta parte ſtia ſerrata, & chiuſa, & nell'eſtate aporta. Perche coſi verrà à giouare, & refrigerare i caualli. Et però io vorrei

che de

che detta ſtalla haueſſe due gran porte nel mezo, che ſe riguardaſſeno d'incōtro, l'una eſpoſta al Meriggio, e l'altra à Tramontana. E dall' vna banda, e dall'altra della ſtalla foſſeno feneſtre coſi grandi, & in tanto numero quanto la bellezza, & vtilità ſua richiedeſſe: la quale io non vorrei però, che gia mai eccedeſſe in grandezza il numero di venti quattro caualli per parte: & quando il Principe, Re, & Imp. ne teneſſe anco le migliaia, pur la vorrei in queſta guiſa, ma ſe ne potrebbeno far dell' altre di modo ſimili: nelle quali foſſeno i capi, & maeſtri di ſtalla come in queſta medeſimamente. Ma il Caualerizzo però ſupremo deu' eſſere vn ſolo, à cui appartenghi il carigo del tutto. Nella detta ſtalla deueno eſſere du' altre porte l'una da vn capo, e l'altra dall' altro di grandezza ſimile e di fattura à quelle di mezo, con vn' occhio di ſopra per porta, fuor delle quai porte ſiano loggie con anelloni poſti di mano in mano nel muro per attaccar caualli al biſogno, per ſtrigliarli, & anco lauare di ſtate. Di ſopra le loggie deueno eſſere camere per il maſtro di ſtalla, e per i caualcatori. Fuor delle porte di mezo deueno eſſere i luoghi fatti à canto al muro da ſalirui, e potere commodamente caualcare, etiandio ogni poledro. Poco lontano da queſti luoghi deu' eſſere dello ſtabbio per poteruiſi far ſuoltolare i caualli affatigati quando biſogna. Coſa, che veramente gli conferiſce, & gioua molto. Et auertaſi, che preſſo alla ſtalla non deueno pratticare vcelli di neſſuna ſorte, ne meno doue ſta lo ſtrame: per lo molto danno, che per queſto ne potrebbe auenire à Caualli. Il medeſimo dico doue ſta l'orzo, & altre biade. Deueno nella ſtalla eſſere due gran lanterne ſempre: le quali deueno eſſere acceſe tutta la notte. Non ſi deue patire, che per la ſtalla ſi vadi in volta con fuoco, ma il fuoco quando il biſogno lo richiede, deu' eſſere fatto in quelle camere, che vi hò detto: le quali con le altre ſopra le loggie deueno eſſere fatte in volta ancor eſſe. Et finalmente il Mareſcalco deue hauere anc' eſſo la ſua camera, e la ſua fucina preſſo alla ſtalla.

Dell' offitio de' garzoni di ſtalla.

CAP. XXXVII.

Offitio del garzon di ſtalla è principalmente eſſer fedele, amoreuole, e da bene: non deue dilettarſi del giuoco, ne deue gia mai per coſa alcuna biaſtemare. Non deurebbe hauer moglie, ne figliuoli: che queſto fa ben ſpeſſo che arubbano la biada, & altro: & che dormeno fuor di ſtalla. Il che non è da patire per niente. Et però deueno hauere pagliaricci, lenzuoli & coperte per mezo della Corſia la notte, accio che ſi leui il ſcandolo che poteſſe auenire per queſto: & accio che meglio & piu prontamente poſſino eſſere ſoleciti ad aiutare gli lor caualli al

bisogno. Io non laudo i palchi nelle stalle per il dormir de' garzoni, i qualli su quei, & cosi nelle camere la notte puonno fare molti inconuenienti dannosi, & brutti, senza esser visti da lor superiori. Deueno tener ben netto sempre sotto à' caualli, & nettissima tutta la stalla. Dal che ne viene la sanità à' caualli, & anco à loro, cosi l'allegrezza, oltra l'honore. Et certo, che la bruttezza, & immondezza in vna caualerizza è troppo brutta cosa à vedere è dishonorata: oltra che corrompe l'aere, e l'aere corotto è delle peggiori, & piu pestifere cose, che si possa patire. Oltra che quando si tenera ben netta & pulita, non vi nasceranno animaletti immondi, e dannosi, che nasceno di putrefatione, & corruttione d'aere, d'immondezza, e di fettore. Come sono mosche, tafani, zenzale, vermi, scarafoni, scorpioni, & sorci: li quali di diretto sono nemici del cauallo, per il grunito, fettore, fiato, & morsi. Hauendo in questo la natura pigliatosi piacere, che vn' animaletto cosi vile, & inutile, anzi dannoso, molesti, & sia nemico d'vn animale cosi degno, generoso, & vtilissimo. Deueno i garzoni nel dar lo strame à' caualli essere molto accurati, che non sià poluerosa: ouer che non vi sia cosa alcuna, che gli possa nocere: cosi anco nella biada. Deueno essere presti, & pronti nelli loro essercitij, allegri, & ispediti: di poche parole, e boni fatti: non imbriachi, ne ladri: non superbi, e baldanzosi, ma humili, & riuerenti. Et questo gli auenirà quando consideraranno, che Iddio gli hà fatti poueri, ma di bone forze, accioche guadagnandosi il pane col sudore vbedischano meglio à quel precetto, che à' primi transgressori nostri parenti fu dato, Nel sudore del tuo volto mãgiarai il tuo pane: & accioche habbino anco à star soggetti, & humili: & però à credere, che nell' altra vita lor darà richezze incomparabili, & eterne. Et percio io gli prego à contentarsi, e star allegri della vocatione loro. Aspettand' anco, che col benseruire siano chiamati à gradi piu honoreuoli, & ricchi. Si come è poco, & io me lo ricordo, che fu chiamato da garzon di stalla del mio Signor Capitanio Mutio Muti gentilhuomo Romano, & cauallier d'honore molto degno, Cecchetto di Paliano, per sopra nome detto poi di Terme, ad essere caualcatore honorato, & degno.

Del gouerno de' Caualli in stalla.

CAP. XXXVIII.

DI grande importantia è il saper far gouernare in vna stalla magnifica, i caualli con quella diligenza, & manera, che si richiede. Et però sarà cosa vtile, & necessaria al lor gouerno ragionarne distintamente. Dico adunque, che quando volete far strigliare i caualli, del qual strigliare ne furono inuentori i popoli Peletronij, cosi anco del mettergli in ordine, secondo però, che quell' età

comportaua

comportaua, gli deuete far voltare col capo alle colonne nella ſtalla:& l'eſtate deueno eſſere ſtrigliati di fuori,ſotto le loggie,ch' io diſsi, legati à quelli anelli, benche meglio ſarebbe vſargli à ſtrigliar ſciolti: col medeſm' ordine però, che nella ſtalla ſe gli conuiene.Nel qual tempo,in vna ſtalla di 48.caualli deuriano eſſere almeno due garzoni principali ſotto nome di baccalarij:che non haueſsino à far altro,che ſpazzare, & ordinare la ſtalla,come ſi dirà di ſotto.Riuolti adunque i caualli con le teſte alle colonne, deue il garzone con vna pannatora di lana ruuida,ouer di peli appannar bene tutto il capo prima del cauallo,e di poi palmeggiarlo:& maſsime ſopra le garze,ouer maſcelle:& con ſponga bagnata in acqua freſca,e chiara lauargli l'occhi, e tutto il capo eſſendo graſſo:e ſe il cauallo ſarà giouine, e poledro: ma non però ſi bagni mai dalla fontana de gli occhi in ſu:ritornando poi ad appannarlo vn' altra volta molto bene, gli deue mettere il filetto: & legandolo da vna colonna à l'altra con la teſt' alta, deue appannargli anco tutto il rimanente del corpo:e di poi ſtrigliarlo molto bene tutto: comincian do dal collo ſempre.La teſta,le gambe,& il filo della ſchena non vanno ſtrigliate mai:ma ſi bene maneggiate & annettate bene con mani ſtroffioni, & pannatore. Deueſi ſtrigliati che ſono, & appannati, ſtroffinare con ſtroffioni di paglia ben riſtretti inſieme, e di poi palmeggiargli per riuerſo,e per dretto pelo. Perche il palmeggiargli non men gioua à fargli bello il pelo, che à fargli bona compleſſione,& buone carni graſſe,& ſode. Et queſt' vſo del palmeggiare con la palma della mano è antichiſsimo.Di poi queſto ſi deueno appannar bene vn' altra volta:e dal capo prima cominciare,e poi di mano in mano il reſto di tutto il corpo, & maſsime le gambe: & in quei luoghi ſpetialmente delle poſtore: doue ben ſouente per poltronaria de ſeruitori, & negligenza del maſtro di ſtalla ſuol naſcere rogna & altro. Di poi ſi deueno pettinare da vna banda, e dall' altra deſtramente,accio che i crini non ſi ſtrappano,& rompano:& lauargli la coda, & l'unghie. E ſe anco i crini ſi bagnaranno ſarà bene: ma il ciuffo non ſi deue bagnare in modo alcuno. Et in queſto io non ſono con Senofonte, che vuol, che ſegli laui. Perche eſſendo luogo troppo atto,& ſoggetto à riceuere le humidità del freddo,il cauallo ne potrebbe incorrere in qualche ciamorro, & altro male. Vuol' anco il ſuddetto auttore, che non ſe gli lauino i luoghi glabri ſenza peli, troppo ſpeſſo: alche aſſento ancor io.Egli è ben vero,che la borſa,e i genitali deueno eſſere lauati al men due volte la ſettimana con bon vino: perche con queſto non ſolamente ſi vengono à nettare, ma à confortare, & diſeccare le humidezze, che in quelle parti correno.Et ſouente accade,quando la borſa del cauallo,non è netta, coſi i genitali, che difficilmente orina: oltra che le brutezze in ſi fatti luoghi generano prurito grande,& fanno che'l cauallo ſpeſſo ſi gratti, & frechi nella ſommità della coda:il qual prurito gli moleſta ancora il membro. Hor finito, che ſarà di gouernar del tutto il cauallo, ſe gli deue guardare ſotto i piedi ſe gli foſſe manca-

mento alcuno, ò se gli mancassero ferri, ò, chiodi, ò altro, & subito prouederui. Et ricordinsi i caualieri, & chi è preposto à cauallerizza de' Signori, che attendeno à la guerra, che vn chiodo ben spesso fa perdere vn ferro, vn ferro il piede, il piede vn cauallo, & vn cauallo dui, e tre, & questi vna compagnia: la quale può anco far perdere vn' essercito, & così da vn chiodo, che manchi à vn ferro d'vn cauallo, si può vedere à che disordine, & inconueniente si può venire. Quest' ordine di gouerno deuete tenere di continuo mattino, e sera. Gouernati che siano, si deueno riuoltare alle lor mangiatore: doue mangiato, che hauranno vn poco di strame, si deueno abbeuerare con quell' acqua, che meglio si potrà hauere: Vero è, che per il bere de caualli è migliore quando è vn poco grossetta, & torbida di color latteo, & che hà alquanto del salimastro, & che corre piano per luoghi buoni percossi dal Sole: che non è quando è chiara assai, & corre velocemente non ben percossa da i raggi Solari. Perche queste non ingrassano, ne fanno buona digestione: per essere sottili, fredde, & crude: doue quell' altre perche sono piu grosse vn poco, & piu calde, o manco fredde danno piu nutrimento al cauallo, & si digeriscano assai meglio. Ma da che venghi, che i caualli beono piu volentieri le acque turbidette, che le chiare, è ageuole à intendere: ma mi riserbo à parlarne altroue. Le acque chiare, fredde, & veloci però pare, che si conuengano piu al cauallo nel tempo molto caldo. Non dimeno in tutto si dee hauer riguardo alla consuetudine, & commodità. Et perche il cauallo se non beue abondantemente, & assai non si fa corpulento & grasso, fa di mestiere, che quando si vede, che beua poco, & sia magro, se gli laui la bocca di dentro, e se gli freghi il palato con vino, & sale, ouer con aceto & sale. E se le acque fossero troppo crude & fredde, si potranno amigliorare molto con metterui semola, & sbatterle bene, con vn bastone, ouer con mano, ch' è meglio, prima che siano date à bere al cauallo. Vtile ancora sarà se nel beueratoio si mettera dell' acqua calda insieme con la fredda. Vegetio non dimeno lauda per i caualli l'acqua chiara, fredda, & che continuatamente discorra veloce. Egli è però da considerare e la natura loro, e de' paesi, e la consuetudine sopra tutto. Percio che ogni subita mutatione, se eccederà il modo aporterà non picciola lesione. Per questo Damascen disse che Mutare consuetudinem præsertim veterem, & noxium, & pestilentissimum habetur. Per il che le praue, cattiue, & lunghe consuetudini bisogna corregerle si, & leuarle via, ma in tal modo però, che à poco à poco si riducano alle cose migliori. Neque enim natura patitur eas, quæ subitò fiunt alterationes. Prima che si dia bere, e la biada à caualli, lodarei che si sonasse nella stalla vna, o piu trombette, & anco vn tamburro per assuefargli molto à cotai suoni, & inanimargli à le cose belliche: e dipoi subito se gli desse bere & la lor biada vnitamente à tutti. Nel mangiar della quale vorrei, che 'l mastro di stalla passeggiasse sempre dall' vn capo à l'altro della corsia, & mirasse molto bene qual cauallo la mangiasse, & qual no: & come

me la mangiano:& secondo il bisogno poi si accomodasse à crescerla,& scemarla: & mettesse cura à conoscere la causa di quel, che fa il cauallo nel mangiare. Perche suole accadere ben spesso,oltra à gli altri accidenti, che alcuni garzoni tristi, per rubar la biada,fregano con seuo,ò assongia i denti de' caualli, accio non la possino magnare:à che si deue rimediar subito con rifregarglieli, & lauar bene con aceto,& sale.Et notate, che segno euidentissimo di caual sano è quando mangia bene la sua biada,& lo strame in stalla:& fuor di stalla quando è caualcato quãdo mastica il morso,& abonda di spuma bianca,& spessa:ma non viscosa, ne d'altro colore,ne liquida meno,perche se cosi fosse sarebbe segno di flemma soprabõdante & indispositione. Deue adunque il Mastro di stalla ben mirare al tutto: per poterui diligentemente prouedere.Mangiato che hauranno la sua biada,vn' hora appresso,& anco due,se gli dia lo strame.Il quale deu' essere perfetto, senza poluere,di buon odore,& senza cosa alcuna cattiua:& siasi poi quel che piu è opportuno & conueneuole,ò fieno ò paglia, ò mescolato,ò altro. Paglia & orzo però si dee dar sempre,in Italia che in Francia si dee dare, e si dona della vena, à caualli fatti,& che stanno bene in carne:eccetto se accidente alcuno in contrario nõ richiedesse altrimente l'ordine stesso in abeuerarli & dar la biada si ha da tener la sera che la mattina:ma nõ con suoni,li quali ne anco voglio che si faccino ogni giorno:ma sarà assai due,ò tre volte la settimana. Et questo perauentura parà anco troppo ad alcuni trascorati,per non dire poco considerati. Vorrei, che i garzoni piu che fusse possibile mangiassero tutti insieme, non in tinello, ne in qua, e in la per la stalla,ma in quelle camere ch'io dissi,nel capo della stalla: le quali deueno essere tenute ben nette,e senza fettore.Et essi deueno mangiare quietamente, & ispeditamẽte:otto di loro per camera:per essere di poi piu solleciti d'intorno à quello,che nella stalla fa di mestiere. Mentre che i garzoni mangiano deueno i baccalarij far la guardia. Ne deue alli vni, & à li altri mancare il deuer loro, ne altro,che di patto, & vso se gli appartenghi. Saria cosa molto lodeuole non che necessaria,far nella stalla de' profumi odoriferi alle volte,perche de gli odori si ricreano molto i spiriti à' caualli:& alle fiate ancora faruene anco di quelli che hauessino acuto odore:perche giouano molto:& discacciano i serpi dalle stalle, come dice Vergilio nel terzo della Georgica:

> Disce & odoratam stabulis accendere cedrum:
> Galbaneóque agitare graues nidore chelydros.

I quai versi nella nostra lingua vogliono inferir questo,

> Impara accender nelle stalle cedro:
> Et galbano, che suol fugar serpenti.

Et veramente,che con i buoni,& soaui odori delettarete molto i caualli,fugando i tristi:& con il galbano,& altro simile,che è di graue,fumoso,& acuto odore,difenderete la stalla & liberarete da chelidri, cio è serpenti venenosi: che suoleno

alle ſiate habitare, & ritrouarſi nelle ſtalle. Benche gli ſerpi ſi diſcacciano anco, ſecondo Columella, con l'odore de' capegli bruſciati di Donna. Et meglio ancora con il corno bruſciato del Ceruo. Il quale combatte con ſerpenti ſenza tema alcuna & gli va à trouare come vuol Plinio, & altri, per le cauerne: al buco delle quali accoſtando il muſo con l'alito gli tira per forza fuora. E ottimo rimedio contra morſi de' ſerpenti il coagulo del Ceruo non nato, morto nel vētre della matre. Singolar medicina è ancora contra la febre mangiar della ſua carne ſouente. Potrete diſcacciare i ſorici dalle ſtalle con l'odore di gatta aroſtita: hauendo in queſto la natura prouiſto, ch'ogni coſa ſia infeſtata, combattuta, & fugata dal ſuo contrario. Hor nella ſtalla deue ſempre eſſere, ò maſtro di ſtalla, ò mareſcalco, ò caualcatore, li quali deueno hauer cura, che ogni coſa paſſi per l'ordine ſuo. La ſera di poi mangiata la biada, & nettata la ſtalla, ſi deueno far le lettiere à caualli, & impirgli i piedi di ſiammata: la quale d'inuerno non importa farſi piu di tre volte la ſettimana: ma di ſtate ſi dee fare matino, e ſera. Ad alcuni caualli ſi farà di ſianta vaccina, ſecondo il lor biſogno: & ſe gli vntaranno le vnghie d'aſſogna l'Eſtate, ouer d'altro migliore, ſecondo che le qualità d'eſſe richiedeno: & nell'Inuerno d'Olio. Si deueno tenere i caualli impaſtorati, & imbalzati de i piedi di nanzi, & ſe anco d'vn di dietro non ſarà male. Perche queſto gli cauſa vtile non puoco.

Del gouerno particolare de' poledri, & de' caualli.

CAP. XXXIX.

ANcor che l'iſteſſo gouerno, che s'è detto di ſopra s'appartenghi parimente à poledri, non dimeno io deſidero alcune coſe in queſti, che ne' caualli di età fatti non mi curarei: & queſte ſono. Prima, che māgiaſſeno quaſi col muſo in terra. Perche il collo ſarebbe sforzato à diſtenderſi, & dimenarſi: dal che vien poi piu gracile, bello, & ſcarico: e la teſta purga piu facilmente quell'humidezza, alla quale ſono ſottopoſti i poledri: gli quali nel gouernargli non ſi deueno battere, ne ſgridare, ma ogni coſa ſe gli faccia intendere piaceuolmente, accarezzandoſegli il capo maſſimamēte. Vſinſi ſpeſſo à far alzar i piedi, ſotto i quali ſi deue battere prima con la mano, di poi mettendoui ſopra qualche sferra, con vn'altro ferro ſi dee battere ſopr'eſſa: che coſi diuengono piaceuoli al ferrare. Con le carezze ſi fa, che non ſol'amano il lor curatore, e garzone, ma lo deſiderano ancora. Et tanto piu ſe da loro rimouerāno tutto quello, che gli offēde, & reca noia, com'è à dire, la fame, la ſete, i ſtrami marci, & triſti: il freddo, caldo, & altro. Et maneggiandogli ancora ſpeſſo quelle parti, del toccar delle quali s'allegrano: & dalle quali ſi leuaſſeno quelle coſe, che gli moleſtano: & che da ſe ſteſſi non ſi poſſono leuare: com'è nettargli ſouente gli occhi, le narici, ſotto il codone, & nel codone, dentro la borſa, d'intorno à

torno à genitali, e fondamento, di ſotto il petto, & nelle paſtore. Et ſouente palpar gli tutto il corpo, e il doſſo maßime, e gareſe loſengandogli con mani & voci: il che, di ſopra diſſemo, che propriamente ſi adimanda Poppyſmata, *e* Poppyſma, *che da* Poppyzo *verbo viene in* Greco, *che in* Italiano *vuol dire loſengo, & flatto in Franceſe. Si deueno adũque ſpeſſo i poledri in ſtalla, & fuor di ſtalla, & maßime quãdo ſi caualcano flattare, & loſẽgare con le mani e con la voce inſieme: & dar gli alcuna fiata qualche coſetta, che gli piaccia nõ ordinaria da mãgiare. Queſte ſon coſe tutte, che fãno i poledri nel lor gouerno nõ ſolo mãſueti, ma amoreuoli, & innamorati del curatore: & nõ che i poledri, ma ogni altra ſorte di cauai fatti. Sopra tutto e da guardarſi di nõ aſpreggiargli ſulla ſtalla cõ bachette, ne cõ altro: per credere, che per queſto diuẽtino piu deſtri, animoſi, & preſti, perche è coſa da macagnoni, e da cozzoni à dir'il vero: & è anco dãnoſa: & ſi può vedere daltimore, e da quel deſiderio, che hãno di fuggire: & vãno ben ſpeſſo per queſto à dare delle ſpalle nella mangiatora, e vi ſaltano dẽtro à riſchio di guaſtarſi, & rouinarſi. Et quãdo anco nõ ſia tãto mal queſto, mi negarete voi, che nõ ne reſulti, che il cauallo per timore delle battiture, & de' gridi in ſtalla nõ diuẽghi, ò vile, & pauroſo, ouero immãſueto, & pieno di furore? Et che ſia vero ponete mente ancora meglio che alcuni caualli battuti, & ſgridati in ſtalla molte volte tremano per timore ſenza cauſa alcuna ſtãdo alle lor poſte: & ſi vãno dimenãdo in qua, e in la cõla teſta, come quelli che aſpettano ſẽpre di eſſere aſpregiati, pẽſando ſol nel veder l'huomo, che ſẽpre gli habbi a fare ſimili incõueniẽti. Si vedeno ancora cõ ogni sforzo, & impeto mouerſi, & adirarſi: & cio dimoſtrano anco ne gli occhi, che ſe gli infiamano: come ſe voleßino ſcacciar da ſe il lor cõtrario: & quelle coſe, che gli ſono fatte à torto, & fuor di propoſito. Però ad ogni buõ gouerno queſto principalmẽte ſi richiede, che'l cauallo ſia amato & accarezzato, & in modo alcuno nõ ſia aſpreggiato ſulla ſtalla. Per la qual coſa deuriano i Patroni ſteßi bẽ ſpeſſo come diſſemo, veder i lor caualli ſulle ſtalle: e nõ far loro, ne patire che altri gli facciano aſprezze: dalle quali ne reſultano tãti mali. Et oltra che vederiano il gouerno loro, nõ ſariano ne anco incogniti à quelli. Il che importa pur aſſai, eſſẽdo il cauallo raccordeuole de i diſpiaceri, e de i benefitÿ, che riceue: & molto grato maßime al ſuo patrone, come moſtraſſemo di ſopra. Et parmi che'l caualliero, che haurà vno, ò piu caualli buoni per caualleria non ſolo gli deggia amare, ma eſſere non meno geloſo, che s'haueße vna bella Donna: la quale voleſſe ſempre vederſi appreſſo, & non la laſciaſſe andare ne à conuiti, ne à feſte, accioche non ritornaſſe di poi à caſa con cattiui coſtumi, & con opinioni nuoue. Queſto precetto deueno tenere molto caro i Caualieri, & Signori, che mai debbiano preſtare i caualli ſuoi fauoriti, e di grã ſtima: & maßime à chi non ſa ben caualcare, & non è diſcreto con i caualli: accioche non gli habbi poi in dietro pieni di mala creanza, di coſtumi cattiui, & di difetti. Ne meno ſi deueno fidare in modo ne i ſeruitori, maeſtri di ſtalla, &*

Caualcrizzi, che anc'essi non vedino spesso l'opera loro: raccordandosi, che l'occhio del patrone veramente è quello, che ingrassa il cauallo. I Censori Romani al tempo dell'Ottima Militia, quando vedeuano, che il Caualliere trattaua male il suo cauallo, gli lo toglieuano col stipendio insieme: & lo giudicauano indegno di caualleria. Et se'l Caualliero era troppo grasso glie'l toglieuano ancora, come inhabile alla Militia. Deueno certo i Signori & Caualllieri essere molto auertiti nel gouerno de i lor caualli, gli quali non deuriano mai volere, che fossino troppo grassi per il troppo riposo, & magnare, ne troppo magri per il poco. Alessandro Magno scrisse ad vn suo marescalco, che si guardassi da questo nel suo cauallo. Procurino anco di esserui presenti quando si caualcano alle lettioni: & se non sempre, ch'egli è impossibile, piu souente che lor possino. Perche è prima il fronte dell'Occipitio. E piu commoue, & costregne la presentia di Turno, che d'altri. Vorrei ancora, che pian piano s'vsasseno al strepito dell'arme: accio che imparasseno à buon' hora à non spauentarsene ne i bisogni e da vero. Ma questo intendo quando siano assicurati gia, e dimesticati bene: & auezzi à sella, & briglia. Non dimeno quando anco si facessino con destrissimo modo prima, & à poco à poco poi si crescessino ad honesto segno non saria male. Questo modo tenn'io in Inghilterra. Se nel muro della magnatora auanti à caualli saranno dipinti de gli huomini armati à piedi, & à cauallo, giouera assai: & attaccandouisi de' corsaletti, e dell'altr'armi sarà bene, purche i cauai gioueni siano prima assicurati bene, & domi. Alcuna fiata si pò far passeggiare per la corsia alcuno armato d'arme bianche: & farui alcun romore con esse: & spararui ancora de gli archibugi: & appresso sonarui trombette, ò tamburri. Gli antichi non solo auezzauano à questo gli lor caualli ancor che non hauessino archibugi, ma gli assuefaceuano ancora à fargli vedere, & tenere innanzi alle magnatore, & nelle lettiere i cadaueri de gli huomini morti, armati, & disarmati, ferriti, & pieni di sangue. Glauco figliuol di Sisipho astutissimo, & Diomede Re di Tratia vsorono à pascere gli lor caualli di carne humana: accio che fossino piu feroci nelle battaglie, & ne i fatti, che lor voleuano da essi li quali poi per ricompensa della loro inhumanità, & crudeltà furono dati à essere diuorati da caualli. Ma questo potrebbe hoggi parere, & sarebbe per vero strano & inhumano, & al tutto priuo di religione Christiana, monstruoso, & impossibile. Pero io vorrei che in altro modo si procedesse, che non dimeno verebbe à fare simili effetti ne' caualli: & questo saria fingere huomini morti armati, & insanguinati d'altro sangue. Il che gli giouarebbe molto per assicurargli, & fargli animosi non solo nelle battaglie, & altre fattioni: ma etiandio in ogni altra attione intrepidi & valorosi. Ma questo sia detto solo per caualli di gran speranza per imprese di Caualleria, di guerre, e di duelli: & siansi poi anco per pompa, & gioco: ouer da vero.

D'alcuni

D'alcuni altri auertimenti vtili, & pertinenti pur al gouerno de' Caualli. CAP. XL.

Ralli molti auertimenti circ' al gouerno de' caualli questo è il massimo al parer mio: che riguarda in conseruar piu sano, & piu robusto il cauallo, che sia possibile. Perche quella medecima di tutte è ottima non che leua le infermità, ma che conserua la sanità. Questo adunque principalmente dee auertire il caualliero, che il cauallo sia essercitato ogni matina auanti, che beua, & mangi la sua biada: secondo il bellissimo precetto d'Hippocrate: Labores cibos præcedãt. Et la ragione è manifesta, & non hà bisogno di dechiaratione. Et anco che questo precetto propriamente si dichi per gli huomini, che leua, che non stia bene anco ne' caualli: li quali sono di complessione, & natura temperata & tanto simile con quella de gli huomini. Il caual fatto di sei anni per ogni tempo mangi paglia & orzo: & dalli sei anni innanzi non se gli dia piu ne ferraina, ne altr' herba la Primauera: ma se il bisogno richiedesse il contrario per troppo magrezza, ò per riscaldamento, ouer per altro, se gli potrà dare, della miglior herba, che si possi hauere nell' Autunno, e deu' essere rogiadosa, dando segli seco ancora vna prouenda d'orzo matino, e sera, mescolato con semola, & vn poco di sale. In questo modo il Cauallo & piu sano, & piu atto alle fatiche, & piu sicuro di non patire infermità, & piu viuace & leggiero sarà: & non potra essere troppo grasso, ma di bonissime carni. A' poledri nella Prima vera si dee dare la farraina, & l'herba. Et per poledri intendo tutti quei caualli, che non sono entrati nelli sei anni, ouer non gli passano, & che non sono da fatica. Nell' Inuerno i caualli se non hanno calde temperatamente le stalle deueno stare coperti di panno, & massime il petto, e il ventre. Non si deueno lauar mai nella stalla, ne anco fuori l'Inuerno: se pur di poi non fussено bene asciutti con panni, ò per altra via conueniente prima che si mettessino alle lor poste, & stanze. Le gambe, e'l ventre nell' Inuerno non si deueno lauare senza necessità grande, & massime alle lor poste: ma se pur il bisogno lo richiede deuesi fare con quella diligenza, che piu sotto intenderete. Et perche i labri del cauallo deueno essere sottili, & teneri, cosi anco il barboccio, acciochе siano piu ageuoli al freno, però se gli molificheranno con la fregaggione delle mani fatta leggiermente, & spesso. Et questo si farà molto meglio con il bagnarsi la palma della mano con acqua tepida & olio. Tutte le volte, che il cauallo è ritornato da i maneggi, e dalle lettioni cauategli il freno, il quale si dee lauar subito, & asciuttare hauendogli posto prima il filetto, & appannato la testa, gli leuarete la sella, ouer bardella, & lo condurete al luoco dello stabbio, che vi fu detto. Il qual deu' esser luoco secco, & sodo, che habbi il terreno vguale, & piano, & non sassoso, senza fettore alcuno, & coperto della lettiera, che auanza

à' caualli, la quale deu' essere sparsa vgualmente sopr' esso, & acresciuta dall' altra nuoua, & meglio asciutta. Nel qual luogo se'l cauallo si riuolterà, gli giouarà molto. Potriasi cosi fare ancora alcune fiate la settimana à gli altri caualli, etiandio che non fossero affaticati, la matina prima, che hauessero beuuto. Et ritornato in stalla, se gli deue gouernar prima la testa benissimo, di poi con paglia fresca fregarlo tutto & stropicciarlo, & massime le gambe: di poi appanarlo molto bene tutto ancora, & anettargli le vnghie sopra, e sotto. Et perche il cauallo affatigato, & sudato si gouerni, & asciughi meglio, e presto, deue essere aitato il garzone da vn' altro, che non habbia cauallo, di fuora. Et notate, che quando il cauallo è molto sudato alla lettione si deue con vn cortello, ò, altro radergli il sudore di dosso, & appanargli la testa, & tutto il resto del corpo, gettandogli poi la sua coperta sopra, & sopr' essa la sella. Et questo si farà piu à caualli che si vogliano per spasso, che per guerra. Deuesi di poi menare al suddetto stabio, & iui fare tanto quanto è stato detto, & condotto in stalla fargli il resto: lauandogli gli occhi d'acqua fresca, e chiara, & la bocca, & le narici di vino inaquato. Similmente se gli deueno lauare i testicoli, & di dentro al membro, & il fondamento ouer sedere ancora, pur dil medesmo vino: e guardar bene gli occhi & la bocca principalmente s'ell' hà male alcuno, le gambe, &c. Et auertasi che quando ritorna sudato, e stracco dalle agitationi, non se gli dia ne mangiar ne bere fin che non habbi vrinato, quando però non hauesse vrinato allo stabio, ò altroue prima. Sarà bene che à caualli si lauino le gambe vna o due volte la settimana, di buon vino, nel quale habbi bolito saluia, con altr' herba buona & odorifera: & la sera vntarle ne i nerui all' in su, con alcune ontioni piu al proposito, che sia possibile, & ispedienti. Et le cinque ontioni sono bone. Se gli deueno anco vntare l'unghie, di quell' vnto che piu ricercano due volte almeno la settimana. Vegetio lauda che à cauallo molto affaticato, siano fomentate le gionture, & pastore di buõ vino caldo, e che di poi siano lauate subito tutte le gãbe di lescia & vino con sale mescolati, et il dorso, et schena cõ aqua fresca cauata allhora, mescolata cõ sale.

Come deu' essere la farraina, & in che modo, & tempo si dee dare al cauallo. *CAP. XLI.*

A Caualli grauosi, & carichi, io non darei mai farraina, ne herba, come darei à quelli che non sono carichi ne di capo, ne di collo, ne di spalle. Ma la farraina deu' essere come anticamente s'usaua, & come anco suona il nome, la quale è vna mistura di molt' herbe insieme, come sarebbe à dire, di fermento, d'orzo, di vena, di spelta, e di segala, per l'uso del mangiare de' Caualli, la quale gli purga mirabilmente, & gli rinfresca molto: & si dee dare per dieci di continui al

cauallo

cauallo,non dandoghi altra cosa con questa insieme:dall' vndecimo fin al quarto decimo si può dare dell'orzo insieme con questa, à poco à poco crescendo fin che si peruenghi à ordinario basteuole: & così continuare di poi dieci altri giorni. Et in questo tempo si deue essercitare il cauallo, ma non affaticarlo: & sudando deu' essere vnto d'ogliò tepido per tutto il corpo. Se'l tempo andarà freddo, si dee far fuoco nella stalla:questo è quanto ne vuol Varone. Absirto, & alcun' altri vogliono,che la farraina sia schietta di fermento,ò,d'orzo,la quale sarà migliore seminata,& nata appresso al mare:per purgar meglio il ventre,& mandar fuora i tristi humori.Non potendosi hauer questa,si dee dare di quella che si hà: & seco se gli dia l'orzo nel modo suddetto: & appresso dargli l'herba senza intermißione alcuna, fin tanto, che se n'haurà copia. E che poi che haurà mangiato la farraina cinque di che si meni il cauallo à lauare à l'acqua, doue si laui tutto,& si facci nuotare se si può, & asciugato bene con panni, & altro, sia palmeggiato al contrario del pelo,& ben vntato per tutto il corpo con oglio rosato & vino,che siano tepidi:& piu presto caldi, che altramente: & di poi si deueno palmeggiar di nouo à dritto pelo. Ma è necessario sogiongono, che mentre noi diamo la farraina al cauallo,che gli cauiamo sangue, tagliamo le vene del petto,& feriamo il palato.Vogliono di piu, che se gli dia del sale sopra vna taola appresso doue mangia l'herba, accio ne prendi à sua comodita quando vuole: & questo affine, che nella bocca non si generi putrefatione per l'humidità dell' herbe.Et dicono che bisogna tenerlo chiuso sotto al coperto: & che meglio sarebbe purgarlo prima,che si metta all' herba. Questo è quanto ne dicono i Greci Absirto,Hierocle,& Teomnesto,& altri:li quali à me pare, che ne parlino molto confusamente,se ben le cose in se siano buone,& dette bene. Però io vorrei, venendo à vn ordine distinto, e chiaro, che quando volete mettere il vostro cauallo alla farraina ,prima per vn di & vna notte,lo facesti pascere in terra: & auertasi, che questo dico de caualli de gran stima, & di poi soffiargli nelle narici, con vn canello le soscritte cose ben poluerizate, & mescolate insieme, & passati per sctaccio: & di poi subito farlo stare col capo legato in alto per mez' hora. Le cose sono queste.

Radici di zafrano mez' onza.
Pepe quanto starebbe su vn carlino.
Puleggio } mez'onza in tutto.
Origano }
Di folio, Di costo,
Di cocomero saluatico radici, di ciascuna quanto starebbe sopra vn giulio.

Di poi suolto il capo dalla postura alta ch' era legato, lo rimetterete à pascere in vn prato, doue sia trifoglio, ò altr' herba bona: accioche tutto l'humor pittuitoso aquistato n'll' Inuerno, & quella humidità del capo souerchia,per il pascere in

terra, venghino à distillarsi, & purgarsi per le narici. Et cosi lo farete pascere tre di continui, ma non la notte: perche alle venti quattr' hore deu' essere ridotto in stalla al coperto, & iui mangiar l'herba del prato medesimamente in terra. I caualli in questo modo meglio si purgaranno, & si libereranno da molti mali, & faranno gli lor colli piu gracili: & senza pericolo di caricarsi in essi. Ma quando non s'hauesse comodità di fargli pascere come hauemo detto, si pò fare, che mangiano in terra l'herba per tre di continui, e per tre notti nella stalla. Nella quale per quattr' altri giorni appresso gli darete la farraina di fermento, ouer d'orzo: di poi gli cauarete sangue dalla vena del collo: & col sangue, che ne caualli, meschiarete aceto, oglio rosato, & alcune chiare d'oua, & ne vntarete tutto il cauallo, tenendolo al Sole mentre che ciò fate, & lasciateuelo stare fin che sia seccato. Di poi rimettendolo in stalla se gli darà la sua farraina per dieci, o dodeci altri di continui: nelli quali non si deue strigliare, ne fargli altro gouerno al corpo, ne alle gambe: ma si bene appanargli la testa. Se gli deue tener netto sotto per tutto il tempo che mangierà la farraina, & l'altr' herba: & se la stalla sarà fredda, se le deue far del foco. Nell' vndecimo giorno si po menare all' acqua, & lauarlo bene, & asciugarlo, il che vuol essere in giorno sereno, e senza vento. E non hauendosi copia d'acqua corrente, ouer, ch' è meglio, di Mare, lo farete lauare con acqua tepida, & liscia: & appresso asciugare benissimo. Lo rimetterete in stalla all'herba: la quale se sarà trifoglio sarà ottima: & con questa lo pascerete tanto fin che vi parerà tempo da leuarlo da l'herba. Nel qual tempo lo deuete tenere con la sua coperta. E di due di in due lo farete strigliare pian piano, e poco: ma ogni giorno appanare. Laudo il sale posto à canto à caualli: ma piu mi piace, che matino, e sera se gli dia vn poco di semola mescolata con vn poco di sale: e questo dal di che sarà sanguinato fin per tutto il resto, che mangiano l'herba. Et non mi piace il dargli l'orzo, ne la vena: perche hauendo i caualli in questo tempo il stomaco debole per la crudezza, humidità, & frigidezza dell' herba, malamente lo potriano digerire: & anco per lo poco essercitio, che fanno. Il qual' essercitio io vorrei, che ogni mattina fosse in questo modo, che si passeggiasse vn' hora: & accadendo che sudasse, fosse vnto d'oliò, e di vin tipido: & che da piu mani fosse palmeggiato con le mani vnte di volta in volta in tal mistura, prima à pel riuerso, poi à dritto pelo. La testa però non deu' essere vnta, ma si bene appannata, & asciugata. Dalle vene dil petto se gli può anco cauar sangue, & cosi dal palato nel scemar della Luna: & il sangue del palato facciasegli inghiottire: perche fa morire i lombrici, & altri vermi, che sogliono nascere nel corpo del cauallo, & molestarlo. Deuesi in tal tempo lauare souente la bocca de caualli con aceto & sale, per disgelargli i denti, & far anco che mangino con piu apetito. Et auertite di non dargli farraina, che sia spigata. Et questo basti.

Quante

Quante volte l'Anno si deue cauar sangue al cauallo.

CAP. XLII.

Econdo Vegetio, & altri al cauallo si deue cauar sangue quattro fiate l'anno, per conseruar lo sano: cio è, nella Primauera, nel tempo che hauemo detto della farraina, & quando non se gli da herba, circa à venti di d'Aprile, L'estate nel principio di Luglio. Nell' Autunno da dieci fin à vēti di Settembre. Et nell' Inuerno circa à venti, ò venti sei di Decembre. Pur à me pare, che non si deggia cauar sangue al cauallo senza bisogno, in nessuna stagione, eccetto che nella Prima vera, & nell' Autunno. Egli è ben vero, che ogni volta che si vede, che il cauallo abōda di sangue se gli deue cauare subito siase da che tempo si vuole: accio che non incorresse in qualche gran male: & massime nel mal del verme, di rogna, & altri mali contagiosi, & pericolosi. Et in questo auertasi alla complessione, & età sua. Perche piu sangue si deue cauare al caual giouine, & gagliardo, che ad vn' vecchio & debole. Et notate, che ogni cauallo nel principio piu tosto, dell' infermità sua, ouer nel fine, che nel mezo deu' essere sanguinato. Li segni dell' abōdar di sangue sono questi, Nascono al cauallo per il corpo alcune vesighette, le vene diuengano piu grosse, camina piu grauoso del solito, & piu impedito, hà gli occhi infiammati, si gratta spesso, & non mangia ne digerisce cosi bene come di prima quando il sangue non era souerchio: & il suo sterco puzza assai. Dal palato sarà vtile cauargli sangue ogni mese al scemar della luna: perche se gli leuano le passioni della testa: & il fastidio, che per la palatina suol hauere. L'hora del sanguinarlo quando vi accaderà, comunemente sarà questa nella Primauera, & Autunno, alle due hore di giorno, nel mancare della Luna: nell' Inuerno accadēdo à tre, ò à quattro: nell' Estate à vna & meza, vel circa al scemar sempre della luna. Et perche tal sangue hà gran virtu essendo sparso sopra'l cauallo, dal quale sia cauato, & massime s'egli è languido, & infermo: per che gioua molto à' membri lassi, & à gionture, & ha forza di diseccare: per questo saria bene, che cauandolo dalle vene comuni del collo fosse raccolto in vn vaso, & mescolato con aceto & oglio rosato, & chiare d'oua ne fosse vnto il corpo del cauallo: & particolarmente il luogo della vena di donde s'è cauato. Et notate, che di poi l'incisione, & cauar del sangue delle vene in che tempo si sia, non deue star il cauallo piu che mez'hora à mangiar & bere. I caualli che generalmente non deueno essere sanguinati, sono i stalloni, i stracchi & lassi per molte fatiche, i vecchi molto, & i castrati. Notate ancora, che il cauallo che abonderà molto di sangue oltr' à segni, che si sono detti di sopra, si dolerà anco di tutto il corpo, & però se gli sarà cauato sangue anco da fianchi, & dalle vene, che sono appresso all' vnghie gio uerà molto.

Del numero delle vene, & ossa, & delle parti del corpo del cauallo. CAP. XLIII.

IO haurei potuto fuggire veramẽte di scriuere delle vene, & parti, che sono nel corpo del cauallo, essẽdo questo piu tosto offitio, che s'appartiene al marescalco, & à buono Anotomista, che à Caualerizzo, & caualliere: ma hauẽdou'io parlato di sopra del cauar sangue, mi parc non fuor di proposito seguitare in questo modo: accioche in questo istesso libro si possi vedere ancor questo: non però alieno dalla professione di buon Caualerizzo. Et però mi è parso raccogliere quel tanto, che piu conueneuole hò giudicato in questo: & in breue dirne quel che alcuni ne scriueno copiosamente, per non dar causa alli lettori d'andar cercando, & affaticarsi in leggere questo, & quell'e quell'altro auttore. Dico adunque, che tre sono le parti principali nel corpo del cauallo, cio è Ceruello, Core, & Fegato. Ancor che alle tre si possi aggiongere i Testicoli, necessarij veramẽte alla generatione, & conseruatione della spetie cauallina. Da queste nascono, deriuano, & à queste serueno altre quattro, i Nerui al Ceruello, le Arterie al Core, le Vene al Fegato, e i vasi seminarij à Testicoli. I Nerui che si diffondeno per tutto il corpo riceueno gli spiriti animali dal Ceruello, e si spargono per tutte le parti dil corpo dando loro senso, & moto. Alcuni hanno voluto che i Nerui non siano piu che trenta quattro: & altri gli fanno & piu, & meno. Ma quelli, che vogliono, i 34. gli diuideno in questo modo, sei che ne nascono dalla parte di nanzi del Ceruello, tre ne descendeno per l'osso maggiore che congiõge il Collo, e da questo se ne va vno per tutta la schena fin à l'vltimo del tronco della coda. Lungo dicono dicisette piedi, dal quale se ne parteno dui, e vãno à le spalle, e sono lunghi quatro piedi: poscia da queste due altri vãno insino à le ginocchia, e da q vn grosso e doppio n'ariua fin à l'vnghia: ogni gãba di dietro ne hà quattro, e quatro ne pẽdeno dal petto, dui lũghi, e dui trauersi, e dui ne scẽdeno dalle rene alli Testicoli. Per bẽ che altri ne metteno altretãti ma diuersamẽte come Vegetio, che vuole che da mezo il naso pigliãdo la via del capo ne scẽda per lo collo e per la schena fin à l'estremo della coda vno doppio, che sia di 12. piedi &c. Non dimeno questo numero cosi determinato da costoro, è da prẽdersi per quelli Nerui che sono piu notabili: essẽdouene de gli altri che loro non metteno come sono gli dui che nascono dal Ceruello e vengono a cagionare il mouimẽto de gli occhi, due ne moueno la lingua, oltra quelli che le dãno il senso: li quali si spargono di poi ancora per tutta la faccia: due ne vanno à l'orecchie à farle vdire: e dui ne portano il sentimento à le interiora: li quali sono etiandio cagione della voce: e questi sono da Medici chiamati Riuersiui. Et vedete de gratia con quanto bel ordine & artefitio l'alma Natura, ma che dico Natura? il Sommo Artefice Creatore Dio procede nelle sue creature, e cose, che possendole

fare sim

fare simplicemente, ò di carne sola, o sol d'ossa, o di Nerui soli, senza dar le vene, sangue, fegato, polmone, cuore, e Ceruello, non dimeno le hà create senza pur vna minima minimissa, fatica, anzi al sol nuto cosi artificiosissimamente, miracolosamente, e tanto bene, e con tanta Sapientia che nihil supra, nihil melius. O bonta de Dio infinita, o immensa Sapientia, chi fu tuo consigliero? chi ti diede il modello e l'essemplare? E per che cagione ci creasti con tãta maestria? Forse per vtil tuo richezza sũma? dalla quale tutte le richezze ne vengono, e vengono i Regni, e per te regnano. Forse anco per che non bastando te à te stesso voleui che noi con le nostre bassissime contemplationi aiutassemo la tua Fruitione altissima, & immensa? la quale capendo solo in se stessa riempe tutto il Regno de Beati, e il mondo insieme, e non si scema pur di tanto. Hor non piu no, torniamo à noi. Le Arterie hanno origine dal Cuore, dal sinistro ventricolo del quale vscendo con vn gran tronco si spargono per tutte le parti del corpo dell'animale, e gli danno vita e sostegno. Il Cuore e fonte del calore: appresso del quale sia per refrigerarlo il Polmone, il quale con continuo tirar à se l'aere fresco, per la via de i mascoli del petto lo ua alterando, accio che la troppo fredezza d'esso aere non l'offende & suauemente, e con debita misura l'insofia: & egli lo abbraccia con tre fibre, che lo diuideno. Il Fegato poi è officina del Sangue, e lo dispensa per nutrimento à tutte le parti del corpo, per mezo de le vene: le quali hanno le sue radici nel istesso Fegato: & vengano in modo d'vn grand'albero, con moltissimi rami à spargersi in qua, e in la per tutto il corpo: & si riducono nel fine a tanta sottilità, che si vengono à perdere. Ma la piu parte pura e migliore del sangue il Cuore lo riceue per se stesso, per nudrimento de gli spiriti vitali, per quella parte dell'Albero che ascende: dal quale vengono dui rami, e vene, che vanno à porgere nutrimento à la gola, vna per la parte destra, e l'altra per la sinistra. e queste sono quel le che noi adimandiamo vene comune: dalle quali ne i bisogni si caua il sangue: e da qua si parteno in due vie, l'vna delle quali ascende à dar nudrimento al ceruello, & à tutte le parti del capo fin à gli occhi, & al palato: e l'altra scende à la mascella inferiore, & à le parti di sotto fin à la punta della lingua. Dal medesimo tronco verso il Polmone vengono due altri rami, che vanno à le congiunture delle gambe sotto la punta delle spalle, & passano à le ginocchie, scendendo fin à l'vnghie. Altri ne vanno tra le coste, e l'osso maggiore delle spalle, parte ne calano per gli lacerti à l'vltime giunture: & parte ancora ne vanno per lo ventre, e danno nudrimento à le vesti genitali, fin al fondamento. La midolla spinale si nutre da vn'altro capo: poscia quelle, che serueno à gli spõdili, & à le parti intrinseche si diuideno dalla nuca, e legatura del collo, e discendeno à l'ossa dell'anche, delle coscie, della croppa, e della coda: & cosi quelle che danno nutrimento à l'intestini, à i rognoni, à testicoli, & à la vesica. Le Vene poi apparenti sono secondo Vegetio 29. il qual numero cosi è distinto, prima nel palato le due vene del collo so

no dette matricali: e quella che si vede nel capo della coscia dimandano Vena maestra, & anco Fontanella: Tigranica quella che sta presso à l'unghia, & quell' altra dalla quale si suol comunemente cauar sangue, che sta appresso al strangoglione si dimanda organica, ma volgarmente comune: e Cingularia quella che sta presso à le cegne doue si batte col sperone. Ispedito ci con questo delle vene, veniamo al stomaco, ouer ventricolo, nel qual si concuocono & si riducono in sugo i cibi, cio e il mangiare, & bere, dal qual sugo si genera il sangue nel fegato: e poscia il fegato lo distribuisce come habbian detto, per le vene in tutte le parti del corpo à dargli nodrimẽto. Il Ventricolo nel Cauallo hà un solo inuolgimẽto dalla gola à l'intestino, che Budello maggiore si chiama, il quale non è piu lungo di sei palmi, e grosso due, & è detto ancora Distributore, e Mastro di casa: sbocca questo ad un' altro grande chiamato digiuno non per altro, che per trouarsi quasi sempre vuoto dal continuo distillare della colera: e questo è quello che nel trottare, e galoppare suol far strepito: questo si sporge fin al fondamento ò sedere che voglian dire: & è si largo, che per quella via ne i fiumi alcune fiate i Caualli si affogano si come credo che per questo si affogasse nel Rodano in Auignone essend' io suo Caualerizzo ma nel letto amalatto, il Coniglio fauorito del gran Cardinal Alessandro Farnese. Appresso à questo è un' altro Budello sottile, che Ileo si dice, & è assai lũgo: dopo questo gli n'è un' altro assai tondo lungo poco meno de un palmo è mezo, il quale ritiene parte del cibo, quando non fusse ben digerito nello stomaco, & è chiamato il cicco per non hauer essito da una banda. Il Colon, & il Retto vengono appresso. E posto il stomaco tra il Fegato, e la Milza, accio che il calore di questi dui gioui, & aiti à farlo ben digerire i cibi riceuti: e che gli possi cangiare in sugo. Dal Chilo cosi da Greci detto, e da nuoi stomaco, il Fegato tira à se la piu sottile, e miglior parte per quelle vene del Mesenterio, che Miseraiche son dette: le quali confinano con gli Intestini, & si coniungono con una vena piu grossa di loro appresso al Fegato: la quale adimandano Porta: & ne gli Intestini rimane la piu grossa materia di quello che nel stomaco s'è digerito: la quale e poi le feccie, e gli escrementi, che di continuo per secesso si mandano fuori. Ma da quel Sugo, e parti piu pura si genera il sangue purissimo, & anco gli tre altri Humori, colera, flemma, e melãconia: la tẽperanza giusta de quali fa viuere l'animale sempre sano: e quand' uno soprauanza l'altro, & insieme combattendo cercano di distrugersi, causano milli mali: e la morte ancora. Sono due vasi nel corpo del animale, l'uno è la vesica del fiele che sta attaccata al Fegato, e l'altro è la Milza, posta à la parte sinistra del corpo, stãdo il Fegato à la destra. Furono fabricati questi dui Vasi per purgare il Sangue dalla Colera, e dalla Milãconia, questa riceue la Milza, e quella il Fiele. All' humor Flemmatico non è dato ricetto proprio e determinato: perche della Flemma si serue la natura del animale come di sangue mezo cotto ogni fiata che gli manca il Cibo, e ne rende anco umide le gionture, accioche da moui-

mento

mento souerchio non vegano à riscaldarsi troppo, e diseccarsi. Et ancora che alcuni dichino che nel Cauallo non sia la vesica del Fiele come quello che poca colera generando, poco ò niente n'habbi di bisogno: non dimeno tengono che il Fiele però sia sparso & rinchiuso in certe venette piciole. Aßirto dice che nel Fegato del cauallo in cambio della vesica del Fiele vi è vn neruetto attaccato, il qual raccoglie l'humor colerico. Et Plinio afferma che se bene cotal vesica non si troua congionta al fegato sta però nel suo ventre: è presso à gli intestini: come vuol Hierocle ancora. Tutti i fieli de gli altri animali hanno virtu grande sol quello del cauallo è dannosißimo, la milza ricetto dell' humor melanconico manda vna parte di tal humore al stomaco per ristringerlo con la sua fredezza e stitticita in se stesso, e fare che digerisca meglio i cibi riceuuti: e per incitargli ancora meglio l'appetito. Si purga il sangue dalla parte Serosa, che insieme mente nel fegato si generano, nelle Reni, per via delle Vene Emulgenti, traendola dalla Vena Caua, e rimettẽdola per dui Meati à la Vescica, suo verricetto: & indi poscia mandandola fuori per la Verga. I Vasi seminarij non stanno discosti molto dalle dette vene, per la via de' quali va à i Testicoli la parte piu perfetta, e pura del sangue, che soprauanza à l'vltima digestione, & iui presa forma, & auiuato dallo spirito vitale mandato per due Arterie in questa parte istessa, si fa il seme generatiuo, e conseruatiuo della sua spetie: il qual nel coito vien preso dalla Matrice, e si genera l'animale. Questa hà il luogo suo tra la Vescica, e l'Intestino Retto: & è due palmi lunga, e in modo concaua che puo contenere ageuolmente quel che concepe: la qualita sua e neruosa & soda, & hà molti nerui che vengano dal ceruello nella parte di dentro i vasi seminarij, hauendo nella parte di fuori molte vene sottili: tra le quali due ve ne sono aggiunti con due arterie, e nel tempo del concepere si vniscono, e fanno lumbilico: per via del quale il conceputo attrahe lo spirito, e il nutrimento. Il membro genitale ne i Maschi sta nascoso nel ventre, acciochè il freddo, che gli è molto contrario, non lo poßi offendere. Molt' altre cose haurei possuto dire e circa il fiele e circa tutto quello che fin qui s'è ragionato, ma perche piu tosto mi pareno curiose, e superflue nel nostro discorso, che necessarie, le hò pretermesse. Veniamo à l'ossa fermo sostegno de gli animali, non meno che la Carene delle Naui: nel numero de i quali sono differenti gli scrittori, dice che il cauallo hà nel capo due ossa, e due dalla fronte à le narici, due nelle mascelle di sotto, & hà 40. denti, nel collo sono sette spondili, nelle reni otto rami, e da le reni fin al fondamento ne sono sett' altri, nella coda si trouano 12. congiunture, nelle spalle due righe, o pile che vogliate dire, due da quelle à le congiunture delle coscie, e due da queste à le ginocchia: & quiui ne sono due altri che si chiamano Parastatiche, e due nelle gambe, che s'estendeno fin à le giunture di basso: due nelle basi: & fin à l'unghie sono ossa minute 16. nel petto vno: e le coste sono 36. Nelle parti di dietro da i denti columellari à i molari

ne sono due: da questi à vertibuli due: dal principio delle natiche fin à la gamba due: e da questa fin à i cerri di basso de gli stinchi due: e 16. minuti ne sono fin à Pomici: & cosi conchiude in tutto nel corpo del cauallo essere ossa 170. Il Colombro vuole che n'habbi 192. e gli distribuisce cosi, In tutto il capo vn' osso intero, nel quale vuole che ne siano molti altri Vetrali, ò Petrosi detti: intendendo per questo le parti porose donde si essalano i fumi del ceruello. Pone due ossa Auricolari per la concauita de quali si riceue l'vdito, due nelle mascelle di sotto, e due nella gola doue hà radice la lingua, & seruono al respirare: Pone anc' esso 40. denti: nella catena del collo da la nuca à le spalle vuol che siano sette stamelli: e da le spalle fin à la punta della coda ne mette 40. tra quali sono 18. spondili, e sei che si chiamano Paraggi: nel cui numero è l'osso grande della groppa: che vertebro si dice latinamenti dal voltare: & il vulgo lo chiama cariola, & scia: & sciatica poi si dice il dolore, che quiui nasce: tra l'una e l'altra pala di questa scia ò cariola (che dicate) sta (a guisa di chiaue) con otto busci il canello della coda (detto Postero) nella quale si contengono à la fine 16. ossa: sono due ossa grandi per ciascuna spalla, che i latini chiamano Armi: & Armi ancora da questi le spalle istesse: come chiamo il Poëta: Densa Iuba, & dextro iactata recumbit in Armo. & Ragule ancora si dicono: due ne sono per ciascuna gamba di nanzi: tre per ciascuna di dietro, cominciando però dal principio dell' anca, e scendendo fin al piede: E l'ossa che si chiamano stabili nelle parti di dietro delle gambe sono quattro: due ne sono per ogni grassolla per ciascun ginocchio cinque minuti: e tanti per ogni pastora, ouer vltima giuntura de piedi 36. coste: tralle quali vere ne dicono 24. e mendose 12. Non accade porlar de' denti, perche altroue copiosamente ne fu detto. Non mi par di tacerui in questo luogo che alcuni scrittori hanno inteso che l'osso del capo del cauallo che contiene il ceruello, è sottilissimo de tutti gli altri, e però il colpo che iui si da al cauallo è pericoloso, & hanno allegata fin à l'auttorita d'Homero, cittata da noi altroue, ma altrimente, & non dimeno, poi quando sono in altri discorsi vogliono in molti luoghi che iui si percoti col bastone aspramente il cauallo. Hor durissime sono le mascelle di sotto al contrario dell' osso che contiene il ceruello, le quale dal masticare le chiamano Mandibule, cosi create accioche ageuolmenti resistessero à le discese del capo, & putrefationi. Certamente è molto bella la consideratione che fa il Colombro nel dorso del Cauallo: nel quale dice non essere stato posto tant' ossa minute come nel Bue, che da la nuca à la coda ne hà 120. e questo accioche come animal di foresta si possa piu facilmente piegare e vuolgere à leccarsi con la lingua in ogni parte offesa ò da mosche, ò da taffane, ò da altro: & il cauallo accioche per l'ossa piu dure, e grosse nel dosso piu duro, e forte con legami di nerui spessissimi potesse meglio resistere à i pesi, & à le fastiche, à le quali egli fu destinato in pace, e in guerra. Io vi promisi nella prima impressione di questo libro, che se Iddio mi concedeua pace, quiete, &

te, & allegrezza piu di quella che io non ho hauuta fin hora di volerfar imprimere vna vera Notomia de caualli, e trattare de l'origine e causa de tutte le sue infermita, con darui i rimedij proprij, e la cognitione del valor loro, ma non hò fin hora ancor possuto, per essere io stato in continui trauagli: pur spero in Dio di dar vela non passeran due Anni, perche in brieue spero di ritirarmi à la quiete, & viuere questo poca di tempo che m'auanza in santa pace. Hor paßiamo al gouerno del cauallo, di poi la farraina: che circa à le parti del suo corpo habbiamo ragionato assai.

Del gouerno de' Caualli di poi la farraina.

CAP. XLIIII.

Eue il Cauallo prima che ritorni alla sua stalla, & al suo gouerno ordinario di poi che sarà ad herbato, lauarsi, & insaponarsi molto bene al Sole, e senza vento: & asciutto iui che sia, & coperto con sua coperta netta, metter si in stalla à la sua stanza ordinaria: & iui deu' essere accarezzato col suo mangiare nettißimo, & odorifero: come anco tutta la stalla deu' esser piena di buon odore. Il fieno che se gli dona deu' esser vecchio, senza poluere, e mancamento alcuni: cosi la paglia, e l'orzo. Io non sono di parere che di poi la farraina, & herba si dia al cauallo altra sorte di verde com' altri fanno: perche non accade essendo il cauallo gia ingrassato basteuolmente, & hauendo all'herba pigliato anco humidità assai: & per altro rispetto ancora. Mettesi adunque al suo buon fien' vecchio com' hò detto & alla sua bona paglia d'orzo, se ve n'è copia, ouer à quella di grano, & al sue buon' orzo, ordinario & copioso. Si deueno i caualli ritornare à strigliare, & gouernare nel modo di prima. Deuensi ferrare di nouo. Et per quattro, o sei matine si deueno passeggiar alla campagna con l'huomo sopra: di poi pian piano tornargli all' essercitio lor ordinario delle lettioni: nelle quali per tutta l'Estate non si deueno riscaldare, ne affaticare molto. Vi ricordo il precetto d'Alessandro Magno, che non voleua che i suoi caualli fauoriti fossено graßi ne magri: ne che fosseno affaticati molto con l'essercitio, ma si bene che fosseno passeggiati, & essercitati pian piano due volte il giorno auanti al bere matino e sera. Cosi scrisse à vn suo marescalco che facesse, &c. Et veramente, che la molta grassezza è disutile, e dannosa, non sol ne caualli, ma ancor ne gli huomini: per il che i Romani antichi priuauano del stipendio, e della Militia gli soldati graßi, & gli toglieuano il Cauallo troppo grasso, come non atto à cosa buona. Et certo è, che la graßezza nasconde seco, & porta molti vitij importanti, che l'eßercitio gli discopre.

Del ferrar i poledri, & altri Caualli.

CAP. XLV.

PErche io non reputo che questo appartenghi molto al caualerizzo, che noi andiamo instituendo, ma che piu tosto sia cosa del tutto de' marescalchi, me ne passarò leggiermente: & andarò solo raccogliendo alcune cose, che nel generale, & anco nel particolare mi paiono degne, & necessarie da sapersi: ancor che l'intento mio fosse di non parlarne. Prima che si ferri il cauallo si dee considerare, che vnghia sia la sua: s'ell'è dura, soda e bona, ò, molle, e cattiua: s'ella è grande, ò, picciola, piana, o rileuata, bassa nel calcagno, o, pur d'altezza honesta: s'è senza diffetto, ò pur patisce mancamento alcuno. Similmente si deue auertire à nerui delle gambe se sono gagliardi, ò, deboli, ritirati, ò, no, grossi & infiati, ò, pur asciutti & sottili: & di poi gouernarsi nel farlo ferrare come si conuiene. Perche à cauallo, che hà buon vnghia, & buoni nerui nelle gambe, ogni sorte di ferro conueniente starà bene: perche se tal cauallo starà in luoghi freddi, & ghiacciosi, sopportarà i ramponi d'ogni sorte: & le creste di nanzi, & dalle bande de' ferri, & chiodi da ghiaccio, & ferri con seghette intorno, & alla turchesca: ne gli farà mestieri di molta industria, & maestria nel ferrarlo. Ma s'hauerà cattiua vnghia, & nerui cattiui, oltra che non sopportarà nessuna di queste sorti di ferri: malamente anco si potrà rimediare con altri: & maßime se haura l'unghia fredda, e tenera, & i nerui deboli, & infermi, essend' anco in paese freddo, pien di ghiaccio, sassoso, montuoso, paduloso, e disastroso. Non dimeno io per me, vsarei questa sorte di ferro à ogni cauallo, & fosse in che paese, e luogo si volesse: per stare piu al sicuro, & non andar fantasticando tanto con questa, e con quest' altr' vnghia: con questo & quel calcagno, & con questi & quelli nerui. Vsarei dico il ferro che fosse leggiero honestamente, & di bonißima tempra, alto ne' quarti, & vn pochetto piu ne' calcagni: & se pur gli bisognasse rampone, se gli facesse tanto largo quanto è largo il ferro di verga nel talone: & ogni ferro cosi di nanzi venesse hauere dui ramponi, vno da vn' lato, e l'altro da l'altro: i quali ramponi però non fossono piu rileuati, che quanto sariano diu', spaghi riuolti insieme: mettendogh' chiodi da ghiaccio baßi di testa & vguali: accioche si potesse il cauallo attaccare piu commodamente per i luoghi ghiacciosi, & molto lisci, e duri. E questo s'intenda de' ferri di nante: li quali non deueno essere piu larghi dell' vnghia se non vn poco dal mezo in dietro: eccetto se alcun mancamento non richiedesse il contrario. Questi ferri dinante deueno hauere del tondo: & quei di dietro del lungo: li piedi di dietro deueno essere ferrati con le medesime ragioni: ma non però i ferri deueno essere alti dal mezo in dietro, & hauere i ramponi, ch' haueno detti, ma deueno essere vguali, & i ramponi acuti al solito.

I ferri

I ferri da Barbaro, che sono quelli, che se gli fanno con certe seghette intorno, e gli metteno il di innanzi che hà à correre il palio, mi piaceno doue siano ghiacci, & luoghi sdrucciolosi, ma non tanto però com'i sudetti: per che vi ua molto piu artefitio à farli, & piu pericolo di sopra poste per il cauallo, e di guastarlo. Cosi anco i ramponi aguzzi, & rileuati assai ne i ferri di nanzi sono pericolosi, & maßime ne' poledri, & anco i chiodi da ghiaccio: & però si deueno schiuare & gli vni, & gli altri quãto piu si può. Ma i ferri da Bardaro ancor che siano vtili per il ghiaccio, & per le lastre, mattonate, terreni duri, e sdrucciolosi, non dimeno per quello, che hò detto, sono dannosi anc'eßi: & ancora per che quelle seghe aguzze per il caminare si andarebbeno consumando, & bisognarebbe spesso limargli. Non dimeno sono molto vtili in luoghi lisci, duri, & sdrucciolosi, quando vi si vuole maneggiar, ò far correre il cauallo. Deueno essere i ferri ancora alquanto imborditi, & coprire honestamente il concauo del piede. In luoghi piani, di buon terreno, non ghiaccioso, ne sdrucciloso deueno essere i ferri come s'è detto, senza chiodi da ghiaccio però: & senza anco quei ramponi dinanzi che s'vsano alti & aguzzi. Vn poco di cresta cosi à ferri dinanzi, com'à quelli di dietro, giouerà à far che'l cauallo afferri meglio il terreno nel correre: & vi si attacchi meglio: pur io non le vsarei senza grande occasione, & bisogno. I ferri leggieri e tondi à modo dell'vnghia del cauallo, e che nel circuito d'essa s'accostino bene da per tutto, & giusti, giouano sempre à ogni sorte di cauallo: diuentand'egli per questo piu leggiero, & agile à leuar i piedi da terra: & fanno piu grandi l'vnghie, & piu forti. I poledri si deueno ferrare con ferri assai leggieri nel principio, senza ramponi: & che da nessun canto auanzino l'vnghie: & deueno essere piu presto curti alquanto, che lunghetti, accio che il poledro che non sa ben trottare, ne caminare, non venghi ad aggiongersi, & a grappare. Deue essere ferrato il poledro con tutte quelle carezze, che siano poßibili. Ma il caual fatto, che non si lascia ferrare, deu'essere sgridato, minacciato, & battuto. Io hò visto coprirgli gli occhi, & cosi farlo girar presto presto molte volte à torno: & di poi per questo lasciarse ferrare. Se gli mette anco vn sonaglio nell'orecchia, e di poi si serra con quel bastone, che vsano i ferrari à legar per l'orecchia il cauallo, che non vuol star saldo. Come habbino à essere i ferri per cauallo che patisca i quarti, & altri diffetti & mancamenti ne' piedi non à della presente mia specolatione, ne m'accade parlarne, ma chi ne vuol sapere, lega quel che ne hà scritto, & bene, il Signor Cesare Fiaschi. Deueno finalmente i caualli essere ferrati sempre, che si può, à luna crescente. Del ferrargli di nouo, ouer di remutargli, & rimettergli i ferri me ne rimetto al bisogno. Egli è ben vero, che non si deuria lasciar passare il mese, che non se rimuttasseno i ferri, e per dir meglio rimetteßino al cauallo. Et questo basti.

Del modo di ſcaglionare i poledri, & ogni cauallo.

CAP. XLVI.

Ncor che il ſcaglionare hoggi nō ſia in vſo, non dimeno è molt' vtile, & i predeceſſori noſtri l'vſorono à caualli, che nō haueano quella maniera di teſta, di bocca, e di collo, che ſi richiede: & principalmēte quādo i caualli haueano i ſcaglioni poſti piu in ſu del deuere. Il che cauſa difficoltà nell'imbrigliar bene il cauallo, & in far che pari, & vadi giuſto. Et però io vorrei, che queſt'vſo di cauar i ſcaglioni ſi metteſe hoggi di ancora in vſo à ſi fatti caualli. Il modo ſarà tale, che vedendo, ch'l voſtro poledro habbi i ſcaglioni poſti in ſu piu del deuere, gli li farete cauare da buon mareſcalco, nel tempo delle vendemie: nel quale gli darete à mangiare i racemi dell'vua: perche guariſcono preſto, & perfettamente le ferite, che gli ſaranno rimaſe in bocca: & non laſſano naſcere in eſſa alcuna coſa cattiua: oltra che ingraſſano mirabilmente. Ma con detti racemi ſi dee dare anco della ſemola alquanto bagnata d'acqua bona, matino e ſera, in cambio d'orzo. Et per tal ſcaglionare la bocca non ſolo diuenta piu ageuole al freno, ma anco migliore in ogni coſa: facendo anco il cauar di denti tali, che il cauallo non patiſca quelle ponture acute nelle gengiue, & barre, che ſuol patire molte volte nel mangiare, & nel portar del freno: per il creſcere troppo alti d'eſſi, & troppo acuti. Il che ghi toglie ſouente il mangiar à baſtanza, gli fa diuenir magri, & gli fa ſcrollar la teſta, & beccheggiare, ſotto la mano del Caualliere. Nel cauar de' ſcaglioni guardateui da Luna creſcente. Ma ſe foſſe nel ſegno di Vergine ſecondo alcuni auttori, giouarebbe molto. Alcuni non laudano, che ſe gli cauino: per che dicono, che hanno ſimilitudine i ſcaglioni de caualli, cō quelli, che diciamo canini, & ſuboculary de gli huomini, & ſi offenderebbeno gli occhi.

Del mettere in ordine ogni cauallo per caualcare.

CAP. XLVII.

Peletronij furono i primi inuentori del guernire, & mettere in ordine i caualli: Di che intend'io hora di ragionare parendomi coſa molto vtile, & importante. Et in vero non è dubbio, che ſe bene in tutte le coſe concernēti, e che s'aſpettino à caualli ſi deue eſſere piaceuole & auertito, in queſta molto piu non che piaceuo le &

le & auertito, ma patiente ancora & diligente. Piu lodeuole industria è quella, che conserua la sanità, che quella, che guarisce l'infermità. La diligenza, piaceuo lezza, & patientia certo farà questo: & lo diffenderà anco da vitij. Però io vorrei, che auante che metteste la bardella, ouer sella al vostro cauallo, sempre riguardaste diligentemente come stia e di nettezza, e d'altro: battendo bene la bardella del poledro, e quella della sella: accio s'immorbidischi, & non vi sia cosa alcuna brutta: aspra, ò dura, che sotto il peso di l'huomo puosi far male al dosso del cauallo. Le bardelle per poledri, & le selle per ogni cauallo, deueno essere di mesura conueneuole, & atte à la qualità del cauallo. La sella io laudarei che abbracciasse piu tosto piu che meno il cauallo: & che fosse altetta di nanzi, e che incassasse bene nel sedere, hauendo anco l'arcion di dietro piu presto alto, che basso: & gli vrti altetti, & curti in modo, che il ginochio di chi la caualca fosse libero, & quella parte di dentro dell'vrto, che s'accosta à la coscia, fosse ben piena, grossa, e morbida. I boroni, che sono quei di dietro la coscia vogliono essere piu lunghi tre diti de gli vrti, rileuati anc'essi: & che vadino ad accostarsi bene à la menatura della gamba. Deue la sella hauer poca falda: accio che il Caualier, che la caualca paia piu bello sopr'essa, mostrando la proportione della gamba disciolta, non impedita dalla troppo lunghezza della falda, ouer coperta della sella: la quale se in tutti sta bene curta, in quelli starà meglio ancora che hanno le gambe curte. L'arcion di nanzi vuol essere riuolto verso il collo del cauallo, & hauer poco legno, ma essere ben coperto & ben ripieno & morbido. Nel resto la sella deu'essere come piu richiede la qualità, & persona del cauallo, e di chi la caualca. Nella quale si dee mirar bene alle cigne, & sopra cigne. Et ricordarsi, che bene equitant qui bene cingunt. Ne vi crediate gia per questo, ch'io voglia che siano strette oltra misura, che so gli inconuenienti grandi che per questo ne sogliono auenire, voglio bene, che siano strette si, ma non piu di quello, che il debito comporta. Deuesi auertire anco al resto di tutti gli altri finimenti come stanno, & masime al morso, che siano netti tutti, giusti, & sicuri: & singolarmente i porta morsi, & porta redine: cosi anco i contra forti, e i barbazali, rampini, e bolzonetti: perche tutti importano molto. Deue hauer la sella quattro scontri per banda, & le cigne & sopracigne vogliono essere doppie: i sopracigne vogliono essere col sguinzaglio. Le fibbie, & gli ardiglioni vogliono essere forti & doppie: gli ardiglioni delle cigne io gli vorrei con due gambe, l'vna al contrario dell'altra: sulle quali voltasseno, & s'attaccasseno alla fibia. Le bardelle per poledri deueno coprir la coscia alquanto, & il ginocchio del caualcatore: ma vuol hauere di dētro dalla parte dinanzi vn poco di piu rilieuo, che facci offitio come d'vrto di sella. Perche cosi sarà piu vtile, & piu gagliarda, & sicura per chi la caualca. Deue anco hauere vn mezo anello di corda auāti à l'arciō dināzi, ꝑ poterui mettere le

corde del capezzone nel principio quando si doma il poledro. Si dee mettere la bardella piu piaceuolmente al poledro, che sia possibile: & dalle prime volte in fuora, col croperino & anco con pettorale tondo, e schietto. Per che giouarebbe molto, & massime nel saltare & nel leuarsi dinanzi del poledro: & nelle salite farebbe, che la bardella staria piu giusta nel suo dosso. Di poi se gli dee mettere il suo capezzone. Se'l cauallo è lungo dalla mano innanzi, & curto di schena, cosi la bardella come la sella se gli dee mettere vn poco piu innanzi dell'ordinario. Ne sarà male, che sempre siano poste in questa guisa. Inuentore della bardella, e del capezzone dicono alcuni, che fu Nettunno Dio del Mare, & fauoriscono anco questa chimera con vn'altra maggiore, di non so che Tridente per la bacchetta, & ale per le corde del capezzone. Io non dimeno sono di parere con i piu saggi scrittori, che cosi come de i freni, & del mettere in ordine il cauallo, cosi anco della bardella, e delle barde ne fossino inuentori i Lapiti Peletronij, come anco furono del domar caualli, e del caualcare: perbenche non ne fossero inuentori nel modo che hora noi vsamo: ma solo cosi grossamente, & come dicono, alla Carlona: & veramente che gli vsi vanno sempre ammegliorando di tempo in tempo nelle arti. Di lode grande dignissimi sono però i primi inuentori delle cose, & di piu anco assai, che non quelli, che aggiungano alcuna cosa alle ritrouate. Ageuole è veramente alle cose ritrouate aggiungere, ma difficil molto à ritrouarle.

Dell'offitio del mastro di stalla, & de i caualcatori, & baccalarij.

CAP. XLVIII.

Parmi conueniēte cosa, che prima, ch'io chiuda il primo libro di quest'opera, parli quanto bisogna succintamente dell'offitio del mastro di stalla, e de' caualcatori: e delle conditioni loro, hauendouene io promesso di ragionare: Dico adunque, che di poi che la stalla è ben finita, & piena di buon caualli, & che hà buon' garzoni, che gli gouernino, vuole hauere ancora vn capo, che gli sappia far gouernare come si deue: Il qual gouerno è importantissimo: & perauentura il maggiore, che nella Corte di qual si voglia Principe & Caualliero si ritroui: Essendo la stalla piu che altra cosa atta à far conoscere il valore, & la nobiltà di qual si voglia Signore. Alla quale si hà à prouedere diligentemente di buon maestro di stalla, de Caualcatori, & Caualerizzo molto eccellente. Ma del Caualerizzo ne trattaremo per tutto il terzo libro. Hor il mastro di stalla deu'essere il principale dal Caualerizzo in fuori, nella stalla circa'l gouerno de' caualli. Il nome del quale facilmente ve lo dimostra. A cui i garzoni deueno prestare obedienza,

& quel

& quella fede, che i scolari, & discepoli nelle scole prestano al lor maestro, & precettore. Le conditioni del quale prima deueno essere buone nell' anima, sane nel corpo, & accorte, pronti, & fedeli nel gouerno. Deu' essere inamorato in tal modo della stalla, che sia nemico, per modo di dire, fuor d'essa d'ogni altra cosa. Deu' esser discreto. Deue saper farsi temere, & amare da garzoni. Per che se di queste qualità sarà dottato, non è dubbio alcuno, che compitamente farà l'offitio suo. Che sapend' egli quel che al gouerno di stalla s'appartiene, ben lo saprà come si deue comandare à gli altri. Egli non deueria hauer à perder tempo in dimandar' à gli offitiali di corte tutto quello, ch' è necessario in vna stalla. Per la qual cosa deueriano gli offitiali, & il maestro di casa ancora hauerne ordine dal suo Signore. Deue il maestro di stalla essere solecito, & diligente la mattina à bonissim' hora, secondo le Stagioni, à far gouernar i caualli per ordine, & tutti à vn tempo: con quel modo, che dissemo di sopra, & cosi anco la sera. Et non deue andar' à dormire mai, se prima non hà riueduti i caualli se son ben legati, come stanno, se le loro lettiere son buone, se la caualerizza è fuor di pericolo di fuoco, se i caualli hanno le lor fiammate, se sono vnte le vnghie, & se sono ben ferrati: accioche cosa nessuna gli possa occorrere, che non sia stata preuista: pensata, & proueduta. Che cosa molto brutta è veramente, dire io non si pensai. Il qual detto venne, secondo alcuni, da Isicrate ottimo Capitano: benche Marco Tulio vogli, che venesse dall' Africano. Hor per cosa veruna non comporti, che i garzoni da simili hore giochino, ciarlino, & cantino per la stalla, ma che vadino à riposarsi ancor essi quietamente. Sarebbe cosa molt' vtile, & lodeuole, che di due hore, in due hore si facesse la notte ancora la guardia da dui garzoni per volta: & dui la facessino tutto il giorno. Deue ogni di mirare minutamente le selle, i finimenti, & morsi, & le coperte de' caualli, accioche bisognandoui cosa alcuna, subito gli possa prouedere. Et in somma deu' esser Argo in ogni cosa, & massime nel far mettere in ordine i caualli per la persona del su o Signore: & Briareo da per tutto oue bisogna. Che in vero non si po essere tant' oculato, ne hauer tante mani, che ancora di molti, & molte non gli bisogna. Si deue anco intendere di molti rimedij per le infirmità de caualli: & fargli quando bisogna, & à vn bisogno anco ferrargli. Deue saper leggere, scriuere, caualcare, & imbrigliare: & se ben non compitamente, almeno tanto che basti. Questo è quanto breuemente hauemo voluto dire dell' offitio del mastro di stalla. Vengasi à caualcatori. Questi deueno caualcare in bardella, & in sella quei caualli, che à lor consegna il caualerizzo: & nel modo, che al cauallerizzo pare. Deueno anco vedergli spesso in stalla il giorno, & esserne gelosi: & quando vedesseno lor mancare alcuna cosa auertirne il mastro di stalla, che gli proueda. Il quale non prouedendogli, hanno à dirlo al caualerizzo. Nō deueno eccedere il numero d'otto caualli ꝑ caualcatore. Deueno anc' essi essere ben composti, e d'animo, e di corpo, soleciti, vbidienti, e discreti, di

poche parole, & buoni fatti, non vantatori gloriosi, ne inuidiosi, ma piaceuoli, & vmili, & riuerenti: non biastemmatori, ne giocatori, ma fideli & sinceri. Se sapranno anc' essi leggere, & scriuere sarà molto meglio. Perche con le altre conditioni insieme potranno ascendere à gradi maggiori. Et potranno piu facilmente farsi rispettare, & amare da ciascuno. L'offitio de' baccalarij è andare per tutte quelle cose, le quali quotidianamente sono necessarie nella stalla. La quale deueno spazzare, & tener molto netta. Deueno allumar le lampade la sera, & la mattina astutarle: supplendo à tutto quello, che i garzoni non possono supplire nella stalla. La quale in questo modo, ò altro migliore regolandosi, i caualli saranno sempre bene attesi, & ogni cosa andrà per il suo ordine amoreuolmente. Ma se si farà il contrario, il contrario auenirà senza dubbio. Et massime se cosi i garzoni, come il mastro di stalla, & caualcatori non saranno ben trattati come alle conditioni loro si conuiene si nelle spese, come ne i salarij. Le quai cosi se gli deueno dare liberamente, e à tempi debiti. Et massime à' garzoni, i quali essendo veramente mercenarij, e d'animo vile, & seruile, sogliono ben spesso cantare nella striglia, Poco pane, & poco vino, poco io strigliarò il ronzino. Et dicano ancora, Secondo il trattamento, cosi'l seruitio. Il qual prouerbio venne, credo, da vn' astuto, & saggio seruitore, il quale adimandato dal patrone, che cosa voleu' egli di salario? rispose, quel che voi volete. Et adimandato di nuouo perche cosi diceua? Perche, diss' egli, secondo che mi pagarete cosi vi seruirò: sapend' io seruire da salario assai, da mediocre, & da poco. Trattinsi adunque bene i seruitori che meritano, & i poltroni, prosuntuosi, & ignoranti scaccinsi via. Perche ben spesso la poltronaria piena di prosuntione, & ignorantia, oltra'l danno grande che fa non solo nelle stalle, ma in tutte le Corti, tiene anco occupato il luogo, & la bocca di seruitore da bene, diligente, sauio, & rispettoso.

Cap. vltimo del primo libro, nel quale si Epiloga quel che s'è detto, con alcune scuse dell' auttore.

CAP. XLIX.

Essendo noi gia peruenuti al fine di questo primo libro, ragioneuole cosa mi pare di Epilogarui il tutto con breuità. Ma prima anco mi scuso non hauer detto di molte cose, che non sariano state fuor di proposito, per non hauer voluto fare il volume piu lungo assai di quello, che à noi è stato lecito di fare: sapendo molto bene quel che interuiene à quelli, che le lor digressioni fanno lunghe piu del libro: & perauentura tanto se gli appartengono quanto la Luna à gambari.

Et ditemi vi prego ſtarebbe bene, che trattand' io, di quel, che à buon caualerizzo s'appartiene per appartenerſegli anco di eſſere Martiale & poter ſeruire alla Militia, vi ſquadernaſſe in digreſſione vn libro lungo piu d'una Biblia tutto di Militia? & vn' & vn' altro de Pianeti, e de gli influſſi loro, de i Clima, e de' colori, per che ſono coſe che al cauallo accaggiono: & di Mareſcalcaria vn' altro piu lungo, & tutti gli altri pieni di mille impertinentie, & oſtentationi? Che gloria di fumo vano ſarebbe queſta mia in cantar del cauallo, e del caualliero dir dell' orſo, è dell' orſa maggiore & minore? & mille altre folie. Ma ritornando à noi, molte coſe ancora minime per vero hò ſcritto, che s'haurebbeno potuto tralaſciare: ma non mi piacque, perche le giudicai vtili molto, & pertinenti a cotal' Arte. Et hò vſato alcune voci, & vocaboli meri Latini, e Greci per non ampliar mi tanto con le circonſcrittioni: non poſſendo con vn ſol vocabolo iſprimere il concetto in Italiano à modo mio. Hò vſato ancora alcuni parlari ſtretti, & laconiſmi per i ſauij, & ſcientiati: & alcuni lunghi con vocaboli comuniſſimi per quelli, che non ſanno. A' quali medeſimamente ſiamo obligati. Hò tocco ancora alcune hiſtorie, Poëſie, & Filoſofie con piu lungo parlare di quello forſe, che ſaria ſtato di meſtiere, accioche ciaſcuno ſappi ancor meglio, & piu integramente la verità della coſa: non eſſendomi curato d'immittare i grandi Oratori, che ſol accennano il fatto dell' hiſtorie, & le Filoſofie: per non eſſer' io, ne voler parere Retorico, ne ſolerte Dicitore: contentandomi di veſtire il pouero libro ſenza tanti colori, ma in tal modo ornandolo però, che anc' eſſo poteſſe eſſere veduto ſenza recar faſtidio allo lettore. Eſſendo certo, & ſicuro, che ſe coſi ſecco, & nudo com' altri haurebbeno voluto, io lo mandaua fuori, & non lo haueſſe ingraſſato con le ſuddette coſe, & ampliato con digreſſioni conueneuoli, & diſcorſi, niente da molt' altri antichi, & moderni ſarebbe differito: & perauentura ſaria diſpiaciuto: ne io coſi haurei fatto quello, ch' è l'intento mio di fare, che è, oltra il far profitto alli lettori, & dilettargli, inalzar anco il ſuggetto, & l'Arte d'vn vero caualerizzo, & il caualerizzo inſieme piu che ſi puote. Et finalmente, ſecondo il coſtume Peripatetico, per il vero hò detto contra' queſti, & quelli, fuor d'Aſto però, & inuidia, e maleuolenza: imitãdo il Filoſofo, che per la verità non perdonò ne anco à Platone ſuo maeſtro.

Hor venendo al rimanente, Gia credo che l'intento mio in queſto libro (ſagio, & benigno lettore) vi ſia manifeſto per quello, che pur mo vi s'è detto: & per l'ordine, & procedere, che hauemo fatto in eſſo fin al fine. Per che hauendo noi exaltato, & con tante lodi inalzato la natura del cauallo, & deſcritto l'utile, piacere & honore che ci reca, & la neceſſità che d'eſſo habbiamo, che altro hò voluto dimoſtrare, ſe non che il Signore & Caualliero, il cui honoratiſſimo nome dal Cauallo gli auiene, ſe ne deue inamorare? & farne quella gran ſtima, che meritamente coſi degno, & eccellente animale merita? Et che percio il caualerizzo verſa, non com' altri penſa, circa ſoggetto ignobile, ma nobiliſſimo? Il fin

del quale ne anco qui si ferma, ma piu oltra varcando, ariua fin doue intenderete poi nel terzo libro. Ma accioche in maggior credito ancora fosse hauuto & à ciascun piu grato il cauallo, & il trattato insieme, hò di poi ragionato piu particolarmente della cognitione sua per i paesi, per i peli & colori, per le balzane, & altri segni: ragionai de gli occhi, dell' orecchie, e del Ceruello, e della bellezza & forma loro, delle razze, de stalloni, & de giumente. Descrissi il gouerno, i pascoli, & le stalle, & le cose, che conuengano à poledri in campagna, & nella stalla: & quelle che ad altri caualli s'appartengano, & come si haueßeno à conoscere i buoni da i rei. Ragionai del scapezzar i poledri prima, che vadino alla farraina: & della farraina ancora. Della sanguigna, delle parti di tutto il corpo, dell' ossa & vene del cauallo: del ferrarlo, del scaglionare, e del metterlo in ordine per caualcarlo. Et finalmente dissi alcune cose che all' offitio del mastro di stalla, de' caualcatori, bacalarij, & garzoni di stalla s'apparteneuano. Et se paresse, ch' io mi fosse in alcune cose abbassato piu di quello, che per auentura mi si conueneua, non mi s'è desdetto, e me ne contento: che la speranza mia è, che se non in questa vita frale, & calamitosa, nell' altra piena di gioia, & immortale sarò inalzato: s'egli è vero, com' è verissimo, che chi s'umilia sarà essaltato. Rendo adunque gratie immortali, & infinite à Dio facitore del tutto: dal dono, & fauore del quale è venuto cio che di buono hò scritto: & cio che di buono io faccio, e dico. Ad egli ancora sia soll' honore, & la gloria.

*

Fine del primo libro.

IL SECONDO LIBRO DEL CAVALERIZZO DI MESSER CLAVDIO CORTE DI PAVIA.

Nel qual si tratta del modo del caualcare, di frenare, e di molt'altre cose al Cauallier' appartinenti.

Come si hà à caualcare il poledro di poi la farraina. *CAPITOLO PRIMO.*

A Musica è di tanta eccellenza, & si conforme à gli animi humani, che ben spesso ci rapisce, & caua fuor de' senzi: facendoci fare anco alle volte alcune cose fuor d'ordine, e di proposito: le quali molte fiate non stan bene. Come anticamente era la Frigia, la quale accendeua mirabilmente gli animi all'arme. Et la Lidia per il contrario gli reuocaua à religione, a dolcezza, & benignità grande. Com'hoggi ancora fanno gl'instromenti bellici trombe, & tamburri, gli quali accendano grandemente gli animi de' Soldati, & prouocano all'arme, & al combattere. Et allo'ncontro gli organi, & alcuni altri suoni, & canti Ecclesiastici gli remoueno da furore: & ne sulleuano in Dio, prouocandoci anco ben spesso à lacrimare, & à religione. Vn Musico hebbe Alessandro Magno, chiamato Timoteo, il quale era di tanta eccellenza nel sonare, che l'accendeua in modo, & lo leuaua fuor di se, che facendogli lasciar i cibi à tauola, lo sforzaua con furia à prender l'arme. Et di poi anco mutato il suono incontinente gli le faceua deporre, & diuenire tutto mansueto, & pietoso incitandolo mirabilmente à lacrimare. La Musica, che fin qui io hò fatta nel libro superiore, nō so che effetti haurà partorito in voi Magnanimo, & C. Re Carlo, ha-

uend'io vsato non la Frigia, ne la Lidia, ne particolarmente alcuna delle altre tre, che dicono, ma quella solo il modo della quale sempre mi piacque che è di non seguir sempre la soauità delle consonantie, & continuationi delle dolcezze musicali, ma di toccarle, & fuggir via, tenendo per questo sempre piu intenti, & accesi di desiderio, & pieni di spirito gli animi de gli ascoltanti. Io cominciai à dire del modo del caualcare il poledro, per alquante fiate prima, che fosse posto alla farraina se ben vi ricorda, & lo ridussi à vn certo termine, di poi passando d'vna cosa in vn'altra, secondo che l'ordine richiedeua, vi lassai la. Hor per non teneruì più sospeso, ripigliando il parlar dico, che di poi che lo haurete fatto scapezzare, & caualcare quelle poche volte, & in quel modo, ch'io vi dissi, di nuouo, che sarà dopo la farraina, lo deuete caualcare per dieci di continui con la guida ancora di cauallo piaceuolissimo, & animoso per la Città, & anco per la campagna: trottandolo in qua, & in la, per dritto, & per trauerso, senza ordine alcuno. Solo alcuna volta lo trottarete per lo dritto d'vn solco, ouer d'vna strada dritta, in capo del quale, ò della quale lo pararete pian piano. Il caualcatore di bardella deue star in essa con le gambe distese, ma non tirate, ne meno attaccate al ventre del poledro, che l'vno & l'altro saria difetto, & vitio: con i ginocchi, & le coscie stretti, & con il resto del corpo dritto & sciolto: in modo tale come s'egli stesse in piedi in terra dritto: con le corde del capezzone aggiustate nelle mani, tirate à segno conueniente: che gia si possono tirare, da che il poledro va da per se solo: & come dicono, è assolato. Et tutto questo deue fare nel luogo doue è montato à cauallo prima, che di la si parta col poledro: nel qual luogo ricordisi sempre di ben assecurarlo nel montare, e dismontare con le lusengue, & piaceuolezze: delle quali piu volte vi è stato detto, e ragionato. Veramente saria cosa non men commoda, & vtile, che bella, & marauigliosa, se il cauallo da poledro si ammaestrasse in quel costume Persiano, di sapersi da per se stesso abbassare sotto la soma del caualliere, come i Cameli fanno sotto il peso: & giouarebbe molto, come giouò piu volte à me: & massime in Roma, alla presenza di molti Signori, & Cardinali, doue hauendo fatto vn gran banchetto lo Illustrissimo Cardinale Gonzaga di Mantoa, & pregatomi, ch'io volesse far caualcare il Morelino dell'Aquila miglior cauallo del quale non fu veduto mai, à vn suo picol paggetto, & io subito dismontandone, non fu mai possibile, che detto Morelino si volesse lasciar accostar il paggio: ond'io accostandomegli & cennandogli con la voce, si puose con i ginocchi à terra, & iui dimorò tanto, che'l paggio gli fu accommodato adosso, di poi leuatosi con due e tre capriole, ò salti [illegible] calci, si maneggiò si bene, che anco gli eccellenti caualcatori pieni di stupore non che di marauiglia, n'haueano che dire. Ma ritornando à noi dico, che il caualcatore essendosi aggiustato, & bene acconcio su la bardella, si deue auiare di passo innanzi due, ò tre canne, & iui fermatosi alquanto, & accarezzato il poledro nel guidaresco con la man dritta, di passo pure si deue auia

ue auiare, & inanimandolo al trotto deue andare alla campagna, ouer in vna strada lunga, & larga conueneuolmente, doue per alcuni giorni non farà altro, che trottare per il dritto, & pararlo pian piano: accioche venghi bene à fermarsi di testa, & indurir di collo, & fermato, che cosi sarà alquanto, lo deue far caminare auante vn poco, & pigliandoli la volta: girarlo largo, largo, & pianpiano: accioche il collo, in questo principio non se gli storci, & diuenti molle: cosa che ben spessò accade per ignoranza, & poca cura de' caualcatori di bardella. Il che fatto per alquante volte, & per alquanti giorni, di poi si può mettere alla maesa, nella quale siano stampate tre rote da altri caualli fatti, con il suo luogo da parare, e da roteggiare ancora piu stretto la mita, & entrato nelle gran rote con vn caual fatto innanzi, accioche il poledro piu volentieri, & piu ageuolmente s'auij, & s'assecuri in cotai giri, ne habbi causa il caualcatore di torcergli il collo nel girare, sulla man destra prima farà tre volte, e poi tre altre nella rota di sopra dalla sinistra, & ritornando all'altra rota di basso ne farà pur tre altre sulla man dritta. Et cosi continuando quando sull'vna, & quando sull'altra mano, & quando nelle rote di sotto, & quando in quella di sopra lo essercitarà tanto che gli paia conueneuole: non molestandolo però molto in questo principio: nel quale io non vi dono altra regola, se non che ogni poledro nel principio delle sue agitationi, & lettioni deu'essere molestato poco: & maßime nelle rote. Percio che il moto circolare è assai piu difficile de gli altri sei, che naturali insieme con questo si ritrouano. Et accio che meglio m'intendiate, deuete sapere che sette sono i mouimenti del corpo, il primo da alto in basso, ò da basso in alto, d'andare innanzi, ò di ritirarsi in dietro, di girare à man dritta ouero à mano manca, l'vltimo di tutti è il mouimento circolare: il quale come alcuni tengano, non è comune, ne ordinario à gli animali per dargli tropp' alteratione, & spauento grande. Ma noi veggiamo l'isperienza in contrario nella spetie de' caualli, muli, asini, & cani: per cio che poco di poi che sono nati, sogliono lasciuire, e dimostrare allegrezza corrēdo alle matri intorno circolarmente: ne cio gli causa alteratione, ne spauento alcuno. Siasi però come si voglia, sarà bene, che nelle rote in questo principio si proceda largo, & pian piano: & à poco à poco ogni di si accreschi lena al poledro, & prestezza, fin tanto che si venghi ad honesto termine dell'vno, e dell'altro. Et notate che generalmente tutti i caualli girano piu facilmente per natura dalla man sinistra, che dalla destra. Si perche quella è à lor piu ageuole, alla quale la natura gli ha spenti, & ammaestrati, facendogli nel lor nascimento venire col capo inchinato sulla sinistra: e su questa il tengano nel ventre della matre. Si perche anco il mouimento dal destro nel sinistro è naturalißimo à gli animali, che riceueno gl'influßi celesti: come anco perche con la mano sinistra noi teniamo le redine, & la corda del capezzone tirata piu à segno: & i garzoni isteßi, che gouernano i caualli, gli inducano à questo con menargli con la man dritta sempre, &

con voltargli in stalla nelle lor poste con la medesma mano. Hauendo dunque il cauallo il girar piu facile dalla sinistra, che dalla destra per le ragioni antedette, cio è dalla natura, dal moto, & dalla mano dell'huomo, sara bene, che sẽpre, ò quasi sẽpre si cominci il girare, & si finischi sulla mã dritta. Alcuni tẽgano il cõtrario, e dicono, che il caual nasce col capo sulla destra inchinato: & che in questo siege il moto della nona Sfera: qual volge dall'Occidẽte in Oriẽte: e questo è dalla sinistra nella destra. Ma noi veggiamo l'oposito, che generalmẽte tutti i caualli girano piu facilmẽte dalla sinistra, che dalla man' destra: & se per forza de' Cieli cio auenisse gli auerebbe per questo, per la forza, & moto ratissimo del primo Mobile: il quale rappẽdo il corso de gli altri Cieli, che correno dal sinistro al destro, corre & volge dal destro nel sinistro. Ma siasi hora come si voglia, egli è però da immitare la matre natura, che sempre dall'imperfetto procede al perfetto. Et noi sappiamo, che la parte destra è piu perfetta, & piu gioueuole, che la sinistra & manca ouer stanca, la quale secondo il suo nome proprio di stanco, manco, e sinistro ci fa conoscere l'imperfettione sua: quando mai per altro nol' conoscessimo. Et al contrario il nome di destra, e dritta la sua perfettione. Non vediamo noi che dicendo M'ha dato la destra, s'intende la Fede? tanto candida & si bella, ch'vn' sol punto, vn sol Neo la può far brutta. Per la destra non piglian noi la virtù, & infinita potentia di Dio? la destra nel Cielo non è la piu nobil parte? nella quale nasce il Sole? Nella destra il figliuol di l'huomo siede, e nella destra collocarà tutti gli elletti suoi. Destra dichiamo la Fortuna quando ci ua prospera, & fauoreuole. Destro dichiamo colui nelle sue cose, & attioni, ch'l tutto fa con prudentia & sapere. Ma à che piu questo? Seguitiamo dunque quest'ordine della destra non solo perche sia piu lodata, & piu perfetta della sinistra, ma piu difficoltosa, & profiteuole. Ma notate, che essendo il moto naturale sempre piu violento nel fine, che nel principio, & mezo, come saria à dire per dar essempio, s'io tiro vn sasso in giu, il quale per essere corpo greue naturalmente tende al basso, chiaro è, che di piu furia andarà quanto piu descenderà verso il suo fine, che è gire al basso: cosi pare anco che il cauallo finischi con piu furia il volteggiare sull'vna, che sull'altra mano, come quella, che gli è piu naturale: il che quando accade, si deue in quel finire girsene trattenuto assai. Vi auertisco ancora, che se vedete il cauallo, ò poledro, ò fatto che si sia, che inchini piu dal'vna, che dall'altra, ouer pieghi il collo piu à questa che à quel la mano, il che può ben stare, che naturalmẽte alcuni caualli nasceno al contrario di quelli, che hauemo detti, col muso, & collo volto sulla man dritta piu che sulla stanca, à cauallo dico, che piegarà piu sull'vna che sull'altra mano deuete vsare sẽpre il giro à lui contrario: si nel cominciar de' giri come anco nel finire. Come saria se piega, & storce il collo alla sinistra, cominciar il roteggiare, & anco gli altri maneggi sulla destra: se l'epiega su questa cominciar su quel'altra: & in quella finire, che gli è piu difficile, & malageuole, & nella quale hauete cominciato

le lettio

le lettioni. Hor uscendo fuori da queste tre rote grandi di trotto viuo, & determinato da dritto in dritto quanto saria un giusto repelone, ve n'andarete à pararlo per il dritto nel mezo delle due rote picciole. Et fermatoui alquanto, & accarezzato il poledro nel giudaresco, ouer nel collo, lo auiarete di passo in quella ruota, che vi è à man dritta, due, ò tre volte, & mutando mano, cosi come faceste di sopra nelle ruote grandi farete in queste picciole. Eccetto che nel finire vi deuete trouuare nel medesmo luogo doue paraste & principiaste il girare. Et auertite che tanto nelle ruote grandi di sopra, come in queste picciole di sotto, sempre il vostro cauallo habbi nel fine alquanto di piu furia, & prestezza nel girare. Hor fermato, che vi siate un poco, & accarezzato, che hauete il vostro poledro, tagliarete per mezo la ruota piccola, che vi sta innanti, & ve n'andarete pur di trotto à dismontare al luogo solito, usandogli le solite carezze: & prima che dismontate, mouendoui alquanto, & inalzandoui un poco sopra la bardella, accioche il poledro s'assecuri meglio: & assuefacciasi: dismontarete poi destramente: non lo lasciando però partire dall' istesso luogo per un poco di spatio, gli rimontarete sopra un' altra volta piaceuolmente: & cosi ne dismontarete ancora: usando in questo diligenza grande acciochestia fermo nel montare e dismontare. Perche importa troppo in questo principio à mansuefarlo: ricordandoui sempre di quel prouerbio, che dice, Quod noua testa capit, inueterata sapit. Certo è che quello che si mette in vaso nuouo finche inuecchia ve lo troui. Quello che hauera imparato il fanciullo dalla sua fauciulezza ancor che diuenghi vecchiò non lo lascierà cosi di facile. Et i costumi, & le creanze, che insegnarete nel principio à poledri deueno essere ben fondate, buone, & perfette: perche l'istesse fin al fine trouarete. Doue allo'ncontro se saranno cattiue, cattiue si dimostreranno quasi sempre: & à guisa di Ciambelloto, che habbi pigliato piega, mai, ouer difficilmente le lascierà. Et però io vorrei che i poledri fosseno ammaestrati fin dal principio piaceuolmente, & con patientia: non volendo da si fatto terreno, & simili piante cauar frutti nella prima vera della lor giouentù, che si deueno raccogliere matturi & buoni nell' Autunno al tempo suo. Et di quanto danno sia far il contrario l'hò prouat' io piu volte, & lo prou' hora in un cauallo ch' io caualco del mio Messer Anibal del Giglio gentilhuomo di Bologna, & insegno caualcare ancora à lui, giouine in vero in tutte le sue attioni modestissimo, & accorto: letterato, affabile, cortese, & atto à fare ancora ogni altro essercitio virtuoso: il cauallo del quale dico, ch' io trouo si fattamente disordinato, & mal' inteso, per non hauer hauuto quei principij, che noi desideriamo, & pur hora hauemo detti, che assai haurò che fare prima, ch' io l'habbi ridutto & lo riduchi à segno. Et veramente intrauiene de simili caualli quello, che de scolari di Musica soleua dire Timoteo Milesio da noi citato di sopra, quando gli veniua scolar nuouo, che da altri hauesse apreso i principij Musicali, doppia fatica è certo questa, essere di mestier pri

ma disimparare il male apreso, & di poi insegnare il bene come si deue. Peril che questo eccellentißimo, Musico Milesio richiedeua da questi tali doppia mercede. Veramente mal fanno quei Signori, & Cauallieri, & gentilhuomini, ò, altri, che danno i lor poledri à domare ad huomini impatientißimi, & ignoranti: li quali non regolandosi, ne sapendosi regolare con ragione, & ordine di caualcare fanno, di questi tratti, e di' peggiori. Ma credo che il voler spender poco causa questo ne' Signori, & altri: & il credere, che i caualli si faccino piu tosto per questa via d'impresciarlo con impatientia da simili caualcatori, che da quelli, che sanno, & vanno pianamente con i debiti modi, e vie. Ma non considerano, che non chi à buon' hora, ma chi bene, & sano à buon' hora arriua. Lascianſi dunque i guasta caualli, & i stroppia mestiere: & elleganſi sempre i piu periti, & patienti à far domare il suo cauallo, non risguardando à spesa: perche in poco spendere di piu, si schiua il danno, & aquistasi grand' vtile, & honore. Desidero, che di poi, che il poledro sarà bene aßicurato, & intenderà in parte l'aiuto della briglia si auezzi à portar bene in croppa: che veramente può giouar molto al Caualliere, & à ciascuno in ogni tempo. Vsasi sopra tutto à trottar bene, per disciorgli le membra, & le gionture, per allegerirlo, rassettarlo, & fermar di testa, & indurir di collo. Auertisco il caualcatore, che prima che metti il poledro à trottare in maesa, o, altri luoghi che sfondano, o siano disastrosi, che consideri bene la qualità & conditione sua, & secondo quella si gouerni: mettendolo poi in maese solcate, e doue vuole. Che in vero non tutti i caualli si deueno mettere alle lettioni in vn istesso luoco, ne ammaestrare in vna medesma manera, ma connosciuta la qualità & conditione di ciascuno mettere chi à solchi, & alti & calate, & chi à terreni sodi & piani: & chi à vna manera di lettione, & chi à vn' altra: considerata com' hò detto la qualità loro, la forza, il spirito, la leggierezza, grauezza, durezza, & agilità che hanno. Che ben si sa che vn cauallo grauoso, & legato, come son questi di Alemagna, e di Fiandra ch' io hora caualco con poco mio contento, si dee mettere in maese solcate, & in terreni fondi à trottare, & anco à galoppare, & non in terreni sodi, & piani, ne i quali si deueno essercitare quelli che sono leggieri, e sciolti, & quello che para sulle spalle, & non falca punto, ne para sull' anche, ne' pendini, & nelle calate. Non sarebbe inconueniente questo, & grande, se vn cauallo, che hauesse bisogno de i giri per ben fermarlo di testa, & assuefarlo à spalleggiare, & voltare, voi lo ammaestrasseuo altroue, che nelle ruote, & ne i solchi per dritto, e per trauerso? Peggio sarebbe ancora se voi confusamente non hauendo le considerationi suddette voi metteste sottosopra ad ogni sorte di maneggio ogni cauallo, & quello nelle passate ouer repeloni importunaßeuo, che hauesse bisogno di assai trotto, ne i solchi, & giri, & anco per il dritto lungo vna cariera. Ma peßimo sarebbe mettere i cauai gioueni non fatti, à quello che à mala pena sono sufficiente i vecchi & fatti. Da i deboli, delicati, lenti & tardi richieder

der

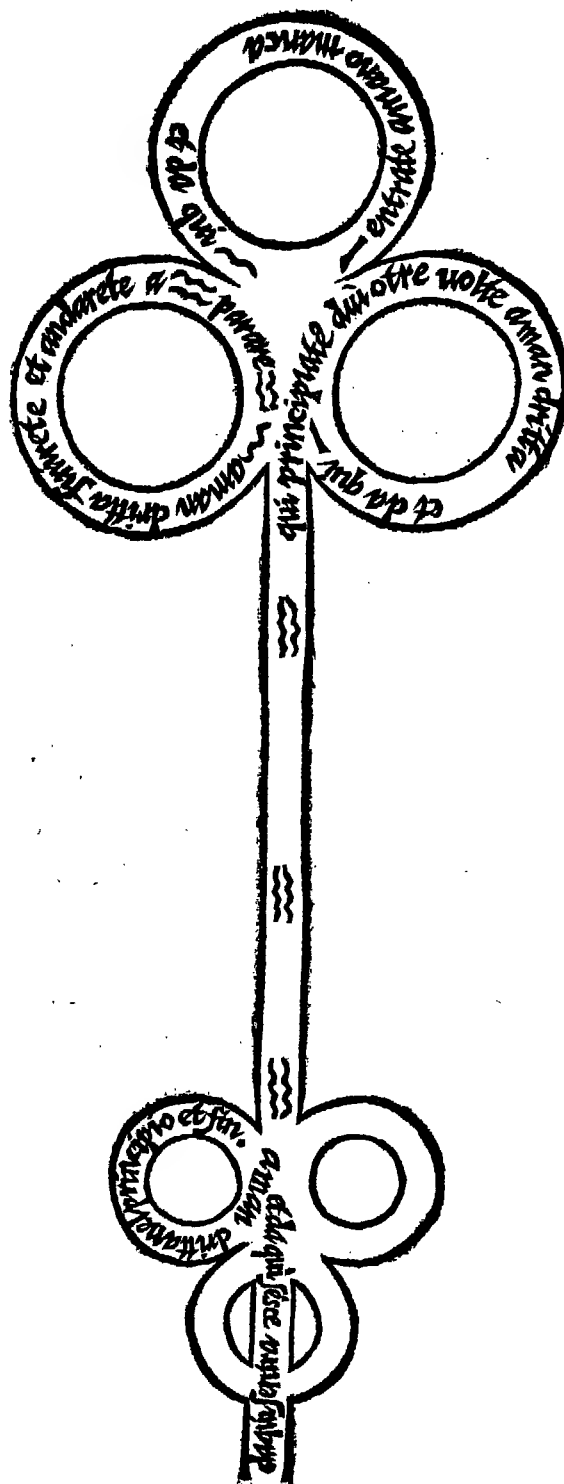
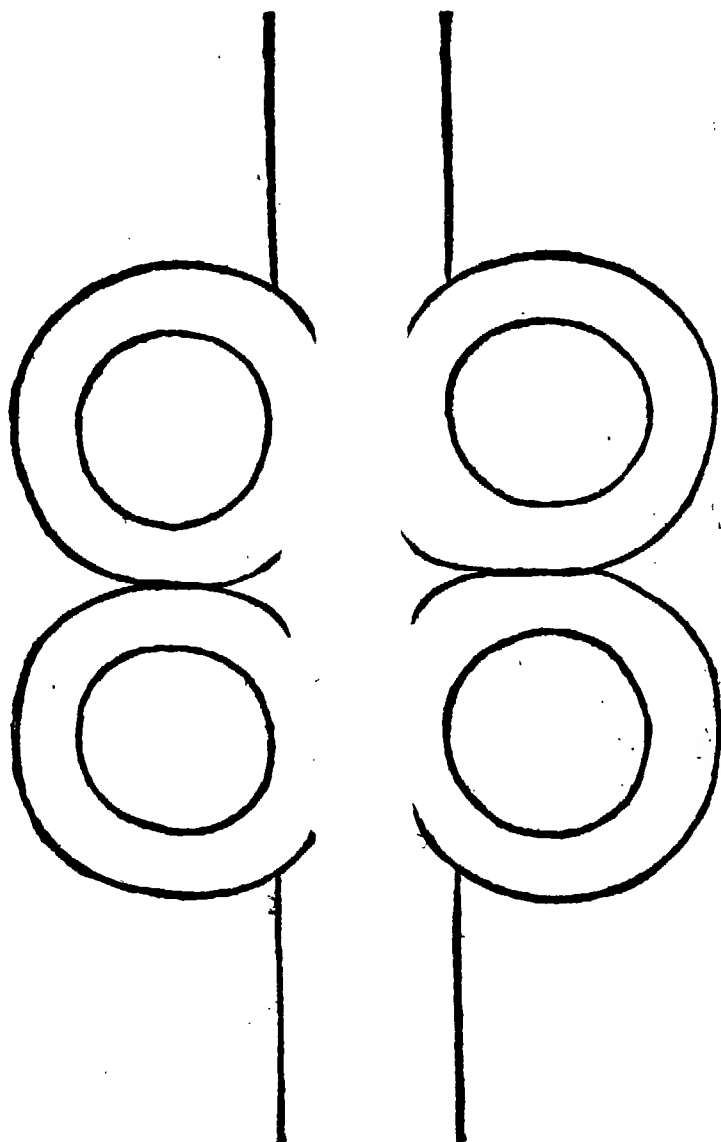
der quello, che da i robusti, gagliardi, & forti, agili & coragiosi à mala pena si richiederebbe, non posso fare ch' io non esclami, O, gran pazzia. Io so bene, & non parlo al vento, ch' hoggi si trouano caualcatori, & molti, anzi, per parlare piu propriamente, stroppia caualli, che non sol fanno questo, ma se ne gloriano anco: parendo loro ch' ogni cauallo stia ben che salti, & facci alti i gruppi, & capriole: fin à ginetti vsano à questo, à quali ne danno tante, e tante, che Dio vel' dichi: & cosi gli ammazzano, ouer gli stroppiano, & fanno viuere sempre infermi. Et veramente se'l cauallo hauesse l'ingegno di Dedalo, de Vlisse, & assai piu forza dell' Ellefante, & molto piu leggierezza che non hà il Pardo, & piu patientia di Giobbe non sofrerebbe mai cotante pene, quante costor gli danno, confusamente, & senza discretione alcuna. I corpi violentati alle fatiche, & contra la lor natura essercitati, & ammaestrati poco durano, & se questo gli auiene nelle loro giouentù, sono impediti al crescere, & diuengano all' operare in breue inhabili. Però vorrei in questo caso finalmente, che s'hauesse grande auertenza, & consideratione in essercitar caualli, & ammaestrargli, & massime poledri: i quali non voglio ne anco, che col troppo poco essercitio si lasciano stare à marcir nell' otio da poltroni: cho anco questo gli è dannosissimo, & gli consuma non meno, che fa la ruggine vna zappa non adoperata: la quale se anco troppo s'adopra, ancora che diuenghi lustra, si consuma non dimeno. Consideri adunque il buon caualcatore le qualità, & attitudini naturali de' caualli, & à quelle gli ammaestrano, & in quei luoghi, che piu se gli conuengane: con giusto temperamento di essercitio. Riguardi ancora alla stagione, oltra' l'età, dispositioni, & lena d'essi: & cosi vadi scemando, & crescendo, & variando i modi, le discipline, e i luoghi. Et se l'Arte fa perfetta la natura, immiti con la ver' Arte la natura: la quale ordinatamente procede nelle sue cose, non producendo prima i frutti che le foglie, e' fiori. Consideri oltr' à questo, che nessuna cosa al mondo conseguisce in vn subito la sua perfettione. Insegni adunque à poco à poco con gli ordini, & castighi debiti, & essercitij temperati ma continui, esser perfetto al suo poledro, & suo Cauallo.

*

Della larghezza delle ruote: & che il ruotteggiare è vso antichiſſimo,& vtiliſſimo.

CAP. II.

E ruote per ogni ſorte di Cauallo ſe ſaranno quattro canne larghe per diametro ſaranno di honeſta grandezza, & come ſi richiede. Et per daruene eſſempio, queſta è la ruota ⊖, è quella linea retta, che la diuide nel mezzo è la ſua larghezza: la quale nelle ruote picciole deu' eſſere vna canna ò, poco piu. Et accioche ſapiate come s'habbino à formare, & donde deuete entrarui,& vſcirne, & come eſſercitar il Cauallo in quelle, vi ſi dimoſtra per eſſempio chiaro in queſta figura:

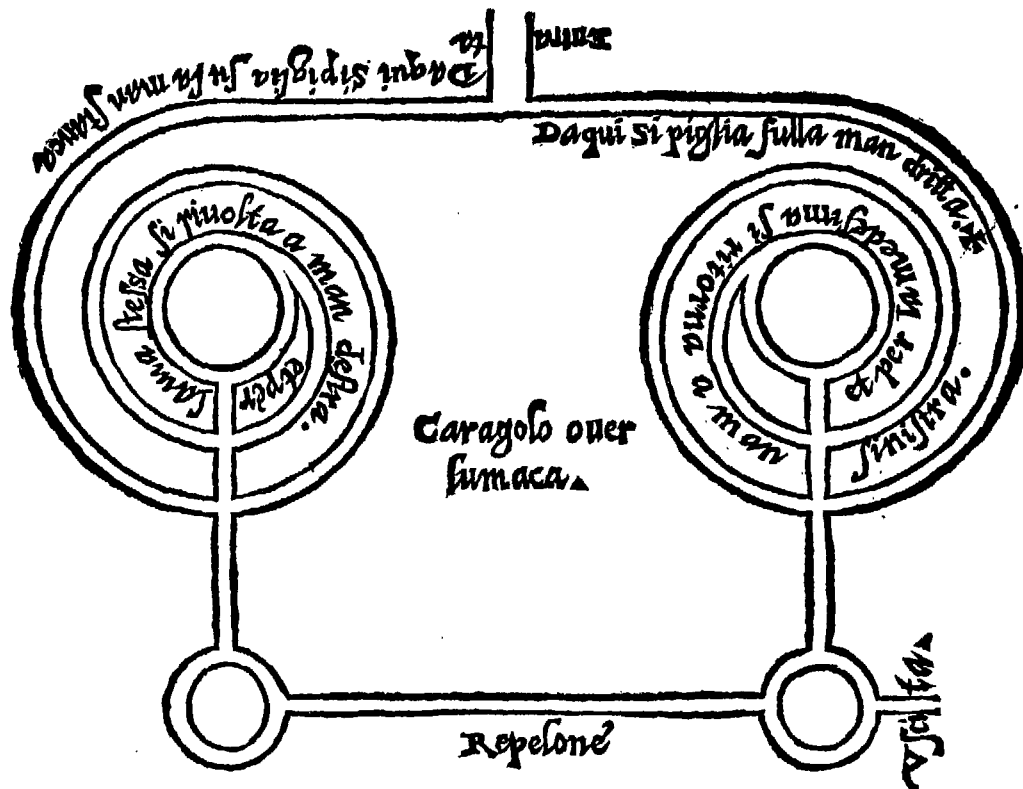
In queſte tre ruote grandi ſi poſſono eſſercitare dui caualli alla volta commodamente, & con grande vtilità. Benche ſe anco foſſero quattro ruote coſi attaccate inſieme,ſi eſſercitarebbeno meglio, & certo con molt' vtile di fargli coragioſi. E ſe nelle gran ruote ne foſſeno ſtampate dell' altre piccole, iui ancora ſi potrebbeno eſſercitare degli altri caualli, & tutti in vn'

i steſſo tempo con gran profitto: & farebbeno aſſai bel vedere. L'eſſempio delle quattro è queſto:

So che ad alcuni auezzi nelle due rote parera forze ſtrano le tre, & le quattro grandi con le tre piccole, che hauemo poſte: & che doue è ſtato poſto il numero de' giri in quattro per mano noi gli vogliamo ĩ dui, ouero in tre: Ma ſe riſguarderanno l'intẽtione noſtra, vedranno, che ci ſiam moſſi per non faſtidir tanto il cauallo, & maßime giouane, & poledro: & forſe anco il caualcatore, & Cauallie-re: il quale non hauendo à tener à mente ſi lungo numero di volte, meze volte, & giri, ponerà miglior cura à tutto quello, che hà à fare col cauallo: il quale per queſto (al parer mio) ne anco ſi faſtidiarà tãto ſu vna mano, e tanto ſu l'altra: & per vna via medeſma di due rote: & poi ſolo per vna piccola. Et à mio giuditio il Cauallo in queſto principio, & ſempre ſi riduce meglio con il poco girare, che con lo aſſai da vna mano iſteſſa. Le tre rote piccole hò poſto con la medeſima ragione: la quale piacendo potrete ſeguitare: ſe non piace, potete laſciar la rota grande di ſopra, & le due picciole dalle bande di ſotto: & ſeguir l'ordine, che meglio vi pare. Et accio che non ſia chi penſi, che i giri ſiano noua inuentione, come alcuni han detto, che de i giri, e del radoppiare ne fu l'inuentore Meſſer Cola pagano, deuete ſapere, che vſitatiſsimo vſo era appreſſo alli antichi il far roteggiare il Cauallo, in tanto che eſſendo moſtrato à Platone vno, che cio faceua ſi giuſtamente, & preſto, che pur due diti non perdeua di terreno nel girare co' caualli, marauegliãdoſene molto ogniuno, ſol Platone ſe ne rideua. E dimandato perche d'vna coſa ſi bella,

& marauegliosa si rideua, rispuose, Se costui fosse occupato in maggior cosa faria, meglio, & non metteria tanta esquisita diligentia in questa. E certo disse bene che veramente l'huomo non occupandosi in altra virtù, non è cosi degno di lode, ne di ammiratione. Hor de i giri (com'io vi dissi di sopra) ne furono inuentori i Lapiti Peletronij: si come furno anco de i freni, & del guarnire, & strigliare i caualli. Et tanto grande, & esquisita fu l'arte, & ragione de i giri appo gli antichi, che Senofonte auttor grauissimo ne tratta diffusamente in dui trattati. Et io mi ricordo, che da che io ero fanciullo, & paggio in quel bel numero, ch'io dissi, dell'Eccellentissima Signora Duchessa di Milano, Donna Isabella d'Aragona, i miei maestri faceuano i giri, & rote: & non sol questo, ma raddoppiare anco benissimo i caualli, e pur non haueano apreso dal Pagano: per che furono discepoli di quel grand'huomo, messer Euangelista da Corte detto da Milano. Oltra che il Pagano era piu giouine, & in minor credito in Napoli di messer Giouan maria Corte, e di messer Giouan angelo da Carcano Caualerizzi ambi due eguali della non mai basteuolmente lodata suddetta Signora. Ma venend' hora alle vtilità, che dal roteggiar deriuano, dico, che non è dubbio alcuno, che non siano grandi: perche danno lena al cauallo, lo sciogliono singolarmente nelle spalle, & nelle gambe, lo aggiustano di collo e di bocca, lo alleggeriscano, gli danno animo, & apoggio honesto su la briglia, & gli leuano le credenze di qual si voglia mano, & gli toglieno le creanze cattiue, facendolo piu agile & presto al raddoppiare: & à tutte le sorti de gli altri maneggi. Sono vtili assai anco nelle scaramuccie, nelle giornate, & ne' duelli si per diffendersi come per offendere: serueno ancora à far piu destro il cauallo ne' torniamenti, & altre cose simili. Et apportano seco vna certa gratia, che fanno che'l Caualliero, che roteggia par molto valoroso, & disposto. Ma questo basti hauer detto dell'vso, vtilità, & forma del roteggiare, se gli agiungo, che il cauallo naturalmente ama il girare. Et che sia vero, non piu presto i poledrini sono nati (com'io di sopra dissi, quando ragionai de i setti moti del corpo) che intorno vanno lasciuendo, & correndo in simil modo. Per il che io non sono di quella opinione che l'vltima cosa sia mettere il poledro alle rote: ancor che il moto circolare sia piu difficile de gli altri.

Del

Del modo d'insegnare il caragolo, ouer lumaca al poledro, e ad ogni altro cauallo, & che effetti faccia.

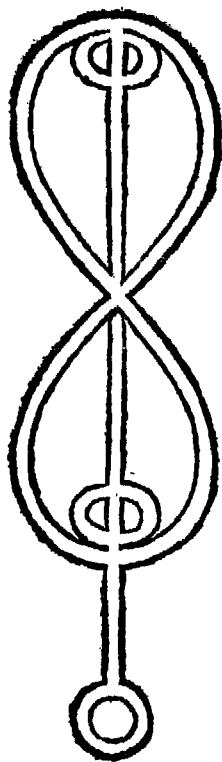
CAP. III.

Continuato, che haurete il vostro poledro nelle rote dette di sopra tanto che conosciate, che ci vadi bene di trotto, & di poi d'hauer gli posto il suo freno, ouer canone, e che l'hauete caualcato con esso quindeci, ò venti volte deuete pian piano dal roteggiar largo ridurlo allo stretto: di passo però prima, e poi di trotto. Et restretto, che siate quasi ad vna canna di larghezza, mutar mano, & allargarui à poco, à poco, fin che venete alla larghezza nella quale cominciaste à restringerui: & sulla medesma mano vi auiarete per dritto nell'altro caragolo: nel quale vi andarete ristringendo con l'istess'ordine: & di poi ripigliando à man dritta andarete allargandoui: & andarete per la medesma via à ristringerui nell'altro caragolo. Et in questo modo continuarete la vostra lettione fin tanto, che vi paia à bastanza. Di poi andarete di dritto in dritto à parare il vostro cauallo, fermato però, che l'haurete prima vn poco nel mezo del caragolo. Et fermatoui alquanto in quella rota piccola, lo girarete due, ò tre volte per mano, finendo il girare in quella mano della quale hà piu di bisogno il cauallo, & alla quale piu contradice. Et appresso vi auiarete di passo per lo repelone fin all'altra rota piccola: & accenando di volerlo parare lo cacciarete innanzi due passi, & le pigliarete la meza volta, & così lo trauagliarete vn pezzo da vna rota à l'altra, & da vna ad vn'altra mano girandolo ne i capi de i repeloni: ne i quali anco lo potrete trottare da otto, ò dieci volte col medesm'ordine, ch'hauete fatto di passo. Ma nel trotto vorrei, che sempre che siate giunto alle rote lo fineste di parare: & subito poi rimettendolo innanzi pur di trotto, gli pigliaste la mezza volta: & finendo su quella mano, che piu vi paresse necessaria, ve ne andaste à pararlo del tutto: & di poi à dismontarne. Questo modo di ammaestrare ogni cauallo, io dimando il caragolo, ouer lumaca: perche tiene il modo dell'vno, e dell'altra: lasciando però di fuori le vscite del parare, e i repeloni. Et che sia vero, & accioche meglio intendiate ogni cosa, ve ne dò l'essempio in disegno: & è questo.

L'vtile, che da si fatto maneggio deriua è grandißimo nel vero: & è molto maggiore di quello, che delle rote hauemo detto di sopra. Perche fa tutto quello, che fanno quelle: e di piu riduce il cauallo con piu facilità al segno, & in assai mã co tempo, & cõ piu gratia al raddoppiare, & al maneggio de i repeloni: oltra che fa anco piu bel vedere. Che non mi si può negare gia, che dal roteggiar largo prima, & poi venendo in questo modo ristringendosi il cauallo si di passo, come di trotto, ouer galoppo furiosetto, & piano, & tanto ristringendosi, che venghi quasi à perdersi nel mezo, & fine del caragolo, gli occhi de' circostanti non siano presi da marauegliosa bellezza, & gran diletto di tal maneggio: & che non se ne ina morino. Il qual' artefitio certo dimostra facilità, scioltezza, leggerezza, animo buono, fortezza, & obidienza grande nel cauallo, & maestria assai, & maggior ordine nel Caualliero: & riduce il cauallo al termine d'ogni altra sorte di maneggio, che le rote suddette da per se non possono fare: come à chi ben considera, & intende è cosa chiara. Per questo io essortarei il Caualliero, che tutti i suoi caualli essercitasse piu in questo maneggio: che in tutti gli altri: si per le ragioni suddette come anco per allenargli, & fargli obidienti: & per altro buon rispetto, che non accade al presente dire.

Del

Del modo d'insegnar al poledro, & à ogni Cauallo, per via d'esse serrato, e lungo, e dell' vtilità, che ne deriua.

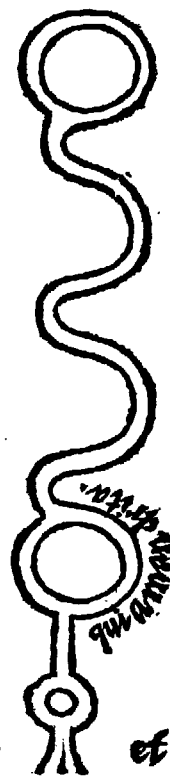
CAP. IIII.

Li è vn' altra sorte di maneggio per ammaestrar il cauallo, ch' io la dimando ad esse, & è questa. Che voi principiarete à far andar di passo il vostro cauallo prima, e poi di trotto à modo di rota, ma non finendo di chiuderla vi voltarete su l'altra mano, & andarete innanzi allargandoui, & voltandoui à congiungerui nel mezo del tiro cominciato: & trappassandolo andarete pur allargandoui, & riuolgendo sulla mano istessa, ch'ncominciaste, fin che veniate à quel luogo proprio doue cominciaste: & cosi seguitando vn pezzo formarete la figura dell' esse, ch' io vi hò detto. Il qual' esse nel principio vuol essere sempre piu lungo, & largo, per rispetto de' poledri principianti. Et se volete intendere ancora meglio quel ch' hauemo detto, & formar l'esse piu facilmente, fate conto, che fosseno due rote oblonghette alquanto in forma ouale congiunte insieme, nelle quali entrando dall' vna nell' altra, non faceste mai piu, che vna volta per mano. Hor in questa sorte d'esse entrarete, & pigliando la vostra volta su quella mano che vi pare piu necessaria per il vostro cauallo, lo trauagliarete tanto, che vi parà che basti. Et volendo finir la lettione la finirete sulla medesma mano, che cominciaste. Et vscendo per l'istessa via, ven' andarete di dritto in dritto à parar lontano da quello vn mezo repelone. Egli è ben vero, che quando anco terminaste la lettione nell' esse medesmo non saria male: anzi piu da maestro: & forse anco piu vtile, & vago à vedere. Il modo è, che tagliarete l'esse per mezo, col ristringerui nel capo di quello alla volta, & andarete à parare di dritto in dritto nel mezo dell' altro capo dell' esse, tagliandolo tutto per mezo. Et fermatoui al quanto lo girarete hora all' vna, & hor' all' altra mano due, ò, tre volte per mano: & fermatoui di nuouo con la testa del cauallo nell' istesso luogo, doue parasti: gli prenderete la meza volta, ritornando per la medesma pista di mezo, all' altro capo dell' esse lo pararete: & il medesmo farete di poi, pigliandoli la meza volta, & andar via. Si potrebbe anco essercitar cosi il vostro cauallo, nell' esse, & in questo repelone, che ogni volta, che fosse in capo dell' esse, & poi di hauerlo parato, darlo indietro tre passi, se lo sa fare, benche del ritirarlo ve ne parlarò di sotto à lungo, & ritornato innanzi al suo luogo, & fermato alquanto, cacciarlo innanzi due passi per mezo della rota piccola: come vedete nel presente disegno,

Pigliarli la volta integra, & tagliando pur detta rota, giruene all' altra dall' altro capo dell' esse, & far il medesmo: & cosi continuare fin che vi paia, che basti. Ma nel fine di questa lettione, deuete sol parare il cauallo, darlo indietro, & ritornato innanzi quei tre passi, fermarlo vn pezzo, flattarlo col Popisma, cio è con la voce, e con la mano, & poi giruene à casa senz' altro fargli. La forma di si fatto maneggio non deu' essere piu lunga d'vn giusto repelone, ne piu larga ne i capi di tre, canne, & le ruote picchiole, che stanno ne i capi de i repeloni nell' esse & anco fuor dell' esse, se pur seguitarete il prim' ordine d'uscirne, nõ deueno essere piu larghe d'una canna. Le vtilità, che da tal maneggio deriuano sono molte, le quali perche credo si vedino euidenti, non staro à dire. Sol questo non vuò taceruì, che detto maneggio si può andar ristringendo à poco à poco, fin che si venghi ad vna giusta strettezza, in quel modo, che s'è detto del caragolo. Et cio facendosi, se gl' insegnarà di restringersi anco à i repeloni di meza volta, & di volta intera del contratempo assai piu ageuolmente: & anco à coruette, & à volte spezzate, e di mez' aere: per hauer garbo, & modo di simile maneggio.

Del serpeggiare, del la sua figura, & del l'utile.

CAP. V.

L'Vtile del serpeggiare è grande in vero, si per allenar il cauallo, & scioglierlo, come per farlo destro, & presto ad ogni mano: & à fargli intendere anco meglio il freno, la vostra mano, & i calcagni. Oltra che nelle scaramuccie doue intrauengano schioppi, & archibugi gioua molto: & il cauallo si diletta assai di si fatta lettione: & tanto piu, quanto è piu generoso. Et che sia vero si vede, che naturalmente i caualli generosi, & di grand' animo vanno sotto l'huomo da se stessi naturalmente insoperbiti di trauerso dimostrandosi hor da l'vno, & hor da l'altro lato. Et non se dice per altro serpeggiare, se non per tenere il modo, e via dell' andar' del serpe si come nel disegno posto potete vedere. Me rencresce & duole, ch' io veggio il mondo ridotto à tale hoggi, che piu non si vsa si vtile & bel maneggio, & è quasi bandito dalle scole: nelle quali non s'attende ad altro che à far coruette vane, pesate, & gruppi: roina de' caualli, & poca lode de' cauallieri: delle quali al suo luogo ne ragionaremo. Il serpeggiare

giane si deue vsare in questo modo, che entrando voi sulla man dritta, & serpeggiando per dritto, & per lungo quanto saria vna piccola carriera, chiudiate la volta in capo d'essa sulla man sinistra: & ritornando all' altro capo pur serpeggiando di trotto, ouer di galoppo, la chiudiate sulla destra: seguendo quest' ordine fin tanto che vi paia basteuole. Nel finire di questa lettione, come sete nel capo de l'vna di queste parti della carriera, deuete rimettere il cauallo per dritto, & per lungo innãzi da sei canne: e pararlo con quelle ragioni, & modi, che à tal cauallo s'appartengono. Et iui fermato alquanto darlo in dietro, tornarlo innanzi, & fermato, di nuouo girarlo hor ad vna mano, & hor à vn' altra, tante fiate quante vi parerà, che bastino: & tanto largo, & stretto, presto, & piano, alto, & basso quanto vi parerà, che il cauallo possi sopportare: & che se gli conuenghi. Da sifatta lettione risulterà ancora maggior vtile al cauallo di quello, che vi hò detto. Imperò che pigliandosene gusto, & piacere, farà ogni cosa con miglior gratia: & voi anco sarete visto con piu dispositione à cauallo: & con piu maestria. Et verrete à insegnargli le volte ingannate, ouer rubbate (non le sapendo fare) piu facilmente assai: & ad hauerlo piu risentito ad ogni mano nel maneggio de i repeloni di contra tempo. La figura del serpeggiare è questa.

Come si deue seguir nelle lectioni ordinarie il poledro. *CAP. VI.*

HO fatto cosi lunga digressione, se digressione possiam dire, in questi tre modi di ammaestrar il cauallo, per dimostrare, che se ben l'vso d'hoggi è di farlo in due ruote, dalle quali vscendosi si va à parare per dritto lontano da quelle vn giusto repelone, & iui in vna sol ruota far quello, che noi vogliamo, à caualli principianti massime, & che non sanno si faccia in tre: si può fare il cauallo ancora in altre guise, & modi. Che non si va à Roma sol per vn sentiero, e strada. Ne à ciascuno è concesso gire à Corintho. Prendimo il lettore, & caualliere quella via che piu gli aggrada, & che piu gli par migliore, piu facile, & presta per condurre il suo

Cauallo à perfettione. Hor ritornando alle lettioni doue noi lasciassemo il poledro, vi dico, che di poi, che voi lo haurete ridutto à sicurezza buona, e che intenda bene le ruote grandi, & piccole, & va in canone, lo deuete trottare per dritto (prima che entriate nelle ruote) in vna maesa solcata, quanto saria vna piccola carriera, nel capo della quale lo pararete pian piano: di modo che vẽghi à fermarsi da se à se. Perche in questo modo, & massime se tenerete le corde del capezzone vgualmente tirate, verrà col collo piu giusto & inarcato, & con la testa piu ferma, e al luogo suo. Et in questo lo continuarete tanto, che vi parà, che sia ben fermo, & giusto nel parare. Vsando di batterlò manco in questo, che sia possibile. Ma se non parasse per dritto, & giusto, voi allhora senza girarlo all' altro capo della carriera, deuete cacciarlo innanzi vn mezo repelone, e tornar' à pararlo, aiutandolo come si deue con le mani del capezzone piu che con altro, & tirarlo cosi al segno: che ben parerà per dritto, & se aggiusterà: & se non cosi bene in quel luogo, nell' altro piu innanzi, & nell' altro ancora vi riuscirà meglio. Et lo haurete piu presto, & con piu giustezza con la patientia in questo, & in ogni altra cosa, che vorrete da lui, che con l' asprezza. Di poi potrete andare alle lettioni solite delle ruote, ò d' altro in che lo haurete vsato à trauagliare: & iui trauagliarlo, & essercitarlo tanto che basti. Vi raccordo bene, che sempre lasciate il vostro cauallo in buona lena, & nella sua bona volontà. Che cosi facendo non vi si ributerà mai, & sempre lo mantenerete sano, & animoso. Non dimeno se'l cauallo vi facesse disordine sotto, deuete tanto solecitarlo, & trauagliarlo, fin che vediate, che faccia bene, quello che da lui desiderate. Come sarebbe à dire, se non parasse giusto, & con la testa ferma, & posta al suo deuere, voi deuete tanto nel parare solecitarlo, che vi venghi come si conuiene all' esser suo. L' istesso dico di tutte l' altre lettioni, che se gli appartengano. Perche altrimente facendo, farreste error grande: & incorrereste nel contrario di quello, che desiderate dal cauallo.

Del modo di far intendere la bachetta al poledro, e l'aiuto de' calcagni, e della voce.

CAP. VII.

DI poi che haurete assolato, & ridutto il poledro à trottar solo per il dritto, fermarsi nel parare, & girar largo, che credo debbi essere in quindeci ò venti lettioni, nelle quali non vorrei che mai lo paraste in pendino alcuno: ne che lo batteste in verun canto: gli potrete vsare la bachetta ouer neruo di boue: & quando erra farcela sentire, come castigo à tempo, e destramente accompagnandola con la voce: come sarebbe à dire, se non va innanzi volentieri, fargli quel truscio &

mouer de' labri stretti, i quali aprendosi quasi niente per il fiato, che gli date mãdano fuori vn certo suono, & voce che generalmente si fa à poledri, & ciascuno la sa, accompagnando con essa la bacchettata ouer neruata: & insiememente batterlo nel ventre appresso al sopracegno de' calcagni. Per che cosi farete che verá à intendere tutti tre questi aiuti, & castighi insieme: & ciascuno poi piu facilmente da perse. Et come vi vien bene al trotto, al parare, & al roteggiare largo, gli potrete mettere il canone: il quale deu' essere auinto, & vecchio: & gli deuete portare il barbazale lento assai, & le redine lentissime in questo principio: ma di giorno in giorno poi andarle tirando al suo deuere: facendogli sentire il canone, & il barbazale insieme col capezzone. Et lo assicurarlo al freno & assuefaruelo sarà bene che lo faciate, immo lo deuete fare di volta in volta riscaldato che sia nelle sue lettioni ordinarie: ritirando à poco à poco e di volta in volta le redine al suo segno: & cosi medesimamente ristringendo il barbazale al suo luogo debito: di poi che vedrete, che soporta la soggetione del freno. In Francia però si costuma altramente: perche compro che hanno i poledri frigioni, ronzini, come dicono loro, ouer curtaldi, subito gli caualcano cõ sella & briglia: & gli stringono à ogni cosa: & con speroni à i fianchi. Hor se el poledro non andasse nelle ruote come si conuerebbe, ma piegasse piu da vno, che dall' altro lato: & andasse vscendo fuor della pista delle ruote, deuete aiutarlo con la bacchetta, col calcagno, & con la voce insieme: la quale in questo non deu' essere nel modo detto di sopra: ma secondo che alle ruote s' appartiene, & à castigo tale. Come sarebbe à dire volendolo inanimare à gir piu veloce, dire via, via: & quand' anco volete che vadi piu presto assai affrettarete ancor voi di dire via via via: battendolo quasi per cenno sulla spalla contraria doue il girate: cosi anco con il calcagno contrario. Et à me pareria oltra di questo, che se voi roteggiate sulla mano dritta tenesseuo il capezzone tirato giusto da ogni mano, ma che però teneste la mano dritta alquanto piu alta della sinistra, e da essa poco discosta, per poter portare la bachetta calata sulla spalla sinistra, & mouendo quasi come se voleste snodare il pugno della man dritta, spicicarlo, per cosi dire, di volta in volta con la punta della bachetta sulla spalla sinistra. Vero è che quando fa di bisogno di maggior aiuto, & castigo, voi all' hora deuete alzar la destra assai, & batterlo quasi di tutta la bachetta nella sinistra spalla. Et mutando mano con l' istess' ordine la calarete sulla spalla dritta, col pugno dritto piegato alla riuersa, & pizzicandolo di volta in volta con la bachetta nella detta spalla: & bisognando maggior castigo, vsarlo. Egli è ben vero, che questi castighi si deueno vsare piu per fare ch' el poledro l' intenda in questi principij, che per castighi proprij. Ma di poi di giorno in giorno si deueno accrescere, inasprire, inalzar, & insoperbir le voci: secondo il bisogno del poledro.

Del'vtile, e modo da retirar indietro il Cauallo.

CAP. VIII.

Qvando voi sete montato à cauallo, e vi sete auiato quei paßi innanzi che dissemo, e vi sete fermato poi alquanto, prouarete pian piano a tirar le corde del capezzone, con le mani basse, & pari, & vedrete di ritirarlo in dietro due paßi: se fa motiuo da non voler consentirui, non lo sforzate: ma fate che iui sia vno che s'intenda del mestiere, che ben lo potete fare, da che sete appresso alla Cauallerizza, & à casa vostra: il quale prima accarezzandolo, & standogli da banda, pian piano con la mano su quella parte della testa appresso al ferro del capezzone lo spenghi piaceuolmente indietro, tirandolo ancora voi con destrezza indietro nel medesmo tempo. E non bastando, l'istesso à piede con vna bachetta pian piano, e parlandogli con losenghe, lo tocchi ne i ginocchi, & nelle gambe di nanzi: che se farà indietro forse anco con assai manco aiuto. Pur non volendo ne anco per questo ritirarsi, non l'vsate straniezze, ne lo sforzate, che ben lo haurete in campagna alle lettioni: doue accadera far questo, di poi che haurà trottato vn pezzo in volta, & parato. Doue se pur anco non se volesse ritirare, non l'aspreggiate, ma prouate à trottarlo per il dritto in terreno piano, & dipoi parato subito à ritirarlo: che son certo che lo haurete à questo questa prima matina: & se non alla prima parata, alla seconda, & terza: e se non la prima matina, nella sequente. Vero è che quando il poledro fosse sicuro sul canone, & andasse con sella e briglia, & hauesse tal'ostinatione di non volersi ritirare, voi all'hora non deuete vsargli tante piaceuolezze, ne hauergli tanti rispetti, ma gli deuete fare i castighi conueneuoli: com'è à dire batterlo sulle gambe, dargli delle scapezzate hor con l'vna, hor con l'altra mano, & con tutte due insieme, & etiandio delle sbrigliate vsando di dirgli indietro indietro. Ma se ne anco per questo si vuol ritirare, anzi si mette in disordine, deuete dismontare, e voi da vna banda, & vn'altro dall'altra pigliarlo per le corde del capezzone appresso alla testa, & mettendogli le bachette su i ginocchi, & battendolo anco se bisogna, lo spingerete indietro piaceuolmente, & aspramente secondo il bisogno: accompagnando la spinta con la voce conueniente in tal caso. Et se pur anco si mettesse in disordine, voi lo deuete fermare giusto nel medesmo luogo, e ritornare piaceuolmente con l'istess'ordine à darlo indietro: & ritirandosi lo ritornarete innanzi al luogo istesso: & iui rimontarete à cauallo, & vedrete subito di dar lo indietro di nuouo: & ritirandosi lo accarezzarete nel guidaresco, & con la mano sul collo, e con la voce lusingheuole: dandolo poi indietro vn'altra volta farete il simile. Ma se non volesse ritirarsi dismontarete, e farete il medesmo, che faceste prima, solecitādolo tanto in questo, che vi

che vi venghi obbediente: che ben deuete essere sicuro, che così facendo in due, ò tre mattine, & perauentura in men d'vn'hora lo hauerete à questo. A caualli sicuri & fatti, e che per vitio hanno preso credenza di non rincolarsi, laudo tutte queste si fatte cose, le minaccie, le battiture nelle gambe, le sbrigliate, le scapezzate, il dismontare, & prender con la mano la guardia del morso, ouer le redine appresso à quello, e sgridandolo, e battendolo di bachetta nelle gambe farlo ritirare furiosamente: & anco dargli con vna pietra dura sul ferro del capezzone se lo porta. Hor quanto à l'vtile che da questo far rincolare il cauallo ne deriua, dico che gioua non solo in alleggerirlo sul parare, & ageuolarlo in ogni altra cosa da maneggio: ma nell'iscontrarsi in luogo, doue non potendosi, ne douendosi voltare fosse necessario di ritirarsi indietro. Egli è gioueuole sommamente ancora infargli piegar le braccia, e le gambe: facendolo piu atto assai à scorrere sull'anche nel parare. Gioua à scioglierlo in tutto il corpo, & massime nelle spalle: & sopra tutto à fermarlo, & assicurarlo bene sopra la briglia: & fare che vadi leggiero alla mano. Le quai cose tutte con altre che si potriano dire, quanto importino, & siano vtili, lascio considerare al Caualliere.

Che di poi due mesi, che sarà caualcato il poledro, si deue galoppare, & correre in bardella.

CAP. IX.

PErche da qui innanzi non sono per ragionar piu di bardella, però vorrei, che da che cominciaste à domare il vostro poledro fin à quest'hora, mai nō lo parteste dalle lettioni sul passo, e trotto: il quale deue essere à poledri principiāti, & per il dritto massime, disteso, serrato, & presto. Per che gli suoglie meglio, gli fa piu arditi, & viuaci, securi & animosi per le Città: & per ogni altro luogo. Hor in tutto questo tempo del trottare in bardella, vorrei che haueste posto al piu due mesi. Et che continuaste di giorno in giorno nelle lettioni ordinarie, accrescendogli à poco à poco lena, e tutto quello, che s'è detto del parare, & del darlo indietro: non curādomi troppo, che in tal tempo lo paraste ne i pēdini, e calate: le quali espauentano troppo, e distonano i poledri: per il patir che fanno in quelle de i nerui & giōture, e de i lombi: & per il timor anco che n'hanno. Di poi che haurà bene inteso il parare, & il dar indietro, deuete vsare sempre di poi parato di rincularlo dui, ò tre passi, subito ritornandolo altro tanto innanzi, & iui fermarlo vn poco. Et perche penso, che in questi due mesi si sarà fermato, & assicurato assai sul canone, vorrei che trouaste vna carrera honesta di buō terreno: la quale s'hauesse spallera di muro dalle bande, ouer siepe, ò fosse fossato largo, e cupo saria migliore: & piu al pro-

posito ancora se con questo hauesse i pendini dall'vn capo, e dall'altro: nella quale trottato che l'hauete due, ò tre volte (fatte pero prima le sue lettioni ordinarie à i torni in campagna) fin al luogo del parare, farete tutto quello, che vi è stato detto del parare, del ritirarlo, ritornarlo innanzi, & iui fermarlo, & accarezzarlo: & poi riuolgẽdolo di passo, ma sopra di se però risentito (il che farete stando risentito voi, & stando come si dee stare sopr'esso) vi auiarete di trotto pure, & accrescẽdogli à poco à poco furia, lo farete galoppare fin al capo, & fine della carrera: & parato, & dato indietro al solito, lo girarete larghetto alquanto di passo, & ritornarete pur di trotto minuto, e risentito fin all'altro capo: doue fermatoui con i medesmi ordini, & voltato, vi auiarete di galoppo, verso il fine del quale lo rinforzarete vn poco di piu furia: così seguitando tre ò quattro fiate: & per due ò tre mattine continue continuarete in questo modo: accrescendogli però ogni mattina due, ò tre galoppate di piu. Si trouano alcuni caualli, che quando trottano, & anco quãdo galoppano fanno vn certo strepito nel vẽtre fastidioso in vero, il qual strepito anco che sia cattiuo, non dimeno non importa: per che non viene (come molti credeno che vẽghi) dal troppo magnare ò dal poco, ò dall'essere troppo pieni, ò troppo voti: ma si bene da vn budello grande, nel quale disbucca il budello maggiore: che distribuitore, & maestro di casa si adimanda nel corpo del cauallo: il qual gran budello, (ma non però il maggiore) per essere quasi sempre voto per il stillar continuo della colera, è quello che si dimanda Digiuno: e questo è quello che causa cotal strepito, e romore: essendo anco piu facile di tutti gli altri budelli à riceuere ventosità: & è si largo dal principio al fine, cio è dalla bocca fin al sedere: e fondamẽto del cauallo, che p questo i caualli molte volte nel varcar, & natare le acque, vi s'affogano. Quando la colera non distilla in questo budello Digiuno se nõ l'honesto, & non il souerchio, all'hora sta nel suo essere, & ne' suoi termini: e non grida ne fa strepito alcuno ne i maneggi, & moti violenti. Di miglior inditio è certo il Cauallo che nõ fa cotai remori, che quello che patisce questo. Ritornãdo al galoppo, mi marauiglio d'alcuni maestri, che vogliono che prima s'insegni al poledro le pesate ouer posate, che il galoppo: portãdo queste nõ so che al poledro, che lo può far restio. Perche hauendo apprese quelle immaturamẽte senza prima hauer appreso il galoppo: il correre, & il parare, facilmẽte poi volẽdolo à questo si potrebbe mettere à specolarsi confondendosi. Pare dũque à me, che si deggia prima mettere al galoppo, & di poi anco al corso, & parar à la terra, come à cose, che piu conaturali gli sono, & piu ageuoli: dalle quali p vero sẽpre si deue cominciare. Hor l'vtilità del galoppo certo è grãde, per cio che se lo date per dritto, fa gir il cauallo libero, & sincero, & fra altri caualli, & huomini sicuro, & animoso. Se lo fate in giro, serpeggiãdo, & à modo di guerra, nõ facẽdo col mutar spesso mano, che'l cauallo conoschi luogo, ne volta, ne tẽpo determinato, gioua mirabilmẽte per allenarlo, scioglierlo, rẽderlo facile al morso, vbbidiẽte al Caualliere, risẽtito, & intrepido p la guerra.

Oltra di questo il galoppo fatto come si cōuiene, fa che se il cauallo fosse, ò p natura, ò per mala creāza appresa troppo ardēte, stizzoso, & posto in fuga, senz'hauer il debito appoggio della briglia, col galoppo cōtinuato ogni giorno sēza furia, et cō la mano tēprata si riddurà à segno di giustezza grāde. S'hauesse appreso il vitio di orinarsi sotto nelle agitationi, per essere stato troppo battuto, & questo gli auiene per grāde paura ch'egli hà delle battiture, cosi anco come auiene à quelli che gridano sempre, che si senteno battere ò di sprone, ò di bacchetta, & forse ancora per essere (come dicono) diseguali, e titilicosi troppo, dandosegli il galoppo piaceuole senza batterlo ne i torni, & anco alla lunga, si leuarà da questi vitij in poco tēpo. Ne questo giouarà meno à cauallo, ch'andasse troppo leggiero alla mano senza appoggio debito: & ch'ingorgasse la lingua. A caualli soperbi & furibondi di poca forza, i quali sogliono prendere nausea di tal sorte nelle lettioni, & maneggi, che fanno il fiato grosso à guisa de Bolsi, & come porci gridano, giouarà molto il galoppo temperato: perche lo farà sicuro, & giusto, & piu facile al parare della carriera: nella quale si sogliono mettere in fuga. Alcuni vogliono, che non si galoppi il cauallo in giro mai fin che non habbi compito quattr'anni. Ma io non sono di questo parere: ne tampoco l'vso d'hoggi vuol cosi. Egli è ben vero che i caualli, che non ariuano al quart'anno non si deueno ne souente correre, ne troppo in torni galoppare: ne il poco si dee fare cō furia: ma tēperamēte. Et questo basti hauer detto del galoppo: torniamo à noi. Hor p che potrebb'essere, che quādo haurete presa la meza volta al vostro poledro nel capo della carriera p regalopparlo da se à se si metesse in qualche poco di fuga per auiarsi al galoppo piu presto di quello, che nō si deue, non aspettandoui, che à quello lo auiaste voi: lo deuete fermar alquāto sopra di se risentito, girato che l'hauete: & di poi con vn certo ardire stādo sopra di voi, con la manferma della briglia, e del capezzone, subito di poi auiarlo al galoppo: il quale deuete rinforzare à peco à poco sempre fin al fine, & al luogo del parare vostro solito. Il qual parare farete scorrendo à poco à poco, stando con la persona alquāto in dietro, & con le gābe distese, & con le mani della briglia e del capezzone ritirādolo leggiermēte, & pian piano, fin che giustamēte pari, & parato, & fatto tutto quello, che s'è detto, ritornarete nell'altro capo della carriera cō l'ordine istesso: & voltato, & fermato sopra di se risentito, lo farete partire anco ra piu presto, che nō faceste l'altra fiata al galoppo: il quale rinforzarete in tal modo, che prima che siate nel mezo della carriera sia del tutto auiato al corso: al quale lo andarete inanimādo come si cōuiene fin al fine: aiutādolo à questo piu cō la voce, che con altro. Deuete poi vn'altra mattina con gli ordini medesmi farcela correre tutta. Mi è parso dirui questo non per che debbiate vsar il poledro à correre: ne per che à me piaccia, che s'vsi à questo: ma per che voi vi possiate chiarir meglio della sua volontà, e dispositione, si nel trotto, & galloppo, come anco nel correre & parare. Perche il correre veloce, & sicuro, & il parar bene di poi il corso, in bardella, è di bonissimo inditio in ogni poledro.

Come si hà à caualcare il poledro con la sella: & come vi si deue stare, & d'alcuni auertimenti in essa. CAP. X.

DI poi che haurete caualcato il poledro nel modo detto di sopra in bardella per due mesi, gli metterete la sella: la quale deu' essere, come gia dissemo nell' altro libro: & gli la metterete non troppo innanzi, ne troppo in dietro: le bestie da soma sono quelle che hanno da essere caricate innanzi. Farete adunque mettere la sella nel suo luogo giusto, & nella sua posta con auertenza, e destrezza, facendogli pendere le staffe giu al ventre, lasciandolo vn' hora in questo modo: & imbrigliato con le retine sul collo, & il barbazzale dislacciato, voltata la testa alle colonne, attaccato da vna banda, e da l'altra con le corde del capezzone: com' io vi dissi. Hauendo fatto prim' anco tutto quello, che deuete fare al morso: cio è bagnata l'imboccatura d'aceto, & mele l'inuerno, l'estate di vino & sale. Di poi gli allacciarete il barbazzale giusto & al suo luogo: & in cio mettete grande auertenza sempre: perche i garzoni, anco i staffieri, per lo piu, non sanno allacciar vn barbazzale come si deue: dandogli ben spesso vna volta, ò, meza di piu di quel', che non si deue: dal che souente auiene, che'l barbazzale premendo piu in quel luogo doue fa groppo sul barboccio del cauallo, fa che se ne sdegni: & che beccheggi, & facci de gli altri mottiui inconuenienti. Da qui venne che quell' inuittissimo, & prudentissimo gran Capitano Prospero Colonna fu solito dire, che'l staffiere non era buono se non sapeua calzar bene i sproni, menar il cauallo à mano, & allacciargli giusto il barbazzale. Però voi lo lasciarete slegato pendere dalla banda dritta, & pigliandolo cosi giusto senza storcerlo punto, lo attaccarete al rampino, che sta alla sinistra, nella prima, ouer seconda maglia, come piu vi parerà ispediente. Raccordandoui sempre, che ne à poledri, ne à Caualli, che non intendeno troppo bene il morso, ne à quelli che sono sdegnosi di bocca, & troppo teneri di barba si deue allacciar stretto il barbazzale: & fate che'l rampino doue s'allaccia, stia sempre dalla banda sinistra al solito. Certamente s'ingannano molto, e dimostrano ignorantia grande quelli, che lo fanno attaccare alla destra: credendosi per questo di leuare alcuna credenza al cauallo. Il leuar delle credenze si fa ben anco col barbazzale si, ma non col rampino trasposto: il quale fa, quando mai altro non facesse di male, che per forza sete costretto ad allacciarlo con la mano sinistra, ouer incommodamente con la destra. Hor posto il cauallo in ordine come si deue, & allacciato gli il barbazzale giusto, lo caualcarete al luogo suo solito, & con le solite carezze, & vi auiarete à i vostr' ordini, & lettioni: le quali continuarete tutte per quindeci giorni ancora: lasciando però da parte sola-

mente

mente il correre. Ma perche il caualcar in ſella è molto piu bello, & degno, che non è il caualcar in bardella: & è di molto piu ingegno, & arteſitio, vi ricordo, che in ſella debbiate ſtare con piu gratia aſſai, & con maggior auertenza, & con piu ſcioltezza di tutto il corpo, che non hauete fatto in bardella: guardandoui da ogni affettatione per minima che ſia. Il che farete ſe prima che partiate dal luogo, doue ſete montato à cauallo vi accommodarette giuſto nel mezo della ſella, laſciando calare le gambe al ſuo deuere, che non vadino troppo innanzi, ne troppo in dietro, ne che ſieno troppo diſcoſte dal ventre del cauallo, ne meno troppo accoſtate à quello, tenendo i piedi nelle ſtaffe al ſuo deuere, voltate le punte di quelli alquanto verſo le ſpalle del cauallo, fermandoui in tal modo ſulle ſtaffe, che non paia però che vi habbiate fatto le radici. Et non deuete caualcar lungo ne curto, ma con le ſtaffe ad honeſta miſura, & vguali. Ma di queſto ne ragionaremo piu à lungo vn' altra volta. Deuete ben far le radici (per coſi dire) non nelle ſtaffe, ma ne' ginocchi, & nelle coſcie: gli quali deueno eſſere ſempre inchiodati non che ſerrati in ſella: dal ginocchio in giu la voſtra gamba ſia ſcioltiſsima: & lauori come ſi deue al biſogno, ritornando però ſempre al portamento di prima: cio è che ſtia diſteſa, non ritirata in dietro, ne meno troppo cacciata innanzi, ne troppo diſcoſta, ne troppo accoſtata al ventre del cauallo: col piede in ſtaffa non fin al collo, ne meno con le punte de' diti ſopr' eſſe. Perche nell' vn modo haureſte troppo del ſciocco & goffo, e traſcorato, & nell' altro troppo del Giorgio pulito, & affettatiſsimo: ma teneteui alla via di mezo in queſto: anzi in ogni altra voſtra operatione: raccordandoui ſempre, che nel mezo conſiſte la virtù: & che gli eſtremi ſon vitioſi: & i Beati queſta via tenerò per piu lodata, & piu ſicura. Nel reſto del corpo deuete eſſere dritto, libero, & ſciolto: col collo, che mai penda piu innanzi che indietro: ne piu da vna banda, che dall' altra. Vero è che queſto vi ſi concede quando vi piegate per vedere come ſtia giuſto il voſtro cauallo, ſe ſa incauallar le gambe, ſe porta la bocca bene: & anco per alcuni aiuti neceſſarij, che al ſuo luogo ſi diranno: li quali manco lodo, che ſi faccino in preſentia di moltitudine di Caualllieri, che non vi ſiano familiari. Perche potete ben parare, & aggiuſtare il voſtro cauallo in altra guiſa, ſenz' abbaſſarui, ſenza ſtorcerui ſopr' eſſo, & ſenza far tant' atti di ſcrima: quanti ne fanno hoggi di molti, credendoſi per queſto di eſſere tenuti piu famoſi, & ſaggi, hauendo voi la miſura, & fermezza della mano, e del calcagno. Vi deuete anco ſeruire delle mani, e delle braccia con portatura, & miſura honeſta, & bella. La portatura accio ſapiate, della mano della briglia conſiſte in vno di queſti modi, ò in portarla baſſa baſſa fin ſopr' al guidareſco & collo del cauallo, ò, fin alla mita dell' arcione, ò alta poco ò niente piu di quello: & anco alcune volte piu eleuata ſecondo il biſogno de' caualli che vanno impettati: e troppo ſotto accappucciati: à quali non ſolo ſi richiede la mano alta, ma poſta innanzi ancora piu del conſueto. Si come al

contrariò si richiede à quelli, che cacciano il muso in fuora, & portano il capo alto, portarla bassa fin sopr' al garese, e collo, presso all' arcione. Il modo di mezo comunemente si conuien ad ogni cauallo di principio, che vogliatè fare, e che naturalmente porta la testa à segno: & chiamasi cotal cauallo (secondo alcuni) ombriano. Benche io crederei, che Ombriano volesse piu tosto dire Ombrioso: quasi che miri naturalmente col viso à segno honesto l'ombra sua: & non gia che in questo caso sia pauentoso. Altrimente ancora si chiamano Moriani. Hor chiarissimo è che la mano della briglia deu' essere la sinistra, per lasciar franca, & libera la destra per la lancia e per la spada, & per altre attioni d'importantia. Nella sinistra consiste tutto il gouerno del cauallo, la quale se voi tenerete presso all' arcione fin sul garese la portarete piu ferma, & sottometterete meglio del capo il cauallo, che lo portasse troppo in fuora, & alto: & questo vi sarà anco di minor fatica, & lo fermarete ancora meglio di testa. La mano della briglia portata à mez' aere, lo conserua nell' esser suo, essendo fatto, ò quasi fatto. La mano portata piu alta dimostra piu attitudine nel caualliere: del quale in questo si vede la mano temperatissima, & giusta: & ne i maneggi del cauallo maggior leggierezza, piu gentil bocca, & grande obedienza: & quando si porta alta alta sol con due diti, & cosi si maneggia, che nel resto non accade cosi portarla, che sarebbe goffaria, tanto piu è segno di tutto questo che s'è detto. Il primo modo si come à quelli, che hanno bisogno d'essere coretti è gioneuole, cosi ancora è dannoso à quei che sono restiui, e che se inalborano: il portar della mano de i quali deu' essere piu libera, e sciolta, si per sicurezza di chi gli caualca, come perche meglio si rimedia à cotai vitij. Ma la misura vera di portar la mano è non portarla ne troppo alta, ne troppo bassa. Et chi è si cieco che non veda, & si ignorante che non sappia, che'l portar della mano bassa bassa à caualli, che se rinculano & sono restij, ò che se inalborano, ò, che sono tardi al corso, ò, troppo chini, & accapucciati sarebbe caggione di far tutto l'opposito di quello che si ricerca? Et alloncontro portarla tropp' alta sciolta, e libera, e à mezo il collo à caualli vani di testa, inquieti, & che cacciano il muso & capo in fuora, & lo portano tropp' alto, non sarebbe confermargli nell' istessi vitij? Sia dunque nel buon giuditio del caualliere il portar della mano al bisogno & piu alta, e piu bassa, piu dolce, & piu gagliarda, piu soggetta & piu libera. Deue il caualcatore, oltra questo, tener le redine tirate sempre con giustezza, & le corde del capezzone tirate anc' esse al suo deuere. Il braccio destro però deue stare vn pochetto inarcato: col quale alcuni fanno tanti gesti, e segni, che i Negromanti ne farebbeno assai meno ne i lor circoli: & lo portano molte volte si soggetto, & affettato, con tutto il resto del corpo, che veramente paion' huomini piu presto di stucco, e assidrati, che veri huomini. Voi non siate di quelli, ma in tutte le vostr' attioni, & maniere dimostrate scioltezza, misura, & modo, con ardire honesto, & allegro nel viso, senza affettatione alcuna. E tutto

questo

questo farete agevolmente, quādo però dal principio della vostra giouanezza, vi sarete essercitato nel caualcare sotto la disciplina d'ottimo maestro. Al che fare io essorto i patri, & altri, che i lor figliuoli, è fanciulli à i dodeci anni gli faccino da ottimi Caualerizzi ammaestrare in questa nobilissim'arte del caualcare. Cosi vogliono gli dottori delle leggi, & scrittori delle Republiche: & massime il buon Francesco Patritio Sanese. Ma prima di lui Platone, & Socrate, Euripide, & Senofonte, il quale non solo fu dottissimo, ma eccellentissimo nel caualcare, & de Caualli molto studioso. Et veramente che i fanciulli nobili, & ben nati massime deueno essercitarsi in essercitij corporali piaceuoli per fugir l'otio patre de i vitij, e consumatore del corpo: ma sopra tutto deueno seguire i buon maestri del caualcare: & immitargli quanto possono: perche l'essercitio dell'arme, e de' Caualli è il piu honorato, & Illustre, vtile in pace, e in guerra di tutti gli altri corporali: gli quali non si possono chiamare liberali, perche non si conuengano come questi, ad huomo libero, nobile, & ben nato. Et non si vede chiaro, che tutti i nobili, i possenti, e generosi si dilettano de Caualli, e del caualcare? Et non solo se ne dilettano, ma se ne gloriano. Mirate hoggi di per tutta Europa, per non dilattarsi in l'Asia & Africa, ma che dic'io per tutta Europa? troppo sarebbe che discorrere su questa. Mirate dunque per Francia bella dou'hora io mi ritrouo, lasciando Italia, & Spagna, quanta professione si fa di caualcare da i nobili, potenti, & generosi? Mirate, che tra infiniti nobili, e tra Signori, & Principi ne sceglio pochi, per non diffondermi, mirate dico il gentilissimo, & virtuoso mio Signore, il gran Duca di Nemorse: il non men bello d'animo, che bellissimo di corpo, e pien di gratia, e di valore Duca di Ghisa, & il suo fratel valoroso Marchese d'Vmena: il cortesissimo & liberale gran Marescial Danuilla: & il Nobilissimo Regale gran Caualliere, & gran Priore: Et prima anco di tutti gli altri mirate il Re inuittissimo ch'io deuea dir prima, Carlo nono, & il suo dignissimo fratello felice Imperatore de' suoi esserciti, il Catholichissimo Mōsignor d'Angiu: se volete veder miracoli in q̄l ch'io dico. Io gli hò veduti piu, & piu volte nella nobilissima città di Parigi, essercitarsi à cauallo con tāta gratia, & maestria sopra diuersi lor buoni caualli, armati e disarmati, che veramente dauano stupore à risguardanti. Et io per me non saprei mai giudicare qual sia maggiore in cosi nobili Caualliéri, & Principi valorosi, ò il studio grande de Caualli, de' quali ne hanno sempre d'ogni sorte in gran copia, ò del caualcare: & saperne cosi bene di poi rendere ragione: ouero dell'altre infinite qualità virtuose, che possiedeno. Le quali alle soperiori aggiunte, gli fanno veramente lodare, riuerire, & amare da ciascuno. Ma il mio Signor Duca di Nemorse oltra questo (per qui finirla) ama tanto i caualli, e tanto se ne diletta, che non potendo piu quasi agitargli merse della sua sorte, che non vuole, hauendogli dato, e dando da vn tempo in qua di continuo le podagre, tutto il giorno non dimeno gli vuol vedere agitare. Ne gli bastando questo, d'essi, e del caualca-

re,e dell'altre parti di Caualleria non ſi vede mai ſatio di ragionare. E tiene, come quel che ſa tutti gli eſſempi,e le auttorità,che hauemo detti, de' fanciulli nati nobili,e di gran ſangue,vna picciola Scuderia piena di belliſſimi Hinnuli, Pumili, & Cauallini per il diuino ſuo caro Nato Monſignore di Geneua:il quale nõ hauendo à pena ſei anni,ma dimoſtrandone al ſenno venti,gli caualca tutti con gran gratia:eſſend'egli di gran beltà:e ben dimoſtra ch'egli è nato da patre, e da matre tali:e pieni di virtù. Ma ritornando al luogo primo. Hò traſcorſo piu forſe ch'io non deuea ſulle minutie del ſtar à cauallo: prima per che non caſcate in ſi fatti errori da noi biaſmati:& poi per non hauerne à ragionar piu per l'auenire. Aſſecurato adũque il Cauallo con la ſella:& voi accõmodatoui bene à cauallo, vi auiarete alle ſolite lettioni. Nelle quali com'io hò detto, lo eſſercitarete per quindeci fiate ancora ſenza correrlo mai:nelle quali lettioni deſidero, che nelle ruote grandi preſo al fine,lo auiate al galoppo:& col galoppo alquanto piu furioſo lo andate à parare per il dritto,per meglio raccoglierlo ſull'anche ſcorrendo. Nelle volte piccole deſidero anco nel finire, che gli diate piu furia,che non gli hauete data fin qui. E ſe pur in queſte quindeci lettioni voleſte correre il voſtro Cauallo vna ò due fiate vi ſi concede, ma non piu:& queſto ſia in vna mattina medeſma, e nella ſolita carriera. Ma ſe nel ritornar à caſa voi trouaſte alcun luogo buono, che nel capo haueſſe qualche poco di pendino,ouer calata voi celo potete rimettere di galoppo sforzato quanto ſaria vn gran repelone, andandolo à parare pian piano nella calata:accioche venghi fermo di teſta à parare ſull'anche. Et sforzateui di riddurre il Cauallo ſempre à caſa con buona lena,& non ſudato.

Di cio che ſi hà à ſeguire per quindeci altre lettioni.

CAP. XI.

COme vedete,che il voſtro cauallo ſia ridutto bene al galoppo nel finire delle rote grãdi,& che nelle piccole da ſe à ſe va volentieri,& preſto, & che corre,& para bene:il che farà in queſti dui meſi e mezo,che lo haurete eſſercitato,vorrei che leuãdogli ogni di del trotto, gli aggiõgeſte vn poco piu di galoppo in volta:& ꝑ il dritto:& che nel galoppo lo andaſte ſempre inanimãdo:facẽdoglielo far curto,raccolto,& riſentito:aiutãdolo aſſai di voce conueneuole à queſto,piu che d'altro aiuto. Vorrei anco che lo metteſte al galoppo nelle ruote piccole:nõ infuriandolo con i gridi,ne cõ le battiture, ma cõ voce ſommeſſa & à cio cõueniente. Ma vedẽdo che in tal galoppo ſi raffredaſſe,lo ſoleci taſte ſubito cõ gli aiuti,che ſe gli cõuengano:& infuriãdoſi piu del deuere, allhora ſubito con le piaceuolezze, & con mettergli la bachetta atrauerſo del collo, & col rattener le redine, & corde del capezzone piu tirate, & ancora con alcuna ſcapezzatella lo andarete moderando. Et in ſi fatte lettioni lo eſſercitarete di continuo quindeci altre fiate,che ſaranno in tutto tre meſi compiti: nõ aſtringendolo

gendolo à far altro per niente: che ben ſapiamo che ſi potrebbe aſtringere, & ci verebbe: ma non gia coſi bene, & fermo, & ſano com'io deſidero: & come ci verrà quando ſappia ben fare, & faccia volentieri tutto quello, che fin qui s'è detto.

D'alcuni auertimenti particolari al Caualcatore, che deue vſare nel primo meſe, che caualca il poledro con la ſella. *CAP. XII.*

Edendo il caualcatore, che'l ſuo poledro comincia à far le ſue lettioni accomodatamente: & che comincia à intendere gli aiuti, che ſe gli conuengano: deue caualcato che è, fermatoſi, & acconcio, andar tre paßi innanzi, & fermato il cauallo darlo indietro vn poco, ritornato innanzi girarlo due, ò tre volte per mano di paſſo: & riguardare, che nel girar' accommodi bene le braccia: & queſto ſi fa non ſolo per far che gli incaualchi bene, ma perche il Cauallo ſi facci piu ageuole, e deſtro alle volte & raddoppiate. Di poi ſe ne girà alla campagna, doue finito che haurà le ſue lettioni, & parato il ſuo cauallo, deue girarlo medeſimamente calandoſi vn poco per mirare ſe accommoda bene le gambe: che tanto di paſſo quanto di trotto, & anco di galoppo la gamba di fuori nel girare ſtretto, deue andare ſempre à coprire quella di dentro la volta. Et nel coſi girarlo deue fare, che ſtia ſempre riſentito, & in vna piſta medeſma ſi riuolti ſempre. Il che fara (come gia mi par hauer detto, s'egli ſtarà riſentito, ſuegliato, attento, & ſopra di ſe: aiutandolo con gli aiuti che ſe gli conuengano: che ſe diranno al luogo ſuo. Et dipoi fermandolo di nuouo, & tirandolo indietro, & rimettendolo quei tre paßi innanzi al ſolito, deue di nouo rimirarlo da ogni banda, & vedere ſe ſta giuſto con le gambe, e ſe tiene la teſta à ſegno, & la bocca chiuſa, & come ſi deue: e non ſtando giuſto di gambe, ma cacciando innanzi piu l'una, che l'altra, ouer poſandoſi piu ſull'vna che ſull'altra, pian piano lo batterà con la bachetta nella gamba ch'eſce fuora d'ordine: accio che la ritiri, & tenghi giuſta al luogo ſuo: percioche il Cauallo deue ſtar giuſto ſulle quattro gambe, parato che s'è, & fermato. Farà anco nella ſtalla il medeſmo, quando vede che il cauallo mette vna gamba piu innanzi dell'altra: ouero che ſi ripoſa ſopr'eſſa: benche queſto rare volte, ouer mai, accaderà, s'oſſeruaraßi l'ordine, che diſſemo delle paſtore. Ne vi crediate, che l'abbaſſarſi à mirar la giuſtezza delle gambe, e di tutto il reſto del cauallo gioui, & importi poco: perche in effetto nõ ſol ſerue à quello, che hauemo detto, ma gioua molto ad accorgerſi ancora ſe nel ma-

neggio delle lettioni s'hauesse fatto alcun male alle gambe, à piedi, ouero alla bocca. Oltra che conoscete piu chiaramente i suoi mottiui, & l'animo, che tiene ne gli occhi. Perche se gli vedrete infocati, pieni di rossore, segno è che la colera lo predomina: se discoloriti piu del solito, si perde d'animo: se lacrimosi si duole della fatiga, ò d'altro. Et voi conoscendo questo per il calarui à mirargli, potete rimediare al tutto con modestia, & discretione. Cosi anco alla bocca se sgangheggiasse, o facess' altro da non fare. Hor girato due e tre volte per ogni mano stretto, e di passo, come comparta l'essere del cauallo, & con quella giustezza che si conuiene, ve ne girete à dismontare: ritornando poi le altre mattine di trotto risentito alla campagna: & tenendolo raccolto nella briglia quanto piu potete, con le corde del cauezzone tirate à segno, & piu l'vna alle volte tirata, che l'altra: secondo che piu sull'vna, che sull'altra mano lo vedrete inclinato, & impiegato. Et andando di trotto cosi allegro inanimandolo spesso per strada hor con voce sommessa, hor con la punta della bachetta toccandogli sulla croppa, hor sul collo col mezo d'essa, & hor battendogli leggiermente le braccia, accio che gli leui, & pieghi meglio, & piu ispedite, entrarète alle lettioni ordinarie, di trotto facendole come fu detto di sopra, & poi anco di galoppo.

Che si deue seruir molto del caragolo il caualcatore da qui innanzi. *CAP. XIII.*

Hor vedendo voi, ch'l cauallo riesce nel galoppo alle sue lettioni, vorrei che se nõ l'hauete vsato al caragolo, che ce l'vsaste da qui innanzi per quindeci, ò venti lettioni continue: perche vi giouarà assai per metterlo al raddoppiare terra terra: & al maneggio de i repeloni di contratempo. Et cio facendo, lasciarete le ruote: sol non deuete lasciare il trottarlo, & galopparlo per lo dritto: & pararlo al modo vsato. Nel caragolo nel principio deuete entrare di trotto piano, & di poi che lo vedete auiato, e che nel ristringersi, & nell'allargarsi s'accommoda, lo deuete trottare con piu furia: & tanto in questo modo essercitarlo, che vi paia basteuole: continuando si fatta lettione per cinque, ò sei mattine continue: & nel resto delle quĩdeci deuete sẽpre nel fine del trotto furioso, rimetterlo al galoppo almeno vna volta ꝑ mano. In modo tale però che veniate à finire su quella mano, che vi pare piu cõtraria al voler del cauallo. Et auertite di nuouo vi dico, di finire nel mezo del caragolo sẽpre nello stretto: & di poi andare à pararlo ꝑ dritto nella ruota, che hauete vista nel disegno. Et iui parato che l'hauete cõ i vostri ordini soliti, lo girarete medesimamẽte al solito tenẽdo i modi stessi, che piu volte vi sono stati detti: auertẽdo sopra tutto, che nel girare l'vn braccio in caualchi sopra l'altro: cio è, vi replico,

replico se lo girate à mã dritta, fate che'l braccio sinistro vadi sempre innãzi à coprir il dritto: & girãdolo alla sinistra il medesmo effetto farà il destro. Di poi ritrouandoui con la testa del cauallo nel finire di girarlo, verso la ruota piccola dell' altro caragolo: & fermatoui al quanto prima, ve n'andarete di passo ouer di trotto, come piu vi parerà conuenirse al cauallo, nella detta ruota, doue parandolo per dritto, lo girarete meza volta auiandolo à modo de' repeloni all' altra ruota. Et in questa maniera lo agitarete tanto che vi paia che basti.

Del modo d'insegnar' il raddopiare al Cauallo terra terra. *CAP. XIIII.*

QVando il cauallo vi riesce bene al parare, alle ruote strette, all'esse, & al caragolo, se pur in questi due modi vltimi lo hauete essercitato, vorrei che lo metteste à ruote piu strette, ouero à caragolo piu stretto assai, che non hauete posto per il passato, & tanto ristringerlo in questo, & in quelle, che non si possa piu ristringere nel fine. Essercitandolo in questo modo prima di passo, poi di trotto, & al fine di galoppo: seruendoui di tutti gli aiuti necessarij, & massime della mano della briglia: con la quale deuete ritirar le redine sempre nel ristringerlo piu con misura, & al suo segno, che nel resto. Ma se voi lo essercitarete nelle ruote piccole, potrete per alcuni giorni trottarcelo: & poi acrescendogli di volta in volta maggior furia finir in quelle quasi di galoppo: & tant' hora sull' vna, & hor sull' altra mano in questo trauagliarlo, che venghi à riuscirui: & come cosi vi riesce, deuete nell' altre quindeci lettioni sequenti auiarlo sempre al galoppo pur nelle medesme ruote, aiutandolo à fare stretto stretto con tutti quei modi, che se deueno: & vi si diranno al suo luogo. Che ben le farà presto, & con garbo, se lo pigliarete à tempo, arrobandogli la volta di mano in mano, & cacciandolo sempre nel cambiar mano vn passo innanzi. Et auertite che nelle medesme volte lo deuete parare, fermare, e dar indietro, se nel finir de' giri però fosse trascorso auante, & calcandoui la mano si fosse cacciato fuor di pista. Ma se rinculasse, & desse in dietro piu del deuere, cacciatelo innanzi subito parar che lo vogliate, ouer tantosto che lo haurete parato. Et in si fatta lettione non lo trauagliarete molto, perche è di gran fatica al cauallo: & io non vorrei, che in questo faceste com' hoggi molti fanno, li quali sempre in vn medesmo luogo trauagliano tanto in questo raddoppiare il pouero cauallo, che non parte da quel luogo, che non sia tutto in aqua, insaponato, & pieno d'asma: non possendo appeno raccorre il fiato, ne piu reggersi in piede: hauendo anco nel ventre le rose rosse larghe vn palmo da ogni lato. Oh brutta cosa in vero. Oh vittuperio grande. Et da qui vengono poi ben spesso le tante infermità de' nerui, di gambe, di lombi, di testa, e d'altro. Non cosi adunque farete

voi:ma hora in vn luogo vn poco, & hora in vn' altro vn' altro poco lo raddoppiarete senza fastidio: & pericolo alcuno. Et vedrete, che per cio arrobbandolo in questa guisa verra piu volentieri, & bene à tutto quello, che voi vorrette da lui. Et appresso à' Cauallieri di giuditio voi sempre ne aquistarete maggior credito, & amore. Et in questo vi ricordo, che nessuna cosa violenta può durare: e che nel variar de' moti il corpo dell' animale prende riposo: & se non in tutto, almen prende conforto. Et notate bene che le raddoppiate di qualunque sorte si siano, vogliono essere ben tonde, & giuste, & ben finite, senza torcere vn minimo che, senza passar il principio, ò, rincular niente in dietro: perche s' altrimente fossero, sarebbeno senza la lor perfettione imperfette, & senza ordine. Come sarebbe la figura Circolare (per darui essempio) la quale di tutte le altre è perfettissima, per non hauer principio ne fine, & per questo essendo assimigliata à Dio: il quale non hà principio ne fine, com' egli medesmamente di se stesso disse, Ego sum Alpha, & O, ouer ω, cio è omega. Io son principio & fine non solo di me stesso, ma d'ogni cosa. Et certo è che'l Circolo non è altro, che vna figura piana contenuta da vna linea sola: la quale si chiama circonferenza, & hà nel mezzo vn punto, che centro se gli dice: dal quale se si tirano le linee rette fin alla Circonferenza tutte si trouano essere vguali. Tutti i maneggi adunque ne i Circoli, giri, torni, & ruote grandi, o, piccioli che siano, che di passo si fanno, di trotto, ò di galoppo, à salti con calci e senza, & tanto piu le raddoppiate deueno essere ben giuste & tonde à voler, che habbino la lor perfettione: & à voler mostrare nel Caualliero gran maestria. Hor mentre che lo essercitarete nel raddoppiare in questo modo, non lo molestarete in altro: eccetto che nel maneggio ad esse stretto, & curto assai piu del solito. Nel qual maneggio non deuete anco essere troppo lungo. Il raddoppiar terra terra è d'vtile infinito, si nelle scaramuccie, come anco nelle giornate, & fatti d'arme, & ne i duelli: & nelle feste, & pompe è bellissimo à vedere. Oltra che da questo si viene à quello di mezz' aere spezzato, & intero: & all' alto, & con i calci. Di tutti i quali alli lor luoghi si parlerà distintamente.

Delle pesate, & cornette: & perche cosi si chiamano: e dell' vtile e del danno, che seco portano. CAP. XV.

NOn hò voluto parlarui nell' in dietro ne di pesate, ne di coruette, perche sempre giudicai, & giudico, che la men necessaria cosa, che possi far il cauallo sia questa. Et à me pare, che non se deuriano insegnare à caualli gioueni nel principio del lor ammaestramento: che è fin qui doue hora siamo. Essendo prima necessario di ben fermargli di testa, d'indurirgli di collo, di sulleuargli nell' andare, e

di ag

di aggiustargli di tutta la vita con gli ordini suddetti, & altri, che se diranno nelli aiuti, castighi, & credenze loro, accioche venghino per questi all'essentiale: & à quello, che in si fatto tempo lor appartiene propriamente: che è il trottar sciolto, & leggiero, il galoppo raccolto & voglioso: il correre trito, veloce, & sicuro: il parar per dritto, fermo, giusto & facilmente: & il girar presto, aggratiato, e destro. Cose tutte come vedete tanto necessarie, che piu essere non possono. Però essendo il Cauallo riddutto nel termine, che hauemo detto, vorrei, che di poi di hauerlo essercitato nel raddoppiare, & nel parare, e che ve risponde con fermezza, e giustamente: che voi lo metteste alle pesate in questo modo. Trouarete vna strada stretta, che habbi spallera dalle bande, e che sia pendina, poco larga, lunga come vi pare, e che sia dritta, e dal capo d'essa venendo in giu lo auiarete di passo due, ò tre canne innanzi, & facendo vista di volerlo fermare, lo inanimarete con la voce (come vi si dirà) à spesolarsi, & alzarsi dauanti: aiutandolo con quelli aiuti, che à questo fare si conuengano: tenendo la persona alquanto in dietro: & le redine & corde del capezzone non molto tirate: ma in tal modo però giuste nelle mani, che'l Cauallo volendosi fare innanzi, per fuggir'lo inalzarsi, e per non intendere la volontà vostra non lo possi fare. Potete anco cacciar le mani innanzi vn poco, mouendole, & solleuandole alquanto, accioche egli sulleuando il capo, venghi anco piu facilmente à sulleuarsi con le braccia, & alzarsi dinanzi: vsando pero voi in questo gran temperamento. Et deuete solecitarlo à questo modo tanto da tre in tre canne, che venghi à leuarsi, ò almeno à far mostra di voler alzarse. Ma inalzandosi troppo, e spingendosi innanzi piu del deuere, & massime se nello inalzarsi troppo inaspasse ancore, voi tantosto con la bachetta lo deuete correggere su i ginocchi, e sulle braccia. Et se facesse alcun'altro maggior disordine, come sarebbe à dire, di sbilanciarsi innanzi, ò di saltar in trauerso, non ve ne curate: ma castigandolo destramente, ritornatelo pur à sollecitare, che si leui alle pesate: che son sicuro che lo haurete in vna sol matina, & forse in meno d'vn terzo d'hora, à vna & à piu pesate. Nelle quali subito che lo haurete, accarezzatelo al solito. Ma per hauerlo alle pesate, ci sono altri modi ancora: & si possono insegnare in altri terreni, come sarebbe in vn solco dritto d'vna maesa: & anco in strade & campagne piane, tenendosi però gli ordini medesmi: & in vn fosso cupo largo vna canna, lungo quanto saria vn repelone almeno: il quale giouarebbe assai al caualcatore non molto perito, & essercitato nell'arte del caualcare: & se detto fosso fusse pendino, e di qua, e dila ben rileuato di terra, largo due terzi di canne, & nel fine dell'pendino hauesse vna fossa larga due canne, ò poco meno, per diametro, e ben ritonda con il terreno ben alto intorno intorno, saria meglio: e vi potreste essercitare il Cauallo, in piu guise. Nelle pesate lo deuete assuefare per alcuni giorni: non lasciando però le vostre lettioni ordinarie. Ma come saprà bene accommodarsi in quelle, & che non solo

ſul paſſo, ma ſul trotto le farà volentieri, accioche non ſi fermi in quelle, che ben ſpeſſo lo ſogliono fare i poledri, l'vſarete al lungo d'vna carriera honeſta, doue andando di paſſo i dui terzi, nel reſto lo rimetterete di trotto furioſo, & come ſete vicino al fine cominciarete à tirargli vn poco le redine, & à inanimarlo con la voce, & anco ad aiutarlo con la bachetta pian piano ſu quella ſpalla, che vi torna piu commoda al battere: & che piu haurà biſogno di tale aiuto. Non vorrei, ſe foſſe poßibile, nel dargli queſte peſate, che vſaſte molto i ſproni. Eccetto però ſe'l Cauallo non foſſe pigro, duro, e freddo: al quale vi è conceſſo poterlo affiancare di ſperon' pari: per la ſua grauezza, poltronaria, e durezza: per ſulleuarlo à quello, che voi volete. Ma quando ſi debbino dare i ſproni al Cauallo, io non l'hò detto ancora, per hauerlo à dire à luogo piu di queſto proprio. Hor perche i Caualli giouenì imparano facilmente le peſate, & di poi che le hanno imparate le fanno volentieri, parendogli che come le hanno fatte, non habbino à far altro, & che battuti per queſto col ſprone, non habbino ſe non à fermarſi, & peſarſi, ſi fermano ben ſpeſſo à farle contra'l voler del caualcatore, & in luogo doue non ſi richiede: & le fanno anco piu alte di quello non ſi conuiene. Però laſciarete ſtare il ſprone piu che potete: ſimilmente quelle polpe di gambe, che fanno brutißimo vedere à menarle tanto per far queſto: & nel coruettare, & nel parare maßime: doue ſi deue moſtrar ſaldezza, e diſpoſitione, & fermezza: & vi riuſciranno ancor meglio, & con piu gratia aſſai. Perche in tutti i luoghi doue voi vorrete, anco da fermo à fermo, col ſolo aiuto della bachetta, e della voce, & con inalzar alquanto la man' della briglia, verà à ſpeſolarſi, & à farle come vorrete. Et anco che la voce, e i ſproni ſi debbino vſare quando nel principio ſe gl'imparano, i ſproni però poco, tutta via à me pare, che l'vno, & l'altro ſe gli vadi togliendo piu che ſi può. Non ſta bene (in vero) oltra quello, che s'è detto, in preſentia d'ognuno vſar ſempre tanti artifitij, & tante affettationi, quante hoggi di s'vſano da molti. A voi baſtarà dunque vſarci, di poi che le ſapra ben fare, vn poco d'aiuto di man' di briglia, accompagnata con la deſtra altetta nelle redine: & con voce ſommeſſa, acuta, & preſta, come à quelle ſi conuiene. Se il Cauallo ſi voleſſe fermare à farle doue voi non voleſte, il rimedio è di cacciarlo innanzi con debito caſtigo, e di voce, e di bacchetta ne i fianchi, e de' ſproni, e con le mani cacciate innanzi à mezzo il collo del Cauallo: & coſi trottarlo lungo vna carriera, e poi pararlo con vna ò due peſate: & ſenz'altre carezze fargli, voltarlo al trotto per la medeſma ſtrada, & al parare richiederlo pur à quelle, che ſiano giuſte, & poche: cio è che non ſiano piu di due, ò tre. Perche le di piu ſono vane, & inutili. Et queſto oſſeruarete ſempre nel parare, & ne i maneggi de i repeloni, che richiedeno peſate: le quali facendo il Cauallo con li braccia piegati, non rinculando, poco alte da terra, & che vna non aſpetti l'altra, lo accarezzarete al ſolito. Coſi anco ſi può nelle lettioni ſeguenti delle altre mattine galopparlo, & nel parare aiutarlo alle medeſme,

& riu

& riuſcendoui, accreſcergli il galoppo di piu furia, & maßime nel fine: cio è à vn terzo di carrera deu'eſſere quaſi di tutto corſo: & nel parare andarlo trattenendo pian piano, con la perſona in dietro, & con le gambe al ſuo luogo diſteſſe, & ferme: aiutandolo di voce, e di bachetta pian piano ſu quella ſpalla, che piu richiede aiuto: che coſi verrà à ſcorrere innanzi con le anche alquanto calate, & falcando, à peſarſi come ſi conuiene. Ma ſe freddamente co' bracci diſteſi, e non volentieri veneſſe à farle, gli aiuti & caſtighi deueno eſſere maggiori, & piu aſpri, & maßime nelle braccia: ma però in tal modo, che non ſe ne diſdegni: ma che venghi à conoſcere, che per caſtigo di farcele fare come ſi deue, lo caſtigate. Hor perche le Coruette ſono il parte, à modo di dire, delle peſate, di poi queſte ſubito ſe gli deueno inſegnare. Nelle quali non vſarete altro artifitio di più, ſe non che ſiano fatte con piu preſtezza, & in maggior copia, & che ſiano ribattute: facendo che il cauallo vadi ſempre innanzi nel farle nel principio maßime. Et in queſto vſarete à tempo l'aiuto della polpa della gamba: & alle volte de' i ſproni pari, ma piano: & hora piu l'vno che l'altro, ſecondo il biſogno che vedrete: come anco nelle peſate deuete oſſeruare: vſando parimente tutti gli altri aiuti che ſi richiedeno. Tra quali vno me ne piace molto, & vien di Spagna, che è d'vn pezzo di canna ſpaccata in piu parti, ma non del tutto, con la quale ſi percota il cauallo ſul collo, & coſi percotendo ſpeſſegare, & con la voce ſimilmente, come volete, & come ſi deue affrettare il cauallo in quelle. Perche non ſono agratiate le coruette ſe non ſono minute, preſte, baſſe, ſulle anche, & ribbattute. E vi baſtarà à farcene fare da dieci, ò dodeci per fiata. E non fate come quelli, che gli fanno caminare tutta vna ſtrada lunga coruettando: e Dio pur voleſſe che foſſeno, ouer haueſſeno garbo di coruette: & non s'accorgeno che ſempre il troppo fu ſouerchio: e ſpeſſo noce: & che per cio n'aquiſtano piu toſto biaſmo di eſſere molto leggieri, & affettati, che lode di Cauallieri, & ſaggi, & buoni caualcatori. Oltre che fanno al cauallo con tante coruette non poco danno: & per conſequente dannificano ſe ſteßi. Et per dirla in poche parole à me non piaceno tante coruette innanzi, e tante in dietro, & meno dalle bande: ne per il dritto à modo del maneggio de' repeloni: ne alle volte raddoppiate, ne tante tante da fermo à fermo: non dimeno quando nel raddoppiare ſi faceßino con mira di ritirar poi il cauallo alla preſtezza, e determinatione del vero raddoppiare le lodarei. Et non ſia chi ſi penſi che'l raddoppiare à coruette ſia piu difficile, e di piu bella viſta, che'l raddoppiar preſto & determinato ſenza pauſa, che s'ingannarebbe forte: percioche al raddoppiar à coruette ogni cauallo ci viene volentieri, & lo fa bene, per prenderui piu fiato, e tempo: ma à quell' altro non può venirci ſe non è di piu forza, e di migliore determinatione, & volontà: doue gli biſogna ritener piu il fiato, & vnir piu la forza della ſchena, la durezza del collo, & la fermezza della bocca: ſenza che i lombi ne vengono anco à piu patire: & il Caualliero ne dimoſtra maggior maeſtria e diſpoſitione. Hor vna coſa

vi vuò dire, & la trouarete verißima, che come haurete il cauallo al coruettare innãzi, facilmẽtè lo haurete ancora al coruettare da fermo à fermo, dalle bande, & all'indietro, & à ogni altra guisa: pur che intẽda i sproni, e l'aiuto della bachetta. Resta ch'io vi dichi, perche si adimãdano coruette, & perche pesate, e dell'utile, e del danno che recano. Et breuemẽte dico, che coruetta si dice dal coruo quãdo ch'egli in terra va così à saltetti innãzi. Alcuni vogliono che vẽghi dall'incoruare che fa il cauallo quãdo coruetta, perche incurua, e piega le gãbe di nãzi, & anco quelle di dietro. Ma à me pare che nõ vẽghi da questo, perche anco nel galoppo, & nel pesarsi, & in altre sue attioni il cauallo le incurua & piega, & nõ dimeno nõ si dicono coruette. I caualli coruettãti da Spagnoli sono detti Azzidori. Le pesate si dicono dal pesarsi, che fa il cauallo in quell'alzarsi di nãzi: & percio puo essere che q̃sto nome di pesata vẽghi dal verbo Peso. Perche quella cosa che noi pesiamo per conoscere di che valore sia, si può addimandare cosa pesata. Così anco per metafora, & somigliãza si può dire, che quel così giustamẽte leuarsi di terra cõ i bracci piegati come si deue, & nõ molt'alto che fa il cauallo, si addimãdi pesarsi: & da q̧ può la cosa in se chiamarsi pesata. Per la quale venete à conoscere l'utile suo, conoscẽdo per quella l'obedienza, & in un certo modo il valore del cauallo. Ma si dice anco posata, dal leuarsi, che fa, & poi posarsi in terra giusto & fermo, quasi riposarsi di poi il trotto, galoppo, & corso. Et anticamente si diceua orsata, da quel leuarsi da terra che fa l'orso. Et è bẽ vero, che gli antichi, & molto rimoti da i tẽpi nostri, usauano molto, & parea lor assai bello, il far alzare i caualli in modo di nãzi, che s'hauesse potuto vedere da circostãti tutto il vẽtre, & anco i genitali del cauallo. Et bẽ spesso così alzato, ò per dir meglio, così inalborato, farlo caminare due, e tre paßi innãzi à guisa d'orso. Ma hora sarebbe molto brutto, & da biasmare. Hor l'utile delle pesate, ouer posate, & anco delle coruette è questo, che per esse venete à conoscere, com'hò gia detto, di che obediẽza, di che leggierezza, & in vero alleggeriscono assai il cauallo, & di che valore egli sia. Ma'l dãno certo è maggiore, e nelle guerre, e ne'steccati, & ne i torneamẽti, & anco ne i giuochi di cãne, & caroselli. Come si vidde in un torneo, & in un giuoco di caroselli in Roma (al tẽpo del buõ Pastore Pio Quarto, Sõmo, & Ottimo Põtefice) di dir bene del quale nõ mi trouarei mai satio: ma à che? le sue grã lodi ne ꝑ lodar s'accrescono, ne per tacer si scemano, ne per biasmar si oscurano, questo pur dirò, & sia cõ sopportatione de molt'altri Sõmi Põtefici detto) da molti & molt'anni in qua, che mai Roma si trouò in tãta pace, & quiete, ne si giamai imbellita, e di strade, e di Edifitij forti e grãdi, & nõ sol Roma, ma molt'altre città soggette al suo dominio, come al suo tẽpo: di piu, quel che nõ bastorono, ò nõ volseno essequẽdo finire altri Papi, altri di Christo Vicarij & Successori, cio è il Cõcilio di Tridẽte, egli nõ solo rincomincio: & essendone minacciato grãdimẽte, finì però cõ passo lẽto, & presto, nõ meno santa, che intrepida mẽte. Nõ fu egli vero in questo immitatore del suo Christo misericordioso & Pio?

O Vera

O Veramēte Pio. Stette l'Italia in pace, la Fiādra nō senti roine, & la bella & valorosa Gallia prese fiato, & s'aquietò. Hor nō piu no. Intēdami chi può, che m'intē d'io. Graue somaè vn mal fio, à mātenerlo. Hor ritorniamo doue ci siā partiti. Il dāno adūque delle coruette è grāde & si vidde in Roma, dico in quel tēpo, doue mi trouai io, & ne so rēdere cōto, che molti nobili, & prodi Cauallieri feceno pōposamēte tornei, e giuochi di Caroselli, i Caualli d'alcuni de' quali, prima che si voltasseno, per essere tāto assuefatti al pesarsi, e à coruettare, si metteuano à questo, & perdeuano vn mōdo di tēpo, e di gratia, & dauano tēpo all'auersario di sopragiōgergli & offendergli prima che girasseno all'incōtro, per diffendersi & offendere. Et il Cauallo d'Antonio Casarello gētil huomo Romano, cōpro in Napoli per otto cēto scudi, per cōbattere cō Don Frācisco Carafa, lo dimostra: che in Ferrara fu di mestieri star sei mesi per leuarlo da tāto coruettare, & fare si che si potesse combattere sopr'esso. Sono dannose ancora à Caualli stessi che le fanno di souerchio: togliēdogli pur assai delle forze, & indebolēdogli i nerui, facēdo anco male à i lōbi, & calar humori alle gābe & incoruargli & all'vnghie: alle quali fan ben souente crepar quarti: & massime se sono fatte sopra luoghi sassosi: o mattonati. Tutte le cose, che fin qui hauemo discorse, si hanno à fare, & si possono fare in quattro mesi al cauallo, di poi che s'incomincia à caualcare: & si deueno fare col capezzone, & col canone. Ma da qui innanzi, procederemo altramente.

Del modo di finir di fare il Cauallo terragnuolo, e del maneggio di contratempo. *CAP. XVIII.*

CRedo che da che cominciaste ad ammaestrare il vostro cauallo, fin à quest'hora, nō siano piu di quattro mesi: eccetto però s'alcuno accidēte in cōtrario nō vi fosse occorso: & credo che l'habbiate riddotto in tal fermezza, & obbedienza, che gia se gli possa leuare il capezzone, & mettergli le false redine: nel qual tēpo nō hò voluto parlarui mai ne di maneggio à mezzo, ne à tutto tēpo, ne di volte in vn pezzo (le quali à me nō piaceno) ne del raddoppiar alto cō calci, & senza, ne di capriole, & salti, galoppi gagliardi, & ballottate, accioche per niente vsaste mai à sifatte cose in tal tempo il vostro cauallo: ne anco per l'auenire: ancor che il cauallo dimostrasse spirito, & volontà di volerui venire: fin tanto però che del tutto nō sia bē fermo in tutti i maneggi & andari, che à cauallo terragnuolo s'appartēgono. Perche nō hauendo anco le debite forze, ne si sapendo accōmodare in questi, voi forse credereste di far vn'effetto, & ne causareste vn'altro tutto al contrario. Et sappiate di certo che cosi i caualli come i putti, deueno sempre cominciare la scola dalle lettioni piu facili ad aprēdere. Che nō sta bene ch'vn fanciullo che nō sa leggere lo mettiate alla Dialetica: ne se nō sa questa, alla Filosofia. Hor hauēdo voi ridutto il cauallo in quattro mesi al termine che s'è detto nō vorrei che faceste come quei che nō si sāno partir dal capezzone:

& per parer piu saggi apò quei che poco intendeno, ligano le corde dil capezzone di qua e di la alle cigne del cauallo, senza bisogno alcuno: e gli pongono in bocca corda attaccata al morso, e molte volte anco a la parte di sotto della bocca, tralle gengiue, e il labro del cauallo legando detta corda poi per sotto il petto del cauallo alle cinghie. O ostentationi vane, & malitia grande con ignorantia molta appresso a chi sa. Cosi si gabba il mondo: e cosi si trompa il pouero volgo ignorante: e con mill'altre tromparie, ch'io non vuò hora dire: ma potria ben essere ch'io le scopresse in vn altro luogo piu al proposito. Torniamo à noi. Non si sanno dunque costori partire dal capezzone: e stanno gli anni, e i mesi, & vna età d'huomo à far il cauallo, che pur si deue, & si può far presto, per godercelo quel poco di tempo che gli auanza: che è ben poco in vero, merce de i cattiui gouerni, che dall'auaritia, & poca cura, che n'hanno i patroni, e ministri loro, procedeno ben spesso. Deuete adunque voi leuargli il capezzone: e da qui innanzi essercitarlo in tutte le sue lettioni con le false redine, per vn'altro mese almeno: & vedendo che vi riesca, lo potrete strengere del tutto al maneggio de i repeloni di contra tempo. Alla giustezza, & prestezza del quale lo riddurete ageuolmente osseruando quel che piu volte v'è stato detto, del accrescergli à poco à poco nelle volte piu prestezza, & piu strettezza: & à riddurlo à questo giouarà molto se sarà essercitato nell'esse non molto lungo, ma stretto: il quale anco per tal cagione vi fu detto. Nel maneggio di contratempo va gran fermezza di mano, e di persona: & perauentura vi va piu tempo, e misura (ancor che si dimandi maneggio di contra tempo) che non va ne gli altri di mezo, e di tutto tempo. Et io sono quasi d'opinione, che sia piu bello: & giudico molto difficile à fare giusto & agratiato al cauallo, & al Caualliere: & massime quando le passade si fanno di tutta furia: & che poi scorrendo il cauallo nel parare gli arrobbate subito la meza volta con bel garbo, cacciandolo innanzi nel girare: & non rinculandolo in modo alcuno, facendocela far spezzata, & presta, & che radi la terra, & chiusa come si deue: e non colcata: & poscia da iui sopra le anche partendosi spesolato alquanto, se ne va pur di tutto corso all'altro capo del repelone, & fa il medesmo: & cosi seguita piu volte senza restarsi: & sempre in vn medesmo tuono. Et questo maneggio si addimanda di contra tempo (secondo me) ouer senza tempo piu per Antiphrasim, cio è contrario senso, & per Ironia, che per altro: perche è si poco il tempo che voi gli date nel parare à prender la volta, che ben bisogna, che il Caualliere sappi ben fare à farlo bene. Cosi come nella Musica assai piu difficile è pigliar la nota di poi d'vno, o mezzo sospiro, che sopra vna battuta, e vn tempo: piu facile ancor'è al cauallo, & al Caualliero di poi che fa le sue posate, prenderlo nella seconda, ò terza & chiudergli la mezza volta al repelone, & cosi seguire. Non posso non marauegliarmi molto di cio che han' scritto alcuni, che i maneggi à repeloni non siano buoni ne lodeuoli senza'l tutto, ò mezzo tempo: come se quello del contratempo che habbiã

detto, e

detto,e che s'usa comunamente ne i ginetti di Spagna, & in molti d'Italia non fusse e bello,e buono:& perauentura piu de gli altri. Hor in questo maneggio lo deuete essercitare col modo,che piu volte v'è stato detto, e vi ritorno à replicare, cio è di farcelo conoscere primo di passo, poi di trotto,e poi di galoppo: ridducendolo à poco à poco à quella prestezza & furia, che si richiede: & che può sopportare il cauallo: parandolo poi nel fine con due,o tre pesate, in buona lena. Perche s'altrimente faceste, non fareste cosa bona, ne lodeuole appresso à Cauallieri giuditiosi:& appresso à quelli che sanno,& vi stanna mirando. Io son sicuro, che cosi facendo in vn mese voi affinarete il vostro cauallo tanto, che se lo vorrete ad altro l'haurete facilmente. Lo deuete ancora essercitare in questo mese nelle raddoppiate terra terra: le quali hò voluto, che insegnate prima di questo maneggio al vostro cauallo, accioche in questo,& ne gli altri maneggi venghi piu agile,presto,& giusto alle sue mezze volte. Ma quando il cauallo non vi risspondesse fermo, & consertato come si deue, ma facesse alcun disordine, non deuete per questo sgomentarui:anzi nell' istesso luogo doue falisce deuete castigarlo, con tutti quei modi, che in cotai falli si conuengono. Ne deuete cessare fin che non facci bene:& se in vna mattina non potrete, ben lo ridurete all' altra, ouero all' altra:à voi sol basti di non scapitar con esso le prime fiate. Ma perche si trouano alcuni caualli naturalmente soperbi,e dispettosi,che sono fiacchi ancora,gli quali ò,perche siano stati dal principio mal' ammaestrati,& mal' intesi,& assai battuti,quando giungano al fine del repelone vi rubbano la volta, e la fanno troppo presta,ouer con nausea, e con dispetto senza il suo tempo, e la sua debita misura: vorrei che questi voi gli essercitaste ne i repeloni, ouer passate prima di passo,come v'hò detto,e come sete al capo del repelone à corpo di cauallo,voi lo lasciaste gir di trotto à pigliar la volta giusta, & larghetta: e chiusa che l'hauesse lo fermaste vn poco,e di poi auiarlo pur di passo all' altro capo,& il simile fare all' altra mano:& col medesm' ordine seguire otto, ò, dieci fiate: di poi pararlo al solito, & accarezzarlo: facendolo anco rinculare due,ò,tre passi. E questo continuarete per otto,ò,dieci di continui: & per ott' altri giorni appresso, ce gli farete far di trotto,ma ne i capi lo imprescaret' alquanto di piu: & massime nel prendergli la volta:la quale anco ce la farete fare di galoppo: & cosi di poi lo potrete mettere à far tutti i repeloni di galoppo, dandogli anco più prestezza nel voltadore. E finito che auete questa lettione, lo passeggiarete ne i medesmi repeloni dodeci o quindeci volte con gli stessi ordini di soura detti. Et auertite che sempre di poi che gli hauete presa la volta, di non lo lasciar auiar subito all' altro capo del repelone,ma ritenetelo alquanto, e di poi spingetelo all' altro: & come intenderà bene quest' ordine,non vi fermarete piu cosi, ma com' hà presa la volta, lo spingerete subito innanzi all' altro capo:che se lo rattenešte cosi sempre, presa che hauesse la mezza volta, voi potreste perauentura farlo restio: ouer che pensan-

dosi di far bene, si restarebbe piu di quello che voi non voreste. Auertite ancora che tutte le volte raddoppiate, & mezze volte, tanto all' vna, come all' altra mano, deueno essere sempre d' una sorte medesma, e con vna stessa misura, & ordine: & non solo nella sorte de' cauai suddetti, ma in tutti gli altri ancora: & in tutti gli altri maneggi, & raddoppiate. Ma questo basti del caual che volete che maneggi alla terra. Veniamo al resto.

Del maneggio à mezzo tempo, & à tutto tempo. CAP. XVII.

PRima ch' io passi piu oltra, deuete sapere, che maneggio à mezzo tempo vogliono costori, che sia quello, à i repeloni de' quali sul parare alla prima pesata lo pigliate alla volta. E di tutto tempo sia quell' altro, che alle due, ò, tre pesate gli prendete la volta. Ma io non so perche causa questi tre maneggi non gli habbino diuisi in dui: nominandogli di contra tempo, & à tempo. Ouero che saria meglio dire (al parer mio) a tempo, & di piu tempo. Conciosia cosa che questo mezzo e tutto tempo, si è vna cosa medesma, chi ben considera: non differendo in altro, che in vna, ouero in due sol pesate: il che (appresso di me) non pare, che possi aquistar nome da per se. Ma scia pur come si vuole, ridutto che haurete il cauallo à far bene le cose, che si sono dette di sopra, & che lo volete al maneggio à tẽpo, lo deuete pigliare con gli ordini medesmi del sopra detto: eccetto che nelle mezze volte al parare lo pigliarete alla prima, seconda, ouer terza pesata: & tenendolo cosi sospeso nel girare, gli farete far la volta spezzata, o integra come vi pare. Benche à me non piaceno le mezze volte intere, & in vn pezzo: e credo ch' io ve l' habbi detto piu d' una volta. E seguirete tanto in questo fin che vediate, che ci venghi giusto, come si deue: & ogni mattina lo solecitarete à cio fare fin tanto, che vi paia, che vi venghi à modo vostro. Ne credo che passeranno dodeci, ò, quindeci lettioni, che vi verrà come si deue. Et ageuolmente vi verrà, se osseruarete i modi, & aiuti, che si ricercano: sapendo di gia far le pesate, & coruette, maneggiar alle passate terra terra, parar scorrendo con le posate, & raddoppiar basso basso. D' una cosa qui vi voglio auertire, che di che sorte, & qualità si sia il Cauallo, in tutti i maneggi, e in ogni luogo considerate sempre con che furia, con che tempo e misura, & in che numero puo comportare il cauallo le raddoppiate, e i repeloni: perche siasi di che qualità si voglia, sempre si dee lasciare in bona lena per poterne far di pui bisognando: e lo deuete cominciar sempre col meno per finir poi col piu: ricordandoui sempre di quel, che gia vi dissi, che dalle cose piu facili si deue cominciar sempre. E questo dico nelle lettioni alla campagna, quando lo ammaestrate, e che siate da per voi, che quando il cauallo è fatto, e sete innanzi à

Cauallieri,

Cauallieri,& Principi,potete,anzi deuete fare altramente.Et intendete ancora, che anco che il cauallo fosse di gran forza,e di gran spirto, e che per questo si potesse maneggiar di furia,e come si volesse,non deuete però partirui da gli ordini detti. Ma il fiacco di schena,e di gambe,carico di garze, e duro di barre, ancor che fosse assai spiritoso,e se ben mostrasse hauer gentil bocca,non deuete però maneggiarlo mai di tutta furia, ma con molto piu rispetto che non maneggiate gli altri. Ma siasi il cauallo di che qualità si voglia lo deuete mantenere ne i maneggi prima di passo, poi di trotto,appresso di galoppo,e poi di furia. E quanto piu lo mantenerete sul passo,trotto,e galoppo, tanto piu lo farete giusto e buono:e tanto piu intenderà bene ogni cosa,che se gli appartiene,e si farà sincero, & gagliardo:ne verrà mai à farsi male.Et questo basti.

Delle Capriole,e perche cosi si dimandano.

CAP. XVIII.

SI dimandano Capriole(mi pens'io)dal saltar del Caprio:perche anc' esse nel saltar del cauallo imitano il Caprio in questo.Et anco che non siano molto vtili, sono non dimeno di assai bella vista:& hanno del signorile:e danno à intendere, che quel cauallo,che le fa sia destro,leggiero,forte,e buono: senza le quai parti non le potrebbe ageuolmente fare. L'insegnarle al cauallo non sarà molto difficile,se di poi che sarà di testa fermo,& alleggerito di nanzi con le coruette, & pesate,& con il parar falcando à falchi,se alleggerirà di dietro in questo modo:che è quando fa le coruette, o le pesate da fermo à fermo con la bachetta lo batterete nella croppa,ouer nel ventre presso alla vostra gamba : & con la voce medesmamente inanimandolo,ouer facendo, che vno à piede, ò, à cauallo lo batti à tempo sulla croppa nel far delle coruette, ouer pesate: e lo aiuti anco di voce : & bisognando lo batterete ancora voi con tempo,e con destrezza di sproni pari ne' fianchi,non però molt' appresso alle cigne : continuando tanto in questo, fin che venghi à groppeggiare, & à intender quello,che volete da lui. Sulla stalla anco lo potrete alleggerir di dietro, & insegnargli, che v'intenda, quando gli siate à cauallo, che cosa volete da lui per quel batterlo di bachetta sulla croppa : e per quella voce,che gli fate,quando lo richiedete à questo. Gioua ancora molto à insegnargli sparar i calci, se per vn mese lo caualcarete senza cropiera, e di poi cela rimetterete alquanto tirata piu del solito.Hor alleggerito che sarà di dietro,e che verrà à groppeggiare,deuete in vn pendino lungo come vi pare, trottarlo tre passi innanzi nel principio della calata, e tantosto inanimandolo, & aiutandolo con la voce pararlo con le pesate,e col groppeggiare: di poi fermato vn poco, & accarezzato,lo deuete rimettere innanzi altretanto con l'istesse pesate,& grup-

pi: & fermato accarezzarlo di nuouo: & cosi continuare fin al fine della calata: osseruando di far questo per alcuni giorni: che cosi continuando, certo verrà da se stesso in cambio di quei tre passi innanzi à fare (sospendendosi di dietro) i gruppi giusti & vguali con le pesate insieme. Per il che di poi andarà di passo in passo di schena groppeggiando, saltando giustamente ogni volta, che à questo lo richiederete. Et cosi sempre che vi piacerà, haurete la Capriola: aiutandolo però ad ogni gruppo, & salto: di voce, di sproni pari, e di bachetta, sulla croppa, & forse anco di man, di briglia, e di persona: che in quel tempo, che à tempo lo aiutarete, ve la porgera con bona gratia, & alta. Ma auertite che la Capriola si può fare con calci, e senza: ma senza è piu proprio della Capriola. Et auertite ancora, che con quel tempo, e misura, che voi cominciaste à farla, con l'istesso la deuete finire: & finirla in modo, che sempre i salti siano maggiori, piu raccolti, & aggroppati nell' vltimo, che nel principio. Il che vi riuscirà benissimo se osseruarete quel, che tante fiate vi è stato detto, di lasciar sempre il Cauallo con buon animo, e buona lena.

Del galoppo gagliardo, e de' i salti da fermo à fermo. *CAP. XIX.*

HAuendou' io raggionato nel precedente capitolo delle Capriole, ragioneuol' è ch' io hora vi parli del galoppo gagliardo: ma prima vi voglio auertire, che ne le Capriole, ne il galoppo gagliardo, ne i salti da fermo, à fermo, ne le volte raddoppiate alte, & con calci vogliate mai far fare se non à cauallo di gran forza, di gran leggierezza, di buon' animo, & ben disposto. Perche facendo altrimenti, voi ruinareste i caualli, & l'honor vostro insieme. Et non solo in questo, ma in ogn' altra cosa deuete sempre ben auertire alla forza, & natura del cauallo: & secondo quella farlo, e gouernarui: che qua consiste il giuditio buono: principal cosa veramente nell' Ottimo Caualerizzo. Et anco che la natura del cauallo stia alle volte sopita, & adormentata: e che bisogni risuegliarla con l'arte, & essercitio: non dimeno non deuete però tanto confidarui, che l' Arte sia quella che facci perfetta la natura, che in danno del cauallo l'sperimentiate oltra'l debito: che à voi vergogna (come s'è detto) & al pouero cauallo danno grande ne resultarebbe. Et vi raccordo ancora, che questi tai caualli saltatori ancor che in vna cauallerizza de Principe habbino à seruire per pompa, e spasso, non è però, che non possino seruire, e benissimo nelle guerre, ne' steccati, & torniamenti: quando però se gli habbia quel rispetto, che se gli deue hauere: & che siano in tal modo ammaestrati, & con essi loro i Cauallieri insieme, che gli hanno d'adoperare, che sappino anco maneggiare terra terra: e che terra terra raddoppiando, & maneggiando spari-

no cal

no calci à tempo quando il Cauallier gli richiede: e che ſappino vrtare, & inueſtire contra'gli altri caualli armati, & contra'le ſpade nude, & le altre arme: & fare le altre coſe, che à caualli da guerra, e da duelli s'appartengano: de'quali ſeparatamente ſi ragionerà di ſotto al luogo proprio. Hor il galoppo gagliardo, ouero à due paſsi e vn ſalto, lo darete prima in queſto modo, prenderete tre, o quattro pezzi di tela, lunga quanto vi par che baſti, e dui homini per pezzo, vno di qua, e l'altro di la, la tenghino tirata da capi, alta da terra tanto che baſti à far ch'l cauallo la ſalti facilmente in queſto principio: e la ſeconda tela ſia vn po poco piu alta della prima, e della ſeconda la terza, coſi la quarta: e ſiano diſtanti l'vna dall'altra tanto che il cauallo poſsi pigliar tempo di far due, ò tre paſsi innanzi che ſi leui à far l'altro ſalto dell'altra tela. E queſto ſi può far anco con le cappe: ma piu ſicuro però per gli homini, che le tengono tirate ſono le tele delle cappe per poſſer eſſere lunghe quanto voi volete, e percio ſtando gli huomini che le tengono tirate piu diſcoſti dal cauallo quando ſalta. Si fa tutto queſto accioche il cauallo impari piu facilmente à leuarſi alto, & con piu giuſtezza e meglio: & anco con aſſai meno difficoltà di chi lo caualca: & con piu ſicurezza. Adeſtrano ancora piu facilmente in queſto principio il caualliere à prendere il tempo, & la miſura di far fare il galoppo gagliardo al cauallo. Poſto adunque coſi le tele ad ordine, deue il caualliere auiar di paſſo il cauallo à ſaltar la prima, & nel ſalto quãdo il cauallo ſi leua, dinanzi piegarſi alquanto, & ſubito aitandolo con la voce, & con la punta della bachetta ſulla croppa, & con gli ſproni pari appreſſo alle cinghie battendolo, & afferrandolo aiutarlo, accioche ſi leui, & nel ſaltar innanzi ſpari i calci: & con l'iſteſſo modo auiarlo di paſſo all'altra tela: & di poi coſi medeſimamẽte all'altra, & à l'altra: ſtand'egli ben ſerrato in ſella, & con la ſchena vnita, & in tutto il reſto come ſi deue. La qual ſchena nel ſparar de'calci deue dare al quanto indietro: e di poi di hauer affiancato il cauallo di ſproni pari, ouer de'calcagni per ſulleuarlo al ſalto, deueno le gambe ſubito diſteſe ritornare al ſuo luogo caccia innanzi: & non fare come alcuni fanno, che in queſto ſe attaccano con calcagni non ſolamente à fianchi del cauallo, ma fin preſſo, e forſe anco ſotto alla bardella della ſella. Si puo inſegnare il galoppo gagliardo in queſt'altro modo ancora: & è quaſi tutt'vno con quello delle capriole: trouarete vna calata dritta, e lunga tanto quanto vi pare che baſti, nel principio della quale tenerete l'iſteſſo modo, che teneſte nel dar le capriole: vero è che ad ogni paſſo, ò ad ogni dui, & anco à tre biſogna, che pigliate il tempo, e la miſura, e che lo auiate con tutti quelli aiuti, che ſi ſono detti, & che fanno di meſtiere per leuarlo al ſalto: ma piu però deuete aitarlo di bachetta che d'altro, battendolo ſulla ſpalla ſiniſtra: & di poi ſubito con la punta della bachetta dandogli ſul mezo della croppa, & nel medeſmo tempo aiutandolo di voce: che coſi verrà à leuarſi alto, & a ſparar i calci à tempo à tempo. Ne vi crediate gia, che per quel che s'è detto, la capriola, & i paſsi e vn ſalto

ſiano vna coſa medeſma: che v'ingannareſte forte. Perche la capriola come ſi diſſe, va di paſſo in paſſo ſaltando ſenza pauſa alcuna, & l'vn ſalto ſubito ſeguita l'altro: che'l galoppo gagliardo non fa coſi, ma va di dui in dui, ouer di tre in tre paßi, come piu meglio pare al caualliere: & i ſalti ancora ſono con calci ſempre, che la capriola non gli ſpara ſempre, poſſendogli però ſparare. Nel galoppo gagliardo deuete auertire ſopra tutto di portar la perſona piu aggratiata, & ferma in ſella, & le gambe piu al ſuo luogo, che ſia poßibile. Per che in queſto ſi conoſce piu la diſpoſitione & maeſtria del caualliero, che in tutti gli altri maneggi: & ſiano pur alti, o baßi, & di che ſorte ſi vogliano: eccetto però ſe non faceſte il galoppo gagliardo in volta larga, ò ſtretta, che ſi può fare: & fa l'iſteſſo bellißimo vedere: & piu ancora che non fa quello per il dritto. Et io fui il primo che lo feci in Roma preſenti molti Signori, & Caualliĕri con vn caual baio ſenza ſegnale, che ſi chiamaua il Carafino, fatto da me in meno di ſei meſi, ch'era del Cardinal di Napoli. Et molto piu queſti Signori lodorno il cauallo per farlo in volta larga, e ſtretta, che per farlo anco beniſsimo lungo vna carriera per il dritto: come coſa nuoua, & molto difficile à fare. Deuete auertire di non sforzar gia mai nel principio il cauallo à i ſalti: accio che nel fine gli venghi à creſcere, & à fargli piu alti, piu aggruppati, & giuſti. E raccordateui di non volerne tutto quello dal cauallo, che ſi potrebbe. Ma poſſendo il cauallo far dieci ſalti, contentateuene d'otto, & anco di ſei: pur che ſiano fatti à tempo, & come eſſere deono. Perche coſi lo laſciarete ſempre con maggior animo, & in buona forza: & manteneraßi piu lungamente ſano nel buon'eſſere ſuo: rimanendo anco per queſto ſempre piu voglioſo di ſaltare. Ma chi voleſſe di po il galoppo gagliardo, ſentendoſi il caual ſotto ben diſpoſto, aitarlo à far' alcun ſalto da fermo à fermo deurebbe tener la man della briglia ferma, e tirata à ſegno, & aitarlo di voce ſolamente al primo ſalto, il quale non deu' eſſere tropp'alto per non hauer altro aiuto: al ſecondo ſi deu' aitare non ſol di voce ma di ſuinchio di bachetta: percioche coſi lo farà piu alto del primo: al terzo, e ſe vi pare al quarto (ambi gli quali deueno eſſere piu alti de gli altri) non ſolo lo aiutarete di voce, e di ſuinchio di bachetta, ma di ſperon pari preſſo alle cinghie: & ſe volete sforzare il salto, che ſia maggiore, aggiongeteli la botta della bachetta ſulla ſpalla, corriſpondendo ſubito con l'altra bachettata nel fianco. Ne vi dico deſtro ne ſiniſtra, per laſciare in conſideration voſtra il biſogno, che piu di queſto haurà il cauallo. Et ſopra tutto nell'vltimo ſalto deuete inacuire, & ingagliardir la voce: & ſe biſogna, aiutarlo anco di man di briglia. Et auertite di ritenere il cauallo a queſti ſalti ſempre in vn medeſmo luogo: Il che farete ſe la man della briglia tenerete tirata ſempre à ſegno con giuſtezza, & giuſto temperamento: aiutandolo anco nel reſto ſempre à tempo. Ma dell'aiuto di man di briglia diffuſamente ne parlarò in vn capitolo: che qui non è il ſuo luogo. Deuete auertire ancora, che à queſto galoppo gagliardo ſalti da fermo à fermo, alle capriole,

priole,& à tutti gli altri galoppi,& à tutte le altre ſorti di maneggi, il Cauallo ſempre porti la teſta giuſta à ſegno: col muſo ſotto, & la fronte innanzi. Ma non però deue tanto portare il muſo ſotto che s'impetti:& vadi accappucciato. Perche ſarebbe vitio, e molto dannoſo: ne farebbe ſi bella viſta come fa portandola non troppo in fuora,ne troppo in dentro:ma deue portarla ſotto honeſtamente. Perche oltra che fa piu bella viſta,rende anco vtilità grande al Caualerizzo, & al Cauallo iſteſſo facendo che venghi à vedere ageuolmente quello, che gli è auanti à piedi:& che poßi vrtare vn'altro Cauallo con maggior forza ſenza diſordinarſi. Il che quanto ſia vtile al Caualliero,coſi nelle guerre come nè duelli conſiderate vi prego,mo da per voi. Et anco è vtilißimo quando accadeſſe menar le mani,& vrtar il nemico d'improuiſo. Sono alcuni che hanno detto & dicono, che nel tempo andato gia venti,ò trent'anni fa non ſi conoſceano gli aiuti, & ordini del caualcare: & io ſon di parere, che da cinquant'anni in la ancora ſi conoſceſſeno da molti eccellentißimi maeſtri nell'arte del caualcare: & ſi operaſſe con bonißimi ordini,ſe non con le iſteſſe vie, & con gli iſteßi aiuti, & caſtighi in tutte le ſorti de'maneggi. Et che ſia vero i Caualli in quel tempo gito da quei Cauallieri agitati,& fatti lo dimoſtrano. Perche io mi ricordo il Francalanza Corſiero della razza di quella Regalißima Signora Donna Iſabella di Aragona Ducheſſa di Milano, fatto in Napoli nella ſua ſplendidißima Caualleriʒʒa da meſſer Gioan Angelo da Carcano di Milano, e da mio patre meſſer Giouan Maria da Corte di Pauia detto dalla Girola, far tutti i ſalti ſuddetti, & tanto maggiori, & piu agratiati di quelli, che infiniti altri Caualli famoſi, & gagliardi faceuano in quel tempo,& che hora fanno, quanto ch'egli era piu bello, gratioſo, & gagliardo di tutti gli altri. Mi ricordo il Chiamone pur corſiero di queſta razza, che queſta gran Donna donò à Don Ciarles della Noia Vice Re di Napoli, fatto pur da i ſuddetti maeſtri, i ſalti del quel Chiamone erano da non credere iſmiſurati, giuſti, & alti: & le raddoppiate preſtißime, giuſte & alte con calci, & ſenza. Del gran Scudiero pur fatto da mio patre non ne parlo: donato al gran Franceſco Re di Francia, & prima donato anco il Franca lanza à Carlo quinto Imperatore. Non dico nulla del Nigno ginetto pur della medeſma razza, ne del Baio Oliua, ne del Nobile, ne de infiniti altri, l'eccellentia del' quali era marauiglioſa, e da non credere: Si come ne poſſono rendere buon teſtimonio tre eccellentißimi Cauallieri tra gli altri, che nella felice Corte della ſuddetta diuina Signora ſi alleuorno: & apreſero il caualcare da i ſuddetti eccellentißimi maeſtri. Et queſti ſono il Comendador Fra Proſpero de Ricchi da Milano, il Signor Giouan Antonio Cadamoſto, & il Signor Giouan Loigi di Ruggiero. Ma che diremo dell'Orſotto della razza di Mantoa? donato da Federico all'hora Marcheſe di Mantoa à Carlo quinto Imp. Dell'eccellentia ſtupen-

da del quale in ogni ſorte di maneggio ſtupendo Carlo diſſe, che mai hauea caualcato, ne era per caualcare cauallo migliore in ogni guiſa di detto Orſotto. Laſcio di dire d'altri infiniti Caualli eccellentiſsimi fatti da venti anni in qua, e da venti altri in la per non diffondermi tanto: l'eccellentia de' quali vorrei ſapere: di donde procedeua? Non erano gia ancora fuori gli ordini del caualcare. Et à che guiſa & modo (ditemi di gratia) queſti tai Caualli ſariano ſtati coſi ben creati, & coſi buoni ſe non haueſſeno hauuto maeſtri eccellentiſsimi, & che non haueſſeno tenuto gli ordini debiti de gli aiuti in ammaeſtrargli? Direte forſe che i Caualli all'hora erano di piu forze, piu ſpiritoſi, e di maggior intelletto, & però à queſto veniuano piu facilmente. Riſpondo, che non ſi poteano però aggiuſtare, ſe ben haueano piu forze, e ſpirito à quel' che hauemo detto, ſenza debita miſura, aiuto, & ordine. Il che hebberò veramente quegli antichi maeſtri in ſomma eccellenza. Et preſupoſto che non al modo d'hoggi che non però vel concedo, baſta che reduceuano i Caualli à ſomma perfettione ſe ben con altri ordini diuerſi, & per altre vie diuerſe. Che in vero non ſi va à Roma per vna via ſola. E che importarebbe s'io deuendo battere il Cauallo del ſperon ſtanco, lo batteſſe col dritto, hauendolo vſato à queſto, & à tutti gli altri aiuti contrarij, di quel che ſi coſtuma hoggi, pur che m'intendeſſe, & andaſſe bene? Et anco che non accaſchi in prouar quel che s'è detto di quei maeſtri altro argomento, che la coſa da ſe è chiara. Sapendoſi pur troppo bene chi fu meſſer Euangeliſta Corte, Giouan Angelo da Carcano, Giouan Maria dalla Girola, Giouam Battiſta da verona, Giouan Ratti da Mantoa, Schips pur Mantoano, Giachetto da Milano creato di mio patre, coſi Camillo Calaureſe, & altri infiniti innanzi à queſti, e di po queſti ch'io tralaſcio: che ſarei troppo lungo in raccontargli, non reſtarò per cio di dire, ch'eſſend'io paggio della ſuddetta Eccellentiſsima Signora Ducheſſa di Milano, & imparando di caualcare i miei maeſtri mi faceuano alle volte caualcare con vn ſol ſprone, & alle volte con l'altro cõtrario, & non ſolo à me, ma à gli altri paggi, & à molt' altri giouani gentilhuomini, non volendo che noi aiutaſſemo il cauallo ſe non con quello. E di queſto ne poſſono far fede gli ſuddetti tre eccellentiſsimi Caualerizzi, il Signor Giouan Antonio Cadamoſto, il Signor Giouan Luigi di Ruggiero, & il Signor Commendador fra Proſpero, che furono creati in quella feliciſsima ſcola. Et perche queſta varietà d'aiuto de ſproni? Non per altro ſe non per che quei ottimi maeſtri conoſcendo che in nuoi troppo giouanetti non era fermezza, ne giuditio nell'agitar caualli, & conoſcendo loro i veri aiuti che al cauallo ſi poſſeano dare, faceuano queſto. Il che baſti ſol per cenno. Paſsiamo al reſto.

Del

Del modo d'aiutar il Cauallo di voce.

CAP. XX.

On m'è parso dirui fin qua in quanti modi si possi aiutare il cauallo, accioche facilmente venghi à corrispondere à quanto il Caualliero desidera da lui, per non confondere l'ordine, che ci parse di seguitare: & perche forse vi hauriamo confuso. Hor gli aiuti ancor che potrebbeno essere piu di noue, non dimeno noi gli riducemo in noui. Di voce, di bachetta, di briglia, di polpe di gambe, di staffa, di sproni, di persona, di terreni, e d'acque. Quanto all' aiuto di voce deuete sapere ch' egli è importantissimo di modo che gli antichi scrittori, & gran Poëti lo hanno celebrato molto. Vergilio disse che con la voce si faceuano i caualli animosi, & frementi, & lodaua molto l'uso d'essa con Caualli. Lucano ancor esso la commendò assai: & cosi alcuni altri antichi ottimi scrittori. Ma i moderni non solo la commendano, ma vogliano che mal si possi ridurre il cauallo à perfettione senza'l suo aiuto. Come vediamo chiaramente, che non solo serue per aiutar il cauallo, & inanimarlo, ma ancora per castigarlo, & porgergli spauento: & lo diuerte, e leua da ogni cattiuo pensiero. Nello aiuto di voce dunque prima deuete sapere, che cosi si hà da variare, inacuire, inalzare, & abbassare, inasprire, & indolcire, come si variano, inalzano, & abbassano i maneggi: & le fantasie de' caualli. Imperoche à farui intender bene dal cauallo se sempre vsaste vna voce medesma, non verreste all' intento vostro: anzi confonderesti il cauallo: & il medesmo auerrebbe de gli altri aiuti. E necessario adunque, che altra voce vsate al poledro nel principio quando si doma, altra quando comincia ad andar bene, altra nel parare, altra nel galoppo ordinario, altra nel galoppo gagliardo, altra nelle volte & raddoppiate terra terra, & altra in quelle che si fanno alte, & con calci: altra ancora nella cariera, & ne' salti: & finalmente nell' insegnargli andar ben di passo, e di trotto (come se gli conuiene) fa di mestieri della sua voce particolare. Come ancora si richiede quando vi è calcitroso, & che egli è infingardo, e disobbediente. Et allo incontro altra quando vi viene obbediente, destro, & coraggioso. La voce dunque che deuete vsare nel principio al poledro generalmente, si è quel truscio di labra stretti, che comunemente si suol fare in quei principij al poledro: la qual voce, ouer truscio di labra deuete inasprire, & inalzare piu & meno, & far piu spesso secondo che piu & meno vedete il poledro hauerne di bisogno. Et questa deuete accompagnare con gli altri aiuti necessarij per piu volte in questo principio: accioche impari di conoscerla poi da per se sola. Nel parare à cauallo che intenda le posate, & gli altri ordini deuete vsare vna voce rimessa, & piaceuole: la qual però venghi à sulleuarlo: & sarà questa ap, ap: la qual voce vi seruirà medesmamente nel galoppo ordinario: insieme con andargli par-

lando sotto voce alcuna fiata. Perche con questo gli darete non solo animo, ma piacere: leuandolo forse ancora da alcuna mala fantasia: & farete che il cauallo verrà à galoppare piu raccolto, volenteroso, sulleuato, & agratiato. L'istessa voce potrete anco accommodare nel trotto minuto, & curto: perche farà che il cauallo tanto piu verrà à farlo rileuato, sciolto, & leggiero. Nelle volte scempie, e di passo, ouer di trotto, cosi anco nelle raddoppiate di trotto, e di galoppo presto, e di furia, deuete vsare quella voce che fanno le donne quando chiamano i lor polli: la quale non si può scriuere: ma si fa attaccando la lingua al palato, e tenendo i labri aperti, si distacca poi in vn subito con dargli fiato, e suono: la quale cosi deuete ingagliardire, acuire, & impressare, come affrettar volete le volte & ingagliardirle. Nel parar à salti con calci deuete vsar questa op op op. La qual voce e propriamẽte Inglesa, che in francese non vuol dir altro che de bout de bout: cioè su su, leua leua, alto alto in Italiano. E detta voce tanto piu deuete ingagliardire, & inalzare quanto piu volete, che il cauallo si leui alto & gagliardo. L'istessa voce vi potrà seruire nelle Capriole, ne' salti da fermo à fermo, & nel galoppo gagliardo: con la ragione istessa dell' in gagliardirla, & inalzarla piu & meno, secondo che piu & meno volete che il cauallo si leui à i salti: impressandola, & affrettandola con le medesme conditioni. Vi seruirà ancora nelle volte alte scempie, & raddoppiate con calci, & senza. Nella Carriera potete vsar questo, via, via, ai, ai, & simili, che habbino del viuo, e dell' ispedito. Questo vi sia detto quanto alli aiuti ne' maneggi, & in tutti quei modi ne i quali i caualli non contradicono. Perbenche se vsarete altre voci non sarà male alcuno: pur che fate che'l cauallo l'intenda à' tempi debiti. Le voci poi da castigare caualli poltroni, infingardi, vitiosi, & restiui saranno superbe, piene, terribili, & spauentose: le accommodarete secondo il bisogno come meglio vi parerà. Et queste con le sudette accompagnarete sempre secondo il bisogno con l'aiuto de gli altri aiuti. Gli poppismati, che sono quelle voci che si fanno à vn cauallo con palpar di mano sul collo per losengarlo, & quietarlo, deuete vsare quando il cauallo vi riesce bene. Ma le voci per caualli viuaci, destri, & senza vitij, deueno essere piaceuoli, piene, & piano dette. Come saria (verbi gratia) se il cauallo galoppasse piu voglioso, & voltasse piu presto, & volesse coruettare, & saltare piu di quello che voleste voi, gli potete dire, pian, piano: non voglio cosi io, ò buon cauallo: va piano, non tanto: & cosi vsargli queste voci, ò altre simili, proferite però con piaceuolezza, & piano. Vergilio vuole che le voci piaceuoli, & le lusenghe del maestro che caualca, e doma i caualli, siano cagione di mansuefargli: e di fare che s'allegrino. Et questo suono di voce sopra'l cauallo fatto dal domatore che lo caualca con le losenghe dette fatte con mane su'l collo di quello, Senofonte propriamente lo nomina Poppismo: il quale non si può scriuere, ma si fa à guisa di bascio, con tutti due i labri serrati, e dandogli fiato vn poco, si distaccano subito. Et Clogmo si dice quello, che

si fa

si fa col palato, e con la gola: il quale commoue forte, & altera il cauallo al contrario del Poppismo, che lo mitiga, & quieta grandimente. Hor non è dubbio alcuno che l'aiuto di voce è eccellentissimo: e da per se pò fare in tutte le sorti de maneggi: quel che non possono da per se soli gli altri aiuti. Oltra che s'accompagna molto con ciascuno de gli altri: & gli dona fauor grande. E però vero che tale aiuto non si deue vsare in presenza de Principi, & Cauallieri di rispetto cosi ogni volta: & massime à caualli fatti: che pur troppo male sta ad aprire la bocca, & sgridare, & far tante voci ogni volta in presenza de tali. Et in questo vi ricordo che molti fugirono d'aprendere Musica di canto, per non farsi vedere aprir la bocca nel cantare. Oltra che fu bruttissimo, e vile il suono di Trombetta appresso à molti, sol perche i Tibicini, ouer Trombetti si difformauano nel sonare. Ma in vece di voce deueno suplire gli altri aiuti piu necessarij, & piu maestreuoli. Benche meglio sarebbe ancora, che senza alcuno aiuto, alla presenza de tali il cauallo facesse, & andasse bene: & che il Caualliero in questo dimostrasse vna vera arte coperta senza affettatione alcuna: & senza sforzar il cauallo à fare con aiuto alcuno. Sono di quei che han' detto per ingrandire l'aiuta della voce, che Homero introdusse Hettore à parlare con e suoi caualli, dicendogli su Xanto diuino, su diuin Podargo, diuino Etone, diuino Lampo rendetemi il guiderdone per l'ornamento, per lo magnare, & bere, che Andronica mia consorte cortesemente vi hà dato: percio che lei con delicatissimo pane vi hà ingrassati, &c. con quel che seguita. E gli è ben vero che il Poëta Greco introduce il gran Troiano à cosi parlare con e suoi caualli, ma non gia per dimostrare (come dicono questi) che queste voci, & parole giouasseno à caualli, ma per palesare la gran cura, che se n'era tenuta: & per dinotare quel che ogni gran Principe, & singolar Capitano deue vsare con e suoi caualli. Et forse anco il disse hauendo in animo, che i suoi caualli hauesseno in corpo le anime d'alcuni Cauallieri valorosi, secondo l'opinione Pitagorica: ouero che hauessino quella intelligenza, che noi di sopra dissemo, diuina, & per cio à ciascun disse diuino. Questo parlar che fece il grande Hettore, anzi che finse Homero, fu piu tosto per Prosopopeia, che per altro: à dimostrare quel che ciascun far debia quando si troua carico de benefitij riceuuti: & anco à far palese l'animo grande che Hettore hauea di seguitare Nestore, & Diomede. Et questo basti.

*

Dell' aiuto della bachetta.

CAP. XXI.

L'Aiuto di bachetta si fa in vn di questi modi, col suinchio & fischio della bachetta, col battere di tutta quella, con la punta solo, col mezo d'essa, & con quella parte di sotto: la quale deue auanzare di sotto il pugno tre, ò, quattro dita, & con la mostra solamente d'essa. Quanto al suinchio, & fischio, questo non deuerta seruire se non di poi che'l cauallo intende bene tutti gli altri aiuti di bachetta: & che sa maneggiarsi ad ogni mano. Del quale aiuto allhora si potrà seruire il Caualliere, quando non vorrà aitare il cauallo di voce. Et à caualli di buon' animo, & sensitiui gioua molto: ancor che à gli altri gioui assai, e doni ardire risuegliandogli. Il battere di tutta la bachetta io dimando, & è, quando voi per far che il cauallo vadi innanzi al trotto, ò, al galoppo, ò, alla carriera, & anco alle volte sempie, & alle raddoppiate, tanto alla terra, quanto in aere, gagliarde con calci, e senza, così anco à i salti lo percotete sull' vna delle spalle, ne' fianchi, dalle bande della croppa, ouer nelle gambe & bracci. Questo tal battere giouarà molto essendo fatto à tempo, & tanto piu quanto lo accompagnarete con gli altri aiuti necessarij: & massime con quello della voce. Et lo potrete ancora vsare prima nello andar di passo: nel quale deuete così alle volte con la bachetta battere il cauallo nelle braccia: accioche le rileui meglio. Deuete anco batterlo hora sull' vna, hora sull' altra spalla, accioche spaleggi meglio, & vadi piu risentito, & con la testa piu rileuato. Il medesmo farete nel trotto, & anco nel galoppo ordinario. Ma nella cariera lo batterete ò sulle spalle, ouer ne' fianchi forte, e di raro: & anco il suinchio alcuna volta si può vsare: ma non però tanto, che sia di souerchio: come hoggi quasi communemente s'usa nella Città di Roma. Nel parare volendolo alle pesate si deue aitare di bacchetta sull' vna delle spalle, qual meglio vi viẽ cõmoda: e che aggiusta piu (in questo caso) il cauallo: & battẽdolo lo deuete battere in questa guisa di volta in volta, e di pesata in pesata: essendoui pero il bisogno. A me non piace generalmente che si batta sulla spalla destra quando si richiede alle pesate, perche facilmente potrebb' essere che'l cauallo torcesse il muso, e'l collo sulla sinistra. Però voi lo batterete su quella che piu sarà al proposito. Se lo volete à i salti nel parare, potete subito che gli hauete data la bacchettata sulla spalla, secondar l'altra sul fianco. Et ne gli altri salti, & nel galoppo gagliardo possete fare il medesmo bisognando: & il medesmo vi giouarà anco nel raddoppiar alto. Ma auertite che le percosse siano sempre corrispondenti, preste, à tempo, & che l'una non aspetti l'altra, quando il bisogno lo richiede. Nel fine de i salti, e del raddoppiar gagliardo, siano le botte piu gagliarde, piu viue, & aitate da quella voce, che à si fatto modo si conuiene: che non sarà in questo caso

disdiceuole: ancor che fosse fatta in presenza di qual si voglia Principe, & Caualliere. Ma quando il Cauallo vi vien leggiero dinanzi al parare, & à i salti, all'hora senz'altro battere sulle spalle, & ne i fianchi, lo possete richiedere à i calci lasciandoui calar la punta della bacchetta dietro alle spalle sulla croppa del Cauallo. Col mezzo d'essa lo aiutarete sul collo, quando vorrete, che non partendosi da luogo, non stia fermo, ma che con buona gratia hora rilieui vn piede, & hora vn' altro: & anco quando vorrete che stia fermo, e saldo. Ne vi marauegliate che tal aiuto facci dui effetti contrarij, per che nell'vno non si procede come nell'altro, conciosia che nel primo voi lo andate percotendo col mezo della bacchetta trauersata sul collo: & nel secondo voi ce la tenerete ferma cosi atrauersata. Gioua parimente questo in accarezzar il Cauallo, & assicurarlo della bacchetta: della quale in quel modo intend'io col mezo, quando la trauersate al collo del Cauallo di sorte, che d'essa e del collo ne fate croce: & cosi stando, alzate il pugno vn poco, & abbassandolo col mezo d'essa lo percotete à trauerso dell'inarcatura del collo tante fiate quante vi paiono necessarie. Ben che à voler che non stia fermo in quatro, si può anco calare la bacchetta, & percoterlo pian piano sulle braccia. Con quella parte poi, che tre diti vi deue auanzar sotto'l pugno, lo potete aitare nel fianco quando spingesse la croppa sulla man dritta: & altresi vi giouarà in segno di carezze, con gratargli con essa il guidaresco, & parte del cordon del collo: la mostra della bacchetta gioua, e da gratia al Caualliero nel girar il Cauallo. Perche girandolo alla sinistra ne i repeloni deue mettere la punta della bacchetta appresso all' occhio dritto del cauallo poco piu d'vn palmo: ouer abbassarla alquanto verso la spalla dritta: non discostando però molto il pugno dal suo luogo. Et volendo il Cauallo ne i repeloni alla destra, deuete lasciarla calare sulla spalla sinistra del cauallo: non discostando però troppo l'vno dall'altro pugno. Che in vero pare che se disdichi molto, & habbi troppo dell'affettato quel tanto alzar di mano di bacchetta: & discostar tanto l'vn pugno dall'altro quanto vediamo fare hoggi da molti affettatissimi, anzi goffissimi caualcatori.

Dell'aiuto di man di briglia, e in quante guise si può portare, e come si dee portare.

CAP. XXII.

DI man' di briglia si può aiutare il cauallo quando andasse negli ordini piu sotto col muso di quello che si richiede: ouero che andasse piu appoggiato & graue che non deue: dandogli per questo con la mano della briglia delle sbrigliate, piu & meno forte come piu & meno si vede hauerne di bisogno. Il simile si

può fare quando lo haurete parato, cosi anco nel finire de i maneggi, se si vede che abbassi la testa piu del deuere. Vero è che quando cio facesse piu sull'una che sull' altra mano, all'hora con li due diti di sotto della man della bacchetta, cio è il dito annullare, & lo auricolare, prendendo la retina cōtraria à quella mano doue piega, gli potrete dare vna sbrigliata, e due, e tante, e tanto forte quanto vedrete che bastino à castigarlo. Et se alla sinistra vi accadesse far questo per piegarsi, & abbassar la testa sulla man destra, mettendo i diti suddetti tralle due retine al solito, potrete piegando il pugno alla sinistra, seruirui di questo: lo potrete aitare ancora di man di briglia, & con gli dui diti medesmi alle mezze volte ne i repeloni, & alle raddoppiate, & anco à i salti, dandogli alcune sbrigliate piu, & meno forti secondo che sarà di bisogno. Gioua parimēte questo castigo nel dar indietro il Cauallo, & in tenerlo sorto, risentito, & leggiero alla mano: ne giouarà forse meno à i salti di qual sorte si siano, & alle raddoppiate: quando però per sorgerlo snodarete il pugno, piegandolo in modo verso l'inarcatura del collo del cauallo che il dito policare, ouer dito grosso venghi à risguardarla, e lo dito piccolo vēghi per questo a discostarsi da quella: & à riguardar verso voi, & verso l'arcion di nanzi: dal quale non deue essere discosto mai il pugno piu di due diti: se non in alcuni casi, & aiuti: ne' quali si puo tenere piu alto assai, & piu discosto, cacciato innanzi à mezo il collo del cauallo. Et in questo modo snodando il pugno di volta in volta, e di salto in salto lo deuete aitare piu e manco forte secōdo che si richiede. Ma tale aiuto deue essere fatto molto à tempo, & con misura. Et però vi è necessario porui gran diligenza & grandissima cura. Non mi pare di qui taceruì il modo di portar la mano della briglia, essendo molto necessario non solamente il saperla ben portare, ma il ragionarne ancora. Non si può negare che la mano della briglia nō sia la sinistra: eccetto in quelli, che son mancini, e che la destra non habbi ad essere libera & franca, per hauersi da seruir con essa e di lancia, e di spada, e di tutto quello che fa di mestiere si per la guerra, come anco in tutte le cose, che si possono vsare con huomini à cauallo nella Pace: & massime in tutti i giuochi publichi & priuati. Nella sinistra dunque consistendo il gouerno del cauallo, se la portarete appresso all'arcione fin sul garrese sarà molto ferma: e sometterà la testa del cauallo molto meglio, che portandola troppo innanzi, e troppo alta: e durarete anco minor fatica: & fermarete anco il capo vano, & indurarete il coll' molle del cauallo. Ma se la portate à mez' aere (che in vno di questi tre modi si può portare) ò bassa bassa & appresso all'arcione, come habbian detto, ò alta alta e libera, come diremo, ouer à mez' aere come vi dico, conseruarete quello nel suo buon essere, essendo fatto: ò quasi finito di fare, & agiustare. La mano portata piu alta, & alta alta & libera ne i maneggi siano di che guisa si vogliono ancor che dimostri grande attitudine, & piu maestria nel Caualliere, facendo in questo scorgere la sua mano essere temperatissima giusta e leggiera: e nel cauallo gentilissima bocca, gran leggerezza,

gerezza, & maggior obedienza, & intelletto: non dimeno fa però parere l'huomo piu affettato & glorioso: cosi come anco quel portar di staffe in ponta della vina de i di diti de' piedi, quel pender sempre sulla banda stanca con tutto il corpo, & mille altre vacantarie, ch'io non dico hora, fa che il Cavalliere sia tenuto da chi veramente sa, affettatissimo: & forse non ben consapeuole, & prudente. In alcuni casi però si può portare la mano alta alta, & anco con dui diti solo seruirse delle retine ne i maneggi, come sarebbe per far conoscere la bontà, l'obbedienza, l'agilità, & leggerezza che hauem detto del cauallo, & la gran temperanza della mano, & maestria del Caualliero: ma non in ogni luogo, ne in ogni tempo si dee far questo: che come hò detto, haurebbe troppo dello affettato, & vano. Il primo modo si come à caualli, che hanno bisogno di correttione è gioueuole, cosi ancora è dannoso à quei che sono restiui, e che se inalborano: perche à questi si deue portar la mano libera, e sciolta per sicurezza del caualcatore, e per rimedio di detti vitij. In conclusione però il vero & proprio portar di mano è non portarla ne troppo alta, ne troppo bassa: e la misura vera si è ch'l pugno tocchi sopra l'arcione. Ma chi è si cieco, che non veda, & si ignorante che non sappia, che il portar della mano bassa bassa à caualli, che se rinculano, vanno accapucciati, & sono restij, ò che se inalborano, ò sono tardi al partir dalla mano, e troppo chini sarebbe cagione di far tutto l'opposito di quello che si ricerca? Et alloncontro portarla troppo alta, sciolta, e libera, e à mezzo collo del cauallo, à Cauai vani di testa inquieti, e che vanno col capo in fuora & alto, non sarebbe confermargli in questi vitij? Et questo basti s'io gli aggiongo, che si lascia nel giuditio del Caualliero il portar della mano al bisogno e piu alta, e piu bassa, piu innanzi e piu in dietro, piu dolce e piu gagliarda & piu temperata, & soggetta.

Dell'aiuto di polpa di gamba, e di staffe.

CAP. XXIII.

L'Aiuto di polpa di gamba gioua solamente in caualli molto risentiti, spiritosi, coraggiosi, e titilicosi, nelle volte scempie massime, e nell' raddoppiate. In fargli anco piegare piu dall'una che dall'altra banda: fermando la polpa della gamba dritta al ventre del cauallo, se volete che si pieghi, & che se ritiri alla sinistra & la polpa della gamba sinistra fermandola nel ventre se lo volete alla destra. Benche cotale aiuto io non l'hò per importante: come ne anco quello delle staffe: alle quali però quando si facesse quello, che hò fatt'io alcune volte, e ve lo dirò altroue, giouarebbe molto.

Dell'aiuto dell'acque. CAP. XXIIII.

L'Acque giouano molto in sciogliere, & alleggerire il cauallo, in assicurarlo in quelle, & in delettarlo: per cio che il Cauallo molto si diletta dell'Acque. Per scioglierlo, & alleggerirlo fa di mestiere di trottaruelo dentro: tanto per lo dritto, come in volta larga e stretta. Ma à questo effetto deueno essere alte à corpo di cauallo, ò poco meno: e deueno hauere buono & sicuro letto.

Dell'aiuto de terreni. CAP. XXV.

I Terreni sono vtili, & necessarij à far il cauallo con piu prestezza, bene & piu facilmente. Et sono di piu sorti; prima c'è la maesa, la qual serue comunemente à tutti caualli: ci sono le salite e le discese, che serueno à sciogliere, alleggerire, & allenare il cauallo, & anco ad assuefarlo per le caccie, & per la guerra: & à leuargli il diffetto (quando però lo habbino) del battersi con ferri di dietro à quei di nanzi. Ci sono i repeloni co i pendini da i capi, che serueno mirabilmente nel parare: alle pesate, alle cornette, & à tutto quello, che à maneggio de' repeloni di contra tempo, a mezo tempo, & à tempo s'appartiene. Perche fa che il caual venghi sulle anche assai nel parare, & cosi prendergli le meze volte, gettandolo però alquanto innanzi. Vi è il terreno in costa di cortello, il quale serue al maneggio di repeloni con le volte aerose & spezzate, & anco integre, C'è il terreno piano, che ne' capi de i repeloni hà i monticelli, il quale gioua à far ch'l cauallo sopra tai monticelli venghi a prender la meza volta tutta d'vn pezzo: & anco quando si volesse gagliarda & con calci. C'è il terren tondo, & rileuato, & il tondo & cupo a guisa di cattino, li quali serueno molto in sciogliere, & alleggerire, & far che il caual venghi piu facilmente à quella banda doue va piu duro, & men volentieri: & in far che vadi nelle ruote piu giusto, & che pieghi meglio le braccia, le incaualchi, & che venghi piu ageuolmente alla ciambetta. Il terreno à barca & fatto à modo di conca, che nel mezo non sia largo piu di due, ò di tre palmi, gioua molto al raddoppiare, & à far che nelle volte il cauallo pieghi le braccia, & che l'incaualchi come si deue, & torni à segno: cio è di meza volta in meza à mettere il capo giusto doue tenea la groppa: non smandandosi piu sull'vna che sull'altra mano. Vi è anco la spallera del muro, ouer la fratta, & serue in agiustar il cauallo per il dritto. Gioua ancora grandimente quando il cauallo nelle volte de i repeloni spegne la croppa in fuora. Per che se voi lo maneggiarete appresso appresso al muro, ouer siepe, & lo pigliarete alla meza volta del repelone, che volti con la croppa ver quello, ò quella, per non darcela dentro, vol

tro, voltarà come si deue. C'è ancora il fosso, il quale quanto piu alto sarà, e piano di sotto porgerà piu aiuto al cauallo, & lo farà andare piu giusto per il dritto: & nel parare. Seruirà anco nel raddopiare, essendo largo come si deue. Et finalmente vi è la carriera, la quale vuol' essere di terren piano, senza sassi, & intoppi: non molle, ne troppo dura: & se haurà i pendini da i capi sarà migliore.

Dell' aiuto di persona.

CAP. XXVI.

DI questo aiuto io non ve ne dirò altro per hora, hauendone à parlare sparsamente ne i castighi de' caualli mal creati, & nelli aiuti di quelli, che sono buoni, eccetto ch' io vi fo intendere, ch' ei gioua assai, & fa che il caualcatore sia stimato da' riguardanti gran maestro di caualcare: quando però si faccia con i debiti modi, & à tempi conuenienti, senza tanta affettatione quanta hoggi vsano molti professori nelle scole, & luoghi publichi. Perche il vedere andar il caualcatore alquanto piegato innanzi sul cauallo nel trotto, & galoppo comune, che altro si può giudicare da quelli che se ne intendeno, se non che lo facci per meglio aitarlo a gir fermo di testa, & à non leuarsi piu del deuere di nanzi, & sbilanciarsi senz' ordine, per sentirse quel carigo, & contra peso così à tempo innanzi piu del solito: & poi per hauerlo ancora meglio sulle anche nel parare? Nel quale dando poi la persona in dietro, vien' à fare che'l cauallo pari sulle anche. Et quando nel parare cade vn poco da banda medesmamente si può giudicare, che da quella banda vuole, che'l caual pieghi & resti ancora. Medesmamente si puo dire quando che va piegato da vna banda nel passeggiare, e dall' altra va ben fermo sulla staffa, che cio fa per riddur il collo e la testa del Cauallo dall' istesso lato. Così ancora quando nel girarlo stretto alle volte scempie, & anco alle raddoppiate piega la persona piu da vn lato che dall' altro, che si può giudicare se non che lo facci per meglio aitarlo à quella mano? & hauerlo piu presto dou' egli vuole?

***

Dell' aiuto & castigo de gli sproni: & come & quando si deueno dare al Cauallo.

CAP. XXVII.

Non si deueno dare i sproni à cauai gioueni fin che non siano ben fermi di testa, & assicurati nella briglia. Perche se voi gli li deste prima tanto piu gli distonareste: & saria forza che piu tempo andasse à ridurgli à cotal fermezza, & intendimento di briglia. Et è chiaro, che'l poledro non ben fermo di testa, sentendosi gli sproni à' fianchi sempre si risentirà molto piu, e si disordinera piu di testa, e di bocca, e d'altro, che non farà vn cauallo, che sia fermo di testa, e che nel resto s'accommodi bene. Non dico gia che s'aspetti gli Anni, e gli Anni che sappi questo, ma come lo vedrete ridutto à tal fermezza, & sicurtà, che sarà (credo) in quattro mesi, deuete dargli i sproni: e non per la Città prima, perche ve ne potrebbe auenire alcun disordine, ma in vna maesa ben solcata, ò, in luogo sabioso, fatto ch' egli habbia le sue lettioni ordinarie. Et in tal modo gli li deuete dare, che prima gli li facciate sentire pian piano dall' vna, e dall' altra banda de' fianchi: & auiato che per questo sarà con piu prestezza alle ruote di passo, ouer di trotto, voi cessarete subito di pongerlo: & lo accarezzarete con la mano sul collo, & con alcune parole dolci, & piaceuoli: & in questa guisa molestandolo alcuna volta hora dall'una hora dall'altra banda, ben riscaldato che sarà per le lettioni hauute, innanzi, seguirete vn pezzo. Et siate pur certo, che non vi potrà essere calcitroso, ne ribello, come forse sarebbe se gli li deste essendo fresco & gagliardo. L'aiuto de sproni è eccellentissimo: ma bisogna sapergli dare à tempo: & secondo che'l bisogno del cauallo ricerca. Vedendosi adunque che il cauallo sia assai coraggioso, e di buona forza, se gli deueno dare come s'è detto. S'egli è molto sauio, & patiente, ancora che segli potessino dare nel modo medesmo, che s'è detto, non dimeno non importarà, riscaldato però alquanto che sia prima, darceli in altro modo: pur che prima cominciate col poco, & con l'uno, & poi con l'altro, & seguitando poi con due: & con le solite carezze poi appresso. Ma se'l cauallo sarà infingardo poltrone, e duro, voi ce gli dareto senza tante ceremonie: & lo affiancarete di speron pari ne' fianchi appresso alle cigne, aiutandolo anco di bachetta, e di briglia tutto à vn tempo insieme: dando viuacità à questi aiuti con voce viua, vigorosa, e da essere temuta. Deuete però auertire di nõ batterlo, ne di sgridarlo fuor di misura: p che potreste accorarlo, & inuilire di sorte, che doue desideraste fare vn' effetto, ne fareste vn' altro tutto al contrario, facẽdolo ramingo: ouer restio. Et, se p caso il cauallo hà la pelle molto dura, & aspetta le speronate assai, senza pũto risentirsene: voi allhora p vna, ò, due fiate, ce ne darete tãte, & si forte, che gli forate la pelle, &

le,& la insanguinate molto bene:& di poi, subito che sarete à casa, ce la farete lauare d'aceto forte, nel quale habbi bolito sale & pepe pisto:& anco vetro pisto,& ortica: & la matina seguente lo ricaualcarete richiedendolo pure al sprone: al quale (credo) risponderà piu pronto, presto, & meglio. Assicurato che sia il cauallo al sprone, per far che meglio intenda ogni suo aiuto, deuete perderci tempo vna, & piu matine à farcelo intendere à questo modo. Gli accostarete il calcagno dritto al fianco, se piu però vedrete che del dritto habbi di bisogno, che del manco: e dandogli vna spronata piano, non discostarete il calcagno da quel luogo: tenendo il cauallo fermo, che non trascorra innanzi, fin tanto che non piega il corpo, e che non se ritiri da banda vn poco. Ma perche forse in questo si potrebbe mettere in alcun disordine per non intendere la volonta vostro, voi deuete nell' istesso tempo, che gli tenete il sprone al fianco, torcer la mano della briglia alquanto verso doue volete, che pieghi, e si ritiri per fianco: perche cosi piu facilmente se ritirerà,& piegarà il corpo. Potete anco vsare nel principio à far questo, la polpa della gamba:& sarà bene che senza sprone prima gl' insegnate questo, accostandogli il calcagno al fianco:& dandogli delle calcagnate di volta in volta, e non leuarete il calcagno dal fianco fin che non pieghi, & si ritiri da banda: accompagnando questo con mettergli la bachetta al fianco: & farcela sentire ancora piu e meno secondo che il bisogno ricerca. Cosi farete dall' altro lato. Et in questo modo seguirete di fare fin che connosciate chiaro, che il cauallo intende cotali aiuti di polpe, di calcagni, e di sproni, e di bachetta al fianco: vsandogli anco in questo le solite carezze secondo il merito. Gli effetti che fa il sprone nel cauallo sono quasi infiniti: & saria di souerchio à raccontarne alcuno, da che si vedeno manifesti: non dimeno i principali sono l'esser duro al cauallo il ricalcitrar al sprone, il quale lo risueglia grandimente, lo fa veloce, & voglioso in ogni sua attione: lo fa sauio e giusto: & lo leua assai alto: facendolo anco da mansueto subito incitatissimo:& da calcitroso vbbidiente: fa oltre à queste molt' altre cose contrarie: & in questo si rassomiglia al fuoco, che fa alcuni effetti contrarij, come anco il Sole, che indura & mollifica: mollifica la cera, disfa la neue, & indurisce il fango: cosi lo sprone gioua à far rileuare il capo del cauallo quando vien dato bene,& al suo tempo,& gli lo fa rimettere quando lo porta in suora: e tropp' alto. Notate che molte volte sogliono alcuni caualli meglio sopportare gli altri aiuti, che lo aiuto de' sproni: ma siate sicuro, che l'huomo che non sopporta vn iracondo,& il cauallo che non vuol sprone, non è mai buono.

Passiamo à morsi ouer freni.

✠

De' Morsi in generale. CAP. XXVIII.

Ralle molte cose difficili, & principali, che si ritrouano nell' arte del caualcare, di tutte è difficilissima, & eccellẽtissima quella del frenar bene il cauallo. Percio che in questa si conosce, & consiste l'utile, & il danno, il sapere, & l'ignoranza del tristo, e del buono Caualerizzo. Il quale fa di mestieri molto ben sappia la natura, la bocca, la testa, il collo, la schena, & le gambe del cauallo, oltra la forza & virtù de' Morsi: se vuole bene imbrigliarlo, & come si deue. Ma perche i morsi sono quasi senza numero, & noi hauendone à parlar hora, secondo che richiede l'ordine, non vorrei farne vn volume particolare, e grande, & cosi confondere non che fastidire gli lettori, andarò ristringendogli ad vn numero piu breue, & scelto, & necessario, che mi sarà possibile: accioche meglio ciascun possi mandargli alla memoria, & adoperargli: & anco accioche molt' ignoranti non solo nel sapere imbrigliare, ma star à cauallo ancora, i quali come nasuti vogliono anc' essi giudicare, siano connosciuti per quelli che sono. Hor prima dico, lasciando quella opinione che vuole che Bellorofonte, si come del caualcare, cosi anco de' freni fosse inuentore: al quale dicono che Palade la notte in sogno donò vn fren d'oro per guidare il suo cauallo velocissimo, & saltatore inestimabile: & per cio con l'ali essere descritto. Il che piu tosto si deue intendere che à noi nella quiete della notte piu atta à contemplare, dalla Sapienza ci vien dato quel che noi desideriamo di trouare. Dico adunque (lasciando le fauole) che gl' inuentori de' freni furono i Lapiti Peletronij popoli di Tesaglia: si come vi dissi che vuol Vergilio. Non dimeno è da credere, che ne fossero inuentori cosi alla grossa, senza hauerui tante considerationi, quante hoggidi ci hauemo noi, alle età, à gli animi, alle bocche, alle schene, alle gambe, & piedi de' caualli. Et benche tutta via si veda, & per gli scrittori antichi degni di fede, & per le pitture illustre, & statue pur anc' esse antichissime, i caualli frenati diuersamente: pur non si può per questo comprendere, ne congietturare, che frenassero con quella ragione veramente giusta, ch' oggidi freniamo noi: & che da tempo in tempo è andata sempre fin hora migliorando. Della qual ragione certamente l'Italia nostra (senza dubbio alcuno) ottiene il principato: & non solo dell' imbrigliare i caualli con tutte quelle ragioni, che si richiedeno, & che in parte da noi saranno espresse: ma del far i morsi ancora col piu bel garbo, e misura, che si posi desiderare: è tra tutta Italia Milano, Mantoa, Roma e Napoli sono in questo le principali Città. Hor i Morsi (per venire all' intento nostro) sono in due differenze, freni chiusi, & aperti. Chiusi & serrati si dimandano quelli, che s'aggroppano nel mezo dell' imboccatura: ouero hanno detta imboccatura tutta d'vn pezzo: come hanno quelli, che si dimandano canoli, dalla canna pur cosi detti: perche sono tondi vgualmente d'imboccatura,

boccatura, & come vna canna vacui di dentro. Briglie aperte ſono poi quelle, che fanno montate nel mezo ſenz'aggropparſi: ſiano poi ſuenate, chiaponi interi: ò ſpezzati, ducheſchi, pie de gatti, ò altri. De' freni chiuſi il primo, e di tutti dolciſsimo, è il ſemplice canone. Il quale ſi può variare in molte guiſe: come ſarebbe à dire, in canon comune, ſuenato, à chiapone, à pie di gatto, con profili & ſenza, & in tutto d'vn pezzo: il quale propriamente ſi dimanda canolo: come s'è detto. Gli effetti del canon ſemplice ſono molti: ferma la teſta, aggiuſta la bocca, dona appoggio al cauallo, & al Caualliero ſicurtà di poterlo caſtigare di man di briglia, piu che con altro morſo. E di qui viene, che à poledri è il primo à porſi: & ſimilmente ſi mette con ragione à caualli di gentil bocca, diſdegnoſi, e che beccheggiano, e che ſono di piciol teſta: & à quelli che hanno la bocca rotta e guaſta, per diffetto d'altre briglie, e di chi caualca. Vero è che quando il cauallo haueſſe, ouer faceſſe ſott'eſſo canone la lingua groſſa, & negra, & non dimeno le gengiue & barre foſſero tenere, & l'altre parti della bocca buone, allhora ſarete sforzato farlo aperto: cio è ſuenato, à chiapone, ouer ad altro modo, pur aperto: accioche la lingua groſſa, & nera habbi libertà honeſta di poter forare. Il ſecondo morſo è la ſcaccia, la qual tiene il ſecondo luogo in dolcezza: & fa quaſi i medeſmi effetti, che fa il canone. Egli è ben vero ch'ell'è vn poco piu gagliarda: & tanto piu ingagliardiſce quanto piu ingagliardite voi le ſue maniere: & i chiaponi, & l'altre parti in eſſa: anticamente la ſcaccia ſi chiamaua coſcia di galina. Il terzo morſo è il campanello, il quale è anco piu gagliardo della ſcaccia: & ſi ridduce in ferrato di piu modi, cio è dritto, e alla riuerſa, liſcio, & intagliato, integro, & ſpezzato. Coſi anco in aperto di piu ſorti. Il campanello diſarma i labri del cauallo: & s'egli è alla riuerſa, intero ouer ſpezzato, in tagliato, ò no, empie il palato di ſotto del cauallo: & fa piu & meno l'effetto ſuo ſecondo che piu & meno ſarà forte, & ardito: & dona anco alcuna libertà alla lingua, ancor che non ſia con chiapone, ne aperto in altra guiſa: & tanto piu farà queſti effetti, quanto piu ſarà rileuato. Ma notate che i campanelli che ſono troppo taglienti tra'l couerchio, e il campanello ſogliono per lo piu diſdegnare la bocca del cauallo, offendendo molto le barre: con quel taglio ſottile. Et tanto i campanelli, quanto i canoni, & ſcaccie, pur che ſiano dritti, & ſimplici, hanno forza di rileuar la teſta del cauallo: ſe non ſaranno però accompagnati da guardie troppo gagliarde. Il quarto luogo tengono le filze de pater noſtri: le quali ſono intagliate, & liſcie ancora, aperte, & chiuſe: queſte danno piacer grande alla bocca del cauallo. Queſte filze à cauallo che ha la bocca inſipida, & che ſia traſcorato giouano molto: perche fanno che'l cauallo ſtia attento al freno, & ſopra di ſe riſuegliato: perche non ſentendoſi coſa ferma in bocca va maſtigando, & toccando con la lingua ſempre quelle tante ballottine, che gli giocano nella bocca: & però ſtà riſentito, pigliandoſene piacer grande. Et queſte filze fanno i ſopradetti effetti, & cõ maggior virtù ancora delle briglie

sopranominate: essendo però tra esse nel mezo dalle bãde vn pater nostre, ò ballotta schizzata piu rileuata, & piu grossa dell'altre. Il quinto luogo è del mellone liscio, ouer delle balotte liscie, dalle quali si cauano le oliue, le palle schizzate, & le rotelle. Et questi meloni sono ancora di maggior forza de gli altri suddetti: & tanto piu se saranno intagliati, & aperti: serueno à disarmare i labri, à tormentar le barre dure, grosse, e larghe: & empieno di sotto il palato, quando pero battino in dentro, & habbino i falli dalle bande di fuora. Ci sono anco le rotelle, che molto piu fanno le lor forze: le quali se saranno liscie con falli di fuora, non saranno cosi gagliarde come le intagliate, & come quelle che hanno i quadretti dalle bande di fuora: le quali io non so perche chiamano ferraresi: conciosia che non credo che Ferrara sia stata lei inuentrice di tai freni, piu che Mantoa & Milano, ne meno de gli agruppidi, e delle stroppe, che sono i medesmi: ne sol'essa gli vsa, ma s'vsano gran tempo fa per ogni luogo. I Peri & i peretti, fiaschi & fiaschetti, cosi anco le stroppe semplici & doppi da vna, e da piu prese, à me non paiono d'importanza, ne necessarie parendomi che senz'esse si possa fare. Però gli lascio à chi piaceno, che l'vsino à modo loro. Questo è quanto io breuemente ho raccolto, & voluto dire de' morsi in generale ridducendogli à questo numero. Veniamo hora al particolare: & vediamo con che ragione s'habbino à imbrigliare i Caualli: & quali & quante siano le lor parti.

Delle guardie de' morsi.

CAP. XXIX.

NEssuno che habbia isperienza dell'arte, che à buon Caualerizzo s'appartiene, mi negarà (credo) che la guardia del morso non si dimandi cosi dal gardare, & ritirare che fa il Cauallo dall'andarsene di bocca: e da altri diffetti. Et quello che fa il Timone in vna naue, & la coda nell'vcello, non facci la guardia principalmente posta à segno nella bocca del Cauallo: & gouernata da maestreuoli mani: si come anco il timone retto, e ben gouernato da buono, & isperimentato nochiero. Ne mi si negarà che quanto sarà piu lunga, & darà piu indietro, cio è piu verso il cauallo, che non sia men forte, & men gagliarda: & che non faccia che il cauallo porga piu il muso in fuora: vsandosele però le imboccature dolci conueneuoli: i barbazali debiti, & conuenienti posti al luogo suo. Perche so ben io che se le metteste i barbazaletti sotto il labro, che farebbe altro effetto: cosi anco se le poneste barbazal'aspro. Et allo'ncontro quanto piu la guardia sara lunga, & darà innanzi, discostandosi dal collo del cauallo nel suo fine, tanto piu sarà gagliarda, & farà che'l cauallo andarà sotto, & à suo luogo con la testa. Et che la

guardia medeſmamente lunga, fiacca, & dritta non rilieui il cauallo, & la curta non lo ritiri ſotto, fatta però come ſi deue à queſto effetto, neſſuno è che dubiti. Il che ſtando, come ſenza dubbio ſta, non accade farne altra proua: perche quello che ſi vede manifeſto, non è neceſſario di prouarſi: ma à chi pur negaſſe il ſenzo, biſognarebbe farlo alzare à cauallo, & à forza di ſcoriate farcelo confeſſare. Venendo dunque al primo propoſito dico, che la guardia della briglia ſi diuide in due ſorti, in dritta, & in voltata: la dritta di nuouo ſi diuide in dritta del tutto, & in dritta in parte. Dritta del tutto è quella, che s'vſa à quei canoni, che particolarmente ſe addimandano freni: & è quando dal primo occhio ſcende ſenza volta alcuna fin al ſuo fine, di modo che viene à non hauer barbetta, ne fioretto, ne ſegno alcuno d'eſſa, ne d'eſſo. La guardia dritta in parte è quando dal primo occhio comincia à voltarſi: nella qual volta anco ſe ingagliardiſcano, & indeboliſcano le guardie: & diſcende poi fin al ſuo fine ſenz'altra voltatura, ne ſpezzatura alcuna. Queſta ſorte di guardia è quella, che comunemente s'vſa à canoni per poledri: perche è dolce: non battendo però innanzi: & fa boniſſimi effetti in caualli di bona natura, di gentil ſpirito, e di bona bocca. Guardia torta è quella, che prende la ſua volta dal primo occhio, & ſcendendo al ſuo fine ne fa vn'altra, che batte in dentro, & chiamaſi la volta del fioretto: la qual guardia generalmente s'vſa à caualli fatti, & è aſſai di piu bella viſta, che non ſono le altre due ſuddette: vero è che coſi queſta, come la non dritta del tutto, ſi può ſpezzare nel mezo: ma quando coſi ſi ſpezzi, la dimandaremo guardia ſpezzata, falſa, & fallita: la quale a me non piace molto: perche fa brutto vedere: & gli medeſmi effetti che fa lei, fanno anco le altre bene inteſe: & con piu gratia aſſai. Perche ſe vorrete rileuare il cauallo, & fermarlo di teſta vſarete la guardia dritta del freno: ouero del ſemplice canone: ſe vorrete che vadi ſotto vſarete la voltata: & quanto piu ſara gagliarda, tanto piu farà l'effetto. Et notate che in due modi ſi può ingagliardire la guardia: l'vno è appreſſo al prim'occhio, & l'altro nel fine d'eſſa guardia. Appreſſo al prim'occhio s'ingagliardiſce, quando ſi prende la volta vn poco in ſu, & tirandola vn poco piu del conſueto verſo il collo del cauallo, che all'altre non ſi fa: e di poi ſi ritira à ſegno fin al fine, che non trappaſſi innanzi niente della barbetta: nel qual luogo detto propriamente anco s'indeboliſce ritirandola indietro. S'ingagliardiſce ancora nel fine, quando fate che'l ſuo fine trappaſſi il ſegno della barbetta: battendo innanzi: & quanto piu batterà innanzi, tanto piu ſara gagliarda. La guardia del morſo ſpagnolo, ancorche ſia dritta quaſi ſempre, non dimeno s'ingagliardiſce ancor lei col piu, & meno dar innanzi: & con il pigliarli la volta dall'imboccatura.

Dell'Occhio del morſo. CAP. XXX.

Non ſi troua morſo alcuno, da poche briglie ſpagnole in fuora, che ſia ſenz'occhio. Perche oltra à gli altri ſuoi effetti, à quella s'allaccia la teſtiera, e vi ſe attacca il barbazale comunemẽte. E diceſi occhio dal modo che tiene d'occhio aperto. Ma la ſua ſomigliãza è popriamente con quella dell'occhio, che hà nella coda il Pauone. E ſono due occhi nella guardia del morſo. Quello doue s'allacciano le falſe redine, e che in ſe ritiene l'appoggio dell'imbuatura, il quale ſi dimanda occhio primo, e l'altro è quello ch'io v'hò detto doue ſi attacca il barbazale, e la teſtiera: e queſto ſi può chiamare occhio ſecondo, quanto all'ordine dello aſcendere. Queſto ſe ſarà alto, rileuarà: ſe baſſo farà effetto contrario. Et però ſi deue ben'auertire quando il cauallo hà di biſogno ò dell'alto, ò del baſſo: per poſſerlo aitare con ragione. Si dee auertire ancora, che ogni volta che ſi fa il morſo con l'occhio piu alto del deuer ſuo, che non deu'eſſere però mai di troppo, che ſarebbe brutto vedere, & forſe anco bruttiſsimi effetti, & in tutte le coſe in vero, gli eſtremi ſono vitioſi, e da eſſere ſchiuati far che ſia ben incauato doue s'appoggiano i rampini del barbazale: accioche poſsi eſſo barbazale battere al ſuo ſegno: & far gli effetti che gli conuengano: & quando vi accadeſſe di voler alzare il barbazale per non hauerlo à ſtringere piu del deuere, potete far mettere nel luogo, doue appoggiano i rampini, vn piciol fallo: & piu, & meno piccolo. Secondo il biſogno: & volendolo abbaſſare di poi potete leuar via detto fallo. L'attaccar i rampini del barbazale, quando gli occhi ſono alti aſſai, in buſci poſticci, ouer à maglietta poſta in detti buſci (come s'vſa da molti) a me non piace in verun modo: per che non può eſſere che non pizichi da qualche banda: oltra che fanno brutto vedere: & non giuocano come ſi deue. E ben vero che quando dett'occhio piegaſſe in fuora aſſai, ſi potrebbeno comportare. Et però auertite che l'occhio alto aſſai ſempre pieghi in fuora vn poco dalle bande della teſta del cauallo: & che quando ſete à cauallo batti ſempre ver voi alquanto: che in queſto modo lo trouarete ſempre riuſcir bene, ancor che foſſe baſſo: perche non parera mai che il morſo trabocchi in bocca del cauallo: & quando voi fate l'occhio molt'alto, deuete anco fare che la guardia batti innanzi: per che coſi facendo il morſo non gli traboccherà in bocca: e l'occhio ſtarà à ſuo ſegno. Le barbatte anc'eſſe ſogliono pizzicare, e rompere alle volte la pelle del muſo, e del labro del cauallo, quando non ſono riuoltate in fuora: & però le deuete far riuoltare in fuora, e maſsime quando l'imboccadura del morſo è alquanto piu ſtretta del deuere. Si trouano alcune briglie turcheſche, & caramanne, & altre ancora ſenz'occhio primo: ma di queſte non è il parlar mio: atteſo che ogni caual Turco, & ogni altro cauallo ſi può imbrigliare all'Italiana: & aſſai meglio che alla Turcheſca. Oltra che à me non piaceno: per che ſono

ſgarbate,

sgarbate, e di pochissimo giouamento. Anzi per non dir dannose, generalmente non hanno ragione in se di accommodare il cauallo à quello che il Cauualliero desidera. Non cosi auiene delle spagnole, le quali per vero, apportano seco gran gratia, & artefitio.

Dalla misura dell'imboccatura de' Morsi.

CAP. XXXI.

'Imboccatura è quella parte del freno, che sta in bocca del cauallo: la quale è di tanta importanza, che se non starà giusta à misura, ma sara ò piu larga della bocca ò piu stretta, ò piu ò manco piena che la bocca non comporta, mai il cauallo andarà bene: ne con quella giustezza di bocca, e di testa che si conuiene. Però si deue auertir molto in farla à misura secondo la bocca del cauallo: & auertir massime di che larghezza & trauerso sia detta bocca: & misurarla, & cosi larga fare l'imboccatura del freno quanto è larga essa bocca. La larghezza però d'ogni imboccatura comunemente deu' essere quanto è il pugno honesto d'vn huomo stringendola con la palma della mano. Et deue peccare piu tosto in essere dolce che aspra. Cosi anco le guardie del morso vorrei sempre, che fossero piu tosto dolci, che forti & aspre: & piu tosto vn poco piu lunghette che curte. Et i Barbazali deueno essere anc' essi di sorte, che non rompino il barboccio al cauallo. Ma di questo altroue ne parlaremo.

Del Cauallo che beue il Morso.

CAP. XXXII.

Ncor che molti habbino dati precetti dell' imbrigliare, e che sopra questo si siano assai dilatati, & bene: non dimeno à me non è parso per questo di restar di dire il parer mio, insieme con il loro anco in questo. Il quale se trouarete meglio, ò, peggio, potrete ageuolmente seruiruene, & anco lasciarlo stare, seguendo quello che piu vi pare. Ma prima ch'io entri à ragionarne, d'una cosa mi scuso con i benigni lettori, che i morsi non gli hò posti in ritratto per non hauere hauuto ne commodità ne tempo: da che spronato da alcuni amici singolari son stato sforzato à dar hora contra la voglia mia in stampa il libro come vedete. Ma che? Certo siamo troppo obligati à i veri amici: de' quali massime ne habbiamo fatto piu d'una proua. Ma credo però con la lingua istampargli in si fatto modo, che

molto meglio ciascuno se ne potrà seruire, che se fosseno in disegno proprio senz' altro dire. Vi do bene questa noua, che poco poi appresso questo verà fuora il libro de i ritratti de i morsi con le ragioni insieme dell' imbrigliare del mio M. Bernardino Mēci di Fossatto di Perogia: il quale io v'imprometto che sarà vtile, & diletteuole quanto altro ne sia gia mai vscito in stampa. State adunque allegri, & aspettatelo. Hor venendo all' intento nostro, Il cauallo molte volte, siasi di che qualità si voglia, ingorga, inghiottisce & si beue il morso: à che quantunque si rimedij, quando egli hà il sfesso di bocca alto assai, con i morsi da due, e da tre prese: & alle volte anco con il mettere le stanghette intiere dall' vn' occhio à l'altro del freno, la sotto doue appoggia il barbazzale: & à vn bisogno in metterui vna cordella ben tirata: non dimeno tutto questo farà meglio, e piu agratiatamente, e con assai manco fastidio del cauallo, se considerato la bocca, & conditione sua, gli metterete vn morso, che da basso ne' fioretti delle guardie habbi vna stanghetta intera, in modo che sia vna cosa medesma con le guardie istesse, senza riuolgimento de bolzonetti, che la tengano: ma che essa stanghetta sia fermata, & inestata nel luogo d'essi bolzonetti, in modo tale, che dimostri le guardie del morso & essa essere quasi d'un pezzo, & vna cosa istessa. L'imboccadura vorrei che fosse aperta a modo di pie di gatto, o suenatura, che dall' vno, e dall' altro canto hauesse i buchi per dentro, per i quali passasse vna stanghetta intiera da leuare & mettere, con la sua vite da commandarla di fuor dall' occhio: percio che tal morso volendolo mettere à cauallo che ingorga, e leuando detta stanghetta, farà, che non potra far forza con la lingua nel mezo dell' imboccadura, per non hauerui apoggio alcuno: & percio non potrà beuersi il morso, come farebbe se detta stanghetta, ouer altro ordinariamente vi fosse, che serrasse il pie di gatto, suenatura, ouer quadro. Non dimeno il morso da due, e da tre prese saria vtilissimo à cauallo di gran sfesso di bocca, quando non fosse che empiendosi tanto la bocca di ferro à cauallo di gentil natura, e di gentil bocca non si disdegnasse: e che molte fiate le tante prese non fosseno causa di far lor aprire ben assai piu del deuere la bocca, e di sguercinarla. Doue poi bisognaria adoprarui le musarole di corame, e di ferro: & molto strette ben spesso. Il perche poi il cauallo tenendo la bocca sforzatamente cosi stretta, si sforza di storcerla, si disdegna, e ben spesso ne scrolla il capo, e si dispera. Il che non accaderà cosi facilmente con il morso suddetto: il quale starà in bocca del cauallo sicurissimo: anco che in bocca sia aperto del tutto, bisognando, per vigore della stanghetta intera di sotto inestata con le guardie. Ma ordinariamente sarà bene, che à cauallo non di gran sfesso di bocca, si metta il morso, che si richiede, con la stanghetta intiera in luogo di Siciliana, vn poco piu in alto dell' ordinario: la quale deu' essere piena di pater nostrini: perche rende maggior diletto al cauallo: & fa l'effetto ancora meglio.

Del

Del Morſo per Cauallo, che habbi gli ſcaglioni poſti in alto piu del deuere.

CAP. XXXIII.

Ono alcuni caualli che naturalmente hanno i ſcaglioni piu in ſu che il deuere non comporta. Et per che à cauargli ſi mette à pericolo, & il limargli non fa l'effetto: giudicarei che accommodaſte à cotali bocche morſi, che foſſeno da due preſe, diſtanti l'una dall' altra vn poco piu dell' ordinario: accioche quella di ſotto batteſſe ſotto al ſcaglione, e quella di ſopra faceſſe l'effetto di ſopra: che coſi lo ſcaglione veneria à ſtar nel mezo: & il freno faria molto bene l'effetto, & l'offitio ſuo. Deueſi però conſiderare la bocca del cauallo, & l'altre parti ſue, e poi imbrigliarlo con queſto, ò altro morſo che ſia piu iſpediente, con montate, ò ſenza: ma che ſia però da due preſe, come hò detto.

Del Morſo per Cauallo che haueſſe l'un ſcaglione poſto in alto piu dell' altro: ouero il sfeſſo della bocca foſſe piu da vna banda che dall' altra: ouero haueſſe alcuna durezza, ò, morbidezza piu in vna barra, che nell' altra.

CAP. XXXIIII.

E il Cauallo haueſſe tai diffetti, ò, altri ſimili nella bocca, deuete vſargli l'imboccatura falſa: la quale però ſi dice falſa, per non eſſere coſi da vna banda come da l'altra. Ma prima che altro io vi dichi in queſto luogo ſon coſtretto riſpondere à quelli, che non vogliono imboccature falſe: & ſe pur le ammetteno, non le conſenteno ſe non nelle ſcaccie: à l'una delle bande delle quali vogliono il profilo di ſotto di rilieuo, & non altro: mouendoſi da queſta ragione, che la ſcaccia ſia chiuſa poi, ò aperta come ſi voglia, dona al cauallo l'appoggio ſuo debito, & il profilo rileuato non può offendere in modo alcuno quella parte della bocca doue ſi troua: che l'altre imboccature falſe ſi: le quali ſe ben giouaſſeno à leuargli qualche credenza da quella mano doue ſi metteno, ſarebbeno però impedimento grande à l'altre virtù, che ſi richiedeno nella bocca del cauallo: la quale è da mantenerſi ſempre con buon ſapore: & per hauere il collo giuſto, ſempre ſe gli conuiene briglia giuſta in bocca: per che ſe preme piu da vna ban-

da che dall' altra, se ben gli toglie la credenza da quella mano, gliela potrebbe lasciar dall' altra: essendo questa vna delle cagioni onde procedeno le credenze: perche il cauallo teme di voltarsi à quella banda, oue nella bocca si sente offeso. Alche rispondo breuemente, & non andarò togliendo l'aiuto da questo, e da quello, come son certo che han' fatto loro con forza de danari, per parer dotti: & hanno anco fatto fare fin in Parigi, dou' io mi fidaua d'uno nel voler dar fuora questa mia opera la seconda volta, e la seppe si ben condure à segno, che di poi quattro mesi ch'io l'hauea data à tradurre in francese, e che mi credeua se incominciasse à stampare, mi fu resa: & basta. Mi doglio forte che facend' io così vn poco di professione di fisionomico, non hauesse posto mente à si brutta fisionomia. Ritorno à me e dico, che se fusse ver questo, ne anco le scaccie col profilo da vna banda di sotto si deurebbeno ammettere, come quelle che anc' esse premeno: & offendeno piu vna barra, che l'altra. E se me dicono che meno che i campanelli, i pater nostri, & gli altri: rispondo, che questi e gli altri si deueno sapere ben accommodare alle bocche, & credenze de i caualli, secondo la durezza di quelle, & piu da vna banda che dall' altra: & secondo l'ostinatione loro con il piu, & con il meno. Quanto à dire che il cauallo teme di voltarsi da quella banda oue si sente offeso: l'isperienza si vede in contrario, & non solo in questo ma ne gli altri aiuti ancora. E ditemi vi prego perche al cauallo se gli da del sprone dalla parte contraria doue manco piegasse non perche vi venghi piegato, & giusto. Adunque l'imboccatura alterata piu da vna banda che dall' altra honestamente secondo il bisogno, e la qualità del cauallo giouarà molto: & non farà che il caual tema da quella parte voltarsi, nella quale si troua: ma per che iui piu preme, però iui girerà, & piegherà piu facilmente. Che non mi si può negare, che s'egli per fugir quel premere, volesse dall' altro lato girare, non sentesse maggior pena sulla medesma banda, che piu preme. Hor venendo al primo intento dico che essendo lo scaglione, callo, carnosità ò altro, piu alto, ò piu rileuato dalla banda dritta, che dalla sinistra, l'imboccadura medesmamente deu' essere piu alta da questa parte, che dall' altra: & così per il contrario: accioche non venghi à toccare & premere l'imboccadura in quella parte, ou'è la durezza, ò, morbidezza piu del deuere, carnosità, callo, & scaglione. Si può prouedere ancora à questo con imboccadura piu piena dalla banda doue non è il diffetto: ma non però operara con quella virtù & misura, che farà l'altra. Et notate che molte volte il cauallo beccheggia hauendo simil bocca: & partando morsi giusti, ò imboccadura vguale: perche premendogli sulle predette parti, nol po soffrire. Notate ancora che se le dette cose fosseno piu alte assai del deuere da vna banda che dall' altra: deuete fare tutto al contrario: & potrete fare in questo modo, cioè, farete che l'imboccatura sia piu bassa, ouero assai men rileuata dall' istessa banda. Ne gioua à cotali bocche mettere pezze d'intorno à quella parte dell' imboccatura, doue tali diffetti si tro-

[illegible]

nano: perche pur andrà à toccargli, & premergli sopra: è ben vero, che manco male gli farà, che se l'imboccatura fosse nuda del tutto, & giusta.

De'rimedij per caualli, che vanno con la testa, & col collo piu su vna banda che sull'altra.

CAP. XXXV.

SVol'accadere ben spesso, che il cauallo va col collo, & col capo piu su vna mano, che sull'altra, per diffetto di natura, che hà lasciato nella sua creatione, & nascimento quella parte piu debole doue si piega, che l'altra: ouero gli auiene dal premere che gli fa il freno in bocca piu da vn'lato, che dall'altro: cosi anco il barbazzale. Ouer pò essere per cattiua creanza hauuta: e che le guardie della briglia, & l'imboccadura, & le redine non siano giuste & pari. Vedendo adunque che cio gli auenghi per il male che gli fa il morso in bocca piu da vna banda che dall' altra, cosi il barbazzale, deuete rimediarui subito, che nõ gli habbi à offẽdere cosa alcuna: cosi anco rimediarete alle guardie, che siano giuste, & pari, e d'altezza d'occhi, e d'ogni cosa. Il simile farete delle redine. Da quella parte poi, doue per il premere del morso, ouer del barbazale, è guasta la gẽgiua, ouer il barboccio, & labro, ouer la barra, metterete bãbagio intorno con vna pezzetta legato all'imbocca dura, ouer al barbazale: & à tutte due se bisogna. Questo ancora vi seruirà, quando il cauallo per isdegno di dette premetture, e male, becchegiasse, & scrolasse la testa. Ma se per natura il cauallo andasse piegato piu su vna mano, che sull'altra (& suole intrauenire quando i caualli sono nati col capo piu su vna banda che sull'altra, vscendo del ventre della matre, & massime se nasceno col capo piegato sulla sinistra, che nel vẽtre anco sono stati su quella, sulla medesma vanno quasi sempre à pendere, com'io mi ricordo hauerui detto nel primo libro) à questo quantũque il rimedio sia difficilissimo, oltra tutti gli altri, che gli vsarete, si come deuete vsar anco à cauallo, che cio faccia per mala creanza: del quale al suo luogo si ragionerà, gli deuete aggiongere l'imboccadura, che prema piu su quella bãda doue men piega: cosi anco sarà bene, che il barbazale faccia l'istesso effetto. Et q̃sto vi giouarà anco nelle credẽze: delle quali parlaremo altroue.

Morso per cauallo, che va molto sotto, & incapucciato. CAP. XXXVI.

PEr piu cause auiene che il cauallo va accapucciato, e sotto, l'vna delle quali è quãdo hà il capo grosso piu del deuere assai, il collo curto ouer lungo e piu pieno e carico, che alla proportione sua non si conuiene: & lo hà posto in basso: & anco quãd'egli è con tutte queste parti insieme

basso dinanzi assai. Perche anco che il cauallo debba essere ragioneuolmento alquanto piu basso di nanzi, che di dietro, per essere piu destro, e presto: al contrario del mulo, e dell'altre bestie da soma: le quali per il sommeggiare, & sopportar meglio il peso sulle spalle, deueno essere piu alte di nanzi: non dimeno quando tal bassezza è di souerchio fa (oltra à gli altri cattiui effetti) ancor questo, di farlo andare accapucciato: al qual vitio di natura dificilissimo è il rimedio per rileuarlo à segno giusto: & à quella altezza di testa, che si conuiene. Ma se hauera tal diffetto per cattiua creanza, o per morso non bene inteso, gli potete vsare l'imboccadura del morso secondo conuiene alla qualità della sua bocca, ma però con guardie dritte, oueramente assai fiacche, & alte d'occhio e lunghe, e che il morso in se tutto sia piu leggiero che sia possibile: & il barbazale sia ad esse ben tondo, & sottile. Io non vsarei cerchio di ferro nel sotto gola, perche à me non pare che rileui, se ben fa porgere il muso alquanto piu in fuora. L'vsarei si à cauallo che hauesse il collo galengo, ouer troppo inarcato appresso al cerro, & alle orecchie: & che fosse di che sorte di garze si volesse. Hò vsato io per rileuare, & far porgere il muso in fuora, vna palla coperta di corame ò di velluto, posta al sotto gola del cauallo, & hò trouato che gioua assai: perche empie il vacuo delle garze, & fa che il cauallo non s'armi appettandosi tanto: la qual palla non è di brutta vista, quando è fatta con vn fiocco lungo vn palmo, che penda in giu tral collo, & il muso del cauallo. Gioua ancora molto à caualli, che vanno incapucciati, & appettati, il portargli la mā della briglia piu alta del cōsueto: & il consueto è fin all'arcione, e di volta in volta andarlo castigando con la mano alta, cacciata innanzi fin à mezo il collo del cauallo, & cosi castigarlo spesso con vn poco di suffrenata. Il che giouarà anco à cauallo, che oltra tai diffetti, s'appoggiasse, & tirasse la mano piu del deuere.

Del Cauallo duro di bocca molto, e del suo freno. *CAP. XXXVII.*

Mi ricordo hauer letto, che Hippocrate medico Eccellentissimo, soleua dire, ch'era necessario, che l'infermo fosse medicato da medico fortunato: & che il Medico deuea pregar Dio che'l suo infermo fosse assortito. Voglio inferir per questo, che ben fortunato è quel Caualerizzo, che non caualca se non caualli ben assortiti, & elletti: all'incontro di quello, il quale anco che sia Eccellentissimo, non caualca, ne gli passa per le mani se non caualli disgratiati di mala natura, e di pessima bocca. Chi hà orecchie, intenda. Et chi può capire, capisca. Hor sogliono alcuni caualli in tal modo hauer la bocca dura, che quasi egli è impossibile potergli frenare: & rattenergli nel corso. El'huomo che corre caualli di simil sorte veramente può rispondere à chi gli dimandasse doue vai? Io vo doue il caual vuole. Questi cotai caualli sboccati, infreni, cōtumaci, intrattabili, sfrenati, difficili, & immiti (come dicano) sono ben spesso la cagione della roina, e del dishonore del caualliero: non

ro:non solo non lasciandolo che offendi l'inimico, ma ben souente precipitando loro, & gli assessori insieme. Clonio, Remulo, Amyco, & Timete con molt'altri antichi & moderni il sanno. Non dimeno se anco à questi si haura diligente cura, & consideratione in connoscere propriamente da che proceda, vedrassi che il rimedio, ò sarà facile, ouer non così difficile come altri pensa. Et però deue il Cauallicro essere molto accurato, & auertito circa questo. Perche come connoscerà la causa, conoscera anco gli effetti: & rimouendo quella, rimouera ancor questi. Ma perche di tutte le cagioni, che fãno essere, ouer parere il cauallo di dura bocca, n'hauemo à ragionar piu di sotto, p̃ hora dico, che ancor ch'io descriua alcuni morsi aspri per simili caualli, tutta via essorto il Caualliero, à nõ seruirsene se nõ in estrema necessità: la quale appresso à ciascuno nõ hà legge, ne termini, che la costringa: ma deue seguir quell'ordine, che sogliono per lo piu seguire i medici periti, & pratichi: gli quali nelle infermità non incominciano à curar dall'aspro, e dall'amaro: ma dal dolce, e dal suaue: nõ dalle medicine, ma da sciroppi: nõ dal fuoco, & ferri, ma dalli impiastri & ontioni. Ancor che mi si potrebbe dire, che quel che si può fare per pauciora, nõ si dee fare per plura. Et però nõ sẽpre dalli piu dolci rimedij si dee cominciare. Egli è vero questo ancora che secõdo la qualità de morbi si deue procedere: perche s'egli è penetrato troppo à dẽtro, & fatto vecchio, all'hora si che si deueno aggiõgere i rimedij piu vigorosi, e di maggior forza. Percio che sunt extremis morbis extrema adhibẽda remedia: & fortia fortibus: & nõ à leuioribus tuto curãti, sed ab æqualibus inchoãdũ est. Pur io vorrei che ne i vitij & diffetti de' caualli si procedesse con ogni cauallo, per duro di bocca, ch'egli si fosse com'io hò detto di sopra, cio è prima con le briglie dolci, & cõueneuoli alla bocca, & età del cauallo, & col capezzone, ouer camarra, & cõ le lettioni ordinariamẽte del passo prima, e del trotto, & poi del galoppo: ma nõ bastãdo l'uso di queste lettioni piaceuoli, & ordinate, e di queste dolcezze per piu mesi si venesse poi (come dicano) à i ferri caldi, alle briglie aspre, & forti. Percioche bẽ si trouano caualli, p̃ mala creãza che hãno per lũgo tẽpo appresa, & per essere stati posti in fuga cõ le lũghe, & spesse carriere, & nõ per durezza naturale di bocca, che se ne vanno: & si metteno in grã fuga: & se pur parano, trasportano però piu del deuer cassi: & fano vn disordinato, & mal parare: p̃ trouarsi pieni di colera, infiãmati, & quasi fuor di se stessi. Il rimedio à q̃sti è tale che vi bisogna caualcargli cõ assai maggior discretione, & attẽtione, che se fossene poledri: insegnãdogli di fermarsi, e parare sul passo prima, poi sul trotto leggiero, & piano, ritirãdogli sẽpre quattro passi indietro, & iui fermargli senza ritornargli innãzi: cõtinuãdo cio per molti giorni. Egli è bẽ vero che'l trotto verso il fine lo deuete vn poco piu imp̃sciare, e di poi pararlo cõ le solite posate: se le sa fare. Di poi si può mettere al galoppo, nel fi del quale, fatto che habbi le sue posate, vn huomo è piede intẽdẽte del mestiere, lo deue battere di bachetta ne i ginocchi, dicẽdogli ĩdietro, et voi ritirãdo le retine cõ mesura, et ĩdietro al qñ

paßi così fermarlo vn pezzo: poi prendergli la meza volta, andare à l'altro capo & fargli il medesmo. Continuando in questo vn par de mesi: senza correrlo mai, ne infuriarlo. Ma auertite che la strada doue fate questo habbi spallere di muro di qua e di la fin al fine: ouero le habbi di siepe forti: & saria meglio anco continuar questo in vn fosso lunge, e cupo, e largo quanto due volte è lungo il cauallo. Et come vedete che il cauallo vi riesce bene in tutto quello, che richiedete in questo, voi potete rinforzargli il galoppo alquãto circa'l fine: tenendo però sempre gli ordini suddetti. Di poi à poco à poco lo potete auiare al corso: ma senza batterlo, ne sgridare: facendo però sempre stare gli huomini, ch'hò detti al capo della carriera con i bacchettoni: con gli quali nõ lo deueno battere, ne sgridare, ma sol lasciarsegli vedere apparecchiati. Nel parar solo voi lo aiutarete di quella voce, che al parare si cõuiene: e che gli hauete vsata: nel resto mai nõ lo deuete battere, ne sgridare, ma si ben losengare: di poi lo ritirarete al solito. Ma se non parasse sforzandoui per gir auante, l'huomo à piede con gran grido, & buona bastonata nel muso lo deue percotere. Ma parando voi subito lo deuete accarezzare nel collo, & con voce conueneuole alle carezze aßicurarlo: & anco gli deuete dare di man vostra qualche cosa, che gli sappia buona da mangiare: e dismontato subito che ne sarete nel luogo istesso doue hà parato, & vbbidito, lo accarezzarete di nuouo assai: & se gli darete vn poco di Zucaro in bocca farete bene. Et questo veramente è il miglior modo, & il piu sicuro che poßiate tenere. Deuete oltr'à cio voi stesso à piede tirargli subito il ceffo, & anettargli gli occhi pianamente con le mani, & le narici: e di poi rimontato à cauallo passeggiarlo pian piano per l'istesso luogo, e dismontato pur doue parasti, e dismontaste prima, lo deuete losengare, & accarezzare al solito, e rimandarnelo à mano à casa per seruitore discreto, & intendente. Ne di poi questo appresso otto, ò dieci giorni lo correrete piu: ma si bene gli darete le medesme lettioni del trotto, del galoppo, del passeggio, del parare, e del ritirare in dietro nel medesmo luogo: che certo in questo modo lo haurete à quel che desiderate presto. Sono alcuni che per togliere questo vitio al cauallo d'andarsene di bocca, metteno huomini al parare con fasci di paglia accesi legati à pertiche, ouer pali: & gli sparano anco de gli archibugi in faccia: & gli spauentano in altri modi. Hor io non gli lodo ne vitupero, lodo bene, & grandimente la disciplina detta: aggiongendoui (se bisogno fia) la cordella sotto al labro di sotto, ouer catenella attaccata nell'occio della briglia conueniente alla sua bocca, di sotto al rampino, doue appoggia il barbazale, Non lodo meno quel attaccargli di corda, che fanno alcuni ostentatori senza proposito, sotto alla lengua nel palato di sotto, sotto à scaglioni, e poi legata così alle cegne in vece di camarra: perche hò veduto che alla fin fatta non fanno cosa alcuna: anzi disperano i caualli: come intrauenne, piu volte in Parigi à vn valente Scudiero Italiano, che essendogli detto da chi poteua commandargli, Il cauallo è vecchio & ancora

lo tieni à questo, leuagli la corda: e leuata, il cauallo fece milli disordini, e di testa e di portarlo via à rischio di rompergli il collo. Et io lo hauea caualcato vn tempo prima di lui, senza tante manifatture, e non m'hauea mai fatto contraditione alcuna, ma sempre m'hauea risposto bene, & giusto. Il cauallo fu frigione baio castagno sfacciato & balzano con chiome nere, folte, e lunghe honestamente di età d'otto Anni, sano come vn pesce, e andaua bene. Mi sono esteso questo poco in questo per scoprire queste ostentationi, e le malitie (senza proposito) d'alcuni scudieri ostentatori vani. Hor deuete fugirgli: & voi considerare molto bene da che venghi che il cauallo se ne va di bocca: per che se se ne va per mala creanza hauta, & per essere stato posto in fuga piu del deuere, il rimedio migliore vi è stato detto: se per malignità naturale, l'istesso è ottimo: se da poca forza che habbia, e poco fiato, o da essere stato souerchiamente battuto, sgridato, e corso, voi deuete rimediargli col suo contrario: con dargline poche, poco batterlo, poco sgridarlo, & meno correrlo: anzi non mai. Che ben sapete, che i contrarij con i contrarij si curano, e guariscano. Et veramente ch'egli è gran cosa, che il cauallo, che corre con gran velocità, si ritenghi in vn subito: & si riuolga à fare quel che l'huomo vuole, che lo caualca: essendo atto violēto il rattenerlo immantinente & riuoltarlo doue si vuolo prestissimo: che hà del simile con quello di chi volesse far gire vn fiume, per cosi dire, alla riuersa: & fare che la fiamma gisse in giu. Ma quando pur venghi il diffetto dalla cattiua bocca naturale, voi anco deuete auertire à tutte queste & altre parti. Guardare i piedi che se saranno pieni, teneri, consumati, cerchiati, e tristi, faranno che il cauallo non potrà andare giusto di bocca: & parera per questo molte volte, che sia quasi disboccato: per non potersi fermare cosi presto, & bene sulle base de' piedi diffettosi. Onde in darno vi affaticareste in volerlo giustamente frenare, se prima non rimediaste à' piedi: li quali deueno essere senza diffetto alcuno, per fare l'effetto, che si conuiene dell' imbrigliare. Deuete mirar le gambe, che non siano piu sottili assai del deuere: & che non habbino mancamento, per il quale malamente il cauallo sopr' esse possi essercitarsi: che questo ancora farebbe effetto contrario al desiderio. La schena ancora assai debole, e lunga fa che il cauallo malamente nel corso possi rattenersi, & parare: non possendola per debolezza nel rittenersi cosi bene, & presto vnire. Anzi come debole l'abbandona spesso: & appoggiandosi sul morso, è forza che se ne vadi piu di quello, che il deuer vuole, e che pari malamente. Oltre à questo, quando il cauallo sarà assai lungo di collo, sarà carico, ouero haura il collo troppo curto, & intauolato, apergolato, ouer molto galengo, sarà medesimamente molto difficile da frenare. Il simile gli auiene hauendo le garze piene, grosse, lunghe, e ristrette insieme: le curte ancora sono cattiue quando sono piene assai, & ristrette insieme. La testa grossa, & carnosa molto, & il barboccio piccolo, tondo, secco, e duro, senza quell' canale che se gli conuiene, col labro di

sopra piu grosso assai, & piu pendente di quel di sotto, fa il medesmo effetto. Ma se la bocca sarà piccola assai, i labri saranno grossi, e duri, e piegati molto in dentro, i scaglioni posti piu in alto del deuere, la lingua sarà grossa, lunga, & asciutta, il palato di sopra pieno, & quello di sotto concauo molto, ouero anc' esso troppo pieno, il che è peggio ancora, & pessimo sarà se à tutto questo se aggiunge la strettezza d'essa bocca: & la piccola schiapatura, ouer sfesso d'essa: e se le barre di sotto, oue poggia l'imboccatura, saranno troppo dure, o troppo tenere, & acute: se la bocca dico del cauallo haurà tutte queste parti, ò le maggiori, sarà difficile ad imbrigliare. Replicando adunque vi dico, che il cauallo sboccato, che poco, ò, nullateme il freno, procedendo da i labri duri e grossi, auiene per che gli riuolta indentro, e se ne arma, e deffende le barre, ouer gengiue dal freno: la bocca picciola fa che l'imboccadura del morso non giunge al luogo debito del palato à far l'offitio suo: & cosi ancora fanno le barre, che hauem dette di sopra: ma non gia perche non gionga al luogo suo l'imboccadura del morso, ma perche in tal durezza, o, molezza troppo, e troppo acutezza de barre, mal si può vsare, che grandimente non le offenda. Il barboccio basso, aspro & secco, & come s'è detto, fa che'l barbocciale non può battere giusto al suo luogo: & la lingua instabile, e che fugge di sotto porsi al freno, e la soperbia grande che tiene molte volte il cauallo, con le altre parti insieme (che si son tocche di sopra) fanno che il cauallo se ne vadi di bocca. Non dimeno ogni male hà il suo rimedio: & però à cauallo di poco sfesso vsarete armarlo di fuora con guardia piu gagliarda dell' ordinario, & alta d'occhio: e che l'imboccadura si venghi à perdere sulle barre, & anco sia poca di dentro. Il palato concauo assai si deue empire con palle, melloni, campanelli riuersi, & rotelle piu, & meno rileuate, & grosse secondo il bisogno: e tutte queste cose deueno oprare bene addentro appresso al gruppo: à cotal palato gioua ancora la montata à riuerso, considerata però la larghezza, & concauita d'esso: & la lingua: la quale essendo piu grossa, & piu lunga del deuere non richiede questo: deuete anco considerare la strettezza della bocca, la quale essendo molto stretta, e poca dall' vn sfesso à l'altro, ò dall' vn lato all' altro che vogliate dire, non patirà montata alla riuersa: ma si bene qualche cazzuola. Et à questa cosi fatta bocca deuete vsare la musarola assai stretta. Al palato pieno di sopra non accadeno le montate cosi alte, ne cosi larghe di sopra come à quello che è concauo molto: ne meno accaggiono le cose ch'io vi hò dette del palato di sotto, se sarà pieno: ma se gli deue mettere le sciaccie, i campanelli non riuersi spezzati, & intieri, secondo il bisogno. Le Oliue ancora non disdiranno à palati pieni. Ma se pur vedete che habbi di bisogno di piu gagliardezza, & volete vsare i melloni intagliati, & le rotelle assai rileuate, & intagliate, auertite che la gengiua, & barra non

ra non sia tenera: & non gli farete allhora battere tanto addentro appresso al nodo: ma farete che venghino à lauorare qualche poco sulle barre dure: che così il morso sarà piu gagliardo: & non gli farete però così alti & grossi, come fareste se il palato di sotto fosse molto concauo: gli quali in questo caso, deueno battere in dentro, & non sulle barre. Alla lingua grossa & asciutta si deue vsare briglia aperta con giuochi assai. Al Cauallo, che s'arma molto de i labri, gli quali sono grossi e duri, giouano assai i campanelli con i couerchi piani, & con il fallo di fuori dalle bande: i melloni anco, le rotelle, e simili. Et le istesse imboccadure giouano anco se le barre sono dure: e tanto piu faranno l'effetto loro se saranno intagliate piu & meno secondo il bisogno. A Cauallo garzuto, testa grossa piena di carne, sono necessarie le guardie piu lunghe dell' ordinario, & piu gagliarde: & massime se hauerà il collo grosso li di sotto doue si congionge col capo. Perche hauendo le mascelle grandi, grosse, & piene non hà luogo di ritirarle, per essere il collo anco pieno di sotto appresso al capo: come s'è detto. Et però (secondo il mio poco giuditio) fermarassi meglio sulle guardie lunghe, che sulle curte. Ma se pure per la gagliardezza, & lunghezza della guardia, il Cauallo, che hà tal collo, & cotal capo, e garze venesse nell' andare sotto piu del deuere, deuete aitare detta guardia con l'altezza dell' occhio: & anco con la spezzatura: ma non gia con infiacchirla nel prim' occhio: perche trabuccarebbe in bocca del Cauallo, & faria brutto vedere: al che non rimediareste col barbazale: perche non batteria giusto al luogo suo: ma alto fuor d'ordine: e tormentarebbe il Cauallo per tal strettezza disconuenenole in quel luogo. Hor per che simili Caualli garzuti, teste grosse, & carnose, & colli lunghi senza misura sono generalmente indegni di Principe, & Cauallieri, & sono nel numero di quelli, che possono fare il Medico, ciò è il Cauallerizo infortunato, e disgratiato, & consequentemente fargli perdere il credito, io lo esserto à rifiutargli, & lasciargli: si come noi anco gli lasciaremo con il poco, che ne hauemo tocco. Aggiongendo però, che se pur vi vien voglia di frenare, & castigare Caualli di durissima bocca, & che habbino le parti suddette, che potete di poi di hauergli vsato il dolce, venire (& anco in vn subito) all'amaro delle briglie forti: de i piedi gatti, de i ducheschi, de i quadri alti in vn pezzo, con le rotelle intagliate profondamēte, & con i molini, & i freni bastardi con le montate alla Spagnola, & le guardie all' Italiana assai gagliarde, & con vno, & due barbazali aspri, pungenti, & forti: & anco con i barbazaletti sotto i labri, attaccati ne gli occhi, & anco nelle montate de i morsi. Ma q̃sta nuoua vi vuò dare, se pur nō la sapete, che ancor che riteneste il cauallo nel corso di modo, che desse della croppa in terra: di poi come il Cauallo haurà p̃sa

liberta, & securtà sopra la briglia, & sarà riscaldato nel corso, pur se ne andrà: & se non le leghe Tedesche, almeno vi trasportera tanto, che sarà assai piu del deuere: & vi calcarà forte la mano. Per il che se gli romperà in alcun luogo la bocca, & il barboccio: ouero se gli incalliranno: che non sarà meno noceuole poi della rottura. Questo intrauiene il piu delle volte à questi gloriosi, che si vantano, e dicono Datemi pur che cauallo si voglia, che s'io non lo accommodo, e s'io non lo imbriglio bene mio danno. E dãno fu veramente à quel pouero Spagnolo in Roma, che faceua si grande professione d'imbrigliare al primo tratto qual si voglia cauallo. Hor io non voglio tacerui questo che mi ricordo hauer letto, essend'io molto giouine, nelle vanità delle scienze, & nella occolta Filosofia di Cornelio Agrippa, le quali opere hora sono, ma allhora non erano prohibite ne vietate dalla santa Chiesa, che se vno facesse fare vn morso d'vn ferro, che hauesse ammazzato vn' huomo, & gli hauesse scritto di sopra non so che caratteri, osseruando nel fabricarlo certe hore determinate de' Pianeti, con questo di poi haurebbe ritenuto ogni sboccatissimo cauallo: e di pazzo, & furibondo, lo haurebbe fatto diuenire mansueto, & sauiissimo. Ma perche queste sono cose dette vanamente & ribattute dalla nostra santa madre Romana Chiesa, del tutto le rebuttaremo, & discacciaremo ancora noi.

Del Morso per Cauallo che caui la lingua.

CAP. XXXVIII.

IL Cauallo suol portare la lingua fuori, ò per hauerne di souerchio, ò per cattiua complessione, ouero perche il morso, che porta non se gli conuiene. Però quando haurete visto, che con Morsi giusti, e conueneuoli non potete rimediare à tal diffetto, siate sicuro che hà lingua d'auantagio: e per cio ne gli farete tagliar tanta, quanta è quella che caua fuori: & state piu che certo, che non gli farete male alcuno: e che prestissimo guarira. Alla complessione cattiua non si rimedia se non con farla buona. Con Morsi gli remediarete con le montate piu larghe, & alte dell' ordinario: & intendo in questo luogo per montata il chiapone, ouer quadro intiero di sopra, al quale accommodarete vna cazuola che di sopra venghi in giu à trappassare vn dito fuor dell' aperto del chiapone, ouer quadro: la qual cazzuola si vadi allargando in tal luogo piu del chiapone vn grosso dito, & si riuolti verso la lingua facendo vn poco di vacuo nel riuolto à modo di conchetta. Quei rampini, che per tal cagione se gli sogliono mettere non gli lodo: perche offendeno, & pungano troppo: laudarei bene vn quadro tutto pieno di pater nostrini, il quale fosse anco atrauersato da vna stanghetta nel mezzo, anc' esso piena di pater nostri simili. Ouero il chiapon riuerso pur cosi pieno, &

con la stanghetta medesima, che lo atrauersasse: se però il palato di sotto, & la bocca del cauallo lo comportasse. Gli pater nostrini si vsano por cauallo, che habbi la lingua, & la bocca insipida: & la cazzuola per cauallo di bocca fresca: il rāpino che punga per quello che l'hà troppo grossa, e lunga, e secca. Ma se il cauallo gettasse dalle bande di sopra al morso la lingua, voi vsarete i filetti pieni pur di pater nostrini attaccati dal chiapone nel luogo della Siciliana, & attaccati piu in alto vn poco del solito. Si potrebbe ancora quando il cauallo fosse di poco squarcio di bocca, accommodare dalle bande del chiapone, ouer quadro alcune pontette aguzze, le quali farebbeno che il cauallo sentendole, non cercarebbe poi di rimettere la lingua fuori dalle bande. Ma questo potrebbe distonare alquanto il Cauallo, non dimeno quando fosseno fatte al luogo proprio, e come si deue non impedirebbeno in cosa alcuna: ma fariano quel che s'è detto. Pur se non vi pare di vsar questo, potrete vsare il canone con tromba grossa & vguale à chiapone: il quale si allarghi di sopra assai, & caschi dalle bande sopra'l canone: ouer scaccia che vogliate: la quale ancor essa, pur che sia grossa e piena vgualmente in questo caso è buona. Se però la bocca del cauallo richiede canone, ò scaccia, o campanello: il quale vsando anc'esso deu'essere quasi vguale tutto, con la montata come s'è detto. Ma quando il cauallo cauasse la lingua dalle bande di sotto del morso, allhora vi seruirete del morso, ch'habbi l'imboccatura piu grossa, e piu piena di sotto da quella banda, doue caua la lingua: ouero da tutte due le bande di sotto, se da tutte due la caua. Et quando la portasse di sopra dell'imboccadura, medesimamente gli vsarete il morso aperto: & piu & meno alto di montata, e di prese, come piu, & meno vi parerà che si richieda. Potete anco vsare le briglie chiuse secondo che si cōuiene alla bocca del cauallo, con le cazzuole suddette, & prese piu alte poste alquanto della Sicilia.

De i Morsi da proua, e de i Morsi spagnoli.

CAP. XXXIX.

Morsi da leuare & mettere le imboccadure, da lungar & scurtar le guardie, e da star in bocca senza testiera, mi sono parsi di si poca importanza, che non gli hò voluti quasi mettere nel numero de gli altri, ch'io hò descritti. Lasciando per questo al Caualliero, che se gli piaceno, gli habbia da vn buon morsaro. Pur tutta via quello al qual si leua, & pone diuerse imboccature, e del quale si possono inalzare, & abbassare gli occhi, & scurtare, & allongar le guardie, laudarei che fosse tenuto caro sol per vn bisogno: & per imbellire la copia de gli altri morsi communi, che deue hauere il Caualliero in vna camera, con altri finimenti e cose cauallaresche: così acora dico del morso da star in bocca da se stesso. Il quale se ben

non è d'vtilità alcuna, anzi piu tosto dannoso al cauallo che lo porta, è però curioso: & porta seco ammiratione, facendo parere quel che non è: cio è che stia in bocca del cauallo senza ritegno alcuno. Il che quando non fosse dannoso com'hò detto, mi piacerebbe molto. Ma per che ristringendosi la bocca, e i labri del cauallo con le vite d'esso, causa male, & disdegno di testa, mi dispiace. Mi piacerebbe si, che in vna festa e pompa publica si maneggiasse vn cauallo con esso, & si passeggiasse vn'hora: ma non gia che questo si facesse per vacanteria spesse volte, & molto. Io mi son trouato acconciar tanto di bastone quanto era larga la bocca del cauallo, in modo che si ratteneua nella bocca d'esso sensa testiera senza offenderla punto, e cosi l'ho maneggiato à tutte guise, e corso & questo lo feci in Roma piu volte con diuersi caualli alla presenza di molti Signori, e gentilhuomi: lo feci anco altroue, & massime in Inghilterra. Hor li morsi ginetti & spagnoli sono belli, e buoni, & vtili: ma non si deueno vsare propriamente se non a ginetti di buon'animo e spirito, e di forze honeste: & che habbino le teste asciutte, non garzute, & che nelle garze non siano pieni. Perche con questi morsi andaranno surti, & sotto al suo deuere: ne temeranno nel barboccio, per hauere i barbazali simili morsi comunemete d'vn pezzo tondi. Ma con si fatti morsi non se deueria far altro al cauallo, che rimmesse, & repeloni, & scorrendo parar sulle anche: & cosi anco pigliarli alla meza volta nel repelone, correre carriere, e coruettare minutissimamente, & presto da fermo à fermo, innanzi e in dietro, e dalle bande. Ma auertite, che subito che haurete fatto coruettare all'indietro simili caualli con tai morsi, sarà molto bello, che gli repigliate stando al quanto sospesi nelle coruette, e che gli rimettiate, e cacciate innanzi di furia fin al luogo doue cominciaste à ritirargli indietro coruettando: & iui parando sull'anche medesmamente coruettando rispingergli altro tanto innanzi. Il che conuiene molto à ginetti di Spagna, e di Portugallo: à Moreschi non troppo, si bene ad alcuni ginetti d'Italia. Et in questi la mano deu'essere molto temperata, & ferma: & in tutto il resto il caualliero deu'essere molto agratiato, e destro in hauer tempo e misura.

De i barbocci, delle garze, & colli de'caualli.

CAP. XL.

Rima che de'barbocci io parli, gli quali sono delle principali parti, che si deueno considerare nell'imbrigliare il cauallo, è di mestieri ch'io vi dichi, che l'opinione di chi hà scritto che'l barboccio deu'essere picciolo, e secco, non mi quadra: perche la picciolezza, & sechezza del barboccio non fa come dice egli, che si diffen di meno con quella parte, ne che il barbazzale nell'istezza meglio lauori, ma si bene

bene fa tutto il contrario: non potendo il barbazzale per questo battere giusto al luogo debito, come fa quando sarà accanellato non secco, ne anco troppo carnoso, ne troppo molle, ne duro. Dico adunque che il barboccio vuol essere accanellato, come mi pare hauerui detto altroue, & vuol tenere di mezo tral carnoso troppo, e'l troppo duro: & à questo si vsarà barbazzal comune ad esse tondo. Ma se sara duro, & secco senza quel cannaletto, che se gli richiede doue batte il barbazzale, se gli vserà quello con i rampini lunghi dalle bande, & con gli essi quadri: ouero che sia fatto à bolzonetti, accio che meglio si possa attaccare, & fare l'effetto suo, non scorrendo in su. Si può vsare ancora à barboccio, che sia molto asciutto, & magro il barbazzale ad esse grosso, con i rampini lunghi: & il barbazal Spagnolo tutto intero con bottoni di sotto inestati, ouer castagne, si può vsare medesmamente: se però l'imboccatura haurà montata: nella quale habbia il suo appoggio, & ritegno. Et notate che il barbazal spagnolo ad ogni sorte di briglia con montata si può accommodare in guisa, che sempre che vorrete si potra alzare, & abbassare: il che accaderà quando farete, che il buco doue appoggia nella montata sia largo & alto piu dell'ordinario altro tanto: perche à questo modo volendolo alzare, potrete mettere nel buco sotto al barbazale vna spoletta, ò altro, che lo facci battere piu alto: & volendolo abbassare gli leuarete la spoletta di sotto: e farà l'effetto. Questo tal barbazale farasse piu aspro, e piu forte, secondo che piu aspri & forti farete i bolzonetti in esso, e le rotelle. De i colli de' caualli non mi estenderò in altro, per haueruene parlato à pieno altroue: vi raccordo bene che quando il cauallo lo hà apergolato, inarcato piu del deuere, e galengo, se gli deue mettere morso dolce d'imboccadura, e di guardie fiacco: & portargli la man della briglia piu alta vn poco dell'ordinario, & alquanto cacciata piu innanzi, cosi quando si caualca à passeggio, come alle lettioni: & anco quando si maneggia. Et in questo anco si deue auer tire alla bocca, & al barboccio (oltr' al collo del cauallo) gli quali se saranno tristi, e duri, vi douete gouernare ancora secondo le qualità loro nell'imbrigliarlo. Il collo riuerso, cio è inarcato di sotto richiede morso, che habbi piu del piaceuole, che del forte si nell'imboccadura come nelle guardie: & vuol montata. Il collo curto e grosso richiede il simile: eccetto che à questo si conuiene, che tutto il morso sia alquanto piu gagliardo: & à cauallo di collo intauolato, che sono gli suddetti curti, e grossi quasi vgualmente, sarà bene vsargli la camarra per alcun mese. Al collo lungo e grosso vsarete guardie lunghe, & fiacche, & barbazzal quadro, & grosso. A caualli garzuti, e gannassuti di che qualità si siano, piu tosto vsarete sempre guardie lunghe & alquanto ardite, che altrimenti, & imboccatura piu tosto dolce, che aspra: pur habbiate auertenza alla bocca: & alla qualità del cauallo in ogni cosa. Hor basta hauerui detto fin qui quel che m'è parso piu principale, & appartenente al modo dell'imbrigliare. A voi resta hora il giuditio di vedere quando il cauallo haurà di bisogno piu di questo, che

di quell'altro morso. Nel quale non laudo troppo, ne anco biasmo se usarete alcuna volta, & in secreto massime, i barbazaletti falsi, che vanno di sotto al labro: & le cordelle, per disarmarlo, & alleggerire il Cauallo.

Quando s'hà à leuare il canone al cauallo & mettergli altro freno. *CAP. XLI.*

Auend'io discorso à lungo del frenar il Cauallo, resta ch'io hora vi dichi breuemente, che quando il vostro Cauallo sarà ridotto à fermezza di testa, e in ogni maneggio à conueniente giustezza, potete leuargli il canone, & massime se in esso s'appoggiasse piu del deuere: & imbrigliarlo à vostro piacere. Ma vi auerto ben de nuouo à non andar alla cieca: che vi bisognarebbe mutar spesso morsi: dil che non può esser peggio si nel Cauallo, come anco nel giudicio del Caualliere. Al quale (quando questo accadesse) meritamente si potrebbe dire mal maestro in quest'arte: & peccare nel verbo principale.

Del modo d'aiutare il Cauallo alle ruote, e al parare. *CAP. XLII.*

I sopra vi hò ragionato degli aiuti, che si possono dare al Cauallo, ma non vi hò però mai detto partitamente come gli debbiate usare a luoghi, & à tempi proprij: e questo feci per non confonderui: & accio che ogni cosa per ordine haueste meglio nella memoria: la quale meritamente da Greci fu chiamata matre della sapienza. Hora che ispediti siamo del frenare gli vi vuò dire distintamente: & come gli debbiate usare, e quando. Et prima nelle ruote grandi, ò picciole, ch'elle si siano, ne i caragoli, & essi, e nel serpeggiare si di passo: e di trotto, come di galoppo, quando vedete che non va giusto il vostro Cauallo, ma che getta la croppa da banda, vi dico che da quella banda doue la getta lo debbiate castigare di bachetta, e di calcagno, e di sprone se pur gli portate: & tanto castigarlo in questo modo: fin che si emendi. Il medesmo farete nell'andar per il dritto, & ne i repeloni, quãdo volendolo voi girare alla man dritta, egli gettasse la croppa fuor d'ordine sulla stanca. Potreste anco in questo usargli quest'inganno, fingere di volerlo ad vna mano, e poi subito ripigliarlo all'altra. Ma lo castigarete ãco bene, se appresso à vna spallera di muro, ouer fratta, o siepe maneggiandolo vi appressarete tãto che girãdolo fuor del muro, ouer siepe, e fratta vẽghi à vrtarci della croppa: perche vrtãdo ui ꝑ paura poi di non vrtarci vn'altra volta la metterà à segno: e q̃sto ancora farà

meglio

meglio aiutãdolo con gli altri aiuti suddetti. Nel galoppo alle ruote lo potete aiutare ancora di persona, portando le gambe tirate, & poste innanzi al suo douere: & notate che non è cosa, che aggiusti piu il Caualliere à cauallo, che il galoppo: perche in quello da per se si piglia il tempo, e la misura da fermar bene i piedi sulle staffe, tener le gambe al suo luogo, star con le coscie, e ginocchi ben serrato in sella, & con la persona dritto, disinuolto, e ben disposto: & con la mano della briglia, e con quella della bacchetta al suo deuere. Et però io vorrei, che per star piu bello in sella, & anco per aiutar meglio ogni cauallo, & voi essere piu sicuro, & aitante, haueste le staffe sempre vguali in piede: & non come alcuni, & forse la piu parte de Cauallieri, & Caualerizzi fanno: e parlo de' boni, i quali vogliano, che la dritta sia sempre piu curta della sinistra: la quale in tal modo piu lunga portano della destra, che io per me stupisco del giuditio loro: ma per che di questo ne parlaremo nel capitolo che seguità, per hora basti dirui, ch' io son di parere, che le staffe debbiano essere giuste, & vguali da ogni lato, à voler star meglio, & piu bello à cauallo. Hor nel galoppo non mouendo le gambe, se non al bisogno, andarete vn poco piu con la persona appoggiato, & calcato sull' vna, che sull' altra staffa: come sarebbe à dire se galoppate in giro (che nel resto non vi accade far questo) sulla man dritta vi fermarete al quanto piu sulla staffa sinistra: & cosi per il contrario farete se galoppate sulla sinistra mano: tenendo anco la persona posta piu innanzi da vna banda, che dall' altra: & questo è, se galoppate, ò trottate in volta da man dritta, appoggiato, & fermato piu sulla staffa stanca, che sulla dritta spingerete vn poco innante la spalla sinistra: & galoppando su questa mano, spingerete innanzi la destra: col fermarui anco sulla staffa destra piu che sulla sinistra. Perche in questo modo darete il suo vero contra peso al cauallo: & voi starete piu sicuro, & aitante. Ma nel galoppo, e trotto per il dritto non deuete andare in questa guisa vi replico: per che saria diffetto grande. Anzi deuete andare dritto, & sciolto. Eccetto però se per aiutar meglio il cauallo nel galoppare, voi non andaste vn poco piegato innanzi. Vi si concede ancora, che andiate piegato alquanto dalla parte contraria doue si piega il cauallo: per sforzarlo con questo à piegarsi anc' esso da quella parte doue piegate voi. Et quando in questo lo andate aitando di staffa, dandogli di quella nella spalla doue non va piegato, & alcune scauezzadette, ouer suffrenatelle di false redini: ouer di redine sulla medesma banda, giouarebbe molto à ridd urlo: & riuolgerlo, & fare che piegasse su quella mano. Nel parar poi deuete alquanto ritirarui in dietro, lasciando scorrere il cauallo quasi da per se innanzi: ritirando le redine à poco à poco con mano temprata, & ferma: & scorso al luogo doue volete giungere: & persa che ha il Cauallo quella furia, che nel correre, ouer galoppo hauea, lo deuete del tutto parare, & fermarlo: che non scorra piu innanzi cosa alcuna. Et questo dico per caualli, che intendeno gli ordini de i maneggi terragnuoli. Ma se nel parare il cauallo pie-

gasse piu su vna mano, che sull' altra, & voi deuete parar piegato in dietro con la persona piu su quella parte dou' egli non vuol piegarsi: & aiutarlo con tutti quelli altri aiuti, che si conuengano à farlo piegare: & tanto galopparlo cosi per il dritto, & pararlo, fin che si emendi, & aggiusti. Ma notate che tal galoppo non deue esser piu lungo dun repelone: nel fin del quale parato che hauete, se non para per il dritto come deue, lo rimetterete innanzi di nuouo, e tanto lo castigarete nel parare, e di staffa, e di polpa di gamba, e di sperone, e di persona da quella parte doue non si vuol piegare, che venghi à pararui à modo vostro: e che si pieghi.

Che le staffe deueno essere vguali, e non piu lunga l'una dell' altra, ne i piedi del Caualliere.

CAP. XLIII.

Velli che caualcano con vna staffa piu lunga l'una dell' altra à me pare, che faccino torto alla natura, che per farci piu belli, & perfetti ci hà creati con due gambe vguali: Però se vna staffa tenete nel piede piu curta dell' altra, come potrete mai parere ne cosi bello, ne cosi giusto à cauallo, come parete se tutte due saranno giustamente vguali? come potrete anco seruirui delle speronate cosi giuste, & pari, come se deue? battendo il vostro cauallo ne i fianchi di speron' pari non lo batterete voi piu alto, ò piu basso da vna banda che dall' altra tenendo le staffe in piede piu curte, ò piu lunghe dalla sinistra che dalla dritta? Il che quanto si disconuenga, & che effetti faccia considerate mo da per voi. Considerate anco, che se cosi caualcarete, che meno ne i maneggi potrete portare la persona si acconciamente, & aitare il cauallo con essa, come si conuiene. Perche non haurete quella giustezza in sella della persona, che fondata sulle staffe giuste, & vgualmente lunghe, à guisa di giusto contrapeso, vi fa star dritto, bello, & fermo in sella: non piegando piu sull' vna, che sull' altra mano per ogni volta gagliarda con calci, & senza, che facci il Cauallo. Ne mi si alleghi, che per il rompere delle lancie, & correre allo' ncontro è meglio hauer la staffa dritta piu curta di due dita della sinistra: che io direi, ch'io non so doue ve la fondate, e direi, che si nel correr lancie à l'anello, come nel romper lancie à ogni guisa, sempre si deue correr dritto à Cauallo: & non piu di questa spalla, che dell' altra seruirse: si perche si dimostra maggior maestria e dispositione: come anco perche s'auanza piu di due dita di lancia, e forsi quattro: il che è d'importanza non poca allo' ncontro: & in giostrar da vero. E se ben pare che quel poggiarse piu sull' vna, che sull' altra staffa, & il sporgere innanzi piu questa che quell' altra spalla vnisca piu la virtù, e dia maggior forza al giostratore: si per incontrar l'auersario, come per riceuerne l'in-

cõntro:non è però che non facci gli errori ſuddeti:e che non ſia anco piu atto à far ſtaſſeggiare:oltra che non ſe vniſcano piu le forze in queſto modo, di quello che s'unirebbeno nell' altro. Nel quale non ſi pò coſi facilmente gire all'orza, & alla banda, per ſtar giuſto à Cauallo.Si può bene ſi, nel ſtar dritto à Cauallo, e con le ſtaffe vguali ne i piedi, vnir la ſchena riſtringendoſi, & quaſi aggruppandoſi nelle ſpalle, collo, & ſchena ſotto l'arme. Et io per me non ſaprei mai dire come l'appoggiarſi piu ſull' vna ſtaffa, che ſull' altra, e percio hauer piu lunga queſta che quella, & il Cauallier pendere ſu quella ch' è piu lunga,lo poſſi far piu forte & vigoroſo à Cauallo:eſſendo che l'huomo à piede meglio ſi reggi ſu due gambe ben ferme giuſte in terra,che non fa ſu vna.Coſi anco crederò,che ſia del Caualliero,à Cauallo:il quale ſe fermarà giuſtamente i piedi ſulle ſtaffe vguali ſara altreſi piu atto à ſopportar l'incontro (da ogni lato) del nemico: & piu ageuole à offenderlo.Sarei io adunque di parere,che tutte queſte coſe nel caualcare ſi faceſſino con le ſtaffe giuſte,& vguali ne' piedi:e che il Caualliere ſteſſe ſempre dritto à Cauallo.Ma ſe pur vi ſi concede il piegarui à Cauallo, voi ſapete che ve l'hò detto,che vi ſi concede per aiutar il Cauallo alle lettioni in campagna. Et ſe vi ſi cõcedeſſe anco vna ſtaffa piu lũga dell' altra,la ſiniſtra in vero ſariau quella(che nol' niego)in queſti caſi ſolo,quando ſi caualca à lettioni in cãpagna, quando ſi tornea, ſi combatte in ſteccato, & ſi fanno giuochi di canne, e di caroſelli. Nelli quali hauendoui à valere del braccio dritto aſſai, e del girar ſulla man dritta, è bene che habbiate piu lungo appoggio ſulla ſtaffa ſtanca,che ſulla dritta:ma quando anco non lo haueſte non importarebbe: ſeruendoui della perſona, com' io v'hò detto,con quella giuſtezza,e gratia che ſi richiede.Et queſte coſe dette boſtino.

Del modo d'aiutar il Cauallo ad ogni ſorte di maneggi à repeloni. *CAP. XLIIII.*

NOn poteuo fare di non diſcorrere quel ch' io hò fatto delle ſtaffe, per hauerloui promeſſo:& per riprendere il grande abuſo d'hoggi,di queſti affettatiſſimi: gli quali anco quando caualcano in gualdrappa per la villa pur vanno ſempre all'orza:& con milli ſquaſi.Diſcorſo adunque queſto breuemente, ritorno all' aiuti, e dico che al maneggio de i repeloni ſe voi gli fate di contra tempo ſul trotto, non deuete finir di parar il Cauallo,ma quaſi nel fine ripigliarlo, e cacciarlo innanzi vn paſſo,ò due, con piegarui vn pochetto,& cacciar la mano della briglia innanzi,& mouer le gambe inſieme ſol accennando di volerlo innanzi quel poco:acio che venghi in quel ſubito à ripigliar quel paſſo innanzi ſoſpeſo: e coſi cacciato robbargli la meza volta terra terra: aiutandolo con quella voce, ch' io vi diſſi,che alle volte terragnuole ſi richiede:aiutandolo anco di calcagno contrario,

ouer di ſprone,ſe gli portate:& queſto è ſe lo volete alla man dritta,aiutatelo con lo ſiniſtro,ſe alla ſiniſtra con lo deſtro:& auertite di aiutarlo piu & meno,quanto piu e meno vedrete il biſogno.Auertite ancora,che ſe alla meza volta veneſſe duro,e quaſi piegato piu ſu quella mano doue non volta,che nella volta laſciarete il batterlo di ſpron contrario cio è con quello di fuor della volta, & lo batterete con quello di dentro,da quella banda isteſſa doue lo girate.Il medeſm' ordine tenerete anco non ſolo nel galoppo,ma ne i repeloni di furia.Ma ſe vedete che il Cauallo vadi à prenderſi la meza volta piu di quello che non ſe gli conuiene, non ponendoſi giuſto nel ſentier isteſſo da doue venne,deuendo (per girar giuſto)metter la teſta doue tenea la croppa:voi allhora deuete ſubito,che gli hauete dato la ſperonata di fuori,ſecondare con vn' altra di dentro:le quali ambe deueno eſſere date appreſſo alle cinghie:eccetto ſe altro biſogno non richiedeſſe,che foſſeno date piu indietro verſo il fianco.Il che vi accaderà fare quando il Cauallo volterà con la croppa piu ſull' vna,che ſull' altra banda.Ma quando faceſſe la volta rinculata,cio è troppo calcato ſulle gambe di dietro,e troppo baſſo con la croppa, allhora deuete tantoſto cacciarlo innanzi battendolo preſſo alle cinghie di ſperon pari:accompagnando il detto aiuto (ſe biſogno ſia) con quello della bacchetta ne i fianchi del Cauallo:& con queſto aiuto accompagnandoui l'aiuto della voce inſieme. Giouarà altreſi molto l'aiuto di bacchetta nella volta, battendolo à tempo ſecondo che'l biſogno richiede ſulla ſpalla contraria della volta che fate:ma non biſognando batterlo, piegarete il pugno della bacchetta in modo che quella vadi à calare ſulla ſpalla ſiniſtra,girandolo alla deſtra, & ſulla deſtra girandolo,alla ſiniſtra.Sarà anco di maggior aiuto,& con piu gratia fatto,ſe ſcorrendo il Cauallo con le anche baſſe,voi ſtarete nel prendergli la volta à man dritta con la perſona alquanto indietro,cacciando però vn po poco la punta della ſpalla manca innãzi con bella maniera:& ſe girate à man ſiniſtra, coſi farete con la deſtra. Nel girar il Cauallo fate, che'l pugno della briglia non ſi diſcoſti mai di troppo dall' inarcatura del collo del Cauallo,e dal mezo dell' arcion di nanzi della ſella. E lo farete,ſe ammaeſtrato che ſia il Cauallo girandolo ſulla man ſiniſtra, piegarete il pugno delle redine in modo ſulla deſtra, che non mouendolo di luogo, il dito groſſo andarà à guardare in giu,& il piccolo(che ſta tralle due redine)ſarà quaſi ſuperiore:& verrete anco à ritirare, & volgere le redine in queſto modo, ſecondo che ſi conuiene: & riuolgendolo alla man dritta riuolgerete il pugno per contrario ſulla ſiniſtra: in modo che tutti quattro gli altri diti venghino à riguardare in ſu, & il policare non tanto, quanto l'annulare, & auricolare: ma però piu,& meno ſecondo il biſogno che accade:& ancora ſecondo la diſinuoltura del pugno che haurete:che ſò ben io che pochi ſono che l'habbino come ſi deue: e forſe manchi ſono che m'intendino:ancor ch' io il dichi chiaro.Ma non ſapendo, ò,non volendo vſare cotal arteſitio, vſarete quello che piu vi pare, e che piu vi

torni

torni commodo, pur che'l pugno portiate fermo, & al suo luogo, con la debita temperanza, & misura. Et anco che tutti gli ordini suddetti siano necessarij al maneggio suddetto: non dimeno quando il Cauallo andasse in capezzone, o con false redine, non vi si disdirà se non cosi bene gli osseruarete nel girarlo. Anzi deuete vsare ogni artefitio accio che porti giusto il collo, & massime nelle volte, tenendo sempre tirata à segno la falsa redina stanca, ouer corda, piu della dritta: la quale per questo deuete tenere piu lunga, & lenta in mano, per andare moderandolo, & aitando alle volte: e tanto dall'vna mano come dall'altra. Perche se lo girarete alla manca, tirarete honestamente secondo il bisogno la falsa redina ouer corda dritta: se lo girate alla man dritta, la falsa redina o corda stanca starà ferma, e tirata sempre al suo deuere, & la dritta tirarete voi secondo che fa di mestiere. Hor queste meze volte terra terra del maneggio de i repeloni di contra tempo, vorrei che fosseno spezzate, preste, non rincolate, ne colcate, ma giuste, & agratiate: Le quali sono quelle appresso di me, le piu vtili, e le piu belle, che si faccino con ginetti, e Caualli da due selle. Et facendo le bene il cauallo ageuolmente verrà alle volte ingannate, & arrubate: & anco alle raddoppiate pur del repelone netto: le quali quando il cauallo le fa bene raddoppia anco bene terra terra, e va fermo di testa: & allhora lo potete ingannare alle volte nel repelone come volete. Et il modo breuemente è, che arriuando voi in capo del repelone, e scorrendo nel parare dimostrarete volerlo à vna mano, & incontinente lo girarete all'altra. Et se vi parerà di raddoppiarcelo, lo raddoppiarete in questo modo, posto che l'hauerete con la testa nel dritto del sentiero doue teneua la croppa, senza auiarlo innanzi passo alcuno, gli prenderete la volta tonda col medesmo modo, che hauete fatto nella meza volta: di sorte che in ogni capo di repelone verrete à fare cosi facendo, vna volta intera, e mezza: su vna medesma mano. Et auertite che non s'auij mai, finito di voltare che l'abbiate, contra volonta vostra all'altro capo del repelone: ma fate che aspetti, che voi à quello lo vogliate. Potete ancora di poi d'hauergli presa la meza volta alla man destra, immantinente girarlo col medesmo tempo alla sinistra à farne vna intera: coll'istess'ordine di prima. Ma vi ricordo bene, che in si fatti maneggi non trauagliate molto il Cauallo, eccetto se non fosse di forza grande: & quasi estrema. L'istesso modo d'aiuto deuete tenere nel maneggio à tempo: eccetto che in questo lo deuete pigliare alla volta sulla prima, seconda, ouer terza pesata. Questo maneggio si puo fare anc'esso à volte ingannate: à raddoppiate, & à raddoppiate, ingannate come l'altro: le quali tutte deueno essere à mez'aere: & spezzate. Perche come piu volte vi hò gia detto, a me non piaceno le intere, e troppo alte di nanzi su gli due piedi di dietro. Non dimanco quando il Cauallo andasse alto, le volte sono laudate alte: purche siano fatte alte da terra con tutti quattro i piedi, & à gruppi, e sparando, ò no. E se nel finire della meza volta, ò delle volte intere & meze, lo richiederete à vna,

ò due posate, ouero à vno, o due gruppi rileuati, prima che l'auiate all'altro capo del repelone, sarà ben fatto: e di buona gratia à vedere: e dimostrarete in voi maggior sapere, & maestria: e nel Cauallo maggior obedienza, e piu giustezza. Ma notate che in questo maneggio à tempo à mezz'aere, & alto, si deue aitare il Cauallo alle volte per lo piu, di speron pari: ma però non forte: eccetto se il bisogno non richiedesse il contrario.

Del modo d'aiutar il Cauallo alle coruette, pesate, & raddoppiate.

CAP. XLV.

ANcor che nel Capitolo quartodecimo, & quintodecimo si sia ragionato assai delle raddoppiate, pesate, & coruette, non però fu detto particolarmente de gli aiuti, che se le richiedeuano. Dico adunque hora, che cosi alle pesate come alle coruette, non debbiate mai menar tanto le gambe, che paia, che piu tosto voi siate pignataio, che caualcatore, per volere aiutare il Cauallo à farle: che ben lo potete aitare in altro modo (come intendeste ne i capitoli allegati) & intenderete in questo: ma le deuete tener piu ferme, che sia possibile: distese, e poste innanzi al suo deuere: tenendo la persona dritta, e non piegata innanzi: come tengano alcuni affettati, e imbratta mestiere: che oltr'à questo spingano anco i sempij le natiche indietro, e si dimenano assai piu, che non fa il Cauallo, nel coruettare, ouer pesarsi: facendo anco tanti gesti con la bacchetta, ch'io per me ne stupisco: e non so doue se gli trouino: & in lor seruigio me ne confondo. Voi adunque non immitarete queste Simie, ma starete dritto à cauallo, & fermo con le gambe giuste à suo luogo, & con la man della briglia salda in farle come si conuiene. Egli è ben vero che se il Cauallo va duro, e non viene à farle con quella leggierezza, & prestezza che si conuiene, voi lo potete aitare allhora di sproni pari: & hor piu con l'vno che con l'altro, secondo che piu piega dall'vno, che dall'altro lato: & anco di man di briglia, con quel voltar vn poco il pugno, che vi è stato detto: & hor vi si replica, che farete, facendo che il dito auricolare, che guarda in giu si riuolti in su alquanto di volta in volta, e di coruetta in coruetta: & il policare col medesmo tempo vadi à calare alquanto innanzi verso l'inarcatura del collo del Cauallo. Sarà di bona gratia nel coruettare se pigliando con la mano della bacchetta l'estremo quasi delle redine andarete coruettando in questa guisa, con la detta mano alta, e discosta dall'altra poco piu d'vn palmo: non seruendoui per allhora dell'aiuto della bacchetta, ma in vece d'essa abbassando & alzando vn poco la man dritta, facendo per questo à vn certo modo sonar le re-

dine:le quali nell'abbaßar di quella si vengano ad aprire, e nell'alzarla, e tirare si vengano à serrare, & percoterſi insieme, facendo per tal percußione vn certo suono, che hà dell'acuto: il quale disceda molto, risueglia, & auuiua il Cauallo nel coruettare. Potrete ancora vsar la voce à questo conueneuole, che vi è stata detta. Et bisognando vi seruirete anco della bacchetta, percotendolo piu spesso & meno, piu & manco forte, & piu sull'vna che sull'altra spalla, secondo che piu & meno il bisogno richiede: potrete ancora dargli col mezo d'essa sul'inarcatura del collo: & alle volte con la punta sul mezzo della croppa, lasciandoui calare la bacchetta dietro le spalle, come vi fu detto: & il suinchio, e fischio di quella hora dinanzi, & hor di dietro, cio è con la mano d'essa sopra la vostra spalla dritta, giouarà medesmamente: e maßime à dargli prestezza, & far che il Cauallo le venghi con tal prestezza à ribattere di buon garbo. Hor sapete perche io hò vituperato, & vitupero il menar tanto delle gambe, & il dimouersi con la persona tanto? perche à me non pare, che stia bene (come non sta in effetto) in luoghi publichi: e doue siate riguardato da molt'occhi, tra quali se ne ritrouano sempre di molti giuditiosi che sanno, far andare in questa maniera dimenandoui, Cauallo, che non intenda à cenno le coruette: e che non le faccia quasi da per se solo senz'altro aiuto: e cosi anco le pesate: l'aiuto delle quali, e quante habbino à essere, & in che luogo, e tempo si debbiano fare, gia vi è stato detto. Al raddoppiar anco vorrei, che la vostra persona stesse dritta, & ferma, le gambe distese al suo luogo, e che à tempo poi aiustate il Cauallo hora di due spron pari, hora piu d'vno che d'vn altro: & hora che alla botta del speron dritto subito corrispondesse quella del sinistro: cosi per il contrario faceste, quando il bisogno dell'aiuto lo richiedesse: & cosi anco lo aiutaste di polpa di gamba, se di tale aiuto e non del sprone hauesse di bisogno: per essere spiritoso molto, ouer titilicoso: e di man di briglia à tempo, di bacchetta, e di voce, secondo il raddoppiar che fate. Imperoche se sarà terra terra, gia vi è stato detto, che aiuto vuole: se à mez'aere il medesmo aiuto richiede, ma vn poco piu gagliardo: ma se'l raddoppiar sarà gagliardo, di tempo in tempo auiato, ch'egli è alle volte, deuete aitarlo con maggior voce, & piu forti aiuti, & maßime se lo volete con calci: gli quali ve gli porgerà ogni volta che voi vorrete, quando tra gli altri aiuti lo batterete di ponta di bacchetta sulla croppa: accompagnando con questo l'aiuto della voce che se gli conuiene. Et auertite che in qual sorte si voglia di raddoppiare, il Cauallo non deue partir mai da segno: com'è à dire, se lo raddoppiate terra terra, fate che i piedi di dietro non si partino da vn luogo medesmo, ma quelli di nanzi siano quelli, che vadino girando: cosi anco farete nel raddoppiare à mez'aere. Nel raddoppiare à gruppi, per hauer il Cauallo à leuar la croppa, e i piedi di dietro da terra, quasi al pare de i piedi di nanzi, questi però prima, e poi subito quelli, non poßono stare cosi giusti, e fermi in vn medesmo

luogo: non vsciranno però quei di dietro, ne quei di nanzi dalla pista d'vn cerchio tondo: il quale sia largo per diametro tanto quanto è lungo il Cauallo, ouero quanta distanza, e lunghezza è da i piedi di dietro à quelli di nanzi, e quando anco trappassasse di poco non importarebbe: che non si deueno intendere le cose però in tanta estrema misura, & giustessa, che per questo vi habbia à far di bisogno dell'orloggio, e del compasso. E accio che intendiate meglio, eccouene vn picciol essempio & disegno. ⊕ Et fate conto che i piedi di dietro del Cauallo stiano nel centro, cio è nel mezo del cerchio, e quelli di nanzi stiano alla circonferenza, cio è al fin del cerchio proprio al principio doue comincia quella croce che nel cerchio vedete, la quale lo diuidi in quattro angoli vguali, & cominciando à raddoppiare voi farete che i piedi di nanzi vadino da doue gli hauete leuati à ponersi in vn pezzo al lato, che piu sta vicino della croce, e da questo poi subito all'altro, & à l'altro, & l'altro senza perderci tempo, ne misura: di modo che di quattro pezzi verrete à fargli fare la volta tonda sempre, & compita: tanto à vna mano come all'altra. Vero è che se in voi non fosse tanta misura, e nel Caual vostro manco tanta giustezza, pur che raddoppiasse bene, ò in piu tratti, ò in meno non importarebbe niente. Nel raddoppiar gagliardo con calci, e senza deuete osseruare il medesmo: e deuete in questo essere molto piu auertito, & considerato, & tener molto vnite le forze insieme, & massime quelle della schena, per non piegar da banda alcuna quando il Cauallo si leua alto, e spara nel girare, e tener sopra tutto le gambe ferme, e distese, con le coscie, & ginocchi ben serati, e stretti nella sella, non battendo il Cauallo di sprone, ne d'altro se non con gran misura, & arte. Et il modo saria, che prima soleuaste à i gruppi da fermo, à fermo, e sul secondo ouer terzo lo pigliaste cosi alle volte: e à ogni quarto di volta, ouer meza volta aiutandolo di speron pari, di bacchetta nella spalla contraria, e corrispondendo subito con la punta d'essa sulla croppa, aggiungendoui l'aiuto di man di briglia se bisogna, e quello della persona, e della voce, seguitaste all'altro quarto, ouer meza volta sulla medesma mano: & cosi continuaste due, ò tre volte sull'istessa mano: di poi riuolgendolo anco all'altra col medesmo ordine faceste anco il simile: ricordandoui di quello, che piu volte vi hò detto, di sempre accrescergli nel fine piu prestezza nel girare: e sia di che guisa si sia, & tirarlo sempre con piu gagliardezza. E veramente in tutti i maneggi si deue osseruar quest'ordine: immitando la maestra natura, la quale hà fatto che tutte le cose quanto piu s'accostano al lor fine tanto piu con maggior desiderio, e con piu vehementia e prestezza gli vanno. Hor io lodarei che al raddoppiar alto, (& anco à quello di mez'aere giouarebbe assai) vsaste vn luogo, che hauesse del montuoso di qua e di la, nel mezzo del quale voi stando, cominciaste pian piano à raddoppiare: che voi vedreste che il Cauallo per non vrtar delle gambe in queî montetti, si leuarebbe con buona gratia, piegando le braccia come si deue: & à tempo

cadendo

cadendo nel mezo di quelli, e ſparando di meza volta in meza volta come voi vorreſte: & ſecondo gli aiuti che voi gli deſte. Seruirebbeno i medeſmi montetti in inſegnargli la ciambetta (che dicono) ouer il leuar & piegar giuſto delle braccia nelle volte: quando però detti monticelli non foſſeno diſtanti l'uno dall' altro piu che tre palmi, ò quattro: come giouarebbe anco il terreno à barca, ouero à conca: che fu detto al ſuo luogo.

Del modo d'aiutare il Cauallo à i ſalti con calci, e ſenza. CAP. XLVI.

A Ogni ſorte di ſalto voi donarete animo aſſai al Cauallo, ſe nel principio poſſendone far quattro, voi non ne vorrete piu che due, ò tre: & accarezzandolo lo laſciarete con buone forze, & animo: accreſcendogli poi ſempre, & ingagliardendogli ſecondo le forze ſue, l'animo, & la leggerezza: fin che ſia ridotto à honeſto termine di ſaltare. Et lo affiancarete di ſperon pari da ſalto in ſalto, piu & manco forte, ſecondo che piu & manco alto volete che ſi leui. L'aiutarete molto à ſparar calci, ſe ſulla ſtalla ce gli haurete inſegnati ſparare, con batterlo di bacchetta ſulla croppa: & con la voce conueniente à queſto. Coſi anco i gruppi alla ſua poſta nella ſtalla ſe gli poſſono inſegnare con tenerlo con la man manca nella teſtiera del filetto, & con la dritta percoterlo di bacchetta deſtramente, e à tempo ſulla ſpalla dritta, aiutandolo anco di voce, quando volete che gli facci piu alti, e che ſpari. Ma egli è ben vero, che molto meglio è hauercegli inſegnati fuor in campagna: e poi in ſtalla ſolecitarlo a queſti nel modo detto. Con ſimile modo ancora ſi poſſono inſegnargli le coruette, e le peſate: & ſe gli poſſono moſtrare con i medeſmi ordini in qualche poco di ſceſa, che habbi al quanto del foſſo: ma queſto farete di poi delle lettioni che ordinariamente gli haurete date: e diſmontarete da Cauallo in quella ſceſa ſubito poi che gli le haurete fatte fare eſſendo in ſella ſopr' eſſo: & lo accarezzarete aſſai: acconciandogli anco giuſti le redine ſul collo col bottone baſſo al douere ſopr' eſſo, e voi tenendo le redine in mano con la ſiniſtra, lo batterete co i modi ſuddetti, che feſti ſulla ſtalla con la deſtra: che coſi in poche volte vi riſponderà bene al voler voſtro: accarrezzandolo però ſempre di poi, che gli le hauete fatte fare: & con dargli anco qualche coſetta, che gli piaccia da magnare. Ma di queſto non piu, ritorniamo doue ci ſian partiti. Se volete inſegnare à ſparar calci preſto al Cauallo, caualcatelo ſenza croppiera molte volte al maneggio, e di poi ritornatecela, & fate che gli ſtia alquanto tirata, che da ſe à ſe ſparara calci per queſto quando il maneggiarete: nel ſparar de' quali voi lo batterete di punta di bacchetta ſulla croppa ſempre à tempo, facendogli anco la

uoce dell' aiuto, che se gli conuiene: che cosi verrà poi à sparargli ogni volta, che sentirà cotali auisi: e giouarà parimente se nel principio quando comincia à spargli voi fingerete di distonarui: lasciandoui cadere quasi sul collo del Cauallo con la testa, e petto: che per questo pigliarà piu animo, credendo di gettarui à terra, & leuarui netto di sella. Hor perche di sopra nel capitolo diciotto, e dicianoue vi hò ragionato del ammaestrarlo in questo assai diffusamente, non mi pare hora necessario diruene altro. Ma vi aggiungo bene, che volendo voi leuar i calci al Cauallo, col castigo delle suffrenate, e delle scappezzate gli li leuarete: & con il spingerlo determinato, & massime all' in su.

Di quello che si deue osseruare nella carriera, & anco in ogni sorte di maneggio.

CAP. XLVII.

Erche il Cauallo deue correre determinato, velloce, e destro, rinforzando ogn' hora il corso, vsarete la carriera, che pecchi piu tosto nel curto, che nel lungo: e massime se volete che il Cauallo nel parare si leui à salti, e con calci: la quale sarà di terreno non molto sodo, senza sassi, e senz' altro impedimento, & pericolo: e sopra tutto deu' essere piana: e che pecchi piu tosto nell' ascendere, che nel discendere: per benche se nel fine haurà vn poco di calata sarà migliore assai per il parare. Et notate che generalmente ogni Cauallo corre piu sicuro & meglio all' in su, che all' in giu: per douer essere di ragione come il lepre in questo, piu basso dinanti, che di dietro. Hor volendo voi correre il vostro Cauallo auertirete d'andare al capo della carriera, & iui presa la meza volta presta, & bassa, ò à mez' aere, & alta & gagliarda con calci, & senza, secondo che vi parerà, e che la conditione del Cauallo comporta, vi fermarete alquanto, facendo però che il Cauallo non stia saldo in vn luogo co i piedi, ma che hor ne rileui vno, & hora vn' altro: perche fa bellissimo vedere in vero: & dimostra il Cauallo essere piu coraggioso, & feroce: & massime se da natura cio gli auiene: & che con l'unghie batti la terra spesso, come vi dissi, che vuol Vergilio, & che anco vuol Nemesiano la in quel verso, Nec pes officium standi tenet. Non sta il pie fermo mai del buon Cauallo. Et cosi fermatoui, & rassettatoui, di poi subito lo auiarete al corso prestissimo, & velocissimamente. Et auertite che per niente non si auij à slanci, ma si bène con il ventre quasi per terra. E deuete auisarlo prima che s' auij con alcuno mottiuo agratiato, raccogliendo le redine con la man destra: la quale potete portare anco con le retine in mano cosi alta, fin al fine: e deuete portar la persona dritta & ferma, e con la faccia acrosa piu che sia possibile: con le gambe à segno

piu che mai: non battendo il Cauallo ne de' ſproni, ne di bacchetta piu di due volte in eſſa: ſe purcio vi accaderà di fare. Nel fine della carriera deuete raccoglierlo nel parare à poco, à poco, accioche vadi ſcorrendo ſull' anche: & venghi per queſto con la teſta piu ferma, & con miglior gratia alle poſate, coruette, o gruppi, ouer à i ſalti come da voi ſi deſidera. Se nel raccoglierlo, non hauendo portatola deſtra (com' io v' hò detto) nel corſo, raccoglierete le redine con quella nel parare, laſciandola andare alta fin al nodo d'eſſe: tenendo la man ſiniſtra ferma, e dando la perſona vn poco indietro, e ſpingendo alquanto le gambe giuſtamente innanzi, haurà dell' agratiato aſſai: & moſtrarete maeſtria, & attilatura. Ma non ſarà errore ſe non vſarete queſto nel parar con ſalti & calci: ne' quali forſe vi farà di meſtiere aiutar il Cauallo di bachetta ſulla ſpalla, e ſulla croppa, & con i ſperon pari à i fianchi. Deuete oltra di queſto auertire, che quando correte il Cauallo per inſegnargli, di poi che lo hauete corſo, ritornarlo per la medeſma carriera di paſſo, innanzi, e in dietro, accioche meglio s'aſſecuri in eſſa, & non s'infoghi: e ch' vna, & vn' altra volta rieſchi meglio nel correrla: ma ne i capi d'eſſa ſempre lo deuete formare vn poco: che per cio verraſſi à ſchiuare quei brutti, e dannoſi mottiui, che molte volte ſogliono prendere, e fare i caualli per il correre: connoſcendo che in quella ſtrada voi non deſiderate altro da loro, che'l corſo. Nel paſſeggiar il Cauallo per la carriera andatelo quietando piaceuolmente con le luſenghe, & carezze: & coſi paſſeggiato al men due fiate, & fermato alquanto ne i capi d'eſſa, & girato poi lo fermarete ancora vn pezzo, e poſcia lo ritornarete per eſſa: e ve ne andarete à diſmontarne non tra Caualli, ne tra turba di molti huomini, ma in qual luogo doue incominciaſte à dargli la fatica del correre: nell' isteſſo gli darete il ripoſo. Deuete (che io m'ero ſcordato diruelo nel principio) oltra à tutto queſto ben por mente chi ſta mirando la voſtra carriera, & le altre voſtre agitationi che fate à Cauallo, e da quella parte riuolger ſempre la faccia, & finirle, doue i perſonnaggi, & Cauallieri piu degni ſono.

Che i Caualli di poi che ſono fatti ſi deueno correre armati, & romperci lancie, almeno vna volta il meſe. *CAP. XLVIII.*

Atto che ſia il Cauallo, & ben fermo, e giuſto in ogni ſorte di maneggio, che ſe gli appartenga, io vi eſſorto vſarlo à correr lancie: non ſolo à l'anello, ma alla quintana, & anco armato, & all' incontro: pur che il Caual ſia atto à farlo. Perche lo verrete à ſueffare à queſto: & à mantenerlo diſciolto, veloce, & in bona lena: & animoſo: ſe pur però non gli ne darete tante, e ſi ſouente, che ſiano di ſo-

uerchio:la onde in vna giostra solenne poi vi riuscirà assai meglio. Et voi sarete perciò piu sicuro, pronto, intrepido, & prodo Caualliere. Et à questo l'usarete vna, ò due volte il Mese: che sarà assai: con dargli due, ò tre carriere al piu: eccetto però se non fusse di forza estrema, e di animo grandissimo, e di bonissima volonta: perche allhora gli ne potete dare sei, e otto secondo che vi parerà.

Come si debbino auezzare, & agitare i Caualli, che si vogliono per la guerra.

CAP. XLIX.

Volendo voi Cauallo da guerra deuete principalmente veder che sia di quelle qualità, che descriueno, che fosse Pegaso Cauallo alato, con le corne di ferro, e lunghie: cio è che sia velocissimo, e metta l'ale nel corso, e che nell' incontrare sia duro e forte, come il ferro, e che habbi la fronte quasi come di ferro fortissima, & sicurissima, & cosi l'unghie, e le gambe, e in vece del fiato di fuoco che ebbe Pegaso, habbi ardente spirito, gran forza, e lena, che certo poco, ò nulla ci giouarebbe nella Militia s'egli sapesse ben maneggiarsi se non hauesse prima queste parti: & molt' altre buone del corpo: e della buona bocca massime, non solo ne i maneggi, e nel parare, ma nel magnare, & altro: con quelle del buon animo appresso. Hauendolo adunque in questo modo, con queste qualità, si deue tenere allenato, & correrlo spesso all' in su, & all' in giù per luoghi montuosi, e tortuosi. Vsarlo anco à saltar fossi non troppo alti, ne larghi nel principio: e di poi à poco à poco à i piu larghi & cupi, finche venghi à vna giusta larghezza: oltra la quale saria pazzia farlo saltare: ricordateue in questo caso, & in ogni altra vostra agitatione che fate del vostro Cauallo, e di voi stesso ancora, di quel bellissimo detto, Est modus in rebus, sunt certi denique fines. In ogni cosa vi vuol misura, & vi sono certi determinati fini. Oltra alli quali non è lecito di trappassare. L'usarete anco à saltar siepe, e muri alla campagna: doue se non possete hauergli vsarete le sbarre, e steccati, cappe, & altro. Lo essercitarete ne' torneamenti, armato col stocco in mano: e se non contra molti armati, & à Cauallo, almeno contra gli à piede armati: e contra vn solo à Cauallo armato. Di sorte che cosi torneando per spasso, e burla, si assuefaccia al lustro, e strepito dell' arme: & à soffrire le percosse da vero. Hauendolo però prima auezzo tanto nel trotto, quanto nel galoppo piano, & anco con furia, à i repeloni, andar contra à vn' altro huomo à Cauallo: che con la spada nuda in mano, e disarmato, ne faccia altro tanto contra di voi. Il quale però dee nel principio mostrarsi pauroso, anco che il suo Cauallo sia di bonissima faccia, destro, e sauio. Deuete anco vsarlo à vrtare, & inuestire vn' altro Cauallo: ma in questo

auertite

auertite per inanimarlo di far che'l vostro contrario si vadi ritirando nel principio, spingendo voi sempre innanzi contr'al suo il vostro Cauallo, & vrtandolo, non vrtando però esso mai voi, ma ritirandosi sempre: ne percotendoui di stocco, ò di spada, ò d'altro sull'arme: ne meno il vostro Cauallo, ma si ben voi esso. Il quale alcuna volta deue dimostrare di fuggir l'vrto, & le percosse: non solo col ritirarsi indietro, ma col voltarui le spalle, & fuggir via: & voi seguirlo, & percotendolo. Lo deuete anco far amico del stocco, e della spada, dimostrandocela spesse fiate ne' maneggi dalle bande, & à guisa d'aiuto di bacchetta ponercela di piatto trauerso al collo: e tralle orecchie alcuna volta. Et à quella vsarlo ancora quando si caua di stalla, andandogli all'incontro con la spada nuda in mano piaceuolmente: e dimostrando in vn subito d'hauer paura del Cauallo, ritirarui in dietro. Ma come vedete, ch'egli di cio pigli animo, & facci mottino di correrui sopra, pur ritirandoui, diponerete la spada, e con alcuna cosa da mangiare in mano, andarete à trouarlo, & losengandolo à darcela. Potrete ancora in campagna vsarlo in questo modo alla spada, che standogli voi à Cauallo, farete stare due huomini à piede con le spade nude in mano, l'vno allo incontro dell'altro, e lontano l'vno dall'altro tanto quanto vi possa ageuolmente passare il vostro Cauallo: e distanti da questi ne siano due altri, che medesimamente le tengano nude in croce, & poi due altri ancora à questa guisa pure, che le tengano, e che cosi stiano: & voi passando per il mezo innanzi, e in dietro, prima di passo, e poi di trotto, poi di galoppo, e finalmente di galoppo sforzato fare che da se stesso il Cauallo vadi à vrtare della fronte nelle incrociate: le quali deueno essere tenute in tal modo, che facilmente il Cauallo le apra: & sicuramente gli passa tutte. Che cosi facendo vedrete, che in breue si farà molt'animoso contra la spada: la quale anco potrete vsare, se sarete à cauallo, facendo che vno vi venghi all'incontro con quella nuda in mano, & voi spingendogli il Cauallo incontra, farete ch'egli si ritiri, e fuga: & innanimato che sarà per questo, a poco a poco farete che non piu si ritiri, ma che stia saldo: e che anc'egli dimostri di voler dare al vostro Cauallo con la spada: ma non però gli dia in questo principio: ma poi di giorno in giorno ce la facci sentire, & hor nel collo, hor nella croppa, & hor nella testa di piatto, e piano, e tallhor piu forte, secōdo l'animo che vede del cauallo: fin tãto, che del tutto s'auezzi à sofrirla: & à non hauerne paura alcuna. La spada à questo effetto, deu'essere senza punta, e senza taglio alcuno, & rilucente assai: perche cosi giucarete al sicuro. Le percosse nella faccia del Cauallo sono quelle, che piu lo sdegnano, & auiliscano: & siano di che qualità si vogliano: & à far che le sopporta men mal volentieri, e che à quelle si assuefaccia, lo armarete come si suol armare nelle fattioni di guerra, & torneamenti: gia vi dissi che nella stalla deueste vsar l'arme, i suoni, & strepiti bellicosi per assuefar i Caualli à quelli. Il che se fatto haurete non ve sarà difficile vsarlo à quello, ch'io vi dic'hora. Et sopra tutto lo deuete vsare sulle caccie, nelle

quali intrauengano Caualli assai, e strepiti, & romori grandi: che cosi allenandosi, si farà anco piu allegro, & coraggioso. Lo auezzarete massime nel mezo de' tamburi, trombette, & archibugi: assuefacendolo anco à i fuochi, alle acque, à natare, & à vedere huomini armati, e disarmati ancora distesi in terra come morti, & passar tra loro: à i cocchi, alle carette, ad incontrar animali insoliti: e ad ogni altra cosa, che vi paia vi possi giouare nella guerra. Et non lo tenerete in tante delitie, & vezzi sulla stalla, che non l'vsate anco alle volte a patir fame, sete, freddo, & caldo, & alcuni altri disaggi: & à tener peso adosso notte, e giorno: che cosi gli farete miglior schena: & lo assuefarete à sopportare ogni gran peso volentieri: pur però che non ecceda il modo: per che ab assuetis non fit passio. E se pur si patisce, non si patisce tanto, quanto si patirebbe se non ci fosse vso. Et ricordateui anco in questo, & in tutte le vostre attioni, e del cauallo di quel detto, Ne quid nimis. Notate finalmente che il caualcarlo di notte, e di notte vsarlo all'arme, e à tutto quello, che s'è detto, lo farà anco piu coraggioso, ardito, & sicuro. L'vsarete ancora à mangiare d'ogni cosa: à prendere il freno da se stesso, à lasciarse gouernare, e mettere in ordine del tutto piaceuolmente: e à essere finalmente di mansueto in vn subito incitatissimo, e da incitato mansuetissimo. E sopra tutto lo auezzarete à lasciarse caualcare piaceuolmente in ogni luogo, e scaualcare quietamente. Vuol essere il Cauallo da guerra veloce, e sicuro corritore, destro maneggiatore, di bonissima bocca, forte, gagliardo, & animoso, senza vitio, e diffetto alcuno cosi nel corpo, come nell'animo: con tutte quelle altre parti, che hauemo dette, e che dissemo altroue. E notate che ancora che il cauallo da guerra oltra tutto questo, vogli anco essere di bona bocca non solo nel rattenersi facilmente, & in fare il fren spumoso, di quella spuma però lodata che si conuiene, & nel magniare, & bere bene: vuole di piu essere soperbo: ma non però in tal modo, che sia incorreggibile ne calcitroso. E se bene alcuni scriueno, che il Cauallo da guerra deu'essere feroce, e soperbo, intendasi col gran del sale, cio è non di souerchio: ma si bene intrepido, & animoso ad assalire, & fracassare le schiere armate de' nemici: sicuro nelle calche, ne tema vrti, ne percosse, ne cosa alcuna lo spauenti. Nel resto vuol essere commodo e piaceuole: con tutte quelle buone parti, che hauemo dette, e che il Caualliere desidera da lui. I Corsieri tra tutte le sorti de' Caualli sono attissimi alla guerra per incontrar l'inimico, ò in campo chiuso, & in steccato à duello, ouero in vna battaglia, fatto d'arme, & giornata. Ma nelle scaramuccie, e ne gli altri fatti di guerra, doue piu prestezza, & leggierezza si richiede, vn Cauallo da due selle è piu al proposito: sia poi come si voglia, ò di Spagna, ò d'Italia, ò Turco, ò altro: purche sia animoso, e forte: ma non stizzoso. Et hæc dicta sufficiant. Passiamo ad altro.

Dei

De i Caualli da Duelli e del maneggio loro.

CAP. L.

On è dubbio alcuno che i Caualli da guerra sariano buoni anco per combattere in steccato, per essere di ragione posti alla terra, maneggianti, destri, e presti, forti, coraggiosi, & vbbidienti: nõ dimeno io desidero, che per combattere in steccato, oltra quello, che habbiam detto de i Caualli da guerra, habbino altra sorte di maneggio ancora. E questo è ch'io vorrei, che sapessino maneggiarsi alli repeloni, & alle raddoppiate bene, e giusti, à i maneggi del contratempo terra, terra: non facendo mai posate alcune: e che in questo maneggio fossero auezzi nel fine de i repeloni fargli molto di furia: perche cosi potrebb'essere di vrtar meglio l'inimico: e poi con quella prestezza delle volte poco trappassandolo rubbargli anco la mano, e forse ferire nella schena. Come gia fece il Conte di Cereti Caualier molto valoroso, & singolare, combattendo con Fabritio maramaldo: ma non gli riusci, perche lo intacco nel costato tra carne, & pelle. Ma guardateui che cotal maneggio per combattere non lo faceste come alcuni vogliono, che n'hanno scritto, che per voler il Cauallo alla destra, lo andaste di sbiascio ritenendolo sulla sinistra, e poi girarlo del tutto à la man dritta, che in vero fareste male, perdendoui tempo: doue andando da dritto in dritto à prender la volta non fate se non vna meza volta: & in quel modo ne vereste à farne vna intera, ò poco meno. Oltra che da cotal sbiascio (che dicono loro) ne seguirebbe, che dareste piu tempo al nemico di esserui sopra: & anco d'vrtarui di trauerso. Desidero di piu, che il Cauallo per combattere à corpo, à corpo sia auezzo ancora à maneggio contrario à questo: come ben dice il Signor Cesare Fiasco, cio è che secondo, che lo auezzate à girare sulli piedi di dietro, lo ammaestraste à girare su quelli di nanzi. Il che farete ageuolmente se adoprarete il sprone con ragion contraria à quello, che nell'altro maneggio hauete fatto. Et farete in questo modo, che volendolo alla man dritta, voi non lo aiutarete in guisa alcuna à spesolarsi, ma girando vn poco il pugno della briglia, il qual deuete tenere vn poco piu basso del solito, sulla medesma mano, nella quale lo girate, lo aiutarete del medesmo sprone: battendolo anco di bacchetta nella croppa, ouer nel fianco dall'istessa mano la quale se sarà la dritta, tutti gli aiuti saranno anco dalla parte dritta: se la sinistra, gli aiuti saranno dalla sinistra. Perche questa sorte di maneggio farà il Cauallo piu sicuro, & fermo: & piu sempre presto verso il nemico, che non faranno le altre sorti di maneggio, che girano sulle anche, e sulle parte di dietro: e non sarà ancora senza qualche poco di spesolamento in questa parte, stando il caual fermo su i piedi di nanzi, e sol girando con la croppa à tempo à tempo come volete, e come lo aiutate voi. Alcuni han scritto, che volendo il Ca-

uallo à volte d'anche non si deue storcere il pugno della briglia da quella mano doue voi lo volete, ma sol raccorlo nella briglia, e con man ferma, aiutandolo di sprone dalla banda medesma doue lo volete, così girarlo. Non dimeno à me pare, che anco il pugno della man della briglia si debbia volgere vn poco dall'istessa mano doue lo volete: perche così date piu aiuto al Cauallo nel girare, e vi riconosce meglio, e vi vien piu giusto e sicuro nella volta: & piu facile, e dritto verso l'inimico: che tenendolo fermo, & raccolto le redine in esso. Hor non sarà se non d'vtile ancora se così maneggiandolo gl'insegnarete sparare alcuna coppia de calci: gli quali per offendere, & spauentare l'inimico, & il suo Cauallo insieme, sarãno molto necessarij. Et però io lodarei, che il Cauallo scelto, e capato buono per tale impresa nõ fosse essercitato in altro, che in far bene cotal maneggio: e che alle volte fosse anco essercitato nella carriera: ma spesso ne i repeloni lunghi, & curti: e vi fosse alenato molto. E sopra tutto vorrei che intendesse benissimo l'aiuto dello sprone: & per questo massime che intendesse benissimo quando lo volete al girar fermo sulle gambe di nanzi, e quando su quelle di dietro. Ma sopra tutto si deue vsare à far che habbi bonissima faccia, & animo, e à essere obbedientissimo: e se si potesse ad essere innamorato del patrone: come molti se ne sono trouati innamoratissimi: & io ne hò racconti nel primo libro alcuni: e fosse amatore del Caualliero che'l di dell'abbattimento lo hà ad operare in steccato. Il che riuscirà facilmente se gli sarà stato vsato, e se gli vsarete gli ordini che piu volte sparsamente furono detti. Il Cauallo, che si vuole per tal'effetto deu'essere gouernato con assai piu cura, e diligenza di tutti gli altri, che fin qui hauemo detti. Perche di maggior importanza assai è l'honore, e la vita, che non sono tutti gli altri vtili, e diletti: li quali non s'acquistano col combattere à corpo à corpo. In questo luogo haurei finito il discorso, se non mi occorresse rispondere à vna tacita obiettione, che mi si potrebbe fare: con dire ch'io non deurei, ne m'è lecito insegnare cotai cose. Alla quale in poche parole rispondo: che se le guerre, & il duello sono leciti, è lecito anco à ciascuno di parlarne con verità, e con ragione senza passione alcuna. Le guerre, & i Duelli sono leciti. Adunque se ne può parlare, & massime quel tanto ch'io ne parlo. Che le guerre, & i duelli siano leciti quando sieno giusti, e giuste, i sacri libri de i Re ce lo dimostrano nelle sacre scritture: & Iuda Macabeo massime: il quale non solo fece guerra, ma volse armarsi col suo popolo nel giorno sacro solenne della festa, e combattè, & vinse. Dauid non entro egli in battiglia à corpo à corpo con Goglia? Oltra che si sono delle altre proue molte, e molti essempi: gli quali si lasciano per non essere piu prolisso.

De' Caualli da pompe, feste, e giuochi.

CAP. . LI.

Caualli, che si vogliano per pompe, feste, e giuochi si deueno mantenere ne i lor maneggi ordinarij: di modo che s'andranno terra terra, e gli volete per giuochi di caroselli, di canne, ò d'altri simili, gli deuete mantenere alla terra: e se vãno à mezz' aere, mantenergli à questo. Ma se gli volete per maggior pompa, e per comparire in vn Torneo, in giostra, in vna gran mostra, ò in vna mascherata di liurea, ò da per voi, assai meglio, e piu splendidamente comparirete su Caualli saltatori, che sopr' altri. E questi ancora deueno essere essercitati, & mantenuti ne' suoi salti: come anco tutti gli altri ne suoi maneggi ordinarij. Non dico à ruote, caragoli, & essi, & altre si fatte lettioni, che si danno al Cauallo, per ridurlo à' suoi maneggi risoluto, e presto: ma alle raddoppiate alla terra, à' repeloni d'ogni sorte, alle coruette, alle pesate, & aggroppate: cosi ancora à i salti in tutte quelle manere, ch' egli sa fare.

De' Caualli per correr palij, e de Barbari massime. CAP. LII.

I pare di non vscir d'ordine s'io vi dic' hora de' Caualli da correr palij secondo il costume, che oggi s'usa per tutta la nostra Italia. Mi marauiglio molto che in Francia cosi bella, cosi splendida, cosi Regale, e copiosa de Caualli, non si costumi questo: costumandosi però in eccellenza tutte le altre pompe, & essercitij di Caualleria infinitamente. Egli è sett' Anni hor mai che io sto fermo in Parigi senza pare, e piu di trenta che io pratico in questo bel Regno, ne hò visto mai correre, ne sentito mai dire che visi corressero palij. Et è pur bella, & vtil cosa nel vero. Mi stupisco che cosa si magnifica, Regia, diletteuole, vtile, e bella, & honorata non sia posta innanzi dal Magno CARLO NONO Re de' Galli. So bene che fin hora da che nacque, hà hauto da trauagliar in altro, & in cose importantissime al Regno, al suo honore, à sua salute, & al suo Dio, e che per cio non hà possuto attendere à queste: non dimeno hora che Iddio lo fa trionfare de' suoi nemici crudi, e che presto vediamo che gli darà quiete, spero che porà innanzi la magnificenza, & bellezza del far correr palij, si come hà posto tutti gli altri essercitij di caualleria honesti, e diletteuoli. E spero che meglio si debbiano correr poi in questo opulentissimo, e di tutti il primo bel Regno di Francia, che non si correno ne in Italia, ne in tutta Europa, Hor deuete sapere, che Vero Imperatore

hebbe vn Cauallo chiamato Volucro dalla velocità sua incomparabile, di somma eccellenza: In honore del qual Cauallo si cominciorno prima à correre i palij: essendosi però prima corso con le carette: come vi si dirà nel seguente capitolo. Qui adunque hebbe principio, & origine il corrersi de' palij. E la causa per che si corrino, credo che vi sia nota, che non tanto per dar piacere al popolo con si magnifico, e bel spettacolo, quanto che per far proua chi piu de' Caualli in velocità vaglia, e chi piu resista, al corso. Al quale di tutti gli altri generalmente sono attissimi i Barbari: quelli dico che vengano d'Affrica: & i Caualli di Soria, e della Scithia sono ancora velocissimi. Ma nell' Italia i Barbari di Mantoa (com' io gia dissi) sono eccellentissimi: e di tutti i Caualli d'Italia per il correre i migliori. Benche si trouino alcuni Caualli bastardi, e villanotti in Italia à questo mestiere perfettissimi: che vincano anco nel corso ogni sorte di Barbaro: ma sono rari: & io per me non ne hò visto se non due in vita mia: gli quali erano di somma perfettione nel corso: & ciascuno di loro vinse i palij piu solenni in Roma, Fiorenza, e Bologna, e per tutta Italia: hauendo sempre però al contrasto Barbari & altri Caualli eccellentissimi, & i piu eccellenti, che fussèno in Italia. E questi due furono vn Caual leardo rotado della razza di Vetrallo, villano, ma ardito assai, forte, e quadrato. E l'altro fu vn baio non so di che razza si fusse, ma era d'vn Conte da Vdine. Il qual Cauallo hauea nel mezo dell' inarcatura del collo vn cerro di crini fatto à treccia, che ce lo riuolgeuano d'intorno al collo vna volta, e di poi anco l'auanzo andaua quasi à toccar terra: & era di si grande velocità, ch'io lo viddi il giorno di San Giouanni battista in Fiorenza nel corso auanzar tutti gli altri Caualli, e Barbari eccellentissimi, poco meno di mezo il corso: dico di quello doue correuano cotal giorno il palio: e pur vi erano e Barbari di Mantoa, quelli del Duca di Fiorenza, & il Gonzaga Barbaro famosissimo del Duca d'Vrbino. Hor quanto al gouerno, & essercitio de simili Caualli, deuete sapere, che prima e principalmente si deue considerare le fatezze, & l'essere loro, e di qual paese siano: e secondo le lor conditioni gouernargli, & essercitargli: perche se le fatezze fossèno molto belle, e delicate, deueno delicatamente, & con ogni rispetto essere gouernati: se saranno (come dicano) villanotti, non se gli deue hauere tanto rispetto ne in essercitargli, ne in gouernargli: cosi dico ancora dell' essere loro: perche se saranno naturalmente delicati di poco spirito, di poco animo, & pasto, deueno con gran riguardo essere e gouernati, & essercitati: per il contrario quelli, che di natura sono gagliardi, neruosi & coraggiosi, e che mangiano bene, non se gli hà ad hauere tanto rispetto: cosi come ne anco si deue hauere à Caualli paesani & nostrani: gli quali per essere nati, & alleuati nell' aere proprio dell' Italia, posson meglio nell' Italia assuefarsi à ogni cosa, che non possono gli Affricani, i Moreschi, i Soriani, e quei di Scithia, & altri nati, ò, in paese molto caldi, ò, molto freddi: se non si vsano però con lunghezza di tempo à l'aere nostro, & à costumi de'

cauai d'Italia. Hor per venire al gouerno & essercitio particolarmente di ciascuno, dico che à Caualli barbari naturali non accade molta dieta per mettergli in ordine per il di del corso: perche naturalmente da se mangiano poco, & alla dieta si metteno: essendo alleuati in quei paesi doue poco mangiano, & assai correno. Non dimeno l'ordine del lor gouerno, al mio parere, saria questo, che la mattina per tempo se gli mettesse il suo filetto in bocca ben netto, & bagnato con vn poco d'aceto, & mele, & legati con la testa alta stessero cosi fin che fosseno alzate loro le lettiere, e ben netto sotto: e di poi slegati dal cosi alto stare, gli fosse bene appannato il capo, con le orecchie, & anco stroppicciati con stroffionetti di paglia, e palmeggiati con le mani, e lauatogli gli occhi, le narici, e le bocche, gli fosseno rimessi gli lor scapuccini in testa, & quello che va sul collo, che per questo comunemente, ò, di panno, ò, di tela, ch'egli si sia, si adimanda il collo della coperta del Cauallo, deue essere ben riuolto stretto in su, e sotto la gola del Cauallo legato, e di poi rilegati alti come prima, fossero strigliati leggiermente con striglia picciola, & atta à tal mestiere, che ben se ne fanno à posta da Barbari, e per Caualli che non si tengano per altro, che per correr palij, & à regatta: la qual striglia non deue ne anco essere molto dentata, e si deue nel strigliare dal curatore menar vgualmente la mano, e per ogni luogo atto e solito à strigliarsi, e non in fretta: cominciandosi dal collo, e distendendosi poi fin dietro alla croppa: strigliato che sia con prestezza, senza punto perdita di tempo, si deue appannare con il medesmo ordine tutto, e di piu le gambe ancora: di poi stroppicciare con vn stroffione di paglia, con l'ordine istesso: vero è che nelle spalle, e nel petto deueno tai Caualli essere stroppicciati & palmeggiati all' in su in questo modo, che cominciando sempre quasi di mezo il petto si finisca sopra del guidaresco, e qualche poco di piu ancora verla schena: cosi anco si dee fare nel ventre, tanto nel stroppicciare come nel palmeggiare: cio è cominciare sempre di sotto di mezo il ventre, e venire all' in su fin alla schena: di poi seguire il resto: stroppicciati che siano, si potrebbeno anco con vn ciuffetto Turchesco rianettare, e di poi palmeggiare con gli ordini stessi, e ritornare ad appannare con pannatora piu netta e bona, che fosse, ò, di peli, ò di lana, e poi rimettergli i lor colli, & le lor coperte: le quali deueno molto ben coprirgli il petto, e'l ventre: e cosi fattogli stallare, & euacuare per il secesso, hauendogli prima riuolti alla mangiatora, se gli deueno subito leuare i briglioccì, e mettere le lor capezze lasciandogli magnare. La magnatora deu' essere bassa in terra: nella quale gli darete paglia bonissima di fermento: poco di poi se gli darà il lor beuerone, il quale basta, che non sia freddo: e poi il suo orzo ben netto, e mondo, & prima anco gli deuete hauer ritornato le lettiere sotto nette benissimo da ogni bruttezza, & humidità: e cosi gli lasciarete fin alla sera all' hora del lorgouerno: il quale sarà nel medesmo modo, che fu la mattina: e riffattogli le lettiere se gli empiranno i piedi di fiammata fresca, la quale se fusse di boue saria migliore: e

se il bisogno lo richiede se gli vnteranno l'unghie d'assongna l'estate, e d'inuerno d'olio: e sempre se gli darà la paglia bonissima à poco à poco. Deuete auertire che quando sono troppo in carne, e panzuti strigliargli piu forte, e cosi fargli anco tutti gli altri gouerni piu gagliardi: e cosi ingagliardirgli, e minuirgli come vedete che il bisogno richiede. Delle orzo ben mondo e battuto gli ne deuete dare quanto ne vogliono: non però gli lo deuete lasciare che gli auanzi innanzi tutto il giorno, e la notte: ma se gli ne auanza di poi vna, ò due hore che gli lo hauete dato, toglietegliela di nanzi. Ma guardategli ben prima in bocca, che non hauesse qualche offesa, che gli lo facesse mangiar piu tardo dell' vsanza sua. Notate, che se ben hò detto, che dell'orzo ne gli deuete dare quanto ne vogliono, non si deue però intendere, che à crepa fascio, ma si bene vn' ordinario buono & conueneuole, come sarebbe à dire due, o tre misure al pasto. Il suo bere communemente sarà à bastanza tre boccali di beuerone al pasto nel principio quando incominciate à mettergli in ordine per il corso: ma come di quattro, ò cinque giorni vi auicinate al di solenne del corso, dui boccali per volta sarà assai. Il strameggiar sia sempre di paglia perfettissima, datagli poco alla volta, e spesso, eccetto che nella notte, la mattina nella quale si hà à essercitare non se ne gli dia se non pochissima, di poi che haurà mangiato l'orzo: e di poi subito se gli metta la sua gabbiola di ferro: ma riuedasi però la notte al men due volte, e diasegli tanto di zuccaro rosato per volta, quanto saria vna noce: ouero gli darete vn pugno d'uua passa di Corintho, che sia ben netta. La mattina poi à bonissim' hora strigliasi, & gouernasi al solito, ma con manco tempo assai delle ordinario delle altre mattine: & postogli la copertina dalle essercitio, & il suo bardelino, vorrei che vn' huomo prattico in tal mestiere, in questo principio lo essercitasse, & anco fin appresso al di del corso di otto ò dieci giorni: ne' quali poi il ragazzino deue essercitarlo lui tre, ò quattro fiate al piu. Hor l'essercitio, & il dargli lena sarà tale, che voi auertirete benissimo quanto sia lunga la carriera, che si hà à correre il di del palio: perche s'ella sarà di due miglia, che in Italia viene à essere la maggiore, che si corra, & è quella di Bologna, il di di San Martino, nel qual giorno, vscend'io di casa dil molto magnifico M. Agostin Berò, Dottore in legge, & lettore in Iure canonico, eccellentissimo, dou'io alloggiaua, e volendo andare à messa in San Petronio, trouai fermato il palio sulla porta auanti ch' io mettese il piede fuor della porta, e pigliandone augurio bonissimo, dissi subito à quei gẽtilhuomi ch'erano meco, Signori rallegrateui, che'l palio è mio: e cosi lo vinsi con grande honore dil Cauallo, e mio contento: e lo ripportai all'istessa casa con gran triomfo. Doue per questo si feceno feste bellissime. Hor quella di Fiorenza il di de San Giouanni Battista, è lunghissima ancora & quella di Ceruia in Romagna che è anco la piu lunga, ma hora di raro si corre: lo corsa ben io il di de San Bartolomeo e guadagnato cento sacchi di bonissimo sale, con priuileggio di poterlo vendere, e portare

tare douunque io hauesse voluto, ma io lo vendei subito in Rauenna nella sua piazza à vn scudo d'oro il sacco: che mio mestiere, non era, ne fu mai, ne sarà spero, di far mercatantia. Hor vedendo che la carriera sia così lunga deuete il primo giorno farlo galoppare vn miglio, dandogli alcuna volta vn poco di fuga, battendolo con la scoriata dall'vna e dall'altra banda della croppa, e gridandogli à vn certo modo per donargli animo, via, via buon Cauallo: ma però e nell'galoppo, e nella fuga deuete andare raccolto in voi, e con le retine tirate à segno: le quali si portano vna in vna mano, e l'altra in l'altra, e poi nel fine lo deuete lasciar correre sempre quanto saria vna picciola carriera: e così anco nel principio lo deuete far partire arditamente, e presto lasciandolo così andare mezza carriera honesta, e di poi subito raccoglierlo al suo galoppo ordinario. Lodarei, che nel principio quando s'incomincia à mettere in ordine voi lo faceste ferrare con ferri greui piu dell'ordinario: se però l'vnghia gli sopporta. Vorrei anco che nella carriera lo vsaste à partirsi spesso di compagnia con altri Caualli: ò con vno al meno. Di poi deuete la seconda volta crescergli alquanto di piu la carriera, tenendo però in essa sempre i medesmi modi, che si son detti: & ogni volta di poi tanto accrescerla di piu, fin che aggiũgeste al termine di quella, che hauete à correre al palio: e se anco eccedeste qualche poco, non saria male. Et auertite che se la carriera che hauete à correre, è montuosa, e che habbia delle callate, e de i distorti, come hà quella dell'Aquila in Aprutio, nella quale io feci correre vn caual Turco, e vinsi il palio bellissimo di sei canne credo di velluto cremesino: e questo fu nell'vltim'Anno del Pontificato di Papa Paolo Quarto. Hor se la carriera sarà della sorte suddetta, voi medesmamente deuete essercitare il vostro Cauallo per luoghi simili: egli è ben vero, che sempre sarà bene che lo essercitate per le salite, e per le discese, & anco in vn campo solcato di fresco. Di poi subito che l'hauete così essercitato, deuete in quel luogo doue lo rattenete dismontare, & iui farlo molto bene accarezzare dal suo curatore, ò imbarbarescatore, che se gli dica, dandogli qualche cosetta prima buona da mangiare, e poi appannargli bene il capo, gettandogli coperta di panno sopra s'egli è d'inuerno: e così passeggiarlo due fiate di lungo quanto sarebbe vna picciol carriera, e dandogli vna latuca fresca se si troua, se non qualch'altr'herba buona, auiarlo à casa pian piano: riguardando bene se nel galoppare, e correre s'hauesse fatto male alcuno alle gambe, ò à' piedi: ò se si fosse disferrato, per poterui rimediare subito. Giunto à casa deuete tantosto lauargli le gambe di lisciaccio & vino tepido, ne' quali habbi bolito saluia, e rosmarino: & lauate, gli le farete ben asciugare con panni di lino, ò di lana, lasciando i peli rabbuffati all'in su, e lo farete così passeggiar tanto, che vi paia, che del tutto siano benissimo asciutte: hauendo prima anco fatto nettare, e lauare ben l'vnghie sotto, e sopra, dentro e fuori d'acqua fresca. Di poi lo rimetterete alla sua posta, & al suo gouerno del strigliarlo &c. Il quale deue essere fatto in poco tempo, ma con assai diligenza: finito di go-

uernare si farà con la solita lettiera sotto, stallare al solito, e fare se si potrà la fiammata. Di poi se gli darà subito à bere vn buon boccale d'acqua pettorale, & il suo pastone appresso. L'acqua l'haurete dal spetiale, & il pastone lo haurete fatto prima che il Cauallo sia gito all'essercitio, in questo modo: farete bolire semola con acqua vn pezzo: auertendo che non sia troppo liquida, ne troppo pressa, e con vn bastone l'andarete rimenando bene, e leuata dal fuoco, gli metterete mezza libra d'vua passerina di Corintho ben netta, con vn poco di mel rosato, mescolando bene ogni cosa insieme, la coprirete diligentemente: e di questo che si dimanda pastone, gli ne darete di poi il bere dell'acqua pettorale, quattro, ò cinque pugni: & acciochе venghi al Cauallo piu voglia di mangiarli, ci metterete per dentro vn poco di latuca fresca minuzzata, questa però non ce la metterete se non quando lo darete à mangiare al Cauallo: ma lo coprirete bene con vn panno, e cosi lo lasciarete stare fin all'hora del darcelo: dato che ce lo hauete, lasciarete stare cosi il cauallo riserrato, e separato da gli altri Caualli, e da ogni altra vista, fin all'hora di gouernarlo la sera senz'altro dargli: ma in questo tempo non mancarete d'andarlo à vedere piu volte s'egli riposa, e che cosa fa donandogli alcuna cosetta da magnare per accarezzarlo: ne gli potete in questo tempo donare cosa migliore che latuca: e gli darete anco tanto di paglia quanto potete stringere con vn pugno: La sera poi piu à bon'hora del solito vna gross'hora lo deuete hauer gouernato secondo il consueto: ma deuete essere ispedito, e diligente senza risparmio di fatica. Et notate che bisogna molto bene stare auertito, che quando vi aprossimate al di solenne del corso di otto giorni, nel p stone deuete aggiongere due onze di loc di pino, ò di loc di Silo: & questo haurete dallo spetiale. Deuete anco mettergli adosso, che gli tocchi la pelle, l'Artemisia maggiore herba famosissima: & vn'altr' herba ancora Sandaraca nomata: e sempre portarcele: perche rendeno infaticabile dicono, chi le porta. Sono alcuni che vicino al di del corso metteno nel beuerone da circa otto oua freschi ben sbattuti. Hor il giorno che va innanzi al corso lo deuete far ferrare nella sua stantia, con ferri leggierissimi battuti per lo piu à ferro freddo, & segati à denti intorno intorno, che non auanzino l'vnghia di niente in luogo alcuno. Et in questo di medesmo non lo farete essercitar niente, ne mouere dalla stantia sua, eccetto per menarlo à mano à farlo scriuere, e segnare in fronte col sigillo, che vsano. Deuete nell'istesso giorno fargli vntare i nerui delle gambe molto bene di midolla di Ceruo: & cosi anco due, e tre di prima: e le sere ancora auante à l'essercitio: hauendo anco ingagliarditi i bagni delle gambe in queste tre vltime fiate, con rose damaschine secche (se non è il tempo delle verde) bollite in essi insieme con saluia, rosmarino, foglie e di cedro (se n'hauete copia) camomilla, e melilotto, hauendogli giunto ancora vn mezo bichiero d'olio rosato per volta in queste tre vltime fiate. E se la matina innanzi al corso lo lauarete tutto dalla testa in fuora, di vin odorisero bianco, e perfetto, nel

quale

quale habbino bolito tutte le cose predette, gli giouarà molto: facendolo però asciugar benissimo con panni di lino al sole s'egli è di state, e se non nella sua camera scaldando i panni al fuoco. Nel bagno essendo di state, deuete mettere due tanti d'acqua, che non fate d'inuerno. La mattina solenne del corso lo gouernarete al solito, hauendolo fatto stare la notte innanzi con la sua gabbioletta: & fattogli le solite visite, & carezza: dipoi mangiato che hà il suo orzo ordinario la mattina, gli rimmetterete la sua gabbia al muso: e racconciatogli la sua lettiera, lo chiuderete, & lo lasciarete riposare fin all'hora, che vi pare, che sia tempo di menarlo al corso: & accarezzatelo vn poco prima senza strigliarlo però, con il stroffione di paglia, e con la palma della mano, & appannatolo, gli darete tre fette di pane in suppa di buon vin bianco, con zucaro grattato sopra: & vna latuca fresca: sbruffandogli poi le narici, e la bocca di vino, e lauandogli anco i testicoli, il membro, & il secesso pur di vino: & le pastore ancora, ma queste di vin caldo. E di state (quando la carriera fosse molto lunga, e difficile) gli metterete sotto la coperta, sopra'i lombi, vn panno di lino bagnato d'aceto rosato. Et posto in ordine da pompa per correre, & con le sue pezzette di tenacissima mistura attaccate alla sua pelle appresso al guidaresco, con le lor quattro cordelle per ciascuna, da legar nelle coscie il ragazzo, vi auiarete al corso, per quella strada, che prima gli hauete mostrata: & innanzi che vi accostate alla corda, doue si danno à'caualli le smosse, gli vntarete i nerui delle gambe, sotto al ventre, i genitali d'olio d'Oliua: & vedrete di farlo stallare, ò vodare se sarà assai che non habbi stallato, e che non si sia suodato: e di poi gli metterete il ragazzo sopra: il quale prima deu'essersi essercitato sopr'esso diece volte: e si deue essere ancora essercitato, e hauer imparato sopra altri Caualli da correre: e gli deuete hauer insegnato molto bene la carriera del corso: cosi anco al Cauallo, e datogli tutti quelli raccordi necessarij, che à questo fare si conuengano: gli quali non accade ch'io hora gli specifichi, da che ogni buono imbarbarescadore gli sa benissimo. Hor montato à Cauallo il Ragazzino, e legato nelle coscie con le cordelle delle pezzette, auicinarete alla corda il Barbaro, & attenderete auertitamente il segno della tromba. Finito di correrli il palio si deue coprire il Cauallo al solito, & accarezzare: e tornando à casa gouernarlo secondo il consueto: e con piu diligenza ancora facendolo però prima passeggiare vn pezzo ben coperto massime ne i freddi: e di poi gouernato che sia lo farete stallare, e stallato che habbia, lo farete caricare di linosa bonissima. Questo medesmo gouerno si richiede à ogni sorte di Cauallo per correr palij: eccetto che secondo le nature & qualità loro si deue alterare con il piu, e con il meno: & con hauergli piu, e manco rispetto. I curatori di si fatti caualli vogliono essere fideli, discreti, soleciti, amoreuoli, pratichi, & intelligenti di tal mestiere. I Ragazzini che gli hanno à correre vogliono essere piccolinetti, disposti, asciutti, neruosi, destri, & ani-

mosi, di buon' intelletto, e memoria, e di miglior volontà ancora: e così questi come i curatori detti deueno essere innamorati de' suoi Caualli, e di tal mestiere. Chiuderei con questo il Capitolo, che lo potrei fare giustamente, ma non voglio, s'io non vi aggiungo quel ch'io hò trouato scritto in degni auttori: e non importa se ben pare che contradica à quello che habbian' detto di sopra del Caual Volucro, di Vero Imp. Scriueno che Arione velocissimo Cauallo ne i giuochi Nemei caduto Polinice, ne ripporto la palma nel corso. Così auenne ad Aula velocissima Caualla in Olimpia, che essendo caduto Fedola da Corintho, ne riporto l'honore del corso. Dil che non è da marauegliarsi, per che io hò auezzi Caualli che saltando giu da essi i ragazzi che gli correuano, in mezo al corso, non dimeno seguitauano il correre con maggior velocita. Come feci fare in Roma alla creatione di Giulio iij. Sommo Pontefice, da Camillo da l'olio di Rauenna mio creato, giouinetto di dodeci anni, ò poco piu molto disposto, e gratioso, e di bell' animo (del quale feci mentione nel primo libro,) questo salto da Cauallo fatto ch'hebbe la volta del ponte di sant' Angelo, & il Cauallo andò al palio innanzi di tutti gli altri vn pezzo: ma non l'hebbe che non si dà in Roma se'l ragazzo o'l Cauallo non lo tocca: il che io non sapeua. Non dimeno io pur l'hebbi con vn' altro gentil Cauallo, il qual corse Messer Bernardino Menci da Fossato di Perugia fanciullo allhora di dieci anni: e lo tocco, & vinse con suo grande honore, e mio contento.

De i cocchi, e del cocchiero.

CAP. LIII.

POi che ci siano ispediti pur di dire di quello, che ci è parso pertinersi all'vso del correr palij con Caualli, giudico hora ragioneuole trattare de' cocchi, e dell' arte del cocchiero: perche ancora con cocchi, & con carette anticamente si correuano i palij. E se bene ad alcuni parerà forse che cio sia di souerchio, potendo stare l'arte del caualcare, & il sapere dil buon Caualerizzo senza questo, non dimeno, chi vorrà ben considerare, vedrà, che l'arte del Cocchiero essendo sottoposta alla regola, & ordine del maestro de' Caualli, deue da noi anc' essa essere dichiarata. Et anco che da per se sola potesse stare, trouandosi gli millioni de' cocchieri, che non sanno caualcare, ne altro, & pur nel guidar cocchi sono eccellenti, non è però, che non siano huomini infimi, e bassi, & cocchieri anco di gētilhuomini priuati, e gentil donne, le quali altri Caualli, che quei del cocchio ben spesso non tengano: e per cio non hanno altri sopra di se. Ma quelli che sono cocchieri di Principi, e Signori hanno il caualerizzo, ò deueno hauere, per maggiore, regola, e

gola, e gouerno. Oltra che non mi si può negare, che quand'anco il Cocchiero sia essercitato nel caualcare, & sappi parte almeno di quelle cose, che vogliam noi che sappi il nostro Cauallerizzo, se ben è buono nel suo essercitio, non sia altresi migliore: e che non per questo resta, che non habbi à essere sottoposto al Cauallerizzo. Non sarà dunque fuor di proposito ragionarne alquanto. Ne ragionaremo adunque in due modi, prima quanto alla dignità sua, poi quanto à quello che se gli appartiene. Quanto alla dignità si dee sapere, che l'arte del cocchiero è arte nobile, & antichissima, fin da che il Sole comincio à fare il suo viaggio: per cio che, si come gia vi dissi nel principio del libro, il suo Carro è tirato da quattro caualli, Auriga dil quale (dicono i Poëti) che fu Fetonte: il quale prima anco fu detto Eridano: e non sapendo ben guidarlo cadè nel Pò. Vergilio nel quinto dell' Eneida piglia i Caualli di Fetonte per i Caualli del Sole dicendo, Auroram Phaëtontis equi iam luce vehebant. Et Ouidio nell' vndecimo delle trasformationi sue dice, Hic situs est Phaëton currus auriga paterni. E non solo i Caualli n'apportano il giorno, ma la notte ancora è tirata da due Caualli, come dice il Poëta, Et nox atra polum bigis subuesta tenebat. La notte oscura gia occupaua il Polo, Da due cauai tirata. Essendo adunque cosi antica quest' arte, & Fetonte auriga apportandoci col carro la luce paterna dil Sole: non può essere che anco non sia dignissima: e tanto piu degna è, & essere si vede quanto che persone piu degne porta dentro al carro. Autumedonte auriga portaua Achille. Ideo Priamo. Melisco Turno. Arcettolemmo, Enipeo, e Cabrione portarono Hettore. Ansito e Teschio furono cocchieri di Castore, e di Polluce: e furono Spartani nobili, auttori di Phasi città degna: come narra Ammiano. Patiranso fu cocchiero di Serse: secondo Herodoto. I Poëti fanno che Bellona sia auriga di Marte. Et Erittonio fu eccellentissimo auriga: e fu il primo, che facesse correr carro con quattro Caualli: come vuol Verg. nel terzo della Georgica. Primus Ericthonius currus, & quatuor ausus Iungere equos. Benche prima inuentori della Biga furono i Frigi. E Minerua della Quadriga, cio è carro tirato da quattro Caualli: come la Biga da due, e la Triga da tre. Il qual Erichthonio (dicono che) fu Re de gli Atheniesi, nato dal seme di Volcano sparso in terra: hebbe i piedi di Dragone, gli quali volendo celare trouò l'uso di guidar carro. Questa fauola riferiscano alcuni. Ma Seruio nel luogo prealegato dice, che Erittonio vuol significare quanto al nome essere generato dalla terra, e dalla lite: perche ἔρις in Greco vuol dire lite, e χθὼν terra. Probo auttor graue, e Plinio fanno la nation Phrigia essere stata la prima che giongesse due Caualli alle carrette, com' io hò detto: e di poi quattro Erittonio. Il quale secondo Santo Agostino, & alcuni altri, che lo citano, fu fanciullo trouato nel tempio di Volcano, e di Minerua, che à piedi hauea auolto vn serpente: per la qual cosa fu giudicato, che'l Regno de gli Atheniesi douea cadere in lui: onde fu diligentemente notrito, & aleuato: e da qui viene, che fu stimato figliuolo di

Volcano, e di Minerua: da doue prese luogo la fauola, che hauemo toccata. Ma accio che ancora la intendiate meglio, Fingono che Volcano hauendo fabricato le saette, le quali Gioue adoprò contr' à giganti, & ottenuta la vittoria, Volcano lo prego, che in premio delle fatiche, ch' egli hauea durate in fabricarle, gli concedesse di potersi giacere vna notte con Pallade: di che Gioue fu contento, con patto, ch' ella volendosi diffendere lo potesse fare. Entrato adunque Volcano vna notte in camera di Minerua, & trouatola in letto, prima con losenghe, e poi per forza cercò di recarla al suo volere: & non potendo, sparse in terra il seme: dal quale ne nacque (come s'e detto) Erittonio. Ma ritornando all' intento, dico che ancora Mirtillo fu cocchiero eccellentissimo di Enomao Re di Elide, il qual Mirtillo essendo corrotto da Pelope figliuol di Tantalo, che gli hauea promesso la meta del Regno se si lasciaua vencere nel corso, del quale era il premio la bellissima Hippodamia figliuola di Enomao, e il Regno Elide insieme: hebbe per merto dil mezo Regno quel che s'aspetta à ogni traditore: fu gittato in Mare, & affogato. Benche alcuni vogliano, che Pelope guadagnasse l'impresa con velocissimi Caualli, che Netuno gli hauea dati: gli quali guido Cillante, ouer spero, che fu pur suo carrettiero: à quai Caualli attribuiscono l'ali: ma non si crede, che fusseno alati, perche Enomao non gli haurebbe consentito: si può ben dire per Metafora, che hauesseno ale: percio che erano velocissimi nel corso. Pelope anco fu di se stesso auriga di poi la morte del suo cocchiero. Volete vedere ancora meglio di quanta eccellentia sia il guidar carro, carrette, e cocchi? Mirate che Gioue marauegliandosene, e parendogli, che Erittonio col suo ingegno fosse arriuato à l'inuentione dil Sole, lo giudico degno del Cielo: doue l'adornò di tredeci stelle. Si che il guidar cocchi è di grande eccellentia (come vedete) quando i Signori, i Principi, & i Re stessi si sono dilettati di ben guidargli, come si sa: onde non starò piu à diffondermi per nomargli. I carri però non furono tirati sempre da' Caualli, ma da diuersi altri animali ancora. Il carro di Bacco (secondo i Poëti) è tirato da lupi ceruieri, e da Tigri. Quello di Cybele da Leoni. Quello di Venere da Cigni. Di Tete da Delfini. Di Diana da Cerui. Di Giunone da Pauoni. Della Luna da Boui. Di Nemesi da Grifoni. Di Saturno da Serpenti. Di Protheo dalle foche, e vitelli marini. E chi è tirato da Balene, e chi da altri pesci. Ma quello del Sole, di Marte, e di Nettunno fanno i Poëti che sia tirato da Caualli. Et anco che queste siano fauole, il vero pero è, che alcuni Imperatori han' fatto tirare i suoi carri triomfali da Elefanti, e da Leoni, e da altri animali ancora. Et hoggi di veggiamo in Roma il Signor Francesco Cenci giouinetto di quattordeci, ò, quindeci Anni, ricco de i beni di Fortuna, e dell' animo ancora, far tirare vn suo cocchietto da Montoni d'India, & ei guidarlo con assai bona gratia. Questo è quanto, breuemente piu che hò saputo, mi è parso dire circa la degnità del cocchio, e dell' arte del cocchiero. Ma dell' vtilità sua non dirò altro, da che si vede chiarissimamente, che ella è

vtilissima. Del danno però che molte fiate reca, non vsata come si deue, non restarò di aggiongere, ch' ell' è pernitiosissima. Perche oltra mille dishonestà, che ne cocchi, e per i cocchi si fanno, perle quali fu vietata, biasmata, e maledetta nelle sacre lettere, fa anco l'huomo, che se diletta troppo d'andar ne' cocchi, effeminato, & poltrone. Oltra che quello che si deurebbe spendere piu magnificamente, & vtilmente in nutrire buoni, e belli Caualli per l'essercitio di Caualleria, hora da gentilhuomi priuati, e che hanno poca rendita si spende tutto in cocchi: & in menar con essi vita Sardanapale: parlo di chi ci pecca, e non de' buoni. Veniamo al resto. Quanto à quello, che s'appartiene à vn buon cochiero, dico ch' egli deurebbe saper caualcare, almen tanto, che hauesse qualche tempo, e misura, per poter moderare, & agitare i suoi Caualli, quando tirano il cochio. Il gouerno de' quali tanto piu difficile pare, quanto che'l cochiero tiene in vna mano istessa il gouerno di due freni, e tallhor di tre, di quattro, e sei. Da sei bellissimi Caualli pezzati bianchi e neri, che si chiamano col suo proprio nome pie, era tirato il carro della prima mia patrona in Napoli, la Illustrissima, & Regalissima Dōna Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, e di Bari, sotto il gouerno di Roberto Francese Auriga eccellentissimo, e da questo si potea chiamar Sestiga, come gli altri Biga, Triga, e Quadriga. Di poi non hò visto mai piu, che carretta, ne cochio alcuno sia stato da tanti buoni, e bei Caualli tirato continuamente com' era il carro suddetto. Benche in vna festa di Carneuale fatta nell' anno del 1564. il cochiero del Cardinal di Ferrara, lo Illustrissimo, & nō mai basteuolmēte lodato Don Hippolito da Este, guidasse vn carro triomfale con otto buon Caualli, che lo tirauano tutti insieme per ordine posti (come si suole, à due à due: & percio questo ancora si potria dire Ottiga. Hor al buon cochiero, si come à buon Nochiero, s'appartiene essere molto destro, & suegliato nel guidar cochio, accioche non vadi à precipitare con esso lui, & i Caualli insieme. Ne i giochi secolari di Claudio Cesare, auenne che i Caualli soli guidorno il carro con tutte quelle auertenze, che forse meglio non haurebbe potuto vsare il lor rettore: il quale inconsideratamente si lasciò cadere: e questi cauai vinsero. Di che si vergognauano gli Aurighi compettitori, parendogli che l'ingegno humano fosse dall' intelletto de' Caualli superato. Vn' altra fiata caduto pur il cochiero per sua inauertenza, i Caualli se ne volerno dritamente in Campidoglio: e fu cosa stupenda, e da non credere, che tre volte girorno intorno tutto il palazzo. Fu piu stupenda ancora, quando che se ne venero correndo dalla Città di Veij con la palma, e con la corona pur soli in Campidoglio senza Ratumena. Hò addutto questo in essempio di quanta importanza sia l'inauertenza de' cochieri: i quali sogliono alle volte, per la crapola, ò, per altro incorrere in gran disordini: & massime in adormentarsi: dal che poi auien loro molti inconuenienti brutti, & pericolosi. Ne basta essere suegliato, & auertito due, e tre volte, se non s'è sempre nell' offitio suo, che Palinuro guidando il carro marino del

Pio Enea, sol vna fiata s'addormento, & cade in Mare. Vsarà dunque diligenza grande il buon cochiero circa questo: & in fare che'l cochio sia buono, & proprio, non mancandogli cosa alcuna, che alla bonta sua si richieda. Deue fare che i Caualli, ò, Caualle sopra tutto siano ben domate prima che à tirar cochio (doue Principe massime sia) si giongano: perche quelle, ò, quelli, che indomiti se gli metteno, ben spesso si guastano, & fanno de gli altri inconuenienti ancora. Nel principio potrà vsare vn Cauallo assuefatto al cochio, con vn' altro non assuefatto: e se non basta, lo farà guidare da vno à piede per la cauezzana: di poi à poco à poco assicurato che sarà, potrà farlo tirare da per lui in mezo di due Caualli auezzi. I castighi che se gli deueno, sono questi, di voce, di sferza, scoriata, di morso, di falsa redine, di camarra, di musarola, e d'altro: secondo il bisogno. Di voce lo castigarà, & aiutarà secondo i luoghi, e bisogni: imperò che se'l Cauallo sarà viuace, e voglioso di tirare piu del deuere, bisogna con esso andare con le buone, con voce sommessa, & piaceuole, senza adoprar sferza, ne scoriata: fuor che per cenno. Ma se sarà poltrone, & infingardo i castighi & aiuti saranno gagliardi: e tanto piu quanto maggior bisogno si vede hauerne. E per questo io vorrei che'l cochiero sapesse qualche poco di caualcare, per che sapesse anco i bisogni de gli aiuti che al Cauallo, si richiedeno: delli quali non starò à dir altro, per hauerne detto diffusamente à luoghi proprij: & gli suddetti bastano per cenno à chi intende. Vorrei che il cochiero mettesse tanta diligenza nell' arte sua, che diuenisse in quella eccellenza (che si legge) che fu Anicero Cireneo nobilissimo. Il quale volendo dimostrare la grand' arte sua à Platone, di nanzi la sua Academia fece girare il suo carro piu, e piu volte, tanto giusto, e presto: correndo anco innanzi, e in dietro si assignatamente, che mai vn dito non preteriua dal primo segno del primo corso à l'altro, che ogniuno se ne stupiua. A di nostri il Modenino cocchiero dell' Eccellentissimo, Signor Duca di Mantoa, è stato vn' altro Anicero in quest' arte, imperò che con quattro Caualle bianchissime, sulla piazza di San Pier di Mantoa hà fatto cose da non credere, e con tanta prestezza, ageuolezza, e maestria, che se Platone lo hauesse visto non se ne sarebbe riso, come rise di Anicero suddetto: ma con gli altri insieme se ne saria stupito, e restato tutto attonito, e sospeso. Ma non rise gia, quando lodo molto vn Cauallo, ch' andaua brauo, e con acuto, e spesso annitrire: il quale nella faccia, e nelle sue operationi dimostraua spirito grande. Onde lodandolo molto (com' hò detto) da Antistene (per morderlo) gli fu detto, E tu ancora buon Cauallo riuscirai. Questo detto si può appropriatamente riferire in quelli, che souente auantano le cose loro: & massime quando si gloriano del caualcare. Et questo basti circa questa materia: per che se ci volessemo diffondere sopr' essa, potriamo farne vn libro intero, e grande.

Del

Del castigo per Cauallo restio, che se inalbora, che si colca in terra, e che sia calcitroso.

CAP. LIIII.

O che da alcuni parerà strano ch'io così minutamente venghi à ragionare del Caual restio quãto al nome, parendogli che questa voce restio sia hormai intesa fin da sordi. Non dimeno s'ingannano, che molti, e buon maestri ancora del caualcare non l'hãno intesa, ne forse intendeno: ouer non la intendeuano allhora quã d'io in Trasteuero la disputai, e massime con vn professor dell'arte, il qual voleua che restio non fosse altro, ne per altro si potesse intendere, che per quel Cauallo, che recusaua d'andare innanzi. Come se il ricusar piu l'vna che l'altra mano, il non voler quel che l'huomo da esso vuole, quando gli è sopra, non gli potesse dar anco nome di restio. Sarà dunque bene, che noi breuissimamente dichiaramo che cosa vogli dir restio. Questo nome viene dal verbo resto, che per vero non vuol dir altro se non cosa che resta. Come ben disse il Petrarca:

Ne mi val speronar, ò dargli volta,
Ch'Amor per sua natura il fa restio.

Al Cauallo adunque non solo che non vuol'andar innanzi, ma non vuol voltarsi à quella mano doue voi volete, e che finalmente recusa fare la vostra volontà si può ragioneuolmente dir restio: quasi che vi resiste, & repugna al voler vostro. Et in questo numero si potrebbe anco perauentura mettere il Caual ramingo: il quale per il poco animo, & vil coraggio che tiene, va con due cori, e volontà: ne vi obbedisce del tutto, ne del tutto vi contradice: ma non però ce lo locaremo, ma ci lasciaremo il suo nome proprio: & venendo all'intento nostro diremo, che se'l Cauallo fosse ramingo, e di doppio volere, se gli deue vsare castigo gagliardo di voce massime: ma s'el fosse restio del tutto gli lo deuete vsare molto piu gagliardo: & accompagnarete le voci terribili con tutti gli altri castighi à questo conueneuoli: cio è le gran bacchettate nel corpo & spalle del cauallo. Ma nella testa à me non piace, che se gli dia, & massime nel procomio: che è trall'vna orecchia e l'altra: percio che iui è vna commissura, la quale voi percotendola, si potrebbe allargare facilmente, e far di subito morire il Cauallo. Mi maraueglio molto d'alcuni (che in quest'arte sono eccellenti, e vecchi) che vogliono che in tal luogo si dia anco con bastone. Ben pare che non sãno che in cotal luogo il colpo è mortale: ouero che naturalmente sono crudeli, & amazza caualli. Manco mi piace che nel resto del capo se gli dia: perche ageuolmente si potrebbe affrontar l'occhio: oltra che distona assai, & lo inuilisce troppo alla bacchetta, & alla spada: di mo-

do che di poi vegendola scrolla il capo, e ne hà paura. All'aiuto di bacchetta, ouer bacchettone, ò di neruo, che in questo caso saria ottimo per non rompersi, e per incender molto, e far gran male, aggiungere anco quello de gli sproni insieme sarà ottimo. Ma se cio non bastasse, si puo far stare due huomini à piede, che s'intendino del mestiere, con due pertiche in mano, nelle cime delle quali siano le gropelle, à guisa delle lancie, che pungano forte, ma non però possino offendere: e come il Cauallo si pone in disordine di non voler andare innanzi, e si tira piu presto indietro, tacendo il caualcatore, e non battendolo, gli à piedi solo siano quelli, che lo sgridano con voci terribili, e lo battino, e con quelle pertiche, ouer lancie con le gropelle lo punghino nella croppa, e ne' fianchi: (ma guardinsi di non dare ne i testicoli, e borsa del Cauallo) e tanto persistano in questo, fin che si leui dal vitio: ma subito che si auia innanzi, deueno cessare di batterlo, e di pungerlo, e sgridare: & il caualcatore in questo subito lo deue accarezzare. Vn'altro castigo ancora è buono, ogni volta che il Cauallo non vuol andare innanzi, ritirasi indietro tanto, e con tanta furia, che si fastidij molto: & indietro anco sia chi lo tiri con vna corda legata bene alla coda: & indietro (se cio non basta) sia del fuoco, ouer spine tenute da huomini in cima delle pertiche, che lo incendino & pungano alquanto: e s'hauranno anco gli detti huomini di quei pungetti da boui, e lo pungeranno forte nella croppa sarà bene: & anco che il cauallo volesse andare innanzi in quel subito, non vi sia lasciato andare, fin che non si veda, che sia stracco, & affannato, e perauentura fin che non veghi à stanchezza grande: e di poi si lassi andare piaceuolmente: e come è ito innanzi vn poco, se gli facci carezze molte, lasciandolo però caminare tutta via: che cosi facendo credo, vi andarà volentieri. Ne altro castigo à me pare, che se gli conuenga: perche con continuare tutto vn giorno integro (per modo di dire) questi castighi, vedrete che se leuarà dal vitio, senza lacci à i testicoli, senza tante sassate, tirate ben spesso non senza pericolo di chi gli sta à Cauallo, senza gatti, cagnoli, e ricci attaccati alla coda: & senza tener chiodi, ne altri ferri in mano del caualcatore, per pungerlo ne' fianchi, e senza tante altre manifatture, che costor vogliono: le quali se pur si richiedano, à Caual perfido del tutto, di malignissima natura, & nel vitio inuecchiato si richiedano. Il quale se cosi sia, sarà forse anco di brutta forma, d'occhi maligni, di cattiuo mantello, e mal segnato: & io gia vi hò detto, che di tali non è il parlar mio (Perche in stalla per la persona di Principe, al quale hà da seruire il Caualerizzo, che noi andiamo instituendo, non deueno essere simili bestie. Et auertite, che s'el Caual restio haurà morso forte in bocca, gli lo deuete leuare in questo caso e mettergli il canone. Auertite ancora, che se facesse il restio per ombrosità, e poca vista, hauendo paura d'alcuna cosa, allhora non deuete procedere rigorosamente, ne come s'è detto: ma assicurandolo pian piano con la voce piaceuole, e con la mano sul collo con carezze farlo fermare à mirar

meglio

meglio la cosa non ben veduta, ne conosciuta, che gli mette paura: e cosi assicurato lo farete andare innanzi pian piano ver la cosa, che gli mette paura, e tanto farcelo accostare, e tenerucelo fin che si leui da tal spauento. Che s'altramente faceste, ogni fiata che vedesse cosa, che gli porgesse spauento, dubitando, che non fosse quella causa delle sue battiture, in vn baleno vi si torrebbe di sotto: sbilanciandosi in qua, e in la, e ritirandosi indietro, con pericolo vostro, e con vostro poco honore. Però io essortarei molto che'l Caualliero facesse auezzar spesso i suoi Caualli da poledri di notte, e di giorno a caminare, & trottare per le Città, & in quei luoghi massime, nelli quali piu strepito si fanno: e vi si vedeno cose che piu timore gli possono recare: come sarebbe à dire per l'armaiuoli, e vacinai: & altri luoghi simili. Ma se'l Cauallo s'inalbora si dee mirar per qual cagione lo fa. Perche se viene dal morso, à quello si dee rimediare: se dalla mano di chi lo caualca, per essere troppo aspra, e senza la sua debita misura, e tempo: deuesi poner cura di hauerla temperata, e giusta. Ma se viene dal vitio, e cattiua creanza, si deue castigar forte con bacchettone à trauerso le braccia. Il che gioua ancora infinitamente quando fa le pesate, ouer posate piu alte del douere: e con le braccia distese. Giouarà ancora molto portargli (finche si leua dallo inalborarsi) briglia assai piu dolce dil consueto: col barbazale piu dolce, e piu lento dell'ordinario. Sono alcuni ch'à tai Caualli ligano vna cordella alli dui anelli del morso, che tengano le redine, e la fanno passare di sotto il petto del Cauallo, e sotto le cinghie, e se la recano in mano, e quando il Cauallo s'inalbora la tirano: e per essere acconcia la di sotto le cinghie di modo che può scorrere facilmente senza gir di banda, l'alentano anco come le pare: cosi fanno anco quando il Cauallo caccia il muso in fuora piu del deuere. Ma se'l Cauallo fosse calcitroso, il dargli delle sbrigliate nel trar de' calci gli giouarà molto: & insiemement accompagnarle con le bacchettate attrauerso del ventre, e sulle spalle, e gridargli forte: la croppiera à tai Caualli vuol essere portata alquanto lenta: e se tai calci venessero per che il Cauallo non volesse sentire i sproni, allhora tanto piu se gli deueno far sentire, e à tempo dare: dandogli hora con l'vno, & hor con l'altro: accompagnangogli con alcuna sbrigliata, & con l'aiuto, o castigo della voce insieme, e di bacchetta sulle spalle. Giouarà parimente portargli morso che sia forte, e che rileui assai, fin che sia leuato da tal vitio. Il cacciarlo innanzi di galoppo furioso, & il galopparlo assai, e straccarlo in esso gli sarà necessario. Ma s'el Cauallo per malignità si colcasse in terra, per preualersi di questo quando lo castigate di sprone, ò d'altro, vsategli quello, che si deue vsare à Cauallo, che si colca in acqua, ma per contrario: cio è che quando e colcato fate che imantinente vi siano dui homini, che habbino vn fascietto di paglia in mano acceso di fuoco, e subito gli lo apresentino al muso, che per la paura di quella fiamma, e per la noia del fumo, che gli entrarebbe per le narici si emendarebbe di tal fallo. Saria bene ancora, e meglio

assai fargli gettare (subito che si colca) vn secchio d'acqua sulla testa. Così come nelle acque se si colcasse è gioueuolissimo far che dui huomini à questo apparecchiati gli attuffaßeno la testa nelle acque: e ce la tenessero vn pochetto se potessero.

Della camarra, e del Cauallo che va col muso in fuora, portando la testa troppo elleuata.

CAP. LV.

L'Inuentore della Camarra diuisa in tre differenze, cio è in tutta di corame: col ferro sotto la musarola, & in camarra che habbi il barbazale, e che serui per camarra, musarola, e capezzone. L'inuentor dico della camarra così diuisa, e del ligare le code de' Caualli con quel bel modo, che pochi anni sono si solea vsare, con la fetuccia, e col sguinzaglio: vso bello & vtile veramente, ne fu inuentore quell'eccellentissimo Caualliero, ch'io vi dissi nel Prohemio, Messer Euangelista Corte: dalla cui virtù e scola vscirono piu discepoli eccellentissimi, che da qual'altra sia mai stata: e perauentura sia per essere: e se gli antichi all'inuentori, & ritrouatori d'alcuna cosa vtile, e bella dedicauano le statue, e premiauano magnificamente, à questo diuin huomo così morto com'è si potrebbeno consecrare Colossi, & Hippiadi, Statue equestri, & Piramidi ensieme: e si deurebbe con le viue voci honorarlo, & essaltarlo: & io per me non potend'altro, con la mia penna mal temprata, e con la viua voce del cuore sempre l'honoro, & adoro: di quell'adoratione che humanamente si dee fare à si gran Spirti. Hor l'vso della camarra è d'vtile grandissimo à moltissimi Caualli. Ne so perche cagione alcuni la biasmano con dire, che non si deurebbe vsare: e se pur si deuesse, si deurebbe vsar poco: atteso che doue si ricerca far vn'effetto con essa, se ne farebbe vn'altro se s'vsasse molto: perche volendo il Caualliero ritirar à segno il suo Cauallo con quella, di poi togliendogliela, per vedersi il Cauallo in libertà, maggiormente ritornarebbe al vitio di prima di andare col muso in fuora, e con la test'alta al solito: e à distonarsi in essa. Il che se vero fosse, io ancora argomentarei à destruttione, che meno per leuargli credenza alcuna da qual si voglia mano, se gli deue portar sguinzaglio, attaccato dal morso, ouer testiera alle cinghie: così ne anco false redine, ouer capezzone per far questo, & altri effetti necessarij: perche di poi leuandosegli, tanto piu per vedersi in libertà, ritornarebbe alla credenza, & al vitio di prima: cio è di non voler voltare, ò di portare il muso, e il collo piu su vna mano, che sull'altra. Et così direi ancora de tutti gli altri castighi, & aiuti, che se gli danno. Ma perche questo non può stare, così ne anco quello mi par

che

che stia. Perche di poi che il Cauallo haurà preso vna bona piega, & in quella fatto buon habito, difficil cosa fia à lasciarla: cosi come veggiamo, che la pianta tenera, la qual piega da banda, attaccata, & appoggiata à ramo dritto, viene à crescere anc' essa di poi (senz' appoggio) diritta e bella. La camarra adunque è cosa vtilissima: & io hauendola per cosa manifesta appresso à ciascuno intendente delle arte del caualcare, non starò à prouarla con altre ragioni. L'uso della quale io apresi in quelle belle, e buone scole antiche: nelle quali furono maestri quelli huomini veramente rarissimi, Messer Giouan Angelo da Carcano di Milano, e M. Giouan Maria dalla Girola cosi detto per hauerui hauto de' beni, ma per vero di quei da Corte di Pauia: e questo fu mio patre. Da queste due scole vscirono tanti discepoli, e creati, che perauentura non vscirno tanti scolari dalle Academie Greche, e discepoli da Pitagora. E vi furono fatti tanti buoni, e valorosi Caualli, che forse meno sarebbe contare il numero de' soldati in vn' essercito, che nominare ad vn per vno quelli. E stupisco quand'io ci penso. E con honor di ciascuno sia detto questo, io non vedo hoggi di in scola nessuna d'Italia, ne fuor d'Italia, che pur ne hò visto la parte mia, e massime quella d'Inghilterra, quella di Francia, e quella di Carlo Quinto Imp. Caualli si perfetti in ogni guisa, e in si gran copia come nelle Cauallerizze, e scole suddette erano. Et benedetti siano pur i Maestri d'esse, & i Mecenati, che liberalissimamente gli premiauano, com' era il merto delle lor rare virtù. Da queste scole vscirno (per venire à qualche poco di particolare) e non dirò de' Conti, Marchesi, Duchi, e Principi, e gran Capitani, che chiaro è che mio patre gran tempo essercitò in quest' arte quel Gran Prospero Colonna, Caualerizzo maggiore del quale fu dieci anni: che sol questo Inuitissimo, & Prudentissimo, General Capitano di Carlo Quinto basta ad honorar il mondo tutto, non che far fede dell' eccellentia di tal scuola, & honorarla fin al colmo de gli honori. Si che lasciando da parte si grandi Heroi, e sommi Duci, posponendo anco infiniti Cauallieri honoratissimi (per non dar sospetto di troppo amor filiale, ch' io gli porto) cosi morti come sono, col mio dire, dico che mentre questi due eccellentissimi maestri furono Cauallerizzi di quella Regalissima Signora Donna Isabella di Aragona Duchessa di Milano, dalle lor scole vscirono (tra gli altri) tre chiari soli in quest' arte, il Signor Giouanni Antonio Cadamosto, il Signor Giouan Loigi di Rugiero, & il Signor Comendador Fra Prospero Ricco da Milano. Ne vscirono anco Marc' Antonio Calaurese, Giachetto Milanese, e Camillo dalla Mandolara. Il quale e per il valore, e per quest' arte ch' auea in eccellenza apresa fu carissimo prima à Monsignor di Memoransi, che fu poi gran Contestabile di Francia, di poi al grande Alfonso d'Auolo, Marchese del Vasto, e general in Italia di Carlo Quinto. Et questo basti sol per cenno: che non vogliamo sonare la trombetta, e raccoglierne tanti: ne men farne vn Catalogo come de'

Santti. Veniamo alla camarra tanto in quelle scole vsata, e vediamo breuemente l'utile che ci reca. L'utile in vero è grande, perche ritira sotto à segno ogni Cauallo, che porgesse piu del deuere il muso in fuora, e che non andasse col collo inarcato: lo ferma di testa, lo alleggerisce, lo fa andare piu raccolto assai, & vnito in se stesso. Et anco che sia vtile à ogni sorte di Cauallo, à Caual graue però, non ben fermo di testa, di poca schena, e di cattiua bocca è vtilissima: vsandosi però come si deue. A Caualli gentili di buon' animo, e vani di testa vsarasse di corame, & à graui, & malitiosi di ferro: tirata a honesto segno à poco à poco: e non nel primo giorno che si mette al Cauallo, tirata tutta à vn tratto: gioua anco à Cauallo, che se ne va di bocca, ò, per natura, ò per mala creanza apresa: e à quello, che se inalbora medesmamente. E notate, che se voi volete, che vn Cauallo vadi leggiero, e fermo di testa alla mano d'un Principe: caualcatelo voi prima col canone, e con la camarra tre, ò, quattro fiate alle lettioni istesse, alle quali pensate che lo vogli il vostro Principe, e di poi mettetelo sotto di lui con la sua briglia ordinaria, e vedrete, che se ne laudarà molto. Et benche à Cauallo, che vadi col muso in fuori il castigo della camarra sia ottimo à ritirarlo sotto: non dimeno quello de' morsi appropriati è perfettissimo: con gli altri castighi, che se gli deueno vsare à tempo debito. Ma se il Cauallo di poi che haurà parato, ò nel parare porgesse il muso in fuora, voi ritirando le redine alquanto, e ponendogli la man dritta sull' arco del collo, e cosi premendolo in giu, lo abbasserà: ma non lo abbassando, voi tenendolo pur cosi fermo, gli deuete dar del sprone hor dal'una, & hor dall' altra banda, e questo tanto continuare fin che lo abbassi: e subito abbassato, gli deuete far carezze. Ma se lo abbassasse piu del deuere, voi alzarete al quanto piu dell' ordinario la man della briglia, e ce la farete sentire con vn poco di sbrigliata, e tenendola cosi altetta cacciata innanzi, gli darete col sprone medesmamente hora nell' vno, & hora nell' altro fianco, fin tanto che l'alzi, e tenghi al segno. E siate sicuro che ogni volta, che voi portarete la man della briglia cacciata innanzi, e piu alta dell' ordinario, sempre farete andare il Cauallo piu surto, & rileuato: ma però la deuete tenere anco piu leggiera, e piu temperata. Et altro non vuol dire mano temperata, che non essere in parte alcuna fastidiosa alla bocca del Cauallo: perche va secondandole à tempo à tempo con misura: la qual mano si conuiene molto piu à ginetti, & à Caualli di gentil bocca, e spirito, che à altri.

*

Del castigo per Cauallo, che torce la bocca, e che hà credenza, & è duro di collo piu à vna, che à vn' altra mano. CAP. LVI.

SVole il Cauallo alcuna fiata sgangheggiare, far forbici, e storcere la parte di sotto della bocca piu da vna banda che dall' altra: il che gli auiene ben spesso per fargli male il morso in bocca sulle barre, e piu alle volte da vna banda che dall' altra: vien anco souente per non hauere il suo vero appoggio, e per mala creanza. Al male, & premere troppo sulle barre, che gli fa il morso, & al non hauere il suo debito appoggio sopr' esso, rimediarete come si conuiene, trouando morso che alla sua bocca, & qualità si confaccia. Alla mala creanza rimediarete con castigarlo hor di calcagno, hor di staffa, hor di bacchetta, hor di sprone, & hor di suffrenata dalla parte contraria dou' egli torce il muso: castigandolo sempre (con quella regola, che tante volte vi è stata raccordata, accioche la mandate molto imbene alla memoria, e che la sappiate vsare à tempo come si deue, che molto importa) castigandolo sempre dico quando piu, e quando meno secondo il bisogno: persistendo in quel castigo fin che vediate che si leui dal vitio. Il portargli ben stretta la musarola giouarà molto. Se'l Cauallo haurà credenza di portar il collo piu sull' vna mano che sull' altra, gli vsarete nelle lettioni il sguinzaglio attaccato dal prim' occhio del morso alle cinghie: e tanto tirato, che vi paia à bastanza: solecitandolo sempre à girare alla medesma mano del sguinzaglio, con l'aiuto dall' istessa parte del calcagno, di bacchetta nel ventre, e del sprone. Essend' io giouinetto di quindeci anni mio patre mi faceua (in questo caso) tenere vna cordella in mano legata tra'l scaglione e' denti di sotto del Cauallo, di sotto al labro, in quel modo, che i marescalchi la legano quando danno alcuna cosa per bocca al Cauallo: e con quella me lo faceua aitare al giro. Ma giouarà molto scaualcare, e legar il Cauallo col muso quasi che tocchi le cinghie dalla parte doue non vuol girare, ne piegare il collo, così lasciandolo per vn' hora da se stesso, e in questo mentre attendere à altro: di poi solecitarlo con vna bacchetta, e con la voce che alle volte, e giri stretti si conuiene, à far che giri quattro e sei fiate: ma non piu, che facilmente cascarebbe. Benche anco quando cascasse (non si facendo però male) non importarebbe: anzi gli sarebbe vtile grande à leuargli si fatta credenza. Per via di morso à questo rimediarete secondo il modo, che vi fu detto di sopra. Deuete subito poi che lo haurete così castigato, ritornarlo col capo al luogo suo, e montarui sopra, e andar due, ò, tre passi innanzi, e poi farlo girare piaceuolmente, ch'io credo che girarà: e se non volesse, ritornate all' istesso castigo, e poi subito prouate à girarlo, ch' egli è quasi impossibile che in dui, ò, tre di questi castighi,

non vi si arrenda. Ci sono altri rimedij ancora gli quali io tralaßio, parendomi, che senz' eßi si poßi fare: si perche come si viene à tante facende, è segno di malignità grande nel Cauallo, come ancora perche io non vuò essere piu lungo di quello, che il douer comporta. Ma notate che il Cauallo, che hà credenza della sorte suddetta non deu' essere caualcato se non per vna mano: & in questo vi raccordo per essempio, che la pianta che si tramuta souente in piu d'un luogo, per non hauer spatio di fermar le sue radici, di raro produce cosa perfetta.

Del castigo per Cauallo soperbo, e disdegnoso di bocca, e che scrolli, & abbassi il capo di-uolta in volta. *CAP. LVII.*

CRedo hauerui detto di sopra, e torno à dirui, che à Caual soperbo, e disdegnoso vogliate vsare piaceuolezze aßai: percio che egli è simile à l'huomo superbo, & iracondo, il quale non si commoue à ira, se non gli è detta, ò, fatta alcuna cosa, che gli dispiaccia: ne men si comporta bene con altr' huomo di sua natura: perche (secondo il prouerbio) duro con duro non fa buon muro: ne men si placa la superbia, se non con l'humiltà: Cosi non si mette à far disordine quel Cauallo superbo, e stizzoso se non si sente offeso, e far dispiacere in qualche parte: ne si placa se non per carezze. Deue adunque il Caualliero nel montar à Cauallo à si fatti Caualli essere destro, discreto, e piaceuole, accarezzandolo, & losengolo con quei popysmi, e modi che piu volte vi sono stati detti, come gli è sopra: e guardisi di non metterlo subito al trauaglio de' maneggi, ma pian piano cominci da i moti lenti, e piaceuoli, per venir poi à i mediocri, & à quelli poi, che seco portano violenza, & prestezza: com' è la carriera. Nella quale poco anco si deue essercitare: perche si come i moti violenti, e repentini perturbano gli animi, e sono odiosi, cosi il correr molto cotai Caualli gli fa molto piu iracondi, & infiammati. Ma quando non bastassero le carezze, e quello che s'e detto, all' hora sappiate ch' egli è di peßima natura: e che hà bisogno d'altro, che di carezze, e di rispetti: & però gli vsarete la sferza, anco il bastone, con i gridi terribili: e tutti gli altri castighi, che se gli conuengano. E ben vero che se fosse disdegnoso di bocca per hauerla tenera, gli deuete andare con piu riguardo. Ma considerate, che se la bocca è tenera per le barre, e per il resto, & maßime per il barboccio, d'usargli freni dolci al poßibile, e barbazali piaceuolißimi. Quel portar di fetuccia in cambio di barbazale, à simili Caualli, ancor che habbi molto dell' affettato, e della ostentatione, perche si può dimostrare anco vna cosa per vn' altra, pur lo laudo: e maßime se per cagione del barboccio, & barbazale il Cauallo beccheggiasse: e che facilmente per

tenerez

tenerezza il barboccio se gli rompesse. Ma auertite che il Cauallo alcuna volta beccheggia per causa, che'l scaglione, ò altro dẽte mascellaro sarà piu lungo, & aguzzo del deuere, e lo punge nella parte di sopra'la bocca: ouer di dentro al labro: e da qui viene ancora che molte volte non mangia cosi bene come è solito, e si smagrisce: però gli lo farete limare, e scurtare dal marescalco con destrezza. I morsi dolci giouano molto à Cauallo, che scrolli il capo, quando però è di gentil bocca: ma se hauesse la bocca dura, e falsa, & fosse d'animo perfido non gli giouarebbe dolcezza di morso: ma si bene che fosse aspro, con i debiti castighi di sproni, di bacchetta, di staffa, e di suffrenate hora da vna banda, & hor dall'altra: accompagando questi aiuti sempre con l'aiuto (che tanto à me piace, e tanto laudo) della voce conueniente: e con tenergli la man della briglia molto ben ferma, e temperata: e le corde del capezzone (se per questo bisogno ve ne seruete, e ve ne deuete seruire) tirate à segno. Il medesmo si deue vsare quando il Cauallo nel passo, nel trotto, galoppo, & parare, andasse di volta in volta abbassando il capo: piu di quello, che non se gli conuiene: & anco quando si sommozza (come dicono) ouer si attuffa. Benche all'attuffarsi propriamente piu si conuengano le suffrenate, e le scapezzate all'insu, che altro. Et auertite che se calasse, s'attuffasse, abbassasse il capo piu da vna che da vn'altra banda, che le sbrigliate & scapezzate deueno essere date con vna redina sola, e con vna sol corda dalla parte contraria doue s'abbassa. Cosi anco deueno essergli dati gli altri castighi. Ma attuffandosi giusto il castigo sarà di redine pari, de calcagni, & speron pari: ouero che vna botta de sperone sia data da vn lato, alla quale subito dall'altro lato corrisponda l'altra.

Del Cauallo che se ne va di bocca, per cattiua creanza. *CAP. LVIII.*

I Caualli che saranno da poledri mal creati, & col spesso correre posti in fuga, facilmente se nè andaranno di bocca. Per cio v'hò detto piu volte, che di raro deuete far correre i vostri Caualli, gli quali non siano ben prima fermi di testa, e di bocca, e non habbino le forze vnite, e l'altre parti, che si conuengano. Non dimeno di nuouo vi auertisco, che à poledri non debbiate dar carriera se non di raro: & massime se di natura conoscerete, che siano spiritosi, e di cattiua bocca: & anco colerichi, e disdegnosi, come sogliono essere i sauri accesi, e gli assai roani, e quei anco che hanno il muso, che rosseggia assai: ouer se sono leardi, con mosche rosse, le quali quando anco le hauranno per tutta la testa faranno il medesmo effetto: pur che non venghino dall'età, che comincia à inuecchiarsi: deuete anco astenerui dal correre i Caualli garzuti assai, & assai carichi, & grauosi, di poca schena, e di cattiue gambe, & piedi. Ma se pur il Cauallo hauesse le parti che se gli

conuengano, e per cattiua creanza appresa fosse in tal modo stato posto in fuga, che se ne andasse di bocca, e che nel passeggiar anco calcasse molto la mano: deuete ridurlo à segno à poco à poco: & non in vn tratto, ne con briglie forti: insegnandogli le lettioni per molti giorni sul passo, e sul trotto, parandolo spesso nelle calate: e dandolo indietro assai, e senza rimetterlo innanzi così fermarlo. Le sue lettioni vogliono essere col canone, e col capezzone, & anco con la camarra, se'l bisogno vuole: la qual camarra se sarà di quelle da seruire anco per capezzone, e musarola sarà molto meglio: nel fine delle quali lettioni, rispondendoui bene, lo deuete acccarezzar sempre: e nel parare lo deuete lasciar scorrere vn po poco, così nel trotto, come nel galoppo, eccetto però se non fosse Caual grauoso, e che molto difficilmẽte calasse le anche: perche tal Cauallo si deue parar presto, dando in dietro assai con la persona, & presto piu del solito vostro consueto: ma se nõ è di tal sorte, deuete di di in di appresciarlo, & affrettarlo vn poco piu nel parare, fin tanto che ci venghi bene, e determinato: nel fin del qual parare non vi si scordi di darlo indietro sempre due, ò tre passi, senza punto rimetterlo innanzi. Vi giouarà anco pararlo all'incontro d'vn muro. Medesmamente sarà vtile assai se in vn fosso cupo tanto, & alto per dritto dalle bande, che il Cauallo saltando non ne potesse vscir fuori, lungo quanto vna picciola carriera, farete che da vn capo d'esso sia vn'huomo con vn bacchettone in mano, e dall'altro capo vn'altro, gli quali à tempo nel parare, bisognando per la malitia del Cauallo, gli minacciano con quei bacchettoni: & anco gli diano nelle braccia. Ma à Cauallo sboccato à fatto giouarebbe molto se ne' capi del detto fosso fossero rastelli, ò porte ò altro da poter serare: e essercitandoui così il Cauallo gli huomini à piede nel parare non solo gli dessero nelle braccia, ma nel petto, & anco nel mostaccio co i bacchettoni. E se pur il Cauallo fossi si diabolico che andasse à vrtar nel rastello ouer porte serate, ò altro riparo fatto per tal' effetto, tanto piu si ridurebbe al parare: temendo vn'altra volta di vrtargli: e così si rattenerebbe assai meglio: e tanto piu quanto che in quell'instate del vrtargli fossero sparate dell'archebugiate contr'esso: ouer fatto fiamma di fuoco con paglia, ò altro si com'io vi dissi vn'altra volta di sopra nel Cap. 37. doue si ragiona del Cauallo duro di bocca molto, e del suo freno. Io vuo pur dire, & confessare vna grã pazia ch'io feci vna volta à questo proposito, essend'io giouine: e non dimeno mi riusci bonissima, e con honore. Caualcand'io vn bello, e buon Cauallo dall'essere disboccato in fuora, del Reuerendissimo Arciuescoue di Beneuento assai mio amoreuole Signore, quel dico che fu tio dell'Illustrissimo Signor Dispoto di Macedonia, tanto honorato, valoroso, e Cortese Caualliero, mi arisicai vna mattina per tempo, accio che non mi vedesse persona se non quei che veniano meco, di correrlo sotto le volte di Terme in Roma, perche da i capi del corso vi erano muraglie, che lo serauano, e queste erano fatte à modo di capelle, ouer di gran nichi in volta. Hor ce lo trottai prima, e galoppai, di poi corsi: & à buon'hora incominciando

à parare

à parare (perche dubitaua) e vedendo, ch'io non poteua, lo lasciai andare, anzi ve lo aiutai, di furia (com'egli voleua) fin al gran nichio: nel quale ando à dare di testa di sorte, che rinculo non so che passi indietro: ma non si fece male alcuno. Ritornai poi e gli feci far il simile da vn paggio e v'imprometto che se ritenno benissimo: e cosi (per abbreuiarla) quello ch'io non potei fare ne con briglia, ne con altro castigo, lo feci con questo: e l'hebbi sempre à voglia mia in simil luogo, doue lo essercitai sempre e giorni e mesi. Di poi lo hebbi ancora in ogni altro luogo. Per tornar al proposito dunque dico, che è bene à prouare le cose ch'io ve hò dette, e vene potria dire dell'altre ancora: non dimeno concludo che come si viene à tanti ferri caldi, simili Caualli sono indegni di Caualliero, e di stalla di Principe: & non sono nel numero di quelli, che voglian nuoi, che ammaestri il nostro Caualerizzo. Et però io non ne voglio altro dire, ancor ch'io potesse aggiungerui alcuni altri castighi piu gagliardi: ma in vero con piu pericolo del Cauallo, e del caualcatore. Sol resta auertirui, che questi tai Caualli non si deueno per cio che sono sboccati, tanto piu correre per vna campagna spatiosa, come dicano alcuni: perche (secondo me) tanto piu impararebbeno di mettersi in fuga, e andarsene con Dio. Concio sia, che ogni simile desidera il suo simile: & il simile aggionto al simile, lo accresce. Alcuni ancora hanno voluto che tai Caualli si faccino correre allo'ncontro del mare, accioche non volendosi ritenere habbino l'affanno di l'acque fin à la pancia, & anco à vn bisogno, che ci noti.

Del castigo per Cauallo poltrone, vile, & infingardo, e che non riesce bene alla carriera.

CAP. LIX.

A Cauallo vile (perche per il poco animo, che tiene, con i castighi aspri lo potreste far ribbuttare, e diuenir restio) deuete vsargli i castighi piaceuolmente: e con grande auertenza: di poi de quali non pretermetterete mai di fargli le solite carezze: rispondendo bene alla vostra volontà. Ma à Caual poltrone, & infingardo i castighi deueno essere gagliardi, & aspri: deuesi però considerare se anc'esso à schena, e forza: che se non l'hà, non si deue castigar tanto: e qual si siano d'e due si deueno anc'essi accarezzare al suo tempo, e luogo al solito. Ma non riuscendoui bene l'infingardo alla carriera, con i debiti castighi, deuete ingannarlo in questa guisa: lo trottarete vn pezzo, & galopparete largo largo in qua e in la vn'altro pezzo, per vna gran maesa, ouer campagna, e di poi lo auiarete per il dritto, doue determinate di andarlo à parare, e rinforsando il galoppo à poco à poco, & inanimandolo con quelli aiuti che si richiedeno, lo stringerete tanto, che al fine

venghi al correr disteso: il quale non piu sarà per questa fiata, di vn'honesto repelone: e di poi d'vna in vn'altra volta, con le istesse lettioni lo andarete accrescendo fin tanto, che venghi al corso determinato di giusta carriera: hauendogli però prima tolto vna gran parte del trotto, e del galoppo. Ma se pur questo non bastasse à farlo vscire al corso come si deue, faretelo spesso correre con altri Caualli in compagnia: e fate che vno vi venghi dietro che lo sgridi, e batti di bacchetta nella croppa: e voi con vna scoriata da Barbaro lo batterete di qua, e di la attrauerso della croppa: aiutandolo anco con le voci conuenienti, & ogni cosa si facci à tempo. Lo Galopparete anco alle ruote largue, e da quelle vscendo andarete per il dritto vn repelone di furia à pararlo: e gli giouarà molto. Per che il Cauallo per vscir di quell'impaccio, e trauaglio presto, si sforzarà di correre à parare: sapendo che di poi non gli fate altro.

Del castigo per Cauallo, che non piega le gambe come si deue nelle sue lettioni, e del modo da farle incaualcare.

CAP. LX.

S'E'l Cauallo nelle pesate, & ne i maneggi non piegasse le gambe come deue, voi lo deuete battere di bacchetta ne i ginocchi alle pesate: e maßime facendole tropp'alte: e con le gambe distese. Ma nelle meze e nelle integre volte strette, lo deuete battere in quel ginocchio solo dalla banda del quale lo girate: & aitarlo anco di staffa di dentro, ouer di punta di piede in quella medesma gamba verla quale lo girate. Il maneggiarlo in vn fosso fatto à barca è vtile ancora à far questo: & anco il terreno in costa di coltello: riuolgendolo però sempre contra la costa: & aiutandolo nel modo suddetto. Se lo trottarete anco in volta stretto stretto hora sull'vna, & hora sull'altra mano senza lasciargli prender fiato aiutandolo co i detti modi, e calandoui à mirar le braccia da quel lato doue si gira, per veder come le moue, & piega, giouarà molto: e maßime, se vedende che il braccio doue gira non va sotto piegato come deue à quel di fuora, lo castigarete tanto piu in esso braccio, e di staffa, e di bacchetta. Di passo ancora potrete osseruare i medesmi modi. Il fosso fatto à barca, che vi hò detto, giouarà anco (oltra di questo) à facilitarlo nella ciampetta, ouer gambetta.

Del

Del modo d'insegnare la ciampetta al Cauallo, e che cosa sia. CAP. LXI.

LA ciampetta, ouer gambetta non è altro che vn piegar d'una gamba dinanzi piu che l'altra, che fa il Cauallo nel maneggio delle meze volte à repeloni, à le coruette, & al parare stando fermo: la qual gamba tiene al quanto soleuata da terra, e piegata: e massime quando à quecto il Caualliero lo richiede. Et il Cauallo essendo in cio ben ammaestrato, viene à essere anco nelle volte de' repeloni, nelle raddoppiate alla terra, & à mezz' aere & in quello gettarlo in qua, e in la stretto stretto, e presto, assai piu aggratiato à esser visto. La ciampetta (per dire come dicano costoro: ma io per me le direi gambetta) se l'insegna commodamente in vn fossatello à modo di barca, nel terreno à conca, in quello à cattino, e tra gli dui terreni fatti à montetti, nel mezo de' quali non sia piu spatio, ne piu distanza dall' vno à l'altro, che tre o quattro palmi: e nell' insegnarla in questi luoghi, s'insegna con i medesmi aiuti di dentro tutti dalla volta, che vi sono stati detti nel Capitolo soperiore. Ma meglio se l'insegnara ancora sulla stalla nella sua posta, battendolo di bacchetta dentro al ginocchio in quella gamba di nanzi, che voi volete che leui, & pieghi: vsando nel batterlo questa voce piaceuolmente, su su, leua leua, alza alza, piega piega, &c. Continuando tanto in questo, fin che venghi à leuarla, e piegarla. Alzata che l'hà, voi incontinente leuarete la bacchetta dal ginocchio: & gli darete alcuna cosetta buona da mangiare, come saria vn boccon di pane, vn poco d'herba fresca, latuca, ò, altro. E continuarete tanto à fare in questo modo, che venghi ad alzarla, e piegarla à quella sol voce, che gli hauete fatta: che son certo, che l'alzarà, e piegarà al sol vedere, che vi accostate à esso per cio fare. Altro tanto ne farete all' altra gamba. La quale se volete, che cosi alzata tenga vn pezzetto, voi non leuarete la bacchetta dal ginocchio fin tanto, che non vi paia, che l'habbi tenuta alzata, & piegata à modo vostro: nel qual tempo voi lo deuete grattare nel garese, & accarezzare anco con la voce losingheuole, non leuandogli però la bacchetta da quel luogo. Ma se pur la posasse in terra piu tosto, che non vorreste, voi con la medesma voce di dir leua leua, &c. & con l'istesso battere, lo deuete castigar piu forte: & leuandola non leuar voi la bacchetta dal ginocchio fin tanto, che non vi paia, che la tenghi à modo vostro. Che ben di poi alla sol voce, & al sol cenno l'alzarà: e piegarà hor l'una, hor l'altra à vostro modo: e la tenerà cosi alzata vn pezzo. Non mi piace vsargli il sprone, ouero il legnetto aguzzo sulla stalla à far questo: ne altra voce: perche ne i maneggi i sproni, e l'altre voci gli hanno à seruire ad altro: e si potrebbe confondere con questi: ma non gia con le voci, ch' io vi hò dette: ne con l'aiuto della sferza nel ginocchio, che s'è detto. E se ben non si hà

Nota.

ſempre bachetta in mano, che ſerui à queſto, non vi manca però la voce detta, che v' aiuta: e la pũta del piede ancora vi può aitare data in quella gamba doue volete la ciampetta. E queſto gl' inſegnarete alla campagna: inſegnandogli anco à farla con lo ſprone: il quale deuete accoſtare al ventre, da quel lato doue volete che leui la gamba, ponendogli anco la bacchetta ſul ginocchio: e percotendolo anco ſe biſogna. A me non piace gia quel che vſano alcuni in queſto, gli quali ſe vogliono la ciampetta dalla banda deſtra accoſtano il ſprone al ventre dal lato ſiniſtro: e ſe la vogliano dalla ſiniſtra lo accoſtano al lato deſtro: perche in vero à me pare che ſia vn confondere il Cauallo, il quale richiede queſto aiuto quando volete che ſi ritiri dalla banda contraria doue gli mettete, e date il ſprone. Hor lo potete ancora aitare à la ciampetta con la ponta del piede, ouer con la ſtaffa nella ſpalla medeſma con ſimil modo, ſimil voce, e con gli altri aiuti inſieme. Sono alcuni che quando inſegnano la ciampetta al Cauallo in campagna, fanno che vn' huomo à piede faccia tutto quello, che della bacchetta, e del piede hauemo detto che ſi facci in ſtalla, & il caualcatore attende ſolo con lo ſprone contrario ad aitarlo nel ventre del Cauallo, il quale facendola, ſolo attende poi ad accarezzarlo.

Nota.

Del modo d'inſegnar à ingenochiarſi, & à prendere da terra vna bacchetta, quanto, ò altro al Cauallo: e far che altro non lo poſſi caualcare che il patrone, ouer Caualerizzo.

CAP. LXII.

MI pare hauerui detto gia, che appreſſo à' Perſiani era molto vſato coſtume il far chinare il Cauallo à terra: coſi vi dic' hora, che ſe l'iſteſſo coſtume s'uſaſſe da noi ſarebbe vtile, & molto bello. Perche in quello inchinarſi da ſe ſteſſo dimoſtrarebbe amoreuolezza & obbedienza quaſi infinita: e ne riſultarebbe, che piu aggiatamente ſi potrebbe caualcare. Oltra che pareria, che'l Cauallo haueſſe non ſo che piu dell' humano: ſapendoſi coſi bene ſottomettere, & ſottomettendoſi coſi volentieri ſotto la ſoma del ſuo Signore, & maeſtro: & adorarlo in ginocchio ne col muſo in terra. Come ſcriue Dione, che fu menato vn Cauallo à Adriano Imp. che lo adoraua: & faceua coſe miracoloſe. E queſto Cauallo gli venne da i confini d'Armenia. Hor il modo di riddurlo à queſto, & à mill' altre coſe ancora, le quali ſe ben recano ſpaſſo e marauiglia à vedere, ſono però coſe che piu toſto s'aſpettano à quelli che con queſto per le piazze, & altri luoghi cercano di guadagnare: & io le laſcio per cio d'inſegnare, e dirle. Il modo dunque di riddurre il Cauallo à quello, che habbian detto, è, che gli farete il medeſmo ſulla ſtalla, che

gli

gli faceste quando gli insegnaste di fare la gambetta, battendolo di nanzi del ginocchio: e con voce contraria à quelle aiutandolo. Perche se allhora diceste su su, leua leua, hora direte giu giu, abbassa abbassa. Ma quando gli sarete à Cauallo, e che lo vorrete in ginocchione con tutte due le gambe, voi lo deuete in quell' istesso tempo, che lo battete di bacchetta sul ginocchio dritto, dargli con il piede sotto la spalla sinistra: e con le medesme voci aitarlo ad abbassarsi, & inginocchiarsi. E quando lo haurete ben riddutto à questo con i castighi detti, e che intende bene l'ingenocchiarsi hor con l'uno, & hor con l'altro ginocchio, e con tutti due insieme ancora: voi per farcelo stare tanto quanto vi pare, gli tenerete la bacchetta bassa verso i ginocchi, & gli direte sta giu, sta giu: e volendo che si leui, leuando la bacchetta di la & battendo pian piano col mezzo d'essa à trauerso l'inarcatura del collo gli direte su su, leua leua: & quando voleste, che nel leuarsi venesse subito à i salti con calci, ò senza (se gli sapesse fare però) gli vsare te nel leuarsi quella voce, che à salti si conuiene, e gli altri aiuti ancora. Ma se volete che prenda bacchetta, o spada da terra, o altro (Plinio scriue d'alcuni Caualli, che prendeuano vn' asta da terra, & altre cose) voi alla bacchetta accommodarete l'herba, ò, quello che piu gli gusta, & farete il simile: che per prender l'herba prenderà anco la bacchetta: e presa fate che subito si leui: leuato fate che voi tantosto gli la togliete di bocca piaceuolmente, dandogli subito Zucaro, ò, altro da magnare: che cosi s'auezzarà benissimo à prenderla di terra senz' herba, ne altro: quando voi con l'herba prima, legata anco in tal modo in essa, che non la possi mangiare gli la mostrarete: e à poco à poco calando voi la mano la lasciarete cascare in terra, calando anc' esso in ginocchione quando vorrete. E cio piu ageuolmente vi verà fatto se gl' insegnarete questo, & altro, quand' egli haurà gran fame: e lo haurete fatto stare vna parte della notte senza magnare, volendolo à questo ammaestrare la mattina, come deuete in vero: perche egli è assai miglior tempo, che nel resto di tutto il giorno. Pur se vi pare d'insegnargli di po diginare verso la sera, lo farete stare senza magnare col filetto in bocca quattro grosse hore, e piu se vi pare: e alla bacchetta ouer spada ò altro attaccarete fieno, ò herba, ò altro buon da magnare: che per pigliar quello, prenderà anco la bacchetta, o, altro: di poi leuata la consuetudine dil fieno, di l'herba, e d'altro dalla bacchetta, ò asta, s'userà facilmente, e volentieri, à prenderla senz' altro che vi sia attaccato: purche voi sempre habbiate osseruato di dargli zuccaro, ò altro, che gli sappia molto buono, di poi che gli l'hauete tolta di bocca. Con modo simile lo auezzarete a gettarla, e far che la vadi à prendere: & cosi anco à prendere vn guanto & à cercarlo: & à far mill' altre bagatelle: fatte che l'abbia, subito e sempre mentre impara, e quando le sa fare ancora, lo deuete accarezzar, e flattar molto. Ma se volete che da altri non si lasci caualcare, che da voi solo, fate che tutti quelli, che lo caualcaranno gli faccino bruttissima guardatura, lo sgridino, e lo battino: e massime quando lo

caualcano: & aspreggiandolo molto lo affatichino senza misura: e sgridandolo, e battendolo subito ne dismontino: doue voi immantinente con piaceuolissima vista, hauendoui però prima fatto conoscere per molti, e molti giorni sulla stalla, & in ogn' altro luogo per suo amatore, hauendogli donato sempre, & indonargli quelle cose à magnare, che piu gli dilettano: & in hauer rimosso, e rimouere da esso quelle che gli dispiaceno: & in farue sentire sempre con boni odori: e con mill' altre carezze fattegli per piu tempo, e per piu volte il giorno: allo'ncontro de gli altri che l'aspreggiano nel caualcare, e nel dismontare, che deueno hauergli fatto tutto il contrario: non però inuilendolo: il che deuete fare ancora, che ogni altro faccia. Hor accostandoui dunque voi con guardature piaceuoli, e losengandolo, con guanti profumati in mano, gli quali accostaretegli al muso, e con parole piaceuolissime, gli darete Zuccaro, ò altro à magnare: annettandogli con e guanti in mano, ouer con vn fazoletto bianco, & odorifero gli occhi, e tutto il muso, & massime le narici: perche dell' odore, e della nettezza, & massime in questi luoghi si diletta infinitamente il Cauallo, secondo che vi fu detto di sopra al suo luogo. Et così flattandolo, e tirandogli due, ò tre volte il ciuffo con piaceuoli parole pianamente gli montarete sopra: e lo tenerete fermo: accarezzandolo pur assai nel collo, nel guidaresco, e nella croppa: & con carezze anco lo auiarete di passo: e di poi nel medesmo luogo, facendogli le medesme carezze ne dismontarete piaceuolmente: non comportando che altro che voi lo accompagni alla stalla: doue saria bene che vedutolo gouernare, voi di man propria gli deste da magnare. E se tal Cauallo teneste solo in vna camera con tutte le sue commodità, (come à di vostri han' fatto alcuni Capitani valorosi, & alcuni Principi) e che sol voi gli faceste carezze, e tutti gli altri lo sgridassero, e gli facesseno qualche dispetto, non però da inuilirlo, e voi tutti ribbuttando in dietro in sua presenza, gli faceste carezze assai, vi riuscirebbe molto meglio alla volontà vostra. Ma notate, che tutto quello che vi è stato detto di sopra dell' inginocchiare, e del resto, e di cio che vi dic' hora del caualcarlo il sol patrone, ouer maestro, non si deue vsare se non à Caualli di gran spirito, & intelletto: e che siano molto atti à questo. Et ancor ch' io n' habbi visto alcuni che hanno fatto l'uno, e l'altro effetto: non dimeno io non mi ricordo in vita mia hauer veduto mai Caualli piu atti à far tutto questo, & che facessino cose stupende, d'un morellino dell' Illustrissimo & Reuerendissimo Gran Cardinal da Este, & vn' altro pur morellino dell' Inuitissimo, & Christianissimo Re di Francia CARLO NONO. *I quai dui Cauallini sono bellissimi, e di stupendo intelletto, & spirito: & io piu volte gli hò veduti qui in Parigi doue mi ritrou' hora, che è il primo di Marzo l'Anno del*

1573.

Del

Del modo di maneggiar il Cauallo a coruette, à volte ingannate, ſerpeggiando, e con vna volta e meza. CAP. LXIII.

IL modo di maneggiar à coruette è facilißimo, perche ogni volta che il Cauallo le intende bene, & intende gli aiuti che ſe gli richiedeno, voi nel coruettare da dritto in dritto à modo di repelone, col medeſmo tempo coruettando gli pigliarete la meza volta, e ſeguirete à l'altro capo: coſi continuando fin che vi par che baſti. Nel maneggio delle volte ingannate à i repeloni, tenerete i medeſmi ordini con i medeſmi aiuti, che tenete ne gli altri repeloni di contra tempo, & à tempo: eccetto che dimoſtrando di volerlo à vna mano nella meza volta, ſubito lo girate all'altra. Et da qui viene che ſe dimandano volte ingannate, & rubbate: perche nell'iſteſſo tempo, che il Cauallo crede girar da vna, voi rubbandogli la volta, lo girate ſubito all'altra mano. Il ſerpeggiare è facile, perche nel repelone ſecondo che voi andate da dritto in dritto à prendergli la meza volta, in queſto andate per obliquo: cio è girando il Cauallo hor ſull'vna hor ſull'altra mano fin al capo del repelone doue poi del tutto gli pigliate la ſua volta: larga è ſtretta come vi pare. E diceſi maneggio ſerpeggiando, perche va à quel modo, che fa il ſerpe: il quale non ſerua dritta via nell'andare. In queſto tal maneggio deuete andar girando con fermezza honeſta la man della briglia vn poco da quella banda, doue volete che nel ſerpeggiare giri il Cauallo: & in queſto tempo aitarlo di ſperone, e di bacchetta ancora ſecondo il biſogno. Maneggiando in queſta guiſa à i repeloni, non partite il Cauallo mai dal dritto del ſentiero piu che à corpo del Cauallo: coſi come fareſti nel maneggio ordinario di quelli: ne quali ſempre ſi va per vn ſentier drito fin al fine. L'andar ſerpeggiando ne i repeloni con galoppo raccolto & minuto fa bellißimo vedere: ma l'andar di furia dimoſtra maggior obbedienza nel cauallo, maggior forza, e piu deſtrezza: ma facendoſi di furia, il ſerpeggiar deue eſſere piu largo, e piu obliquo: accioche vi ſia piu commodo, piu ſicuro, e piu d'vtile ſulla guerra: le meze volte, ne i capi de i repeloni coſi fatti deueno eſſere giuſte, & ordinate: ſecondo quelle che nel contratempo & nel mezo tempo ſi richiedeno: nel finir del quale deuete rimetterlo per dritto, & andar à pararlo ſecondo il modo, che ſe gli conuiene: e che ſa fare. Ma ſe volete il Cauallo in cotal maneggio ad vna volta, e meza ne i capi de i repeloni, come lo haurete girato la ſua meza volta ordinaria con gli aiuti che ſi richiedeno, voi ſubito non lo laſciando ſcorrere innanzi, lo girarete all'altra mano, à prendere vna volta tōda integra: coſi come credo vi fu detto al ſuo luogo: aiutandolo con gli aiuti che piu ſe gli conuengano. Cō queſt'ordine ſeguirete tanto di maneggiarlo fin che baſti: raccordandoui, che'l ſouerchio rompe il coperchio.

Del modo di maneggiar il Cauallo ſenza aiuto di redine, e ſenza barbazale. CAP. LXIIII.

I poi che hauete riddutto il voſtro Cauallo, à quella giuſtezza che ſe gli conuiene: gli allongarete le redine piu del ſolito vn mezo, ouer vn palmo, e tenendo la man ferma delle redine coſi lẽte lo auiarete al raddoppiare prima pian piano, con l'aiuto della voce ſola, poi accõpagnata dalla bacchetta ſulla ſpalla contraria alla volta, che voi fate, tenendo detta mano alta, & appoggiata al petto: & biſognando al Cauallo qualche poco d'aiuto di briglia nel raddoppiare, la tenerete alquanto diſcoſta dal petto, ma ferma però, & alta: & coſi lo andarete aitando di volta in volta, ſecõdo che vedrete il biſogno. Ma queſto aiuto gli lo deuete andar togliendo à poco à poco: aiutandolo tanto piu di voce, e di bacchetta, di ſperon poco, ò niente, ma di polpa di gamba ſi, piu per auertirlo di quello, che volete da lui, che per altro. Continuando coſi, e relaſciandogli le redine ogni di piu, verrete in breue à raddoppiarlo, & à maneggiarlo ſenza vn minimo aiuto di quelle: le quali ancor che vi ſtiano in mano non però con eſſe aiutate il Cauallo: ma le tenete coſi per maggior ſodiſſation voſtra. Potrete anco maneggiarlo, & raddoppiare, & correre con le redine da vna ſol banda del collo del Cauallo: tenendo nel ſuddetto modo la man alta, & aiutandolo come s'è detto: ouer vi potrete mettere le redine al voſtro collo, e fare il medeſmo. Come lo hauete à queſto, gli potrete ſciorre il barbazale del tutto, hauendogli però prima allentato vna maglia, ò due, e coſi maneggiarlo. Che certo vi riuſcirà beniſſimo, come anco è riuſcito à me piu volte con molti Caualli: & maſſime con vno del mio Signor Capitan Mutio Muti gentilhuoom Romano, al quale ſono infinitamente obligato e per i benefitij riceuuti da lui, e per il valor ſuo: ne meno mi trouo in obligo con i ſuoi valoroſi figli, il Signor Capitan Giampietro, e il Signor Ceſare: ma ſopra tutti col mio virtuoſo, & letterato Signor Horatio gentilhuomo di belliſſimo ingegno, e di gran giuditio in ogni coſa: ma non però men corteſe & offitioſo con gli amici.

Del modo d'inſegnar al Cauallo il coruettare, & il maneggiar da per ſe ſolo alla terra.

CAP. LXV.

ANcor che queſto paia impoſſibile, è però vero: & io ho viſto ginetti, & altra ſorte de Caualli maneggiar in queſto modo da ſe ſteſſi ſenza huomo ſopra. E credo di ſopra hauerne racconti alcuni. Il modo adunque ſarà, che di poi che il Cauallo ſaprà bene accommodarſi ne i maneggi terragnoli, eſſendo di gran ſpirito, di buõ animo, & quieto, lo deuete vſare in vna

in vna strada stretta, murata dalle bande à coruettare minutissimamente da fermo à fermo, senza aiuto veruno: eccetto che all'incontro di voi, e di dietro le spalle deueno essere dui huomini intendenti dell'arte, gli quali deueno attendere à nō lasciarlo partir di luogo, minacciandolo con la bacchetta in mano, & battendolo nelle gambe di nāzi bisognando, & facēdo quella voce che nel coruettare si vsa: e l'huomo che vi sta dietro deue hauere vna cāna schiapata in mano lunga vna canna con la quale nel coruettare lo deue andar percotēdo pian piano, e spesso, ma à tempo sulla croppa: di poi delle quali coruette cosi fatte, farete che dett'huomo si ritiri indietro vn mezo repelone: & voi passeggiato che haurete innanzi, & indietro senza alcuno aiuto dargli, ma facendo che quelli che stanno à i capi del vostro passeggio, al prender della volta che voi fate, lor l'aitano di voce, e di bacchetta: ouer canne spaccate lunghe quanto s'è detto, lo auiarete voi al galoppo il quale andarete rinforzādo di repelone in repelone fin al fine, rinforzando anco essi gli aiuti suddetti sempre: li quali saranno dati in questo modo, che voltando voi à man dritta, l'huomo che vi sta innanzi lo batti sulla spalla sinistra, accompagnādo sempre la battitura con la voce che si conuiene al girare: e subito girato ch'è il Cauallo gli dia con la bacchetta ouer cāna sulla croppa sgridandogli in questo modo via, via, via, innanzi, innanzi, & altro tanto ne facci quell'altr'huomo, percotendolo però sulla spalla dritta nel girar che voi fate alla man sinistra. E subito finito che hà il Cauallo questo maneggio, & il coruettare, fate che gli huomini stessi, subito gli diano dell'herba fresca, ò altra cosa che piu piaccia al Cauallo à mangiare per allhora: e che gli facciano carezze assai, con pur assai parole losingheuoli & voi dismontato in questo instante, ve ne andarete via, lasciando il Cauallo in man loro, con le redine sul collo, & il bottono d'esse abbasciato al suo deuere. Et in questa lettione lo continuarete tanto ogni mattina per tempo, & ogni sera (prima che beua) che vi paia che da se stesso facci oni cosa bene, & presto, senza vn minimo aiuto vostro. Di poi dismontando pure, lo lasciarete con le redine nel modo detto, tra gli due huomini medesmi, gli quali faranno quel medesmo, che faceuano nel farlo coruettare: & coruettando subito gli deueno far le solite carezze: fatte, l'huomo che gli sta di dietro si deue ritirare al capo del repelone, e subito di poi l'huomo, che gli sta innanzi, deue con quella voce che si fa alle volte basse, battēdolo con misura à tempo nella spalla di fuori della volta, e voltato, subito anco battendolo con misura nella croppa, auiarlo à fare il solito maneggio. Altro tanto ne dee fare quell'altro à l'altro capo. E tanto piu deueno crescere le battiture, & rinforzar le voci, quāto piu vogliano che il Cauallo rinforzi il suo maneggio. E fatto che haurà quattro, ò sei repeloni tantosto gli deueno fare le carezze solite: che cosi continuandosi per molti giorni, due fiate il giorno, verrà à maneggiarsi bene da se stesso, senza huomo à Cauallo: ma non però forse senza gli dui à piede. Hò conosciuto vn gentilhuomo (qual non nomino per buon rispetto) che fece vn gentil Gi-

netto, il quale maneggiaua cosi, & coruettaua, & raddoppiaua senza huomo à Cauallo. Il mio messer Bernardino Menci da Fossato di Perugia non suol huomo valente nel mestier del caualcare, ma da bene, & ingegnoso, non ve hò io detto nel primo libro, che in Roma ne fece vn'altro, che faceua piu di questo? Hor passiam'oltra, che questo può bastare.

De diuersi notandi. CAP. LXVI.

PErche io sono al fine di questo secondo libro (hauendo discorso assai) mi par ragioneuole, ch'io dia al Caualliero alcuni ricordi: & saranno gl'infrascritti.

1 Prima deue mandar bene alla memoria tutto quello del quale fin al presente s'è ragionato: e si ragionerà anco (spero in dio) nel terso libro. E d'ogni cosa deue saper render conto risolutamente bene: e se di piu ancora, sarà meglio: ma molto meglio ancora se con il saperne cosi ben parlare saprà mettere in essecutione tutto quello che à caualcare eccellentemente s'appartiene.

2 Quando compra Caualli consideri gl'infrascritti segni, primieramente i piedi, che sono le base, e'fondamẽti di tutto il corpo del Cauallo: gli quali se vedrà che'l Cauallo gli tẽga ben fermi in terra, e bẽ eguali, può giudicare che le parti di basso siano sane, & ferme. Come habbi à essere l'vnghia del Cauallo, gia vi fu detto à lungo nel primo libro. Se il Cauallo moue piu l'vn pie che l'altro, o se nell'andare batte l'vn ferro con l'altro è cattiuo segno. Se i peli delle gionture sono riuolti in su (purche non proceda da male alcuno) è bene: perche dinota fortezza d'vnghie, e di gionture. Non vi starò à dire, che mirate s'egli si duole, s'egli è cieco, ouero hà curta vista, se hà grosso il fiato, & è pulsiuo, & ciamoroso, lunatico, ouer restio, che gia si sa, che ignorantissimo sarebbe colui che nol' sapesse: & non vi mirasse. Ma vi dirò bene, che mirate s'egli è di bona bocca, e in quanto al morso, e in quanto al magniare: e s'egli è presto al Sperone. Segno di bontà grande è quando il cauallo essendo in atto violento, ò di correre, o di far altro, subito al volere di chi gli è sopra si ferma quieto: & essendo quieto e fermo senza sospetto alcuno, subito s'incita al corso: & à tutto quello che vuole il suo assessore. Si dee mirare se si lascia imbrigliare facilmente, insellare, gouernare, & ferrare. Perche il Cauallo, che non si lascia far tutto questo ageuolmente, e caualcare, non è degno di Caualliero. Cosi ancora quando non si parte volentieri dalla compagnia de gli altri Caualli: e massime s'ei ricusa di ritornare à farle agitationi, che hà fatte prima: dellequali deuete vederne proua. Mirate s'egli e feroce verso gli huomini, ò verso Caualli: e s'egli è implacabile, non lo comprate: pur quando ageuolmente di poi l'ira si placasse, sarebbe segno d'animo generoso: che presto s'adira, e tosto si placa. Il Cauallo rissoso sempre, è vile, e da non stimarlo molto. Se non va volentieri à mano, e segno ch'egli è tardo, e pigro, lento, ritroso,

ritroso, e malenconico. Mirate se nel caminare con l'huomo sopra, nauiga co i lombi, e se nel galoppe, ò altro maneggio s'agruppa nel principio, ma poi subito si dimette, segno è di poca forza: e che per piu non poter fa quanto puote nel aggrupparsi: perche essendo la schena dura, e forte sempre sta salda à vn modo. E sommamente necessaria la forza in ogni sorte di Cauallo, ma sopra tutto in Caualli da guerra, e da maneggi: ne' quali anco molto piu se richiede la leggerezza, e l'animo grande, e sincero. Deue hauere il Cauallo da Caualliero, & Principe, per concludere, spirito vigoroso, buon' intelletto, miglior volonta. Deu' essere costumato, obbediente, mansueto, sciolto, e leggiero, agile, & veloce, che si esserciti volentieri, e possa, che habbi bona, e gentil bocca, i pie forti e buoni, lombi robusti, schena fortissima, l'andar di passo eleuato, di trotto scielto, di galoppo raccolto, e gagliardo, di carriera secura & veloce: & nel parar vuol esser facile: & ne' maneggi aggratiato sicuro, e presto. Non si dee spauentare per cosa alcuna che veda, ò senta. Deue caminar per strada allegro, sicuro, posato, e saldo non minacciando altri Caualli: ne per sentir giumente si deue infuriare, ne far quei si spessi, & importuni cridi, che stordiscano veramente il mondo. Sono alcuni che voglieno render ragione perche i Caualli fuggendo non moueno la coda, ma quando sono affannati & essercitati si, e dicono che il mouimento della coda viene, ò, da fatiga di corpo, ò, da vitio d'animo. La onde i Caualli che sono fiacchi, e deboli quando son corsi, e che fanno altri moti violenti ne' maneggi, la moueno, essendo costretti à far cosa che aboriscano, ma i generosi non la moueno: perche non hanno à schiuo, ne si curano del trauaglio, onde la portano immobile, e distesa: nel fugir poi cosi q̄sti come quelli la portano salda e distesa, per che egualmente vengono à correre di lor voglia, non sforzati. Questa ragione è addutta dal S. Pasqual Caraciolo, il qual la corrobora con l'opinione di Alessandro Afrodiseo: e pare bellissima à chi non cerca piu oltra: Ma veramente patisce contraditione. E prima quanto alla distintione non par vero che il mouimento della coda venghi sempre da fatiga di corpo, perche viene anco per voglia di discacciar da se le cose contrarie, e per allegrezza ancora. Com' io hò veduto spesso in molti Caualli stando sulla stalla alle color poste che da per se soli per questo si moueano con saltetti, e dimenauano la coda. Ne vien sempre da vitio d'animo cotal moto, se non vogliam dire che'l gloriarsi, & lo allegrarsi in questi animali sia vitio ancora. Ne si concede meno che i Caualli sempre quando fuggeno non moueno la coda, perche non sol la moueno in qua e in la, ma la portano alta quanto possono: com' io ho visto infinitissime volte, e tutta via si può vedere da chi ne vuol far proua con vn buono & ardito Cauallo. E per il contrario ho visto, e vedo tutta via, che ne i maneggi, & quando sono agitati al corso, cacciarsela quasi tralle gambe: Et questo significa piu tosto timidità con poca schena che altramente: si come quello ardire & forza. E che sia vero, non dichiam noi E per piu non poter fo quant' io posso? Noi quando vo-

gliam fare vn sforzo grande non vniamo tutte le nostre forze insieme? Cosi i Caualli, che ritirano la coda à se, e la portano distesa e bassa: gli quali anco à guisa de' Cani timidi,& fugitiui se la cacciano tralle gambe: e però per questo si potrebbe dire di tai Caualli, che fossero piu presto timidi, e di poche forze. Et non si vede chiaramente che i Caualli scapoli nella campagna vanno lasciuendo con le code alte, e dimenandole correndo? Non si vede anco che i dipinttori, e Statuarij antichi, & moderni hanno dipinto, e fatto i Caualli piu famosi, & braui con le code alte,& serpeggianti: a dimostrare co'l moto d'essa e la brauura loro, e la fortezza? Il Leone quando dimostra piu forza, e core, quando porta la coda distesa, e immobile, ò quando se la rilieua su la schena, e la dibatte? Credami certo il lettore, & chi ascolta senza stomaco, che la natura matre pia non tanto hà dato la coda al Cauallo per ornamento, come i crini, e'l resto, quanto per vtile, e che se ne serua à' suoi bisogni menandola, alzandola, & abbassandola. Che deue dunque fare à noi se'l Cauallo nel corso la porta alta, & mobile o no? se noi sapiamo che di quella si preuale secondo il suo bisogno? Venendo dunque alla conclusione dico, che non mi pare cosi bella com' altri crede la ragione dell' Afrodiseo. Vero è che la piu parte de' caualcatori, & maestri de Caualli hoggi di tengono con esso, se ben non sanno di tenerci. Ma siasi qual si voglia di queste ragioni vere, io per me non haurei riguardo à questo nella compra d'un Cauallo, ma si bene alla gratia che tenesse, à la destrezza, alle fatezze, à' mantelli, & all' altre parti ch' egli hauesse.

3 In questo terzo notãdo io dirò cosa, che perauentura anco à Cauallerizzi principali sarà rincresceuole. Non dimeno io gli giuro, che non per rincrescergli (che mai fu l'intention mia se non di dilettargli) ma perche son vbligato nell' assunto preso, scriuendo di quest' arte del caualcare, à dire la verità: e tutto quell' anco che mi pare essere necessario in ottimo, & da ben Caualerizzo. Il quale cosi essendo, ò volendo essere non deue andar mendicando il fauore ne i Caualli buoni fatti da altri, per vscir alla mostra in campagna, doue si danno le lettioni, per inuidia: & far concorrentia à gli altri suoi pari, & forse maggiori, e migliori di lui: e dire questo Cauallo l'hò fatto io, non essendo vero: ouer in quattro fiate lo riddutto su quest' aere, e su quest' altro. Ne si curi del giuditio de i piu, ma di quei pochi che piu ne sanno: gli quali ben connoscano, & sanno, e giudicano chi bene attilatamente, & veramente secondo l'arte caualca, & procede.

4 Deue star bene, attilato, forte, e disinuolto sempre à Cauallo, si nell' andar di passo, come di trotto, di galoppo, & in tutti gli altri modi, & maneggi, stando talmente vnito col Cauallo, che caualca, che si possi dire, che'l Cauallo sia quasi vna cosa istessa col Caualliero: & vn Centauro, per cosi dire. Et sopra ogni cosa in tutte le sue attioni fuga del tutto l'affettatione per minima che sia.

5 Deue osseruar gli ordini nel caualcare: & non maneggiar mai Cauallo nel

nel publico d'improuiso, che non sappia ben fare. Et maneggiandolo deue volger sempre la faccia, & fermarsi auante à i piu nobili, & honorati Cauallieri.

6 Auertisca che non manchi mai cosa alcuna ne à lui ne al suo Cauallo, che nel caualcarlo se gli apartenghi.

7 Raccordisi sempre di lasciar il suo Cauallo in buona lena, & volontà. E che ne i maneggi publichi alla presenza di Cauallieri, e Principi non sta bene vsare tante maestrie d'aiuti, quante sono lecite, e si deueno vsare nel priuato: & alla campagna nel dar le lettioni. Ma sol quelli aiuti deue vsare in presenza de tali, e moderatamente, che piu si conuengano, e siano necessarij, e che à Caualliero s'appartengano in luoghi simili.

8 Non mandi mai in oblio, che poca cosa lo potrebbe dishonorare in presentia de Principi, & Cauallieri nel caualcare, e nel parlar molto del caualcare, e dell' arte istessa. E però lasciasi pregar molto pria che da se stesso s'ingerisca mai ne à parlar di quest' arte, ne à maneggiar Caualli.

9 Nono & vltimo, deue il Caualliero, & ogni giouine ben nato, che di quest' Arte si diletta, prendersi maggior gusto, & diletto nell' arme adorne, e buone, & in buoni & ben' ornati Caualli, e di sapere e questi, e quelle ben adoprare, che nella gola, e nella lasciuia: & raccordansi, che mentre i giouani Romani alle arme, & à Caualli attesero sempre prosperorono, accrebbero l'Imperio, e furono di fama grande. Ma come in luogo di questo successero le lasciuie, la gola, e il sonno, & in vece delle virtù i vitij, ogni cosa mancò, & andò in roina: in tanto, che à tanto Imperio non è rimasto altro, che 'l nome sol di Roma. Hor questi sono q̃lli pochi auertimẽti, che ho voluto dare al Caualliero, che di tal' arte vuol essere professore. Restano alcuni altri notãdi per Caualli da nõ essere disprezzati. Gli quali giouaranno molto à chi bene gli mãdarà alla memoria. E sono questi.

I Caualli, che hanno gli occhi varij, cio è vno d'una sorte, e l'altro d'un' altra, non vedeno vna medesma cosa sempre à vn medesmo modo.

Perche per tal varietà d'occhi il veder manca: e però sono cattiui, ombrosi, e spesso di due cuori: e da non essere istimati.

Il Cauallo, che naturalmente porta il capo piu su vna, che sull' altra mano, non si leuarà da tal diffetto ne anco col freno, e disciplina forse.

Indici, & nuntij dell' animo del Cauallo sono gli occhi, & l'orecchie: e però queste, & quelli deueno essere ben considerati, & connosciuti.

Al Cauallo si fanno i denti piu bianchi nella vecchiezza, à gli altri animali piu negri. Arist.

Ottimo segno di sanità nel Cauallo è che nelle agitationi a pena sudi: e che in quelle, & in ogni altra sua attione dimostri sempre allegrezza la quale si connosce all' innire acuto, che fa, à gli occhi chiari, & netti, alle orecchie, che porta in su dritte, al non saper star fermo, al masticar del freno, e della schiuma bianca che fa: & al battere la terra con il piede.

Il Cauallo sarà buono, e piu tardamente diuenirà vecchio quando haurà il muso bianco, & anco tutta la testa bianca. Absirto.

Al Cauallo castrato in giouentù non cascaranno i denti: sarà piu atto al correre, i nerui si manteneranno piu sani, sarà egli ancora piu sano, e mansueto: e non se gli deue cauar sangue dalle vene matricarie, se non in grandissima necessità.

Percotere il Cauallo nel procomio, cia e trall' vna orecchia, e l'altra è cosa pericolosa, e mortale.

Dicono che il lauare con lescia nella quale habbino bolito assai le radici del felice, e della saluia fa diuenir negro il pel bianco del Cauallo. Et il negro bianco farà diuenire se cauato via il pelo si stropicciarà il luogo, e di poi si vntarà con grasso di talpa cotta, e consumata in vna pignata nuoua senz' acqua, e senz' altro dentro, ma ben coperta. L'istesso effetto fa il Mele, cosi detto da' Latini, per essere animale auidissimo del mele, il qual animale tasso volgarmente si chiama in Italia: ma si deue prima ontare il luogo doue si sono cauati i peli, di mel crudo. Ouer mescolare il mele con il grasso del tasso: e stroppicciato bene il luogo, ontare.

Dicano, e scriueno, che la Caualla partorisce maschio se tre giorni innanzi al plenilunio sarà coperta dal Cauallo, & femina se tre di di poi.

Il Cauallo, che hà l'unghie di color vario, e di forma varie zopicarà souente: & haurà i lombi deboli & infermi.

Il Cauallo, che haurà poco spatio tra l'una orecchia e l'altra, e nel medesmo spatio ben congionta, & vnita la pelle con l'osso, cosi alle spalle, & à' ginocchi, sarà animoso, & atto à tolerare ogni fatica: & tanto piu se hauerà i testicoli piccioli e tondi vgualmente, con i calcagni ben aperti: e che quando se gli tira la coda la tien forte ritirata, & vnita à se.

Il poledro ch' è alto di gambe, sarà grande ancora di corpo.

I Caualli, che hanno gran budello, sono piu brutti, e deboli de gli altri.

Il Cauallo, che hà le orecchie panne, gli occhi concaui, e lunga la schena, è lento, rimesso, e fiacco.

Il Cauallo, che haurà i garetti ampij e distesi, & andarà bouino, per lo piu sarà presto, e destro, agile & veloce.

Il Cauallo, che poco dorme, e poco si riposa, cio è di raro si mette à giacere, è buono & forte: e per il contrario quello che dorme e giace assai è vile, pigro, e fiacco.

Il Cauallo, che hà le gionture delle gambe grosse e carnose, e le pastorali curte, sarà forte: ma non agile comunemente.

Il Ruelio cauando da Absirto, disse, che i Caualli, che hanno l'hungie bianche, & lunghe le chelidone, cio è le concauità de piedi, sono cattiui: & hanno fiacchi i piedi: ma sono buoni & forti quelli, che le hanno nere, e tanto piane, che la forma della Rondine, cio è dell' incauatura rimanga poca, e picciola: Et soggionge il medesmo Ruellio, che i Caualli, che hanno lunghie basse di dietro facilmente consumano

mano le chelidone: & sono molli, & lenti.

I Caualli, che hãno lũghia nera cõ vna lista di bianco, sono di buono intelletto: e de' piedi migliori molto di qlli che nell'vnghia biãca hãno p mezzo le liste nere.

I Caualli che hanno l'vnghia alquanto lunga, e grande la corona vagliono, e sono forti del piede: ma sono di mala natura: e cosi quelli, che hanno il pie piegato in dentro: & per il contrario quelli, che lo gittanno in fuori, che bouini da questo si dimandano, hanno i pie teneri: ma non sono di mala natura, ne cattiui. Scriueno alcuni essere l'vngia del Cauallo di tanta forza, che l'acque Stige non vi possono fare nocumento alcuno. E dicono che'l fortissimo veleno dato ad Alessandro Magno da Antipatro non potendosi contenere in vaso alcuno, in vn'onghia di Cauallo fu conseruato. Benche Plinio dica di Mula.

Se la luna volta le corne verso leuante, nell'istesso di d'ogni infermità che occorre al Cauallo se ne può sperar bene, ma se le volta verponente, è da dubitarne molto: perche le infermità saranno mortali (come dicano) ouer pericolose molto.

Se'l Cauallo s'infermerà nel principio del voltar della Luna, sarà piu pericolosa l'infermita, che nel scemare. Perche col crescere, e con l'augumento della Luna (per lo piu) crescano le infermità: & nel scemare mancano ancor esse.

Se darete medecina al Cauallo infermatosi nel principio del far della Luna, lo farete star dui di senza mangiare, & nel tramontar del Sole gli porgerete il cibo, se lo mangia bene, & naturalmente, dicono che guarirà: ma se non ne mãgia piu che quattro, ò cinque bocconi per volta, in due tramõtate di Sole morirà. E dal di che prese la medecina fin a la sua morte non passaranno noue giorni: & al plenilunio al piu sarà morto: ma non morendo, e la Luna cominciasse à scemare, è da sperarne bene. E se dal primo di del suo male nel far della Luna, fin alli diecisette pur dell'infermità sua, il Cauallo non migliorasse, morirà (dicano) certo all'altro far di Luna: alla piu lunga.

Quando volete comprar Cauallo, ò caualla, e dubitate d'alcun male, aspettate fin alla volta della Luna, vn di inanzi di detta volta, & vno di poi, & massime essendo la Luna di Settembre, ò d'Ottobre, & fate che si guardi bene il Cauallo p quelli tre di, e tre notti, perche se hauerà à patire in quell'anno, dicano costori ne suoi scritti, che farà tal segno, stallarà quasi come acqua chiara: onde non vogliano che se gli perda danari per comprarlo. Tal segno in Cauallo, che mangia herba nõ tiene. E se nel finir dell'vrinare ne i di suddetti, vrinasse come sangue, vogliano che all'entrar di Settembre mora: ouer non campi per tutto l'anno.

Si potrebbeno dire, & raccorre di molti altri notandi, ma mi par tẽpo hormai di qui finire: e chiudere il libro con questi pochi. S'io però secondo il mio consueto vi epilogo in breuità tutto quello, che in questo secõdo libro hauemo detto. Dissemo adũque del modo di caualcare il poledro di po la faraina. Della larghezza delle ruote: e che il roteggiare cõ caualli era vsò antichissimo. Dissemo del caragolo, ouer lumaca, e gli effetti suoi. Dell'esse serrato, e lũgo: e dell'vtile che reca. Del serpeggia

re la figura e l'vtilità sua. Come si deggia seguire ordinariamente il poledro nelle sue lettioni. Quãdo se gli deuea far intẽdere l'aiuto della bacchetta, quello de' calcagni, e della voce. Del ritirar indietro ogni Cauallo: e che di po due mesi si deue correre, & galoppare il poledro in bardella. Dissemo come si deuea caualcare cõ la sella: della quale diedemo alcuni auertimẽti. Dissemo anco che il caualcatore si deuea seruir molto del Caragolo: & come haurebbe fatto à insegnar le volte raddoppiate terra terra al Cauallo. Dissemo delle pesate, & coruette, del dãno, e dell'vtile che recauano. Soggiõsemo del modo di finire di fare il Cauallo terragnuolo: e del maneggio di contra tẽpo, à mezzo & à tutto tẽpo. Delle capriole. Del galoppo gagliardo. De i salti da fermo à fermo. Dissemo de gli aiuti, che si posseuano dare al Cauallo. Parlassemo de' morsi in generale, & in particolare. De' barbocci, delle garze, e de' colli de' Caualli. Et come, e quando si deuea leuare il canone al Cauallo, & mettergli altro morso. Venemo poi à dimostrare come si deuea aiutare alle ruote, & al parare. Dissemo che le staffe deueano essere vguali. Come si deuea aiutare il Cauallo, à ogni sorte di maneggio à i repeloni. Come alle pesate, coruette, e raddoppiate, come à i salti cõ calci, & senza. Dissemo di quello, che si deu' osseruare nella carriera: & in ogni sorte di maneggio. Et come si deueno correre i Caualli dipoi che sono fatti cõ huomo armato sopra: & rõperci lãcie almeno vna volta il mese. Soggiõsemo come si deueno auezzare, & agitare i Caualli, che si vogliono per la guerra. Et come quelli da Duello: & q̃lli da põpe, e giuochi. Dissemo del modo da tener Barbari, & altri Caualli p correr palij. Dissemo de i Cocchi, e de i cocchieri. Diedemo castighi p Caualli raminghi, restiui, calcitrosi, e che se inalborano. Soggiõsemo dell'vso della Camarra, e chi ne fu inuẽtore. Dissemo del cauallo, che va col muso in fuora, di q̃llo che torce la bocca sotto il freno, che hà credẽza, & è piu duro di collo da vna bãda, che dall'altra: e diedemo gli suoi rimedij. Rimediamo ancora al Caual sopbo, e disdegnoso di bocca, che scrolla il capo e lo abbassa di volta in volta: cosi anco à quello che se ne va di bocca per cattiua creãza, ouer p altro: medesmamẽte al Caual poltrone, vile & infingardo, e che nõ riesce come si deue alla cariera: & à quello che nõ piega le braccia, ne le muta, & incaualca come si richiede nelle lettiõi. Dissemo del modo d'insegnargli la ciãpetta, e che cosa fusse. Insegnassemo il modo di far ingenocchiare, & abbassare il cauallo fin col muso in terra: e da terra prẽdere vna bacchetta: & insegnassemo anco à fare che altri nõ l'haurebbe potuto caualcare, eccetto il Caualerizzo, ouer Padrone. Dissemo del maneggio à coruette, à volte ingãnate serpeggiãdo, e con vna volta e meza. Aggiõsemo del maneggiar il Cauallo senza aiuto di redine, e sẽza barbazale. Del modo d'insegnar al Cauallo coruettare da per se, & maneggiar à i repelloni, & raddoppiate. Finalmente hauemo dati alcuni notandi. E con questo rendendo gratie à Dio del tutto liberalissimo donatore chiuderemo anco questo secondo libro.

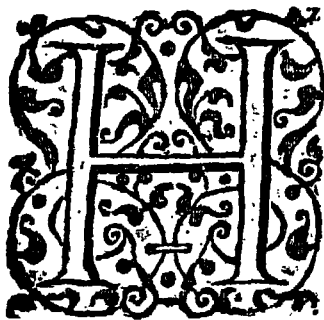
Il fine del secondo libro.

ALL'INVITISSIMO, POTENTISSIMO, ET CHRIstianissimo, Re di Francia, Carlo Nono.

SI marauegliarà forse la Maesta vostra Christianissima, Inuitissimo Re Carlo, che in questo terzo libro mi sia tolto dall'ordine delli dui soperiori, in quelli essendo andato distintamente per Capitoli, e discorsi, & in questo per Dialoghi. Ma se la considera, che l'intention mia nelli suddetti fu di formare vn Caualerizzo degno di seruire ogni gran Principe, & ogni gran Re, e che per cio vn solo (quasi in Dialogo) discorse poco meno dil tutto, discorrend'hora del resto con altri, non haurà luogo da marauegliarsene: e tanto meno quanto la conoscerà ch'io fui costretto dire, e rispondere ad alcune obiettioni, che in quelli, & in questo mi s'haurebbeno possuto fare. Le quali non poteu'io veramente narrare, ne contradirle in quelli cosi commodamente, ne con quell'ordine, che mi si conueneua, come con questo faccio. Aggiongasegli, che s'altri non han'vsato questo modo di scriuere, non mi si deue però torre, che non lo possi vsar io: massimamente essendo il Dialogo attissimo à trattar tutte le cose in qual si vogli genere, ch'elle si siano. Ne volsi à questo astrengermi, che brutto giuditio haurebde colui, che possendo caminare per vna strada ampia, e piana, si ristrin-

gesse à salire per l'erta, e stretta: & gir mettendo il piede su le pedate altrui. E certo mi fu lecito ne i due libri soperiori d'interporre vno che tenesse la persona de gli ascoltanti, e facesse per tutti quell'offitio di dimandare, e di dubitare, e di tutto quello che in simil caso gli ascoltatori sogliono fare: & nel terzo, cio è nel fine, far lo deuea (come hò fatto) & non nel principio, ne nel mezo. Sarà dunque in Dialogo questo picciol libretto: & il Dialogo apportando seco (quasi sempre) vtile & diletto, legalo la prego, & supplico, cō ogni riuerenza, & humilità, quando vaca da'suoi importantissimi maneggi, per suo diporto: che almeno iui conoscerà chi sia degno veramente di hauer titolo di suo Scudiero, & Caualerizzo. Et anco che cio sia di souerchio dirle, non meno che chi portasse nottole ad Athene, & acqua al mare, voglio però hauerlo detto, accio che la conoschi, che vn de' minimi suoi diuoti & parteggiani lo hà saputo in parte dechiarare, se ben non se le hà potuto in altro dimostrare. Et con questo facendo fine, con le ginocchia in terra, & con tutto il cuore humilissimamente alla Maesta vostra Potentissima, & Christianissima mi raccommādo, & baccio le Regalissime mani. Di Parigi il terzo di di Maggio del 1571.

Di vostra Maesta Inuitissima, & Christianissima
deditissimo, & humilissimo seruitore
Claudio Corte.

All' amico mio Lettore, Claudio Corte.

H*Auend'io da innalzare in questo terzo libro il Caualerizzo,& formarlo con quella perfettione che si conuiene, non posso fare che dicendo le parti buone che se gli appartengano, non scopri ancora le triste, che molti caualcatori,maestri di stalla,& Caualerizzi hoggi di hanno. Et anco che l'intention' mia non sia questa, che mai fu mio costume, ne mi piacque tassare alcuno, non dimeno da per se si scuopre l'un contrario con l'altro:& ogni dritto ha il suo riuerso, non dubito punto però che molti di loro saranno d'opinione contraria:& hauranno per male quel ch'io scriuo. Ma io d'una sol cosa voglio pregargli, & auertirgli che non voglino da se stessi scoprirsi,da che il libro non gli nomina:il quale prima deue essere ben letto,e di poi giudicato. Et se questo anco gli paresse forte, passinlo per cortesia sotto silentio senza leggerlo: che cosi non sarà loro molesto in conto alcuno. Egli è ben vero che leggendolo vi trouarebbeno cibo per i suoi denti,specchiò per li lor visi,suono per le sue orecchie,dottrina per l'intelletto, bontà sincera per la lor volontà, & modo nella lor arte. La quale se lor possedeno come si deue,certo è che non si potranno dolere di me:ne saettarmi con le lor lingue.Le quali ancor che pungano forte, & siano peggiori assai delle saette,non dimeno dando in scudo(come dicono)adamantino,ò, che si spuntano,ouer si rifletteno ne i saettanti.Ritorno à pregargli dunque,ò, che nol leggano,ò se pur leggere lo vogliono,sia senza stomaco la lettione: che per vero non potrà se non giouargli.Et tu benigno lettore non potrai se non hauermi per iscusato se in quello trouarai di manco assai di cio che se gli conueneua:raccordandoti che'l lago il quale non potè diseccare Caio Cesare preuenuto dalla morte, lo diseccò Cornelio Cetego Consule:& che il porto d'Hostia il medesmo Cesare spauentato dalla difficoltà della cosa lasciò di farlo:il quale di poi da Claudio Imperatore fu fatto perfettamente.Non sono in dubio dico, che in quello ch'io manco in questa impresa,non sia per rientrare altri che la faranno perfetta.Et non possendo vn solo ogni cosa,mi scusarai, che assai è nelle cose ardue, & difficili molto hauer voluto. Vale.*

IL TERZO LIBRO DEL CAVALERIZZO DI MESSER CLAVDIO CORTE DI PAVIA,

Diuiso in tre Dialoghi.

DIALOGO PRIMO.

Ritrouandomi vna di queste mattine à Cauallo con molti Caualieri, il Commendador Fra Prospero Ricco da Milano gentilhuomo molto honorato, & nel mestiere, che à Ottimo Caualerizzo s'appartiene molto eccellente, mi disse: Iò non so gia perche voi Messer Claudio vi habbiate intitolato il vostro libro il Caualerizzo, non parlando pur mai (e sia con sopportatione detto) di quello che se gli appartēghi? Perche se in questo modo hauete voluto immitare Marco Tulio nel suo Oratore, Plutarco nel Principe, che fa al suo Imperatore Traiano, & altri, che titoli tali conueneuoli alli lor libri hanno dati, deueuate ancor voi scriuerne come hanno fatto loro, & non passaruene cosi seccamente come hauete fatto: che per vero se bene hauete scritto in tutti due i libri di molte cose belle, & vtili, non hauete però sodisfatto à quello che al titolo si richiede. Et parmi veramente, che se non sodisfarete à questo, & à molte cose ancora che vi si potranno opponere, & adimandare, che voi mancarete assai all' espettatione del debito vostro: & à quella che noi habbiamo di voi. La ond'io sourapreso da altri pensieri, & ritrouandomi affatigato molto dalle agitationi di molti Caualli, ch'io haueā fatte, lo pregai che per allhora mi concedesse il tacere, e lo andarmene à riposare, che nel giorno seguente di poi diginare io gli haurei piu che volentieri sodisfatto: e non solo in questo, ma in molt' altre cose, ch'io vedeuo di gia essere apparecchiato, e desideroso di adimandarmi. Al che

che s'interposero alcuni Cauallieri dicendo essere ben fatto differire le amicheuoli tenzoni per il diseguente nell' hora da me deputata:e che ciascuno di noi si deuesse trouare nel medesmo luogo,doue determinariamo le nostre liti amicheuolmente:essendo il luogo molto bello,& atto à si fatti ragionamenti: per essere allhora à caso caualcati il Commendador & io nel diletteuole giardino d'Agostin Ghisi:nel quale ancora molte volte veniuamo à diporto, à correr lancie, & maneggiar ottimi Caualli,per fuggire la maluagità del caldo,& essere solamente tra noi,sequestrati dalla moltitudine giudicatrice ben spesso vana delle operationi altrui.Piacque à ciascuno questo parere:& cosi ci ritirassemo à casa: & il sequente giorno nellhora detta tutti comparsemo à Canallo nel luogo istesso.Doue veramente pare,che Flora,Pomana,e le Gratie insieme vi tengano ferme le lor Stanze. Ma il Cauallier Prospero tardò alquanto piu de gli altri à comparere. Per la qual cosa parendomi d'hauer per cio campo assai commodo d'assalirlo, con amico motto lo assaltai dicendo,Ben si pare Cauallier Prospero, che di gia dubiatate del giuoco,quando nel comparire sete stato cosi tardo,e l'ultimo.Hora vi accorgerete,soggionse il Commendatore,perche causa io sia tardato piu de gli altri à venire,e s'io punto dubito del giuoco. Ma di gratia Cauallieri dismontiamo,e ritirianci di la sotto la bella loggia à sedere: & poscia veremo alle mani con la lingua:la quale ancor che in me sia impedita al quanto, spero però disnodare in modo, che per auentura legarò quella di M.Claudio cosi diserta. Et à questo ridendosi ciascuno dismontò volentieri. E postoci à sedere sotto la loggia. Il Cauallier Prospero incomincio in questa guisa.

P. Prima ch'io altro dica vorrei sapere da voi M.Claudio mio,se volete ch'io vi proponga tutte le proposte insieme ch'io penso farui? ouero à vna per vna? Perche se le vi proponero tutte insieme, ancor voi sarete obligato à risoluerle per ordine tutte. C. Fate pur come volete Cauallier Prospero, ch'io sono apparecchiato à farla con esso voi come vi pare:& ancora ch'io non habbi cosi tenace memoria come hauete voi, pur non dimeno hò speranza di saper rispondere à tutto quello,che in questa lite voi mi saprete opponere. P. Bel modo d'argomentare è certo quello, che s'usa in alcune Academie, che tutti gli argomenti fanno prima che far vogliano in vna conclusione, e di poi dal Catedrante n'aspettano tutte le risposte insieme: circa che si vede da vna parte,e dall' altra memorie grandi, & ingegni sottilissimi.Ma perche in vero la cosa non è senza qualche ostentatione, orfuco,& fumo di iattantia & vana gloria,non mi pare che seguitiamo quest' ordine: ma si bene quell' altro piu chiaro & ageuole dell' arguire argomento per argomento,e risoluere cosa per cosa. Dico adunque che quanto al Proemio prima mi pare che voi siate mancato assai allegando quei versi di Vergilio del Fato,e del Destino,& non hauergli dichiarati: ne esserui dichiarato di quello che per Fato,e Destino voi intendiate:che ben sapete che questi son termini oscuri,e di

sospetto in questi tempi turbidi,& nuilosi. Vorrei dunque hora che ci dichiaraste il tutto per leuarci d'ogni scropolo,e dubbio. C. Se tutte le cose che ne' Proemij s'alegano si volessino dichiarare, il Proemio sarebbe vn Dante col comento (per cosi dire) e non sta bene venire à questo. Oltra che si fa torto à chi si scriue quando cosi minutamente si dichiara ogni cosa: perche si viene à dimostrare ch' egli non sappia. Ma da che hora voi hauete à caro d'intenderlo vi dico in poche parole, che Fato non è altro che detto,& commandamento diuino, dal quale si causa ogni cosa. Et Destino non vuol dir altro, che vna cosa certa, deliberata, e determinata da Dio. Perche destinare proprio non è altro, che deliberare, determinare, & stabilire. Da donde destinato si può dire per diffinito, e determinato: e destinatione per determinatione. Et questo basti circa' termini. S'io gli aggiongo l'auttorità del diuino Alemanni nell' Auarchide, quando dice,

Se quel c'hà il sommo bene in seno accolto,
Et con l'ordine suo spinge,e ritarda
D'ogni cosa il camin da lui segnato,
Il cui certo voler s'appella Fato.

Vuol dunque il Poëta in quei versi inferire, che ciascun mortale, non che Enea solamente, nelle cose auerse si dee contentare di tutto quello, che hà ordinato Iddio: e tirandoci à beni la sua volontà e determinatione, ouer ritraendoci da quelli debbiamo seguitarlo, & contentarcene. Quo Fata trahunt, retrahûntque sequamur. Et quello che per fortuna auersa ci puo auenire deuemo superarlo, & vencere con animo forte. E di cio sia detto assai: perche se volessemo trappassar piu oltra, entraressemo in troppo lunga disputa. P. Hauete ragione, & io v'intendo, & ne resto contentissimo. Ma seguitando piu oltra, non mi par vero che Alessandro Magno anteponesse le discipline, e le lettere all' arme: & il sapere al fare: come accennaste voi pur nel Proemio. C. A questo io non vuò dirui altro se non citarui quel medesmo che ne diss' egli scriuendo ad Aristotile suo maestro, il quale voleua dar fuora i suoi libri dottissimi della Metafisica. Disse egli adunque, Qua enim in re iam nos præcellemus, si ea quibus eruditi sumus studia omnibus ceperint esse cõmunia? Mallem.n. (qua sta il punto) singulari disciplina, quàm potestate præstare. Vedete adunque se da questo Sommo Imperatore erano le discipline anteposte all' arme. P. Haurei caro che ne diceste, che opre sopra humane furono quelle che nel caualcare ferno Alessandro Magno, & Giulio Cesare, che voi pur nel Proemio diceste. C. Non fu sopra humana quella del caualcare il Bucefalo Alessandro giouinetto di quindeci, ò, sedeci Anni? recusato di caualcare per la sua ferocità, da tutti gli altri, etiandio ottimi Caualcatori? Per la qual opra miracolosa Filippo Re suo patre fu costretto piangendo dire per allegrezza, Aliud tibi par Regnum quære: nec enim te Macedonia capit. Non eccedeua le forze humane l'opra di Giulio Cesare, quando anc' esso giouinetto, e da pueritia,

essendo

eßendogli cosi facile l'vso del caualcare che, Reflexis in tergum manibus equum velocißimis concitare cursibus sape consueuerit? Credete voi che i figliuoli de' Signori, e non de' Signori ma de gentilhuomini priuati, e non de gentilhuomini ma de plebei facessero questo hoggi di à Cauallo senza sella? Non lo crediate gia. Che troppo gli è ancora se sanno stare à Cauallo con bonißime, e gagliarde selle, & con tenersi ben attaccati con le mani alle redine, & ben spesso à gli arcioni. P. Hor questo passa, ma non mi par vero che il saper commandare sia meglio del saper fare: perche piu difficil credo che sia il fare, che il dire: cosi ancora l'osseruanza delle leggi, che l'ordinarle: essendo che ogni virtu nell' attione consiste. Facilmẽte si ordinano le leggi, ma con difficoltà certo si esseguiscano: per che per ordinarle vi sono mille, e chi l'esseguisca, & osserui pochi si trouano. C. Vi rispondo che nelle cose che alla Giustitia s'appartengano egli è verißimo quel che dite, ma non gia nell'arti virtuose: delle quali ragionau'io la in quel luogo: e che sia vero mirate gli eßempi ch'io diedi de i Medici, Architettori, & altri. Oltra che non niego che nel caso, che noi hauemo per le mani, non sia necessario in fatto saper ben caualcare, & altro, se noi vogliamo saperne ben ragionare: & dire quello che à perfetto Caualerizzo si conuiene. Che ben so io, che la sapientia è vso, & isperienza: & però detta figliuola della memoria.

Vsus me genuit, mater peperit memoria
Sophiam vocant me Graij, vos sapientiam.
L'vso m'ingenerò, & partorimmi
La memoria mia matre: onde da Greci
Sophia son chiamata, e da Latini
Sapienza.

Ma non però potraßi dar precetti buoni senza'l sapere (oltra la pratica) la teorica. La quale io reputo che sia molto migliore, & gioui piu nel generale, & habbi piu dell'ingegnoso: doue il saper caualcar schietto in atto del faticoso. Et non è dubbio alcuno, che la vita contemplatiua, parte della quale è il sapere ordinar le leggi, e dar precetti, non sia di grandißima lunga soperiore all'attiua: parte della quale sarà anco il caualcare in atto, si come quella la quale è per cagione di se medesma, & non per altrui: & nella quale è riposta la vera felicità, & l'vltima beatitudine humana: come ben disse il Maestro de' maestri Christo nostro Signore, Maria hà elletto l'ottima parte: intendendosi per questo la contemplatiua. E se bene alcuni scrittori nobilißimi proposero l'attiua alla contemplatiua, questo feceno non come piu honoreuole, ma quasi come piu vtile al mõdo, e piu necessaria. Ne si puo negare che gli huomini attiui non rechino tutto il giorno mille vtilißime commodità, & milli vtili commodißimi alla vita humana, senza i quali, ò non potrebbeno specolare i contemplatiui, ò non cosi ageuolmente, & perfettamente. Et per questa cagione hanno molti affermato, che nessuna delle due vite è basteuole

per se sola, auendo ciascuna di loro bisogno,& non possendo durare senza l'aiuto dell'altra: perche solo merita tutte le lodi chiunque mescolando l'honoreuole con l'utile,non solamente inuestiga mediante il sapere le cagioni, & la verità delle cose nella vita contemplatiua,ma essercita ancora mediante la prudentia l'operationi delle virtù nell'attiua:giouando à se stesso, & à gli altri insieme. P. Et così è veramente.Ma ditemi vi prego s'egli è come hauete detto voi, il coualcare bene,& l'operare piu faticoso del saperlo ordinare,non sarà anco di ragione piu difficile,& migliore del saperlo commandare,& ordinare con precetti? C. Non quãto all'intelletto, del quale anco le fatiche sono maggiori, e migliori di quelle del corpo:come ben inferisce l'Ariosto quando dice, Di cui trauaglia il corpo, e piu la mente. P. Hor lasciamo andare. In questo almeno hauete errato certo, quando dite del dono di l'acqua sporta da vn pouero fante, ouer contadino ad Artaserse: perche hò inteso dire che non fu fante,ne contadino,ma ricco, & nobile. C. Ancora che questo potesse stare, per che così tengano molti, non dimeno posso risponderui,ch'io lo dissi per metafora: che ben so io quel che ne scriue Eliano, il quale dice che colui si adimandaua Sineta,& era nobile, & ricco, secondo il parlare, che fece al Re nel sporgergli l'acqua. P. Perche adunque diceste contadino? C. Perche trouandosi in quel luogo, doue non poteua il buon Sineta donar altro, ne altrimente honorare il Re suo,si posseua ben dire per allhora pouero fante,& contadino,da che da fante,e da contadino non meno accorto, che gentile gli sporse il don di l'acqua nelle man pure. P. Che disse il Re?Gli ne rese egli guiderdone alcuno. C. Si,bello,& Regale. P. E per che non lo diceste allhora. C. Per non parere con tanti essempij di volere incitare à essere donato à me pouerissimo alcuna cosa del picciol dono del libro, ch'io faceua. P. Che disse, e che gli donò quel Re magnanimo? & à voi che fu donato in contracambio? C. A Sineta donò la stola Persica,la Fiala vaso d'Oro,& mille Dorichi:& gli fe dire,Vult Rex vt hac phiala aquam ex illo Ciro fluuio haustam bibas. P. Haueuate voi altri essempi per le mani allhora che fossero a proposito per voi? C. Molti:ma due fra gli altri. P. Per che non gli diceste?e queli furno? C. Non volsi per la medesima ragione, ch'io v'hò detta, e sapendo che vn sol cenno basta à vn Principe magnanimo, e liberale: & vn auaro non rimouerà dalla sua auaritia ne anco tutto le persuasioni del mondo.Gli essempi sono questi,ch'io gli posseua aggiongere di Mise, che gli donò il mel granato: per il quale (oltra la ricompensa Regia) fu honorato con quella sententia Regalissima dal detto Re, Iste homo tali curatione, & diligentia poterit etiam Ciuitatem ex parua ampliorem reddere.Haurei possuto ancora agiongerui quell'altro di Vergilio, quando recitò il Sesto dell'Eneida innanzi ad Augusto, & à Ottauia sua consorte: la quale intendendo quel che di Marcello haueа scritto in quei versi, Tu Marcellus eris &c. gli donò ducento cinquanta scudi per ciascun verso. Poteua dire de vn certo Plebeo creduto da molti per Gn.

Flauio

Flauio, il quale rubbò, e donò certi libri che Fasti si chiamauano al popolo Romano: il quale hebbe si caro il dono, che non ostante ch'egli fusse ignobilissimo, lo feceno Edile Currule. Ma vn'altro da ridere vi vuò addurre ch'io dir poteua per modo di burla, come fo hora, & è che à vn Re di Francia paremi, che fu donato vna rapa, & egli facendola serbare, al contadino fece donar milli scudi. Di poi, ma non lo vuo dire. P. Non lo dite, che gia lo so: che di poi venend'vno à donargli vn bel Cauallino, pẽsando che se per il dono della rapa grossa costui haue a hauto tanto, egli essere per hauerne molto piu: non dimeno il Re Saggio, & accorto gli fece presente della rapa in contracambio. C. Hor questi, & altri essempi io poteua dire. Ma non volsi, parendomi di souerchio assai il dilatarsi tanto in essempÿ simili. P. Certo che queste essempÿ mi piaceno molto: e mi pare che haurebbeno fatto per voi assai bene in persuadere. Ma non piu di questo, ritorniamo à noi, che siamo digrediti assai. Quanto al titolo poi del vostro libro del quale prima deuea dire, pur non importa, ch'io non fo professione di saper andar cosi per ordine nel dimandare come fate voi altri nel dire, mi pare che voi siate mancato assai, che doue lo deueuate intitolare piu tosto I libri della natura, gouerno, e cura de' Caualli, e dell'arte del caualcare, per ragionare di tutte queste cose, voi habbiate fatto tutto al contrario, intitolandolo Il Caualerizzo: del quale, ò non ragionate pur mai, ò pur si poco, che non si può addurre in consequentia. Et non dimeno il titolo richiederebbe altrimente. Et che sia vero, mirate Marco Tulio se nell'Oratore parla mai d'altro, che non sia tutto al proposito dell'Oratore. E se Vergilio osserua il medesmo nell'Eneida, cio è non parlar medesmamente nel piu delle cose, che alla grandezza di Enea s'appartengano: e senza piu d'altri dirue, veniteuene al Castiglione, che hà descritto il Corteggiano, e trouarete, che tutto l'intento suo è stato di non parlar nel suo libro d'altro, che di questo. C. O non hà egli alle volte digredito assai con alcuni discorsi? gli quali forse di poi sono stati tirati al proposito di quello (come si dice) con gli argani, & attaccati con la cera? Ma di poi che cosi andate argomentando, & ingagliardendo i vostri Silogismi contr'al titolo del mio libro, io gli andarò distruggendo cosi pian piano: argomentando contra di voi: e dico che se cio ver fosse l'Ariosto ancora deurebbe esser ripreso, che intitolando il suo libro Orlando furioso, non parlò non solamente sempre d'Orlando tale, ma ne anco tanto, che non fosse poco, à rispetto del parlare che fece di Rugiero, e d'altri: ma per che questo può stare, e ben è difeso da galanti huomini, ne accade ch'io hora ve ne rendi altro raguaglio, per saperlo ancora voi, puo star anco il mio: e massime che di gia vi deureste essere accorto, che chi fabrica per fare vna casa, prima dispone la materia per fabricarla, & l'apparecchia: e di poi la riduce al termine desiato da lui: e che si vede quando del tutto è fabricata. P. Cosi fece il grande Fabricatore Iddio, che volendo introdure in questa gran fabrica mondiale che noi vediamo, l'homo, come

hereditario, & Signore, prima fabricò, & creò con si bell'ordine il Cielo, la Terra, & tutte le altre cose: e poi v'introdusse l'huomo. C. Altro tanto ne fanno i dipintori, che prima addattano i colori, & i lineamenti secondo la forma, che hanno in mente della dipintura che vogliono fare, e di poi la fanno. Cosi gli Statuarij fanno de' marmori: gli quali prima vanno disgrossando, e poscia tirando quei lor tiri di carbone sopr'essi quasi pingendogli, gli riducano à quella perfetta forma, che lor hanno designato in mente di ridurgli. E però ben si dice, che la forma & il modello, & il fine è primo nell'intentione, & ultimo in essecutione. Cosi dunque hò fatt'io, che volendo instituire un buon Caualerizzo prima hò detto tutte quelle cose, che hauete intese ne i libri soperiori. P. Adunque voi volete cosi al vedere, che vno non possi essere perfetto Caualerizzo se non sa tutto quello, che voi hauete detto di sopra? C. Come se voglio, anzi io vorrei che ne sapesse infinite altre: parte delle quali io ve dirò prima, che finiamo il nostro discorso. P. Adunque quelli che non sanno leggere, non potranno (secondo voi) essere perfetti Caualerizzi? E non dimeno si vede il contrario, che molti non sanno, o sanno à mala pena malamente leggere, come per nõ andar lontano per essempio, fu poco è il valentissimo in quest'arte messer Ambrosio da Milano, i caualli fatti per mano del quale erano finissimi: e per questo, e per il buon gouerno che hauea di Caualerizza, & intendersi bene della natura de' Caualli fu sempre Caualerizzo & eccellente, & istimato. Et paremi che la maggior parte de' Caualerizzi hoggi di sappino non che poco, à niente di Filosofia, & lettere latine, ma ne altresi leggere basteuolmente: & non dimeno sono pure in molta stima. C. Questi Caualier mio sono di quelli, che disse Zanni di se stesso nella Comedia, sanno scriuere ma non leggere. Et io non vi niego, che vno non possi caualcar bene, & far anco gouernare vna Caualerizza col buono ingegno naturale, e lunga pratica, & memoria grande, senza sapere à mala pena leggere, & anco senza: ma vi affermo ben questo, che costui farà le sue cose senza stabile fondamento, ancor che n'habbi vna gran pratica: e durerà doppia fatica, per bisognargli non che tenace memoria, ma tenacissima: Ma allo'ncontro colui che sa, saprà anco meglio gouernare, e piu facilmente, & con maggior auttorità appresso à ciascuno saprà preualersi del suo offitio: & farsi istimare. Ne mi negarete che quelli che non sanno leggere, non siano anco nel piu d'ingegno ottuso: e per consequente di non ben composte maniere: le quai cose quanto si disdicano in vn perfetto Caualerizzo giudicate mò voi. Et anco che Ambrosio, qual fu certo mio grande amico, & creato del patre mio, riuscesse sapendo poco ò nulla di leggere, & cosi alcuni altri rieschino, hauea costui, & hanno questi si puo dire l'arte vtente, & non la docente: si come vediamo che molti hanno (ancor che siano rustichi habitatori di Ville) la logica in questa guisa, insegnatagli dalla natura: ma quãto sia migliore hauere el'vno, & l'altro, nõ credo che dubitate. Oltra che io vi

potrei

potrei rispondere che s' Ambrosio,& altri sono stati,& sono eccellenti nel mestiere,non per questo sono d'adurre in consequenza:perche gia hò detto , e si sa, che vna rondine,& vn fiore non fanno Primauera.Perche nella maggior parte trouarete che quelli che sanno non solamente ben leggere e scriuere , ma hanno ancora lettere latine , & Filosofia ancora , sapranno altresi meglio conoscere la natura de' Caualli,& isprimere gli loro concetti:& conosciuta gli sapranno con piu ragione amaestrare,gouernare,& renderne ferma & vera ragione: doue quegli altri andaranno sempre da ciechi à tentone:non hauendo mai chiarezza salda, che gli facci discernere & conoscere la certezza del vero. E ditemi per vostra fe quant' è importato à voi questo à darui aiuto,fauore, & credito? Che se non haueßeuo hauuto lettere,non so se cosi ageuolmente foste salito al grado honoratissimo doue voi sete appresso à tutti quei Cauallieri, & Signori, che sanno : nel mestiere del quale hora discorremo. P. Non dite questo di me , ch' io so che sapete ch' io so nulla , ò , poco. C. Socrate ancora per humiltà diceua saper nulla. Hor quell' Caualerizzo adunque il quale sarà letterato haurà delle tre parti del giuoco le due in mano:& potrà dirsi veramente Caualerizzo: che non vuol dire altro(al mio parere)che Cauallo indrizzo : e però potrassi diffinire il Caualerizzo perfetto essere huomo che hà vera cognitione della natura de' Caualli,per la quale gl' indrizza si nel maneggio, come nel gouerno , & altre cose che se gli conuengano,per l'utile,diletto,& honore particolare & comune.Ma qui m' oppose il mio M.Vincenzo marabino di Faenza scudier degno nella grande Scuderia del Re Christianissimo , dicendomi che questo vocabolo Caualerizzo non era proprio,ne Italiano,e per cio l'Etimologia data , e la diffinitione non seruire : e che Caualcatore era piu al proposito.A che io risposi,che Caualcatore è termine piu comune,e che Caualerizzo è molto proprio siasi mo Spagnolo ò Italiano:basta bene che la nostra Italia l'usa,e se l'hà fatto proprio. E gli soggionsi, che per amor mio se ne deueße anc' esso contentare : che ben deuea sapere che caualcatore (propriamente parlãdo) s'intende quello che in vna gran Caualerizza di buon Caualli, è sottoposto al Caualerizzo , che vogliamo , & habbiamo diffinito noi. P. Non debbe però contentarsi di questo , ch' io lo conosco. Ma in vero questa Etimologia di vocabolo mi piace con la diffinitione ancora : benche non sappia s'ella euacua tutto il diffinito : ne mai piu l'hò intesa se non hora. Cosi anco credo si possi dire,che'l nome di mastro di stalla venghi dalla peritia ch' egli hà,ò deuria hauere del gouerno della stalla. C. Cosi deu' essere.Plinio chiama Eporedica l'ottimo domatore de Caualli.I Francesi à maestri di stalla,e caualcatori buoni ancor' essi(secondo hò inteso)dicano Eporedichi. Ma Scudieri gli chiamano vniuersalmente.Si chiamano anco Agasoni,ma impropriamente: perche Agaso si può dire propriamente il seruo,che hà cura de' Caualli.Equisone è stato detto per moderatore,& maestro de Caualli. Cosi anco Agitatore. P. Questo mi satisfà. Ma voi

volete ad ogni modo che'l vostro Caualerizzo sia letterato: e che sappi tutte quelle cose, che hauete dette ne' vostri libri? C. Seguitate. P. Se cosi è sarà di mestiere prima adoctorarsi, chi vorrà diuenir Caualerizzo tale. Ma se costui non le sapesse tutte, volete voi che per questo sia scancellato & casso dal catalogo de i buoni, & perfetti Caualerizzi? C. Mi par bene che da vero vogliate la burla: ma fate pur come volete, che formandolo io l'hò à formare come mi pare: e vi dico che se'l Caualerizzo, non sarà letterato, non potrà mai ascendere à quella perfettione, alla quale è obligato ogni Caualliere, & gentilhuomo ben nato. P. Vi concedo ancora questo: perche gia intendo che voi volete formare vn Caualerizzo nell' aere, astratto da ogni materia: & immitar Platone, Senofonte, Marco Tulio, & altri: gli quali descrissero vna perfetta Republica, Vn Re perfetto, & vn perfetto Oratore: & piu tosto dipinsero la Iddea, & forma alla quale si deueano assimigliare, che mai tali si ritrouassero, ouer fossero per ritrouarsi. C. Il Castiglione fece il simile del suo Corteggiano. Giulio Camillo del Teatro. Il Garimberto del Capitan Generale. E quell' altro del Principe Christiano: cosi volete dire (che me n'aueggio) che hò voluto far' ancor' io? Ma io non vi niego che costoro non habbino fatto come voi dite: da che per vero non si trouò mai ne è per ritrauarsi vna perfetta Republica come la ordino Platone: ne vn Re come vuol, e dice Senofonte che fu Ciro: benche in questo sia tassato & biasmato da qualch'uno: ne vn' Oratore, &c. ma ben vi affermo che costoro descrissero egregiamente come deueano essere tutti questi per essere perfettissimi: e per essere il modello, l'essemplare, & il berzaglio, nel quale per essere perfetti deueano mirare, & immitare tutti gli altri Regi, Capitani, Oratori, & Principi. Ne vi nascondo che quest' anco non sia stato l'intento mio nel descriuere il Caualerizzo: alla perfettione del quale quanto piu s'accosteranno gli altri col Sapere, e con le altre virtù, piu perfetti saranno: & si potranno veramente chiamare Caualerizzi perfetti: ancor che non dessero nel scopo, & centro di quella perfettione, che noi vogliamo: purche non diano però si luntano, che (come si suol dire) errassino tutto il mondo. P. Hor io v'intendo, e certo mi piace: & credo che vogliate anco che sia letterato, e saputo, accioche possi, e sappi rendere conto per ragione, & con auttorità di tutto cio che d'intorno al suo mestiere potrebb' essere adimandato: e che tutti per questo, come à perito nell' arte sua, habbino à credere, & riuerirlo. Ma da che viene che hoggi di i Caualerizzi, per lo piu, se ben sanno che le lettere sono l'ornamēto, & lo splendore de gli huomini, anc' essi non se ne adornino? ma piu tosto le fuggano, le biasmano molte volte, e le dispreggiano? istimandole come contrarie, ò che poco, ò niente habbino à fare con la Caualleria, e col mestier loro? C. Potrebb' essere, che tenessero col Parabosco nel Paradosso che fa che sia meglio l'essere ignorante che dotto. Ma parlando da vero, à chi dicesse, che le lettere non si conuengano al Caualerizzo, & le biasmasse, io direi quel che disse vn grande, e sauio Principe à

vno

vno che cosi diceua, Questa è voce di Bue, e non d'huomo: però à voce di bestia non si dee dar risposta. Ma sapete da che viene che i Caualerizzi cosi alle volte tengano, e dicano? Viene dall' ignoranza loro crassa, e doppia: e che i lumi, & veri semi, che da Dio furono posti in loro. P. Piano di gratia se volete essere inteso. Che lumi, & semi sono questi che voi dite? C. Alcune prime notitie del vero, e del buono: e per cosi dire, alcune scintille, che riscaldano & infiamano i nostri cuori, & quasi spingano à ben oprare: & ci fanno ben spesso venire alla cognitione del vero, di noi stessi, e di Dio, se ben coltiuati sono in noi fin dalla fanciulezza: e non mal alleuate, & nutrite. Queste scintille adunque, semi, e lumi souente dico furono perauentura spenti in loro ò dall' ignoranza loro crassa, e doppia, ò dalla vita, che forse fin da fanciulezza hanno mal menata: ouer per errore de' parenti loro, che gli hanno mal educati, e guidati, ò pur che loro non si hanno lasciati ben educare, & mandare alle scuole, & alli maestri, che lor prima amaestrassero ne i buoni costumi, & poscia nelle lettere, & in vero à questo deurebbeno aprir ben gli occhi i padri, di prouedere fin dal principio alli lor piccioli figliuoli di precettori, che lor insegnasseno non sol le lettere, ma i buoni, e stanti costumi: dalle quai cose poi siegue il bene, & beato viuere di tutto il rimanente della vita dell' huomo. Et veramente nessuna cosa possono dare i padri à' figliuoli che piu nobile & pretiosa sia, che l'arti liberali: tralle quali quella delle lettere è la prima. P. Perche conto si chiamano liberali? C. Perche fanno l'huomo libero, leuandolo da ogni brutto guadagno, e dishonesto piacere: conducendolo alla perfetta sapienza, & vera cognitione del sommo bene. Ne è cosa al mondo che piu ci facci accostare e ci facci piu simili à Dio di questa. Delle quali scientie & arti se gli huomini mortali nõ haueßeno mai altro premio, assai è la virtù: la quale sempre hà seco l'honore per compagno, non altrimente che il corpo l'ombra. La onde auiene, che nõ solamente i buoni, ma i scelerati ancora amano & honorano gli huomini virtuosi. Leggesi, che essendo Scipione Africano confinato in Literni, gli assaßini di strada l'andarono à visitare, e veduto che l'hebbeno, subito se gli gettorno à' piedi ginocchione, e lo adororno: promettẽdogli di far tanto quanto egli gli hauesse imposto. E da che siamo digrediti tanto, non vuo tacere à questo proposito di Vlisse, al quale Homero da per compagna la Dea Minerua: à dinottar per questo, ch' egli fosse sopra ogni altro sapientißimo. La qual Minerua lo libera da ogni pericolo sempre: e lo conduce finalmente alla sua patria sano, & saluo. Ne per altro cio fa il grauißimo Poëta, che per chiarirci che con la compagnia delle virtù, e delle dottrine d'ogni pericolo si scampa: ne si teme di cosa alcuna. Questo è il Cauallo allato detto Pegaso, col quale Bellorofonte fece immortal' proue. Questo è l'Hippogriffo col quale Astolfo vede tante cose. Questo è il Targone proprio di Minerua, che fa gli huomini forti, e inespugnabili. Et credetemi certo per ritornare al primo sentiero, che sono di tãta forza i primi principij

ch' entrano nell' intelletto di l'huomo quando è fanciullo, che difficil cosa sia, anzi (ardirò dire) impossibile sia à lasciargli mai: come ben disse quello, Adolescens iuxta viam suam, etiam cùm senuerit non recedet ab ea. Et il prouerbio dice, Quod noua testa capit, inueterata sapit. E mi ricordo à questo proposito del detto di Vergilio nel sesto dell' Eneida, quando introduce il Pio Enea à parlar con la Sibilla Cumana, per voler sapere l'adito dell' inferno, doue desideraua andare per parlar col padre Anchise, dice,

Tros Anchisiade, facilis descensus Auerni:
Noctes atque dies patet atri ianua Ditis.
Sed reuocare gradum, superásque euadere ad auras
Hoc opus, hic labor est. pauci quos æquus amauit
Iupiter, aut ardens euexit ad æthera virtus:
Diis geniti potuere.

E veramente ch' egli è molto facile l'andare al basso, ma lo salire in alto molto difficile. P. Voi ve ne passate cosi correndo: aspettate vn poco, che da che ci hauete recitato questi bellissimi versi di Vergilio: vogliamo anco che ce gli dichiarati à modo vostro, che ben sapiamo, che haurete qualche bel senso recondito da dirci: & percio la digressione sarà molto piu diletteuole da vdire. C. Io non so come sia ben fatto in questo luogo discorrere su questo passo, pien tutto di ottima Teologia: sopra'l quale si potrebbe dir tanto, che si formarebbe vn gran volume. Non dimeno io per non contradirui, anzi per compiacerui, in poche parole vi dirò quel che contengano i versi: & il parer mio. I versi in se contengano ch' egli è ageuole lo andare all' inferno, percio che sta nel basso: & la porta del negro palazzo di Plutone sta sempre aperta. Ma riuolgere il passo, e di sopra à l'aure fresche, e diletteuoli ritornare, è difficil molto: & in questo sta tutta l'opra, e la fatica. E pochi hanno potuto cio fare, perche pochi sono quelli, che la lor istessa virtù innalzi al Cielo, e che dal giusto Iddio siano amati: & à cio destinati finalmente. Quelli si han' possuto cio fare, che sono stati generati dalli Dei. Hor quel ch' io intendo per questo è tanto, ch' io v'impegno la fede mia, che se ne potrebbe (ritorno à replicare) empirne vn gran volume. Il succo però è questo (secondo me) per ispedircene, che l'huomo ageuolmente sequendo i vitij, puo girsene all' inferno: perche la perdition sua è in sua mano: e la carne tira al basso, e siamo inclinati dal nascimento al male. Ma salire al Cielo non gli è concesso, se ben molti sono chiamati, se non à pochi elletti: perche questo è posto nella volontà di Dio. Dalla cui liberalissima mano, e gratia viene, cio che di bene noi in questa vita mortale, & misera operiamo. E per non perdere piu tempo in questo, ritornando à noi dico, che cosi costoro discorrendo d'anno in anno, e di età in età, guidati dal senso, senza castigo paterno, ouer non ne hauendo fatta, ò facendo stima, sono venuti poi à quella età della giouentù, tutta sottoposta à gli errori di Venere: & à mill' altri

altri inconuenienti: poscia da questa trappassando nelle virilità, hanno fatto si dura la pelle, non che l'ossa, che non possono piu impiegarsi, à guisa di pianta che sia indurata, e fatta grande: ne sottoporsi alli studij delle lettere, e dell'altre virtù, che noi desideriamo che siano nel nostro Caualerizzo: e tanto meno questo far possono, se sono descesi nella vecchiezza, al tutto fredda, e debole: essendo quelli difficili molto, & molto aspri à caminare, & aquistare. Li quali però se nell'età tenera, quando la pianta è nouella da potersi piegare, hauessero seguiti, senza dubbio nelle altre età haurebbeno trouati piani, dolci, e dilettevoli: se ben nel principio del salire à quelli, gli haueßeno gustati amari: perche le vie delle virtù sono si fatte, che se nel principio paiono amare & aspre, nel fine però sono dolci, & piane: & gli Dei cosi volsero che col sudore, e con le fatiche s'aquistassero: & non con l'otio, e col starsi con le mani a cintola ad aspettare che il tempo paßi: ò col giocare, ò con altro vitio. Et però se lor non le hanno aquistate, ne cercano di aquistarle questa è la causa: con l'auaritia insieme, radice di tutti i mali, e cupidißima d'hauere: la quale vedendosi premiata nell'arte schietta del caualcare, e del gouerno de' caualli, che volete voi che altro ricerchi? E da qui viene ancora che hoggidi è quasi cresciuto in infinito il numero de' caualcatori, & maestri di stalla: & che la maggior parte ancora d'eßi sono d'animo basso e vile, ouer troppo prosuntuoso: & essendo nati vilmente, sono anco molte volte d'incomposti costumi, & ben spesso di maligna natura: per il che vengano à dishonorare quest'arte nobilißima in cosi ignobili soggetti aßaßinata. Et non parlo hora de' buoni, che ben so che se ne trouano molti di quelli, che nati ignobilmente hanno non dimeno maniere d'huomini nobili & virtuosi: ma intendo di quelli, che accompagnano il nascimento vile con le operationi tristißime, senza lettere, e senza virtù alcuna: gli quali piu tosto si deuriano adimandare maestri guasta Caualli, e mestiere, che mastri di stalla, e Caualerizzi. Doue allo incontro quelli che nobilmente sono nati, e bene educati voi vedete, & ciascun'altro può vedere quanto di splendore per questo portano seco: & come con la virtù insieme queste due cose l'honorano: & eß'arte per questo essalta loro. E se volete stare ne gli essempi del primo libro non vi partiate da Cesare Feramosca, gentilhuomo Napolitano, e da Don Ciarles dalla Noia. Ma se questi non vi bastano, considerate chi fu il S. Galeazzo Sanseuerino, gran Scudier di Francia: il quale oltra la nobiltà che hauea del sangue Illustre, & la bona educatione che hebbe in fin dall'infantia, e nelle lettere era ingegnosißimo, & in tutti gli essercitij del corpo, che à Caualliersi conuengano agratiatißimo. Et chi è il Conte Brocardo (per ristringerci al tempo d'hoggi) gentilhuomo di Cremona, il qual serue al Re Filippo d'Austria. Non hà egli il Conte e per nascimento, e per virtù nobilità grande? Non sa egli quest'arte (secondo mi vien detto) e per Teorica, e per pratica in eccellentia? E mõsignor il Caualliere gran Priore (per saltar in Francia, non è egli pien di virtù, e

di sangue Regalißimo, Fratello del piu grande, e del piu nobile Re che sia al mõdo, che è l'Inuitißimo, & Christianißimo Re de' nobilißimi e generosi Galli Carlo Nono? Chi vidde mai vn giouine si disposto agitar si ben Caualli d'ogni sorte come fa questo? & cosi fare tutti gli altri essercitij di Caualeria. E Monsignor di Carneualetto gia principalißimo nella grande Scuderia del suddetto glorioso Carlo, non fu egli pieno non sol di lettre latine, e greche: ma etiamdio di molt' altre scientie, virtù, & arti: che fanno l'huomo (come gia dissemo) libero, & singolare? Taccio di dirui del virtuosißimo, e generoso Duca di Nemorse Giaques di Sauoia patre di cortesia vero, & vero armario di liberalità. Non mi estendo in dirui de i due fratelli non men belli che virtuosi, cortesi, liberali, & valorosi gli Illustrißimi monsignor il Duca di Ghisa, e monsignor il Marchese d'Vmena. Non dica niente del buon, & compito Caualliere & Principe il Gran Marescial Danuilla, che gia in parte ne fu di sopra detto di ciascuno. Ma di Francia (risaltando pure nella nostra Italia, risguardate, ch'i è monsignor di Monte Fia, dico del Conte Lodouico bellißimo d'animo, e di corpo. Non è egli vn stupore à vedere e caualcare, & far tutti gli altri essercitij, che à Caualliero si conuengano con tanta gratia, & maestria? oltra che non hà egli le lettere, & la musica con altre virtù molte per compagne? Egli è allevato, & nutrito da fanciullo per paggio nella gran corte di Francia: doue sono altri infiniti gentilhuomini e Signori, che sanno quest'arte con le altre virtù, che hauemo dette, in eccellenza. Et non starò à raccontargli, che troppo lunga saria l'istoria: & io volendo essere breue, mi èforza dire lasciando Francia, e Italia, e ritornando al primo intento, dal quale però nõ mi pare essere di souerchio digredito, che se bene la piu parte de' Caualerizzi d'hoggi sanno, che le lettere, & le altre virtù recano infinit'aiuto, & splendore al mestier loro, non le hauendo aprese di prima nella fanciulezza, per la fatica, & vergogna accompagnati nell'altre età dall'auaritia (si come dissemo) non se ne curano poi di apprenderle, & imparare: anzi non possono: per il cattiuo & lungo habito che hanno fatto: ma per non parere, che lor rimanchino in vna ignoranza crassa, & volontaria, monstrano di non istimarle. P. Credo che costori habbino il ceruel pieno delle opinioni contrarie dil Parabosco (come si disse) ne i paradoßi. E volendo salire al Cielo, non vogliono essere di quelli, che con le dottrine & virtù sono sottomersi nell'infer no: ma si bene di quelli de' quali è detto, che si leuano gli indotti, & ignoranti, & lo rapiscono. C. O questo è vn'altro passo, ma non al proposito per hora. Basta che le biasmano à guisa di Lecinio, il quale soleua dire (peggio che'l Parabosco, che hauete detto) che le letterc erano la peste publica delle Città. Ma non era marauiglia, ch'egli dicesse questo, essendo in tal modo ignorante Imperadore, che non sapeua ne anco sottoscriuersi à vn decreto. Et ben gli sarebbe conuenuto in sepoltura l'Epitafio, che nella sepoltura di Caligola fu scritto. Qui giace l'Imperator Caligola, il quale fu indegnißimo dell'imperio per essere

ignoran-

ignorante: & fu priuato della vita per essere vitioso. Et à Caualerizzi del tutto ignoranti si potrebbe dire quell'Adaggio, ouer prouerbio, che dice, Sono piu ignoranti di Filonide: che veramente fu tralli ignoranti ignorantissimo. Biasmano anco le lettere, la Musica, l'atteggiar à Cauallo, il giocar d'arme, il danzare, & altre virtù in quest'arte: quasi che dir voglino, Che hanno à far le lettere, e quest' altre cose col caualcare? e col gouerno d'vna stalla? inferendo tanto proprio quanto la luna con i Gambari: e soggiongano, A noi basta saper ben caualcare. P. Meglio diriano saper ben ingannare. C. noi non vogliamo esser dottori, scrittori, atteggiatori, scrimittori, & musici. Et però il fine di questi tali è propriamente falso: & forse schietto per il guadagno. Doue di quelli, che hanno col bene agitar Caualli congiunte le virtù suddette, è spetial, & principalmente l'honore, & la virtù. P. In questo m'hauete cosi ben satisfatto (ancor che siate stato vn poco lungo) ch'io non vi vuò dir altro per contrario. Ma i Principi per che si serueno d'huomini tali? C. Di chi volete voi hora che si seruino, da che il mōdo guasto è quasi pieno di cotai huomini? Et à ristamparne vno di nuouo (mi farete quasi dire) egli è quasi impossibile. Poi ancora voi sapete che questi tali si trattano piu alla dimestica (ancor che siano prosuntuosi) che non si farebbeno i nobili, & virtuosi: alli quali si deue hauere maggior rispetto in tutte le cose. E per vero i Principi, sogliono per lo piu hauere in maggior sospetto i buoni, & virtuosi, che gli ignoranti & vitiosi: per che gli reputano contrarij alle opere loro: temendol'altrui virtù e la bontà. Vien anco ben souente, che à Principi, & Signori non vien detta quasi mai la verità. P. O come mo mi date da vita. Io mi ricordo hauer letto in vn Dialogo, che la verità non entra mai doue stanno i Prińcipi, e gran maestri: perche è ritenuta, & ributata da quelli che guardano la porta. Si che voi dite bene, che la non peruiene quasi mai all'orecchie, che sono le porte, di questi grandi: à quali non essendo proposto questo per il migliore, che veramente è il meglio, e quello non essendo scoperto per quello che è, i Principi rimangano seruiti ben souente da' peggiori. Oltra che i Signori molte volte sono ostinati, e per voler far miracoli fauoriscano vn'Asino: e d'vn Asino ne fanno vn Destriero: inalzandolo à gradi honorati: il quale meritarebbe disfauore, & di essere abbasciato: & à guisa d'Asino, il bastone: e per contrario quello spesse fiate disfauoriscano, & lo abbassano, che degno saria d'ogni fauore: e di essere inalzato. C. Non credo che in questo numero de' Signori comprendiate il vostro, e mio gran Cardinal Alessandro Farnese: ne meno il mio gran Duca di Nemorse Giaques di Sauoia virtuoso e da bene in sommo grado. Ne meno il grande & valoroso Duca di Ghisa, & il bellissimo suo fratello Marchese d'Humena, il quale giouine di diciotto, o venti anni hà fatto cose grandi contra Turchi, & hor fa piu che mai contra' gli Heretici alla Ruscella, doue per il suo grande ardire è stato ferito da vn butta fuoco in vna coscia. Ne mē vi cōprēdete Monsignor il Caualliere e gran Priore valor, e cortesia dell'-

Vniuerso. Ma sopra'tutti, credo, non vi si annoueri il famoso Monsiure felicißimo Imperatore de gli esserciti del gran Re di Francia Carlo nono. P. Perche dite Felicißimo? non essend'homo al mõdo da ogni parte beato. C. Questo beato ex omni parte lasciarem'hora, che ben'à vn'altro luogo io vi aspetto: Ma della sua felicità vi dic'hora, che mi par somma: e lasciamo che'l sia nato del piu nobile, & Regal sangue, che sia al mondo, che è quello di Valois: che sia carnal fratello dil piu gran Re dell'vniuerso, che sia bellißimo di corpo, e d'animo, sano, & valoroso, pieno de' beni di Fortuna, & pieno di tutte quelle virtu, che à si gran Principe, e singolar Capitano, e Duca si richiedeno: sol dirò questo che mi pare, & è felicißimo per esser si portato talmente in questa sua età si giouenile per sei anni interi contra nemici fieri, che gia tre volte gli hà debellati & rotti con sua gran gloria, e con salute di tutta Francia insieme, honor di Dio, e contento de' Fideli à Christo e alla sua Chiesa. Hor questo so ben'io che non hauete in quel conto. P. Neßun per vero de i nominati tengo per tale: ne molti altri Principi, & Cardinali: senza de' quali mal la sarebbeno non solamente i virtuosi, ma perauentura ancora la barca del gran Vicario di Christo, & succeßor di Pietro. Mi marauiglio che non habbiate posto in questo numero sopra tutti il gran Re de' Franchi, l'Inuitißimo, & Christianißimo Carlo nono. Spettandosi alla gloria sua somma questa somma felicità che hauete detta: sapendosi pur troppo bene, che chi per mezzo d'altri fa, per se medesmo si può giudicare, che facci. C. Non è temp'hora di prolongarsi tanto, basta bene, che cio fu detto in parte, anzi accennato nell'Epistola à la Maiesta sua Christianißima, scritta da me nel principio del primo libro. Hor per ritornare al proposito da questo innalzare, & abbassare, che fanno i grandi deriua ben spesso la bona, & cattiua fama ancora di questi, e quelli. Come si vede che ciascuno si moue (per lo piu) à lodare quelli, che sono piu famosi, & in piu credito appresso à' Principi, & à biasmare gli dissfauoriti da eßi. Ci sarebbeno dell'altre ragioni ancora, ma non essendo mestiere addurle, trappassaremo ad altro. P. Trappaßiamo di gratia. Perche causa hauete fatto in Dialogo il terzo libro? Vi hauete forse voluto dil terzo in questa forma valere tacitamente quasi come per Apologia? & cosi rispondere ad alcune tacite obietioni, che vi si haurebbeno potute fare? C. Ancor che l'intento mio non sia stato questo, ne sia: non dimeno quando anco il Dialogo in cio mi seruesse, che mal sarebbe? Ma lasciando questo, seguite vi prego oltra nel dimandare, che veramente mi fate cosa gratißima. P. Da che conosco di farui cosa si grata, seguirò. E prima ditemi vi prego, che altre cose sono q̃lle che al Caualerizzo s'appartẽgano di sapere, oltra quelle che ne i libri soperiori hauete detto? C. Vorrei che fosse fin da fanciullo di sett'anni (come dice Platone che Persiani faceuano, e se non dal settim'anno, almeno dal duodecimo (come molt'altri vogliano, e con piu ragione) essercitato in q̃st'arte nobilißima, dell'agitar Caualli. P. Di dodeci anni sta bene, ma di sette non ve l'concedo. C. Perche no? Il mio Signor

gnor Duca di Nemorse non hà egli fatto di piu nel suo primogenito Monsignor di Geneuà angel diuino: il quale di tre anni lo faceua sempre venire à vedere agitar Caualli, & à tutti gli altri spettacoli di Caualeria: & hor non lo essercita à Cauallo sotto la disciplina & gouerno del S. Sartorio gentilhuomo Napolitano, virtuoso Caualiere? & so bene che non hà ancora gli sett' anni. E gli tiene à posta questo gran Duca suo patre vna piciol Scuderia di ben dodeci Cauallini i piu belli, e buoni, che si possano vedere: e per suo maestro di caualcare il Signor Giouani Ambrogio da Milano gentilhuomo in quest' arte molto eccellente, & honorato. E certo tanto raro nell' agitar Caualli, quanto è rarissimo in correr lancie in ogni guisa, in torneare, & bareare. P. Deue questo Cauallicre essere bello, e ben disposto, e giouine. C. Voi l'hauete indouinata. Dispostissimo, bello, e giouine di vinti sett' ò vint' ott' anni, cortesissimo, e gratioso. Hor basta, vorrei (per concluderla in poche parole) che il Cauallerizzo fosse come voi sete Cauallier Prospero mio, che almeno sarebbe & compito caualcatore, & arguto, & virtuoso cortegiano. P. Seguitate pure, che non mi perdo per vostre Ironie. C. Desidero che sia ben nato, & per cosi dire di Colofonia: & come vn Centauro, ouer Hippocentauro. Che sia ben allattato, & disciplinato, bello di corpo, e d'animo, ornato di gratia, e di quel non so che, che non si sa, ne si può esprimere, che lo rendesse nelle sue attioni grato non solo à' Principi, & Cauallieri, ma à ciascuno, che lo mirasse: il che anco che sia singolarissimo dono di natura, non è però che anco non s'aquisti con libri in mano, & con vna bona, & lunga isperienza: & però io dissi ancora per questo, ch' io vorrei che fosse letterato. Vorrei oltre di cio, che fosse essercitato fin da fanciullo come il suddetto bellissimo fanciulino, l'Illustrissimo Monsiguor di Geneua, nel danzare, & anco nel lottare, & atteggiare à cauallo, & nel giocar d'arme massime: cose tutte che lo disciogliono molto, & rendeno disinuolto, & piu atto in ogni impresa, che al corpo s'appartenghi: & singolarmente nel caualcare. Vorrei che si essercitasse spesso con altri Cauallieri à trarsi da cauallo. Che sopra tutto armato, e disarmato sapesse correr lancie in ogni guisa: Torneare, bareare, giocar alle canne, & à caroselli: & in tutti quei modi agitar caualli che sia possibile: con quella debita misura, che si richiede. Vorrei che (per questo almeno) sapesse tanto di Musica di canto, quanto à battere ogni tempo fosse conueniente. Vorrei di piu che cosa alcuna mai facesse per ostentatione, ne per iattantia, ma per honore, & amore della Virtù: e per far cosa grata al suo Principe, & Signore: per il quale fosse pronto à mettere la vita, se il bisogno lo richiedesse. Vorrei che fosse astuto, & sagace, prudente, patiente, & temperato. Desidero anco che sia non men piaceuole, affabile, & giouiale, che bellicoso, & martiale: & però deu' esser forte, e di corpo robusto, e d'animo constante: ma non mi curo che sia audace molto. Che cosi il Principe che hauerà Cauallerizo tale veramente si potrà adimandar felice: & l'istesso Cauallerizo sarà felicissimo: ancor che mai premio alcuno

vguale al merito delle virtù sue riceuesse: se però la vera gloria, & felicità propriamente nelle virtù consiste. P. Hauete voi à dir altro M. Claudio? C. Haurei à dire fin à dimane, & mi pare hauer detto molto poco ò niente, à quello ch'io desidero nel nostro Caualerizzo. Ma da che l'hora è tarda (con quel che s'è detto) faremo fine. P. Voi hauete detto tanto, e sete stato si lungo in questi vostri: io vorrei, & io desidero, che non l'hauete quasi mai finita: & però non vi si hà potuto opporre, ne adimandare. Perche io adunque come giudice non dò sententia ancora: ma essend' hora di riddursi, ci ridduremo à nostri affari: intimandoui, che dimane, all' hora istessa d'hoggi, vi ritrouiate nell' istesso luoco à render conto di quel che hauete detto. Altrimente vi si opponerà di essere parlatore senza sale: & senza fondamento alcuno: & io per questo vi potrò dare giustamente la sententia contra: e sarà vostro danno. C. Io per me volentier fuggirei questo peso per ogni buon rispetto, & percio anco m'ero ristretto nel dire, come hauete visto: e nel ristringermi haueа prolongato il parlar mio piu di quello, ch'io non haurei fatto, accioche per questo non mi haueste da molestar piu per cotal conto: ma da che vedo, che non riesce, per non hauer contrario vn giudice cosi seuero come voi sete, del quale non che iò, ma i Radamanti proprij, & i Minoi hauriano che temere, mi riddurò al luogo, si come hauete detto: & aspettarò la tremenda vostra sentenza. Risesi à questo, & ridendosi fu trascorso alquanto su tal ragionamento da' Caualllieri, & Signori, ch' erano presenti: che molti furono: ma tra gli altri vi erano in quest' arte gli Eccellentissimi, & famosi Signor Giouanni Antonio Cadamosto, il S. Gioan loigi di Rugiero, il Signor Giouambattista Pignatello, il S. Roberto di Mantoua, il Caualllier Selori M. Giouanni da Pistoia mio amicissimo, & dolcissimo Poëta: vi erano ancora il S. Paolo di Cremona Caualllerizo degnissimo, dell' Illustrissimo Monsignor di Ghisa, & molto eccellente nel caualcare, & in tutto quello che à prodo Caualliere s'appartiene, il S. Hercole Biolco di Milano Caualllerizzo honoratissimo del Gran Priore & Caualliere fratel di CARLO NONO, *Inuitto Re di Francia: il S. Giouambattista de i Vecchi da Modena valoroso in quest' arte, e valoroso nell' arme, mio grande amico: & il S. Vincenzo Marabini di Faenza in quest' arte anc' esso molto singolare, e mio singolare amico. P. Hor questo si ch' egli è da ridere: vna frotta di questi Caualllieri vltimi che hauete detti si trouano in Francia gia molt' anni sono, e gli fate in Roma presenti à questo discorso. C. Che importa: basta bene ch' io ce gli veggio con gli occhi della mente, ce gli desidero con la volontà, e gli parlo con la lingua dell' intelletto. Non vi è ne onco il mio S. Pico del quale hora la Maestà Christianissima del Re hà fatta si bella elletione mettendolo al luogo di Monsignor Goneliero, & non dimeno io vi lo voglio si per l'affettion ch'io gli porto, come anco per la virtù grande che hà in quest' arte: al quale ben si conuien in vero quel che disse Vergilio del Re Pico, quando per*

l'eccell

l'eccellentia e peritia che hauea nel caualcare gli attribui l'epitetto di Equorum domitor, e non dimeno io vuo che vi sia, se ben sta in Francia occupatissimo Capo in quella nobilissima,& Regalissima grande Scuderia del Re Inuittissimo CARLO NONO. Hor finalmente fu concluso che il di seguente si facesse cio che dal Comendator Prospero era stato determinato. Et cosi fo fatto. La onde nel di seguente al luogo medesmo, & all' hora medesma ritrouandosi ciascuno, il S.Prospero ripigliò il ragionare del giorno andato, e in questa guisa incomincio.

DIALOGO SECONDO.

Prospero,& Claudio.

ROsp. Tutte le fiate che l'huomo erra, e non se ne emenda, ancor che l'errore sia poco nel principio, nel fine si fa grande. Io conosco hauer errato nel principio non hauendoui contradetto M.Claudio, ne fattoui altre obiettioni dal principio del nostro ragionamento nelli due vostri libri, che quelle poche ch' io feci: onde volendo emendare l'errore, fa di mestiere ch'io facci come colui, che hà smarita la strada, e torna in dietro. Ritorno adunque da capo à dimandarui, perche hauete posto nel primo libro, che il Bucefalo fu compro sedeci talenti? volendo Plutarco tredeci. C. Hor siate pur il ben venuto Cauallier saggio, bisogna leggere de gli altri auttori ancora, che se l'uno vuol tredeci, l'altro vuol sedeci: & non essendo questo errore, non accade ch'io me ne emendi. Non è anco errore hauer detto che fu compro, essendoui openione che fu donato. Ma del donato, e del comprato si raccontano le istesse cose: onde si può tenere qual' delle due opinioni si vuole. P. Bene. Hor ancora ch' io potrei dire, che nel parlare de' caualli da guerra, e da Duelli voi ve ne siate passato molto alla leggiera: cosi anco ne i Notandi, & altre cose, non voglio però dirloui: ma. C. Aspettate vn poco di gratia, se quello ch' io dissi de' caualli da guerra, e da Duello vi par poco, leggete Valturio, & Absirto nella traslatione di Ruellio, & Xenofonte ancora, che ne trouarete scritto assai. Ma de i notandi in vero confesso essermene passato leggiermente, perche hauea in animo vn giorno di scriuerne tanti, che perauentura vi sarebbeno venuti in fastidio. P. Mai cosa buona, vtile & honorata mi venne in fastidio. Ma per che causa non volete voi si come vi sete dichiarato ne i due libri di sopra detti, che al cauallo sia dia ne con bastone ne con altro tra l'un' orecchia, e l'altra, ne meno nella testa? C. Il Cardano vuol che se gli dia nel libro decimo delle sue sottigliezze, & alcuni altri ancora: ma del Cardano mi marauiglio, che non habbi auertito, ch' iui è vna commissura, la quale può ageuolmente con vn colpo aprirsi: & aperta ne seguita la morte: si come dissi se ben mi

riccordo, allegando anco l'auttorità di Homero, che e questa. Et qua seta hærent capiti letaléque vulnus præcipue fit equis. La qual sola vi può bastare essendo di vn si gran Filosofo Poëta primo. P. Bastami in vero: e circa i dui libri di sopra sono isspedito: e non vuò perderui piu tempo in dimandaruene: che ben veggio che gia sapete chiudere i passi à chi tropp' oltra vuol caminarui: e ritornando al cominciato viaggio di hieri vorrei che me diceste, che volete inferire con volerlo di Colofonia, e che Colofonia è questa. C. Ell' è vna Città di Ionia: & i Colofonij si dilettorno tanto del caualcare, e caualcauano si bene, che nelle battaglie equestre si prometteuano sempre la vittoria: e doue si faceua guerra, & vi andauano subito rompeuano gli nemici. Onde ne nacque il prouerbio, Colofon adest. Egli è souragionto il Colofonio. P. Per similitudine adunque volete che il Cauallerizzo sia di Colofonia? C. Per imitatione. Si voglio. P. E Centauro? & Hippocentauro? C. Per il medesmo. Perche Centauro vien à dire, Ottimo corridore, e spronatore de caualli: come Plutarco prende Hippocentauro per colui che nell' agitar caualli è eccellentissimo & infatigabile. Et ancora che Centauro si pigli in altro significato, come Lastauro per vn libidinoso, e per vn' huomo di costumi rustico, e furioso: e possi altresi dinotare la vita humana che se ne fugge non arrestando mai: non dimeno io qua lo prendo in questo. P. Che importarebbe se ben il Caualerizzo non fusse nato nobile? perche à me pare che questo non rileui, & che la perfettion sua possi stare, come in effetto sta in molti, & forse nella maggior parte de' Cauallerizzi. E se mi volete confessare il vero de' nobili se ne vedeno pochi eccellenti, e delli ignobili molti. Adunque ò questa nobiltà non se gli conuiene, ò molto poco. Che dite à questo? C. So ben' anc' io che la piu parte de' Caualerizzi sono ignobili, e che non dimeno ce ne sono molti valentissimi nel mestiere: ma non fa il fatto per che volendou' io dare il Caualerizzo compito, degno di seruire à ogni gran Principe, s'io ve lo desse senza l'esser nato nobile, saria come daruelo senza naso, come diceste voi hieri, & imperfetto. Et importa in vero assaissimo la nobilta, non dic' hora della naturale, cio è di quella che dalla natura, ò volete da Dio è vscita, e fondata da gli lor nascimenti ne gli animi di questi, e di quegli, ma parlo di quella che si reca dal sangue honorato de' suoi progenitori. La quale è veramente quella che sprona l'huomo sempre à non degenerare da quelli: & à far cose nobili, & honorate. Mi ricordo hauer letto nel Catelinario di Salustio, che Catelina (huomo sceleratissimo) ricordandosi della nobiltà del sangue suo, & ramentandosi della pristina sua virtù e dignità, corse doue piu spessi erano gli nemici, & iui combattendo intrepida, & valorosamente volse morire. Vedete quanto importa questa nobilezza. Oltra che ci fa rispettare, & hauere vn certo riguardo da tutti coloro con gli quali conuersiamo, e che ci conoscono, che ci rende molto grati & honorati: doue all' incontro non cosi auiene di quelli, che sono nati di sangue ignobile: percio che non saranno cosi

prezzat

prezzati: ne meno pare che siano così spronati à fare cose nobili, & virtuose: non essendo anco spinti à non degenerare da i lor progenitori: che se fossero incitati à questo non farebbeno mai se non cose, per le quali mostrarebbeno in mano la lor nobiltà: come ben spesso mostrano il contrario, se ben si sforzano alcune volte, e per vn tempo di occultare con attioni buone la ignobiltà del sangue: e d'hauerla à schiuo. P. Voi dite il vero. Et io hò conosciuto (poc'anni sono) vn tale che in tal modo haueua à sdegno l'esser nato ignobile, & in tal modo si sforzaua di nascondere la sua ignobiltà, che non potea patire alcuno ignobile, e tutte le sue attioni componeua sifattamente, che quasi pareua che fusse nato nobile, e di buon sangue. C. Mi vien voglia di ridere quand'io mi ricordo d'vn contadino molto faceto, e gratioso amico mio, il quale trouandosi tra gentilhuomi, e si ragionaua d'vno ch'era di buon sangue, sott'entrand'egli con gratia disse, & io ancora sono di buon sangue veramente: e non ve ne ridete non signori, che se i cimici vanno à quelli che sono di buon sangue, à me magnano tutta la notte. P. O bella ò bella. Ma non dimeno costui di poi daua (come si dice) nelle scartate: & al fin fatto col volersi mostrare troppo gentile, scopriua d'esser villano: & con affettar tanto le cose, dimostraua veramente chi lui era. Si che sarà se non ben fatto che'l nostro Caualerizzo sia come volete voi nato di sangue nobile. Ma non volete voi però che sia ancora nobile di natura? C. Come s'io voglio, anzi questo principalmente. P. E doue l'hauete lasciato dunque à dire? C. Non l'hò io detto nel bello dell'animo, e del corpo ch'io dissi? P. M'era vscito di mente. Ma quello allattato à che serue? C. O quanto importa succiar il latte materno nobile, & in quello nodrirsi. P. Che vuol dire adunque che tutti non solamente Signori & Principi, ma gentilhuomi ancora danno i suoi figliuolini à lattare à balie & nutrice? C. I principi e Signori sono nemici de' fastidij, voi m'intendete, e forse non sanno questo: per che studiano poco: & per che sono i specchi de gli altri, da essi imparano gli altri come boui ad arare. P. Diteci dunque lasciando questo, che effetti fa questa notritura che volete. C. Fa che il patre e la matre del fanciullo gli vuonno assai meglio, & così il figlio à loro: & il fanciullo nodrito del latte materno prende le maniere, & qualità della madre propria: doue al contrario le prenderebbe se fusse nutrito di latte alieno: per il quale ne viene bene spesso nemico del patre, e della matre. Et che sia vero, mirate che tra tutti i Principi Romani, Drusio Germanico fu bonissimo, & sceleratissimo Caligola quarto Imperatore: e da che venne? Sapete da che? Per che il scelerato Caligola fu nodrito del latte d'vna balia sceleratissima. E suol spesso auenire che vn arbore è buono, & verde la doue si spianta, che poi è tristo & secco la doue si pianta. P. O come mi date la vita, e come dite il vero. Mi souiene hauer letto, che questa sceleratissima balia era di Campagna, & hauea nome Prasilla, la quale (contra natura) hauea si peloso il petto, ch'era vn stupore: e caualcaua così bene come ogni buon

Caualerizzo: e correua lancie à Cauallo da Caualliero, tiraua di balestra benissimo, & occise questa credel Tigre Hircana vna sua figliuola: del cui sangue intingendosene le poppe le diede cosi intinte, e sanguinose, à succiare al sceleratissimo Imperatore. C. O Donna crudelissima sopra tutte le crudeli, O atto nefandissimo sopra tutti gli nefandi. P. Per questo adunque volete che il Caualerizzo, nato nobile debba essere allattato dalla sua madre nobile. C. Si per questo. Crisippo Filosofo Solense, del quale Laertio scriue hauer composto vna infinità de libri, per hauer beuuto il latte materno fu dipoi cosi sapiente: & cosi vuole Laertio che il latte materno sia quello che nutrisca i figliuoli: come la natura istessa insegna, e gli dia costumi e buoni, e rei. E veramente non pare (à chi hà buon' occhio) vera, e intera mátre quella, che nel ventre hauendo nutrito quello, che non conosceua, se da poi che l'è venuto in luce l'istesso desse à nutrire ad altra donna: se non forse qualche caso la constrengesse: & allhora si deue molto bene auertire, che la notrice sia sana, & quanto puo essere sauia, e da bene, forte, & robusta. Per che l'alimento del latte non solo conferisce à formare il corpo, ma etiandio à far gli affetti, & costumi dell'animo belli, e buoni. Tutta adunque la prima educatione conuiensi hauer buona: la quale alla matre principalmente s'appartiene. Cornelia matre de i Gracchi giouò grandimente in questo, & massime in eloquenza, à suoi figliuoli. Cosi ancora Aurelia di Cesare: & Atia d'Augusto. Queste matri con le educationi de' suoi figliuoli cosi buone, formorono quelli in modo dalle culle, che quasi Principi, & Regi fin dall'hora si vedeano. Delle nutrici quella che allattò, & alleuò Alcibiade fra l'altre fu degnissima: e si chiamaua Amycla di Lacena: per il latte, & gouerno della quale alcuni han' scritto, che Alcibiade hauesse sortito quelle si belle, e rare parti ch'ebbe: per cio ch'egli fu de tutti i Greci, & Barbari del suo tempo, e per fortezza, e per consiglio, e scienza di cose militari il piu perfetto Capitano, e Duca, che si trouasse: & in tutte le guerre alle quali egli fu Imperatore, superò i nemici, e per terra, e per mare. Costui niente piu in vita sua desiderò, che per fama e gloria delle cose fatte, gire innanzi à tutti gli altri. E per questo fu audacissimo, & intrepidissimo: di sorte che piu tosto Spartano si posseua giudicare, che Atheniese: Percio che gli Athenies furono sempre reputati come femine di poco animo, & manco valore, come ben dimostrò Diogine Cinico quando adimandato doue veneua, e doue andaua rispose, Venio à viris, & accedo ad mulieres. Venendo però da Lacedemònia, e andando ad Athene. Hor questa sua natura molti suoi coetanij, & eguali pensauano (com'io hò detto) che hauesse hauuta dall'alimento del latte che hauea beuuto. Et à tempi d'hoggi vedete quanto habbi importato bere il latte di quella & essere stato alleuato da quella valorosissima e da ben Madonna & Illustrissima Signora, Madamma di Piron, al Gran Re di Galli CARLO NONO: il quale con virtù incredibile sempre fin dall'in

dall'infantia s'è gouernato, e si gouerna in cotal modo, che triomfa gloriosissimo de' suoi nemici. P. Basta, basta, non passate piu oltra: che ben sapiamo che volentier cantate le lodi, e gloriosi fatti di si gran Re. Et à che le volete voi col dire adombarle, se le se vedeno assai piu chiare, & lucide che la luce del Sole di mezo giorno. Dite pur hora à me, vi pare che succiasse il latte materno Romolo, & Remo: & non dimeno furono però fondatori Egreggi dell'Alma Roma. C. Et questo fu per Fato. E poi si può dire che allegare vno inconueniente non fa il fatto. Veniamo pur al resto. P. Ditemi dunque à che volete che il vostro Caualerizzo habbi la bellezza dil corpo? per far innamorar le donne forse? C. I Principi sogliono hauere appresso huomini dotti, & molto intendenti di Fisionomia, & sogliono intendersi di tal pittura, immitando in questo il ricordo, che da Aristotile ad Alessandro Magno, per poter poi schiuar quelli, che per il viso & resto del corpo danno inditio di se cattiuo: & quelli amare che dimostrano il contrario. Percio voglio dunque che sia bello di corpo: che cosi essendo non solo sarà amato, e desiderato da Principi, ma da ciascuno, che lo veda agitar Caualli, maneggiar arme, correr lancie, & far tutti quelli essercitij, che s'egli appartengano, & che hauemo detti. Et in somma la bellezza corporale gli serue in ogni altra sua attione publica. Dico publica, per che nelle attioni priuate non importarebbe tanto che fosse bello, ò non bello: come nel studiare, nel comporre, & in molt'altre cose simili: doue non hà à piacere se non à se medesmo. Et quanto disguaglio sia tra vn brutto, e vn bello, che caualchi bene, non accade dire, che la cosa è troppo chiara. Salamone (se ben mi raccordo) insegna ad amar quelli che in prima faccia ti compiaceno, e ti dilettano. Et fuggir quelli che tu aborisci in prima fronte. Ma non pensate gia ch'io volesse che'l Caualerizzo fusse bello come quell'amico che sapete, che si fa i ricciuoli sulle tempie, si liscia, e striscia il viso, & si atila, & inzibetta tanto, ch'io non so per me qual meretrice publica lo facesse. E quell'altro che oltra questo porta le perle attaccate alle pouere orecchie assassinate con i pertugi: & porta anco vn crino di capegli piu lungo de gli altri assai, che discende à onde per la guancia, & è ben spesso intrecciato. Per cosa alcuna non voglio questo: ne nessuna delle cose dette nel mio Caualerizzo: ma si bene, che sia nerboso, e forte, ben proportionato, di honesta grandezza, e che sia di viso chiaro, & amabile, e d'ogni riuerenza insieme degno. Desidero anco che vadi attilato come si conuiene ad honorato gentilhuomo: ma non gia moschettato, e Zibettato: ne meno con tanti tagliuzzi, & pontaluzzi, come al di d'hoggi portano questi gioueni affettati squassa pennacchi: à quali la natura hà fatto gran torto à non gli hauer fatto nascere femine: da che cosi sono effeminati, e molli. Nō niego per questo, che non possi portare alcun'odore, tagli, & pontali nel vestire: ma vieto il troppo: il quale in tutte le cose si deue schiuare, e fuggire: e dico ancora, che se non gli portarà sarà lodeuole: pur che quello che porta in dosso sia fatto

attilatamente, & come si deue: & ch'egli ogni cosa porti senza affettatione alcuna: dalla quale sopra tutto si deue guardare in ogni sù attione, & maniera: & maßime nel caualcare alla presenza di gran Maestri, & Cauallieri. Le quai tutte cose ageuolmente farà se hà la bellezza del corpo, che hauemo detta. P. Fermateui per cortesia, e tenete à mente doue lasciate, ch'io (accio che non mi scordi) dintorno à tal bellezza vuò adimandarui alcuna cosa. A me pare che poco importi ch'el Caualerizzo sia bello, ò brutto: per che hò visto alcuni brutti caualcar molto bene, & far l'altre operationi, che à Cauallier honorato si conuengano, perfettamente: & mi ricordo hauer letto, che molti antichi furono deformi, & mal composti di corpo, e non dimeno in ogni virtù nan hebbeno pari al mondo. C. Si, gli è vero. Giulio Cesare era mal composto di persona, in modo che essendo adimandato Marco Tulio (di poi la vittoria ch'el detto Cesare hebbe in Farsaglia) perche causa haueа tenuto la parte di Pompeo? essendo cosi sauio com'egli era, & non hauea antiueduta la Monarchia del mondo deuer cadere in Cesare? rispose, che il vederlo di corpo cosi mal composto, e disadatto gli haueа fatto disprezzare la sua grandißima riuscita: La quale conobbe bene Scilla Dittatore, il quale vedendo Cesare giouinetto disadatto, e mal cõposto di corpo disse in Senato, Guardateui da questo giouine mal cinto: percio che se non gli è troncato il passo, soppediterà il popolo Romano. Bruttißimo fu Anibale Cartaginese, il quale fu chiamato mostro, non tanto per i gloriosi fatti quanto per le sue brutte fatezze, e per la disforma faccia. E fu legge appo Tebani, che i fanciulli, che nasceuano molto belli fosseno occisi. Ma che volete inferire Signor Prospero per questo? P. Che la bellezza non fa il fatto, à fare che vno sia piu perfetto, ò manco buono Caualerizzo, ò Caualliere. C. Et io vi dico di sì. Che essendo la bellezza corporale vn vero inditio di quella dell'animo, & poscia da ambe due risultando la terza, che dicono gratia, si come credo hauerui detto altroue, è necessario, che'l mio Caualerizzo l'habbi, à voler essere piu che si puo perfetto. E di piu vi dico, che essendo l'amore vn desiderio di queste tre bellezze per fruirle: & che generalmente ciascuno persuadendosi di esser bello, & gratioso, ciascuno anco ama quello, che è bello & gratioso: riputandolo simile à se. Et la somiglianza è chiaro, ch'ell'è causa di dilettione: ne può essere odiato cosi essendo, da nessuno: che il bello & buono, à ciascun piace. Efestione fu molto amato, & riuerito non solo da tutti generalmẽte per la sua bellezza, & gratia, ma in particolare ancora sõmamẽte per questo fu carißimo ad Alessandro Magno: di modo che salutato per Re dalla moglie di Dario prigioniera d'Alessãdro le fu detto da q̃sto Re medesmo, che tanto era. Democle Atheniese fu bellißimo in tanto che da ciascuno si diceua il bel Democle: al quale (quel che à pochi belli di corpo auiene, s'aggionse ancora tanta pudicitia, che per fuggir la forza di Demetrio, si gittò in vna gran caldaia d'acqua bulente. Et Spurina fu sì bello e casto, che per che altri non

si inna

ſi innamoraſſe di lui, ſi deformò il viſo belliſſimo, con tagli bruttiſſimi. Magneſe Smirneo giouine del ſuo tempo di tutti belliſſimo, fu da tutti amato: ma ſopra tutti fu gratiſſimo à Gigi Re de' Lidi. Ma che dirò di Roſcio, per qui finirla? Dicalo il ſuo Quinto Catullo, il quale non ſolo lo fa belliſſimo, ma anco lo fa piu di Dio bello. P. Voi hauete ragione. Et veramente noi vediamo che queſti diſadatti, e mal compoſti di corpo, e di viſo brutti, ancor che caualchino, & facino dell' altre coſe bene, non però hanno gratia: ne mai ſono lodati, & amati come gli altri Caualerizzi ben compoſti, & agratiati. Ma ſeguite mo pure il voſtro parlare: & rientrateui ſe ve ne raccordate. C. Dico, ripigliando doue laſciai, che ageuolmente il noſtro Caualerizzo farà tutte le ſue coſe, che piaceranno al ſuo Signore, & à ciaſcun Caualliere, ſe lontano da ogni affettatione haurà anco la bellezza dell' animo: & la gratia inſieme. La quale ancora che nel piu dalle due bellezze riſulta, & ſia dono di natura, ſi puo non dimeno anco acquiſtare con l'induſtria del ſapere, e dell' andar rubbando à ciaſcuno quelle maniere, che piu giudica belle: & che le ſono grate. P. Ma che importarebbe, che non ſapeſſe ballare, ne far alla lotta, ne volteggiare, ne giocar d'arme, à piede intendo, che di quelle che hauete detto à cauallo mi pare che debbia eſſere eſſercitatiſſimo. C. Il diuino Signor Luigi Alemanni nell' Auarchide facendo parlare al buon Re Lago Signor delle Orcadi dice,

Non vi ſdegnate Arturo à dar credenza
Alle parole mie, che Pandragone
E Vortimero ancor non fur mai ſenza
Ben approuar la noſtra opinione,
Come che poca haueſſi eſperienza,
(Eccoui il punto)
Ne ſapeſſe però render ragione
Di molto piu, che di Caualli, e d'arme:
Hebber ſempre diletto d'aſcoltarme:

Et in quanto à queſto io non niego, che non habbiate ragione. Ma io non voglio che ſia letterato per eſſer letterato, ne che ſappi ballare tanto per ſaper ballare, ne lottare per ſaper lottare, ne giuocar d'arme per eſſere ſcrimitore, ne volteggiar à cauallo, che dello à piedi non mi curo, che s'impacci, ne meno di quello che ſi fa ſulla corda: di neſſuna delle coſe, che m'hauete adimandato mi curo che ſappi ſol per ſaperne: ma perche ſapendone, ſi ſarà eſſercitato molto in queſti honorati eſſercitij: che oltra che gli potranno recare honore, vtile, & diletto, lo haueranno fatto ancora molto diſſinuolto, e diſciolto del corpo, deſtro, & leggiero: coſe tutte appartenentiſſime al caualcare bene, & leggiadramente: com' io vi diſſi di ſopra. P. Et quel prouarſi ſpeſſo con altri à trarſi di ſella, à che propoſito. C. A queſto, per che ne i conflitti, è ne i ſteccati gli può giouar molto, eſſendouiſi eſſercitato.

Nel qual' essercitio, & atto colui n'haurà la migliore, che piu vnito saprà stare serrato nella sella: & saprà cosi vnito spenger sempre adosso il suo cauallo à l'auersario: perche facendo in questa guisa, mentre che l'auersario si sforza di smouer lui, e trarlo di sella, egli trouandosi adestrato in questo & proueduto sarà piu facile, ch' egli traghi di sella quello, e lo gitti à terra: come ben è descritto vn simil tratto, che ferno combattendo Clodino, & Gaueno nell' Auarchide. P. E la Musica à che gli hà da seruire? e maßime quella del canto, la quale (per quanto n'intesi da voi altre volte) fu spreggiata molto dall' ingegnoso Alcibiade. C. Egli è vero che la dispreggiò, ma non per altro, se non per che gli pareua che deformasse il viso dell' huomo: cosi come anco il suono delle trombe: le quali per cio biasmaua molto. E certo nel sonar trombe, ò altri simili stormenti, l'huomo si deforma assai: e non si vede che Cauallier alcuno si diletti di sonarne. Ancor che Virgilio laudi molto Miseno sonator di tromba eccellentißimo: in tanto che nel Sesto dell' Eneida dice, che non fu mai alcuno vguale à lui in dar ardire, & accendere i cuori con tal suono all' arme. Di cotai suoni non è Caualliere, ne gentilhuomo alcuno hoggi, che si diletti di farne profeßione. Ma di Musica di canto infiniti infinitamente si dilettano. Mirate vn poco di gratia vi prego con quanta gratia, e maestria l'essercita per suo piacere il Signor Pier Ridolfi Cauallier prodo dell' ordine del gran Re de' Franchi CARLO NONO, & gentilhuomo nobilißimo di Fiorenza, pieno di virtù, e specchio di cortesia. Et come sta bene & in eccellenza nel Signor Giulio Brancaccio valorosißimo Caualliere pur dell' ordine di sua Maestà Christianißima, & gentilhuomo Napolitano, valoroso, & liberalißimo. Et io nel mio Caualerizzo la vorrei per renderlo in quella perfettione, ch' io desidero maggiore: perche, oltra che saprebbe vna virtù molto eccellente da seruirsene per diletto in ogni luogo, & maßime doue fussero Musici, e Signori, e gentilhuomini, & anco solo in camera, se accompagnato al cãto della voce hauesse il suono del liuto: come hà il mio Signor Alfonso Ferabosco gentilhuomo compitißimo: il quale veramente hà piu virtù che la Bettonica: ma nella Musica, & maßime di canto, è senza pare. P. Fermateui di gratia. Questo suono di liuto voi non lo diceste hieri. C. Mi fate ridere da vero, hor su, dichianl' hora: lo leuarebbe assai di malenconia: e da qualche humor cattiuo. Ma sopra tutto gli giouarebbe nell' agitar caualli. P. Hor mo si che mi vien voglia di ridere, e di spacciarui per vn non vuò dire. C. Dite pur via ch' auete la libertà, intendete? P. Mo che hà à far la Musica nell' agitar de i caualli? C. Assaißimo, percio che il Caualerizzo hauendo bene i tempi, & le misure appreso in essa, gli saprà altresi vsare ne i maneggi de i caualli, ne' quali molto si richiedeno à fargli andare bene, e giustamente come si conuiene. Et chi non gli osserua in ammaestrargli, mai sarà poßibile che gli ammaestri bene: Il che felicemente, & con piu ageuolezza farà colui, che haurà ragion di Musica, per hauer il batter' à tempo, & la

& la misura, che quell' altro che ne sarà ignorãte. E siate sicuro che tutte le cose che noi faciamo, le deuemo fare à immittatione del nostro Sommo Dio, maestro, & essemplare del tutto: il quale tutte le cose creò, & fece in numero, misura, & peso. P. Ben vi diss' io, che tutte le attaccauate come vi pare. E per dirui il vero voi mi parete vn di quegli huomini, che tirano volentieri l'acqua al suo molino. In quanto à me mai mi haurei pensato, che la Musica fosse necessaria al caualcare: ne per questo io l'apresi mai: ma hora che voi m' hauete aperti gli occhi, vedo chiaramente che m' hà giouato assai in quello, ch' auete detto: & masime nel dar i salti à dui, & à tre pasi à vn cauallo. Et per vero si come nella Musica le breui note, C. Dite pur su, ch' io non me ne intendo, & non vi potrò dar contra. P. Basta ch' io so che sapete le masime non che le note breui: & le semibreui (per seguire) nella Musica, si contengano ciascuna da per se, dico le breui (ch' io haueafallito) ciascuna da per se sotto vn tempo, & vna misura, e delle minime, e semiminime, e crome, e semicrome ce n'entrano piu, & le masime sono quelle poi, che portano seco piu tempi sotto l'istesse misure, & battiture: cosi si può dire che sia in far andar vn cauallo gagliardo: percio che sotto vn tempo solo, se gli arrobba vn salto: & si come andate da salto in salto senza passo alcuno aiutandolo à saltare innanzi per il lungo d'una cariera, ouer da fermo à fermo per il dritto, & anco in volta, e balottando sotto vn medesmo tempo, & vna misura istessa, quasi come battesteuo sotto vn tempo nota breue, per breue nota: il medesmo accadendo ne gli altri tempi, e misure dell' altre note, che appropriatamente si possono conuenire à gli altri tempi, misure, & maniere di far andare il cauallo, si può dire che malamente, non che difficilmente potrà far questo, chi non haurà almeno qualche poco di musica: & anco che col buon giuditio, e con la pratica lunga l'huomo si guadagni spesse volte il tempo, & la misura, che si conuiene nel caualcare, niente di meno non saprà cosi bene adoprarla sempre, ne insegnarla ad altri, come farà il Caualerizzo, che haurà questa tale cognitione di Musica. Che ne dite mo voi M. Claudio? C. Voi n' hauete discorso cosi bene, ch' io per me non so piu che altro dire: & masime non sapend' io di musica. E se non volete sapere altro da me, la conclusione è gia fatta. P. Con questa cortesia vorreste pur fuggire di render conto del resto, il quale sarà forse piu duro à digerire, e piu lungo à concludersi, che non pensate voi: perche hora entriamo nelle qualità proprie dell' animo: il quale quanto sia piu difficile à conoscere dell' attioni che al corpo s' appartengano, l' hanno dimostrato gli Filosofi antichi, & hora lo chiariscono gli moderni: li quali hanno perso, & perdeno il ceruello per conoscerlo. C. Si, voi dite il vero: perche Zenone Stoico volse che fusse fuoco, Empedocle sangue, Tales natura inquieta, Xenocrate numero, Aristoxeno armonia, Euripide Dio. Platone diuise l'anima in ragione, e questa puose nel capo, in cupidità, sotto i precordij, & l'irascibile puose nel petto. Pittagora volse che fusse numero se stesso

circondante. Hipparco quel gran Filosofo & Matematico volse (secondo Plinio) che l'anime nostre fossero parte del Cielo. Et se ben Aristotile dice l'anima essere Entelechia, cio è continuata, & perpetua motione, non dimeno ne parla si oscuramente, che fin hoggi ancora non è inteso se per questo la fa mortale, ò immortale. Scrisse questo gran Filosofo tre libri dell' anima, nelli quali tutto si occupa (al suo solito) in dir contra le opinioni altrui: e non se ne caua altro, se non che l'anima se ne vien di fuori: & non è cauata dalla potentia di essa materia: dandogli poi quella diffinitione che le da: la quale piu tosto esplica l'effetto, che la natura della cosa. Et cosi come in questa, parimente in molt' altre cose difficili, non si lascia intendere. Oltra che fa di molti errori parlando della proportione de gli Elementi, del circolo latteo, dell' arco celeste, & scriuendo del numero de' corpi, che riempino luogo: e trattando nella sua logica della dimostratione, oue biasma la circolare: & non dimeno nella sua piu perfetta vuole, che le premisse siano conuertibili: di modo che cosi sarà forza, ò, che nulla s'impari di questa tal dimostratione, ò che diuenga circolare. P. Hor mo si ch' io non v'intendo. C. Et il suo Aueroe, per ritornare al proposito (da che voi non m'intendete) vuole che di tutti gli huomini insieme vna sòl sia l'anima: fuor della quale ciascun huomo da per se hà la sensitiua, alquanto piu perfetta di quella de gli animali bruti. Si che voi vedete mo (per fortificar il parer vostro, quante diuerse opinioni hanno hauto costoro: nella quale diuersità veramente si comprende la difficoltà della cosa, ch' hauete detto. P. Non piu di gratia circa questo M. Claudio. Ci basta bene che noi Christiani la teniamo come cela dichiara il nostro maestro Christo: e come cela predica tutto il giorno la santa Catholica Romana Chiesa. Hor voi volete, che il Caualerizzo sia principalmente di animo bello, cio è buono, & ben qualificato: & particolarmente volete che sia sagace, prudente, patiente, & temperato: à me pare che piu tosto con queste tante virtù voi lo vogliate fare fratello del Corteggiano, che descriuerlo Caualerizzo. C. Io non so di chi me lo facci fratello ò Cugnato, ma so bene, ch' io non saprei dire tante virtù, quante io ne desidero in vn perfetto Caualerizzo. Il quale se mancarà dell' antedette, mancarà ancora di quella perfettione, che se gli conuiene. E ditemi vi prego s'egli non sarà prudente in considerar l'andato, & in anteueder l'auenire, prouedendo con discrettione al tempo occorente, come potrà mai far cosa, che gli rieschi bene? ne che grata sia al suo Signore nel suo mestiere? & nell' altre sue attioni? Et come sarà egli differente da gli altri? gli quali si può dire che ogni cosa facino à caso: e che à caso siano guidati: à' quali (se pur le cose riescano) non si può dare veramente lode alcuna: da che non per virtù, e prudenza loro, ma per merce della fortuna cosi gli sono successe in fauore. Ma se il nostro Caualerizzo farà le sue operationi fondate (come si deue) su questa virtù della Prudenza, chiaro è, che non potrà mai far cosa, che non gli rieschi veramente in laude, & in honore: e che non sia

grata

grata al suo Principe. Il quale deu'essere lo scopo doue lui miri, e tiri, & fondi sempre ogni suo honore, e diletto. P. Adunque il fine d'ogni su'attione virtuosa, sarà non la virtù & l'honore, ma il compiacere al patrone. C. Questo non dic'io. Per che voglio che l'amore della virtù, e dell'honore sia principal fine nell'animo suo: & poscia con prudenza gli fondi per compiacerne al suo Principe, & Patrone. Et possono ben stare (come stanno in vero, queste due cosi insieme) da che non sono contrarie, ne contradittorie: come sarebbe à dire per dar'essempio, che'l bianco fosse negro, e che il nero fosse disgregatiuo del vedere: e che medesmamente ne fosse insieme, & in vn'istesso tempo, conseruatiuo: & far ch'io che ragion' hora con essouoi parli, & insiememente taccia. Pò adunque il Caualerizzo far ogni sua attione per amore della virtù, e dell'honore: e pò farl'anco senza contraditione alcuna, per compiacerne al suo Signore. P. Vorrei intenderui meglio, che non troppo mi satisfò in questo. C. Et acciohe m'intendiate meglio, discorrerò vn poco piu minutamente, se però vi piace: che senza il vostro piacere non fariamo cosa buona. P. Burlate pur messer Claudio, che non me ne curo, purche seguitate. C. Nō è dubbio alcuno messer Prospero, che d'vna cosa medesma possono essere piu fini, alcuni piu propinqui & principali, & alcuni meno, gli quali diremo in due modi, fine col quale si puiene all'vltimo fine, & fine vltimo, al quale sono ordinati gli altri fini. Come saria (verbi gratia) il fine del fabricare la casa qual'è? P. La casa istessa. C. Si, ma non è però l'vltimo, & principale: perche ve n'è vn'altro al quale s'indrizza questo: & è l'vso di quella: perche à questo fine voi la fate per vsarla, & seruiruene come si richiede. Cosi diremo che'l fine del Caualerizzo è di fare il Cauallo maneggiante & buono, ma non è però questo, ò non deu'essere, il suo principale & vltimo intento, cercando, ouer deuendo cercare, di farlo cosi destro & buono per compiacerne il suo Patrone, per honor suo, & anco per vtile & diletto comune. Vedete dunque come vna istessa cosa può hauere piu fini: tra quali quello però sarà principale per il quale s'opera, & al quale tutti gli altri tendeno: & che per conseguirlo si fanno tutte l'altre cose. Et accioche m'intendiate meglio, eccouene vn'altro essempio. Il fine del Capitano qual direte voi che sia? P. La vittoria. C. Per conseguir la quale egli fa tutte le operationi della guerra. Ma perche questo? Non hà egli altro fine, & altra intentione? Si hà per certo. Perche però vuol la vittoria, per riportarne honore, vtile, & fama: ma piu oltr'ancora, per il ben publico & priuato. Cosi adunque vi dico, & replico, che il fine del Caualerizzo è fare il Cauallo si, ma per riportarne honore, & lode: & anco per compiacerne al suo Principe, e per giouare, & dilettare ogniuno: & questo è, ò deu'essere il principale intento suo: al quale tutti gli altri fini deueno essere ordinati. Del qual fine non si consulta, ne si disputo, ma si bene si presupone come vero fermo e santo. P. E di che si può disputare, & consultare adunque in questo fine? C. De i mezi da peruenirui. P. Datene vn'essempio vi prego, fuor di quello che

hauete dato del Capitolo:accio che meglio siate inteso. C. L'Oratore non mette in dubbio,ne in consulta,se e' debba persuadere. Ne il Medico s'ei deggia sanare:per cio che e l'vno,e l'altro fine si presupongano come scopi,e berzagli, à' quali lor indrizzano le loro operationi. E per dir meglio,l'offitio & opinione della Retorica è,& consiste in considerar,& trouar bene quello,che in qualunque materia sia simile al vero,& persuasibile. E tutto questo fa,& deue far l'Oratore, non come suo fine principale,e proprio,che questo è quello ch'io v'hò detto,persuadere: al quale deue adattare,& ordinare la sua oratione:ma deue cercare il verisimile, & persuasibile, & ogni altro mezo, che anco in questo caso à vn certo modo, si poßono adimandar fine,per peruenire al principal suo fine,che è persuadere. Hor cosi dico che il caualcar bene,& il domare & agiustar come si deue il Cauallo,nõ è ne deu' essere l'vltimo fine del Caualerizzo,che noi vogliamo:ma si bene è mezo di peruenirui. Et anco che paia,& poßi essere suo fine,non può però,ne deu' essere il principale,& suo vltimo fine:che è quello che hauemo detto,cio è l'honore & la virtù non ad altro effetto operata,che per giouare,e dilettare il suo Principe principalmente,il Caualliere,& per il bene & commodo publico & priuato. Dil qual fine non si consulta, ne si disputa: perche si presupone come certo,& vero:ma si bene de i mezi di peruenire à questo. P. Et quali sono questi mezi? C. Sono tutto quello che fin qui s'è detto, e che siano,per dire fin al fine del nostro ragionamento. P. A me pare che l'essempio della Retorica ch'auete dato,nõ stia:perche altre volte v'hò inteso dire, che'l fine dell'Oratore è operare conueneuolmente, cio è ben parlare:& nõ il persuadere. C. Hauete ragione. Ma deuete sapere che la Retorica, e tutte l'arti consistano,ò in contemplare la natura delle cose, delle quali elle trattano, come la Filosofia naturale in conoscere per via di scienza le cose naturali, l'Astrologia le celesti,& altre simili:le quali sono chiamate specolatiue,e contemplatiue:ouer nell'operare proprio & schietto,come l'arte del dãzare, lottare,schermire,& altri mouimenti di persona,le quali si adimandano arti attiue & pratiche. Altr'arti hanno il lor fine nel fatto che rimane doppo la loro operatione:com'è l'arte dell'edificare,& tutte l'arti fabrili,le quali sortiscano il nome di fattiue:ne oltra queste ce ne sono altre. La Retorica dunque (per fortificar la vostra dubitatione)participando di tutte queste tre spetie, ouero se pur se le haueſſe à dare vna d'esse particolarmente,la spetie delle attiue se le daria,& cosi non verebbe ad hauer per fine il persuadere,ma il ben parlare. Cosi starebbe in vero,se cosi fosse. Ma la Retorica non eßendo nel numero dell'arti,che hanno in podesta loro il fine, & l'operatione insieme,non puo ne anco hauere il suo fine proprio:che è il persuadere. Perche le arti dette hãno la via dell'operare tãto certa & determinata, che dalle operationi loro il fine che si presupongano resulta:com'è l'arte dell'edificare,la quale produce sempre la casa: & in quest'arte, che altro non è che fattiua, si giudica l'operatione dall'effetto: il quale è il suo fine proprio. Altr'arti non hanno in

podesta

podesta loro il fine, ma l'operare solamente: & questo non per altro se non perche non hanno la via del procedere cosi certa e determinata come le prime: ma bisogna che l'artefice d'esse habbia bonissimo giuditio per accommodar bene, & vtil mente l'operatione à quello, ch'egli intende di fare: & à produr l'effetto destinato fa di mestiere, che vi concorrano certe conditioni del soggetto, & altre cose, che nõ sono in podesta dell'arte: & la fortuna in queste hà possanza di fare, che non sempre corrispõda il fine alle operationi loro, ancor che siano artifitiosissime al possibile: & allhora in queste non si giudica la retta operatione dell'opera che hanno prodotta, ma si stima che habbino fatto quel che deueano: & habbino riceuuto quella perfettione, la quale per loro stesse poteano conseguire nell'operare secondo l'arte, ancor che la cosa circa la quale operauano, non habbi partorito quell'effetto, ch'elle intendeuano, e conseguito il lor fine: & queste tali arti che non hanno la via dell' operare certa e determinata, come quelle che di sopra delle fabriche hauemo detto, ma procedeno per conietture, conietturali si adimandano. Di questa sorte è la Retorica, & hà per fine il persuadere: di tal natura è la Medicina, ò l'arte Medica che dir vogliate, l'arte del nauigare, della guerra, del caualcare, & simili: come (per dar essempio) diriamo che il Medico intende per suo fine di sanar l'infermo, ma se questo oggetto gli è impedito da qualche strano accidente nell'infermo repugnante all'intentione sua, hà non dimeno il medico curato colui secondo l'arte, & fatto come si deue l'offitio suo. Cosi à simile diremo del Caualerizzo, che habbi fatto il debito suo, se secondo l'arte del Caualcare haurà caualcato come si deue il Cauallo, ancor che nõ gli sia riuscito bene, com'era il suo fine, che s'hauea proposto. Il qual fine non sempre è in sua potesta, ò per la natura del Cauallo, il quale non era atto à riceuere la sua maestria e disciplina, ò per mala dispositione, ò per peruersità d'animo, ò per altro accidente repugnante, ch'era nell'animale: ha non dimeno fatto l'offitio suo hauendo vsato i mezi che si deueno per conseguire il suo fine: & si deue giudicare ch'egli habbi pienamente all'offitio suo sodisfatto. Hor anco che il fine dell'Oratore sia veramente il persuadere, non dimeno hauendo vsato il mezo che à cio fare si conueneua, se non hà persuaso non importa: perche hà fatto compitamente il debito dell'offitio suo. Ne perche l'Oratore molte volte non conseguisca il suo fine, debbiamo credere, che il parlare attamente, & acconciamente con ragioni & modi persuasibili, veri, ouer verisimili sia il suo proprio fine, perche ancorche senza dubbio tutto questo debbia hauere, non dimeno tutto l'ordina al persuadere: che è, e deu'essere l'vltimo suo fine & principale: cosi come anco il caualcare: e tutto quello che s'è detto il Caualerizzo l'ordina honorata & virtuosamente per seruitio, e diletto particolare del suo Principe, & giouamento comune. Egli è ben vero che si come il fine dell'Oratore è persuadere, circache bisogna che habbi vn'arte isquisita di parlare accommodatamente per cio fare: cosi il Caualerizzo ancorche l'intentione sua sia per giouare & dilettare particolar-

mente,& generalmente, bisogna nondimeno che accommodi tal mẽte l'arte sua à questo fare, che non gli manchi niente. Et però gli sarà necessario sapere non solamente ben agitar Caualli, e domargli, ma etiandio tutto quello che fin qui s'è detto, e ch'io dissi ne' due libri di sopra, e dirassi successiuamente fin al fine. E. P. Non dite piu circa questo di gratia, che m'hauete si persuaso, ch'io ne resto satisfattissimo: e mi date à credere quasi, che siate piu tosto Oratore, che caualcatore ouer Caualerizzo. Seguitiamo nel resto adunque, ne disputiamo piu de' fini: ne se l'arte del Caualerizzo è arte ò no, della quale io pensaua di dimandarui, ma gia mi pare che l'abbiate posta in vna delle tre, che hauete detto. Hor il Caualerizzo deu'essere prudente dunque (per ritornare à noi, che qui penso che lasciassemo) per essere grato al suo Signore. C. Qui certo, e qui vi replico, che non vogliate credere che i sciocchi, & gli huomini che viueno & operano à caso, piaciano mai à suoi patroni. Ma volete vedere à che gioui la sagacità & prudenza d'vn Caualerizzo? Mirate quel che giouò nel Caualerizzo di Dario Re de' Persi, Oebaro nomato, il quale si può dire che gli diede l'Imperio, col trouar modo di far annitrir il suo Cauallo, quando i Persiani erano intorno alla ellettione del nouo Imperatore: percio che fece che il Cauallo, che deuea caualcar Dario la mattina della ellettione s'innamorò d'vna Caualla, alla quale fregando la natura con la mano, e ponendosela in petto al caldo, come fu al luogo della ellettione, sapendo che i Sauij, ouer Magi haueano ordinato che quello fusse Re, il Cauallo del quale quella mattina fusse il primo in tal luogo ad annitrire, cauãdola fuori, e cõ essa fregãdo il muso del Cauallo di Dario, subito per quell'odore cominciò fortemente à nitrire. La onde Dario ne fu fatto Re. Benche questo sia impugnato da alcuni con dire che per questo Dario non deuea essere fatto Re, per che l'annitrir del suo cauallo nõ fu di quella sorte, che i Magi haueano detta, quelli intendendo dell'annitrir, che dall'allegrezza, & ardir viene, e non dal desiderio che hà il Cauallo della Caualla, e dal chiamare la compagna: come vogliano che annitrisse questo. Ma lasciamo andare, dichiam pure, che la prudenza d'vn buõ Caualerizzo importa molto. Mio patre essendo Caualerizzo di quel singolarissimo gran Capitano Prospero Colonna, il dì del fatto d'arme alla Bicocca volendo gli dare vn Corsiero sotto per tale impresa, due e tre volte lo fece caualcar prima da vn Paggio con l'istessa sella, e con gli'stessi fornimenti, che deuea poscia caualcare detto Signore: la onde il paggio se ne morse, e fu giudicato che la sella era attossicata. Cosa in vero ch'io non crederei s'io non hauesse letto in Dioscoride facilmẽte Principe de' Semplicisti, e nel Dottissimo, e diligẽtissimo Mattioli questo, e piu che questo: parlãdo della varietà, & efficatia de' tosichi. Percio deuriano i Principi e signori guardar bene non solo a chi cometteno le lor bocche, gli lor letti & vestimẽti, ma ancora la cura de suoi Caualli, e della Caualerrizza. Et i mastri di stalla, & Caualerizzi deuriano nõ fidarsi facilmẽte d'ogni seruitore, e deuriano tenere

sotto

ſotto chiaue ben ſerate tutte le coſe che ſerueno à mettere in ordine i Caualli per la perſona de' ſuoi Patroni: & in tal modo hauer cura di tutte le coſe, che non poteſſeno eſſere non ſol toccate ma ne anco vedute da perſona. Et per tornare al propoſito, non ſapiam noi, che doue gl'imprudenti cercano di piacere, diſpiaceno? & all'incõtro gli Prudenti piaceno? Non fanno queſti mai coſa, ne dicano piu di quello, che ſe gli conuiene, e che vedino eſſere atta à piacere ad altri: aiutandola cõ buõ diſcorſo: il quale è parte pecoliare propriamente de' Prudenti. Et anco che le virtù ſieno talmente in ſe riſtrette, & concatenate, che non ageuolmente ſi diſcatenino, e diſuniſchino, e chi ne hà, & poßiede vna, ſi poßi dire à vn certo modo, per queſta concatenatione, di poſſederle tutte: hò voluto non dimeno in particolare che il noſtro Caualerizzo di queſta catena d'oro ne habbi gli anelli particolarmente che voi vedete. Gli quali quanto piu reſplenderanno, tanto migliore, & piu riguardeuole, & grato lo renderanno. Dißi che deuea eſſere patiente, perche hauendo à far con caualli, & ben ſouente con huomini, che hanno il diſcorſo peggio che beſtie, in ſentir queſti e quelli (come ben ſpeſſo accade) mormorare delle ſue attioni, ſi à cauallo, come à piede, ſe non ſarà ornato di queſta virtù della patienza, mal la potrà fare con caualli: & peggio con gli huomini. E certo è veriſſimo, che con queſta virtù, il piu delle volte, meglio ſi vince, & riduce à quel che ſi vuole vn cauallo di grande, & gentil' animo, ancora che ſia ſoperbo e diſdegnoſo, che con le battiture, & con i ſgridamenti pieni d'impatienza. Et è vero ancora, che con gli huomini naturalmente ſoperbi, e furioſi il parlar dolce rompe loro l'ira: doue il duro, & imperioſo cauſa furore, & iracondia. Non nego però, che queſti anco non ſieno neceſſarij in molte guiſe, ſi ne' caualli, come con gli huomini (ſecondo ch' io dißi di ſopra: nel ſecondo libro) con caualli poltroni, infingardi, & reſtiui, duri, e calcitroſi eſſere neceſſariißimi: ma voglio però, che in ſimili caſtighi ſi troui anco la patienza ſempre, e la temperanza: la quale fa conoſcere l'equalità dell' animo, & operare niente di piu, ne meno, di quello che ſi conuiene à huomo ſauio. Veramente in tutte le coſe la temperanza è neceſſaria: ſenza la quale il Caualliere non potrà aquiſtare ſempre honore come ſi richiede. Che? come volete che l'aquiſti ſe non ſaprà moderarſi, e ſtare attento alle occaſioni? nelle quali ſi dee ſeruare il tempo, e la miſura in tutto quello che da lui vien fatto. Non ſapete voi ch' ogni moto naturale, ò ſopra naturale che ſi ſia viene dal primo Motore Iddio? Con queſta ragione i Filoſofi venerò à la ſua cognitione. Perche diceuano ogni coſa che ſi moue da altri è moſſa, e non deuendoſi procedere in infinito, biſogna venire à vn primo Motore, che ſia immobile, & moua il tutto: & queſto è Dio. Come ben diſſe Boëtio meglio de gli altri. Stabiliſque manens dat cuncta moueri. Moue veramente queſto Immobile, & ſommo Motore ogni coſa con ordine ſommo, & con perfetta miſura. Et ogni coſa hà fatta, & fa in peſo, numero, & miſura. La onde coſi far deueno gli huomini: gli quali ſono, &

esser deueno veri immitatori,& ministri della diuina Sapienza. Deueno dico in tutti i suoi mouimenti essere regolati,& moderati, non patendo che gia mai da essi eschi cosa nessuna fatta disordinatamente, ne imperfetta. Deurebbeno altresi i Caualerizzi considerare, che gli atteggiatori,& saltatori se nel principio de i loro essercitij non seruassено la misura,e'l tempo,con gran giuditio,e la difficoltà de i salti con il numero, non farebbeno gia mai cosa bona, ne che lodeuole fosse. E di mestiere adunque che il Caualerizzo sia moderato, e temperato non solo nell' agitar caualli,ma in ogni altra sua attione: à voler essere perfetto com' io desidero che sia. Ne sta bene che con gli huomini anco il Caualerizzo sia impatiente & intemperato adirandosi per ogni minima paroluccia che senta dire in biasmo del suo caualcare, e de' caualli ch' egli ammaestra, e gouerna: che cosi bisognarebbe ch' egli venesse spesso all' arme, non che alle parole, & alle contese: il che deue fuggire piu che sia possibile: eccetto però che nelle cose, che drittamente concerneno honore,& vergogna. Nelle quali deue non solamente venire à quelle, ma essere fiero, & per modo di dire impatientissimo, & intemperato. Non crediate per questo ch'io vogli che sia vendicatiuo. Perche nessuna cosa al mondo porta tanta allegrezza seco nell' animo d'un Cauallier generoso (secondo che di se diceua Giulio Cesare) quanto perdonare à gli offensori,e gratificare à' seruitori & amici: non essendo anco lecito à Cauallier, & à nessun huomo Christiano il vendicarsi: ma perdonando alla malignità dell' vso d'hoggi, la quale è tanto innanzi trascorsa,che l'uno non ardisce perdonare all' altro,per tema di non dar à credere, ch' egli sia vn codardo, & vn da poco, voglio che nell' animo suo sia come vno impatiente patientissimo: & come vn' intemperato temperatissimo: considerando quel che veramente à Cauallier Christiano si conuenghi. Con la virtù adunque della temperanza mai eccederà nel piu, & mai farà manco di quello che se gli appartiene:non solo nelle agitationi de' caualli, nelle quali questo sopra tutto se gli conuiene,ma ne anco nelle altre sue operationi publiche, & priuate. Il che quanto lo debbi far perfetto considerate mo da per voi:& però hò voluto di sopra dirui,ch' io vorrei che fosse temperato,& patiente. Et siate sicuro che nessuna virtù è piu à proposito, & si conueneuole all' huomo quanto quella della patientia: & nessuna fortuna hauemo tanto nemica, che con la patientia non la possiamo vencere. P. Benissimo certo, per che noi vediamo che questi impatienti & intemperati mai fanno cosa buona ne à cauallo,ne à piede:& bene spesso vengano in disgratia de i loro Signori: si come venne quell' amico che voi sapete:che per darne,e volerne tante da vn cauallo lo ammazzò: ma hebbe però in questo del buono,e dell' astuto,& il patrone del gentile,che adimandandogli per che lo hauea cosi vcciso:rispose per farlo buono: e che sentendo che molti altri caualcatori n'uccideano molti, egli ancora s'hauea voluto prouare in questo: & era il primo che hauesse vcciso. Hauete ben fatto soggionse il da ben Signore,

gnore,ma per fare di queste prodezze sarà bene che voi vi trouiate vn' altro patrone. E quell' altro che per sentire ogni minima paroletta dire in poco biasmo de i caualli agitati da lui,& in molto meno suo voleua la manco cosa combattere in steccato: & Dio sa poi quel ch' aurebbe fatto in venire alle mani: & l'istesso era si intemperato in alcun' altre sue attioni, che ben souente per il vino non sapeua mantenersi in alcun termine lodeuole. Si che questi non sono termini di perfetto Caualerizzo,ma di huomo intemperatissimo, & impudentissimo. Et però ritorno à dirui che di la da bene ci hauete sodisfatti in volerlo patiente, & temperato. Ma questa virtu della patienza,e temperanza haurei à caro sapere come l'aquisterà. C. A guisa de i fanciulli dell' Isole Baleare, che hoggi si chiamano Maiorica,& Minorica,gli quali per aquistare il pane, posto dalle madri in alto assai, à fin che imparino da tale età ad assuefarsi alle fatiche, e ad aquistarlo col sudore & con l'ingegno: se lo voleano mangiare dico bisognaua che si affaticassero,& s'ingegnassero di salire la su à prenderlo: ouer con le frombe à farlo cadere. Voglio inferire che queste virtù non s'aquistano se non con lunghe fatiche:& insino dall' età giouenile. Le quali virtù non potranno cosi facilmente hauer coloro che sono nutriti in troppo delicatezze, delitie, & piaceri: ma si ben quelli che sono alleuati in trauagli, e fatiche. E per tanto io sarei di parere che'l nostro Caualerizzo fosse prima stato alleuato, & ammaestrato in queste virtù fin da fanciullo: che se sarà stato alleuato altramente, impossibile quasi sia che egli le acquisti mai. Perche la pianta che hà fatto radici grandi, difficil molto è ad estirparla. L'acquistarà anco da gli essempi de gli antichi e de i moderni. De i moderni n'hauemo pochi, e de gli pochi questi due soli voglio che bastino. Dicono che il gran Prospero Colonna che fu Generalissimo Capitano di Carlo quinto Imp. essendogli detto che vna sua parente era giaciuta con vn frate la notte innanzi, rispose se i santi fondatori delle Religioni non si curano che gli siano fatte le corne, volete voi che mi cur'io di questo? Andate, ch' io non ne fo caso alcuno. Hò io vdito raccontare da vn Cauallier degno di fede in Francia, che vn gran Principe Francese, e singolarissimo Capitano al pare del suddetto, rispose anc' esso à vn Cauallier che gli diceuà che vno de' suoi Cauallieri, si trastulaua con la sua amata, ben essergli caro in vero, che le cose che piaceuano à se, piacessino anco ad altrui: percio che inditio era al mondo, che del tutto non mancaua di giuditio. Pisistrato Tiranno de gli Athaniesi (per dir de gli antichi) fu molto accorto, e saggeo, intendendo che sua madre ardea d'un giouinetto molto vezzoso, col quale souente si prendea diletto, lo inuittò à cenar seco gratiosamente, e di poi cena gli dimandò come ben cenato hauesse? rispuose il giouine riuerentemente con voce fioca, (perche la conscienza gli rimordeua del fatto con la madre del Tiranno) hò cenato, e son stato di quella maniera che si suole alle tauole de' gran Principi come voi: & cosi auerratti dell' altre fiate soggionse il Tiranno, se perseuererai di

compiacere à mia madre. Non pensò Pisistrato che dall' infamia di sua matre, ne da quello che gli era stato detto, gli potesse venire infamia alcuna: cosi come ne anco pensorono gli dui suddetti gran Principi e Capitani Generalissimi: & percio non se ne adirorno, ne ne feceno dimostratione alcuna. Ottauio Imp. fu ornato di molte virtù, & non dimeno fu calonniato, & lacerato dalle lingue de' cattiui, e le sopportaua con allegro cuore: onde essendo adimandato perche non le istirpaua? rispuose chi fece Roma libera da suoi nemici, fece anco libere le lingue de' maligni: che non saria honesto che le pietre fossено libere, & le lingue legate, ouer bandite. Vn' altro Imperatore molto da bene (il cui nome non mi vien à memoria) solea dire, & gloriarsi che gli altri Imperatori haueano ottenuto l'Imperio Romano chi per vn fatto glorioso, & chi per vn' altro, e chi per vna, & chi per vn' altra via, ma ch' egli lo possedea per la patienza. Antonin Pio fu patientissimo Principe, di modo che nel Senato vedeua chi gli voleua bene, & sentiua chi diceua mal di lui, e tanto fu la sua modestia, che gli amici ne restauano contenti, & gli nemici sodisfatti. Grand' essempio di patienza in somma fu quello di Catone, che essendo stato percosso in vn bagno da vn giouine, non si turbo, ne fece altra vendetta che dire à colui, che gli dimandaua perdono, non mi ricordo che m' habbi offeso. E bene veramente alta vendetta quella, che giudica il nemico indegno della sua vendetta. Ma quella di Socrate non fu minore (per non dir piu d' altri) & è degna di riso, per che essendo stato percosso con vn calcio da vno, & adimandato perche non ripercoteua quello: voi tu rispose, se vn' asino mi trahe de' calci, ch' io ricalcitri lui? Acquistaransi ancora le suddette virtù, col considerare gli effetti buoni che producano: & allo'ncontro i cattiui che partoriscano l'impatienza & intemperantia: e per dir altramente, l'iracondia, e la dissolutione. Ma questo basti col por freno à molti impettuosi e cattiui affetti, & effetti dell'animo: & alle voglie dissolute, che à essere impatienti, & intemperati, e dissoluti ci conducano. P. Assai mi contento di questo. Ma non lo volete ancora che sia cortese per farlo compito non che Caualerizzo, ma corteggiano? C. Voi state pur sulle burle, ma io da vero lo voglio cortesissimo con tutti come voi sete. P. Con Lupi ancora? come fu quello che per cortesia (hò inteso dire) fece secortà à vn Lupo preso, e legato per menarlo à la giustitia. C. Questo che voi dite dileggiando, lo dice Strabone da vero. E vedete la gratitudine del Lupo ver tanta cortesia, che per rimeritarlo gli condusse l'armento di molte caualle senza marco: & egli poscia le fe (in memoria del Lupo) marcare con la nota & segno d'un Lupo: le quai caualle Licofore furono dette: velocissime nel corso. P. Ancora questo sta bene, s'egli è vero. Ma quel volerlo Gioniale, & Martiale è ben da ridere. E se non ne rendete ragione, io vi spaccio come huomo che sappi poco, & parli molto. Pur lassando le burle, dite vi prego à che serue? C. A questo, che se sarà Giouiale, sarà anco allegro, giocondo, piaceuole & gratioso, atto à farsi amare

da

da ciascuno: & massime da grandi: & molto meglio esercitarà l'offitio suo, e le sue operationi, che se fusse Saturnino & melanconico: ancor che i melanconici sogliano essere assai ingegnosi: ma si come sono di sottil ingegno quasi sempre, così anco sogliono essere molte volte pericolosi e per se stessi, & per altrui: per che ben souente entrano in profonda atrabile, dalla quale souentemente suol venir poi il furore, & le frenesie: & altri inconuenienti, & diffetti grandi. Il che non accade nel Giouiale, hauendo l'humor sanguigno ben disposto, & ben qualificato quasi sempre. Et se sarà (oltr'à questo) Martiale (che puo ben essere l'vno e l'altro insieme) sara piu atto à farsi rispettare, & à quello che all'arme s'appartiene. Quanto si conuenghi questo al nostro Caualerizzo, lascio mo considerare à voi. Oltra che Gioue gli dona la giocondità, & l'allegrezza, la quale alcuna fiata lo potrebbe leuar dal segno nel quale noi vogliamo che psista: & Marte mitiga quella, e gioua a non farla trappassare di la da i termini: perche l'infiamatione di Marte mitiga pur assai la dolcezza, & allegrezza che porge il sangue, & aere, che à Gioue attribuiscano. E questi tali sono molto piu atti de gli altri à grandi imprese & honorate. Volendo noi dunque che il Caualerizzo sia perfetto, e degno di seruire à ogni gran Principe, & il Principe molte volte trouandosi in guerra, doue deu'essere à canto il suo Caualerizzo, se non sarà bellicoso & martiale mal potrà seruire come si deue al suo Signore: & però io ve l'hò formato con queste parti come vedete. P. Voi dite il vero. Se non fosse stato così Fabritio figliuolo dell'Eccellentissimo domatore de Caualli Messer Giouan Battista Ferraro, non rimaneua essangue appresso al suo Signore, lo Illustrissimo Signore Giouan Battista Monti, che per soccorrerlo nella settimana santa, & rimetterlo à Cauallo, nel mezo de'nemici, & nella tempesta delle archebugiate, & moschettate, l'infelice giouine, ma che dic'io infelice? da che egli per spogliarsi d'vna vita mortale ne prese vn'altra, che lo farà eternamento felicissimo? dismontando adunque dirò il molto piu che felice giouine, che sempre in simili imprese si trouaua ben à Cauallo appresso al suo Signore, non curandosi tralle crude spade de'nemici di rimanere essangue, per rimetterlo sul suo Cauallo, ò viuo, ò morto che fusse, cade anc'esso morto appresso à quello. C. Essempio veramente di grande amore, e di maggior perfettione: ne credo che quello di Niso, & Eurialo tanto celebrati al mondo dalle penne Mantoane gli vadi innanzi: ne men quell'altro di Cloridano, e di Medoro. Ma ben dirò che questo auanza quelli se le furie crudelissime non che delle nude, & inimiche spade, ma delle scopettate, & moschettate si deueno temere. Hor vedete adunque (Signor Prospero mio) se al Caualerizzo bisogna essere anco (com'io v'hò detto) bellicoso & martiale, & pronto à mettere la vita per il suo Signore. Spagnino (per diruene io vn'altro, non men da notar di questo) Caualerizzo che fu del gran Duca di Ghisa segnalatissimo, & gran Capitano, patre ben degno di così degni figli come sono il Duca di Ghisa

hoggi & il Marchese di Humena dui folgori di battaglia veramente, se nõ fosse stato Spagnino replico, bellicoso & martiale, & amatore grandissimo del suddetto suo Signore, non sarebbe rimasto morto di mille archibugiate in quella gran sconfitta, ch'ebbeno gli Vgonotti dal suddetto suo patrone, Imperatore de gli esserciti Christianissimi di Francia. P. Ristringiàci di gratia, e passiam' oltra. Quell' essere di forte, e constante animo pare souerchiamente detto, perche chi è d'animo bellicoso & martiale, è anco d'animo tale. C. Ancor che nelle guerre, e nelle imprese priuate habbi effetto quel che voi dite, non dimeno non hà effetto in ogni cosa: che ben deuete sapere, che molti sono stati bellicosissimi guerrieri, e valorosi Capitani, che se bene i fatti d'arme, & l'imprese pericolose non gli hanno isspauentati, ne mossi punto da quella fierezza, & brauura de gli animi loro, la fortuna contraria non dimeno spesse volte, & le infamie, & altri accidenti gli han' fatto piangere & dolere da vil feminelle: e quello che mille & mille nemiche spade nõ potero piegare ne isspauentare, vn sol caso auerso ha fatto andare le querele fin al Cielo: e dubitare, & esser timido, & alle volte di doglia disperarsi e morire. Come di Quinto Catullo si legge, e di molt'altri, gli quali non è di mestieri ch'io raccõti, per che l'historie ne son piene. Non cosi voglio che sia dunque il Caualerizzo, del qual parliamo: percio che ne auersa fortuna, ne accidente in contrario alcuno vuò che lo possi rimouere da quella saldezza d'animo, la quale fa che l'huomo sia sempre il medesmo: & lo fa veramente nominar per forte, e per costante. P. Et à che questo? C. Come? se il Caualerizzo per ogni poca cosa incontrario che gli succedesse, come ben souente auiene, che il stato humano essendo sottoposto à colpi di fortuna, mai sta stabile, ò nella robba, ò nella persona, ò anco nell'honore (che ardirò dire) si turbasse, & sgomentato ne facesse quei pianti, e quelle querele al Cielo, che fanno gli effeminati, sarebb' egli perfetto? E nell'offitio suo seruarebbe egli quel decoro, & honesto che tanto si desidera in ogni attione? senza'l qual decoro siamo imperfettissimi non che perfetti: senza il quale anco l'animo nostro non può essere buono ne bello. Et io gia vi dissi, che il Caualerizzo col corpo bello deue hauere l'animo bellissimo. Voglio adunque da che hora sta à me à formarlo, che sia per questo d'animo costante & forte. P. Cosi mi pare che fosse quell'infelice padre, che vedendo il figliuolo trafisso per mezo il core da vn dardo, & adimandato s'era stato bel colpo quello: senza perturbarsi punto rispose, bellissimo: non l'haurebbe fatto Apollo cosi bello. Et Arpalo, che in vn conuito del Re de' Persi di po ch'ebbe mãgiato la carne de' suoi figliuoli, apresentategli le teste dal Re crudele, & adimandato s'egli era stato ben trattato in quella mensa, senza punto mutarsi in viso, ne in fauella rispose, che ogni cosa era grata in quella cena Regale. C. O fortezza d'animo sopra tutte le altre. O constantia d'animo sopra ogni altra incredibile: veder' il figlio trappassare per mezo il core, & non morire? ma non pur non morire ma non mutarsi d'animo niente, ne perturbarsi in volto. Veder i figli tagliati in pezzi,

pezzi, aroſtire,e mangiarne le carni? e di poi veder quelle teſte, le cui bocche ſolea vdire,& baciarſi dolcemente, & non morire? ma non pur non morire, ma ne ancora perturbarſi? & non pur non turbarſi, ma ne dar ſegno alcuno di dolore?& non pur queſto,ma dar riſpoſta tale allegramente? Queſta per vero fu troppo gran coſtantia. Queſta per vero fu troppo eccesſiua fortezza d'animo. Chi'l crederebbe mai? Et fu pur vero,ſe all'hiſtorici deuemo preſtar fede. Et all'incontro la crudeltà di queſti dui(che hauete detta) ell'è incredibile: ma fu tra gente barbara, & inhumana,ſenza lume di fede vera: ma ſtupenda è queſta ch'io vuò dirui hora: la quale fu fatta da chi meno la deuea fare. Bonifatio adunque indegnisſimo Papa Ottauo fu di tanta peruerſità d'animo, che oltra le molte altre peruerſità che fece, perſeguitando i Gibellini, non come Sommo Pontefice, & Vicario di Chriſto, ne huomo Chriſtiano, ma come latrone ſenza pieta, & Pirata crudelisſimo, nel primo di di quareſima (ſecondo il Coſtume della ſanta Chieſa) dando il cenere in capo à gli altri, à Porcheto Spinola Arciueſcouo Genoueſe la gittò ne gli occhi,dicendo, Memento te Gibellinum eſſe, & quòd cum Gibellinis in cinerem reuerteris. P. O brutta coſa, O coſa nefanda e ſcandaloſa. Non ne dite piu per voſtra fede: ma ſeguitiamo piu oltra. La robuſtezza del corpo ancor che in parte aiuti molto il caualcare, non par però che ne anco tanto al Caualerizzo ſi conuenga, che ſenz'eſſa non posſi fare: pur che non gli ne mãchi di ſouerchio. E che ſia vero, voſtro padre non fu egli debole,e di poche forze? E chi fu mai non dimeno piu aggratiato, & bello nel caualcare di lui? il quale ſu Caualli aſprisſimi(come ſapete ſe à quel tempo ve n'erano, e ſe ne vſauano) parea piantato,& inchiodato in ſella: & come ſi dice quaſi vn Centauro, tant'era vnito, & incollato à Cauallo. Et chi ne ſeppe mai piu di queſt'arte di lui? Non fu egli per queſto prima gratisſimo à Lodouico il Moro Duca di Milano? Gratisſimo alla noſtra Signora Ducheſſa di Milano Iſabella di Aragona in Napoli, & ſopra modo accetto al gran Proſpero Colonna? Non recuſo egli di ſeruire à molti Regi? Non ſete debile ancora voi?& non vi mancano di molte parti, che voi deſiderate che ſieno nel noſtro Caualerizzo? e non di manco non caualcate coſi bene, come molti Caualerizzi eccellenti buoni, robuſti, & forti di corpo? & in queſt'arte non dimoſtrate ſaperne tanto quanto altri che ſia? E ſe non nel caualcare (il quale ſo ben io, che mai da vn tempo in qua hauete fatto ſe non con grandisſimo riſpetto, per molti riſpetti humani) almeno col comporre, & iſcriuere le coſe che à Caualliere ſe appartengano? nella quale compoſitione ſi vede chiaro non ſol quel che ſapete che hauete fatto, che fate, & che haureſte poſſuto fare, quando i riſpetti ſuddetti humani,& i Principi vi foſſeno ſtati piu benigni, ouer vi foſſeno. Ma la grandezza & altezza, alla quale inalzate tanto queſt'arte, e con modo Chriſtiano & Catolico da per tutto, che ne antico (ardirò dire) ne moderno alcuno è che vi vadi innanzi. C. non piu di gratia Cauallier Proſpero, ch'io hò hauuto aſſai patienza

ad ascoltarui:e mi farete dire (se ben esco dal mamio) ò che voi siate adulatore, & che vi vogliate burlare di me: ò che l'affettione che mi portate vi abbarbaglia il viso:facendoui parere quello che veramente non e.Et in questo caso intrauiene à voi propriamente quel che à molti incontra,che peccando in qualche discesa calda, e discorrendo qualche poco di humor sanguigno souerchio ne gli occhi par loro di vedere auante à quelli andare alcune moschette rosse, ouer lucciolette. E come à quegli altri che per veder meglio la cosa si metteno gli occhiali, ma però rossi, per gli quali poi anco che ogni cosa gli paia piu grande assai, la vedeno però di color rosso,se ben è bianca. Leuate vi adunque gli occhiali rossi dell'affettione che mi portate, & di poi fate giuditio. Et in vero se così seguirete in lodarmi,darete manifesto inditio à questi Signori,& Cauallieri, che sono qui presenti ad ascoltare, & vi hanno fatto giudice in questa lite, di essere non che sospetto,ma del tutto partiale. P. E. C. Tacete di gratia, ch'io non vuo per questa volta mi replicate parola: ma seguendo, io vi respondo ch'io non voglio che'l mio Caualerizzo habbi gia la forza di Milone: il quale secondo Eliano, era per fortezza di corpo piu che huomo, e d'animo piu che vil feminella. Ne men voglio che habbi la smisurata forza di Titormo: ma si bene che sia forte, & robusto conueneuolmente. Et à quanto di me hauete detto (per ispedirmene in due parole) dico che l'essempio non tiene: & perdonatemi. Da che io parlo d'vn Caualerizzo perfetto, & non d'vno imperfettissimo come son io. Il quale se voi lodate à torto, vostro danno, e mia la colpa. Ben che vi hò per iscusato per quel che de gli orchiali hò detto, e dell'affetto, che v'inganna: & così credo che haueranno questi Signori. Ma venendo à mio padre, non niego che non fosse come voi dite, & debilissimo, & bellissimo Caualcatore, e che nell'agitar Caualli non hauesse vn'arte isquisita, così come nell'intendersi della natura d'essi: ma non mi negarete voi però, che quando fusse stato anco robusto non hauesse molto meglio potuto essercitarsi: & meglio ancora potuto seruire à suoi Principi, e Signori. Ma lasciamo questo. So ben io che molti deboli di corpo Caualcano bene, & attillatamente, & fanno Caualli che parlano: e che molti Caualerizzi robusti, & forti sono disadatti, & mal disposti à Cauallo, & fanno delle pazzie in cotal'arte: & sò di doue pò procedere: ma non fa il fatto, imperò che se il Caualerizzo, oltra le parti suddette, haura ancora la robustezza, e fortezza dil corpo, oltra che da lei sarà aitato assai in tutte le altre sue attioni, che al corpo se appartengano, & anco in molte di quelle dell'animo, nell'agitar Caualli infinitamente gli giouarà: & farà che con men fatica assai gli agitarà: & sarà molto atto à sopportare ogni disagio & fatica: cosa che non così ageuolmente pò accadere à deboli. Gli quali per le poche forze che hanno, mancano presto nelle fatiche, e ne' disagi. Oltra che non sono così atti à

atti à cauallo in quelle lettioni, nelle quali il perfetto Caualerizzo deue essere: come sarebbe à dire in spezzar lancie all'incontro con l'auersario, in terra, & in altro modo, nel torneo, & in far di se proua à cauallo armato con vn' altro chi piu vaglia in leuarsi di sella. Come fece quel gentilhuomo & Cauallier Polacco in Napoli, quando noi eramo paggi della felice memoria della Signora Donna Isabella di Aragona Duchessa di Milano, che per forza trasse di sella quell'huomo d'arme, & lo gitto alla terra. P. Perdonatemi. Lo porto vn pezzo sotto al braccio. C. Poco importa questo, ò quello. Basta che lo trasse di sella. Le quai cose tutte, & altre che si potrebbeno dire ancora che il debole facesse bene, & aggratiatamente per ingegno, & spirito, non dimeno non le potrebbe mai fare, ne soffrire con quel petto saldo, che'l robusto & vigoroso farà: & metterassi ben spesso à rischi, se con nerboso assai s'incontra in giostra, ò, in altro, d'andar di sotto, & restar vinto. P. Vorrei che mi diceste il modo che desiderate che tenghi il vostro Caualerizzo in questi simili honorati essercitij. C. Questo io lo lasciarei dire à voi altri Signori, & Cauallieri essercitatissimi nelle giostre, in tornei, in correr all'anello, alla quintana, in romper lanze in terra e al muro, ne i giuochi delle canne, & carroselli. P. Se ben questi Cauallieri ne potesserò rendere conto perfettamente, per l'isperienza grande che n'hanno, non dimeno desiderano vdirne da voi: sperando che se nel resto gli hauete sodisfatti, in questo ancora di restar molto contenti. C. Il correr lancie primieramente quanto à l'anello, direi che fosse da farsi con attilatura grande, percio che generalmente si corre senza mascara, e disarmato: sarei dunque di parere che il Cauallier che cio facesse, fosse auertito di portar la persona à Cauallo piu dritta che fosse possibile, e stesse con le gambe distese nel correre & gittate innanzi à segno honesto: che non stanno manco bene tanto stiracchiate, & spinte innanzi come alcuni affettati fanno, che paiono brutissimi: ne meno vogliono essere attaccate al ventre del Cauallo, ne troppo discoste da quello: hor hauendo il Cauallier leuato la lancia dalla coscia nel principio del corso, e portandola cosi sospesa in aere col braccio d'essa alquanto inarcato, e col pugno che non trappassi innanzi, ne dia in dietro piu che alla mita della coscia, e che la punta d'essa lancia non solo riguardi per mezo l'orecchie del cauallo verso l'anello, ma stia piu tosto piu alta in aere che bassa, e cosi correndo con la faccia serena, e non furibonda, come fanno alcuni Marti irati, & col collo, & petto dritto senza far di spaletta, ne prender la mira, come volessено trar di schioppo alle ciuette, ma con ben mirare la baga, che in Francese cosi si chiama l'anello, con tutti due gli occhi pari, come gli fusse presso à otto canne, ò poco piu lontano, pianamente con man salda e ferma la mettesse in resta caciando vn pochetto il pugno innanzi in quel che fusse per accommodaruela, & accostando la mano al petto, cio è il dito annulare & lo auricolare stendendogli e con gratia poggiandogli al petto, hauesse ben l'occhio di abbasciarla con fer-

mezza à poco à poco, fin che gli paresse che la punta della lancia fosse dritta ver il mezo dell' anello: & cosi senza mouersi punto ne di gambe, ne d'altro, lasciasse correre di furia il Cauallo, & trappassar la baga di sei, ò, sett' altre canne: e poi spingendo al quanto il pugno innanzi, leuando la lancia di resta, con la punta alta tanto quanto era quando la puose in resta, se la rimettesse à la coscia, e parasse per dritto giusto & fermo il suo destriero: che ben in simili fatti fa di mestieri che siano giusti i Caualli e destrieri: à quali non mi pare che in questo correre se gli deggia dare pui di due, ò, tre para di speronate: che in vero quel batter tanto di sperone, e quel tanto dimenar di gambe, che fanno molti non sta bene: & fa danno al voler portar la lancia giusta: e ferma. E senz' altro dirui, sarei di parere che nel correre all' anello, nel romper lancie in tutte guise, si deuesse immitar il Signor Conte Santa fiore, & il nostro Signor Pompeo Colonna, gli quali (secondo il mio poco vedere) lo fanno tanto aggratiatamente bene quanto Cauallier ch' io mai vedesse al mondo. Vero è che in Francia vi sono Cauallieri & Principi che nel mestier che hauemo detto, & in tutto quello che à Caualliere si conuiene lo fanno cosi bene, ch' egli è impossibile che si possi ammigliorare. Et il Re massime CARLO NONO Inuitissimo, & Magnanimo. Con molti Principi & infiniti Cauallieri: che troppo sarei lungo s'io volesse nominare, e per che gia di sopra ne hò nominati molti, quelli istessi di souerchio sarebbe raccontare: e bastano. Et basti anco vi prego lo hauerui io detto il parer mio, come ho sapute circa tal correr di lancie. Vi aggiongo bene che quelli sempre si deueno immitare che sono, & sono, tenuti i migliori, & piu attillati corridori. Nel correr all' incontro poi son di parere si tenghi l'ordine istesso: e che non si spaleggi, ne si vadi appoggiato piu s'una staffa che su l'altra: è ben vero che non mi dispiace se posta la lancia in resta con la punta alta honestamente di subito vicino all' auersario si calerà: mirando bene di rompercela in testa. Ma calarla à poco à poco è modo piu sicuro: & quello piu da esperto. Del Torneare me ne passarò con questo dire, che il Cauallier deuria essere auertito di andar à incontrar l'auersario non per volerlo uccidere, ma per far botte segnalate, & bene. Il giuoco de i carofelli e delle canne deuria essere rubbato à Spagnuoli: gli quali lo fanno con tutta quella gratia, e leggiadria che si richiede. si come il correr & romper lancie à Italiani & Francesi: cosi anco il Torneare: ma gli Italiani per vero in questo sono eccellentissimi, si per il caualcar generalmente che fanno bene, tralle altre bone conditioni loro, come perche vi vãno à sangue freddo: & non impatientemẽte, & con soperbia. P. Io vuò dimandarui vn' altra cosa ancora, e poi non piu per questa sera. Voi volete che il Caualerizzo, & il Principe à chi egli seruirà siano beati. E come può stare, che veramente nessun si troua, che sia da ogni parte beato. C. Rispondo che altro è la felicita, ch' io ho detta, & altro è la beatitudine che adducete

voi:

voi:la vostra appartenendosi propriamente in patria, & questa che dic'io, ogni viatore in questa peregrinatione la puo hauere. Della vostra è verissimo, che nessuno, in questa vita, è da ogni parte beato: e della mia pò ben stare, che se ben gli manchino quattro, ò, sei cose di quelle che si desidera, sia non dimeno felice. So io vn valente huomo, che vna sol cosa disse à far l'huomo felice. P. Ditecela di gratia. C. Vuol che colui sia felice, che da i pericoli altrui diuien cauto. Ma ditemi non sono stati in questo mondo moltissimi detti felici? Policrate tiranno de' Samij hebbe tanta felicità, che mai si vidde in vita sua, che s'attristasse. E volendo da se medesmo eccitarsi dolore, prese vn' anello di pretio infinito, e gittollo in mare: e di poi anco (fra poco) lo ritrouò in vn pesce. Gigi Re di Lidi fu felicissimo, & hebbe vna gioia in vno anello di tanta virtù, che riuolgendola verso se, vedeua tutti quelli, ch' egli voleua: e tutte le cose per benefitio dell' anello conseguiua secondo il desiderio. Xenofilo Musico visse cento e cinque anni senza passione alcuna mai, e senza alcuno incommodo del corpo. Timotheo gran Capitano de gli Atheniesi, in modo tale fu felice, che in ogni guerra, & impresa, non solamento facile, ma certissima, si prometteua la vittoria. Alla quale prosperità hauendo inuidia gli Emoli dipinsero la Fortuna, che nella sua nassa metteua le Città, & il tutto. Dilche accorto disse, se dormendo fo tanto, che pensate ch'io sia per fare quando sarò desto? E finalmente Quinto Metello fu si felice, che tutto quello che desiderò gli auenne. Imperò che fu il primo bellatore, Ottimo Oratore, fortissimo Imperatore, col suo Auspitio le cose di grande importanza si faceuano, gli era prestato honore grandissimo, era di somma Sapienza, fu sommo Senatore, hebbe gran quantita de danari, aquistati in buon modo: lascio dipo se molti figliuoli, & fu preclarissimo sempre nella Città di Roma. Che direte mo Caualier Prospero? Son pur stati felici questi, e felici reputati, se ben gli mancorono alcune parti della felicità compità, che volete voi. Ma in questa felicità humana non pare à voi anco, che quello sia veramente felice, che aggiunto à tante parti, quante noi hauemo assignate al nostro Caualerizzo, haurà vn vero amico al mondo? e per piu l'istesso sarà Heroo? Io mi ricordo hauer letto che Menandro Comico solea dire, che non solo chi hauea vn tale amico era felice, ma chi pur n'haue a l'ombra. Se adunque il Caualerizzo haurà le conditioni che si sono dette, haurà anco senza dubbio di molti amici grandi: ma quando mai altri non hauesse, non gli mancarà almeno l'ombra dell'amicitia del suo Principe: che chiaro è che vn Principe buono, & virtuoso sempre ama, & tiene per amico l'huomo virtuoso, e da bene. P. Si: come hanno tenuto i Principi voi. C. Che accade che dichiate questo di me, che non ho parte alcuna di quelle che si desidera, & si son dette. Non dimeno vuò dirui questo che il virtuosissimo gran Duca di Nemorse Giaques di Sauoia, mio Patrone mi scriuea Claudio mio Ami-

co. Il che hauend'io cosi succintamente detto, fu concluso senz' altra replica, che ce ne andassemo: & nel giorno seguente ci ritrouassemo nel luogo istesso: per finire il resto che rimaneua. Cosi fu fatto. E ciascuno andò doue gli parse.

DIALOGO TERZO.

Prospero, & Claudio.

RItornati il seguente giorno, all' hora solita, nel solito luogo, senza molte ceremonie, ne molte cose dire, ci posemo à sedere. E ciascuno aspettando che'l Caualier Prospero desse Principio al ragionare, cosi pres' egli à dire. P. Nella conclusione vostra di hieri Messer Claudio ci sarebbe assai che disputare: ma perche il tempo è breue, & noioso per il caldo, che è assai piu hoggi di quello che fu hieri, & l'altro, voglio che lasciamo le dispute: e seguitiamo di finire il nostro Caualerizzo per metterlo viuo, viuo, in carne & ossa bello vestito, la su nel Cielo Empireo, Regno de' Beati. C. Voi Signor Prospero mio cominciate con le burle al solito, & io da ver vi dico (per farmi ancora meglio intendere) che il Caualerizzo che haurà le parti, che noi hauemo racconte, haurà ancora tutte tre le cose, che si possono hauere, & si desiderano in questo mondo comunemente: oltra le quali il nostro desiderio non trappassa: & cosi lo faremo felice à fatto. P. E quali sono queste tre cose? ch'io per me ne desidero piu di quaranta noue: e pareriame molto buono, se si risoluessero tutte in tre sole. C. Tutto quello che può arricchire, desiderare, & felicitare l'huomo in questa vita, cade nell' vtile, nel diletto, e nell' honore. P. Piano di gratia, & l'honesto doue lo lasciate? C. A voi lo lascio Honestissimo Messer Prospero, che honestissimamente viuendo studiate Panetio in Marco Tullio de gli Offitij. Ma vtile è quello (al parer mio) che anco è honesto: fuor del quale non giudico, che sia vtile vero. Se il nostro Caualerizzo haurà quest' vtile, non haurà egli ancora vna gran parte del gioco guadagnata? Che quest' vtile habbi, gia vi si è prouato di sopra nel Proemio: e vi si è detto, che quest' arte dignissima, che fa vn vero Caualerizzo, reca vtile non poco quanto à' beni di Fortuna: di che ne furono dati essempi antichi & moderni, & parmi che di voi ancora. Quanto à' beni del corpo dimostrassemo quanto fosse gioueuole, confermando cio con ragioni, & con auttorità & essempi. E quant' vtile rechi à l'animo vi fu esposto. Perche non accade hora, ch'io m'affatichi in prouar cosa, si manifesta. P. E che vtile hà fatto à voi? il quale noi veggiamo pur sempre pouero: e del quale si potrebbe ben dir quel verso, Pouera, & nuda vai Filosofia. E veggiam' anco debiluccio, e spesso infermo. C. Hor non

vedete ch'io non sono in quel numero de' Caualerizzi perfetti? e che quest'arte io l'hò essercitata piu tosto sforzatamente, che per altro. P. Et come? C. Basta, nõ son obligato à dir ogni cosa. E chi dice cio che sa, e da tutto quello che hà, che gli resta? Hor al versò che appropriatamente dite per me, se ben à me non tocca, che non son virtuoso, il Petrarca sottoggionge subito, Dice la turba al vil guadagno intenta. Ma dato, e non concesso, che anco per me si potesse intendere, dico, che se ben pare à gli occhi vostri, e di molt'altri ch'io sia pouero de' beni di Fortuna, non è però ch'io non habbi, e ch'io non habbi sempre hauuto tutto quello che al viuere humano, & moderato s'appartiene. Et questo non con altr'arte hò acquistato sempre, di poi ch'io mi priuai de i beni paterni, che con questa. Ma forse io sono piu ricco assai di quello che vi pensate, e piu di molti Caualerizzi grandi pieni di facoltà: per che io mi contento di quel poco ch'io hò, & mi guadagno con le mie fatiche: che ben so, che chi cerca piu di quello, che honestamente gli conuiene, rimane souente meno di quello, ch'era: e lo dispenso, credo, come si deue: che voi Signori Caualerizzi eccellenti, e diuitiosi, forse non lo dispensate: ne state saldi col desiderio in quello che hauete: ma à guisa di vani Vcelletti gite saltando di frasca in frasca, desiderando piu oltra sempre: il per che non gia mai satij, sempre si può dire, che vi moriate di fame: & essendo nelle acque delle richezze in fin al mento à guisa di Tantali, vi moriate di sete: e siate nudi se ben couerti di ricchi vestimenti: e per questo vi si conuiene assai leggiadramente quel che de gli auari si dice, che gli manca cosi quel ch'anno, come quel che non hanno: per rassomigliarsi à' rospi. Ne sono questi tali senza grande ambitione: à' quali ambitiosi molto, conuien guardarsi dal sasso Capitolino, il quale à questi fu sempre di pericolo grande. E veramente gran ricco mi par d'essere da che imito Diogine Cinico. P. Et in che lo imitiate voi? C. In viuere à giornata: perche egli cosi viuea: e da questo lo chiamorono ἡμερόβιος Et Crediatemi di certo, che questo ricchissimo pouero huomo, e gran Filosofo fu felice: & non gli mancaua cosa alcuna. P. Come felice? Come non gli mancaua? mancandogli tanto ch'era sforzato dormire come cane, in vna botte? e quando si voleua riscaldare vscire (come lucerta) al Sole? C. Non manca, non manca cosa alcuna certo à chi si contenta di quello che hà. Ben conobbe questa gran felicità il Magno Alessandro quando disse, che s'egli nõ fusse stato Alessandro hauria voluto essere Diogine. E se costui fosse stato nella nostra legge Christiana, chi dubita, che non fusse stato vn'altro Macario, Ilarione, ò, altro santo di maggior abstinenza, e tranquilità d'animo? s'essendo cosi pagano, stando in quel precetto di perfettione, e di consiglio, che non pensaua in modo alcuno al giorno di dimane? Ne era solecito come hauesse à vestirsi, ne pur d'altro. Era questo huomo pieno di virtù, è però felice: Per il che non è dubbio alcuno, che le virtù alle richezze debbeno sempre essere anteposte. Le quali non possono se nõ ne' buoni ritrouarsi. Ma le richezze spesse fiate à maluaggi sono concesse. Il che

auiene per cio che quelle con la nostra ellettione s'aquistano, ma quelle dalla Fortuna come à lei piace sono dispensate. Certamente l'huom' saggio suole preporre l'honore alle richezze, non per altro se non per che e gli è inditio certo, testimonio vero, premio singolare & grande della virtù. Se adunque le virtù ne gli huomini rei non si trouano come si trouano le richezze, e da noi stessi dependeno, come le richezze dalla Fortuna, & i Sauij non solo quelle alle richezze, ma l'honore ancora, il quale per la virtù sola si stima, alle richezze prepongono, chi può dubitare (Ricco mio caro) che le virtù non le richezze amate, che le virtù non debbiano essere anteposte alle richezze? e che i possessori delle virtù non siano molto piu ricchi delli ricchi, che le richezze possedeno? E consequentemente piu felici. Cosi Dio volesse ch'io fosse veramente virtuoso, com'io sarei anco piu ricco, & piu felice di moltissimi diuitiosi. Ma sono assai ricco, & piu assai ch'altri non crede, da che (merce di Dio) mi contento di quel ch'io possedo: e m'aquisto di giorno in giorno con le mie fatiche. Circa poi al mio essere del corpo debile, & infermuccio, gia dissi, che da gli studij s'era causato questo. E che per gli studij hauendo lasciato l'agitar de Caualli, m'hauea guasto la complessione: doue riasumendolo, me la sono in bona parte racconcia. La onde se ben sono al quanto debile, & soggetto ad alcune infermità, e m'infermo spesso, non è cagion quest'arte vtilissima: la quale consumando gli humori cattiui, & allegrando l'huomo, & acuendo i sentimenti: non può cagionare debiltà, ne infermità: ma la causa di questo viene in me da quella prima causa, ch'io v'hò detta de gli studij, e di quel viuere, ch'io faceua: la quale non si hauendo potuto gia mai del tutto lograre, hà lasciato ancora alcuni residui, & male habitudini nel mio corpo, che lo rendeno debile, & mal disposto, & ben spesso infermo. Si che non viene dal caualcare nessuna di queste cose: come voi forse volete inferire. P. Voi non hauete voluto dire, che la debolezza del corpo viene (come dicono molti) dall'acutezza dell'ingegno intento al speculare: e che gli è quasi impossibile, che la robustezza dil corpo stia con intelletto elleuato, & contemplatiuo. C. Questo non so io, ne lo credo, pero nol dico. P. Tutto quello, ch'auete risposto non conclude cosa alcuna però, che per tal'arte ve ne venghi vtile alcuno quanto à l'animo. C. Voi vorreste ch'io lo concludesse hora. Eccomi prõto à satisfarui. Grandissimo vtile veramente mi reca quanto à l'animo, per che me ne sento alleggerire, & acuire i sensi: gli quali cosi diuengano dal ben stare del corpo, & da questi poscia veggio, che l'intelletto, parte principale nell'anima, intende, & contempla meglio, cosi fa il giuditio del giudicare, l'aprensiua dell'aprendere, & la memoria del conseruare: non vi parlo della volontà, per che quãdo à questa è proposta alcuna cosa dall'intelletto come buona, sia poi buona in apparentia, ò in essentia, non pò fare di non accettarla: essendo oggetto proprio della volontà il bene, ò apparente, ouero esistente, & vero. Ma volete voi vedere ancora meglio di quant'vtile mi sia stata, & sia quest'arte eccellentissima? mirate

che

che mentre ch'io non l'hò eßercitata, non solo i studij, alli quali io allhora dau' opera, ma etiandio gli altri eßercitij ancor che piaceuoli, mi faceuano danno euidente: & fanno tutta via ogni volta, ch'io per poco tempo la tralascio. Vn'altro giouamento maggiore aßai ancora all'anima mi porge, & è che non rimanendo l'animo mio satio di conoscere la natura di cosi nobile animale quanto è il Cauallo ma paßando piu oltra vuol sapere il resto: & viene dalle cose visibili & naturali alle inuisibili: & sopra naturali: ben che l'ordine de gli effetti alla causa sia retrogradò, & per questo peruenendo à quell'immensa & lucentißima caligine di Dio mi abbarbaglio tutto: & conosco veramente di non sapere cosa alcuna: & che ogni nostro sapere procede di sopra dal Padre vero della verità, e de i lumi: & son costretto nel secreto del cor mio, & nel publico, appreßo à ciascuno, rendernegli gratie immortali: confeßando, che veramente nell'agitar Caualli io del tutto mancarei, ne saprei cio che mi fare se la mano del suo fauorè non prestaße aiuto à questa mia: e se la virtù della sua gratia non mi donaße modo di sapermi gouernare: & non solo in quest'arte, ma in ogni altra mia attione. Deh come falliscano, & s'ingannano quelli, gli quali altramente pensano. Da qui vien poi, che hauendo si salda, & costante opinione, & cognitione di me medesmo, m'vmiliò in fino in terra, & mi pare veramente di non sapere ne caualcare, ne altro: & per questo non mi reputo, non mi estoglio, ne ingerisco, anzi con ciascuno mi auilisco, & maßime professore di quest'arte: parendomi certo che ciascun d'eßi ne sappi aßai, & io pochißimo. Anzi niente. Et cosi m'incontra propriamente, quel che di se diceua Socrate, che questo solo io so, che non so nulla. Il che liberamente confeßo non sol nell'arte di Caualerizzo, ma in ogni altra cosa. Ne vi crediate che in questo, io vadi sulle sofisticarie, & argomenti falsi: come si fa alle volte nelle contentiose dispute, nelle quali per vn'aßoluto, & limitato si dice, che quello che non si può sapere si sa: percioche parendo che il sapere, che quella cosa non si può sapere, sia vn certo sapere, si conchiude poi aßolutamente, che la si sa: doue, quello che con limitatione, & in vn certo modo si sa, cio è si sa, che non si puo sapere: si conchiude aßolutamente saperſi. Non crediate, dico, ch'io vadi su questi modi di argomentationi, che in vero non ci vò: ma con verità confeßo, ch'io so questo solo, & ne son piu che certo, ch'io non so niente. Ma ritornando nel nostro sentiero, Da qui vien anco che prima ch'io Caualchi, chiamo Dio in mio fauore, e con ginocchi in terra gli confeßo l'ignorantia, e l'impotentia mia grande. Et mille altri beni da qui procedeno, che vengono nell'animo. Non vi par dũque, che senza specolar nella natura del Cauallo, l'anima da quest'arte ne caui ottima Filosofia, e gran giouamento? E che senza le tante ragioni ch'io addußi nel primo libro, nel capitolo dell'honore, & ornamento che il Cauallo dà à l'huomo, queste ch'io hora vi hò raccontè sieno basteuoli? P. Non paßate piu oltra di gratia, che gia intendo quel che voi piu oltra vorreste dire circa tal'vtile. Intẽdo

anco per concomitãtia del diletto, che reca quest'arte: e di sopra nel primo libro ne ragionaste assai basteuolmente. Ma perche tenete voi che quest'arte del caualcare sia arte, e sia dignissima? C. Arte non è altro che habito delle cose da farsi secondo la ragione: e quelle sono le cose le quali si fanno cõ mani, e con opera corporale. L'arte del caualcare adunque hauendo tutte quelle parti che ad arte s'appartiene, viene anc'essa à esser arte. E non è dubbio che tutte l'arti, & le scienze ancora riceueno nobiltà, e splendore dall'oggetto, & quanto piu nobile oggetto hanno tãto piu nobili son'esse. Per questo fra tutte le scientie la Metafisica, e la Teologia sono le piu nobili: perche trattano delle cose sopra naturali, e diuine. Appresso à queste è la Fisica per trattar delle naturali. E cosi l'altre per gradi. L'arte dunque dal Caualerizzo sarà nobile dall'oggetto suo nobile, circa'l quale versa: e dal fine vltimo che si prepone. E questo gia dimostrassemo essere l'honore, & la virtù: per dilettare & giouare non solo in particolare il suo Principe & ciascuno, ma le Città, le Republiche, i Regni, & gl'Imperij. E tacitamẽte hauemo dimostrato, & anco isplicatamente, che l'oggetto materiale & instormẽtale per cio fare, è il Cauallo. Il quale nobilissimo dimostrassemo diffusamente ne i libri soperiori, & molto necessario alla vita humana. La onde se per questo noi volessemo far cõparatione da quest'arte à tutte l'altre fattiue, & operatiue, trouariamo certo, che questa eccede, & è piu nobile di tutte l'altre. Et nobilissima si vedria dall'vso antichissimo de'Caualli, e dall'inuẽtori del caualcare: da quelli che se ne sono dilettati, che l'hãno hauuta & hãno in preggio. Il che gia vi fu ispianato in bona parte. Ma degnissima, & nobilissima si vede per quel poco ch'io ne dimostrai nel primo libro, parlãdo dell'vtile, del diletto, e dell'honore che ci reca. Di modo che senza scropolo alcuno possiã dire, ch'ell'è non solamẽte Arte, ma Arte forse di tutte l'altr'Arti, che hauemo tocche nobilissima, & vtilissima: hauẽdo quelle parti, & cõditioni eccellẽti, che ad Arte eccellẽte si cõuẽgano. Ma perche nõ siamo in luogo, di dilattarsi, ne l'hora tarda lo cõporta, nõ mi estẽderò piu oltra: parẽdomi che in si manifesta cosa saria il discorrere, e disputare, come voler trouare in giũco nodo: ouer tenebre nella chiarezza del Sole. Sol questo basti dũque come per cẽno. Trappassiamo al resto. P. Mi contento assai di q̃to hauete detto: e della diffinitione massime: e ne rimãgo satisfattissimo. Ma saltãdo di palo in pertica, & nõ fuor di ꝓposito. Io veggio hoggi le Corti d'Italia piene di tãti Corteggiani, che tutto il di vãno col Petrarchino in mano, cãtãdo qualche sonettino, e vi squadernano bẽ spesso qualche lor madrigaletto, e vi tẽgano per la cappa per lo vi far vdire, volete voi questo nel vostro Caualerizzo? C. Per niente non voglio che'l mio Caualerizzo sia di questi, ne che facci professione di versificatore: ma si bene di buon parlatore. P. Hor chi nõ rideria di queste vostre fantasie. A che ꝓposito mo questo? C. Volete ch'io ve'l dichi à lettere di scatola? P. Alla libera volete dire. Dite pur su, che nessun di noi è nella cõditione di questi che hauemo detti. C. Io nõ voglio (ꝑ diruela chiara e netta) che facci professione di

versificatore, per che sarebbe professione di Poëta. P. Et quando la facesse, che mal sarebbe? C. Poco, ò, niente in vero. Sapete che? sarebbe professione di honorando pazzo. P. E tāti Poëti, che sono hoggi in Roma, e da per tutto, son dunque pazzi? C. Io non rispondo altro à questo, se non che lor ve'l dicano. Che se sono veri Poëti, vi responderanno, che Oratio nella sua Arte Poëtica adducendo la sentenza di Democrito, la quale di poi da Platone fu comendata molto disse Nessuno esser vero Poëta, qui compos esset sui. Frustráque pulsare fores, qui non dum afflatus esset furore. Et per che questo? Non per altro, se non perche è cosa pecoliare à tal brigata d'insanire, se non volete che si dica impazzire. Per questo di quella celebre Poëtessa Deifobe Sibilla Cumea, ò, Cumana Vergilio nel Terzo dell' Eneida cantò,

Insanam vatem aspicies, quæ rupe sub ima
Fata canit, &c.

Tu vedrai (dice) vna indouinatrice, e Poëtessa pazza, che sotto vna cauerna, spelonca, ouer grotta canta i Fati, & c. Cio è predice cantando quel che deue auenire per volonta de i Dei. E nella Bucolica volendo il medesmo Poëta manifestare, ch' egli ancora era pazzo, & à noi far conoscer chiaro la sua pazzia, dono poëtico, di se stesso disse, Insanire libet. E lecito à noi impazzire cantando versi. Vedete dunque che come volete che vno sia Poëta, e canti versi, volete ancora che sia pazzo: e per consequente come gli dite Poëta, gli date del pazzo per la testa: e dell' imbriaco ancora: percio che loro medesmi scriueno, che'l vino è loro come vn cauallo valoroso, che gli porta douúnque vanno: e gli fa cātare le marauiglie con mille menzogne: che se beuesseno dell' acqua (come disse Oratio) non potrebbeno piacere, ne lungamente durare i versi loro: & i principali tra Poëti sono stati chiamati (per eccellentia) vinosi: che viene à dire pieni di vino. Adunque io con ragione non voglio, che per cosa del mondo il mio Caualerizzo sia versificatore, che tanto è à dire come Poëta: ma si bene buon parlatore. P. Ah M. Claudio, par che non sapiate, che pero i Poeti si dicono essere insani, & insanire, perche son presi da furor diuino. C. Voi dite il vero. Son presi dal furor dil Vino. P. E non dicono del suo, ma quello che Iddio ministra loro: dal quale sono spenti, & incitati à dire: di modo che non essi ma Iddio per essi si crede che parli: e che predichi l'auenire. Poi non sapete che Dauid (tanto amico di Dio) fu Poeta? E cantò in versi i Salmi, tutti pieni di diuini misterij, e dell' auenimento del Mesia, di tutta la sua vita, morte, resurettione, ascensione, e missione del Spirito Sāto? & molt' altri misterij altissimi? Mose anco mi pare che fusse Poeta. C. Non piu di gratia non piu: che gia v'intendo: e so di molt' altri, che potreste dire. Ma io non parlo di questi Profeti, & Poeti veramente Santi. Parlo di quelli, che poetizano fauole, e fanfalughe, e piantano carotte. Et veramente bella ragione è la vostra: la quale io hora non haue a cosi bene alla memoria: me vi arrendo (con conditione però)

ch'io non voglio per niente, che fate il mio Caualerizzo Poeta. Perche hauendo à fare con le Muse cauallaresche, non hà à perder tempo con le Pieridi, e con l'altre: ne meno deue andare à somergersi nel fonte di Elicona, douendo essere occupato nelle cose di Caualeria, e nelle altre virtù, che furono dette: ne salire sul monte di Panasso, ò, Parnaso per insanire, & empirse di quei furori diuini, che hauete detto, & amorosi: douendo essere solecitissimo à la cura che gli appartiene dell' offitio suo. Voglio bene (per conchiuderla, lasciando le burle da parte, che sia (ritorno à incolcare) dolce, & bel parlatore. Non desiderando però ch' egli habbi quella Philologia che Greci dicono, & noi vogliamo che sia loquacità & non facondia: la quale in vero non si conuiene à huomo virtuoso, e qualificato. Vorrei bene che fosse buon Philologo cio è amatore, e studioso del ben parlare. Ma non vorrei che hauesse quellatanta Philoginia, cio è tanto amor di Donne come hauete voi: ah, ah, ah. P. Ve ne ridete. Calcate pur su, ch'io hò buone spalle da sopportare. C. Io burlo con voi da vero. Ma seguitate pur, se hauete altro che dimandarmi. E di gratia vi prego che l'ispediamo tosto. P. Da che siamo nel parlar bene, ditemi, non volete che parli in diuerse lingue? che gia m'accorgo, che anco questo desiderate. C. Non mi curo gia se non è vn Mitridate Re di Ponto, di Parthia, e di tant' altri Regni, che hauea peritia di venti dui linguaggi, ne' quali con tutti parlaua & rispondeua. Ne meno che sia vn Don Ambrosio di Pauia Canonico Regolare, della cõgregatione Lateranense, Religioso in ver da bene, e dottissimo, a di nostri, che hà composto, & insegnato le regole di parlare in tredeci sorti di lingue principali: ma se fosse com'è la Regina Elisabetta Regina d'Inghilterra, che ne parla in sette, & in tutte benississimo, come è nella sua natia prima, nell' Italiana, Francesa, Spagnola, Tedesca, Latina, & Greca, io moltissimo mi contentarei. Mi contentarei anco che sol parlasse bene prima la sua lingua, poi la Latina, l'Italiana, la Francesa, la Spagnola, e la Tedesca. E di questo non piu vi prego. P. Son contento. Vi duole il braccio nel scriuere, voleua dire la lingua nel parlare. Ma diteci in cortesia come si hà à gouernare il vostro Caualerizzo circa l'essere & offitio suo, che ispediti di questo, credo non vi resti altro: e ne girete à riposare. C. Circa l'offitio & essere suo io farò come i pittori, che lasciate l'altre parti della forma della faccia, da doue si fa giuditio de' costumi, e si cauano le simiglianze, formano le lor pitture: lasciando l'ampliare ad altri piu atti di me, e dire le parti piu grandi, mi ristringerò quanto posso. Circa l'essere suo dunque dico, che oltra quello, che di sopra dissemo, sarei di parere, che fosse maritato. P. Hor questo si ch' egli è da ridere, che hà à fare la Luna con i gambari? & l'esser maritato, ò, no, col Caualerizzo? Voi dite alcuna volta (e perdonatemi) le strauagante cose. Non siate voi, e sempre sete stato senza moglie? Non vedian noi quasi in tutti i buoni Caualerizzi il contrario? Anzi per me io sarei di parere tutto diuerso. Eh. C. Lasciatemi dire, e non m'interrompete: ben dimostrate non hauer à

mente,

mente, ch'io vo dipingendo le parti, che vn perfetto Caualerizzo deurebbe hauere, & sianosi mo di quelli senza moglie, come voi, & io, & altri infiniti, ch'io non niego, che in quest' arte non siate consumatissimi: non dimeno il mio Caualerizzo voglio che sia maritato, per schiuare molti inconuenienti, e scandali, che dal non essere maritato potrebbeno venire: e non li vi sto à dire, che in troppo tempo prolongariamo il nostro discorrere. Basta che gli consideriate mo da per voi: si come ancora (credo) che parte ne isperimentate in fatto. Fu rinfacciato Epaminonda quel gran Thebano da Pelopide, che poc' obligo gli haurebbe hauuto la Republica se non prendeua moglie, per lasciar di po se heredi simili à lui. Benche rispuose accortamente e presto, meno ne haurà à voi, che hauete heredi simili. P. Mi ricordo quand'io era giouine hauer letto che Mitione Terentiano solea dire, Mai non hebbi moglie: riputando questo à cosa molto fortunata. Cremete ancora appresso di Terentio disse, Presi donna, e mi nacquero figliuoli: qual sorte di miseria non vi vidd'io? Pomponio Attico per sue lettere pregò Marco Tullio, che volesse dispor Quintio suo fratello à prender moglie: e M.T. non operò cosa alcuna in cio, ma gli rispuose, che non si può trouare cosa piu dolce dil suo letto libero. C. Tutto questo vuol dir nulla, se riuolgete le carte. Che per vno essempio che abbiate in fauor di questo, ve ne sono infiniti incontrario: e le ragioni manifeste gli condannano. Ma perche non perdiamo tempo in cosa cosi chiara, dichiamo pure, che brutta cosa è veramente che vn giouine gouerni Caualerizza d'importanza: ouer, ch'è molto peggio, vn non maritato: il quale ben souente sarà costretto far cose per questo, che à Caualier Christiano non si conuengano. Narra Plutarco d'un bambino nate d'una caualla, con la quale hebbe a fare vn, voi m'intendete. per il che Talete conseglio ò che non si tenesse huomini tali, ò, che se gli desse moglie. Ligurgo legislatore principalissimo tra Greci, ordinò che i Capitani di Caualeria, e de gli esserciti, & i sacerdoti ancora fussero maritati. Et i Romani voleano che questi cinque vffitij, cio è Dittatore, Pretore, Censore, Questore, & Maestro di Caualieri fussero ad ogni modo maritati: tenendo per fermo (come creder si deue) che l'huomo che non hà moglie, ne figliuoli in casa, poca auttorità possi hauere nel gouerno d'importanza. E per vero gran riputatione reca à l'huomo l'hauer moglie. I Romani antichi medesmamente non permetteuano che i giouени senza moglie sedesseno ne' tempij, ma insieme con i vedoui orauano ingenochiati: essendo lecito solo à maritati orare assisi, ouer appoggiati. Ma per essere noi hora nella legge vera del nostro Saluatore Christo Giesù, vi dico, che se bene (da vn gran tempo in qua) i Concilij santi, e le leggi della nostra santa Catholica vniuersale Chiesa hanno prohibito, & vietato, & vetano & prohibiscono santissimamente à persone Clericali il maritarsi, non è però che nella primitiua nascente Chiesa santissima non fosse permesso à ciascuno indifferentemente. Ma di questo sia detto assai. Ritorniamo al parlare. Sapete perche io vorrei che'l no-

ſtro Caualerizzo foſſe bel parlatore ancora? perche vn muto, che coſi ſi può dire vno che parli male, ancora che Caualchi bene, non ſta bene che appreſſo à Principi habbi luogo tant' honorato. Gran dono è non eſſer muto, maggior ſaper parlare come gli huomini, e ſenza comparatione è aſſai maggiore parlare come gli eloquenti. Gran lode aquiſto Filone Architettore per l'Architettura ſua in Athene: ma molto piu per hauer ſaputo rendere ragione facondamente nel Teatro dell' inſtitutione ſua: e piu dal ſauio Popolo fu attribuito di lode all' eloquentia ſua, che alla ſua opera. Per il che non dubito punto, che ciaſcuno nell' arte ſua, non ſolamente deu'eſſere buono artefice, ma ottimo diſputatore. Platone ſi riſe (com' io diſsi vn' altra volta) di Anicero Cireneo, che coſi aſsignatamente ben faceua girare intorno il cocchio con caualli, non per altro, che per non ſaperne poi forſe diſputare ne con quel modo che ſi deue ben parlarne. E veramente noi hauemo il corpo comune con gli altri animali, e molti di loro nella velocità, nella gagliardezza, nella deſtrezza, nell' aiutezza dil vedere, di ſottigliezza d'udire, di forza d'odorare ci vincano, e ci ſono ſoperiori: ma della virtu del parlare non ſolo non ci ſono vguali, ma quaſi ſenza fine indifferenti. P. Il Lupo ceruiere, & l'Aquila ſono di acutiſsimo vedere: & non dimanco ſi è trouat' huomo, che hà penetrato, e viſto di la da i monti, per coſi dire. C. Fu vno chiamato Strabone, che ſtando in Lelibeo promontorio di Sicilia, vidde vſcir l'armata dal porto di Cartagine: & ſcorſe il numero delle naui. Ma queſto non fa il fatto, à quel ch' auemo detto: e non è di marauiglia ſe vn' huomo trall' infinità de gli altri hebbe queſta eccellenza del vedere. E ritornando à noi, eſſendo coſi proprio di l'huomo il parlare, che con gli animali irrationali non hà parte alcuna, bella coſa è adunque, e grandimente lodeuole ſaper bene adoprar quello, che con eſsi ci è comune: ma ſenza comparatione alcuna piu bella aſſai è vſare conueneuolmente quelle coſe, che come noſtre proprie poſſediamo. Ma chi non riputaria molto aſſai piu bello, & maggiormente lodeuole eccedere gli altri huomini in quello, in che eſsi gli altri animali eccedeno? Sforzaſi adunque il noſtro Caualerizzo eſſere bel parlatore, & eloquente. P. Fermateui. Io hò viſto Papagalli, che parlano, ch'è vn ſtupore: e meglio di molti huomini: che dite mo à queſto. C. Sta bene, mi fate ridere, ecci altro? P. Senza burla, di ſopra diceſte, vna eſſere l'anima di tutti. C. Secondo alcuni, ma non gia ch'io coſi tenga. P. Se vna ſola è, gli animali bruti adunque ancora loro hanno il ſuo parlare, & non ſol l'huomo come voi dite. C. Tutto queſto Porſirio lo dice. Et accio che meglio lo ſapiate, egli afferma, che tra loro gli animali bruti parlano, le parole de' quali da noi non ſono inteſe: ſi come non intendiamo manco molti altri parlari d'huomini barbari & ſtranieri da noi molto remoti: e dice che molti Sauij antichi vdirono i parlari loro, & gli inteſero: tra quali fu Apolonio Thianeo. Non dimeno habbino oratione tra eſsi, ò, no, ch'io non credo che l'habbino, ſe non con voci indiſtinte & inarticolate: proprio

dell' huomo è però parlare distintamente, e bene: e col parlare far ben noto i suoi concetti. Sforzasi adunque il nostro Caualerizzo manifestargli col piu bel modo che sia possibile: e guardasi sopra tutto in questo suo bel parlare di non essere mendace, lusinghiero, ne adulatore: che cosi essendo si assimigliarebbe al pesce Polipo, & al Camaleonte: gli quali variano il suo colore, cosi egli variarebbe, e diueria versipelle mutando le parole, con gli gesti à volontà de gli auditori. Et quanto questo abomineuole vitio sia hoggi di cresciuto nelle corti, non e di mestieri, ch'io dimori in dimostrarui. Deu' essere il nostro Caualerizzo molto suegliato, e sentito, & massime in seruire al suo Principe, & in conoscere la sua volontà, si nell' agitar de' Caualli, come in ogni altra cosa: e secondo quella andarsi accommodando. Non però voglio che per questo facci mai cosa fuor dell' honesto, e del deuere. Ne men voglio, che crediate, che gli stia bene il sempre star cacciato in camera del suo Signore: perche con l'una cosa si leuarebbe dal camin dritto, nel quale sempre è obligato caminare: e con l'altra vscirebbe dall' offitio che tiene: il quale non richiede che corteggi tanto in camera: ma si bene richiede che souente riueda la Caualerizza, agiti i caualli, & massime quelli, che piu giudica opportuni per la persona del suo Principe. Basta bene che si facci vedere alcuna volta il giorno dal suo Signore, & massime la sera: accioche se gli hà à ordinare alcuna cosa per il di seguente, gli la possi commodamente commettere la sera: & egli con ogni diligenza esseguirla. Quante fiate credete voi che i Principi hanno à dispetto tanti corteggiamenti fuor di proposito? e tengono per importuno spesso chi troppo gli vsa. Lasciamo andare che il tanto stargli à' lati, e sentirne ogni parola, & volerne vedere ogni attione, generi in loro qualche sospetto: non resta però, che anco che questo non sia, non habbino piacere di star liberi, e poter dire & fare qualche cosa, la quale di nanzi à huomini qualificati non fariano, ne diriano. Deuesi trouare presente sempre al caualcare del Principe: e sforzisi di mai metterlo à cauallo, se prima non l'hà riueduto di tutto punto, & ogni cosa che à guarnirlo si conuiene: & caualcatolo prima anc' esso. P. Voi volete che questo vostro Caualerizzo dormi poco cosi à vedere, da che l'obligate à essere cosi suegliato. Se cosi volete, insegnategli à tener vna palla d'argento in mano, attaccata al braccio, come dicono che faceua Alessandro, & il braccio fuor del letto quando dorme, con vn bacil di rame sotto, accioche cascandogli la palla di mano facci romore nel bacile, e lo discedi. C. Voi siate ancora sulle burle, se cosi farete, non la finiremo di due hore: & io pur la vuò finire. P. Hor seguitate di gratia; e finianla presto, ch'io vi dò la sentenza in fauore. C. Molt' altre cose si potrebbeno dire pertinenti tutte all' Ottimo Caualerizzo, e di ciascuna parlare minutamente, ma lascio il campo ad altri, ch'io non voglio piu prolongarmi: sol dico finalmente, che il Caualerizzo deu' essere affabile, dolce, & cortese: & commandare nella Caualerizza, con

amore, & piaceuolezza: percioche colui che commanda con superbia, e che con minaccie vuol essere vbbedito, non pò mai essere amato, ne seruito come si deue, ne anco viuere senza sospetto. Io per me non so considerare perche alcuni vogliono esser seruiti piu tosto con timore, che con amore: sapendosi ch' egli è cosa da Tiranno: e che Iddio vuol l'amore di l'huomo, e non il timore: perche chi ama perfettamente manda fuor di se il timore: & i rei & cattiui odiano di peccare per paura della pena: ma i buoni per amore della virtù. Ne darò migliore essempio in questo al Caualerizzo, che il cercare di rasomigliarsi à Dio, percioche si come vorrebbe che Iddio fosse verso di lui, così egli deu' essere benigno, & cortese ver quelli, che gli sono sottoposti. Comandarà dunque il Caualerizzo al maestro di stalla, à caualcatori, à garzoni, à marescalchi, à morsari, & sellari (che tutti questi sono ordinati sotto al suo gouerno) con quella modestia, e dolcezza di parole, che vorrebb' egli che'l suo Signore commandasse à lui. Et nel suo vfficio & essercitio sarà diligentissimo, verdadero, e di poche parole: & massime col suo Principe: ricordandosi che la loquacità, & il lungo parlare, e troppo, dispiace à ogniuno non che à grandi: & che essendo lungo nel parlare gli potria incontrare quel che à vn fastidioso auenne, il quale discorrendo non so che con il patrone assai piu lungamente, che la cosa non comportaua, & ascoltato fin al fine, in risposta gli fu detto: Il principio delle tue parole mi hò dimenticato, il mezo non intesi, & il fine mi dispiace. Potrebbe anco auenirgli quello che à vn coco molto loquace interuenne, il quale fu ripreso dal patrone con questo detto, Ho io tolto à pigione le tue mani, ma non la lingua. Deue poi il Caualerizzo ben conoscere se medesmo, & regolarsi secondo la conditione che tiene: & quanto piu cresce ne gli anni, & in fauore, tanto piu guardarsi dalla soperbia: & altri vitij: espetialmente se sarà vecchio. Che così come il vecchio è tenuto di ragione essere vn specchio à gli altri, così all' incontro diuiene vn morbo quando sia vitioso. Et così come per legge fu ordinato, e giustamente da Ligurgo, che quando i giouani passauano presso à' vecchi, fossero obligati à riuerirgli, e che doue i vecchi parlauano deuessено tacere i giouani: e che s'un vecchio fosse caduto in pouertà, fosse dell' erario publico souenuto: e non solo di tanto che potesse sostentare la vita, ma agiatamente ancora viuerci: così per il contrario gli furono ordinate le pene, s'erano tristi. Porta seco la vecchiezza veramente honore, & senno. E però i vecchi deueno sempre essere rispettati. E in questo ricordo à ciascuno, che sempre è da essere venerata & riuerita, non che rispettata la vecchiezza. Et in somma studiasi di conuersare tra buoni, & virtuosi gentilhomini piu che può: fuggendo come peste la conuersatione de cattiui, & vitiosi: & massime quella de' bilingui, e seditiosi: pigliando essempio in questo dal Satiro, che ito per scaldarsi in casa d'un contadino, perche vidde che faceua due contrarij effetti col fiato, se ne fuggì, non curandosi patir freddo. Et mandi alla memoria, che Pitagora non per

altro vietò le rondine ſtantiare in caſa, che per il lor garire, & adulare. Inſegni la ſua virtù à gli altri verdadera, & ſinceramente con gran diligenza, e diſcretione: fuggendo (com'io hò piu volte detto) le affettationi: & il gridare inſegnando. Et maſsime fuga del tutto le biaſteme: & le parole, non che gli eſſempi, menche honeſte: le quali ſogliono eſſere pecoliariſsime hoggi di à quaſi infiniti Caualerizzi, nell' amaeſtrar in queſt' arte i giouini. E conſideri che ſe le parole dishoneſte corrompeno i buoni coſtumi, & le biaſteme fanno adirare con eſſo noi Iddio, quanto piu faranno i fatti cattiui. Però ornisi del ſuo ſanto timore, & amore. Che coſi farà ogni coſa bene: & da Caualier Chriſtiano honorato: & gli riuſciranno le ſue coſe felicemente: ſi comme felice ſarà lui, & felice ſi potrà dire il Principe à cui ſeruirà Caualerizzo tale.

***

IL FINE.

ET LAVS DEO.

Stampato in Lione per Pietro Rouſſin.

M. D. LXXIII.

Errori		Emenda.
Nel Proemio,	Car. 2.	de' Mani de Momi
Di quello	Car. 1.	di quelli.
Cauai di	Car. 1.	I Cauai di Fetonte.
Il che egli	Car. 1.	Il che gli.
dillettando ſi	Car. 2.	dilettandoſi.
vince	Car. 2.	vinſe.
Seſencoſni	Car. 2.	Seſencoſin.
Comi Biſalti	Car. 4.	Come i Biſalti.
Iſocle Ateniese	Car. 11.	Socle.
ſempre tienne	Car. 15.	tiene.
Raſſembia.	Car. 25.	Raſſembra.
che li rado.	Car. 26.	che di rado.
o piu breue.	Car. 28.	e piu breue.
però de' noſconi.	Car. 28.	però de' moſconi.
cagioni naturali.	Car. 28.	ragioni naturali.
per il fingo.	Car. 30.	per il fango.
mutar china.	Car. 30.	mutar Clima.
di facere.	Car. 31.	di tacere.
da tendere.	Car. 32.	da rendere.
che qualli.	Car. 33.	che quelli.
Et ſe meſe.	Car. 33.	Et ſe me ſe.
Aibipedi.	Car 33.	bibi pedi.
& allo montro.	Car. 34.	& allo incontro.
per le feneſte.	Car. 34.	per le feneſtre.
di tropoſito.	Car. 36.	di propoſito.
venendo in qui.	Car. 37.	venendo in giu.
CAP. XII.	Car. 40.	CAP. XXII.
quella & à	Car. 43.	quella età.
Lauane.	Car. 44.	Lauare.
approſimandoneſi.	Car. 47.	approſſimandoueſi.
nona.	Car. 48.	piena.
deflorato che qñ.	Car. 50.	deflorato che è qñ.
modo di anti.	Car. 54.	modo diſtanti.
in modo che ciaũſc.	Car. 54.	in modo che ciaſcun?
nell' eſtate aporta.	Car. 54.	nell' eſtate aperta.
ſuolto il.	Car. 60.	ſciolto il.
che ne caualli.	Car. 60.	che ne cauate.
apꝑſſo del quale ſia.	Car. 62.	appreſſo del quale ſta.
de i maſcoli.	Car. 62.	de i muſcoli.
ſuo verricetto.	Car. 63.	ſuo ver ricetto.
ſcrittori dice.	Car. 63.	ſcrittori: Vegetio dice.
righe, ò pile	Car. 63.	righe, ò pale.
ſariano diu'.	Car. 64.	ſariano due.
de' ſenzi.	Car. 69.	de' ſenſi.
queſto ſiego.	Car. 70.	queſto ſiegue.
In verun canto.	Car. 76.	In verun cunto.
di ſteſſe.	Car. 85.	diſteſe.
luogo caccia.	Car. 89.	luogo cacciate.
della vima.	Car. 94.	della cima.
il ſenno.	Car. 98.	il ſenſo.
dell' imbuatura.	Car. 98.	dell' imboccatura.
nell' occio.	Car. 102.	nell' occhio.
bene mio.	Car. 104.	ben è mio.
corte hore.	Car. 104.	certe hore.
repelone netto.	Car. 109.	repelone detto.
poi aiuſtate.	Car. 110.	poi aiutaſte.
bigis ſubueſta.	Car. 119.	bigis ſubuecta.
loſengolo.	Car. 124.	loſengandolo.
quanto ò altro.	Car. 127.	guanto, ò altro.
e queli furono?	Car. 137.	e quali furono?
cio è non parlar.	Car. 138.	cio è parlar.
date da vita.	Car. 141.	date la vita.
cauallo ſia dia.	Car. 144.	cauallo ſi dia.
ſi diſputo.	Car. 149.	ſi diſputa.
e che ſiauo.	Car. 149.	e che ſiamo.
Le quai cauallo.	Car. 152.	le quai caualle.
eſco dal mamio.	Car. 154.	eſco dal manico.
nell' aiutezza.	Car. 160.	nell' acutezza.

TAVOLA DE I TITOLI de' Capitoli che nel libro si contengano.

NEL PRIMO LIBRO.

T

DEL SECONDO LIBRO.

Che

T 2

LAVS DEO.